**CHRISTOPHER STASHEFF**
**IL MAGO DI SUA MAESTÀ**
**(Her Majesty's Wizard, 1986)**

## INTRODUZIONE

Apollo possente, che inondazione
di versi! Scrosciano le fonti, la
bocca è una fontana a dodici
cannelle, ha l'Ilisso in gola:
che altro potrei dire? E se
qualcuno non gli tappa la bocca,
tutto sommergerà
con la sua poesia!

*CRATINO (framm. 186K)*

*Chi in questi dieci anni ha avuto la ventura d'imbattersi in qualche altro mio scritto - specie degli anni '70 - avrà facilmente avuto occasione di notare la poca simpatia che il sottoscritto ha sempre mostrato per quella pseudo-fantasy che io chiamo "fantasy eroicomica". Qualcuno di questi miei pochi lettori potrebbe quindi (legittimamente) meravigliarsi, trovandosi fra le mani questo romanzo di Stasheff, esplicitamente marchiato come una mia scelta. La cosa ancora più sorprendente è che l'ho proprio scelto io. In questi ultimi anni, infatti, mi è capitato più volte d'imbattermi in romanzi dal tono evidentemente brioso, spesso contrassegnati dall'esplicita ricerca del sorriso e della battuta, costellati di situazioni "divertenti" (se vogliamo evitare il poco rispettoso aggettivo "comiche") e che pure non solo mi piacevano enormemente come semplice lettore, ma per l'insieme del loro tono dimostravano una straordinaria capacità di convivere con le opere più impegnate e serie del genere, senza irriderle; senza mai sottintendere che la risata, al di là di un puro piacere, volesse essere rivolta alle radici del suo genere, alle sue funzioni; insomma, alla sua "ragion d'essere". Credo di avervi fornito un esempio eclatante di quello che intendo dire proponendovi nel 1986 il romanzo "Il Re Pescatore" di Tim Powers, che tanti consensi ha raccolto fra gli "esperti", prima ancora che tra i lettori della fantacollana.*

*Esistono dunque - dobbiamo prenderne atto - DUE diverse modalità di*

VISIT…



*fantasy "brillante". La prima è quella che non finiremo mai di condannare e che scaturisce direttamente da una perversa volontà di danneggiare il genere, di metterne alla berlina i valori, gli archetipi narrativi, la dignità letteraria e, prima di ogni altra cosa, la sostanza "mitica". La letteratura vanta illustri precedenti di questo tipo di fantasia, valga per tutti il tardo-quattrocentesco "Morgante", poema eroicomico dovuto al Pulci, che mirabilmente scandisce l'agonia del Medio Evo ormai affacciato sulla propria morte e sulla scoperta del Nuovo Mondo. Porta più rispetto alla tradizione millenaria dell'epica il successivo e rinascimentale "Orlando Furioso" dell'Ariosto che, pur nella palese inconsapevolezza simbolica dell'autore, s'attorciglia innocuo intorno all'albero della narrazione, dimentico financo dell'esistenza d'un antenato mitico del poema epico, che il Rinascimento lascerà nell'oblio.*

*Il secondo tipo di "fantasy brillante" coesiste invece senza contraddizioni con un'immaginazione "nobile" attenta ai propri compiti e alla propria natura di narrazione esemplare, finalizzata a riproporre in termini organici e cosmici l'esperienza temporale dell'uomo. Di questa seconda modalità del fantastico "divertente" esistono, non a caso, molteplici esempi già in seno alla letteratura antica e classica. Il più antico risale anzi addirittura alle radici dell'epica classica, quella omerica, nel cui alveo è stato lungamente ricondotto e viene comunque oggi stesso studiato. Mi riferisco naturalmente alla "Batracomiomachia", ovvero "Battaglia delle Rane e dei Topi", poemetto in esametri epici originalmente attribuito ad Omero, risalente comunque al 500 a.C., e che costituisce una gustosa parodia dell'Iliade. Il poemetto godette di grande fortuna fino al medioevo bizantino, tanto da poter vantare esso stesso un'imitazione, "La battaglia dei Gatti e dei Topi", opera nel secolo XII dì Teodoro Prodromo, e fu particolarmente amato dal Leopardi, che ne curò la versione italiana. La "Batracomiomachia" è l'esempio più eclatante di epica parodistica capace di assolvere una propria lodevole funzione d'intrattenimento, senza per questo aver bisogno di satireggiare e sbeffeggiare il proprio esempio o referente maggiore (in questo caso l'Iliade), ciò che sarebbe risultato inaccettabile per la società del tempo. Non dimentichiamoci che negli stessi anni nasceva probabilmente, ad opera di Susarione, la commedia attica che, nelle sue forme dette "scommatiche", offriva una versione parodistica addirittura di un rituale religioso (come nel caso delle "beffe sul carro" incentrate su Dioniso o delle "beffe del ponte" riferite al rituale eleusino). Come agli antipodi del globo avverrà molti secoli dopo intorno ai fuochi delle tribù*

*pellerossa, nei cui racconti orali il senso del sacro e la narrazione religiosa coesistono senza traumi con le vicende comiche di "Pawnee", così nell'antichità classica del nostro continente la didascalicità ispirata dell'epica e della tragedia (oltreché della rappresentazione religiosa) non ha difficoltà a coesistere con una parodia che vuole indurre il sorriso, non il dubbio e il nichilismo. Ci vorranno quattro secoli perché la commedia scommatica degeneri nei "Dialoghi degli Dei" di Luciano di Samosata. A questa seconda modalità del fantastico "brillante" appartiene senz'altro il romanzo di Christopher Stasheff che tenete in mano.*

*Prendendo spunto da un tema ormai classico (quello dell'uomo del nostro tempo che per un qualche motivo - in questo caso un artificio magico - si ritrova in un universo parallelo completamente diverso) Stasheff costruisce un delizioso mondo fantastico ricco di brio e di situazioni divertenti, in cui il nostro protagonista, avendo come compagno un drago brontolone che si ubriaca coi gas prodotti dal suo stesso fuoco, assurgerà al ruolo di mago personale della regina, dopo averla salvata dal cattivo di turno. Già, perché in questo particolare universo parallelo la magia funziona benissimo e il nostro protagonista dimostra per essa un talento ed un'attitudine davvero straordinari. Ciò dà la stura ad un'autentica sarabanda di avventure ed incantesimi che, senza nulla volervi (per una volta tanto!) insegnare, non mancheranno di farvi trascorrere qualche ora lieta.*

Alex Voglino

## CAPITOLO PRIMO

Matthew Mantrell si protese in avanti sul piccolo tavolo del bar del campus e batté un colpetto sul foglio di pergamena coperto di rune che aveva dinnanzi, cercando di trasmettere con la voce almeno parte dell'urgenza che provava.

«Te lo dico io, Paul, questa è una cosa importante!»

Paul si limitò a sospirare e scosse il capo, sorseggiando quanto rimaneva del suo caffè. Non lanciò neppure un'occhiata alla pergamena.

Chissà come, Matt non riusciva mai a farsi prendere sul serio dagli altri. Era abbastanza alto, pensò, più della media, e gli esercizi di scherma mantenevano il suo fisico asciutto e scattante, ma gli occhi erano di un caldo ed onesto castano, come i capelli, ed il naso sembrava tratto da un romanzo di Sherlock Holmes... solo che era quello di Watson. Per sua sfortuna,

appariva di buon carattere, cordiale e gentile.

Dall'altra parte del tavolo, Paul posò la tazza e si schiarì la gola.

«Se ben ricordo» osservò, «tu dovresti essere impegnato con la tua tesi di laurea. Quanto tempo è passato dall'ultima volta che hai fatto qualche ricerca?»

«Tre mesi» ammise Matt.

«Allora sarebbe meglio che ti muovessi, ragazzo» commentò Paul, scuotendo il capo «Non ti rimane più molto margine.»

Era vero. Gli restava un mese del semestre di primavera, più l'estate, dopodiché si sarebbe trovato di fronte due anni d'insegnamento, in cui non avrebbe avuto tempo per svolgere quasi nessun tipo di ricerca, probabilmente per poi non arrivare mai ad un Dottorato in Filosofia ed infine alla cattedra di professore. Quel pensiero lo fece rabbrividire, ma si aggrappò agli ultimi brandelli di determinazione e dichiarò:

«Ma *questo* è importante! Me lo sento nelle ossa!»

«Ed allora cosa dirai al comitato esaminatore? Che hai lasciato perdere tutto perché... così sostieni... questo pezzo di manoscritto è caduto fuori da una vecchia copia del *Niaalsaga,* mentre frugavi fra gli scaffali della biblioteca?»

«È caduto davvero!»

«E allora come mai nessun altro lo ha trovato prima? Quella biblioteca viene consultata da almeno cinquant'anni. Come sappiamo che non è un falso?»

«È scritta in rune...»

«Un tipo di scrittura che tu conosci... come chissà quanti altri.» Ancora una volta, Paul scosse con lentezza il capo. «Un pezzo di pergamena scritta con rune che formano parole in una lingua che sembra un miscuglio di tedesco, francese, magari norvegese antico, e probabilmente con dentro anche un po' di elfico e chissà cos'altro per buona giunta.»

«Già, ma sento che è una lingua reale.» Matt riuscì ad esibire un sorriso tirato. «Solo che le parole non hanno senso... ancora.»

«E tu da tre mesi stai cercando di tradurre il tutto partendo dalle radici linguistiche... senza un briciolo di fortuna.» Paul sospirò. «Rinunciaci. Il mese prossimo sarà giugno, la tua borsa di studio scadrà e tu non avrai ancora preparato la tesi. A quel punto ti ritroverai senza una laurea e senza molte possibilità di ottenerne una.»

Guardò l'orologio e si alzò in piedi, dando una pacca sulla spalla di Matt.

«Devo andare. Buona fortuna... e torna con la testa alla realtà, d'accor-

do? O quanto più vicino sia possibile.»

Matt lo seguì con lo sguardo mentre si faceva largo fra i clienti del bar. Paul aveva ragione, da un punto di vista razionale e pratico, ma Matt *sapeva* di aver ragione anche lui, solo che non poteva provarlo. Sospirò e tirò fuori la penna a sfera d'argento con l'intenzione di fare un altro tentativo per decifrare le parole del manoscritto.

Abbassò lo sguardo sulla pergamena e tutto il resto si dileguò dalla sua mente: illogicamente, sentì che se solo avesse fissato quelle lettere nere, se avesse ripetuto più volte quei fonemi alieni, il tutto avrebbe cominciato ad avere un senso. Naturalmente, era ridicolo! Doveva procedere con il ragionamento, partendo dalle radici linguistiche, scegliendo i vocaboli di base e trovando loro una collocazione nella famiglia delle lingue umane.

Si sorprese a ripetere ancora le sillabe e spostò lo sguardo sulla bianca pagina di notes che aveva accanto. Partire con le parole di base. *Lalinga...* quella era la prima. Ecco, *lingua* era il termine latino per linguaggio, e *la* era l'articolo femminile delle lingue neolatine. Ma le parole che venivano dopo non sembravano essere in armonia con quella struttura. *Lalinga wogreus marwold reigor...*

Si appoggiò all'indietro, traendo un profondo respiro: ci era cascato di nuovo, si era messo a cantilenare quei suoni senza senso...

No, non senza senso! Ne *avrebbero* acquistato! Ne era certo. Se solo fosse riuscito a trovare la soluzione...

*È pericoloso* lo ammonì, seria, una parte remota della sua mente. *Molto pericoloso: da quella parte ci sono i draghi.* E la follia...

Matt affondò la faccia fra le mani, massaggiandosi le tempie con i pollici. Forse Paul aveva ragione e lui *aveva* lavorato su quella pergamena troppo a lungo. Forse *avrebbe dovuto* lasciar perdere...

Ma non senza fare un ultimo tentativo. Tornò a sedersi in posizione eretta e strinse con maggior energia la penna. Ora, un'ultima volta.

*Lalinga wogreus marwold reigor*
*Athelstrigen marxe alupta*
*Harleng krimorg barlow steigor...*

*Tirati indietro,* avvertì la parte remota della sua mente. *Stai sprofondando, non ne uscirai più...*

Ma Matt non poteva lasciar perdere... sotto sotto, chissà come, quelle strane parole iniziavano ad avere un senso. La testa gli si riempì di un

rombo... e sotto di esso, come un'armonia, il rumore parve modularsi fino a formare delle parole:

Tu, dal tempo e dallo spazio tradito,
Senza il giusto favore partorito...

Parve che la stanza intera si scurisse e che la pergamena costituisse l'unico bagliore di luce, mentre su di essa le rune si contorcevano, sbiadivano, si univano fra loro...

In un mondo insozzato e svilito...
Trova forma e carattere a te congeniali,
Riconosci della tua terra i tratti originali.

La pagina si rabbuiò e lo lasciò avvolto in un limbo informe e senza luce. Si alzò in piedi barcollando, poi si afflosciò contro il muro, serrando in mano il cilindro freddo e duro della penna come fosse stato un talismano, ma le parole continuarono ad echeggiargli in testa:

Attraversa il vuoto del tempo e dello spazio!
Cerca e trova il luogo a te propizio!

I mondi rotearono, i soli saettarono attraverso il limbo, volteggiando intorno a lui come in una danza folle; poi il pavimento gli ondeggiò sotto i piedi e lui fu assalito dalla nausea e le ginocchia cercarono di piegarsi. Si aggrappò ad una trave che sporgeva dal muro e si sostenne ad essa mentre tentava di costringere gli occhi ad aprirsi.

La sensazione passò ed i soli ruotanti rallentarono il loro movimento, i suoi piedi sentirono la durezza del territorio: a poco a poco, l'universo che ribolliva intorno a lui si arrestò...

Matt rimase appoggiato al muro, traendo profondi respiri ed aspettando che le vertigini passassero e che la nausea diminuisse. Paul *aveva* ragione, e lui aveva effettivamente lavorato troppo...

Una mano gli serrò una spalla.

«Senti, contadino! Sta' lontano!»

Matt sollevò lo sguardo, irritato... e vide una faccia florida e carnosa con una folta barba, un cappello rigonfio ed una tunica di lana orlata di pelliccia che ne copriva un'altra di lino.

La mano gli scrollò la spalla, gettandolo quasi a terra.

«Mi hai sentito? Sta lontano dal mio negozio!»

Matt fissò l'uomo con incredulità, perché il significato di quello che diceva gli era comprensibile, ma le parole non erano per nulla in lingua inglese.

Erano tratte dalla lingua del manoscritto.

Si guardò intorno, intontito. Com'era arrivato fuori? Specialmente *qui* fuori... in una strada stretta fra case costruite per metà in legno, e con i piani superiori che sporgevano sul pavimento lastricato...

Dove si trovava?

«Elemosine, buon uomo! Elemosine per i poveri!»

Matt abbassò lo sguardo sulla sporca ed unta ciotola di legno protesa ad una trentina di centimetri sotto il suo naso. C'era una mano che la reggeva... una mano sporca, rognosa ed incrostata di polvere. Il braccio che vi era attaccato si armonizzava alla perfezione con la mano, piaga per piaga e crosta per crosta. Seguì l'arto fino ad un assortimento di stracci e ad una vecchia faccia emaciata ed orribile, con gli occhi coperti da sporche strisce di lana.

Il mendicante assestò alla ciotola una scossa irritata ed impaziente.

«Elemosine, compatriota! Dammi un'elemosina! Per amore della carità, buon uomo... un'elemosina!»

Quell'uomo si adattava alla scena circostante, ed al canale di scolo pieno di rifiuti e di escrementi, una vera calamita per maiali e cani affamati. Sotto gli occhi di Matt, un ratto saettò fuori da un mucchio di rifiuti ed un cane bastardo gli balzò addosso con un guaito di soddisfazione. Il giovane rabbrividì e guardò altrove, mentre un'improvvisa vertigine lo assaliva e lo costringeva ad aggrapparsi al muro, appoggiandosi ad esso.

«È malato!» Dalla voce, sembrava che il mendicante stesse per cadere in preda al panico, e Matt pensò confusamente che certo quella era una reazione eccessiva.

«E si appoggia alla mia bottega!» Neppure il tipo carnoso pareva molto tranquillo. «Allontanati, ho detto!»

Matt rammentò qualcosa circa le pestilenze medievali e le persone che venivano accusate di diffondere il contagio. Si mise con fatica in posizione eretta ed infilò una mano in tasca.

«No, no, sto bene.» Tirò fuori un quarto di dollaro e lo lasciò cadere nella ciotola. «Solo una leggera vertigine. Ho fatto un viaggio faticoso, capite...»

Perché aveva pensato alle pestilenze *medievali?*

La mano libera del mendicante si chiuse sulla moneta, tirandola fuori dalla ciotola con un sibilo soddisfatto: il mercante emise però un'imprecazione e strappò l'obolo dalle dita dell'altro, tenendolo a qualche centimetro dalla faccia ed esaminandolo con gli occhi che gli sporgevano dalle orbite. Un momento più tardi fissò Matt con una specie di orrore nello sguardo, unito magari ad un certo disprezzo, ed il giovane si accorse di colpo di non essere vestito nella maniera più adeguata alle circostanze. Tutti quelli che scorgeva intorno sembravano avere un abbigliamento più o meno uguale, sia pure con qualche variazione, costituito da una corta tunica su calzoni aderenti e da un corto mantello che copriva il tutto. Furono proprio le variazioni a sconvolgere Matt, perché abbracciavano una gamma di stili che andava dal settimo al quattordicesimo secolo.

I più erano a piedi nudi, qualcuno portava sandali di cuoio con strisce incrociate ed altri avevano le scarpe, ma con le punte sollevate. I copricapo andavano dal semplice cappuccio al berretto rigonfio del tizio carnoso.

«Che razza di uomo è costui?» brontolò una voce nuova, che apparteneva ad un soggetto muscoloso con un grembiule di cuoio sui calzoni aderenti, con un interessante assortimento di macchie di fuliggine e di peli bruciacchiati al posto della camicia, e con un ancor più interessante martello stretto in pugno... un blocco squadrato di ferro con un'impugnatura di legno di quercia. Ora che vi badava, Matt notò che il gruppo era composto da altri due membri, uno munito di bastone e l'altro di ascia. E tutti quanti avevano un'aria ostile.

«È uno straniero, vero?» grugnì il tizio con il bastone.

«Può darsi» rispose Cappello Gonfio, «ma è apparso davanti alla mia bottega quando avevo appena abbassato lo sguardo sulla lavagna dei conti. E guarda questa moneta... ne hai mai vista una simile?»

Il quarto di dollaro passò da una mano all'altra, accompagnato da borbottii di stupore e di sospetto.

«È troppo perfetto» commentò il fabbro. «È come se la statua di un re fosse stata rimpicciolita alle dimensioni di una moneta.»

«E tanta esattezza! Tanta precisione!» Matt riconobbe il tono professionale a cui era improntata la voce di Cappello Gonfio e dedusse che dovesse essere un argentiere. «È una cosa davvero meravigliosa! Chi l'ha fusa doveva essere un mago!»

«Un mago!» Il capannello di uomini divenne silenzioso e prese a fissare Matt.

Il giovane si rese d'un tratto conto di quanto fosse ridicola quella situazione e sentì accendersi la fiammella del proprio contorto senso dell'umorismo; si raddrizzò con lentezza, lottando contro la tentazione, e come al solito perse.

Sollevò le braccia dinnanzi a sé e prese a cantilenare, con il tono più solenne:

«Quattro secoli e sette anni fa, i nostri padri fondarono su questo continente una nuova nazione...»

Gli altri indietreggiarono tutti come bambini nello studio di un dentista, alzando le braccia per proteggersi la faccia, ed allora Matt tacque e piantò le mani sui fianchi, sorridendo ed aspettando di vedere cosa sarebbe accaduto... cioè nulla, naturalmente.

Con lentezza, i cittadini abbassarono le braccia e sollevarono lo sguardo, increduli, poi si arrossarono tutti in faccia per la rabbia e serrarono le mani a pugno, distendendo del tutto le braccia e cominciando ad avanzare.

Matt arretrò sempre di più, fino a quando lo stucco del muro gli punzecchiò la schiena.

«Vile mago impotente!» prese ad urlare la folla. «T'insegneremo noi a maledire chi è migliore di te... Sporco stregone!»

Stregone? Chissà perché, quella parola aveva un suono sgradevole.

"Mago" era però una cosa diversa... e lo era anche l'essere usato come sacco per la boxe. Puntò un dito contro gli astanti, uno dopo l'altro, destra, sinistra, destra, cantilenando:

> "In cima al portico! In cima al muro!
> Ora balzate via, balzate via, balzate tutti sul muro!"

Si udì uno schiocco sonoro e Matt si trovò di fronte una strada vuota, tranne che per un pugno di spettatori sconcertati, raccolti dalla parte opposta.

Sbatté le palpebre e scosse il capo. Non poteva essere! Ma dov'erano finiti Cappello Gonfio ed i suoi amici? Matt si guardò intorno, cercando un portico.

Non ce n'erano nelle vicinanze, ma c'era un basso muro ad una quindicina di metri sulla destra, giù lungo la via, e su quel muro erano raggomitolate quattro forme gemebonde.

Una di esse sollevò lo sguardo... era il fabbro, che fissò Matt, il quale non abbassò gli occhi.

L'ira contorse la faccia del fabbro, che balzò giù dal muro con un ululato e corse verso il giovane brandendo il martello.

Cappello Gonfio e gli altri lo imitarono, urlando con soddisfazione.

Non c'era tempo per pensare. Matt indietreggiò, ripiegando il braccio sinistro come se stesse reggendo un libro e levando con la destra una torcia immaginaria.

"Datemi gli stanchi, i poveri,
Le masse accasciate che desiderano respirare libere!"

Continuarono ad avanzare... una folla urlante che aggrediva uno straniero che cantilenava in una lingua arcana.

"I miseri rifiuti della vostra spiaggia affollata,
Inviate a me costoro, i senza casa sconvolti nella tempesta!"

Erano a soli sei metri di distanza e continuavano ad avvicinarsi, ma lui dovette riprendere fiato perché di colpo sentiva la fatica, ed era intriso di sudore e stanco come se stesse cercando di spostare immani ed invisibili campi di forze che lo avessero avviluppato all'improvviso. Pronunciò a precipizio l'ultimo verso:

"Io levo la mia lampada accanto alla porta d'oro!"

Un tuono scoppiò nel vicolo e gli uomini urlarono, mentre Matt serrava gli occhi.

Quando li riaprì, la strada era piena di corpi... corpi vivi, pullulanti di pidocchi ed avvolti in stracci. Ogni mendicante della città doveva essere comparso là di colpo... anche se Matt si chiese come mai vi fossero così tanti orientali in un borgo dell'Europa medievale. E quelli laggiù non erano Indù?

I mendicanti si raddrizzarono con lentezza, a bocca spalancata, guardandosi intorno e fissandosi a vicenda; poi le urla ricominciarono, solo che questa volta si trattava di una marea di balbettii eccitati.

Matt tornò alla realtà con un sussulto; quando si vince un piatto abbondante, è meglio lasciare la partita. Balzò in mezzo alla folla, facendosi largo con i gomiti e con le scarpe. Sentì mani che gli si aggrappavano alla cintura, in cerca di una borsa ben fornita, ad ogni centimetro del percorso;

ringraziò il cielo che quella gente non conoscesse l'esistenza delle tasche e piazzò una mano sul portafoglio nell'oltrepassare l'ultima fila e nell'uscire dalla mischia.

Dietro di lui scese un silenzio minaccioso ed improvviso.

Matt continuò a camminare.

«Ecco lo stregone che se ne va!» gridò qualcuno. «Non lasciamolo scappare!»

La folla lanciò un immenso e deliziato ululato, accompagnato dal tuono di centinaia di piedi in corsa.

Matt non aveva intenzione di recitare ancora la parte del mago fino a quando non avesse scoperto chi aveva scritto il copione; quindi fuggì ed i mendicanti si lanciarono all'inseguimento con grida di entusiasmo, felici di essere per una volta i cacciatori e non la preda. Matt rammentò a se stesso di essere stato un asso nella corsa, alle superiori, e cercò di acquistare vantaggio. Ma era passato molto! tempo dalle superiori.

Non tentò neppure di capire da dove fossero spuntati i mendicanti: era troppo occupato ad affannare. Si rendeva vagamente conto di essere stato lui a chiamarli... ma adesso erano loro a chiamare lui... ed il giovane non era esattamente desideroso di accontentarli.

Per fortuna, neppure i mendicanti erano in ottime condizioni fisiche... Matt *aveva* specificato qualcosa del genere. Aveva quasi due isolati di vantaggio quando svoltò un angolo... ed andò a sbattere contro i gendarmi, in sella a cavalli da guerra e vestiti con cotte di maglia di ferro e cuoio.

L'uomo brizzolato in testa al gruppo si chinò e lo afferrò per un braccio, mentre gli passava accanto, tirandolo con energia contro il fianco del cavallo.

«Dove credi di correre?» brontolò.

«Da *quella* parte!» Matt indicò la direzione in cui stava correndo. «Sto cercando di lasciarmi il passato alle spalle!»

La prima ondata di mendicanti aggirò l'angolo, urlando, poi vide i soldati e si arrestò all'istante, solo per essere gettata a terra dalla seconda ondata. Anche gli altri scorsero i soldati e si bloccarono a loro volta, ed in quel momento furono colpiti dal terzo gruppo mentre il quarto era in arrivo.

Il sergente, o quello che era, si limitò a starsene seduto in sella, guardando ed aspettando, con un accenno di sorriso sotto il fiero cipiglio, e senza allentare la morsa ferrea intorno al braccio di Matt.

Quando l'intera folla ebbe ricevuto l'informazione e si fu più o meno arrestata, il sergente ne sovrastò i borbottii con voce tonante.

«Avanti! Cosa succede qui? Hai un passato notevole, amico» aggiunse quindi, rivolto a Matt.

A quel punto la massa di mendicanti si quietò, poi qualcuno che si trovava in fondo si schiarì la gola e Cappello Gonfio si fece largo a gomitate, con aria piena d'importanza, verso le prime file.

«Quest'uomo è uno stregone!»

«Ma davvero?» chiese, affabile, il sergente. «Ciò spiegherebbe il suo strano abbigliamento. Quali stregonerie ha operato?»

Cappello Gonfio si lanciò in un resoconto che avrebbe reso onore a Walpole ed in cui Matt figurava in maniera vivida e predominante: a quanto pareva, era responsabile di aver fatto scoppiare un tuono fuori della bottega di Cappello Gonfio, di aver cambiato infimo metallo in argento, di aver fatto sgusciare la terra da sotto i piedi di quattro bravi cittadini, di aver macchiato l'onore della nazione facendo apparire un'orda di sfaccendati... che indubbiamente si sarebbero messi in competizione con quelli locali... e di aver trasformato un onesto panettiere in un rospo.

«Questa è una menzogna!» strillò Matt. «Non ho mai tramutato nessuno in un rospo!»

«Ma hai fatto tutto il resto?» Era proprio sveglio, quel sergente.

«Uh... ecco...» Matt non sapeva cosa rispondere.

«Lo pensavo» annuì, soddisfatto, il soldato. «Dunque, Mastro Stregone...»

«Mago» lo corresse Matt, pensando che fosse meglio mettere le cose nella maniera migliore possibile. «Non sono uno stregone, non ho nessun contatto con il diavolo, nessuno. Sono un mago.»

Il sergente scrollò le spalle.

«Mago, allora. Ora sparirai in un batter d'occhio sotto i nostri sguardi? Oppure intendi venire al posto di guardia, in modo che il capitano ti possa giudicare?»

«Uh...» Matt lanciò un'occhiata alla folla. Fin da quando Cappello Gonfio aveva accennato all'importazione di mano d'opera, le facce si erano andate facendo sempre più scure, e fra i cittadini circolavano commenti borbottati il cui senso implicito sembrava essere quello che Matt avrebbe avuto davvero un ottimo aspetto con una mela in bocca.

Il giovane prese una delle solite decisioni impulsive.

«Ecco, credo che verrò con te, sergente.»

Ebbe un po' di tempo per riflettere durante il percorso fino al posto di guardia, e tutti i suoi pensieri si ridussero ad una semplice domanda: cos'e-

ra successo?

Dove si trovava? *In che epoca* era? Come ci era arrivato? Da dove erano sbucati tutti quei mendicanti?

E cosa ci facevano quei soldati in servizio di ronda per la città? E perché lo stavano portando da un capitano e non da un magistrato?

Ovviamente, vigeva la legge marziale... il che significava che la città doveva essere stata conquistata di recente. Ma da chi? I soldati parlavano la stessa lingua dei civili... perfino con lo stesso accento, per quel che ne capiva Matt... quindi si doveva trattare di una guerra civile il che, in una società medievale, poteva significare solo due cose diverse... una disputa dinastica, come nella Guerra delle Due Rose, oppure un'usurpazione del trono.

E tuttavia, come mai il sergente non aveva paura di un mago confesso? Poteva darsi che fosse uno scettico e sapesse che la magia, di qualsiasi tipo, non era altro che un mucchio di fandonie; ma d'altro canto, considerando che anche le persone più istruite del medioevo credevano in maniera assoluta in quelle cose, quell'ipotesi non sembrava molto verosimile. Rimaneva quindi la probabilità che il sergente non avesse paura perché sapeva di avere dalla propria parte un mago o uno stregone più potente.

Questo non avrebbe dovuto turbare affatto Matt, visto che la magia era solo un mucchio di fandonie.

Ma allora da dov'erano sbucati tutti quei mendicanti?

Il capitano era un uomo alto, bruno ed avvenente, con un'indefinibile aria di nobiltà, dovuta forse alla tunica di velluto che copriva la cotta di maglia.

«C'è in te qualcosa dello straniero» comunicò a Matt.

«Io *sono* uno straniero» confermò lui, annuendo.

Il capitano inarcò le sopracciglia.

«Davvero? E da dove vieni?»

«Ecco, tutto dipende da dove mi trovo.»

«E come può essere? 4- chiese l'altro, accigliandosi.»

«Non è una cosa facile, puoi credermi. Dove *sono?*»

Il capitano volse leggermente la testa di lato, scrutando Matt con sospetto.

«Come puoi essere qui e non sapere da dove vieni?»

«Allo stesso modo in cui tu non puoi sapere dove sei arrivato quando viaggi verso il posto dove sei diretto, ma non sai come stai viaggiando o

dove stai andando finché arrivi dov'eri diretto, per cui quando ci arrivi ormai non sai più se stavi andando o venendo.»

«Non so» commentò il capitano, scuotendo il capo.

«Neppure io. Allora, *dove sono?*»

«Ma...» L'ufficiale aggrottò la fronte, cercando di capire, ma poi si arrese con un sospiro. «Molto bene. Sei nella città di Bordestang, capitale di Merovence. Ora, da dove vieni?»

«Non lo so.»

«*Cosa?*» Il capitano si protese in avanti sulle rozze assi del tavolo. «Dopo tutto questo? Come puoi non sapere da dove vieni?»

«Ecco, lo saprei se mi trovassi nel posto giusto, ma sono in quello sbagliato, quindi lo ignoro. O meglio, so da dove vengo, ma non so come viene chiamato qui. Cioè, ammesso che qui ci sia.»

L'ufficiale serrò gli occhi e scrollò leggermente la testa.

«Un momento. Vuoi dire che non conosci il nome che noi diamo alla tua terra di provenienza?»

«Ecco, suppongo che si possa dire così.»

«La risposta è facile.» L'uomo bruno si appoggiò all'indietro, con aria sollevata, e Matt lanciò un'occhiata dietro di sé, verso il semicerchio di soldati che lo circondava: il sergente lo stava fissando con occhi socchiusi, ed il giovane cercò di reprimere un brivido mentre tornava a girarsi verso il capitano.

«Dicci dove si trova la tua patria» lo incitò questi, «ed io ti dirò come noi la chiamiamo.»

«Ecco, suppongo che sia una proposta onesta» annuì Matt, con prudenza, «ma c'è un problema... ho lasciato la mia mappa a casa, quindi non ti posso dire da che parte sia la mia patria, dato che non ho idea di dove si trovi questa nazione.»

Il capitano sollevò in aria le mani con un gesto esasperato.

«Cosa devo fare? Descriverti tutto il continente?»

«Ecco, sì, questo mi sarebbe d'aiuto.»

Per un momento, Matt pensò di essersi spinto troppo oltre, perché l'ufficiale divenne terribilmente rosso in faccia e le tempie gli si sbiancarono; riuscì però a controllarsi, ed a poco a poco il suo viso riacquistò il colore naturale e lui emise un lungo e lento respiro. Quindi si alzò e si accostò ad una fila di scaffali disposti contro le tavole grezze della parete sinistra. Anche gli scaffali erano fatti di tavole grezze, come tutta la costruzione, che aveva un'aria improvvisata: decisamente, la guerra non era finita da molto.

«Ecco.» Il capitano prese un grosso volume in pergamena e si avvicinò di nuovo al tavolo, sfogliandolo; poi lo posò e lo girò verso Matt, che si accostò per guardare... e deglutì a fatica.

Quella che stava fissando era una carta dell'Europa... con qualche alterazione. Sembrava un mondo sognato da Napoleone e da Hitler messi insieme... La Manica era scomparsa e fra Calais e Dover vi era una stretta lingua di terra; la Danimarca era unita alla Svezia e il ciottolo della Sicilia era attaccato alla suola dello stivale italiano.

C'era senz'altro qualcosa che non andava, e Matt si chiese quale fosse la situazione dell'Australia o della Nuova Zelanda, o dell'Istmo di Panama.

Sollevò lo sguardo, assalito da un pensiero improvviso.

«D'inverno fa abbastanza caldo? Piove molto? Ci sono nebbie dense?» chiese.

Il capitano gli lanciò un'occhiata alquanto strana.

«Certo che no. D'inverno, questa è una landa ghiacciata e la neve si accumula fino ad essere alta una volta e mezzo un uomo.»

Questo risolveva la questione.

«Ci sono... uh... distese di ghiaccio che non si sciolgono mai, da qualche parte?»

Il capitano si rasserenò.

«Ah, così dicono... sulle montagne del nord. Ci sei stato?»

Ghiacciai sulle Highlands!

«No, ma ho visto dei disegni.»

Non c'erano dubbi, era in corso un'Era Glaciale, e non aveva importanza se ad essere sbagliato fosse l'orologio del tempo o quello della storia: il tutto portava ad un solo risultato.

Matt non si trovava nel suo universo.

Il vento proveniente da quei ghiacciai scozzesi soffiò attraverso la sua anima e lo gelò fin nell'intimo. Per un momento, si sentì del tutto sperduto e molto, molto solo, e gli parve che le calde finestre illuminate del campus, nel tramonto estivo, fossero terribilmente lontane.

«Noi siamo qui» spiegò il capitano, posando il dito su un punto circa duecento chilometri ad est dei Pirenei, ed ottanta chilometri a nord del Mediterraneo. «Adesso sai dove ti trovi?»

Matt si riscosse dalla malinconia.

«No. Voglio dire... credo di sì.»

«Ah, bene.» L'ufficiale annuì, soddisfatto. «Allora dov'è la tua patria?»

«Oh, da qualche parte più o meno... qui.» Matt puntò il dito verso un'a-

rea posta una sessantina di centimetri sulla sinistra della mappa.

Il capitano lo guardò fisso e si scurì in viso.

«Ho cercato di aiutarti in ogni modo possibile, messere, ed è così che tu ripaghi la mia cortesia!»

«No, no, dico sul serio! C'è davvero una terra laggiù, circa cinquanta chilometri più ad ovest! Io sono nato là. Anche se» aggiunse, come per un ripensamento, «mi aspetto che sia molto cambiata da quando me ne sono andato. In effetti, credo che farei fatica a riconoscerla.»

«Ci sono state delle voci» commentò, oscuramente, il sergente.

«Sì, voci di una terra dal clima sempre mite dove cresce abbondante l'uva selvatica, governata da un santo mago e piena di mostri favolosi!» scattò il capitano. «Una terra vista solo dai sognatori, nata dai fondi dei bicchieri di vino! Certo non sarai tanto stupido da credere a cose del genere!»

«Oh, sono certo che quella storia potrebbe migliorare con qualche modifica» sorrise Matt, di colpo molto calmo. «Comunque, anche con il clima attuale, di certo gli inverni saranno ancora molto miti in Louisiana, e le uve selvatiche Concord un po' brusche ma molto buone. Ed *allevano* dei maghi laggiù... o almeno li allevavano quando me ne sono andato. Naturalmente, noi non li chiamiamo così, ma voi lo fareste.»

Sulla stanza era sceso di colpo un profondo silenzio, e Matt fu certo di essere al centro dell'attenzione. L'ufficiale si umettò le labbra e deglutì.

«E tu sei uno di loro.»

«Chi, io?» Matt parve stupito. «Oh, no, io so a stento come sia formato un atomo, non parliamo poi di cercare di dividerne uno!»

«Ho sentito parlare degli atomi» annuì il capitano. «Si tratta di una stregoneria di un antico alchimista greco.»

Matt non riuscì a trattenere un sogghigno.

«Democrito non poteva certo essere definito tale.»

«Conosce queste cose» sussurrò il sergente.

«Ne conosce i nomi» convenne l'ufficiale.

«Ehi!» Matt li fissò, di colpo sgomento. «Non potete pensare che *io*...»

«Sai come tramutare il piombo in oro?» domandò, aspro, il capitano.

«Ecco, solo a grandi linee. Vedete, ci vuole un ciclotrone, e...» La voce di Matt si spense mentre lui notava gli sguardi duri, fissi sulla sua persona: non aveva mai imparato quando convenisse mentire...

L'ufficiale gli volse le spalle con un vorticare di velluto.

«Basta! Sappiamo che è uno stregone! Non ci occorre altro!»

«Mago!» strillò Matt. «Non stregone!»

Il capitano scrollò le spalle con impazienza.

«Mago, stregone... il risultato è lo stesso: questa faccenda è superiore alla mia autorità.»

Il sergente inarcò un sopracciglio ed il suo superiore annuì.

«Portatelo al castello» ordinò.

## CAPITOLO SECONDO

Lo caricarono di catene, una delle quali era certamente d'argento, e lo issarono su un carro trainato da buoi per il tragitto verso la parte alta della città... alta in senso letterale, dato che il percorso era tutto il salita. Seguirono una serie di stradine in pendenza attraverso un assortimento di stili architettonici che andavano dal 600 al 1300 a,C. La cosa dì per sé non era fuori del comune in una cittadina europea, ma ciò che turbava Matt era la constatazione che alcune botteghe del settimo secolo avevano un'aria altrettanto nuova quanto quelle del quattordicesimo. Rinunciò a cercare di dare un senso alla successione dei periodi storici, visto che a quanto sembrava ogni universo aveva una sequenza differente.

Il che gli rammentò che si trovava tanto lontano da casa quanto sia possibile arrivare. Cosa diceva quel frammento di pergamena? "Attraversa il vuoto del tempo e dello spazio..."? Ebbe di colpo la vivida immagine del caos che sarebbe risultato se un numero infinito di piste temporali si fossero incrociate, ed accantonò quell'idea con un brivido.

Basta. Si trovava in un universo che non era il suo, ed era meglio fermarsi a questo. Era un universo in cui l'Era Glaciale si era protratta più a lungo, oppure in cui l'uomo aveva fatto prima la sua comparsa... e quanti nodi ciò poteva aver provocato nel lungo gomitolo della storia? Partire con un'Inghilterra ancora collegata alla Francia ne poteva certo causare parecchi. Di certo, i Britanni non avrebbero edificato un muro sulla lingua di terra che univa Calais a Dover, ma i Romani sì, e probabilmente i Brito-Romani avevano eretto quel muro per tenere lontani i Goti, quando Roma aveva iniziato il suo declino. Se qui c'era stata una Roma.

Doveva presumere che ci fosse stata, perché la lingua aveva alcune radici che sembravano derivare dal latino, ed il capitano aveva menzionato l'antica Grecia. Sembrava che la storia dei due universi corresse più o meno parallela, quindi vi era forse stato un impero mediterraneo corrispondente a quello romano.

D'accordo. Con il declino di Roma, probabilmente i Brito-Romani ave-

vano costruito quel muro, che si era certo dimostrato altrettanto efficace quanto il Vallo di Adriano... il che significava che a lungo andare il popolo corrispondente ai Goti l'aveva semplicemente ignorato. Ed altrettanto probabilmente i Danesi si erano sbizzarriti nelle loro scorrerie come nel mondo di Matt.

Quindi l'Inghilterra aveva avuto la familiare mescolanza di popoli e di culture, ma forse a ritmo accelerato. Questo valeva anche per le conquiste inglesi?

Era possibile. Enrico II era riuscito a conquistare una porzione di Francia pari quasi a quella ereditata o avuta come dote. E Canuto era stato re di Norvegia, Danimarca ed Inghilterra nello stesso tempo... ma aveva governato mantenendo la sede del trono in Inghilterra. Se un ambizioso sovrano inglese avesse cominciato a muoversi in quest'universo, avrebbe potuto conquistare tutto quanto, perché non avrebbe dovuto preoccuparsi degli approvvigionamenti con le navi.

Questo poteva spiegare l'influenza della lingua inglese nella Francia meridionale. Forse Canuto *ce l'aveva fatta,* era stato lui ad ordinare al mare di *non* venire avanti... Per un vertiginoso momento, Matt si chiese se questa non potesse essere una spiegazione più valida per il basso livello dei mari, di quanto lo fosse la glaciazione; dopo tutto, in quest'universo sembrava che la magia funzionasse...

Si scosse dalla palude di misticismo; da quella parte c'erano i draghi. La magia era solo una superstizione ed un'interessante materia di studio accademico, ma non funzionava davvero, da nessuna parte. C'era una spiegazione perfettamente logica per l'apparizione di tutti quei mendicanti! Se solo fosse riuscito a trovarla...

Scosse la testa e si costrinse ad accantonare quel genere di riflessioni; così facendo, si sorprese a guardare verso l'alto, lungo una tortuosa strada di collina e verso uno squadrato e minaccioso castello di granito. Nonostante tutti i medievalismi che aveva visto durante la mattinata, sentì un alito di gelo lungo la spina dorsale: quel castello aveva un'aria così dannatamente militaresca, così *reale*...

I denti d'acciaio della saracinesca parvero volerlo azzannare quando le guardie guidarono il carro oltre il ponte levatoio. Di colpo, Matt desiderò con ogni fibra del suo essere e con dolorosa intensità di ritrova"si nella disordinata cucina del suo piccolo appartamento, alle spalle del campus. *A casa*...

Lo condussero lungo una serie di corridoi ventilati che sembravano restii

a rinunciare anche ad un'oncia del freddo invernale; alcuni avevano strette finestre a feritoia, in altri ardeva qualche torcia ed altri ancora non avevano proprio niente. Le scalinate che gli fecero salire erano abbastanza larghe da consentire il passaggio di un esercito, scopo per cui probabilmente erano state progettate, ma erano comunque altrettanto buie quanto i corridoi e, se possibile, più fredde ancora.

Le guardie svoltarono di colpo verso sinistra, e lo guidarono oltre una grossa porta di quercia ed in uno studio che misurava circa quattro metri per sei ed aveva due ampie finestre che lasciavano filtrare la luce del sole attraverso i *vetri.* Come mai non c'erano le solite finestre a feritoia? Matt sbirciò fuori e vide un cortile dove alcuni soldati erano intenti ad un'esercitazione.

Il resto della stanza era rassicurante, ma solo se paragonato agli altri ambienti. Due pareti laterali erano coperte da grandi arazzi, uno illustrava l'assedio di un castello e l'altro rappresentava l'uccisione di un cervo; la maggior parte del pavimento era coperta da un vivace tappeto moresco, porpora ed oro. Dunque la Spagna *era* stata conquistata dall'Africa Settentrionale, il che significava che quest'universo aveva avuto il suo Maometto e probabilmente anche un Carlo Magno ed un Orlando: in effetti, era più facile che quest'ultimo eroe fosse esistito qui che non nel suo mondo.

Il mobilio era sorprendentemente scarso... un alto scrittoio ed uno sgabello al centro, ed un grande e pesante tavolo con una sedia a forma di clessidra collocato davanti ad una finestra.

I soldati lo incatenarono ad un anello per torce in ferro battuto e lo lasciarono là, andando via con una certa fretta che indicava come l'atteggiamento noncurante del sergente nei confronti dei maghi fosse una cosa rara o una finzione. Matt rimase solo per qualche momento che impiegò a riflettere: guardò l'ambiente che lo circondava e decise che non gli piaceva, perché era troppo allegro dopo la tetraggine del resto del castello. Di certo era una messa in scena.

Un uomo aprì la porta con violenza: era alto un metro e ottanta e forse anche di più, spavaldo e panciuto, con occhi piccoli e ravvicinati in una faccia pendula dalla bocca troppo piccola di due misure, posta sotto un naso porcino. Portava scarpe rosse a punta, vivaci calzoni gialli, una tunica porpora lunga fino al ginocchio, ed una corona.

Matt cercò un posto dove nascondersi.

Una mano lo colpì con forza alla mascella.

«Mostra rispetto, imbroglione! Guarda il tuo re quando sei al suo cospet-

to!»

Matt obbedì, anche se aveva la vista leggermente appannata; attraverso un velo di nebbia vide la porta spalancarsi ancora alle spalle del re per far entrare una mezza dozzina di guardie, ed attraverso gli strati di paura e di sofferenza trapelò il pensiero che la loro presenza potesse giustificare in parte la spavalderia del sovrano.

Il re prese a camminare avanti e indietro, di fronte al giovane, pavoneggiandosi un poco perché era ormai certo di avere la sua completa attenzione.

«Dunque sarebbe questo il possente stregone giunto dal favoloso mondo dell'Occidente al di là del mare? Là gli uomini devono essere piccoli e deboli. Quali magie può fare *costui?* Certo nulla di temibile!»

La mano scattò ancora, con uno schiaffo che mandò la testa di Matt contro il muro.

«Rispondi, stregone!»

Il giovane sbatté le palpebre, cercando di mettere a fuoco la stanza.

«Uhhhh... io... non mi ero accorto che mi avessi fatto una domanda.»

«Ti beffi di me!» gridò il re, serrando il pugno.

«No, no!» esclamò Matt, in preda al panico. «Ti assicuro che non intendevo essere altro che rispettoso.»

Il pugno lo colpì al ventre e lui si piegò su se stesso, con gli occhi che sporgevano dalle orbite per il dolore. Tutto quello che riuscì ad emettere fu un gorgoglio.

«Perché non vuoi rispondere?» La mano aperta gli diede un altro schiaffo alla mascella e Matt picchiò ancora la testa contro il muro. «Dannata impertinenza!» grugnì il re, ed un terzo schiaffo esplose contro la tempia del giovane. La stanza si oscurò e si riempì di punti luminosi, dietro i quali Matt sentì la risata gorgogliante del sovrano. «È questo il temibile stregone che avrebbe evocato un esercito nel bel mezzo della città? Dov'è ora il suo potere? Gli è bastato trovarsi di fronte un vero uomo con un po' di carne sulle ossa, e subito il suo spirito trema e la codardia che lo ha spinto sulla strada della stregoneria riappare! Usa i tuoi incantesimi su di me, villano! Ne hai il coraggio, se devi affrontare un uomo forte?» lo derise il sovrano, assestandogli un manrovescio.

Attraverso l'oscurità e l'intontimento, Matt sentì il sangue colargli dal naso, e fu pervaso dalla furia che gli fece declamare:

"Poi levò alta la sua mazza da guerra,

Lungo e possente echeggiò il suo grido di battaglia
E lui colpì il volgare e brutale reuccio
Nel centro della fronte!"

La testa del re scattò all'indietro, trascinando il resto del corpo, che volò in aria per un metro e mezzo ed andò a sbattere contro la fila di guardie; i soldati si chinarono per sollevare da terra il sovrano, battendogli dei colpetti delicati sulle guance e chiedendo che si portasse dell'acquavite.

Matt fissò la scena e qualcuno commentò vagamente nella sua testa:

«Oh, mio Dio. *Io* ho fatto questo?»

Uno dei presenti infilò il collo di un orcio nella bocca del re; questi tossì, si piegò su se stesso e spruzzò l'acquavite per tutta la stanza, impiegando poi un minuto circa a tossire con costanza, prima di sollevare lo sguardo e puntare gli occhi arrossati verso Matt con un'espressione che era una condanna a morte.

Matt si rannicchiò su se stesso, mentre il sovrano si alzava in piedi con lenta e crescente furia omicida, e si rese conto di aver rovinato tutto, perché avrebbe dovuto escogitare un seguito per il suo incantesimo intanto che il re era fuori gioco.

Ma cosa stava pensando? Lui non era uno stregone!

E tuttavia, quella poteva essere proprio la mossa di stallo di cui aveva bisogno... l'inatteso. Chiamò a proprio sostegno ogni frammento di freddo disprezzo che era capace di esprimere con la voce.

«Impara la lezione, reale signore, e rivolgiti a me in maniera corretta, chiamandomi mago. Io non sono uno stregone!»

«Ma io lo sono» miagolò dalla soglia una voce vellutata.

Fu molto istruttivo vedere come il re modificasse subito il proprio atteggiamento: sollevò sul nuovo venuto uno sguardo sorpreso, guardingo e timoroso, poi il bullo arrogante si tramutò di colpo in un gattino intimidito che cercava di ricordare di essere un guerriero.

Il cosiddetto stregone scivolò nella stanza con un fruscio di velluti: era un uomo alto e magro, vestito di una tunica nera che arrivava fino a terra e con un cappello conico dello stesso colore, ricamato con arcani simboli rosso sangue... pentagrammi, rune ed altri che Matt non riconobbe. Era di carnagione bruna e di bei lineamenti, con sopracciglia nere, baffi, barba sottile che delineava la mascella, e capelli scuri ed ondulati. La bocca sorrideva... educata, urbana, e pericolosa come gli scogli della California.

Squadrò il re da testa a piedi con aria triste, facendo schioccare la lingua.

«Vergogna, Astaulf... sei stato colpito! Quando imparerai che devi lasciare le cose di magia a chi le sa controllare?» Lanciò uno sguardo a Matt. «Sembri abbastanza innocuo... ma sarà meglio accertarsene.»

Puntò un dito contro il giovane e mormorò al tempo stesso una breve cantilena in rima, in una lingua arcana.

Matt si piegò su se stesso urlando quando un ferro rovente parve trapassargli il ventre, ed avrebbe continuato a gridare se il diaframma non gli si fosse contratto, facendogli mancare il fiato.

Re Astaulf stava riacquistando sicumera, pur tenendosi vicino ad una delle guardie.

«Posso controllare abbastanza bene gli stregoni da poco, Malingo... temono un uomo forte, anche se questi non ha il loro Potere. Come potevo immaginare che questo straniero non fosse anche lui uno dei soliti vigliacchi?»

«Dovresti sempre temere uno stregone» lo rimproverò Malingo, «almeno fino a quando l'entità dei suoi poteri è stata appurata. Avresti dovuto lasciarlo a me, Astaulf.»

Il re arrossì, e Matt ebbe la sensazione che gli sfuggisse qualche particolare della conversazione; ma il respiro gli mancava ancora di più ed aveva il ventre contratto, che rifiutava di rilassarsi per permettergli di inspirare, tanto che la vista cominciava ad offuscarglisi. Il panico lo assalì, e lo ricacciò indietro... quello sarebbe stato davvero un modo idiota di morire, bloccato in un altro universo. Ci doveva essere una spiegazione logica per quegli improvvisi crampi, ed infatti c'era: lo stregone gli aveva lanciato un incantesimo.

«E quali misure avresti preso?» sbottò il sovrano. «Se fra noi fosse giunto un potente stregone straniero, tu non avresti dovuto saperlo?»

Malingo si rabbuiò in viso ed Astaulf sorrise, sfruttando il lieve vantaggio.

«Non mi hai avvertito... senza dubbio perché quest'uomo era troppo debole per causare preoccupazioni. E tuttavia non sembra che lo sia davvero. Come mai, Malingo? La *tua* magia ti è venuta meno?»

Un punto interessante, Matt ne era certo... ma in quel momento lo interessava di più far rilassare i muscoli del ventre. *Usa la logica, amico,* disse a se stesso. *Sei stato stregato: liberati dal sortilegio.*

Riuscì a parlare con voce appena udibile, ribaltando il primo incantesimo adeguato che gli venne in mente:

Tre volte da me e tre volte da te,
E per scomporre nove ancor tre volte.
Pace! L'incantesimo non è più maligno!

Emise un respiro sibilante quando i muscoli si rilassarono, poi lo stomaco si dilatò di colpo e tutta la stanza parve ondeggiargli intorno, mentre un senso di nausea lo pervadeva.

Malingo agitò la testa con impazienza.

«Devo forse notare ogni più piccola cosa che accada nel tuo regno? Non hai le tue guardie e le tue spie?»

«E perché ho uno stregone?» Astaulf sorrise, divertendosi. «Credo che tu permetta a troppe cose di sfuggire alla tua attenzione.»

La nausea era un conto, ma quando il pavimento parve aver voglia di unirsi all'oceano e cominciò a prendere lezioni di ondulazione, Matt fu costretto a fare qualcosa, ed in fretta.

«Spiegati.» Malingo era decisamente impallidito intorno alla bocca. «Quali cose sfuggono alla mia attenzione?»

La faccia del re si oscurò per l'ira.

«I nobili ribelli nell'Occidente, tanto per cominciare, che complottano per rovesciarmi dal trono che ho appena conquistato! E quella stupida ragazza nelle segrete che ha il fegato di respingere le mie attenzioni!»

Ora il pavimento aveva imparato proprio bene ad ondeggiare, e Matt si sorprese a desiderare che *potesse* sollevarsi ed affogarlo. Qualsiasi cosa, pur di porre fine a quello strazio! Fece appello agli antichi maestri:

Sebbene imparentato con un ceppo nobiliare,
Io so aiutare, terzaruolare, e governare,
Ed uno sbirro di comando so impiombare.
Mai è la mia anima s'è sgomentata
Del fortunale per la furia scatenata,
E mai, mai soffro il mal di mare!

Era una menzogna, ma funzionò, perché il pavimento si appiattì con notevole alacrità e la nausea svanì.

«*Questo* è sfuggito alla tua attenzione!» gridò Astaulf. «Per non parlare di uno stregone straniero dai poteri ignoti!»

«Sono d'accordo, non ne parlare» ribatté Malingo, a denti stretti. «Quanto alla ragazza, può semplicemente darsi che la corona non le interessi

quando posa sulla testa di qualcuno che non è il legittimo sovrano.»

Astaulf si raggelò e fissò lo stregone con aria scandalizzata. Malingo gli rispose con un urbano sorriso.

Matt si rese conto in maniera vaga che la sua comparsa doveva aver fatto sì che un conflitto nascosto e crescente esplodesse allo scoperto.

Con un ruggito furibondo, Astaulf estrasse una spada che aveva le dimensioni di uno spazzaneve, e la levò in alto sulla testa, nel momento stesso in cui Malingo gli puntava contro un dito accompagnando il gesto con un'altra filastrocca in rime arcane. La spada prese a contorcersi e ad agitarsi mentre Astaulf l'abbassava; quindi piegò all'indietro la testa, con le fauci spalancate, in direzione della faccia del sovrano. Questi si raggelò per l'orrore, fissando il pitone, poi lo scagliò contro Malingo, imprecando.

«Prendi il tuo serpente, ranocchio! A me, uomini!»

Balzò addosso allo stregone, le dita protese verso la sua gola.

«Aiutami, straniero! Abbatti questo sporco stregone e tutte le sue ricchezze ed il suo potere ti apparterranno!» Chiuse le dita intorno al collo di Malingo come se fossero state le fauci di una cesoia; poi sollevò da terra lo stregone e lo tenne in alto, scuotendolo ed aumentando la stretta. «Aiutami, ti ho detto! Per quanto sia un nero stregone, non può resistere ad entrambi! Annulla i suoi incantesimi, ed io lo ucciderò!»

Matt spostò lo sguardo da uno all'altro dei due uomini e decise di attenersi ad una vecchia regola militare: non offrirsi mai volontario.

Forse Malingo stava diventando leggermente rosso in faccia, ma muoveva le mani intorno alle braccia di Astaulf secondo uno schema complicato, e continuava a mormorare sillabe silenziose; solo Matt si accorse che il pitone ai piedi dello stregone si stava allungando ed ingrossando mentre tre delle guardie si avvicinavano e cercavano di afferrare Malingo per le braccia e tenerlo fermo. Poi un boa constrictor si sollevò sulle proprie spire, spinse le guardie da un lato e si avvolse intorno al collo del re.

Gli occhi di Astaulf sporsero dalle orbite per il terrore, ed un gemito soffocato gli sfuggì di bocca; Malingo si contorse e si liberò con un balzo mentre il re portava le mani alla morsa vivente che gli attanagliava il collo. Le dita dello stregone saettarono in direzione delle tre guardie e lui recitò in fretta qualcosa in una strana lingua... e subito la pelle degli uomini prese a spaccarsi e a cadere, aprendosi in vesciche purulente. Le guardie videro la carne delle mani diventare nera e cancrenosa ed urlarono.

Ma Malingo non si soffermò a guardare il proprio operato; si volse di scatto verso il re in procinto di soffocare ed agitò ancora le dita, cantile-

nando con voce forte e penetrante; poi protese le mani con una mossa rigida e brusca, come per spezzare un filo teso... ed il sovrano scomparve!

Malingo abbassò con lentezza lo sguardo verso il pavimento; Matt lo imitò... e là, ai piedi dello stregone, vide un flaccido e lebbroso ranocchio che perdeva la pelle a brandelli.

L'animale sbatté le palpebre e si guardò intorno con aria intontita... scorgendo il serpente.

La testa del boa si girò piano verso di lui... e s'immobilizzò, con lo sguardo fisso sul ranocchio. Poi, sempre con lentezza, la testa si sollevò e le fauci si spalancarono verso il piccolo anfibio.

Il ranocchio emise una specie di rutto gemente e si volse nel tentativo di saltare via, ma i suoi balzi erano deboli e fiacchi... decisamente non era in salute.

Il piede dello stregone si abbassò su di esso.

Non del tutto... solo quanto bastava per tenerlo fermo. Il ranocchio si contorse, cercando ancora di allontanarsi dal serpente, ma Malingo agitò una mano e gli occhi del rettile, guardinghi ed attenti, si levarono verso di lui. Lo stregone cantilenò una frase ed abbassò di scatto la mano in direzione del boa e, per quanto questo non si muovesse, gli occhi e la pelle divennero gradualmente opachi mentre il corpo sembrava appiattirsi; un attimo più tardi sul pavimento giaceva uno spadone gigantesco, con la lama ricurva e l'impugnatura a gancio.

Un gemito tremante e disperato provenne dalla parte opposta della stanza; Matt guardò verso il muro ma subito distolse gli occhi, sentendo la nausea salirgli in gola: aveva visto un mucchio di rifiuti putridi misti a stracci che fino a poco prima erano state livree di soldati, e la camera era pervasa del fetore che esalava dai resti delle tre guardie che erano state fedeli ad Astaulf. Matt deglutì a fatica e borbottò di nuovo l'incantesimo per combattere la nausea.

Le altre guardie stavano fissando il mucchio di carne marcia e si erano fatte di colpo molto silenziose.

«Sì» commentò Malingo, nel silenzio, «questa è la sorte degli stolti. E stolto è qualsiasi uomo che sia fedele ad un principe quando c'è uno stregone nelle vicinanze. Ricordatelo, degne guardie, e raccontatelo ai vostri compagni, perché è stata la prudenza a salvarvi oggi la vita... come potrebbe farlo ancora.»

Tacque, fissandoli negli occhi mentre essi, ad uno ad uno, staccavano lo sguardo dal mucchio di rifiuti per incontrare quello dello stregone... e per

guardare subito altrove.

Malingo annuì con lentezza.

«Basta così. Avete visto e lo ricorderete. Andate via.»

Gli uomini si volsero verso la porta, riuscendo a trattenersi dal correre, ma l'ultimo esitò e si guardò alle spalle.

«Lord Stregone... il re...»

«Cos'ho detto di coloro che sono fedeli ai principi?» chiese Malingo, ed il soldato rabbrividì. Un momento più tardi la serratura si richiuse con uno scatto alle sue spalle.

Malingo rimase immobile e silenzioso sotto i raggi del sole pomeridiano che affluivano dalle finestre, con una mano sollevata a mezzo ed il piede ancora sul ranocchio.

«Dunque, Vostra Maestà» riprese, riuscendo a far suonare quel titolo come un insulto, «il tuo orgoglio è diventato troppo grande. Questo ti rammenterà le dimensioni effettive della tua anima?»

Il ranocchio sbatté le palpebre e levò su di lui uno sguardo terrorizzato.

Malingo annuì con lentezza.

«Te lo ricorderà. Ma non avresti mai dovuto osare di definirmi un ranocchio, Astaulf.»

Si raddrizzò con lentezza ed aggirò il piccolo anfibio scrutandolo dall'alto mentre esso rimaneva immobile, pur seguendo i suoi movimenti con gli occhi.

«No» decise infine lo stregone, con infinito rincrescimento, «ti devo lasciare in vita.»

Il ranocchio parve afflosciarsi su se stesso per il sollievo.

«Sì» annuì Malingo. «Te la sei proprio cavata per un pelo, perché per un momento la rabbia ha avuto la meglio sul buon senso, dentro di me, e mi sono quasi lasciato trascinare. Ma sarebbe così noioso, dover cercare un altro nobile stupido ed avido quanto te! E naturalmente ho bisogno di un nobile. Ah, maledetta l'impostazione mentale di questi aristocratici che devono per forza vedere qualche traccia di sangue reale in colui che siede sul trono! Come se nessuno che non sia imparentato con il legittimo re sia capace di governare! Ad ogni modo, questi nobili devono vedere qualche traccia di sangue reale in chi avanza pretese sulla corona, perché in caso contrario si ribellerebbero *tutti.* Sii grato per essere nato in una piccola famiglia aristocratica... perché è questo che ora ti salva la vita.»

Matt notò che lo stregone non parlava affatto dei propri natali; era ovvio che doveva essere di origini popolari.

Malingo esibì i denti in un sogghigno.

«E non devo neppure preoccuparmi che tu cerchi ancora di uccidermi, verso Astaulf?» Attese con la testa piegata da un lato, ed il ranocchio rabbrividì. Malingo scoppiò a ridere. «No, credo di no, perché sai di non poter conservare il trono da poco conquistato contro i baroni dell'Occidente senza l'aiuto del mio potere. In effetti, oggi hai osato sfidarmi solo perché qui c'è un nuovo stregone ed hai pensato che si sarebbe alleato con te contro di me. Stupido barone! Avresti dovuto sapere che in queste terre non c'è un potere pari al mio.»

Ciò diede fastidio a Matt, che non aveva pensato alla cosa come ad una questione di coraggio... era solo buon senso, quello di non scegliere una fazione se non vi si era costretti.

Notò poi però un'occhiata rovente lanciatagli dal ranocchio e si rese conto che invece avrebbe fatto meglio a prendere posizione.

Se ne accorse anche Malingo.

«No, Astaulf, non puoi toccarlo, almeno fino a quando non avrò finito con lui.» Annuì con aria saggia. «Sì, credo che tu abbia imparato la lezione, ed ora ti posso anche riportare alla normalità.» Indietreggiò e descrisse nell'aria con le mani un simbolo invisibile, cantilenando nella solita lingua arcana... una filastrocca lenta e sempre più forte che arrivò al culmine nel momento in cui le sue mani s'immobilizzavano con un ultimo movimento.

La sagoma del ranocchio divenne tremula e sfuocata, poi fu completamente nascosta da una nube di vapore che s'ingrandì sempre di più, come una tempesta incombente; la nube prese quindi a ripiegarsi su se stessa, condensandosi e rimpicciolendosi... ed Astaulf si materializzò, rigido, davanti al mago. Un momento più tardi si piegò e si accostò barcollando ad una parete per puntellarsi, con gli occhi chiusi, la faccia cinerea e coperta di sudore ed il respiro che usciva in lunghi rantoli tremanti.

Malingo si trasse indietro ed annuì per manifestare la propria soddisfazione.

«Sì, hai imparato la lezione, Astaulf, e non dimenticarla, perché la prossima volta ti trasformerò in un maiale e cenerò a base dei tuoi prosciutti.»

Gli occhi del re si aprirono per un istante, poi tornarono a serrarsi, mentre le labbra dello stregone si arricciavano in un sogghigno.

«Ah, che uomo è questo! Che portamento imperioso e regale! Ma ora vattene. Desidero scambiare in privato qualche parola con il nuovo stregone. Vattene, ho detto!» Si portò alle spalle del re e gli assestò una spinta fra le scapole con il palmo della mano; Astaulf barcollò verso la porta, an-

naspando per trovare la maniglia, poi riuscì ad aprire il battente e se ne andò incespicando.

Malingo lo seguì con lo sguardo, scuotendo la testa e torcendo le labbra. Poi s'immobilizzò e si girò con lentezza verso Matt.

Il giovane resistette all'impulso di appiattirsi contro il muro: sollevò invece il mento, ma stabilì che era meglio non cercare di alzarsi.

Lo stregone annuì verso di lui con approvazione.

«Hai mostrato di avere saggezza, imbroglione. O forse sapevi di non potermi stare alla pari?»

«Uh... già.»

«Percepisco una qualche esitazione» osservò Malingo, inarcando un sopracciglio. «Possibile che tu creda di avere un potere uguale al mio?»

«Uh... ecco...»

Lo stregone fece schioccare le dita e recitò una rapida fra se in rima; Matt provò l'impulso improvviso di leccare le scarpe dell'uomo ed il suo corpo prese a chinarsi di propria iniziativa, anche se ogni cellula del cervello urlava per l'indignazione. Poi lo stomaco gli si contrasse per un'ira rovente ed improvvisa e lui recitò:

> "Non posso dire cosa tu ed altri uomini
> Pensiate di questa vita; ma quanto a me stesso,
> Preferirei non esistere piuttosto che vivere
> Per essere intimorito da una cosa come me stesso."

Era un verso sciolto, non in rima, il che forse poteva spiegare come mai non funzionò del tutto; ad ogni modo, l'impulso si attenuò e Matt lo relegò in un angolo della mente e si raddrizzò, riuscendo perfino a rivolgere allo stregone un'occhiata rovente di sfida.

Malingo inarcò leggermente le sopracciglia.

«Ah, è così! Allora proviamo con sistemi più energici.»

Sfilò da una manica una daga ricurva e la gettò a terra accanto al ginocchio di Matt, mormorando una rima. Una profonda disperazione aggredì d'un tratto il giovane, peggiore di qualsiasi stato depressivo che avesse mai sperimentato... dieci volte peggiore, tanto che la stanza parve oscurarsi intorno a lui, pervasa da un miasma di impotenza. Questo gioco di rime e versi era una farsa... come lo era anche tutto il gioco della vita, una cosa totalmente assurda e priva di significato: perché prendersi il fastidio di tentare anche solo di reagire?

*Stupido!* gridò la voce dello scettico che era in lui, in fondo alla sua mente. *Ti ha stregato, stupido!*

Matt si arrestò, sorpreso da quel pensiero, poi la sua mano tornò a protendersi di propria iniziativa verso l'arma. Era stato stregato... ed il suo cocciuto orgoglio piantò i tacchi nel terreno e si rifiutò di arrendersi, insensato o meno che ciò fosse. Matt ricorse ai versi dell'Amleto:

> "Perché in quel sonno di morte, quali sogni possono venire?
> Così la coscienza ci rende tutti vili;
> E così la tinta nativa della risoluzione
> È resa malsana dalla pallida cera del pensiero,
> E imprese di grande altezza e importanza
> Per questo scrupolo deviano le loro correnti
> E perdono il nome d'azione."

La depressione rimase... dopo tutto, Amleto non era molto euforico verso la fine della tragedia, quando sapeva di essere in procinto di morire... ma la mano di Matt si fermò e poi tornò a portarsi verso il suo fianco: sarebbe stato davvero insensato uccidersi quando l'unica cosa di cui era certo era il fatto di esistere.

Malingo si accigliò ancora di più e descrisse con la mano un moto circolare, tenendo il palmo aperto e proteso, quasi stesse cancellando una lavagna. La depressione si dissolse e Matt rimase piuttosto scosso dalla reazione che seguì. Stava cercando di riacquistare il controllo quando Malingo gli puntò ancora contro il dito e recitò un'ennesima strofa.

Di colpo, il giovane sentì che mancava qualcosa. Dentro di lui! Il senso di sprofondamento allo stomaco poteva essere spiegato solo dal fatto che lo stomaco stava effettivamente sprofondando: possibile che i suoi intestini fossero andati in vacanza? No, certo che no!

Questo stregone non poteva aver scelto uno scherzo così di cattivo gusto, interpretando alla lettera la comune definizione riferita ai vigliacchi.

Lo aveva fatto.

Matt ebbe l'improvvisa visione degli acidi e degli altri prodotti collaterali dello stomaco che finivano nei reni senza essere stati filtrati; qualsiasi mossa stesse per compiere, doveva agire in fretta, perché se anche una peritonite non era possibile in assenza di un'appendice che scoppiasse, di certo fra poco avrebbe sofferto di qualcosa di simile.

Malingo l'osservò, sorridendo.

L'ira bruciava in lui... oppure erano gli acidi dello stomaco? Ad ogni modo, Matt serrò la mascella e frugò fra i frutti di vent'anni d'istruzione, alla ricerca di una frase adeguata. Gli vennero in mente alcuni versi utili per tirare fuori gli intestini, ma pareva che nessun poeta avesse mai pensato ad immortalare l'operazione contraria; quindi, in preda alla disperazione, decise d'improvvisare:

"Nessuna legge può distaccare
Ciò ch'è mio diritto ereditare.
L'ereditarietà diede l'avvio
Ad un intestino che è tutto mio.
Tornate a me, mie proprietà,
Di geni e cromosomi per l'ereditarietà!"

Era una cosa poco elegante, ma funzionò; Matt ebbe un improvviso senso di completamento e sospirò di sollievo mentre ogni espressione spariva dalla faccia di Malingo.

Il giovane fu di colpo sul chi vive: doveva muoversi per primo, per prevenire un nuovo tentativo dello stregone. Bene, visto che stava pensando ai vaticini, recitò:

"Cosa dicono i vaticini?
Nell'estrarre le viscere di una vittima offerta,
Non son riusciti a trovare un cuore dentro la bestia."

Malingo parve di colpo piuttosto sconcertato. Si batté una mano sul petto, deglutì a fatica e mormorò un rapido controincantesimo, tracciandosi un simbolo sul plesso solare e poi rilassandosi con un profondo sospiro. Anche Matt provò un inatteso sollievo... non gli era mai piaciuta l'idea di poter diventare un assassino.

Malingo arricciò le labbra in una smorfia e si accarezzò la barba, fissando Matt come se stesse riflettendo su quante strisce di esca per pesci avrebbe potuto ricavare dal suo fegato.

Il giovane sollevò il mento e ricambiò con fermezza quello sguardo, visto che, dopo tutto, non c'erano molte altre cose che potesse fare.

«Hai un certo potere» ammise Malingo, «quanto basta perché tu mi sia utile; ma purtroppo questo significa che ne hai anche quanto basta per provocare guai. Ti dovrei eliminare qui ed ora, e lo farei senza pensarci su due

volte... se non fosse per la possibilità che tu ti riveli più utile che dannoso.»

Matt rizzò gli orecchi. Cos'era quella storia? Una possibilità di unirsi alla locale struttura di potere?

Malingo gli volse le spalle, passeggiando per la stanza con elaborata noncuranza.

«Hai rifiutato l'offerta di Astaulf, e questo potrebbe rivelare in te la presenza di uno qualsiasi fra molti tratti desiderabili.»

Certo, come la codardia, l'avidità, l'apatia oppure una certa riluttanza ad attaccare in presenza di altri. Matt ricambiò con espressione riflessiva lo sguardo dello stregone... ma senza dubbio questo era quanto Malingo si era aspettato.

«Naturalmente, ti dovremo sottoporre ad ulteriori prove per scoprire di quale caratteristica si tratti.»

«Perché disturbarsi?» ribatté Matt, accigliandosi. «La risposta è semplice... io sono cauto per natura e non prendo posizione senza prima aver valutato la situazione.»

«Come?» Lo stregone parve perplesso.

«Voglio dire... quando il re ti ha aggredito, come facevo a sapere chi di voi avrebbe vinto?»

«Capisco» annuì Malingo. «Bene, per lo meno mostri un certo buon senso... anche se non sembri avere molta fede nella stregoneria. Comunque, ci sono valori peggiori... e posso capire la tua incertezza, dato che Astaulf ed io siamo stati ben attenti a mostrarci in ottimi rapporti, quando eravamo in pubblico. Come potevi sapere quale dei due fosse il più forte se non avevi idea dell'esistenza di un contrasto?»

A quanto sembrava, Malingo aveva dimenticato che Matt era forestiero in città. O forse non lo sapeva affatto?

«Mi congratulo per la tua prudenza» proseguì lo stregone. «Una simile cautelale una simile saggezza sono attributi rari in uno che sia nuovo al Potere. Sei saggio nell'accertare quale lato ti possa avvantaggiare di più, prima di fare una scelta.»

Matt si limitò a rimanere seduto ed a fissare quell'uomo con aria incredula. Dallo scontro diretto ad un'alleanza in meno di due minuti...? No, da uno scontro diretto all'essere usato come pedina!

«Esiti?» si accigliò Malingo. «Forse non ti dovrei proporre una simile offerta. Cosa ti fa indugiare?»

«Uh... ecco, è solo che sono un tipo cauto per natura, come ho detto.» Matt stava pensando a tutto vapore: doveva trovare una buona scusa... ma

quale poteva convincere quel furfante? «In effetti, sono nuovo qui in città, capisci? Mi piacerebbe avere un'idea più completa della situazione, prima di decidere qualsiasi cosa.»

«Ma che altro hai bisogno di sapere? Astaulf è uno stolto, ed io sono il potere alle sue spalle, e nessun altro potere in questa terra si può opporre a noi, come abbiamo dimostrato negli ultimi sei mesi. Dunque?»

«Ecco, tanto per cominciare... qual è il potere alle tue spalle?»

Era una domanda stupida, e Matt se ne accorse dopo le prime tre parole, ma era un po' tardi per fermarsi. Lo stregone impallidì, poi, dopo qualche secondo, esibì un lento sorriso, e Matt riprese a respirare liberamente.

«Non lo sai? Davvero non lo sai?»

«Beh, lo potrei indovinare.»

«Prova.» Malingo piegò il capo da un lato con aria interessata ed attese.

«Ecco...» disse Matt, deglutendo, «Astaulf ti ha definito uno stregone...»

Malingo annui ed il giovane trasse un profondo respiro, non osando mostrare di essere minimamente schizzinoso.

«Il che significa che il tuo potere proviene dall'Inferno.»

«Bene, hai visto?» Malingo allargò le mani. «Lo sapevi fin dall'inizio.» Inarcò un sopracciglio. «Tu *sei* uno stregone, naturalmente?»

«Ecco...» Matt deglutì ancora. «È una questione di definizione.»

«Come?»

«Alta definizione» spiegò Matt, «nel qual caso si tratta di un medium molto caldo, e deduco che uno stregone sia considerato tale. Naturalmente, all'altra estremità della scala c'è la bassa definizione, che si riferisce a un medium freddo, e mi piace pensare di sapermi mantenere freddo. In quel caso, dunque, anch'io ho una definizione piuttosto bassa.»

Rimase senza fiato, e lo stregone si limitò a fissarlo per qualche tempo.

«Sembri proprio piuttosto confuso» commentò poi, alzando la testa. «Ignori davvero quale sia la distinzione fra un medium ed uno stregone? Perché se è così, non puoi neppure cominciare a conoscere te stesso.»

«Sì, è così!» Matt si aggrappò a quell'idea come se fosse stato un modo per salvarsi la vita. «Ricerca d'identità, chi-cosa-dove sono. Sono proprio confuso! E mai più di ora...»

Malingo scosse la testa con tristezza.

«Non mi sarai di alcuna utilità fino a quando questo non si sarà risolto e non saprai cosa sei. Ho già sentito parlare di simili casi... giovani che scoprono di avere il Potere ma non sanno come utilizzarlo, sono incerti se servire le Tenebre o la Luce. Sì, conosco il tuo caso... alcuni dei miei migliori

giovani apprendisti stregoni si sono trovati in una identica situazione non molto tempo fa. Ti assicuro che sono di notevole valore... come potresti esserlo anche tu, quando avrai risolto i tuoi dubbi. Ti tratterremmo ancora per un po'.» Si avvicinò alla porta e la spalancò di scatto. «Guardie! Ora potete entrare!»

Due uomini in armatura vennero avanti con le picche spianate.

«Scortatelo nelle segrete» ordinò Malingo, accennando a Matt. «Ti concederò quindi un po' di tempo, me lo posso permettere. Sembra che tu conosca un paio dì incantesimi che non avevo ancora incontrato e devo studiare questo tuo potere naturale più attentamente... quando ne avrò il tempo. Per ora, ho solo una cella in cui rinchiuderti, quindi rifletti a lungo e con attenzione su ciò che sei e su cosa cerchi di diventare. Poi, quando sarai certo di cercare la stregoneria, giurerai alleanza nei miei confronti.» Agitò una mano verso le guardie. «Portatelo via.»

I due uomini issarono in piedi Matt, ma questi si girò ancora verso lo stregone.

«Uh... detesto fare domande stupide, ma... cosa accadrebbe se decidessi di essere, diciamo, un mago?»

Lo stregone scoprì appena i denti in una specie di sogghigno.

«In quel caso, ho alcuni incantesimi particolarmente sgradevoli di cui ho letto qualcosa, ma che non ho mai sperimentato. In effetti, sono piuttosto curioso di verificare come funzionano. Se desideri schierarti con la luce, fallo pure... darai comunque un contributo al mio potere.»

## CAPITOLO TERZO

Nonostante l'oscurità ed i rumori tenui e minacciosi, la segreta gli sembrava sicura, anche se fredda ed umida come dovrebbe esserlo qualsiasi prigione. Matt non riusciva a capire come potessero conservare del cibo là sotto, ma aveva avvertito senza ombra di dubbio l'odore del maiale salato che proveniva dalla cella adiacente alla sua; e come spiegare altrimenti quel lieve scalpiccio di zampette artigliate nel buio? In effetti, aveva l'impressione di essere stato archiviato fra le carni salate e le frecce di scorta, e se questa era un'indicazione dell'importanza che qui gli veniva attribuita, Matt era disposto ad accettarla: gli sembrava di appartenere a quel luogo.

Era un vero sollievo avere un posto tranquillo ed isolato in cui poter riflettere. C'erano un sacco di cose su cui bisognava ponderare! Lasciò ricadere la testa all'indietro contro il muro liscio e chiuse deliberatamente gli

occhi, svuotando la mente per qualche minuto.

Quando alla fine si raddrizzò, si sentiva meglio, pur dovendo ancora affrontare le realtà del momento, se le avesse trovate.

Ecco, non era più nel suo mondo, ed era probabile che non fosse addirittura più neppure nel suo universo. Era ovvio che questo dipendeva dalla pergamena e dal quel verso che diceva: "Attraversa il vuoto del tempo e dello spazio!". Ebbe una momentanea visione di migliaia di universi, disposti in file serrate, ciascuno dei quali lasciava la propria luminosa scia di tempo trascorso nel buio vuoto primordiale, ciascuno con la propria storia e le proprie leggi naturali; una volta aveva letto che era possibile che un universo alternativo fosse regolato da una serie di leggi del tutto differenti, per cui ciò che era solo una superstizione nel suo universo, qui poteva essere una scienza.

Dunque, *sembrava* che la magia funzionasse. Ma che dire della scienza?

Pensosamente, Matt tirò fuori una scatola di fiammiferi, ne staccò uno e lo accese a tastoni: si udì uno sfregamento soddisfacente, ma nessuna luce si riversò sul soggetto in questione. Quindi... la scienza *non* funzionava.

Ma, un momento... i soldati impugnavano spade che sembravano fatte d'acciaio e non di semplice ferro forgiato, per cui la scienza doveva funzionare anche qui, nello stesso modo in cui i fabbri medievali avevano modellato il ferro... o magari come avevano fatto quelli pagani. Matt ebbe l'impressione di ricordare che fossero stati considerati delle specie di maghi che recitavano incantesimi rivolti al ferro, mentre lo lavoravano.

Tirò fuori un altro fiammifero e lo accese, recitando:

> "Fuoco, fuoco che ardente bruci
> ella notte nelle giungle truci,
> Qual mano mortale od occhio terreno
> Delinear potrebbe la tua terribile simmetria?"

Una fiamma di venti centimetri si levò dalla capocchia del fiammifero con una furia degna di William Blake. Matt lasciò cadere il tutto in preda ad un nudo terrore, ma poi vide che il fiammifero era andato a finire su un mucchio di paglia umida e si alzò a precipizio, schiacciandola furiosamente con i piedi. La luce diminuì, si affievolì... e scomparve.

Con un sospiro di sollievo, Matt si lasciò ricadere contro il muro in una beata oscurità: dunque la scienza funzionava, ma solo tramite la magia.

E c'era qualcos'altro.

Lo aveva già percepito in precedenza, se n'era accorto in strada prima che apparissero i mendicanti: ora che ci ripensava, c'era stata ogni volta che lui aveva operato un incantesimo... una potente concentrazione di forze che si erano raccolte intorno a lui, modellandosi ed adeguandosi alle sue parole. Comunque, non poteva essere molto importante se se n'era a stento accorto quando era sotto pressione.

Ciò che *era* importante era scovare alcune rapide regole per il mantenimento e l'attuazione della magia. Nonostante l'atteggiamento di Malingo, Matt aveva percepito in lui una decisa e nascosta corrente di ansietà, il che significava che lo stregone non aveva sulla situazione quel controllo che mostrava esteriormente di possedere. E significava anche, dal momento che lui dominava Astaulf, che in quelle terre vi erano delle forze che gli si opponevano; e siccome Malingo sosteneva di essere un agente delle Tenebre, allora l'opposizione doveva essere formata da agenti della Luce.

Matt aveva idea che gli sarebbe piaciuto conoscerli.

Ma con i desideri non si arrivava da nessuna parte. Sebbene in quest'universo... No, perfino qui lui doveva conoscere le cose con precisione per poter esprimere con correttezza i propri desideri, ed avrebbe fatto bene ad imparare in fretta, perché forse Malingo cominciava a spazientirsi.

Come si pronuncia un incantesimo?

Fino a quel momento, in base a tutte le indicazioni, sembrava che si utilizzasse la poesia... o comunque dei versi, ed i gesti di Malingo dovevano avere anch'essi il loro ruolo. La convocazione dei mendicanti da parte di Matt avrebbe funzionato lo stesso se lui non avesse adottato la posa della Statua della Libertà?

Trasse un profondo respiro. La prossima mossa doveva essere un esperimento per convalidare la teoria. D'accordo, avrebbe creato qualcosa... qualcosa di sicuro, come la luce, ma questa volta senza fiammifero; non gli serviva un falò.

Poi gli venne un'idea brillante: perché non evocare un accendino? O magari un lampionaio? No, in base a come funzionavano qui le cose si sarebbe potuto trovare in compagnia di un lampionaio dell'epoca vittoriana, con un fiammifero acceso all'estremità di un'asta, mentre lui voleva una persona del posto che potesse fornirgli qualche informazione, oltre che fargli compagnia.

Percepì l'ormai familiare concentrazione di forze quando iniziò a recitare i versi, solo che adesso il fenomeno era molto, molto più forte.

"È la luce ciò cui aspiro;
Manda qualcuno che accenda il mio fuoco in un sospiro!
Ed alto o basso, e comunque sia chiamato,
Purché di fiamma sia equipaggiato!"

Ci fu un rombo tremendo e la luce abbagliò Matt che ricadde contro il muro coprendosi la faccia, mentre qualcosa di enorme e coperto di scaglie raspava e strisciava contro le pareti di pietra. *Stupido!* borbottò la vocina nella mente di Matt. *Quando imparerai ad essere specifico?*

Il rombo si trasformò in una serie di parole strascicate ed ogni sillaba strinò Matt come un'ondata di calore.

«*Chi?* Chi mi ha fatto questo?... *Tu!*»

Il giovane sollevò la testa di scatto, guardando davanti a sé; la luce si spense, ma l'immagine che indugiò per un istante mostrò due occhi ardenti...

Il bagliore tornò, sotto forma di un getto di fiamma lungo un metro e mezzo che rischiarò un muso coperto di scaglie, con le narici dilatate sopra una massa di denti aguzzi, e grandi occhi sovrastati da scaglie.

«*Tu!* Vile mucchio di letame d'un cacciatore di cuccioli! Cosha! Oshi attirare un drago adulto in un'imboshcata? Temerario idiota! She shperi di vershare il shangue di Shtegoman per venderlo ad uno shtregone, shei un pazzo, e preshto sharai anche morto!»

Sgorgò un altro getto di fiamma e Matt balzò di lato con uno strillo, appena in tempo; il drago trasse un respiro simile ad un mantice e barcollò fragorosamente contro il muro.

«Dove shei, verme di un uomo? Credi di nashconderti a Shteo... Shtegoman... in uno shpazio coshì piccolo? Tu... tu...»

Le fiamme fiottarono ancora senza preavviso e Matt spiccò un altro balzo, ma non avrebbe dovuto preoccuparsi, perché il fuoco lo mancò di un buon metro e mezzo mentre il drago barcollava da un lato con i grandi occhi che apparivano appannati e vacui alla luce della fiammata.

Poi la luce si dissolse di colpo e nel buio Matt si rese conto che *quella stupida bestia era ubriaca! E lo diventava sempre di più!*

Ma a quanto pareva era anche il tipo di ubriacone che diventa cattivo quando beve; e si stava preparando ad un altro respiro rovente.

«Fermo!» scattò Matt, protendendo una mano con il palmo in fuori. «Sono innocente!»

«Ma davvero?» lo beffò il bestione. «Allora shei il primo uomo che lo

shia, dai tempi di Adamo. E perché mi hai convocato qui, she non per shparger shangue di drago?» Gli occhi ardenti ebbero quello che sembrava un leggero sussulto.

«Ecco... per curiosità. Stato solo svolgendo una ricerca!»

«Proprio!» sbuffo Stegoman. «E qual era queshta ricerca? Volevi shcoprire i limiti della shopportazione di un drago? Quanto dolore può tollerare? No!» La fiamma scaturì ancora, ma questa volta tremolò descrivendo uno zigzag di fuliggine sul muro, e grazie alla luce Matt vide il drago sussultare chiaramente per il dolore, quasi serrando gli occhi.

Poi scese il buio e Stegoman inalò altra aria. *Fallo tardare!* pensò freneticamente Matt, e gridò:

«Cosa ti succede?»

Ci fu un momento di silenzio, poi la voce impastata chiese con sospetto:

«Shuccedere? Di cosha parli?»

«Stai soffrendo!» Era un inizio. *Fallo parlare, in modo che abbia la bocca troppo occupata per trasformarla in un lanciafiamme!* «Ti ho visto sussultare. Fa molto male?»

«E perché ti dovrebbe interesshare?»

«Beh... detesto veder soffrire un altro essere.» Matt incrociò le dita nel buio ed aggiunse: «Io sono un dottore.» *Ecco, non ancora, e del tipo sbagliato... ma non è un'asserzione troppo falsa.*

«Dottore?» Il drago si entusiasmò subito all'idea, ed il giovane emise un sospiro di sollievo. «Mmmm... davvero?» Adesso la bestia cercava di usare un tono noncurante. «Ed a me cosha importa?»

«Ecco, so riconoscere la sofferenza quando la vedo, e *detesto* vederla. Cosa ti tormenta? Forse posso fare qualcosa per te.»

Il drago emise un rombo cupo dal ventre e replicò in tono cupo.

«Ho un dente nella mascella che mi fa male, she proprio vuoi shaperlo, ma questho non m'impedirà di arroshtire un vile cacciatore di cuccioli!»

«Mal di denti, eh?» lo commiserò Matt. «Sì, questo può davvero metterti a terra ma, se non ti offendi, mi sembri un po' troppo giovane per aver problemi di denti.» Aveva sparato alla cieca, perché fino a quel momento aveva visto solo brevi immagini di una grande testa coperta di scaglie.

Ma Stegoman ci cascò.

«Un drago rimane giovane per un secolo o due, ignorante mortale! E ti assicuro che i primi cento anni sono abbastanza lunghi perché i denti comincino a marcire ed a causare dolore.»

«Sul serio?» Matt si accigliò. «Avrei creduto che ve ne crescessero di

nuovi ad intervalli di qualche decina d'anni.»

«Sei davvero ignorante sul nostro conto» sbuffò il drago, che sembrava già tornato sobrio. Strano, molto strano. «Noi nasciamo con i denti che poi dobbiamo tenerci per tutta la vita. Li abbiamo già in bocca quando nasciamo e crescono insieme a noi, come la nostra pelle.»

«La vostra pelle? Non la dovete cambiare una volta l'anno?»

Il drago emise un suono metallico che poteva rappresentare il suo equivalente di una risatina di superiorità.

«No, certo che no! Non siamo serpenti o lucertole, uomo... anche se siamo imparentati con essi, non ne dubito, come tu sei imparentato con i coboldi e le scimmie delle nevi. Ma non per questo ti aggiri in gallerie sotterranee o di dondoli per le braccia dai picchi montani, vero?»

«Ecco, no... per lo meno in generale, anche se ho sentito dire di... Lasciamo perdere. Come vedi, non so molto sui draghi.»

«Sei davvero uno strano mortale» sbuffò il drago. «Che razza di uomo sei, per ignorare così tante cose sulla nostra razza? O forse non sai quanto siamo importanti per voi?»

«In effetti no» confessò Matt. «I draghi sono una cosa molto rara là da dove vengo io.»

«Scandaloso!» protestò Stegoman. «E tutti gli uomini delle tue terre sono così ignoranti?»

«Si potrebbe dire di sì. In effetti, molti di noi non credono neppure nella magia.»

Il drago rimase in silenzio, sconcertato, e Matt ebbe la sgradevole sensazione di aver detto come al solito la cosa sbagliata.

«Che razza di uomo sei tu?» esplose Stegoman.

Matt si appiattì contro, il muro, ma riuscì lo stesso a scrollare le spalle.

«Del solito tipo. Mi hai visto.»

«Non bene» tuonò il bestione. «Hai forse paura di mostrarti?»

La sua voce aveva un tono cattivo e sospettoso.

«Certo che no!» si affrettò a ribattere il giovane. «Vuoi un po' di luce? Intendo qualcosa di più piccolo e di più costante della tua specialità?»

«Potrebbe essere consigliabile.»

«Oh, certo, certo! Faccio subito.» Matt tirò fuori la scatola dei fiammiferi e cercò di rammentare l'incantesimo che aveva usato.

«Che cosa stai aspettando?» brontolò Stegoman.

«Uh, ci vuole un po' di tempo.»

Matt recitò sottovoce i versi presi in prestito da Blake mentre accendeva

il fiammifero, ricordando di tenerlo a distanza dal corpo. Sgorgò una fiamma di venti centimetri e lui aggiunse in fretta:

"Che questa luce una candela divenga,
In modo che la sua fiamma duri e non si spenga!
Trapassando il buio e dandoci un bagliore,
Che ci permetta di conversare nel chiarore".

L'asticella del fiammifero parve sbattere contro le sue dita mentre s'ingrossava di colpo e Matt si ritrovò in mano una candela lunga quasi due metri e spessa quattro centimetri, sovrastata da una fiamma lunga trenta. Aveva esagerato un poco, ma quello era il rischio che si correva nell'improvvisare.

Gli occhi del drago erano fissi sulla fiammella.

«Estremamente interessante» mormorò.

Matt lo guardò a sua volta e vide un drago di stile cinese, lungo nove metri con corte zampe munite di artigli, uno snello corpo serpentino ed una cresta puntuta che gli percorreva la schiena. Vi era tuttavia anche un elemento europeo, dato dalle grandi ali a pipistrello ripiegate lungo il corpo. La pelle delle ali dura come cuoio pendeva però a brandelli, a causa di lacerazioni lunghe un metro che andavano dalla punta fino all'osso ed i cui bordi erano inspessiti da un tessuto cicatrizzante.

Stegoman girò la grossa testa verso Matt che rimase del tutto immobile, conscio di essere sottoposto ad un attento esame. Poi il drago annuì con lentezza.

«Tu non hai l'aspetto di un uomo malvagio... anche se è risaputo che una faccia onesta può nascondere un cuore menzognero.»

«Oh, io non valgo nulla come bugiardo! Ogni volta che ci provo non inganno neppure me stesso!»

«Questa è una cosa necessaria perché una menzogna sia efficace» annuì il drago. «Tuttavia, i mortali non sono così franchi come i draghi. Se noi abbiamo antipatia per qualcuno o siamo adirati a causa della sua condotta siamo schietti e immediati nel dirlo.»

«Mmm.» Matt fece una smorfia con le labbra. «M'immagino che questo porti ad un mucchio di scontri.»

«Non così tanti, no. Ciascuno di noi sa che i suoi simili sono rapidi all'ira e sa anche che il loro potere è pari al suo. Non ci può mai essere un vero vincitore quando due draghi combattono, e colui che rimane in vita riporta

ferite tali che gli ci vorranno dei mesi per guarirne. Di conseguenza rispettiamo anche coloro che non ci sono simpatici.»

«Capisco.» Il giovane si mordicchiò il labbro inferiore. «C'è un modo per dire a qualcuno che non ti va a genio senza che sia effettivamente in insulto.»

«Proprio così.» Stegoman parve leggermente sorpreso. «Pochi mortali sono così rapidi ad intuirlo.»

In effetti neppure Matt lo era, ma aveva studiato antropologia alle scuole superiori e sapeva riconoscere una società fortemente individualistica, quando ne sentiva parlare: quell'orgoglio che si percepiva sotto le parole di Stegoman, la schiettezza unita ad una relativamente scarsa combattività, tutto questo significava una serie di convenzioni sociali molto rigide, senza le quali il popolo di Stegoman sarebbe vissuto in una situazione di scontri continui. Questi draghi potevano essere irascibili, ma dovevano essere faticosamente educati gli uni con gli altri.

Matt si schiarì la gola.

«Ma questo non rende difficile intraprendere qualsiasi genere di azione comunitaria? Voglio dire, la disciplina...»

«La disciplina esiste dentro ciascun drago» ribatté Stegoman in tono pungente. «Quando ci organizziamo per la battaglia, l'onore di ognuno viene rispettato e colui che scegliamo perché ci guidi sa che lo abbiamo scelto per obbedire ai suoi ordini e quindi sta ben attento ad evitare gli insulti nell'impartirli. E noi seguiamo le sue direttive perché lo abbiamo scelto per la sua saggezza.»

I loro comandanti dovevano essere diplomatici, oltre che generali. Una bella società cui appartenere... se non si badava al costante rischio di rimanere uccisi in un duello.

«Ogni drago sulla sua collina, eh?»

«Montagna!» corresse, secco, Stegoman. «La nostra patria si trova fra le montagne orientali... la catena che divide Merovence da quel covo di stregoneria che è l'Allustria. Di tanto in tanto, Allustria attacca Merovence o, più di rado, Merovence attacca Allustria, e per poter attraversare le nostre montagne, entrambi attaccano noi draghi. Noi siamo nati e cresciuti per la guerra; ciascun drago difende la propria montagna a costo della vita, ma tutti insieme dobbiamo proteggere la nostra terra.»

«Devo dedurre che quando vi attaccano, Allustria e Merovence perdono entrambi?»

Stegoman annuì: i draghi *potevano* apparire compiaciuti di sé!

«Da quando Hardishane ci ha insegnato la disciplina, non siamo più stati sconfitti.»

«Aspetta un momento... chi era Hardishane?»

Il drago lo fissò con aria scandalizzata.

«Da dove vieni tu, ignorante mortale, per non sapere nulla di Hardishane?»

«È una cosa lunga da raccontare» tergiversò il giovane. «Diciamo semplicemente che non ho studiato la storia. Chi era?»

«Ma l'Imperatore, o ignorante! Il primo Imperatore... colui che apparve ottocento anni fa per riunire tutte queste terre cristiane contro le forze del male! Per quel motivo, strinse alleanza con noi e ci mostrò il modo di combattere come un esercito... e così, alla fine, noi prevalemmo contro i giganti!»

Matt accennò a parlare, ma poi esitò.

Con un sospiro, Stegoman arrotolò la coda intorno agli artigli e si preparò ad una dissertazione.

«I giganti giunsero novecento anni fa, quando la grande Reme cadde. Reme, o ignorante, era la città del sud che aveva creato un impero unendo tutte le terre circostanti il Mare di Mezzo quindici secoli fa, prima della venuta del Cristo.»

Quindi *c'era* una Roma, ma il suo nome era Reme, il che sembrava indicare che fosse stato Remo e non Romolo a vincere lo scontro fraterno. Era forse a quel punto che questo universo si era distaccato dall'universo di Matt?

Eppure... il Cristo: quel Nome era lo stesso.

E perché non avrebbe dovuto esserlo? Atene era in piena fioritura all'epoca in cui Romolo e Remo succhiavano ancora il latte della lupa; la lingua greca doveva essere uguale in entrambi gli universi, e Cristo era una parola greca.

«Dunque Roma... uh, Reme cadde. Ma da dove giunsero i giganti?»

«Dalla terra, dalle rocce, o dalla bocca dell'Inferno, per quel che ne so.» Stegoman scrollò le spalle con impazienza. «Giunsero, e questo basta. Ci attaccarono e ogni drago combatté contro di essi con il fuoco, i denti e gli artigli, e noi rimanemmo uccisi fino a rimanere in pochi. Quei giganti erano dei grossi e brutti mostri, alti quanto il pino più elevato, ma tozzi come nani, coperti di pelo arruffato e di sporcizia. Per quattrocento anni combattemmo per liberare le montagne dalla loro presenza, cercammo di bruciarli con il nostro fuoco e morimmo.»

"Poi Hardishane giunse a cavallo dal nord e con lui venne Moncaire, il potente mago, che destò una collina, le diede forma umana e la chiamò Coimam... un gigante che aveva alle proprie spalle il potere della giustizia. Lui uccise un gigante malvagio e noi lo acclamammo come un eroe, poi Hardishane fece venire delle truppe, per fortificare le poche montagne libere che ci rimanevano, e ci spiegò che tutti i draghi avrebbero dovuto combattere all'unisono, in base ad un piano unico, senza che uno solo di loro fosse inferiore al suo capo. E ci insegnò alcuni antichi trucchi di battaglia.

"Così quando i giganti arrivarono, ammassati in una fetida orda e scuotendo le montagne con i loro ululati, noi li affrontammo riunendo un esercito cinquanta volte più numeroso, capitanato da un imperatore, da un mago e da un gigante più grande di qualsiasi altro. I corpi dei nemici si ammucchiarono fino a murare la nostra valle e noi demmo la caccia agli ultimi che fuggivano, li scovammo nei loro nascondigli e li spingemmo verso Colmain. Così ripulimmo le nostre montagne ed Hardishane le attraversò con il suo esercito, e Colmain lo seguì per aiutarlo a purificare Allustria. E così scomparvero dalla nostra vita; ma non li abbiamo dimenticati"

Matt chiuse gli occhi, scrollò brevemente la testa e sollevò lo sguardo su Stegoman.

«Un'era di eroi...»

Il drago annuì.

«E noi siamo nati troppo tardi, tu ed io, in un mondo rimpicciolito e costellato di regni anziché di imperi, pieno di baroni là dove un tempo c'erano giganti.»

«E da questi eroi è nata la tua nazione?»

Il drago annuì di nuovo.

«La nostra nazione, la nostra legge e le nostre tradizioni, perché solo allora iniziammo a cantare la nostra storia ed i nostri nomi, ad acclamare i nostri eroi ed a disconoscere i deboli, uniti come popolo.»

Rabbrividì e distolse lo sguardo.

Matt rizzò mentalmente gli orecchi: quello sembrava un tasto doloroso. Se avesse avuto un po' di buon senso, avrebbe lasciato perdere, ma essendo quello che era fu costretto a ficcanasare.

«E così, con le canzoni e con le saghe, avete avviluppato di parole usanze e tradizioni e le avete mutate in leggi.»

«Sì.» Stegoman tornò a fissarlo di scatto con occhi ardenti. «La nostra legge, secondo cui l'orgoglio di un drago è sacro, la sua vita senza prezzo... e tuttavia entrambi devono rimanere nell'ombra del popolo.»

«Ambigua definizione.» Matt si accigliò. «Significa che un drago deve essere sacrificato se mette in pericolo la società.»

Stegoman s'incurvò ed il suo sguardo divenne ancor più ardente.

«Esprimi i tuoi pensieri con parole strane... ma, sì. L'anima e la persona di un drago sono inviolabili... ma così anche quelle di tutti gli altri. Se uno di noi mette in pericolo un suo simile, i due possono combattere o risolvere la cosa discutendo con calma, come preferiscono! Ma se un drago con la sua condotta o la sua semplice esistenza compromette tre o più compagni...»

La voce del colosso si spense in un cupo silenzio, e Matt ebbe il quadro completo della situazione: in qualche modo, Stegoman si era rivelato una minaccia per la società dei draghi, quindi gli altri gli avevano tagliato le ali e lo avevano esiliato.

Per quale motivo? Stegoman sembrava un tipo abbastanza simpatico, a parte un'indole suscettibile che però doveva essere tipica dei membri di una società estremamente individualistica e con una cultura di natura molto militaresca. Comunque, Matt aveva l'impressione che fosse un soggetto d'indole gentile che non avrebbe danneggiato nessuno, a meno di essere attaccato. Cosa poteva dunque aver fatto?

Essersi ubriacato!

Aveva senso. Il drago era comparso sputando fuoco, e subito dopo era parso un po' brillo; poi, quanto più aveva eruttato fuoco, tanto più era diventato ubriaco, tanto da barcollare e da sbagliare la mira. Infine, quando aveva smesso di sputare fiamme, era tornato sobrio, dal che si deduceva che l'emettere fuoco lo faceva sbronzare.

Il pensiero diede a Matt un leggero senso di vertigine: quel drago enorme che vorticava nell'aria, pieno di gioia di volare al punto di essere costretto a manifestarla... sotto forma di una fiammata di un metro e mezzo; che poi diventava brillo e perciò ancor più euforico, il che equivaleva a dire ancora più ubriaco e così via.

Se doveva giudicare da Stegoman, i draghi erano tipi decisamente realistici e pratici e dovevano aver capito molto presto che Stegoman costituiva una minaccia per la navigazione aerea... o per lo meno dovevano averlo capito la terza volta che lui aveva causato delle noie ad un altro drago.

E così lo avevano bloccato a terra per aver volato in stato di ubriachezza; e per essere certi che la cosa non si ripetesse gli avevano praticato alcune lacerazioni nelle ali e lo avevano esiliato.

Stegoman emise un pesante sospiro e riprese la sua narrazione.

«La pace durò cinquecento anni, fino a quando l'Impero di Hardishane si dissolse. A quell'epoca, noi eravamo ormai abituati alla nostra disciplina militare, anche se vivevamo in pace, perché essa si era dimostrata estremamente utile. Avevamo costruito la nostra città e non si verificavano più faide sanguinose, il numero dei draghi in vita era più elevato di quanto lo fosse mai stato e la nostra esistenza era più ricca e più tranquilla. Poi, con la caduta dell'Impero, il primo esercito di uomini marciò nelle nostre terre.»

«E voi li ricacciaste in patria, suppongo.»

«Certo. Ma di tanto in tanto ci riprovano... anche se ci mettono circa novecento anni a recuperare il coraggio necessario.»

«Ed in quegli intervalli non avete altri problemi con gli uomini?»

«Nessuno osa aggredirci... tranne i vili cacciatori di cuccioli in cerca di sangue da vendere agli stregoni!»

Stegoman serrò la mascella con un sonoro schiocco e fissò Matt con occhio ardente.

Il giovane deglutì: credeva di aver distratto il drago da *quell*'argomento.

Il colosso si stiracchiò e si alzò in piedi con un tintinnare di scaglie.

«Il che ci porta ad occuparci di te. Sei un cacciatore, uno stregone... o entrambe le cose?»

«Nessuna delle due» si affrettò a specificare Matt. «Sono un mago.»

Nell'udire le proprie parole si diede dello stupido, ma Stegoman lo guardò in tralice, ed annuì con lentezza.

«Ritengo che questa pretesa abbia un certo fondamento.»

Matt emise un sospiro di sollievo tale da far rientrare il diaframma.

«Cosa ti ha convinto? Il trapelare della mia naturale bontà d'animo?»

«No, la tua ignoranza. Dal momento che sai così poco, vuol dire che hai appena scoperto il potere e che sei un mago. E tuttavia di certo ti sentirai presto indotto in tentazione! Sono convinto che gli uomini siano infidi!»

«Un pensiero davvero confortante» rifletté Matt. «Vedi, *era* solo una ricerca... stavo tentando di scoprire se ero davvero capace di operare un incantesimo, e la prima cosa che ho pensato di evocare sei risultato tu.»

«E così ci siamo conosciuti» commentò, asciutto, Stegoman. «Dimmi, da dove vieni, da quale terra ottenebrata, per essere così ignorante sugli usi di noi draghi?»

Matt accennò a dare una risposta sincera, ma poi si trattenne.

«Uh, penso che non ci crederai.»

«Sei dunque così raro? Narra la tua storia, se c'è verità in essa, e sta' cer-

to che ho udito i racconti più strani.»

«D'accordo, lo hai voluto tu.» Matt trasse un profondo respiro. «Io non sono di questo mondo. Non intendo solo di questa zona, ma del mondo in generale. Non appartengo neppure a questo universo.»

Stegoman appoggiò il muso sulle zampe anteriori, scrutando il giovane con occhi brillanti.

«Provieni dunque da un altro universo e da un altro mondo? E com'è successo?»

«Non posso dirlo con esattezza» ammise Matt. «Un minuto ero intento a leggere un vecchio pezzo di pergamena, nel bar del mio quartiere, ed il momento dopo mi sono trovato in mezzo ad una strada della parte bassa di Bordestang.»

«Di certo qualche mago di qui ha desiderato la tua presenza.»

«Lo credi anche tu?» chiese Matt, prendendo la palla al balzo. «È la sola spiegazione che riesco a trovare. Ma chi ha voluto che venissi qui? Non conosco nessuno.»

«E chi conosce te? Questa è la domanda esatta.» Il drago agitò la coda. «Forse Malingo... il vile stregone del re. Potresti essergli utile in un qualsiasi modo?» Lo disse con noncuranza, ma fissò il giovane come se fosse stato un chicco di caffè pronto ad essere tostato.

«Ecco, no. Cioè, suppongo che gli potrei essere utile, ma non credo che la cosa mi interessi.»

«E perché no? Malingo cavalca la cresta dell'onda, la sua marea è ancora in ascesa e lo solleva verso la gloria. Anche tu potresti salire verso la ricchezza ed il potere.»

«E verso la dannazione della mia anima.» Quando sei a Roma, parla in latino. Se gli altri volevano usare concetti medievali, anche Matt era costretto a farlo. «Malingo mi sembra il tipo di capo di cui non ci si può fidare. Potrebbe decidere di buttarmi a terra... a due metri di profondità. E poi l'ho già incontrato e mi ha fatto alcune cose sgradevoli.»

«Non lo dai a vedere» si accigliò Stegoman. «Perché ha rimediato ai danni che ti ha arrecato?»

«Oh, non lo ha fatto. Ma non potevo certo andare in giro tutto il giorno senza i miei intestini, ti pare?»

D'un tratto, Stegoman divenne del tutto immobile ed il giovane si chiese con una sfumatura di panico se per caso non avesse detto una cosa sbagliata. Poi il drago parlò ed il suo tono parve quasi rispettoso.

«Hai annullato gli incantesimi che Malingo ha pronunciato contro di

te?»

«Certo! Ho una strana concezione della vita... la trovo un bel passatempo!»

«Lo è di sicuro» sussurrò il drago. «E tu non sei dunque debole come mago, vero?»

«Aspetta un momento! Non farmi apparire ciò che non sono! Malingo non si stava impegnando seriamente!»

«Anche così, sei vivo e dimostri un certo potere. Troppo... avrebbe dovuto far di te un suo servo oppure un cadavere.»

Era una di quelle sfortunate situazioni in cui l'unica cosa che Matt potesse dire, senza mettersi nei guai, era la verità... ed anche così le garanzie non erano molte. Si preparò al peggio.

«Ecco, non gli ho precisamente risposto di no. Ho chiesto del tempo per riflettere.»

«Ed hai riflettuto?»

«Parecchio. Ma ho bisogno di qualche altro dato di fatto.»

«Di che genere?» Le parole di Stegoman erano sottolineate da un rombo minaccioso che Matt cercò d'ignorare.

«Ecco, Malingo è corrotto ed Astaulf è una sua creatura. Ma chi c'è dall'altra parte? E sono essi i migliori?»

Il silenzio si prolungò tanto a lungo che gli occhi ardenti di Stegoman parvero riflettersi in maniera permanente in quelli di Matt. Alla fine, il drago rispose.

«Devi invero essere un nuovo arrivato in queste terre, se non sai nulla di coloro a cui Astaulf si oppone.»

«Giusto. Ma mi è capitato di essere presente alla resa dei conti fra Astaulf e Malingo, e...»

«Davvero?» Gli occhi di Stegoman brillarono. «Un punto interessante, te lo assicuro. E cos'hai dedotto da tale confronto?»

Matt trasse un profondo respiro e si lanciò allo sbaraglio.

«Che Astaulf ha usurpato il trono sei mesi fa con l'aiuto di Malingo e che la popolazione non è del tutto soddisfatta della cosa, altrimenti Astaulf non farebbe pattugliare le strade dai soldati. E poi c'è un pugno di baroni fedeli che conducono azioni che si possono definire di guerriglia, nel tentativo di abbattere Astaulf e Malingo.»

«Hai colto il nocciolo della situazione» annuì Stegoman. «Ma chi è che questi baroni fedeli cercano di mettere sul trono?»

«Ah, ecco il baco nel nocciolo» ammise Matt con rincrescimento. «Non

ho sentito una sola parola sull'altra fazione. Chi sono... voglio dire, chi erano?»

«Sei più corretto se dici "sono", ma quanto all'"erano", sì trattava del quarto Re Kaprin. Il suo mago, ormai vecchio, era morto e prima che lui ne potesse trovare un altro, Malingo ha assalito la città di Bordestang con Astaulf ed i suoi soldati. Il combattimento è stato breve ma sanguinoso e Re Kaprin è morto.»

«E che mi dici del "sono"? Devo dedurre che si tratta dei baroni fedeli? Chi hanno con loro? Un potente mago? In questo caso potrebbe essere stato lui a trascinarmi qui.»

«La tua deduzione è esatta» commentò Stegoman, occhieggiandolo con cautela. «Malingo non può fare progressi contro i baroni, che a loro volta non riescono a conquistare un metro di terreno verso Bordestang. Sai ricavare buoni indovinelli da piccoli versi.»

Matt quasi arrossì.

«Dunque non si tratta di una situazione di conquista totale, ma di equilibrio precario: Astaulf e Malingo hanno il trono, ma i baroni hanno il popolo ed una notevole porzione di territorio e credo che le due parti siano più o meno alla pari come forze. Quindi, se non si accetta l'equilibrio esistente, si deve introdurre un fattore casuale... me... per sconvolgere il tutto.»

«Sì» tuonò con sospetto il drago. «Ma chi potrebbe desiderarlo maggiormente?»

«I baroni» fu pronto a replicare Matt. «In questo momento Malingo ha la meglio, quindi per i baroni qualsiasi cosa che interrompa l'attuale situazione di stallo può solo essere la benvenuta, a patto che non venga da quello stregone.»

«Una teoria affascinante» annuì il drago, «che però incespica su un punto: i baroni non hanno un mago.»

«Non ne hanno nessuno?» Matt inarcò le sopracciglia e Stegoman scrollò le spalle con impazienza.

«Oh, ne hanno qualcuno dotato di poteri minori... santi uomini, abati di monastero e simili. Ma nessun grande mago.»

«Hmm.» Matt si morse un labbro. «Ne sei certo?»

«Sì. Il loro principale punto di forza è la principessa, ma lei è ora imprigionata.»

«Principessa?» ripeté Matt, sollevando di scatto la testa. «Quale principessa?»

«Dimentico come tu sia giunto da poco qui» sospirò Stegoman. «Co-

munque, è strano che tu non abbia sentito parlare di lei.»

«Sono stato un po' occupato. Chi è?»

«La figlia di Re Kaprin è la legittima erede della corona di Merovence.»

«Sono sorpreso che sia ancora viva.»

«Non ti stupire. È una ragazza avvenente, ed Astaulf brucia dal desiderio di averla per sé.»

«E cosa lo ferma?»

«Malingo. I suoi piani si spingono più in là di quelli di Astaulf. Un matrimonio con lei legittimerebbe la posizione dell'usurpatore, ma solo a patto che lei venga all'altare pura, in modo che il matrimonio possa essere adeguatamente solennizzato. E lei non lo vuole sposare.»

«Non la biasimo. Ora che ci penso, ho sentito Astaulf dire qualcosa a proposito di una stupida ragazza nelle segrete. Deduco che si stia spazientendo.»

«Piuttosto» ammise, cupo, Stegoman. «Sei mesi fa l'ha trasferita nelle segrete con i topi, e corre voce che ora pensi addirittura alla tortura, ma lei non ne vuole sapere dei suoi progetti.»

«Una ragazza coraggiosa» annuì Matt, con approvazione, poi si volse da un lato, accarezzandosi il mento. «Una viva e reale principessa in vile prigionia!»

Stegoman lo fissò con sguardo itterico.

«Hai un piano in mente, uomo?»

«Matt» rispose il giovane in tono assente. «Credo che ormai dovremmo chiamarci per nome.»

«Matt» concesse il drago. «Il tuo piano?»

L'altro scrollò le spalle.

Non è un piano vero e proprio. Mi stavo solo chiedendo cosa sia meglio... se aspettare qui che Malingo venga a farmi la festa oppure se andare in cerca di guai avendo una buona scusa.

Stegoman rimase zitto per un momento, riflettendo su quelle parole; poi emise un sospiro e fece ticchettare le scaglie della schiena.

«Temo che tu abbia visto giusto: non c'è nulla da cercare qui. Ma come intendi lasciare questa cella?»

«Passando dalla padella nella rima, anziché nella brace. La poesia mi ha messo in questo pasticcio e la poesia dovrebbe tirarmene fuori.»

Tacque, riflettendo, ed il drago lo adocchiò con attenzione. Poi Matt cominciò a recitare:

"Siede una prigioniera di pietra in una cella,
I cui occhi pianger dovrebbero, perché sola è ella.
Mal s'addicono le lacrime ai sovrani, tuttavia,
E lei è regina, per quanto d'anni giovane sia".

Trasse un respiro per passare al secondo verso... quanto bastava perché il drago esplodesse con un:

«Fermo!»

Matt balzò di lato per schivare la fiammata e decise che Stegoman doveva essere leggermente turbato.

«Accidenti! Uh... è per qualcosa che ho detto?»

«No, è per quello che stavi per dire.» Gli occhi del drago ardevano alla luce della candela. «Eri sul punto di lasciare questa cella!»

«Ma, certo! Cioè, ne abbiamo appena parlato, non è così? Ed abbiamo deciso...»

«Che sfidare ciecamente il fato si adattava ai tuoi gusti più che aspettare una fine certa dentro questa camera. Sì, è così! Ma non hai pensato che noi draghi detestiamo alloggi così ristretti e disgustosi più di quanto accada agli uomini?»

«Oh?» Matt si morse l'interno di una guancia per la costernazione. «Mi dispiace. Sono stato un po' frettoloso, vero?»

«Sì, e stavi quasi per distruggere... te stesso.»

«Capisco il tuo punto di vista.» Il giovane adocchiò il muso reclinato e carico di fuoco del drago. «Supponiamo che ti tiri fuori di qui per primo. C'è un posto in particolare dove ti piacerebbe essere?»

«Qualsiasi posto, purché sia ampio, libero e aperto.»

«La pianura, allora» Matt si arrotolò le maniche. «Ti andrebbe vicino ad un corso d'acqua?»

«Fiume, inondazione o pantano, non m'importa un bel niente! Solo mandami là!»

Matt annuì e cominciò:

"Una sponda conosco, dove il timo selvatico stormisce,
Dove la primula cresce e la vezzosa violetta fiorisce,
Coperta da una volta di caprifoglio profumato,
A dolci rose, muschiate e canine, accompagnato.
E là riposerai la tua pelle smaltata...
Fra erba tanto alta da avvolgervi una fata".

Vi fu un'implosione d'aria unita ad un rumore soffocato e la cella rimase vuota, tranne che per Matt e la gigantesca candela con la fiamma ondeggiante al vento. Il giovane trasse un lungo respiro tremante: aveva sentito di nuovo le forze che si raccoglievano intorno a lui, ed era più che mai certo che in qualche modo si fossero modellate seguendo le sue parole.

Vagamente, si chiese come mai ci dovesse essere erba tanto alta da avvolgervi una fata subito dopo la rima che parlava della pelle smaltata: erano versi che non avevano avuto molto senso neppure inseriti nel testo originale... ma se Shakespeare li aveva scritti così, chi era lui per modificarli?

Per tornare alla situazione presente... com'erano quei versi sulla prigioniera?

"Siede una prigioniera di pietra in una cella
I cui occhi pianger dovrebbero perché sola è ella".

Percepì il fenomeno che ricominciava... le forze che si raccoglievano come energia statica intorno ad un lampo, prima che la tenue scintilla sprizzasse.

"Mal s'addicono le lacrime ai sovrani, tuttavia,
E lei è regina, per quanto d'anni giovane sia".

Ora la sensazione era molto più potente, ed in essa vi era qualcosa di minaccioso. Si chiese di sfuggita cosa sarebbe successo se avesse costruito un campo forte come questo e poi non fosse riuscito a pensare ad un imperativo, ad una frase di comando, ad una via lungo la quale il campo di magia potesse scaricarsi.

Ed ora, cos'avrebbe usato come imperativo per questi versi? Hmmm...

"Via, via, attraverso i muri da lei io volerò,
E dei nostri destini con lei discuterò".

Fu assalito da una silenziosa ed invisibile esplosione, poi il pavimento parve scivolare da un lato, sotto i suoi piedi, ed una mano enorme lo strizzò e lo lasciò andare. Sollevò lo sguardo, ansando e stupito di essere madido di sudore, e vide la principessa.

## CAPITOLO QUARTO

Era alta circa un metro e cinquantacinque, con i lunghi capelli biondi che le ricadevano in onde lisce e piene sul seno, per poi scendere fino alla vita. Aveva il viso ovale, dalla pelle chiara e limpida, delicate sopracciglia inarcate, grandi occhi azzurri dalle lunghe ciglia, naso diritto e leggermente all'insù, zigomi alti e labbra molto piene e rosse. Era di gran lunga la donna più bella che Matt avesse mai visto.

E non si lavava da parecchio e non aveva neppure un abito decente. Indossava degli stracci sporchi, di colore marrone, che un tempo dovevano essere stati una lunga sottogonna dalle maniche attillate ed un abito aderente e scollato, con ampie maniche pendenti.

In quel momento, lei lo stava fissando come per decidere se si trattava di un angelo o di un demone, e Matt pensò che sarebbe stato opportuno aggiornarla sulla sua identità.

«Salve» esordì, cercando di esibire un sorriso disinvolto. «Io sono il nuovo mago della città. Tu devi essere la principessa.»

Gli occhi della ragazza s'infiammarono e lei si alzò di scatto sulla sedia a forma di clessidra, come una leonessa che balzi addosso ad una gazzella poco accorta.

«Mago? Lo sei davvero? Non ti fai beffe di me, messere?»

«Uh... non sono il più grande mago del mondo, bada bene... ma sembro capace di far funzionare qualche trucchetto.»

«Ah, è proprio vero, se ti puoi trasferire in questa cella! Perché sei venuto qui?»

«Uh, ecco, ho sentito dire che nelle vicinanze c'era una dama che poteva aver bisogno di aiuto. Ti serve nulla?»

«Sì! Ho un grande bisogno, se davvero sei dalla mia parte.» La principessa si raddrizzò con lentezza, riassumendo una posa dignitosa. «Da dove vieni, messere?»

Matt accennò a rispondere, ma poi si trattenne.

«È una cosa un po' complicata.»

«Non ho impegni pressanti.» Quella ragazza non era solo bella, ma aveva anche il senso dell'umorismo. «Ti prego, dimmi da dove vieni.»

«Da un altro mondo... anzi, in effetti da un altro universo. Ero là ed un momento dopo mi sono ritrovato qui. A Bordestang, intendo.»

«Sei stato portato nel nostro mondo con la magia?» Gli occhi di lei si dilatarono.

«Sì, si potrebbe metterla in questo modo» rispose Matt, prudente. «Anche se credo che parlare di magia sia un po' esagerato...»

«Io no.» La principessa era molto sicura di sé, e Matt trovò ciò un po' snervante. «È stato uno stregone a portarti qui?»

«No, in realtà non lo credo. L'unico che ho incontrato finora è stato Malingo, e lui mi è parso un po' sorpreso di vedermi.»

«Bene. Allora può darsi che tu abbia ragione: nessuna forza malvagia ti ha portato qui, e quindi deve essere stato qualche mago saggio e buono.»

«Aspetta un momento» protestò Matt. «Credo che tu stia avanzando delle supposizioni discutibili...»

«Niente affatto» lo interruppe lei. «Come sei sfuggito a Malingo?»

«Oh, gli ho detto che non ero ancora pronto a decidere da quale parte schierarmi, quindi lui mi ha dato del tempo per pensarci.»

La ragazza inarcò le sopracciglia.

«Allora deve avere bisogno del tuo potere: non è da lui lasciare in vita un mago che non gli sia assoggettato. Ti ha immurato?»

«Ha fatto cosa?... Oh, vuoi dire che mi ha buttato in una cella delle segrete! Già, fra il maiale salato e le frecce di scorta.»

«Sì, in una cella coperta da un incantesimo, per impedirti di andartene. Come sei fuggito di là?»

«Una cella con cosa?» Matt si accigliò. «Ne sei certa?»

«Ho sentito le guardie che ne parlavano fuori della mia porta, poco dopo che mi avevano portata qui. Lo stregone ha incantato in questo modo tutte le celle della fortezza.»

Alcuni ingranaggi ticchettarono nella mente di Matt.

«Allora è stato per questo che ho sentito una quantità molto maggiore di energia raccogliersi intorno a me, stavolta! Forse ho più potere di quanto credessi!»

«Ne avrai bisogno» replicò lei, con assoluta e totale certezza. «Perché sei venuto nella mia cella?»

«Uh?» Matt la fissò, preso alla sprovvista, poi allargò le mani. «Mi pare che dovrebbe sembrare ovvio: una bella principessa in vile prigionia e tutte quelle cose del genere...»

«Hai dunque scelto di schierarti dalla mia parte?» La ragazza lo fissò dritto negli occhi con uno sguardo penetrante e scrutatore. «Sii certo di non sbagliarti. Se mi aiuti anche solo in maniera minima, lo stregone ed il suo falso re ti uccideranno sull'istante, se appena ne avranno la possibilità.»

Matt rimase fermo, ricambiando lo sguardo di lei, mentre tutti gli esperti della situazione gli vorticavano nella mente; ma una certa solida determinazione s'impadronì di lui evolvendosi poi in un risentimento che somigliava molto all'ira, tanto che si chiese se non si trattasse di una nascente forma di rispetto per se stesso.

«In effetti, non c'è molto da scegliere, altezza. Ho già conosciuto l'altra fazione.»

Una gioia selvaggia le apparve negli occhi.

«Allora sei con me?»

«Sì» annuì, lento, Matt. «Al tuo servizio, maestà.»

«Altezza. Non sono stata ancora incoronata, e sono solo la Principessa Alisande e niente altro.»

«Lieto di conoscerti» rispose lui, asciutto. «Io sono Matthew Mantrell.»

«Ben incontrato, Mago Matthew.» Gli strinse i bicipiti con entrambe le mani. «E t'imploro, portaci fuori di qui!»

Matt sentì il petto che gli ansava leggermente: in vita sua, questa era la prima volta in cui aveva l'occasione di fare *davvero* colpo su una ragazza.

Poi si rammentò di ciò che viene prima dell'orgoglio.

«Uh... non è una cosa del tutto sicura, sai. Io sono nuovo al mestiere di mago, ed in effetti lo pratico solo da poche ore.»

Alisande gettò indietro la testa, sgomenta.

«Sei nuovo al potere fino a *questo* punto?»

«Peggio» confidò Matt. «È il primo assaggio che ho avuto di *qualsiasi* tipo di potere.» Rimase sorpreso dalle proprie parole, rendendosi conto che era una cosa che aveva saputo per tutta la vita, ma che solo ora ammetteva con se stesso. Era una pillola amara da mandare giù. «Quindi non sono molto sicuro delle mie capacità, capisci? Potresti anche finire uccisa.»

Questo la scosse, ma si riprese in fretta, pur accigliandosi un attimo a quel pensiero. Poi sollevò il mento e tornò a fissarlo negli occhi.

«Non dubito che lo potrei, e tuttavia so che non accadrà. Tu sei la mia unica possibilità, mago, e l'unica che mi possa mai capitare. Devo giocarmi la vita ed il regno su di te... e so che non mi verrai meno.»

Quella certezza totale ed assoluta era snervante. Matt trasse un profondo respiro.

«Spero che tu abbia ragione.»

«Ce l'ho.» Era una semplice asserzione di un dato di fatto. «Portaci fuori da questo posto.»

Matt trasse un profondo respiro e la cinse con un braccio: era più piace-

vole di quanto avrebbe dovuto essere, considerate le circostanze.

Questa volta scelse una variazione dell'incantesimo usato per il drago:

"Una sponda conosco dove il timo selvatico stormisce,
Dove la primula cresce e la vezzosa violetta fiorisce,
Coperta da una volta di caprifoglio profumato,
A dolci rose, muschiate e canine, accompagnato."

La sensazione ricomparve, più forte che mai: un tremendo potere si stava concentrando intorno a lui, in cerca di un modo per scaricarsi. Avrebbe colto al volo il primo che fosse capitato, e se per caso fosse stato attraverso lui...

Ma la donna al suo fianco aveva un atteggiamento orgoglioso e deciso, anche se non del tutto privo di paura, e lui non poteva permettere che lo vedesse dubitare di se stesso.

"Là voleremo, per indugiare fino alla notte propizia,
Cullati fra questi fiori con danze e delizia."

L'universo ruotò di novanta gradi e poi tornò indietro, mentre un piccolo uragano aggrediva la faccia di Matt, la luce gli abbacinava lo sguardo ed un rombo gli feriva gli orecchi. La principessa gli si aggrappò con forza, ed ogni curva del suo corpo trovò una nicchia corrispondente in quello di lui, ma purtroppo Matt non era in condizione di apprezzare la situazione e si limitò a tenersi stretto a lei come a qualcosa di relativamente solido in un mondo folle, aspettando che la terra tornasse a solidificarsi sotto i suoi piedi.

A poco a poco, le cose si calmarono, il suolo si consolidò e gli occhi di Matt si abituarono all'improvvisa luce del sole; lui trasse un profondo respiro e si guardò intorno.

Si trovava in una foresta, vicino ad un piccolo corso d'acqua; un ampio prato rischiarato dal sole si stendeva alla sua destra, mentre sulla sinistra le sponde del ruscello erano coperte di fiori. Riconobbe il timo e le violette, e quelle dovevano essere rose canine che strisciavano sui bassi rami, appena sopra la testa del drago, e...

«Stegoman!»

Il colosso lo fissò con occhi brillanti.

«Dunque... eccoci di nuovo. Pensavo di aver chiuso con te, stoltissimo

fra i maghi.»

«Stolto?» rimbeccò Matt, che ora aveva un'immagine da difendere. «E-hi! Ti ho liberato o no?»

«Avevi parlato di aperte pianure» obiettò il drago, «ed invece mi sono ritrovato in una foresta.»

«Oh. Ecco, non ti puoi aspettare la perfezione, ti pare?» Si guardò intorno. «E questo mi sembra un bel posto.»

«Sarei indotto a supporlo» tuonò Stegoman, «dato che mi hai seguito sin qui. Oppure la mia compagnia ti piace fino a questo punto?»

«Oh, in effetti si tratta un po' di tutte e due le cose.» Quelli erano stati i primi versi che descrivevano un panorama cui Matt avesse pensato.

Alisande si staccò da lui, per quanto un po' barcollante.

«Come, Ser Mago! Mi hai portata dal tuo servo addomesticato e posto in schiavitù?»

«In schiavitù!» ruggì Stegoman, incendiando due cespugli ed uno strato di sottobosco nel contempo. «Io, uno schiavo? Quale vile calunnia e menzogna da sciacallo è questa?»

Matt balzò da un lato e tirò Alisande con sé.

«Attenta... diventa cattivo quando si agita. Smettila, Stegoman! Questa dama è balzata a conclusioni errate!»

Il drago si arrestò per prendere fiato e fissò Matt con occhio vacuo.

«Cos'hai detto?»

«Un'incomprensione» spiegò in fretta Matt. «Questa dama non sapeva che ci eravamo già conosciuti. La puoi biasimare per aver pensato che fossimo in combutta?»

«No, davvero! Mi accorgo di essermi sbagliata!» gridò la principessa. «Invero, tu sei indomito e libero come tutto il resto del tuo popolo!»

Stegoman piegò la testa da un lato, meditando su quelle parole, e nel frattempo Matt si sfilò la giacca e l'usò per spegnere il fuoco che il drago aveva inavvertitamente appiccato ai cespugli. Provocò alcune bruciature in quello che era il suo secondo miglior abito, ma spense le fiamme.

Alisande stava placando un attento Stegoman.

«... no, non uno così forte e coraggioso e con la potenza di un gigante e con tanta bellezza nelle scaglie lucide che sovrastano i muscoli possenti. Non farai una cosa così vile come aggredire una fanciulla disarmata!»

La voce della ragazza aveva una tonalità bassa che stuzzicava ogni ghiandola attiva del corpo di Matt. Questi riacquistò il controllo e rammentò le buone maniere.

«Altezza, ti posso presentare Stegoman, un vagabondo del popolo dei draghi? Stegoman, questa è sua altezza la Principessa Alisande.»

La ragazza si erse sulla persona, raccogliendo intorno a sé la propria dignità, come se fosse stato un mantello invisibile, e piegò il capo con fare grave.

«Sono lieta di fare la tua conoscenza, Mastro Stegoman, anche se avrei preferito che si fosse trattato di un incontro più formale.»

Osservando il drago, Matt si accorse che la regalità aveva un certo impatto anche su un democratico come lui, dato che sgranò gli occhi e piegò la testa, insieme a circa un metro di collo.

«Sono onorato, altezza.» Poi si rivolse a Matt. «Dunque ce l'hai fatta. Sei forse più potente di quanto hai detto? Oppure hai solo avuto la fortuna dei folli impetuosi?»

Matt era sul punto di aprire la bocca per ammettere di essere stato fortunato, quando Alisande emise un'esclamazione soffocata; lui si volse a guardarla e vide che aveva le mani serrate intorno alla gola e gli occhi colmi di meraviglia.

«Aria, alberi, cielo! La luce del sole, la benedetta luce del sole! E l'acqua!» gridò, correndo avanti per guardare nel ruscello. «Acqua corrente e pulita!» Si lasciò cadere in ginocchio e ne prese un po' nel palmo, bevendo avidamente.

Matt l'osservò con ammirazione... era così snella, leggiadra, aggraziata mentre si voltava con un movimento fluido e si risollevava in piedi puntando un dito con un imperioso comando:

«Mastro Mago, allontanati di qui, ti prego, riposati altrove e distogli lo sguardo... ed anche tu, buon Mastro Stegoman! Perché è da mezzo anno che non sento più la benedetta carezza dell'acqua sulla pelle! Se non vi dispiace, vorrei fare un bagno!»

Matt si risentì un poco per l'arroganza del tono, ma non poteva rifiutare.

«Uh... sei certa che sarai al sicuro?»

«Vieni, vieni» lo incitò Stegoman, «lasciamo tranquilla la dama, buon Mago! Rimarremo nelle vicinanze e se dovessero insorgere dei problemi saremo a portata di voce. Lasciamo che la dama si lavi! Che razza di mostri erano i suoi carcerieri, per privarla del tocco dell'acqua per mezzo anno!»

Si allontanò verso il prato, e Matt non poté certo mostrare di essere meno gentiluomo di una lucertola.

«Mastro Mago!»

Il giovane si volse, stupito.

«Altezza?»

«Mi disgusta il pensiero d'indossare ancora questi stracci!» spiegò la principessa, accennando a quanto rimaneva del suo abito. «Non mi potresti far comparire un indumento adeguato, sul quale non siano accumulati sei mesi di sporcizia?»

«Uh... ma certo.» Matt annuì con il capo, sentendosi estremamente impacciato. «Certo, altezza.»

«Ti ringrazierò con ogni mio respiro!» esclamò lei, prima di voltarsi e di sparire dietro un cespuglio spinoso.

Matt rifletté che quella ragazza era alquanto portata per le iperboli, ma poi immaginò quale odore dovesse esalare un indumento indossato giorno e notte, per sei mesi, ogni volta che si traeva un respiro, e decise che forse la principessa non aveva poi esagerato.

«E così sembra che tu sia davvero un mago!»

Il giovane sollevò lo sguardo, sorpreso. C'era un'effettiva nota di rispetto nella voce di Stegoman?

«Non più di quanto lo fossi l'ultima volta che mi hai visto. Comunque, non ho imparato nulla di nuovo.»

«Allora devi possedere conoscenze superiori a quanto tu sappia» affermò il drago. «Come hai infranto il vincolo di magia creato da Malingo intorno alla prigione della principessa? Perché doveva trattarsi dell'incantesimo più potente che lui conoscesse!»

Matt si sentì assalire da una debolezza improvvisa al pensiero di aver incrociato incantesimi con Malingo, anche se in maniera indiretta.

«Ecco, in effetti non ho fatto molto. Ho solo recitato un brano di poesia che conoscevo, ed eccoci qui.»

«Non hai dunque idea dei poteri che hai sfidato?»

«Oh... non direi *questo*» rispose Matt, rammentando il calore e la sensazione di trovarsi dentro una gigantesca dinamo. «Ma che altro potevo fare?»

«Già, ero del tutto certo che avresti svolto il ruolo del folle irruente e avresti corso il rischio.» Il drago lo fissò con aria riflessiva. «E tuttavia sei qui e l'incantesimo è infranto. Devo dunque pensare che tu possedessi un incantesimo sconosciuto.»

«Sconosciuto a Malingo, intendi?» Matt fece una smorfia, meditandoci su. «Sì, è del tutto probabile, ora che ne parli. Tutta la poesia che ho in testa è roba vecchia nel posto da cui vengo, ma qui devo probabilmente ap-

parire nuova di zecca.»

Stegoman parve ritrarsi leggermente.

«Un nuovo incantesimo! Questo è strano e terribilmente pericoloso!»

Matt s'immobilizzò, radicato dov'era: *adesso* Stegoman aveva tutta la sua attenzione.

«Oh! Non mi dire!»

«Lo faccio, invece. La magia è elusiva, non ha principi né regole, è un'arte il cui potere affiora in particolari momenti. Di conseguenza, i buoni maghi selezionano vecchi libri alla ricerca di incantesimi ormai sperimentati ma dimenticati: tutto il loro mondo si articola nel rovistare fra polverosi manoscritti, ed il loro unico scopo ed interesse è l'apprendimento. È una ricerca che essi amano, perché ai loro occhi il sapere antico risulta nuovo. Si curano ben poco del suo impiego.»

«Veri studiosi» commentò, pensoso, Matt. «Non è che per caso sono poco numerosi?»

«Sono molto rari, mentre gli stregoni sbucano da sotto ogni cespuglio.»

«La stregoneria è più facile da imparare?»

«Sì, devi solo trovare un testo di magia nera, e quelli non sembrano scarseggiare mai. Ritengo che ci pensino i poteri delle Tenebre.»

Matt ebbe la breve ed abbagliante visione di una gigantesca macchina da stampa che lavorava a ritmo serrato nelle viscere dell'Inferno.

«È tutto quello che ha fatto Malingo? Ha solo imparato un libro a memoria?»

«Uno o forse due... non importa. Non sprecherà troppo tempo a cercare nuovi incantesimi, a meno che non venga sfidato da un potere più forte; il suo tempo è totalmente occupato dalla raccolta di ricchezze e dalla ricerca di nuovi nemici da eliminare, prima che acquistino un potere sufficiente per sfidarlo. E di tanto in tanto sceglie una vittima da torturare per divertirsi nelle ore di ozio. Ma così sono fatti gli stregoni: vedono il loro Potere solo come un mezzo per ottenere ciò che desiderano, e non perdono tempo a cercare un nuovo incantesimo.»

«Mentre tutto quello che i maghi fanno è un lavoro di ricerca.» Matt si accigliò e scosse il capo. «Non quadra. Qualcuno *deve* pensare un nuovo incantesimo ogni tanto... altrimenti non ci sarebbero mai cambiamenti nella struttura del potere!»

Stegoman lo contemplò con aria divertita.

«Uno strano pensiero, questo. Ma hai visto giusto. Una volta ogni secolo, più o meno, appare un uomo che ricrea un nuovo incantesimo. E tutta-

via, in base a quanto ho sentito, forgiarne di nuovi è come camminare sulla lama di un coltello o su una fossa piena di fiamme e di serpenti.»

«Usi similitudini davvero pittoresche.» Matt deglutì a fatica nel rendersi conto di aver corso appunto il rischio appena descritto da Stegoman, ogni volta che aveva effettuato una magia... perché secondo i criteri locali tutti i suoi incantesimi erano nuovi. E per venire ancor di più al punto, lui non ne conosceva nessuno di quelli vecchi. Rammentando l'accumulo di forze provocato dalla fuga dalla prigione di Malingo, riuscì agevolmente a credere alle parole di Stegoman: non era difficile immaginare quella forza che andava in corto circuito attraversandolo, e lasciava solo pochi resti carbonizzati... Rabbrividì ed accantonò in fretta quel pensiero. «Se si mette a pensare a queste cose, una persona perde in fretta la passione per la magia.»

«Davvero» convenne Stegoman, «ma tu non hai più scelta.»

«Cosa? Aspetta un attimo!» scattò Matt. «Qui ho libertà di azione... e farò o non farò quello che mi pare!»

«Ma certo» ribatté, secco, il drago. «E sono certo che Malingo rispetterà la tua libertà.»

Matt abbassò gli occhi e rabbrividì.

«Mi sono impegnato! E dopo aver lavorato duramente per la maggior parte della mia vita proprio per evitare di farlo!»

Poi si raggelò, udendo l'eco delle proprie parole. *Io ho detto questo?*

Perché non lo aveva mai saputo prima? O meglio, perché poteva di colpo ammetterlo con se stesso?

Perché adesso *si era* impegnato.

## CAPITOLO QUINTO

Un branco di orchetti balbettanti si arrampicò su per il midollo spinale di Matt, cercando con decisione di stabilirsi nel suo cervello.

«Stegoman...»

«Sì?»

«Finirò per ucciderci tutti, non posso evitarlo; non c'è altro modo in cui possa andare a finire. Ogni volta che cercherò di usare la magia metterò tutti noi in pericolo... perché *in realtà non so cosa sto facendo!»*

«Calmati. Parla... sei morto? Ed hai usato la magia?»

«Sì. Grazie.» Matt trasse un profondo respiro tremante. «Torna sempre utile quando qualcuno ti ricorda la realtà.» Deglutì con fatica e guadagnò

un maggior controllo sui propri nervi. «Ogni volta che ho operato un incantesimo, ho percepito una specie di forza che si raccoglieva intorno a me... una forza magica. Si deve trattare di una forma di energia, quindi presumibilmente funziona secondo una serie di principi ben definiti, come accade per la gravità e l'elettromagnetismo.»

«Principi? Che discorsi sono questi? Come possono esistere delle regole per un'arte?»

Matt scrollò le spalle.

«Personalmente ritengo che un'arte possa funzionare secondo delle leggi... e comunque so che i campi di energia lo *fanno.* E se riesco a dedurre tali leggi allora posso manipolare quei campi.»

«Che cosa dici?» tuonò il drago. «Sostieni forse di poter elaborare delle regole per la magia?»

«È quello cui voglio arrivare. Naturalmente, devo ammettere che trovare delle regole per questa particolare forma di energia potrebbe essere un compito più adatto ad un poeta e ad un critico che ad uno scienziato.»

«Non so cosa possa essere uno scienziato, ma è vero che si deve trattare del campo di studio di un poeta... perché i più grandi maghi *sono* poeti.»

«Il che mi dice dove sono classificato *io.* È una cosa ovvia... qui qualsiasi magia sembra essere regolata dai versi... e qualsiasi idiota istruito ti può dire che la parola *non* coincide con la cosa evocata... ne è solo un *simbolo.* Un poeta dispone i suoni-simboli in un modo che possa convogliare il loro significato con la massima energia.»

«Vuoi forse intendere che un poeta che sia anche un mago fa la stessa cosa di questa tua forza magica?»

«Esatto.» Matt annuì vigorosamente. «Le parole sono solo modelli, che forniscono al mago-poeta qualcosa su cui concentrare le proprie energie. La piccola quantità di energia fornita dal mago serve a modulare la molto più grande energia magica che si trova tutt'intorno a questo luogo.»

«Modulare?»

«Cambiare. Modificarne la forma. Come lui cambia e modifica i suoni delle parole perché si adattino al suo intento, così cambia e modella anche il campo magico fino a dargli la forma voluta... e quando ha finito di pronunciare i versi... meraviglia! Il campo magico fa tutto quello che lui vuole!»

«Suona bene» ammise Stegoman, dubbioso. «Ma hai tu il coraggio di provarlo?»

«Sì! Se non indugio un altro minuto o giù di lì. Vediamo...» Matt si arre-

stò, ficcando le mani in tasca e guardandosi intorno. «Qual è un buon incantesimo da fare?»

«Hai promesso alla principessa nuovi indumenti» gli ricordò il drago.

«Oh, già! Vediamo, cosa le serve? Niente di troppo elegante, naturalmente... dato che ho idea che ci aspetti un viaggio piuttosto duro. Com'è fatto un abito per cavalcare, da queste parti?»

«Per una dama? Camicia, sottogonna, abito, stivali ed un mantello con cappuccio, per la pioggia.»

«Lasceremo perdere l'ultimo pezzo fino a quando arriveranno le nuvole.» Matt si tolse la giacca e si arrotolò le maniche. «Vediamo, c'è il "True Thomas"... una bella, vecchia ballata in cui figurano alcuni indumenti e che ha perfino delle sfumature magiche.»

Stegoman indietreggiò di qualche passo.

Matt sollevò le mani ed iniziò a delineare con esse i contorni degli abiti... non sapeva perché, ma gli sembrava l'atteggiamento giusto.

"Una camicia avrà della più morbida seta,
Di fine panno verde l'abito sarà cucito;
La sottogonna sia di semplice tessuto,
E gli stivali belli come niuno ha mai veduto."

Cominciò a sudare mentre pronunciava l'ultimo verso, ed il campo di forze che lo circondava divenne caldo come il sole messicano, ma lui arrivò in fondo e separò di scatto le mani come se stesse stringendo un nodo. Un tratto d'erba prese a tremolare e a scintillare mentre l'aria si inspessiva intorno ad esso, condensandosi ed indurendosi...

E sul prato comparve un paio di mutandoni lunghi fino alla caviglia, insieme ad un sottoabito dalle maniche aderenti, ad un vestito verde e ad un paio di stivali al polpaccio.

Stegoman esalò un lungo e sonoro respiro e Matt accennò a spostarsi di lato per un riflesso ormai condizionato.

«S-s-s-s-ì» sibilò il drago. «Tu hai il Dono.»

«Dono?» Ogni molecola del corpo di Matt si immobilizzò. «*Quale* dono?»

«Non lo hai ancora capito?» Stegoman lo fissò come se fosse stato una creatura aliena. «O forse credi che *qualsiasi* uomo possa operare la magia come fai tu?»

«Ecco...»

«Abbandona un tale, innocente pensiero. Questo magico Dono è concesso a pochi, a pochissimi. Indipendentemente dal possesso di libri di magia nera o di antichi tomi, anche il più erudito degli studiosi non può operare un incantesimo, se non ha il Dono.»

«Oh.» Le labbra di Matt modellarono quel monosillabo con precisione. «Vuoi dire che non tutti possono percepire il campo magico che si condensa intorno a loro quando recitano un brano di poesia, in modo da poter interagire con esso?»

«Se questo è ciò che fa un mago, sì. Non posso saperlo, perché io non ho il Dono.»

«Certo.» Matt si schiarì la gola. «E queste... queste persone che *hanno* il Dono... riescono ad impiegarlo in modo *utile* senza un addestramento?»

«Può accadere, anche se un uomo non addestrato e solo da poco consapevole del proprio dono ha molte probabilità di distruggere se stesso e chiunque gli stia vicino. Non ti saprei spiegare il perché, ma ho sentito parlare di molti casi del genere.»

«*Davvero* interessante!» Ti rendi conto che sono una massa critica ambulante ogni volta che opero in un incantesimo? Rischi la *vita* a starmi vicino!

«No» replicò Stegoman con assoluta certezza. «*Tu* sei un uomo erudito, ed i tuoi incantesimi *sono* sicuri.»

«Sì, ecco...» Lo sguardo di Matt cadde sull'abito per cavalcare. «Credo che ormai la principessa debba essere pulita.» Ebbe una fugace visione di Alisande che usciva dal ruscello e cerco di allontanarla, perché l'euforia che ne derivava non valeva il senso di vertigine ad essa unito.

«Già.» Stegoman abbassò il muso verso gli indumenti e borbottò qualcosa che Matt non riuscì a capire, attraverso gli strati di tessuto; poi si volse per dirigersi verso il ruscello, lasciando il giovane a sedere da solo su un tronco, con la testa fra le mani, e a desiderare caldamente di trovarsi di nuovo nel suo stretto e disordinato appartamento.

«Mastro Mago.»

«Uhu?» Matt sollevò la testa di scatto, vagamente consapevole di essersi perso in una nebbia di reminescenze.

Poi vide Alisande. Se prima gli era parsa bella, adesso era abbagliante; l'abito verde faceva risaltare l'oro dei capelli, e gli occhi azzurri spiccavano nel viso magro...

Lei gli rivolse un sorriso sbarazzino e rise, facendo una piroetta.

«Hai un gusto eccellente, messere. Se mai desiderassi abbandonare la

magia, non dubito che diventeresti famoso come stilista... Ora!» Si arrestò di colpo, di fronte a lui, con le gonne che ancora le sì agitavano intorno. «"Visto che sei stato tanto abile con i miei vestiti, ti prego... non potresti porre rimedio alla mia fame? In quindici giorni non ho mangiato che pochi bocconi!»

«Uh... certo» borbottò Matt, lo sguardo incollato su di lei. Serrò gli occhi, scrollò in fretta la testa e non risollevò le palpebre fino a quando non ebbe voltato le spalle alla principessa. La risata di lei trillò tutt'intorno, calda e melodiosa.

Cibo! Se si era alimentata in maniera molto scarsa, non poteva fare subito un pasto abbondante, e doveva comunque essere un alimento facile da digerire. Minestra!

"Splendida minestra, così ricca e verdeggiante,
Che attendi in una zuppiera bollente!
Chi per simili leccornie non chinerebbe la testa?
Appari dinnanzi a noi, meravigliosa minestra!"

E la minestra arrivò, completa di zuppiera bollente; Alisande sussultò, poi fissò la zuppiera ed aggrottò lentamente la fronte.

«Cosa c'è?» domandò Matt, accigliandosi a sua volta. «Preferivi del brodo?»

«No, questo piatto va bene, signore, come anche il suo contenuto... ma, ecco, pensavo che forse avresti potuto cacciare una lepre.»

Matt serrò le labbra.

«Se sei denutrita, non dovresti mangiare nulla di solido. Magari vorresti che ti procurassi anche un servizio d'argento!»

«No, no!» La principessa agitò una mano con impazienza. «Non sto criticando i tuoi sforzi, Mastro Mago, ma per quanto ne sappia poco di magia ho sentito dire che si deve essere parchi nel suo uso e non farvi ricorso per ogni capriccio e desiderio. Se non la si tratta con rispetto, potrebbe a sua volta trattare con disprezzo chi la usa e procurargli molti guai.»

«Non stai un po' esagerando? Non si tratta di una persona dotata di emozioni e di una personalità: la magia è solo una forza, una specie di energia impersonale, e...»

Una nube di fumo giallo eruppe con fragore sul prato, a cinque metri di distanza da loro.

Matt si volse di scatto verso di essa con i capelli ritti sulla nuca, poi fu

raggiunto dalle prime volute di fumo e sentì l'odore di zolfo. Cosa ci poteva essere in quella nuvola?

La brezza la ridusse a brandelli e la dissolse, rivelando una vecchia megera che indossava un lungo abito munito di cappuccio, con il naso ed il mento ricurvi fin quasi ad incontrarsi, sotto un paio di reumatici occhi gialli. L'effetto era completato da qualche verruca.

«E cos'abbiamo qui?» chiese con voce stridula. «Certo non può essere nulla di meno di un altro Brillante Giovane Mago! Ho detto a me stessa, non appena ho percepito due incantesimi da quattro soldi nel giro di un'ora, "Molestam, chi altri potrebbe sparare magie qui intorno come fossero fuochi d'artificio?" Così sono venuta a vedere ed eccolo qui, bruciante dell'ambizione di buttare fuori la povera vecchia Molestam per impadronirsi delle sue terre e terrorizzarle e dissanguarle a proprio vantaggio! Se c'è una cosa disprezzabile è proprio un nuovo mago da quattro soldi!»

«Signora!» Matt si raddrizzò e cercò di apparire l'incarnazione del diritto offeso. «Ti assicuro che non ho...»

«Come se già non ci fosse abbastanza competizione nel campo della magia!» stridette Molestam. «Appena credi di essere al sicuro e di poterti sistemare tranquilla a terrorizzare i tuoi contadini in pace, ecco che arriva un altro giovane sfidante da mettere a posto. Non è più come nei tempi andati, quando una persona poteva badare ai fatti suoi e spremere i propri contadini senza avere fastidi. Ma ora non è più possibile fare quello che si vuole neppure nel proprio territorio, non da quando questo Malingo, spuntato dal niente, ha cominciato a comportarsi da prepotente! Ma non nel mio distretto! Che qualsiasi giovane operatore di meraviglie provi ad esercitare la sua mano qui e non gli resterà più una mano da usare... né la vita!» La megera abbassò le mani descrivendo un arco e contorcendo le dita in modo da tracciare un simbolo complicato mentre strillava:

"Peste e itterizia vengano tutte a te,
I diavoli e i demoni dell'Inferno balzino..."

«No!» ruggì Stegoman, e si lanciò in avanti emettendo un getto di fiamma lungo tre metri dinnanzi a sé.

Molestam sollevò lo sguardo, sorpresa e terrorizzata, poi socchiuse gli occhi e protese di scatto verso il drago la mano che tracciava i simboli.

"Per tutte le immonde gorgoni che mai l'han progettato,

Che questo stolto mostro in basalto e granito sia mutato!"

Stegoman si immobilizzò come se fosse stato gettato in un blocco di plastica a pronta presa, ed a poco a poco le sue scaglie divennero opaca pietra.

«Giù!» gridò Matt, spingendo la principessa in un avvallamento del terreno e gettandosi accanto a lei. Con quell'improvvisa trasmutazione in silicone di una simile massa di materia a base di carbonio, nell'aria poteva liberarsi una quantità terribile di radiazioni, e lui non voleva correre rischi. Se non altro, ora erano nascosti alla vista della strega.

Sopra di loro, sentirono la voce stridula di Molestam che si avvicinava.

«Non ti nasconderai, audace giovane! Ti cercherò, ti troverò ed allora mal ti coglierà!»

«Non puoi fermarla?» chiese Alisande.

«Ci proverò» replicò, cupo, Matt, e prese a roteare un dito come se stesse manovrando una trottola, cantilenando:

"Come un cavatappi la megera ora comincia a girare,
E credo presto rimpiangerà la sua sconsiderata rotazione.
Perché la sua condotta è tale che da tempo le doveva capitare
D'esser conficcata nella roccia e svanire da ogni contemplazione."

Con un urlo sconcertato, Molestam prese a ruotare sulle scarpe a punta ed emise quindi un ululato di disperazione quando la velocità divenne tremenda: poi i tacchi sprofondarono nella terra e tutto il suo corpo cominciò ad affondare.

A quel punto, Matt si pentì del destino terribile a cui l'aveva condannata: era una strega malvagia, ma lui non aveva prove che meritassero la condanna a morte; quindi serrò la mascella ed aggiunse altri versi:

"Sta sprofondando attraverso la roccia, ma ne uscirà ancora in vita,
Là dov'è umido e buio, in basso di dieci metri seppellita.
Pascolando la pallida vacca di Plutone gli ultimi suoi dì vivrà,
In un luogo che buio come una cella e profondo come una miniera sarà."

La strega scomparve con un ultimo stridulo urlo di rabbia e la principessa si accasciò contro Matt con un sospiro di sollievo.

«Adesso è tutto a posto» la rassicurò il giovane, sostenendola per i gomiti ed aiutandola ad alzarsi. «Se n'è andata e noi siamo vivi.»

«Sì, siamo vivi.» Alisande parve ricordarsi della propria regalità e si staccò leggermente da lui. Matt stava fissando la statua che era stata Stegoman, e lei seguì il suo sguardo. «Oh, il drago! Povera bestia!»

Matt avanzò verso il monumento involontario.

«Per lo meno, non soffre. Vediamo se si può fare qualcosa. Voglio dire...»

«Sì, lo so.» La principessa sollevò le gonne e lo seguì. «Ma cosa si può fare, mago?»

«Non lo so» ammise Matt, accostandosi alla statua e posando una mano sul collo del drago. «È caldo, ma non bollente. Guarda i dettagli! Se fosse una scultura, direi che è il miglior pezzo di arte kitsch che abbia mai visto!»

«È il tuo amico, non una statua» lo riprese Alisande con una sfumatura di asprezza. «Come lo sgelerai?»

«Sgelare? No, altezza, non credo che si tratti di questo, ma piuttosto di filogenia ricapitolata attraverso l'ontogenia.»

«*Cosa?*»

«Lo sviluppo dell'individuo che riassume la storia della sua specie.» Indipendentemente dal pericolo che poteva derivare da nuovi incantesimi, il drago era suo amico e doveva fare un tentativo. «Alcune persone sostengono che la vita sia iniziata sotto forma di composti chimici staccatisi dalle rocce a causa della pioggia.»

«Che sciocchezza è mai questa?» chiese Alisande. «Tutti sanno che Dio ha creato la vita!»

«Sì, ma i resoconti non dicono molto riguardo al procedimento che ha usato. Sarà meglio che ti allontani, altezza, perché potrebbe essere pericoloso.»

La principessa accennò a parlare, ma poi obbedì, mormorando:

«Sta' attento, ti prego. La tua salvezza mi sta a cuore.»

«Anche a me» rispose in tono assente Matt, concentrato sul problema. Decise che aveva bisogno di simboli vocali e fisici... rime e gesti. Probabilmente avrebbe dovuto fare allusioni all'evoluzione ed a Dio e rinforzarle protendendo una mano, del tutto rigida, e poi muovendola in maniera graduale, come una statua che acquistasse vita.

Trasse un profondo respiro, indietreggiò di qualche passo e cominciò:

"Quando all'inizio il Signore tutta la vita stava generando,
Un brodo vivente dalla pietra si stava distaccando.

La pietra così contribuì a rendere i mari vermigli;
Che la cosa di pietra di nuovo ad un rettile somigli!"

Fece ondulare le mani come un serpente, poi trattenne il fiato e sperò.

Con un crepitio che faceva pensare all'infrangersi di migliaia di pezzi di ghiaccio, Stegoman volte con lentezza la testa, quindi gli occhi opachi divennero lattei, neri puntini apparvero nel centro di essi e si espansero fino a riformare le pupille e le iridi; tutto il grande corpo fu percorso da un brivido ed assunse un colore verde cupo, mentre il drago chiudeva le palpebre e stirava la mascella in uno sbadiglio.

«Cosa è successo, mago? Ogni muscolo del mio corpo è indolenzito e pesante.»

Matt emise un sospiro di sollievo.

«Sei stato mutato in pietra, Stegoman, per davvero.»

«Sì, lo ricordo.» Il drago serrò di scatto la mascella. «Quella sporca strega mi ha scagliato contro un incantesimo. Allora l'hai sconfitta?» Non sembrava particolarmente sorpreso della cosa. «Dimmi come hai fatto.»

«Un'altra volta.» Le ginocchia del giovane presero a tremare e lui sedette di colpo sull'erba, piegando la testa fra le ginocchia.

«Cosa ti succede?» brontolò Stegoman.

«Sta bene?» chiese la voce di Alisande. «Oh, preghiamo che non gli sia accaduto nulla! Non sarebbe giusto, dopo che ha lottato con tanto coraggio contro la strega ed ha operato simili meraviglie!»

Matt si costrinse ad alzarsi in piedi, aggrappandosi a Stegoman per avere un sostegno.

«Non... non è nulla, solo una reazione a scoppio ritardato per l'uso della magia. È una cosa che ti toglie molte energie.»

«Sì, ma te ne restano più di quante te ne siano state tolte» lo rassicurò Alisande, stringendogli un braccio e rivolgendogli un sorriso raggiante, con occhi che brillavano. «Di certo sei il più abile e il più coraggioso fra i maghi! Chi altri tenterebbe un nuovo incantesimo, rischiando la distruzione, per la salvezza di un compagno? Certo sei il più degno dei maghi!»

Questo lo ricompensò quasi di tutto.

Stegoman parve stupito.

«Cosa? Hai tentato un *nuovo* incantesimo per liberarmi?»

«Ho dovuto. Non ne avevo di vecchi.»

«Allora d'ora innanzi sarò il tuo compagno» dichiarò il drago con fermezza. «Non assaporerai il pericolo senza che io sia con te! Come hai fat-

to?»

«Si chiama novità.» Il fatto di provenire da una diversa cultura garantiva a Matt un arsenale di incantesimi molto maggiore di quello di un qualsiasi mago locale. «Qualcosa di nuovo impressiona sempre la gente.»

«Proprio!» confermò Alisande. «Cos'era quella sciocchezza che mi hai detto di essere un mago inesperto e privo di addestramento? Nessun venerando veterano avrebbe potuto comportarsi meglio!»

«Grazie. Ma non c'erano molte alternative.»

«Avresti voluto che ce ne fossero?»

«In effetti, sì. Non sono il tipo di persona che ami mettersi in mostra, sai.»

Il drago e la fanciulla rimasero senza parole: scandalizzati, ma senza parole.

«È opera di Malingo» spiegò Matt. «Avete sentito la vecchia strega che accennava a lui, vero? Questo mi spinge a domandarmi... mi ha teso un'imboscata di sua iniziativa oppure qualcuno le ha dato l'imbeccata? Non so come sia equipaggiato Malingo in fatto di sfere di cristallo e di macchie d'inchiostro, ma sono pronto a scommettere che ci tiene costantemente d'occhio.»

«Ah» fece Alisande. «Ora si sarà fatto un'idea più precisa di te.»

«Proprio quello che stavo pensando» convenne Matt, cupo, «e sono certo che non ha ancora finito con i trucchi. Cosa ci manderà contro la prossima volta? Un piccolo demone?»

«Non importa» replicò, allegra, Alisande, «perché tu lo sconfiggerai.»

E parve del tutto certa della cosa.

«Vieni, messere!» La principessa si volse per raccogliere un ramo spezzato di salice, poi tornò a girarsi verso Matt con una piroetta, tenendo il ramo come uno scettro. «Avvicinati ed inginocchiati.»

Matt la fissò, sconcertato, poi aprì la bocca per protestare, ma Stegoman gli diede una piccola spinta, borbottando:

«Fa' come ti dice, mago. Non si pongono domande ai sovrani: lei sa quale sia il suo intento ed è sicura delle sue azioni.»

Matt serrò la mascella ed avanzò con riluttanza, deciso ad obbedire a qualsiasi cosa Alisande avesse preteso, non importava quanto fosse stupida... naturalmente entro certi limiti.

«In ginocchio» ordinò la principessa, quando lui arrivò a circa un metro e mezzo da lei. Matt posò un ginocchio per terra ed appoggiò il gomito su di esso... e di colpo rimase colpito dall'assurdità di quella posa: chi era di-

ventato... Sir Walter Rateigh? S'incurvò in avanti e piegò la testa, nel tentativo di nascondere un sogghigno.

«Matthew Mantrell» recitò Alisande, «in questo giorno tu hai dimostrato il tuo coraggio ed il tuo potere in battaglia contro le forze del male, al nostro servizio. Di conseguenza, in questo giorno, noi riconosciamo il tuo valore ed accetteremo quindi da te un giuramento di fedeltà e lealtà, che ti vincolerà a partire da ora per il resto dei tuoi giorni.»

Matt lottò per tenere bassa la testa e soffocare uno strillo oltraggiato. Giuramento! E lei lo avrebbe accettato, vero? E se lui non avesse voluto prestare quel giuramento?

Buono, ragazzo, calma, ricorda dove ti trovi e quali sono le regole. Devi giurare fedeltà a qualcuno, qui, a meno di essere un fuorilegge... o un re.

«Non essere ansioso. Io pronuncerò le parole e tu le dovrai solo ripetere» sussurrò Alisande, comportandosi proprio come se si fossero trovati in una cattedrale piena di gente. La risatina minacciò di gorgogliare nella gola di Matt e lui la deglutì con serietà, sollevando lo sguardo sulla principessa.

«Giuri di servirci per tutti i giorni della tua vita?» domandò Alisande.

«Lo giuro.» Ma cos'era questo... un matrimonio?

«E per sempre a partire da questo momento, sarai pronto a rispondere alle nostre convocazioni in tutta fretta, abbandonando ogni altro affare e interesse?»

Forse era espresso in maniera un po' più energica, ma si poteva riassumere negli stessi doveri di un poliziotto o di un vigile del fuoco.

«Giuro che, quale che sia il problema o il piacere che occupa la mia attenzione, io cesserò di interessarmene qualora vostra altezza dovesse chiamarmi.» Tanto valeva ricamarci sopra un poco.

Aveva scelto le parole giuste, visto che Alisande ne parve compiaciuta.

«E tu, in difesa del nostro onore e delle nostre legittime rivendicazioni, non risparmierai mai fatica ed energie, accantonando alle tue spalle ogni paura e rabbia?»

«Giuro di adoperarmi e di combattere per l'onore ed i diritti di vostra Altezza, abbandonando dietro di me ogni paura, stanchezza, esitazione o dubbio, ogni volta che vostra Altezza lo chiederà.»

Era solo una parafrasi delle parole della ragazza, ma Alisande esibì un raggiante sorriso.

«Ed io, da parte mia, giuro di mostrare lealtà, pietà e giustizia nei tuoi confronti in qualità di mio vassallo, adesso e per tutta la mia vita. E per ringraziarti della tua fedeltà ed in riconoscimento del tuo valore, ti accordo

onore, coraggio, forza di braccio e di cuore e tutte le cognizioni e le abilità di cui avrai bisogno per operare e combattere per me con il corpo e con lo spirito... e ti accordo anche un posto legittimo nel mio consiglio fra i pari del regno. E ti concedo le tenute di Borvere, Angueleau e Poilene perché siano tue e dei tuoi eredi, sino alla fine della tua discendenza.»

Alisande agitò il ramo di salice in un movimento complesso e lo conficcò nel terreno fra loro due.

«In riconoscimento di quanto detto, pongo la mia mano su questo bastone. Lo fai anche tu?»

Marx si protese e strinse il ramo, leggermente abbagliato dagli onori riversati su di lui senza preavviso, e molto divertito. Adesso aveva un posto fra i pari del regno... se lei avesse riconquistato il regno. Ed aveva una tenuta di famiglia... se fosse riuscito a sbatterne fuori a calci gli attuali occupanti. Tuttavia, doveva ammettere che non se la stavano cavando poi tanto male per essere un paio di fuggiaschi in mezzo ad un prato.

«Ora le nostre mani sono unite al legno di questa terra e tramite esso» dichiarò Alisande in tono solenne. «Così come esso è unito alla terra stessa, da cui è nato. Terra, aria ed acqua lo hanno creato. Terra, aria ed acqua siano ora testimoni del nostro giuramento. Tu sei il mio vassallo, ed io la tua sovrana!» Allontanò il ramo. «Alzati, Matthew Mantrell. Lord Mago di Merovence!»

Matt obbedì con lentezza e, chissà perché, senza il minimo desiderio di ridacchiare. Lei aveva chiamato a testimoni tre fra i quattro antichi elementi greci, la materia primordiale di cui era fatto l'universo, ed ora la terra di Merovence era diventata il sigillo ed il legame fra la sua casa reale ed un vagabondo senza patria. Con un brivido improvviso, Matt rammentò quale potere avessero qui le parole, e si rese conto anche di quale dovesse quindi essere il potere di un giuramento.

Alisande gli posò le mani sulle spalle e si protese in avanti per baciarlo su entrambe le guance.

«Non sono mai stata più orgogliosa di consolidare un legame di vassallaggio. Ora sei il mio mago, Matthew Mantrell... il Lord Mago della legittima regina!»

Ed allora Matt se ne rese conto di colpo... era un lord! I sogni più assurdi delle sue fantasticherie infantili si erano realizzati! Era un aristocratico!

Intontito, con lo sguardo appannato, mise a fuoco la faccia di lei.

«Altezza... vostra maestà dovrebbe essere... non sono degno...»

«Sì che lo sei» tuonò Stegoman alle sue spalle. «Sei un brav'uomo, Mat-

thew Mantrell, ed un mago molto potente.»

«Già» borbottò il giovane, e guardò Alisande. «Uh, a proposito, quelle tenute che hai menzionato... chi è l'attuale proprietario?»

Gli occhi della fanciulla si dilatarono per la sorpresa.

«Come, ma il falso Lord Mago, naturalmente... Malingo!»

Con lentezza, Matt abbozzò una smorfia con le labbra.

«Sì» annuì, «è stato stupido chiedere. L'avrei dovuto immaginare, vero?»

«Non ci pensare» Il sorriso della ragazza era pieno di gentile comprensione mentre lei gli stringeva il braccio. «Quando avrai imparato le nostre usanze, queste cose ti verranno spontanee come il respiro.»

«Certo, è ovvio» convenne il giovane, con un sorriso sardonico, «ma credo che fino ad allora dovrò andare avanti a tentoni, non ti pare?»

Rifletté poi che alcune cose sono uguali in tutte le culture, come per esempio una sistemazione.

## CAPITOLO SESTO

«Olà!» gridò una voce distante.

Matt ruotò su se stesso, preso alla sprovvista.

E lui era là... un autentico cavaliere in armatura, distante sul prato, ed avviato al trotto verso di loro. L'armatura era nera ed il cavallo intonato ad essa; il cavaliere reggeva una specie di enorme stuzzicadenti tenendolo in posizione inclinata, in modo da far ondeggiare il pennone attaccato alla sua punta.

Matt strizzò gli occhi.

«Oh, no. Ditemi che non lo sto vedendo davvero.»

«E perché mai, Lord Mago?» La principessa aggrottò le sopracciglia, perplessa. «Lo temi, forse?»

«Ecco, ora che ne parli, sì... anche se non era esattamente quello che avevo in mente. Perdona il mio cinismo, principessa, ma considerata la nostra situazione attuale credo che faremo meglio a supporre che ogni straniero sia un nemico fino a quando non sarà stato provato il contrario.»

«Ma non devi temere un cavaliere!» protestò. «Sono tutti vincolati dall'onore... anche quelli che si oppongono a noi!»

«Anche i cavalieri di Malingo?»

La principessa arrossì e sollevò il mento di qualche centimetro.

«Sono bruti immondi e traditori, che non possono affatto fregiarsi del ti-

tolo di cavaliere.»

«Oh, decisamente no. Il fatto che montino possenti destrieri, che portino l'armatura e che brandiscano grosse spade taglienti non ha nulla a che vedere con questo.»

«Proprio così» confermò lei, raggiante. Impari presto le nostre usanze, Lord Mago.

Matt ci mise un minuto per rendersi conto che diceva sul serio.

Si girò di nuovo verso il cavaliere in avvicinamento, che ora distava solo più di una cinquantina di metri.

«Sì, ma come facciamo ad essere sicuri che questo non sia uno degli uomini di Malingo?»

«Perché porta un'armatura nera!»

Matt abbassò il capo in un gesto rassegnato, poi lo risollevò per fissarla.

«Un momento! Questo non dovrebbe significare che si tratti di un malvagio, o qualcosa di simile?»

«Niente affatto.» Alisande parve genuinamente stupita. «In nome del Cielo, Lord Matthew, come hai potuto pensare una cosa del genere? Il colore della sua armatura significa solo che la tua lancia è libera, che è un cavaliere che non ha giurato fedeltà a nessun signore... niente altro.»

Matt la guardò negli occhi per un lungo momento, poi disse, con lentezza:

«Sì, naturalmente... non ha sicurezza economica. Non ha i soldi né le attrezzature per tenere lucida l'armatura. È così?»

«Esatto. E per questo l'ha dipinta di nero.»

«Molto pratico.» Matt rivolse ancora la propria attenzione allo sconosciuto. «Ma cosa può impedire ad uno dei ragazzi di Malingo di dipingere la *sua* armatura di nero?»

«Sarebbe disonesto, messere!»

Il giovane represse la risposta che gli era venuta spontanea.

Il Cavaliere Nero fermò il cavallo a poca distanza da loro e portò la lancia in posizione eretta per salutare.

«Salute a te, splendida fanciulla! Salute, messere! Salute anche a te, che appartieni al popolo più libero!»

«Ben incontrato, Ser Cavaliere» rispose Stegoman.

Matt si limitò ad un cenno del capo, ma Alisande disse:

«Ben incontrato davvero, Ser Cavaliere! Quali sono il tuo nome ed il tuo stemma?»

L'uomo rise, divertito, poi ruotò uno scudo dipinto totalmente di nero

perché lo potessero vedere.

«Questo è il mio stemma, signora, e se pure ne ho un altro, non posso rivelarlo fino a quando non avrò adempiuto ad un voto. Quanto al mio nome, sono Ser Guy Losobal, perché tutti lo sappiano!»

*E perché no?* si disse Matt con acidità. "Losobal" si avvicinava abbastanza al francese "Le Sable" perché lui fosse abbastanza sicuro che il cavaliere era l'equivalente di questo universo. In altre parole, Ser Guy il Cavaliere Nero. Altamente istruttivo.

Ma non poteva farsi superare in cortesia.

«Ben incontrato, Ser Guy, io sono Matthew Mantrell, vassallo di questa dama.»

«Ah, un vassallo!» A giudicare dal tono, Ser Guy si stava leccando i baffi. «Avanti, dunque! Non ti andrebbe di spezzare una lancia con me?»

Matt stralunò gli occhi, poi si riprese e riuscì ad esibire un flebile sorriso.

«Ti ringrazio per l'invito, Ser Guy, ma non credo di essere abbastanza resistente. Mi trapasseresti al primo colpo.»

«Molto divertente, signore!» ridacchiò Ser Guy. «Ma via... non vuoi cavalcare contro di me, lancia alla mano?»

«Sarei felice di accontentarti» ribatté Matt, elusivo, «ma non ho una lancia, per non parlare di cose come un'armatura o un cavallo.»

«Com'è possibile?» Ser Guy abbassò la lancia. «Un cavaliere senza armi né armatura?»

«Tu parti da un equivoco» lo informò Alisande. «Lord Matthew è un mio vassallo, ma non è un cavaliere.»

Ser Guy rimase del tutto immobile per un istante, e Matt gemette interiormente: la principessa non sapeva che non bisogna mai dare informazioni gratuite all'opposizione? Se lui era un lord ed era anche un suo vassallo, allora lei chi era?

Ser Guy si girò verso Matt e chiese, con tono piuttosto freddo:

«Come puoi essere nobile senza essere stato nominato cavaliere?» Poi, prima che il giovane potesse rispondere, annuì e aggiunse: «Ma certo! Sei un mago!»

«Rapida deduzione» approvò Matt, anche se in effetti era forse stata un po' troppo rapida. «Comprenderai dunque come io non sia precisamente attrezzato per un torneo.»

«Ma certo! Non ci si può aspettare che un mago combatta con la spada o con la lancia!» La voce del cavaliere parve tramutarsi in velluto. «Sembra

dunque che dovremo trovare un'arma che entrambi possiate usare con la coscienza pulita.»

«Hai qualcosa a disposizione?» chiese Matt, con una scrollata di spalle.

«Questi.» Ser Guy si tolse i guanti e sollevò i pugni. «Sono le armi dei villani, e tutti gli uomini le posseggono.»

Il sorriso di Matt svanì. Certo, aveva avuto i soliti scontri con i pugni quando era ragazzo ed aveva perfino seguito un corso di boxe quando era teenager... ma questo era successo più di dieci anni prima. D'altro canto, un cavaliere poteva essere molto ben addestrato con spada, lancia, mazza o ascia da guerra... ma la lotta era un'attività riservata ai villani, e Matt non riusciva a ricordare nessun diretto riferimento alla boxe nella letteratura medievale.

«Sembra interessante, Ser Guy» annuì con lentezza. «Ti metterò alla prova per un paio di round.»

Oltrepassò la principessa, che aveva un'espressione sconvolta, e si sfilò la giacca mentre Ser Guy scendeva da cavallo con un sogghigno e cominciava a togliersi l'armatura.

«Sei impazzito?» chiese Stegoman, avvicinandoglisi con passo pesante. «Quel cavaliere è addestrato in ogni forma di esercizio marziale!»

«*Ogni* forma?» Matt inarcò un sopracciglio con aria scettica. «Non credevo che qui si ricevesse un buon addestramento nei combattimenti con i pugni.»

«In effetti, queste cose sono semplici zuffe e non potrebbero essere glorificate con lo studio di un sistema o di un metodo, ma lui è pur sempre un guerriero. E tu?»

«Io» replicò Matt, cupo, «ho avuto un *certo* addestramento nell'uso dei pugni, compresi il sistema ed il metodo di cui tu ti fai beffe... il che *dovrebbe* darmi un certo vantaggio, anche in uno sport di ordine così infimo.»

«Sport? No, buon Lord Matthew! Sta' certo che questo cavaliere non combatterà per scherzo!»

«Un punto da prendere in considerazione» annuì Matt. «Anche se si tratta più che altro di un confronto sociale, lui combatterà sul serio. Grazie per avermelo ricordato.»

«Sei pronto?» chiese Ser Guy, avanzando sul prato e sollevando i pugni. Si era spogliato fino a rimanere con un'ampia camicia di lino e con i calzoni, e Matt, dando un'occhiata all'imbottitura che il suo avversario aveva gettato sopra l'armatura, decise che forse quell'uomo aveva un certo senso

etico.

«Pronto quando lo sei tu, Ser Guy» rispose il giovane, avanzando a sua volta con i pugni levati.

Aveva avuto ragione sul fatto di essere in vantaggio: la posizione di Ser Guy era esatta ma lui teneva le mani all'altezza del petto ed alla stessa distanza dal corpo. Con quale delle due intendeva parare?

Una buona domanda... ma Matt ricordava che il cavaliere aveva impugnato la lancia con la destra, il che significava che non era un mancino.

Cominciò a girare intorno all'avversario, guardingo, mentre Ser Guy manteneva la propria posizione e ruotava con lui. Matt si accorse che il cavaliere lo stava studiando con attenzione per valutarlo e gli ricambiò il complimento. Ser Guy era un po' basso, per gli standard a cui il giovane era abituato... intorno al metro e settanta circa, anche se naturalmente qui la sua altezza era superiore alla media. Comunque aveva muscoli possenti, spalle che avrebbero fatto credito ad un bue ed una fluidità di movimenti che tradiva rapidità e precisione. Aveva lucidi capelli neri, tagliati diritti sulla fronte, all'altezza degli orecchi sulle tempie e, per il resto, in modo da arrivare alla metà del collo: un taglio molto militare... in questo modo non gli andavano i capelli negli occhi, ma sulle spalle la capigliatura era abbastanza lunga da proteggere il collo nel caso che la cotta di maglia e l'imbottitura non ci fossero riuscite. Portava i lisci baffi neri un po' più lunghi rispetto agli angoli della bocca che sovrastava un mento squadrato ed era a sua volta sormontata da un naso che doveva essersi rotto almeno una volta e da un paio di occhi grandi e distanziati fra loro. Nel complesso, il cavaliere aveva un'aria amichevole, allegra... e schietta.

Ser Guy si mosse all'improvviso, con la velocità di un cancelletto girevole nell'ora di punta... fu rapido e brusco, e tutta la parte destra del suo corpo scattò in avanti in un affondo. Matt balzò indietro, ma con un leggero ritardo... e delle nocche dure come roccia sbatterono contro il suo zigomo facendolo barcollare all'indietro e dandogli per un attimo l'impressione di essere al buio e di veder scintillare miriadi di punti luminosi. Continuò comunque ad indietreggiare, scuotendo la testa... perché Ser Guy non sembrava il tipo che desse all'avversario il tempo di riprendersi.

La vista gli si schiarì in tempo per scorgere l'avversario che balzava in avanti con il pugno pronto a calare in un rovescio. Matt levò di scatto il sinistro: un dolore lancinante gli esplose nell'avambraccio ed una piccola roccia gli colpì la testa, facendo ricomparire il nero mentre l'erba gli slittava da sotto i piedi, erba che un attimo dopo gli colpì le spalle. *Sono caduto,*

constatò con sorpresa e subito rotolò in fretta su se stesso, senza però che gli arrivassero calci; lo sguardo gli si snebbiò e si alzò sulle ginocchia, scorgendo Ser Guy che rimaneva in attesa con aria divertita. Quella sì che era una brutta situazione: era in piedi per due terzi, e c'era una montagna di muscoli che aspettava solo che lui avesse guadagnato anche l'altro terzo per attaccare ancora. Matt si sentì terribilmente tentato di buttare la spugna, ma poi scorse Alisande con la coda dell'occhio.

La principessa era ferma, protesa in avanti, con gli occhi sgranati ed il viso pallido, e fissava Matt con un'espressione sofferente incisa sui lineamenti. Lui non poteva rinunciare, mentre lei lo guardava in quel modo.

Si issò in piedi e Ser Guy gli fu addosso, ruotando il destro in un uppercut, e finalmente Matt riuscì a classificare il suo stile... si muoveva come se stesse manovrando uno spadone.

Riuscì anche a catalogare la sua forza... fenomenale: era inutile tentare di bloccare e di rispondere, perché Ser Guy avrebbe semplicemente abbattuto la sua guardia come aveva fatto poco prima. S'inclinò all'indietro in modo che il pugno a falce gli scivolasse accanto, sfiorandogli il volto, ed al tempo stesso rammentò quale fosse il punto debole di un avversario con quello stile... l'affondo. Ser Guy era abituato a colpire con violenza, non a trafiggere.

Così, mentre il punto del cavaliere seguiva la sua traiettoria, Matt sferrò un pugno secco... e duro.

Ser Guy vide arrivare la botta e sollevò di scatto il braccio, per cui il pugno di Matt atterrò più in alto di dove lui aveva mirato... sullo zigomo. Per poco, il giovane non ululò di dolore. Quell'uomo era *duro!* Comunque la testa del cavaliere dondolò all'indietro, e lui parve sorpreso, anche se la mano che aveva appena sferrato l'uppercut, si abbassò subito in un rovescio.

Matt balzò indietro, ma non in tempo: le nocche gli strisciarono contro il torace e lui le spinse ulteriormente di lato, e sferrò un dritto partendo dall'altezza della spalla.

Il sinistro di Ser Guy saettò in su e spinse il braccio di Matt verso il cielo.

Ciò fece perdere l'equilibrio al giovane, che barcollò in avanti ed andò a sbattere contro la spalla dell'avversario. Il cavaliere cedette un istante sotto il suo peso, poi lo sostenne: Matt lanciò una rapida occhiata alla sua faccia e vide che stava sorridendo, con le sopracciglia inarcate.

«Acquisti troppa familiarità, Lord Mago.»

«No, sto appena cominciando a conoscerti.» Matt spinse contro la mole del cavaliere e balzò all'indietro con i pugni alzati. Avrebbe dovuto immaginare che Ser Guy era bravo a parare con la sinistra... dopo tutto, era abituato ad usare lo scudo.

Il cavaliere lo seguì, vibrando colpi a destra e a manca con il destro, mentre Matt indietreggiava ed aspettava il momento propizio per abbassarsi e colpire l'avversario al ventre. Come previsto, il sinistro calò per parare... e dall'altezza del fianco Matt mirò al mento.

Il pugno colpì in pieno la mascella di Ser Guy, e la testa del cavaliere scattò all'indietro. Matt si rimise in guardia, in posizione accoccolata, ma Ser Guy continuò a piegarsi all'indietro fino a cadere lungo e disteso.

Matt s'immobilizzò nella posizione in cui era, fissando con incredulità il corpo afflosciato e privo di sensi.

Si raddrizzò poi con lentezza ed abbassò i pugni... con cautela, perché ancora si aspettava che Ser Guy rotolasse ai suoi piedi e riprendesse a combattere. Ma il Cavaliere Nero era svenuto e Matt si concesse finalmente di credere a quello che vedeva.

Si udì un frusciare di abiti, seguito dalla voce di Alisande:

«Lo hai battuto, mago!»

«Ringraziamo il Cielo per i piccoli favori!» esclamò il giovane, fissando il corpo supino.

«No, ringrazia la tua abilità» tuonò Stegoman, accanto a lui. «Hai battuto un cavaliere, Matthew Mantrell, con la forza delle tue braccia e con l'abilità del tuo corpo.»

Matt si girò con lentezza, aggrottando la fronte.

«Grazie... ma ho la sgradevole sensazione di non averlo fatto.»

«Come sarebbe?» Un filo di fumo uscì dalle fauci di Stegoman.

«Credo di aver vinto per una decisione.»

«Lo hai steso a terra! Che decisione c'è in questo?»

«La sua» ribatté Matt, acido.

Alisande era inginocchiata accanto a Ser Guy e stava battendogli dei colpetti sulle guance e massaggiandogli i polsi mentre mormorava frasi sommesse. Il Cavaliere Nero sbatté le palpebre, poi i suoi occhi fissarono la principessa con espressione sgomenta.

«Sono dunque stato battuto?»

«Temo di sì» rispose Matt, avvicinandosi, «ma si è trattato solo di sfortuna, Ser Cavaliere. Tu sapevi quello che facevi, mentre io no.»

«Non è vero! Non è stato un colpo fortunato quello con cui mi hai atter-

rato: era un colpo progettato... ed anche molto bene!» Ser Guy si sollevò su un ginocchio. «Mi devo ora inginocchiare dinnanzi a te, Lord Mago, e dal momento che sei tu il vincitore e chi mi hai risparmiato, ti devo giurare fedeltà secondo un sacro vincolo d'onore, per servirti come tua mano destra, per fare del mio corpo il tuo scudo e dei tuoi nemici i miei, fino a quando non avremo sconfitto i peggiori fra essi! E così io giuro, Matthew Mantrell, Lord Mago!»

«Uh... ecco, credo che sia la migliore offerta che mi sia stata fatta da quando sono arrivato qui» rispose Matt, incespicando, e si accostò ad Alisande. «Posso rifiutare?»

«Puoi, anche se sarebbe un grave insulto» mormorò lei di rimando.

«Non ha un po' esagerato?»

«Alquanto» ammise la principessa. «Sarebbe stata sufficiente un'espressione d'onore e di profondo rispetto, in base a tutte le regole della cavalleria. Comunque ci sono dei precedenti.»

E questa, pensò Matt, era la parte dolorosa: se era un atto permesso dalle regole non scritte della cavalleria, allora era per lui quasi obbligatorio accettare l'offerta.

Ser Guy attendeva, osservandolo con sguardo ridente. *Sa con esattezza quello che ha fatto*, intuì Matt con lento e bruciante risentimento.

«Tu dovresti accettare la sua offerta» dichiarò la principessa, con improvvisa ed assoluta certezza.

Questo scosse Matt... non tanto che lei favorisse l'accettazione di Ser Guy, ma soprattutto la certezza con cui aveva parlato. Vedeva forse nel Cavaliere Nero qualcosa che a lui sfuggiva?

Certo... i muscoli. Ed ora che ci pensava, Ser Guy non era affatto brutto... anzi era piuttosto avvenente.

«Ne sei certa?» sussurrò di rimando. «Rammenta che se dico di sì lui diventerà un membro permanente del nostro gruppo, a tempo indefinito!»

«Ne sono consapevole» replicò la fanciulla, che stava rivolgendo al cavaliere una lunga e riflessiva occhiata. «E mi pare che siamo davvero in pochi e che abbiamo bisogno di ogni spada fidata.»

«Fidata? Sappiamo a stento il suo nome! Anzi... neppure quello, o almeno non tutto!»

«Nondimeno, ci possiamo fidare di lui. Ne sono certa.»

E lo era... molto certa, lo si poteva sentire dalla sua voce. Per un momento, la gelosia lo aggredì con violenza, e non poté evitarla. La respinse comunque in un angolo della mente nel rivolgersi a Ser Guy.

«Accetto la tua offerta di fedeltà, Ser Cavaliere, e ti ringrazio dal profondo del cuore.»

Alisande lo stava guardando con aspettazione e Matt sospirò: aveva letto un numero sufficiente di libri cavallereschi per sapere cosa si attendesse da lui.

«Ed io, a mia volta, giuro di esserti fedele, fino a quando questo conflitto sarà finito, oppure fino alla morte di uno di noi due.»

I baffi di Ser Guy si sollevarono intorno ad un sorriso.

«Affare fatto!» E balzò in piedi, stringendo la mano di Matt. «Io sarò la tua spada ed il tuo scudo finché moriremo o saranno morti i nostri peggiori nemici! Dove ce ne andiamo, Lord Mago?»

Il giovane desiderò di poter allontanare la sensazione di essere stato manovrato.

«Dovunque voglia sua altezza» rispose, e si rammentò delle buone maniere. «Uh, Vostra Altezza Principessa Alisande permetta che le presenti Ser Guy Losobal.»

Le sopracciglia del cavaliere saettarono verso l'alto.

«La Principessa Alisande!»

«Ora sai di me, dunque.» La fanciulla protese una mano e Ser Guy si lasciò cadere in ginocchio per baciarla, mentre la principessa annuiva con soddisfazione per quell'atto cortese e Matt ribolliva interiormente. «E sapendo chi sono, Ser Guy... hai qualche ripensamento nell'unirti al nostro gruppo?»

«E perché mai?» chiese il cavaliere, sorpreso. «Ho giurato quello che ho giurato... e se mi sono schierato a favore di una giusta causa, allora è anche meglio.»

Lo affermò con tanta disinvoltura da dare a Matt la certezza che Ser Guy non si fosse imbattuto in loro per puro caso... ma la principessa parve molto compiaciuta.

«Bene, dunque, signori» disse, spostando lo sguardo da Ser Guy a Matt e viceversa. «Qual è il vostro consiglio? Da che parte dobbiamo dirigerci?»

«Lontano dai tuoi nemici» consigliò il cavaliere, ora del tutto serio. «Siamo troppo pochi per scontrarci con essi con successo.»

«Uh, verso i tuoi amici» aggiunse Matt. «Temo che ci servano uomini.»

«Il mio più grande amico è il gigante Colmain» dichiarò in tono pensoso la principessa, «colui che ha aiutato Deloman, il fondatore della mia famiglia, a conquistare il trono tre secoli fa.»

«Sì, ha ucciso gli immondi giganti che saccheggiavano le nostre terre» aggiunse Stegoman, «ed ha tenuto fermo il maledetto titano Ballspear fino a quando il benedetto mago Moncaire è riuscito a mutarlo in pietra.»

«Maledetto?» Matt inarcò un sopracciglio. «Ballspear? Cosa c'era di tanto cattivo in lui?»

«Cosa non c'era?» scattò Stegoman, eruttando scintille. «Lui ha capitanato quell'immonda orda nei suoi saccheggi, ha preso i cuccioli in volo per cibarsene, ha schiacciato madri e piccoli sotto i suoi enormi piedi! Mille sono gli orribili racconti che ancora noi narriamo sul suo conto.» Le fiamme facevano capolino dalle sue fauci quando concluse la tirata.

«Sì» convenne Matt, notando la sua emozione, «capisco come mai il popolo dei draghi lo abbia maledetto. E se Colmain ha potuto sconfiggerlo o anche solo bloccarlo in una posizione di stallo, capisco anche perché dovremmo andare a cercarlo.»

«Tuttavia, ora anche lo stesso Colmain è di sasso» fece notare Ser Guy. «È stato l'ultimo, vendicativo atto dello stregone Dimetius quando Deloman lo ha attaccato, insieme a Colmain ed al mago Conor, sconfiggendo le sue truppe ed i poteri del male.»

«Questo lo so bene quanto il mio nome» replicò Alisande, per nulla turbata. «Ma so anche di essere accompagnata da un mago.» Si rivolse a Matt. «Cosa ne dici, Lord Mago? Puoi cambiare in carne un gigante di pietra come hai fatto con Mastro Stegoman?»

Matt rammentò che ora era considerato un grande mago, quindi allargò le mani, scrollando le spalle.

«Cosa posso dire, Altezza? Ci proverò.»

«Non si può pretendere di più» convenne Alisande, soddisfatta.

«Potresti chiedere un esercito» le ricordò Ser Guy, «e ne troverai uno nell'Occidente. È di là che sono giunto... e loro sono forti, altezza, in tutto tranne che nella speranza. Ho visto baroni senza terra comandare stuoli di cavalieri i cui signori erano morti, nascondendosi in foreste e forre, e poi uscendone per aggredire il nemico. E tuttavia i più si raccolgono nei monasteri, nelle case di Dio, dove i poteri del Male sono più deboli e più confusi: qui si radunano i contadini le cui case sono state distrutte, i cavalieri senza padrone, i baroni senza terra e tutto il buon clero sfuggito alla spada di Alstauf. Sono forti per numero di braccia e di combattenti, e sono corazzati di coraggio!»

«E tuttavia tu dici che manca loro la speranza?» chiese la principessa, accigliandosi.

«Sì, Altezza. Sotto il coraggio e la fede, le loro fondamenta si stanno sbriciolando, perché essi si chiedono chi mai potrà sorgere per guidarli. Re Kaprin è morto, sua figlia imprigionata: chi dunque potrà conquistare il trono e toglierlo ad Astaulf? Come possono trionfare senza nessuno per cui vincere? Così combattono, decisi a far cadere il Male insieme a loro... ma convinti che non sorgerà nulla dai loro sforzi.»

«Devo raggiungerli!» gridò Alisande, con il viso in fiamme «Mi devono vedere e devono sapere che la loro principessa è libera!»

«Ma si trovano nell'Occidente» le rammentò Matt. «Dov'è Colmain?»

«Nell'Occidente anche lui!» esclamò la fanciulla. «Si trova fra le lontane pendici occidentali delle montagne, e sorveglia la nostra terra in una veglia lunga e silenziosa.»

«Oh.»

«Sì» annuì con comprensione Ser Guy. «Non ha una vera possibilità di scelta. Ad est ci sono Bordestang ed i suoi nemici; ad ovest si trovano Colmain ed i suoi amici. Dove altro potrebbe andare?»

«Sfortunatamente, non posso fare a meno di pensare che se ne accorgerà anche Malingo» puntualizzò Matt. «Non crederai davvero che ci lasci viaggiare tranquilli verso un esercito amico, vero?»

«Questo è un rischio inevitabile, Lord Mago» rispose Ser Guy, scrollando le spalle. «Non c'è guerra senza pericolo, e bisogna accettarlo.»

«Magari un percorso un po' più tortuoso...»

«No!» La voce di Alisande echeggiò come una campana. «Se ci mettiamo ad agire in maniera tortuosa, Lord Matthew, perderemo... perché Malingo è alleato con i poteri del Male, della prevaricazione e dell'inganno. Se vogliamo trionfare contro di lui, dobbiamo essere aperti, onesti e diretti, e dobbiamo viaggiare verso ovest. *So* che questa è la soluzione migliore!»

«Con tutto il rispetto, Altezza, può essere una cosa valida dal punto di vista morale ma è una strategia pessima.»

«Cosa?» gridò Ser Guy, scandalizzato. «Dubiti della parola di una persona di sangue reale?»

«I titoli non significano gran che nel posto da cui vengo io, Ser Guy» ribatté Matt, con un sorriso sottile.

«Ma non ti trovi nella tua terra» tuonò Stegoman, vicino alla sua spalla, «e sei ora vincolato dalle leggi di questo mondo, non da quelle del tuo.»

Il sorriso di Matt divenne acido mentre lui si volgeva verso il drago.

«Qui o a casa mia, Stegoman, un titolo non significa nulla.»

«Ma il sangue reale sì!» dichiarò Ser Guy. «Un re o una regina non si

possono sbagliare!»

«Oh, via!» gridò Matt, esasperato. «Non esistono esseri umani viventi che non commettano mai un errore!»

«Ce ne sono, e sono i re e le regine» spiegò Stegoman, «quando si occupano di politica, che si tratti del benessere pubblico, o di affari di stato o della conduzione di una guerra.»

«In tali questioni, i reali sono sempre nel giusto» aggiunse Ser Guy, parlando in tono più paziente e gentile. «Fra gli uomini, ce ne sono alcuni che hanno ricevuto un dono, Lord Mago... e tu dovresti saperlo con certezza, più di chiunque altro. E ci sono molti tipi di Doni, a seconda delle categorie di persone. Colui che è nel giusto in ogni questione d'importanza pubblica diviene re, nell'interesse comune... e coloro che ereditano il suo sangue ereditano anche il Dono.»

Aveva una specie di senso logico, per quanto in un modo strano. A questo punto, Matt non poteva più negare che, in questo mondo in cui si trovava, la magia funzionasse... l'aveva usata troppo spesso. E se lui poteva avere il Dono della magia, perché Alisande non poteva avere quello dell'infallibilità per Diritto divino?

In effetti, non c'era nessun motivo, nessuno che gli venisse in mente.

Sollevò lo sguardo su Alisande con aria leggermente contrita.

«Uh... vostra Altezza pensa che dovremmo andare ad ovest?»

«Lo penso» rispose lei con estrema serietà. «È la nostra migliore possibilità.»

Matt rimase a fissarla per un momento, poi annuì.

«D'accordo» si arrese, e si rivolse a Stegoman. «Ti va di venire con noi? Mi sembra una vergogna spezzare proprio adesso la vecchia compagnia.»

«Una vergogna davvero» annuì Stegoman. «Sarebbe per me una grave vergogna abbandonare una principessa che cerca di riconquistare la corona sua per diritto.»

«Non ci sono proprio tutte le garanzie di sicurezza» lo avvertì Matt.

«Comunque sarà una cosa interessante. La vita può diventare monotona, mago.»

*Adorerei potermi annoiare*, pensò Matt, ma capiva il punto di vista di Stegoman. Non avendo vicino nessun membro della sua specie e non avendo molte probabilità di ritornare fra la sua gente, al drago non rimaneva molto da fare, tranne che osservare le attività di queste strane creature a due gambe.

«È bello averti con noi, Stegoman.»

«Quanto è bello?» domandò il drago, fissandolo con occhi brillanti.

«Cos'hai in mente?» domandò Matt, intuendo che stava arrivando la proposta di un patto.

Stegoman lanciò un'occhiata a Ser Guy ed alla principessa.

«Vieni con me. Questi sono discorsi fra drago e mago, e non devono riguardare altre persone.»

«Uh... chiedo scusa, Altezza, Ser Guy.» Matt si portò la mano alla fronte in un rapido gesto di scusa, poi seguì Stegoman, che si allontanò dagli altri solo di una quindicina di metri prima di brontolare, con un angolo della bocca:

«C'è... una certa questione in cui... ecco, se non ci può riuscire un mago allora nessuno può... È una questione che mi tocca nel vivo, un problema che... ecco, nessun medico ha potuto rimediarvi, quindi...»

Matt si accorse all'improvviso che Stegoman stava cercando di parlare di qualcosa che era per lui causa di estremo imbarazzo, al punto che non riusciva neppure a formulare le parole necessarie.

«Una... una questione di appendici» gli venne in aiuto Matt, «di certe membra che per il tuo popolo sono di vitale importanza come le mani sono per il mio?»

«Si potrebbe dire così, sì» convenne il drago con un brontolio, ma Matt percepì lo stesso una venatura di sollievo per non essere stato costretto a dirlo apertamente. «Puoi guarire quello che i dottori non riescono a curare?»

«Non lo so... certo non conosco nessun incantesimo che possa produrre l'effetto che tu vuoi. Non subito, ma se mi dai un po' di tempo, forse potrò escogitare qualcosa.»

«Mi basta.» Stegoman scosse le spalle come se già sentisse le ah che guarivano. «Non posso chiedere di più, mago. Sta' certo che ti servirò fino all'ultimo grammo di forza e di abilità in mio possesso.»

«Aspetta! Non ti posso *promettere* nulla, lo sai!»

«Per chi mi hai preso?» Il drago gli lanciò un'occhiata rovente. «Non stiamo mercanteggiando, mortale, stiamo stringendo un vincolo d'onore fra noi. Io farò del mio meglio per te e per i tuoi e confiderò che il tuo onore ti induca a fare del tuo meglio per me.»

«Accetto il rimprovero.» Chissà perché, Matt avvertiva una profonda vergogna. «E ti ringrazio di cuore, Stegoman.»

«Speriamo che presto sia *io* a ringraziare te.» Il drago si girò e sollevò la testa. «Raggiungiamo gli altri?»

Matt tornò a passo lento verso Ser Guy e verso la principessa, osservando il drago con la coda dell'occhio e sentendosi molto depresso. Aveva appena promesso di fare una cosa senza avere la minima idea di come ci sarebbe potuto riuscire; per, completare il tutto, sapeva che era dannatamente inutile cercare di guarire le ali di Stegoman senza aver prima curato la sua ubriachezza molesta, altrimenti lui sarebbe tornato a casa, si sarebbe preso una bella sborniai con le sue stesse fiamme e avrebbe di nuovo costituito una minaccia volante per i membri della sua società. A quel punto, gli altri draghi gli avrebbero di nuovo danneggiato le ah e lo avrebbero rimandato in esilio. No, decisamente andava prima curata l'ubriachezza.

Ma come? Matt era del tutto ignorante in fatto di biochimica dei rettili, e sapeva solo che erano animali a sangue freddo... e non era neppure certo che questo valesse anche per un drago che sputava fuoco...

Un momento! La biochimica poteva non aver nulla a che vedere con il problema! Matt rammentò la filippica di Stegoman contro i cacciatori di cuccioli, quando lui lo aveva portato nella cella. Come mai il drago aveva pensato prima di tutto a *questo* e non alla stregoneria, che era una causa molto più evidente? Erano forse le prove di un trauma infantile? Matt conosceva un po' di psicologia basilare ed era bravo a capire le persone. Quanto più ci pensava, tanto più appariva sensato... l'ubriachezza di Stegoman era psicosomatica!

Ma in che modo un trauma dovuto ai cacciatori di draghi poteva generare una tendenza all'ubriachezza?

Un attimo... il drago proveniva da una cultura militare e non poteva ammettere neppure con se stesso di aver paura di qualcosa, come risultava dal modo in cui aveva attaccato Molestam... che indicava un eccesso di compensazione e un'avventatezza che mascheravano la paura. Il suo *vero* problema poteva essere la paura di volare?

Ma se Stegoman aveva ottenuto quello che effettivamente desiderava in maniera inconscia, curarlo sarebbe stato come ucciderlo! E Matt sapeva di somigliare ad uno psicanalista quanto un fotone somiglia al sole.

Ma aveva promesso di tentare.

Non aveva però stabilito un limite preciso entro cui farlo, ed avevano tempo, tutto il viaggio fino alle montagne. Magari gli sarebbe venuto in mente qualcosa strada facendo...

«Siete pronti?» chiese Alisande, quando l'ebbero raggiunta. Ser Guy aveva di nuovo indosso l'armatura e teneva la mano poggiata sulla sella.

«Pronti come non mai, immagino...»

«Suvvia, messere, sii allegro!» Ser Guy balzò in sella con un volteggio. «Ci accingiamo ad un'impresa gloriosa! Ravviva il tuo spirito e dà gioia al tuo cuore!» Si protese per stringere l'avambraccio della principessa. «Monta e partiamo!»

Alisande balzò in groppa al destriero, sedendo di traverso sulla groppa, dietro il cavaliere, e circondandogli la vita con un braccio; poi Ser Guy spinse il destriero ad un rapido trotto ed i due si avviarono verso il sole che tramontava.

«Avanti, mago, monta» disse Stegoman, abbassando la testa all'altezza del ginocchio di Matt.

Il giovane adocchiò il grande collo, spesso una cinquantina di centimetri e le pinne puntute alte trenta che lo sormontavano.

«Uh... sei sicuro?»

«Non temere... tu non cadrai ed io non mi stancherò. Posso trasportare il tuo peso con facilità, se sali sulle mie spalle.»

«Se lo dici tu...» Matt montò a cavalcioni del collo con cautela, subito dietro la testa, poi il terreno si staccò dei suoi piedi e lui si tenne aggrappato come se ne andasse della sua stessa vita. Stegoman accostò la testa alla spalla e Matt cambiò posto con attenzione, passando da una grossa pinna appuntita come una spina ad un'altra e sistemandosi fra due punte aguzze. «Bada solo a non fermarti di botto, d'accordo?»

«Non temere.»

Il drago si avviò ad un passo che sembrava abbastanza lento ma che divorava il terreno; poi si raccolse su se stesso e balzò in avanti mentre Matt si aggrappava ad una pinna, in preda al panico, sobbalzando avanti e indietro e cercando freneticamente di evitare la grande punta che aveva alle spalle.

Ma si rese conto che stava solo sprecando energie, perché la grande spina descriveva una curva dolce come quella di uno schienale; si appoggiò all'indietro con la massima cautela permessa dagli scossoni fino ad appoggiare le spalle alla grande curva cornea, con la punta che sporgeva un po' sopra la sua testa. Dopo qualche minuto, si poté perfino rilassare un po'; non era male, una volta che ci si abituava.

«Stegoman?»

«Cosa ti punzecchia adesso?»

Matt si accigliò e si sporse da un lato per dare un! occhiata alla testa del drago.

«Cosa ti rende di colpo tanto acido?»

«Il dente mi fa ancora soffrire. Che cosa vuoi?»

«Hmmm.» Matt si riappoggiò all'indietro, con la fronte aggrottata. «Dovremmo risolvere questo tuo problema alla prossima fermata... estrarlo, sai.»

«Estrarlo?» Nella voce del drago c'era una nota di orrore.

«Già... tirarlo via. Una magia dentistica sarebbe un po' troppo complicata.»

«Ma... separarmi da una parte del mio corpo, del mio stesso essere! È una cosa blasfema, mago!»

«Blasfema?» ripeté Matt, e poi ricordò come alcune culture che credevano nella magia fossero molto caute nel distaccarsi da parti del corpo, come capelli e unghie tagliate, perché se una strega se ne fosse impossessata avrebbe potuto servirsene per operare malvagie magie contro il proprietario delle parti in questione. «Oh, non ti preoccupare... lo conserverò in un sacchettino di cuoio e te lo legherò al collo, in modo che tu possa tenerlo sempre con te.»

«Comunque non mi piace. Ci devo riflettere a lungo.»

«D'accordo» sospirò Matt, «ma non aspettare troppo, perché si potrebbe avvelenare tutta la mascella.» Aveva esagerato, ma era la spiegazione più facile.

Stegoman rabbrividì.

«Non ne parliamo oltre. Di cosa volevi discutere? Di certo non della mia sofferenza... ma della tua.»

«Sofferenza? Oh, già.» Matt si rabbuiò, rammentando ciò che lo tormentava. «Hai mai avuto la sensazione di essere stato incastrato?»

«Incastrato?»

«Sì... manovrato, strumentalizzato. Qualcuno mi ha messo in una posizione tale da costringermi a fare quello che voleva lui, ed ora eccomi qui in viaggio verso ovest per aiutare una ragazza a riconquistare il trono, mentre invece tutto ciò che voglio davvero è solo trovare un modo per tornare a casa.»

«Mi sbaglio» brontolò il drago, «o sei stato tu a dare inizio a tutto ciò, quando l'hai aiutata a fuggire dalle segrete di Astaulf?»

«Oh, via! Sono stato manovrato in modo che lo facessi, non ti pare? Voglio dire che non appena ho scoperto che non era stato Malingo a portarmi qui, è stato naturale che mi mettessi in cerca della fazione opposta perché mi aiutasse a venirne fuori! E probabilmente sono sulla pista giusta, dopo tutto, perché il mago che mi ha portato qui, chiunque sia, *è* dalla parte di

Alisande, ma non intende lasciarmi andare fino a quando lei non sarà tornata sul trono! Ho altra scelta se non quella di aiutarla?»

«Ne hai parecchie» scattò Stegoman, «e lo sai. Malingo ti ha già mostrato un'alternativa, che tu hai rifiutato. Ma anche senza allearti con lui, hai mostrato di possedere poteri tali da poterti conquistare una fortuna ed il dominio sugli altri. Invero, potresti diventare re, se lo volessi! Non ci hai pensato?»

«Ecco, mi è venuto in mente... ma io sono un tipo creativo ed il lavoro amministrativo è di una noia mortale.»

«Davvero? Ed allora perché non impieghi il tuo tempo cercando un modo per tornare a casa?»

Matt rimase immobile, lasciando che l'iniziale terrore destato da quel pensiero lo ricoprisse, affondasse e svanisse.

«Ci vorrebbe molto tempo?»

«E per quest'impresa no?»

«Può darsi, sì» ammise Matt. «Ma in questo modo lo posso sopportare.»

«Sì, perché questa per te è un'avventura. Sei abbagliato da grandi sogni di gloria e senti di vivere davvero... forse per la prima volta. No, non cercare di contraddirmi: tu hai scelto questa strada da solo ed ora fai quello che hai sempre sognato. Ammettilo, almeno con te stesso, e taci!»

Matt tacque.

Quella gente non sembrava credere nelle soste di riposo... almeno non quando rimanevano a disposizione solo quattro ore di luce. Matt scese dalla groppa di Stegoman, mentre il sole si avviava al tramonto, con l'impressione che non sarebbe mai più riuscito a sedersi, e certo di capire ora con chiarezza come mai fossero state inventate le selle.

Ser Guy rese le cose peggiori dandosi alacremente da fare per organizzare il campo con una vivace allegria che Matt trovò disgustosa. Ed Alisande non stava certo riposando sulla propria regalità o rilassandosi... stava invece raccogliendo legna per il fuoco.

Per quanto indolenzito, Matt si vergognò di non dare una mano, quindi le si accostò zoppicando e chiese:

«Posso aiutare?»

La ragazza gli protese un mucchio di arbusti, sorridendo.

«Certo che puoi. Prepara il fuoco ed accendilo, se non ti spiace, mentre io provvedo ai nostri giacigli.»

Si volse poi verso un abete, estraendo dalla cintura un coltello, preso a

prestito da Ser Guy, di sicuro.

Matt si sforzò di rammentare le nozioni apprese quando era un Boy Scout e cercò una roccia piatta. Non trovandone una, si accontentò di un tratto di terreno spoglio e cominciò a spezzare i rametti più piccoli da usare come esca.

Aveva appena approntato un mucchietto disposto a capanna quando gli si accostò Ser Guy con due lepri infilzate nella spada.

«Eccellente! Avremo un fuoco e presto anche una cena!»

Matt tirò fuori i fiammiferi e cercò di rammentare l'incantesimo che aveva usato per ottenere la fiamma.

La mano guantata d'acciaio di Ser Guy scese sulla scatola dei fiammiferi.

«Non vorrai usare la magia per accendere il nostro fuoco?»

«Certo, perché non dovrei?» ribatté Matt, accigliandosi, poi ricordò. «Oh... ti riferisci a quella storia per cui non bisogna ricorrere alla magia nei lavori quotidiani.»

«Sicuro, come accendere un fuoco.» Ser Guy annuì allegramente e ritrasse la mano. «Perfino io so almeno questo, Lord Matthew. Il potere deve essere rispettato, altrimenti il suo impiego corromperà di certo chi vi ricorre.» Il Cavaliere Nero s'inginocchiò e tirò fuori una scatoletta di ferro dalla cintura e la aprì, estraendone un tampone di stoppa ed una piccola pietra. «Coloro che hanno il Dono raramente iniziano votandosi al male, Lord Mago, anzi decidono con fermezza di usare i loro poteri solo per migliorare gli altri.» Strisciò la pietra contro la scatola, facendo scaturire delle scintille: una atterrò sulla stoppa e Ser Guy soffiò con delicatezza fino a ricavare un carbone ardente che infilò nel mucchietto di esca di Matt. «Ma prima o poi s'imbattono in un testo di magia nera e sperimentano qualcuno degli incantesimi minori, usandoli sempre più spesso, fino a quando, con il passare del tempo, non riescono più a fare la più piccola cosa senza la magia.»

«Magiadipendenti» borbottò Matt, osservando le piccole lingue di fiamma che avvolgevano i rametti. «Agganciati all'amo dalla magia.»

«Proprio così. Si ubriacano di potere e quanto più ne ottengono tanto più ne desiderano. A quel punto hanno due sole possibilità di scelta... dedicare tutta la vita a Dio ed al Bene, il che si può rivelare un servizio piuttosto lungo, oppure firmare un patto di sangue con il Diavolo. È una scelta che va fatta... perché quanto potere può acquistare un mago senza l'ausilio di Dio o del Diavolo?»

«Questo dovrebbe dipendere dalla sua bravura come mago» rispose Matt. «Se riuscisse ad individuare le regole della magia, non avrebbe bisogno di nessun aiuto.»

«Regole?» Ser Guy lo fissò. «Ma la magia non ne ha!»

Matt levò gli occhi al cielo.

«Ecco un altro profano informato! Hai compiuto esperimenti in materia?»

Ser Guy parve riflettere, ma poi scrollò le spalle.

«Come vuoi, Lord Mago, ma ti prego di considerare questo: per un uomo che abbia il Potere, tutte le tentazioni conducono in una sola direzione... al Diavolo.»

Sostenne lo sguardo di Matt per un momento, poi si alzò in piedi, si volse e si diresse a grandi passi verso Alisande.

Matt tornò a guardare verso il fuoco e sgranò gli occhi nel vedere i due conigli già scuoiati, puliti e pronti. A quanto pareva, Ser Guy aveva lavorato senza dare nell'occhio mentre loro parlavano. Era un tipo efficiente, rifletté Matt, mentre sceglieva un lungo ramo da usare come spiedo... forse un po' troppo efficiente. E cos'aveva effettivamente cercato di dirgli?

Il giovane scelse altri due rami a forcella e li conficcò nel terreno, appoggiando ad essi lo spiedo improvvisato. Ser Guy non aveva esattamente espresso il dubbio che Matt avesse la forza morale di un gonzo, ma questo era stato il senso della conversazione.

## CAPITOLO SETTIMO

L'accampamento era tranquillo sotto la luce di un quarto di luna, ed era riscaldato dai carboni ardenti del fuoco; Stegoman dormiva raggomitolato su se stesso, con il collo steso intorno al corpo e la coda sistemata in modo da coprire la testa, mentre Ser Guy, Matt e la principessa se ne stavano intorno al fuoco, avvolti nei mantelli e profondamente addormentati.

Matt si destò di colpo, in maniera improvvisa e completa, e fissò un'apertura fra gli alberi attraverso cui si vedeva la pianura che occupava l'orizzonte. Cosa lo aveva svegliato?

Poi il suono si ripeté... un lungo e prolungato lamento di disperazione. Una donna in difficoltà! Matt saltò in piedi ed aggirò il fuoco per scuotere la spalla del Cavaliere Nero.

«Svegliati, Ser Guy! Una damigella è in pericolo!»

Russando, Ser Guy si girò dall'altra parte, sugli aghi di pino; il giovane

lo scosse ancora, ma questa volta non ricevette in risposta dal Cavaliere Nero neppure un verso.

«Sveglia!» gridò. «Il fuoco! Il terremoto! Ragnorak!»

Non ebbe risposta.

«E così addio cavalleria!» brontolò Matt, poi prelevò una daga dalle cose di Ser Guy, desiderando che il cavaliere non stesse dormendo steso sulla sua spada, e superò di corsa l'apertura fra gli alberi.

Nell'attimo in cui sbucava sulla pianura, l'urlo echeggiò ancora... aspro, frammentato e molto più vicino: Matt puntò verso il rumore e vide una ragazza che correva ad angolo retto verso di lui, ansando per il terrore.

Lunghi capelli neri si agitavano intorno ad un fine viso d'avorio cesellato, i seni colmi tendevano il tessuto del corpetto e le gonne si agitavano intorno alle gambe lunghe e snelle ed alla curva dei fianchi; anche in preda al panico, quella ragazza aveva qualcosa che prometteva un impossibile piacere all'uomo che fosse stato abbastanza fortunato da possederla.

Matt si mise a correre mentre la ragazza piegava verso l'orizzonte, con un'angolazione che la portava verso di lui, senza guardarsi indietro e come se ne andasse della sua stessa vita.

Saltellando e balzando sulle gambe spesse e rachitiche, ridacchiando e sbavando, qualcosa avanzava sulla pianura dietro di lei, una creatura alta due metri e mezzo e larga uno. Quattro braccia simili a tentacoli d'acciaio sferzavano l'aria, due occhi grossi come piatti riflettevano la luce della luna e una bocca ampia trenta centimetri rivelava una dentatura degna di uno squalo.

*Un troll,* urlò la mente di Matt, ed il suo corpo fece appello ad ogni riserva di energia, mentre lui si precipitava verso la ragazza pur sapendo che non avrebbe fatto abbastanza in fretta.

Con un balzo, il troll si portò ad un metro e mezzo dalla fuggitiva che era intralciata nella corsa dai vestiti... sottoveste, abito ed un ricco mantello; un tentacolo si protese come un serpente ed afferrò il manto: la fanciulla incespicò, il suo corpo si protese in avanti contro il tessuto che si lacerò con un lungo strappo irregolare. La ragazza urlò, ma riuscì a continuare la corsa barcollando, ed il troll la seguì con una risatina.

Il tentacolo saettò ancora ed afferrò la gonna. La sottoveste si lacerò e altri due tentacoli scattarono in avanti: uno di essi serrò il bordo della gonna e l'altro il colletto; la fanciulla si volse di scatto nel momento in cui l'abito si spaccava sulla schiena per tutta la sua lunghezza ed un terzo tentacolo agganciava il dietro della scollatura, poi il vestito le venne sfilato dì

dosso con uno strappo che le spinse di scatto le braccia verso l'alto. Per un momento lei rimase immobile sotto la luce della luna, con le braccia levate e con la sola biancheria indosso.

Quando un tentacolo munito di artigli tornò a protendersi, lei si gettò all'indietro per evitarlo: il troll scoppiò in un'ululante risata e spiccò un balzo, ma la ragazza fu troppo svelta per lui e rotolò da un lato, continuando poi a rotolare.

Un momento dopo era libera ed aveva ripreso a correre, seguita dal troll che ululava e spiccava grandi balzi. La fuggitiva deviò di lato... ed andò a sbattere contro un cespuglio spinoso. Scattò subito indietro, ma la camicia le si impigliò nei rovi e si lacerò appena sotto i fianchi.

Il troll l'afferrò con un ululato di gioia, bloccandole le braccia lungo i fianchi, con i tentacoli, e sollevandola verso le spalancate fauci da squalo.

A quel punto Matt raggiunse il mostro e spiccò un salto, colpendolo.

La daga raggiunse un tentacolo ed il troll urlò, lasciando andare la ragazza... e di colpo Matt si rese conto di quanto fosse stato stupido ad aggredire quella creatura armato solo di una daga. Balzò indietro, cantilenando freneticamente:

"Cresci, lama di ferro! Allungati e sfavilla
fino a diventare d'un metro una lama come rasoio tagliente!
La tua punta mordace proteggerà questa debole argilla,
Fino a quando ai miei piedi questo mostro non giaccia morente!"

La daga si mosse nella sua mano come una cosa viva mentre la sua lunghezza si triplicava ed il suo filo splendeva alla luce della luna.

Ormai il troll gli era addosso, con un urlo simile al sibilo di una vaporiera e con i tentacoli protesi verso di lui; Matt scattò di lato e tentò un colpo al diaframma, ma la spada provocò una pioggia di scintille e scivolò via. Quella bestia era *dura!*

Il troll allontanò i sensibili tentacoli e protese verso il giovane il corpo immane, ridacchiando follemente. La grossa mole s'interpose nella traiettoria della lama che rimbalzò contro un fianco, generando altre scintille, con un impatto che provocò un lancinante dolore all'avambraccio di Matt. Il giovane indietreggiò ancora, aggrappandosi all'arma con la pura forza della determinazione, mentre nella sua mentre esplodeva la percezione che *i troll erano fatti di pietra!*

L'acciaio era inutile contro la pietra: ci voleva qualcosa di più duro. Il

diamante!

Si volse e spiccò la corsa, sentendo un tonante battito di piedi dietro di sé quando il troll lo inseguì. Mentre fuggiva, compose una rima con voce affannata:

"Spada d'acciaio, divieni ora per me
Una lama di nero diamante, la più dura che c'è,
a con sezione laterale a cuneo e robusta come acciaio forgiato,
Con un filo unico che sia ben affilato!"

La spada si contorse nella sua stretta e divenne nera e splendente.

Matt si girò di scatto, brandendo l'arma con entrambe le mani e la conficcò in profondità nel corpo del mostro; esso balzò indietro con un urlo di tale intensità da ferire gli orecchi del giovane, mentre un fiotto d'icore scaturiva dal taglio nel suo ventre.

Matt si fece sotto di nuovo, ma il troll si accorse di essere nei guai e si chinò in avanti, colpendo il giovane al torace con i denti da squalo e lacerandogli il petto, il ventre e un braccio con i tentacoli. Matt indietreggiò e mirò con la spada di diamante verso il punto, fra la testa e le spalle, in cui ci sarebbe dovuto essere un collo.

I tentacoli saettarono verso la sua faccia; ma ora si muovevano in maniera erratica, come se non fossero più del tutto sotto controllo, ed il troll barcollava.

Il giovane si portò di lato e sferrò un colpo alto che raggiunse ancora il mostro fra la testa e le spalle e che fece penetrare la lama in profondità, fin quasi a metà della testa stessa. Tutto il corpo del troll si contorse in uno spasimo violento, poi cadde, contraendosi ed ansando, strisciando nella polvere: era però inutile, perché era già come morto, avendo la colonna spinale recisa.

Gli spasimi rallentarono e cessarono; Matt abbassò lo sguardo sulla grossa cosa morta che ora sembrava come rimpicciolita e giaceva immota alla luce della luna, simile ad un masso dalla forma strana, posto in mezzo alla pianura.

«Lo hai ucciso!» Ora la ragazza era ferma solo a qualche metro di distanza, e la luce lunare che le batteva sulle spalle delineava i contorni del corpo, attraverso il tessuto sottile della camicia nella quale qualche strappo qua e là rivelava curve lisce e di color crema.

«Mi hai salvata! Oh, sei il mio vero cavaliere!» Gli si accostò maggior-

mente, poi sussultò e si trasse un po' indietro. «Ma tu sei ferito!»

I tagli sanguinavano ancora e cominciavano a bruciare in maniera fastidiosa, ma Matt scosse il capo.

«Solo solo graffi.»

«Ma vanno medicati.» La ragazza prese il bordo lacerato della camicia per pulire il sangue dal petto del giovane e così espose altre curve. «Devi venire a casa con me perché ti possa curare.»

«Milady!» Una decina di uomini armati arrivarono di corsa con le spade sguainate. «Lady Sayeesa! Sei...»

«Sono salva, anche se non grazie a voi.» Il tono della ragazza era severo. «Ma non importa. Questo coraggioso cavaliere mi ha soccorsa. Adesso scortateci a casa mia, in modo che possa curargli le ferite.»

«Uh...» Matt scosse il capo, cercando di disperdere la nebbia che gli avvolgeva la mente da quando aveva incontrato quella fanciulla. «Grazie ma sarà meglio di no. Ho degli amici laggiù, e si preoccuperebbero.»

«Allora saranno informati ed invitati a godere a loro volta delle comodità che io posso offrire. Capitano, provvedi!»

L'ufficiale si allontanò per ordinare ad un gruppo di sei uomini di recarsi all'accampamento; poi le spade furono riposte nei foderi ed il resto delle guardie si dispose in formazione di marcia. Per un momento, Matt si trovò solo, con la spada sguainata in mano e senza un qualcosa in cui riporla: si accigliò, poi recitò:

> "Per portare quest'arma mi abbisogna un fodero,
> Per questa meravigliosa lama apposta disegnato,
> Facilitandomi l'estrarla quando in pugno la desidero,
> Quindi qui, al mio fianco, che tale fodero sia tosto creato".

Ed esso apparve di colpo affibbiato al suo fianco mediante una cintura intorno alla vita; la spada vi scivolò dentro con facilità, proprio mentre Sayeesa tornava accanto a lui; la ragazza aveva adesso sulle spalle il mantello del capitano, ma sembrava inconsapevole del fatto che quell'indumento lasciava una striscia del tutto scoperta sul davanti.

Il suo sorriso era affascinante quando gli posò una mano sul braccio.

«Vieni, muoviamoci!»

Con quella fanciulla che si stringeva al suo fianco, Matt dimenticò di badare in quale direzione stessero andando e non si accorse neppure di quanto durasse il cammino.

Poi i soldati si fermarono e Matt li imitò di scatto, guardandosi intorno.

Dinnanzi a lui sorgeva un palazzo, con alte mura lucenti e snelle torri svettanti e scintillanti di luci fatate: il tutto sembrava fatto di giada, e dalla costruzione stavano uscendo in processione i servitori di Sayeesa, che dovevano essere almeno un centinaio, per darle un gioioso benvenuto. Erano tutti giovani e belli, tranne due, cioè le guardie accanto alla porta, che misuravano almeno due metri d'altezza ed uno di ampiezza, e che erano brutti e corpulenti e con la pelle color nocciola.

«La mia casa ti piace?» domandò Sayeesa, e quando lui le rivolse un cenno con aria incantata, agitò una mano. «Allora entra, in modo che possiamo godere delle sue delizie.»

All'interno, vi erano candele accese dovunque e l'aria era pervasa da un odore insistente che parve subito dare alla testa a Matt; il corridoio d'ingresso era fiancheggiato da splendide statue, per lo più di giovani uomini, anche se vi era raffigurata qualche avvenente fanciulla. Sembravano quasi vive, e ciascuna aveva un'espressione appannata ma felice.

«Meraviglioso!» esclamò Matt. «Quale grande scultore le ha create?»

«Sono opera mia» ammise la ragazza, dopo una lieve esitazione.

«Tua? Signora, sei stupefacente!» Matt le era ora molto vicino e stava guardando in basso, verso il punto in cui il mantello si apriva. «Incredibile!» sussurrò.

Lei rise e si allontanò con un'occhiata maliziosa.

«Riacquisti in fretta le forze, Ser Cavaliere. Ma vieni avanti ed io mi occuperò... delle tue ferite.»

"Avanti" risultò essere un bagno romano con piastrelle di zaffiro, ed una grande vasca incassata nel pavimento; là, Sayeesa lo consegnò ad un paio di serve, adducendo la scusa di dover cercare abiti più adatti. Le due ragazze lo fecero sedere su una panca ed una gli tolse la giacca mentre l'altra gli sfilava le scarpe ed i calzini.

Ma quando una delle serve accennò a slacciargli la cintura, Matt le ordinò di fermarsi.

«Farò da solo.»

Sul volto della ragazza apparvero stupore ed una sfumatura di paura.

«Ma signore, sono le nostre usanze!»

«Non le mie.» Matt circondò la vita di ciascuna con un braccio e le sospinse entrambe verso la porta. «Fuori!»

Se ne andarono, ma prima che il battente si richiudesse del tutto, lui colse un frammento di conversazione.

«Non temere. Ricorda che anche il prete era così.»

«Sì, ed e questo che mi preoccupa.»

Matt si sfilò gli abiti ed entrò nella vasca mediante una serie di scalini alti trenta centimetri che si staccavano dal bordo; ne scese due, poi si sedette e si appoggiò all'indietro, con le spalle contro le piastrelle calde, con un sospiro di beatitudine. Qui il profumo sembrava ancora più intenso ed il suo caldo aroma di muschio pareva pervadergli la testa fino a causarvi delle visioni.

Sentì quindi un fruscio di seta alle proprie spalle e vide che Sayeesa si era infilata un indumento azzurro di seta quasi trasparente e molto scollato.

«Rilassati, Ser Cavaliere» mormorò, e gli fece scivolare le mani sulle spalle, massaggiandole. «Nel mio bagno sono sciolti meravigliosi sali minerali che saneranno le tue ferite.»

Matt accennò a protestare, ma ora Sayeesa gli stava spalmando una fresca crema profumata sulle spalle e sui bicipiti, mormorando una melodiosa e riposante canzone in una strana lingua. La sensazione delle sue mani che stendevano il balsamo sulle ferite ed il suo canto sommesso, unito al frusciare di seta dei movimenti, gli allontanarono dalla mente ogni pensiero.

Bussarono rudemente alla porta, ed il battente si spalancò, rivelando il capitano fermo sulla soglia.

La voce di Sayeesa si fece di colpo aspra.

«Non sai che non mi devi disturbare? Fuori!»

Il capitano parve raggomitolarsi su se stesso, ma rispose in tono pressante.

«L'uomo e la donna sono arrivati.»

«Sai dove devono andare!» scattò Sayeesa.

«Ma... hai tu le chiavi!»

Per un momento, la ragazza parve indecisa, poi annuì.

«Molto bene, vengo. Perdonami, Ser Cavaliere, ma alcune importanti questioni richiedono la mia presenza. Le mie serve ti accompagneranno nella tua stanza.»

Se ne andò, ed un momento più tardi riapparvero le due ragazze, una con una scorta di asciugamani e l'altra con una splendida tunica, che posò su una panca; entrambe lo fissarono con incertezza, ma obbedirono quando Matt fece loro cenno di andarsene. Prima che tornassero, lui era ormai asciutto e vestito.

Il giovane venne accompagnato verso due grandi porte dorate che altri due servi spalancarono. Matt entrò in quella che era la camera da letto dei

suoi sogni più censurabili: era tutta rivestita di arazzi, e sul pavimento c'era un tappeto tanto folto che gli sembrava di affondarvi, mentre il letto era a baldacchino, con le tende tirate indietro per mostrare un copriletto in oro e argento. Era tanto grande che sarebbe stato sufficiente ad un intero squadrone.

«C'è dell'acquavite sul comodino, e frutta fresca nella fruttiera» lo informò una delle ragazze, mentre l'altra tirava indietro il copriletto. «Se ti serve qualcosa, non hai che da chiamare.»

Matt si accostò al letto e si sedette, rotolando poi su un fianco: il cuscino sembrava modellarsi perfettamente alla forma della testa ed il corpo era avvolto nella più assoluta voluttà. Sbadigliò e chiuse gli occhi.

Fu destato da un tocco sulla spalla, e sollevando lo sguardo, vide Sayeesa, che indossava ora il più inconsistente fra gli indumenti di seta; la ragazza si chinò su di lui e la tunica le si aprì mentre lei sgusciava nel letto e si copriva, stiracchiandosi con soddisfazione.

«Pecchi di cavalleria, Ser Cavaliere» miagolò, protendendosi per accarezzargli una guancia. «Non vuoi dare il benvenuto ad una dama?»

Matt stava per farlo quando echeggiò un canto lento e seducente che si avvicinava; poi i drappeggi dalla parte opposta della stanza ondeggiarono e si aprirono per far passare una bionda ed una brunetta che reggevano ciascuna un vaso di cristallo pieno di un liquido dall'aspetto denso.

Sayeesa si alzò a sedere, rigida, e l'espressione del suo viso fece sussultare le due ragazze.

«Milady» annaspò la brunetta, «ecco gli unguenti. Non vuoi che ti aiutiamo...»

Le parole si spensero sotto lo sguardo rovente della padrona e le due serve indietreggiarono, inchinandosi profondamente e scomparendo a ritroso oltre i drappeggi.

«Come ho potuto perdere il controllo così?» borbottò fra sé Sayeesa. «È costui tanto superiore agli altri che non posso aspettare il momento giusto per ciascuna mossa?»

«Prego?»

«Nulla.» Lei si girò a guardarlo, modellando il viso in un pigro ed invitante sorriso. «O forse desideri davvero una spiegazione, signore?»

«Detesto le spiegazioni.» Matt si protese ancora verso di lei. «Preferisco di gran lunga le dimostrazioni.»

Stava per cominciare, quando sentì il corpo di lei che s'irrigidiva; poi Sayeesa si scurì in faccia per la rabbia e si sollevò a sedere con un'espres-

sione di lenta e crescente minaccia.

«Cosa ci fai *tu* qui?»

Una delle guardie massicce e con la pelle color nocciola stava sulla soglia, con le braccia cariche di oggetti di ferro, fra i quali Matt distinse un paio di manette e quelle che sembravano delle fruste.

«Milady mi ha ordinato di portare queste cose» rispose la creatura con voce stridente.

«Non l'ho ordinato!» Era quasi uno strillo. «A cosa mi servirebbero strumenti così vili? Vattene, oppure ci sarà l'ascia, per te?»

La guardia parve tremare per il terrore, poi eseguì un rigido inchino ed indietreggiò producendo con i sandali un rumore di carta vetrata.

Sayeesa tornò a riadagiarsi con lentezza, ancora accigliata, e Matt si protese verso di lei, ma questa volta con una leggera incertezza.

I suoi dubbi erano giustificati, dato che echeggiò un potente colpo di gong e la ragazza si levò ancora a sedere di scatto, mentre il capitano oltrepassava la soglia a grandi passi senza fare nessuno sforzo per essere silenzioso.

«Che ti preoccupa adesso?» domandò Sayeesa. «Sarà meglio che tu abbia un'ottima giustificazione per quest'incursione, capitano!»

«Signora» rispose l'uomo, con un inchino, «c'è un drago ai cancelli, che cerca di distruggere tutto il palazzo. E pretende...»

«Posso immaginarlo» lo interruppe Sayeesa. «Appronta le difese mentre io prendo le misure più adeguate dabbasso.»

Se ne andò a precipizio, seguita dal capitano, e Matt se ne rimase disteso, chiedendosi quale follia affliggesse quel luogo. Un drago? Ma perché mai un drago avrebbe dovuto assalire il palazzo di questa dama? Rifletté per un momento, perplesso, ma aveva la mente annebbiata e ben presto fu sul punto di ricadere in una specie di fantasticheria da cui Sayeesa non se ne andava.

Poi alcune parole parvero bruciargli il cervello.

*Lord Matthew, ti convoco in nome della Terra, dell'Aria e dell'Acqua. Vieni ora in mio aiuto, perché grande è il pericolo in cui mi trovo!*

Era la voce di Alisande!

Matt balzò in piedi, fissando sconcertato l'ambiente sibaritico che lo circondava: quale infernale incantesimo era mai stato gettato su di lui?

Non aveva il tempo di pensarci. Attraversò la porta a precipizio e percorse l'atrio al di là di essa fino ad un corridoio che lo incrociava: e adesso, da che parte? Un coro di urla giungeva da entrambi i lati.

Quelli provenienti da destra sembravano più acuti, e Matt si lanciò di corsa in quella direzione proprio mentre echeggiava un ruggito simile a quello di un bollitore troppo riscaldato, e le urla diventavano selvagge. Si fermò di colpo in fondo al corridoio, là dove esso sboccava nella sala principale: una fila di soldati gli sbarrava il passo, ma gli uomini gli volgevano le spalle ed il giovane partì alla carica a testa bassa, facendoli rotolare da parte come birilli. Afferrò quindi un'ascia da guerra e si trovò di fronte al drago, sollevato sulle zampe posteriori, con il collo proteso e le fiamme che gli uscivano dalla bocca, devastanti.

Matt scattò di lato ed il fuoco colpì la fila di soldati alle sue spalle.

«Stegoman!» gridò. La testa gigantesca si girò verso di lui, incerta, con una luce cattiva negli occhi, un'espressione che Matt aveva già avuto occasione di vedere. «Stegoman! Sono Matthew... il Lord Mago... il tuo amico.»

«Lord Mag...» Gli occhi del drago si riempirono di confusione ed allora il giovane spiccò un salto, batté il piede contro la spalla di Stegoman ed andò ad atterrare fra due grosse pinne.

«Sei venuto qui a cercare la principessa, Ser Guy e me... rammenti? Bene, hai trovato me!»

«Allora cerchiamo gli altri!» biascicò Stegoman, ricadendo su tutte e quattro le zampe e proiettando un getto di fiamme verso coloro che gli erano vicini.

«Stai sprecando tempo, pazzo lucertolone!» Adesso che aveva la testa più sgombra, Matt aveva cominciato ad addizionare gli indizi in suo possesso. «Devono essere nelle segrete... probabilmente li stanno torturando. Dobbiamo trovare un modo per scendere...»

«Torturando? Li inceneirò! Vili cacciatori di cuccioli!» Stegoman trasse indietro la testa e fece crollare il pavimento con una fiammata. Il marmo si spezzò con una serie di esplosioni e quando il drago emise un altro getto di fuoco degno di un lanciafiamme, il pavimento cedette con un rombo.

Un violento impatto scosse le ossa di Matt, che annaspò e sollevò sulla testa l'ascia con la lama in posizione orizzontale, come un ombrello: gli ultimi frammenti di marmo annerito rimbalzarono su quello scudo improvvisato, poi la situazione divenne relativamente quieta.

La luce proveniente dal grosso buco che li sovrastava mostrava pareti e pavimento di pietra grezza: erano precipitati di almeno nove metri.

«Siamo in cantina» annunciò Matt. «Tu stai bene?»

Prima che Stegoman potesse rispondere, un clamore di grida di battaglia

echeggiò alla loro destra, indicando che probabilmente le truppe di Sayeesa si stavano radunando per un'estrema difesa.

Stegoman si girò verso il rumore, esalando una fiammata ad ogni respiro: una quindicina di metri più avanti la luce del fuoco si rifletteva su un'armatura. Il drago si lanciò al galoppo, allungando a sei metri il getto del suo lanciafiamme personale, ed il rosso bagliore rischiarò alti e snelli soldati in armatura dorata che urlarono ed indietreggiarono, andando a sbattere contro una seconda fila che avevano alle spalle. Un attimo più tardi, il passaggio fu bloccato dai corpi aggrovigliati che si agitavano.

Matt lanciò un'occhiata al soffitto, sei metri più in alto e gridò:

«In alto e oltre, Stegoman! In alto e oltre!»

Con un grugnito, il drago spiccò un balzo; Matt si appoggiò all'indietro contro la grossa pinna e sentì urla agonizzanti quando i possenti artigli colpirono più di una testa.

Fecero irruzione in una grande stanza, illuminata da una decina di torce e da un grande fuoco piazzato in una fossa adiacente alla parete più lontana. Il posto era ingombro di oggetti, e Matt ne riconobbe alcuni: una lunga bara dall'interno irto di punte, il paglericcio e l'argano di una ruota; schiacciapollici e fruste allineati lungo i muri.

Alisande e Ser Guy erano là, incatenati alla parete di sinistra, con le mani ammanettate sopra la testa. Ser Guy era stato privato della camicia e dei calzoni ed Alisande indossava solo la sottoveste; una delle grosse guardie si stava avvicinando con un ferro rovente lungo quasi due metri, ma i due sembravano ancora illesi.

Sayeesa era in piedi, di lato, e si volse di scatto all'arrivo di Matt e di Stegoman. Gli occhi le si dilatarono per il terrore, ma afferrò il ferro rovente.

«Ora, signora» strillò, rivolta ad Alisande, «ordina loro di fermarsi subito se non vuoi assaggiare questo ferro rovente!»

«Non obbedisco agli immondi seguaci del Male!» replicò, secca, la principessa.

Il ferro sì protese dì scatto, Matt urlò e Stegoman partì alla carica eruttando fiamme, ed allora Sayeesa lasciò cadere il ferro e balzò da parte mentre il fuoco colpiva le guardie che la circondavano. Matt saltò a terra e corse verso la principessa.

«Chi shi muove» tuonò Stegoman, «muore.»

Sayeesa si raggelò mentre Matt si fermava accanto ad Alisande, e sollevava l'ascia sulla testa.

«Sei in ritardo, signore» commentò lei, quindi spostò i polsi lungo il muro in modo da tendere la catena lunga una quindicina di centimetri.

Matt trasse un profondo respiro e colpì con l'ascia: la catena si troncò di netto e lui si spostò dall'altra parte per spezzare la seconda catena.

«Già, mi dispiace di non essere potuto venire prima. Avevo un impegno pressante.»

«Sì, so bene cosa stessi pressando» ribatté Alisande a denti stretti.

Sayeesa stava urlando per chiamare le sue truppe, che si raggrupparono di nuovo, quando Matt si girò per liberare anche Ser Guy. Il giovane non perse tempo nello spezzare le catene che trattenevano il Cavaliere Nero.

«In ritardo... ma comunque sei il benvenuto» commentò questi, e si volse verso Sayeesa. «Ed ora, cosa ne facciamo di questa strega?»

«*Strega?*»

«Sì. Che altro potresti pensare di lei?» Alisande aveva raccolto il ferro rovente e lo stava soppesando con aria meditabonda. «Un'immonda strega della lussuria che infiamma gli uomini di desiderio... e li conduce alla rovina. Ha già posto fine alla vita di cinquanta persone, prosciugandole di ogni energia.» Rivolse a Sayeesa uno sguardo incandescente.

La strega restituì quell'occhiata con amarezza e gridò:

«Guardie! Addosso!»

I soldati accennarono ad avanzare mentre Ser Guy prelevava un attizzatoio dal fuoco, ma Stegoman tuonò:

«Fermi!» E sfregiò con una fiammata il pavimento davanti alla prima fila.

«Avanti! Addosso!» urlò ancora Sayeesa. «Volete permette loro di rovinare tutto?»

Matt cominciò a recitare.

> "Aste di metallo, strette da mani pure.
> Mutatevi in spade, taglienti e sicure.
> Come quella del Saladino appuntite e affilate,
> Spade di damasco con la magia forgiate".

I ferri si contorsero, allungandosi ed appiattendosi fino a diventare spade, e Ser Guy sferzò l'aria con un sogghigno soddisfatto mentre Alisande lanciava un'occhiata a Matt prima di voltarsi verso Sayeesa.

La strega indietreggiò.

«Uccideteli ora! Attaccateli se non volete che vi rimandi nel nulla!»

Un'espressione disperata scese sulle facce dei soldati, per essere poi rimpiazzata da una determinazione senza speranza.

Stegoman colpì le loro file con una fiammata, ma quando il fuoco si estinse e lui fece una pausa per respirare, i nemici vennero alla carica con picche e spade. Alisande e Ser Guy li affrontarono stando schiena contro schiena e seminando la morte tutt'intorno.

Ma la minaccia da parte di Sayeesa di rispedire quegli uomini nel nulla aveva suscitato una reazione nella memoria di Matt. Questi abbatté una guardia e poi raggiunse con un balzo la principessa ed il cavaliere, menando colpi di ascia e gridando:

«Sono solo illusioni! Sembrano reali, ma sono creati dal nulla!»

«Allora quest'illusione avrà la tua testa!» esclamò di rimando un soldato. «Fammi svanire, se puoi!»

«Niente di più facile» replicò Matt, bloccando il colpo.

"Le vostre baldorie sono ormai finite!Questi vostri attori,
Come vi predissi, erano tutti spiriti, e
Son d'aria forgiati, d'aria sottile;
E, come il tessuto senza fondamento di questa visione,
Le torri ammantate di nubi, gli splendidi palazzi,
I templi solenni, il grande globo stesso,
Sì, tutto ciò che questo eredita, si dissolverà;
E come questa recita senza sostanza è svanita,
Così non si lascerà neppure una rovina alle spalle!"

Sayeesa emise un prolungato e lacerante lamento ed altre voci si unirono alla sua, gemendo all'unisono, mentre ogni cosa intorno a loro prendeva ad ondeggiare e a tremolare. I colori sbiadirono, le forme si dissolsero e si fusero con le onde; queste a loro volta divennero sempre più tenui fino a quando rimase solo una nube di vapore che s'assottigliò e scomparve lasciandosi alle spalle una foschia dovuta al calore.

Poi anche questa sbiadì, fino a sparire.

L'ascia cadde dalle dita intorpidite di Matt. Il giovane si trovava in un ampio cratere a cui si accedeva mediante una strada rialzata proveniente dal bordo, sull'orlo del quale c'erano una doppia fila di giovani e alcune ragazze che rabbrividivano e si guardavano intorno con aria incerta. Fra loro giacevano forme del tutto immobili; intorno al cratere si stendeva un'area devastata dal calore, nel centro della quale era inginocchiata Sayeesa, che

ora indossava una tunica ed un mantello di semplice fattura e che era piegata in due per la disperazione e piangeva fino a spezzarsi il cuore.

Matt balzò in avanti e le afferrò il polso nel momento stesso in cui la lama le sfiorava la carne; Ser Guy la abbrancò di dietro in una morsa che le bloccò le braccia e Matt le tolse di mano il coltello.

Sayeesa lanciò un ultimo urlo penetrante e si afflosciò fra le braccia di Ser Guy, singhiozzando:

«Lasciatemi morire! Sono dannata oltre ogni dire, ed i miei peccati sono troppo terribili anche solo per essere perdonati. Lasciatemi morire!»

«No, hai ancora un ruolo da svolgere» dichiarò Alisande, cupa, avvicinandosi a grandi passi. «Devi fare ammenda dei tuoi peccati.»

Slacciò la cintura di Matt, che si tenne chiusi i lembi della tunica con uno strillo di sorpresa.

«Non mi affliggere con le tue pretese di pudore!» commentò, secca, la principessa. «Legale le mani.»

Ser Guy tenne ferme le braccia di Sayeesa e Matt le accostò i polsi dietro la schiena; Alisande strappò una striscia di stoffa dall'orlo del vestito della strega e la usò per legarle le caviglie; poi il cavaliere depose con gentilezza la ragazza sulla terra bruciata.

Alisande stava osservando la ressa di giovani vicino alla strada rialzata, e Matt seguì il suo sguardo.

«Da dove sono venuti?»

«Sono le sue vittime. Attirate ed incantate da indicibili piaceri. Si narra delle vili degradazioni che lei ha accumulato su di esse, fino a quando si sono prosciugate e non hanno più potuto compiacerla. Allora le ha tramutate in statue di pietra... monumenti a quello che lei indubbiamente considerava il suo "potere della femminilità".» La principessa aveva le labbra serrate.

«Ed ora sono tornate in vita... la maggior parte, almeno.» Matt osservò accigliato il gruppo che si muoveva confusamente. «Sembra impossibile che io abbia potuto spezzare così tanti incantesimi con un solo verso.»

«Ma tu hai infranto l'incantesimo che la dominava» spiegò Ser Guy.

«Un incantesimo *su* di lei?» Matt inarcò le sopracciglia.

«Sì, così sostengono le dicerie» confermò Alisande, fissando con occhi roventi la donna che singhiozzava ancora. «Una volta era una semplice ragazza del popolo, anche se dotata di grande bellezza e fascino... e di troppa sensualità.»

«Era una ragazza per tutti» annuì Ser Guy, «anche se si dice che avesse

comunque un cuore buono. Era una ragazza per tutti e cercava di dare sempre di più, finché ha cessato di essere se stessa.»

«Non vorrai dire che quella promiscuità ha distrutto la sua identità, vero?» chiese Matt. «Magari *era* quella la sua identità.»

«L'identità che uomini bramosi volevano per lei!» Alisande lo incenerì con un'occhiata. «Ha cercato di essere quella che gli atri volevano che fosse e perciò ha perduto ciò che era. I suoi peccati hanno dato al Male potere su di lei, e così un vecchio e depravato stregone le ha fatto un incantesimo che l'ha trasformata nella strega della lussuria che tu hai incontrato... per il suo personale piacere, senza dubbio. Lo stregone è morto poco dopo fra le fiamme, ma a lei è rimasto il potere sugli uomini e la capacità di creare le malie che nascono dal desiderio.»

«Allora tutte quelle illusioni e quei poteri... il suo palazzo fatato ed i suoi servitori... erano tutte conseguenze dell'incantesimo di uno stregone?»

Ser Guy annuì.

«E le guardie alla porta?»

«Piante di mandragora» spiegò Alisande, con una sfumatura di disprezzo. «Non le hai riconosciute, *Mago?*»

«Non ne avevo mai vista una, prima.» Matt rifletté con attenzione. «Allora adesso non è più una strega della lussuria... ma solo una ragazza qualsiasi, come una volta.»

«Sì.» La principessa lo trapassò con un'ennesima occhiata rovente. «Ma sta' in guardia, Mago, perché lei ha ancora il potere con cui è nata... e che si è dimostrato sufficiente a rovinare anche gli uomini più forti.»

Sayeesa sollevò la testa dalla polvere.

«Datemi un coltello, scioglietemi le mani e lasciatemi morire! Perché sono troppo immonda per vivere!»

«Non lo sei, se riesci ancora a pensare in questo modo.» Alisande la guardò quasi con compassione, poi la sua espressione s'indurì quando si girò verso Matt. «Questo è ciò che gli uomini le hanno fatto!»

«Comunque, non è stata colpa del mio incantesimo!» Il giovane non aveva idea di cosa infastidisse la principessa, ma cominciava a stancarsi del suo atteggiamento. «Controlla il tuo tono, signora!»

Gli occhi di Ser Guy si dilatarono ed Alisande si raggelò, impallidendo, poi rispose con voce bassa e tremante per l'ira.

«Ne parleremo in seguito, signore, quando avremo assolto i doveri che abbiamo qui.»

«Doveri? Non ho sentito nessuno suonare l'adunata.»

«Davvero?» Alisande protese un dito in direzione dei giovani nudi e sconcertati. «Là ci sono quelle povere vittime, ricoperte solo della loro pelle, nel freddo della notte. Se ritieni di avere un po' di moralità, Mago, li devi vestire. Ed anch'io manco d'indumenti, e Ser Guy è senza armatura.»

«Dopo averci legati mentre dormivamo di un sonno stregato ed averci portati qui, ci hanno tolto tutto» aggiunse Ser Guy, voltandosi. «Ma forse posso trovare qui le nostre cose.»

Si allontanò, lasciando Matt ed Alisande a fissarsi ancora negli occhi. Alla fine, il giovane sospirò.

«D'accordo, ci proverò. Ma non aspettarti miracoli, signora. Sono a terra.»

Pensò per un attimo, ma la memoria non gli venne in aiuto: doveva usare qualcosa di originale, buono o meno che fosse.

> "Il vento è troppo freddo in questa stagione.
> Ed esservi esposti può causare malanni e sazietà.
> Ciò che ognuno indossava nell'entrare in questa magione
> Rivesta ora il proprietario senza altre difficoltà."

Seguì un fruscio e poi la sensazione del tessuto sulla pelle. Abbassando lo sguardo Matt vide che aveva di nuovo i suoi vestiti sotto la tunica; Alisande portava gli abiti che aveva creato per lei e Ser Guy, che era di ritorno, era coperto dalla sua armatura nera. Poi guardò verso l'alto e notò che anche le vittime della strega erano di nuovo vestite.

"Rivestiti", eh? Quest'incantesimo non aveva solo fornito degli indumenti, ma li aveva fatti apparire, all'istante, indosso a ciascuno di loro.

«Soddisfatta?» chiese ad Alisande.

Lei non gli rispose ed avanzò invece verso il bordo del cratere, sollevando le braccia e gridando:

«Attenzione! Prestatemi ascolto!»

I giovani smisero di levare mormorii di meraviglia riguardo ai vestiti ed abbassarono lo sguardo su di lei, stupiti: era ovvio che non si erano ancora accorti della sua presenza.

«Io sono la Principessa Alisande» esordì lei, orgogliosa e grave alla luce della luna: possedeva una dignità ed un'autorità che potevano solo derivare dall'adeguata educazione ricevuta, da un inattaccabile senso dell'ego. «Io ed i miei vassalli vi abbiamo salvati, abbiamo infranto l'incantesimo che vi incatenava. Siete vestiti e la maggior parte di voi è ancora in vita: ringra-

ziate Dio per questo! Ora non sostate a stupirvi oppure a covare dubbi: trovate una chiesa per essere mondati dei peccati e per ricevere una nuova speranza di salvezza, e poi fate ritorno alle vostre case. Ora andate!»

Mentre osservava i giovani che cominciavano ad allontanarsi portando via i loro morti, Matt si sentì toccare un braccio e voltatosi vide Ser Guy che gli porgeva la penna a sfera d'argento.

«Non ho mai visto nulla di simile. Deve certo essere tuo: è forse il tuo bastone magico?»

«Il mio cosa?» Matt ripose automaticamente in tasca la penna. «Uh... non esattamente. Grazie, Ser Guy.»

«E questa?» Il Cavaliere Nero gli porse la spada di diamante nel suo fodero. «Una lama dall'aspetto meraviglioso. È tua anche questa?»

Matt annuì con incertezza.

«Ecco, in parte, ma siccome l'ho ricavata dalla tua daga suppongo che in effetti sia di tua proprietà.»

«No, ora ti appartiene» sorrise Ser Guy. «Ho già due spade... la mia e quella che mi hai creato qui con la magia.»

Alisande aveva osservato la partenza degli ultimi giovani, ed ora tornò indietro, squadrando Matt con aria sprezzante.

«Ed ora, Mago, ti sei ripreso dai bagordi di questa notte?»

«Quali bagordi? Non avevamo neppure incominciato!»

«Incominciato la strada verso la tua morte!» infuriò Alisande. «Se non fosse stato per il tuo giuramento, ora saresti prosciugato del tutto.»

Matt s'irrigidì.

«Giuramento? Di cosa stai parlando?»

«Del giuramento di fedeltà che hai prestato quando ti ho nominato Lord Mago. Se non fosse stato per quello non avrei potuto infrangere l'immondo incantesimo che ti legava. Sii certo che le parole che hai pronunciato mi hanno dato un potere su di te.»

«Ed a me qualche potere su di te! Ricordo che anche tu hai detto un paio di cosette!»

«Certo. Il mio giuramento mi vincola a te, come quello di Ser Guy... ci attirano entrambi verso i pericoli in cui ti trovi. O non ti eri forse reso conto, messere, che la tua lussuria ci aveva messi tutti in pericolo?»

«Un momento! Non è cominciato con la lussuria. C'era una damigella in difficoltà...»

«Un'avvenente damigella, non ne dubito, e non troppo vestita.»

«Via, non puoi pensare che mi sia lanciato all'attacco di un troll solo

perché volevo quella ragazza!»

«Diciamo piuttosto che hai combattuto contro una sua illusione, che lei aveva sotto assoluto controllo» lo corresse Alisande. «La strega non ha mai corso nessun pericolo.»

«Ma io non potevo saperlo» protestò Matt, pur comprendendo che doveva essere vero. Se lui non avesse avuto una spada adatta con cui combattere, lei avrebbe probabilmente fatto arrivare in tempo le sue guardie perché lo salvassero e poi, piena di compassione, lo avrebbe portato a casa sua per curargli le ferite.

«Se non ci fosse stato neppure un peccato sulla tua anima, lei non ti avrebbe potuto sedurre» aggiunse la principessa, con bruciante disprezzo. «Quando una persona è libera dal peccato, i seguaci del Male non hanno nessun potere su di lei!»

«Ed allora cosa dovrei essere, un santo?» gridò Matt, esasperato. «E quanto al fatto di averci messi tutti in pericolo... perché non mi avete avvertito che c'era una strega della lussuria nei paraggi?»

«Perché stando a quello che ne sapevamo il suo covo era ad un giorno di cavallo, verso nord» replicò Ser Guy.

«Non avrebbe dovuto avere importanza» insistette Alisande. «E non ne avrebbe avuta, se tu fossi stato un cavaliere e non un piccolo mago di campagna!»

«E cos'avrebbe fatto un cavaliere?» chiese Matt, risentito.

«Avrebbe riconosciuto il Male quando lo avesse visto... e vi avrebbe resistito!»

Il giovane gettò la testa all'indietro e fissò la principessa negli occhi.

«Certo, signora! I cavalieri non cedono mai alla tentazione! Oh, mai! Suppongo che Astaulf non fosse un cavaliere, prima dì usurpare il trono!»

Alisande accennò a rispondere, poi impallidì e richiuse la bocca di scatto, ruotando, sui tacchi ed allontanandosi nel buio.

«Ma cosa le è preso?» domandò Matt a Ser Guy. «Crede forse che dovrei essere fatto di marmo?»

«Può darsi che sia sgomenta per aver scoperto che non lo sei.» Il Cavaliere Nero fece una smorfia, ma nei suoi occhi vi era una scintilla di divertimento. «Se tu puoi essere indotto al peccato da un corpo di donna, Lord Mago, allora la causa della principessa è in pericolo.»

«E come possono i miei eventuali sbandamenti mettere a repentaglio la sua causa?» Matt aggrottò la fronte.

«Perché, Lord Mago, tu ed io siamo i suoi più importanti strumenti nella

guerra per il trono, e di noi due tu sei quello di più vitale importanza.»

«A me sembra invece che le guerre, in sostanza, si riducano a chi ha i combattenti migliori» obiettò il giovane.

«Non è così. Fondamentalmente, si tratta di una lotta fra il Bene ed il Male e le forze più potenti sono quelle dei maghi e degli stregoni. Gli stregoni devono mantenere il celibato... nessun sentimento umano deve assorbire la loro attenzione... ma è molto più importante che un mago sia virtuoso, in quanto anche il più piccolo peccato indebolisce il suo potere per il Bene. Quindi la nostra Principessa Alisande deve preoccuparsi per la tua anima.»

«Sì, capisco» ammise con riluttanza Matt. «Ma capisco anche che è stata un'invasione della mia sfera intima.»

«È vero. Ha certo invaso la tua intimità quando ti ha convocato in virtù del tuo giuramento, salvandoti da quella strega.» Ser Guy ebbe un sorriso gentilmente beffardo, poi tornò serio. «Il tuo giuramento era un legame, Ser Mago, ed una protezione contro tutte le magie, tranne le più potenti. A prescindere dagli incanti usati su di te dalla strega, esso avrebbe trovato un modo per proteggerti da essi... almeno per qualche tempo.»

Quindi era per questo che qualcuno aveva continuato ad interrompere lui e Sayeesa ogni volta che le cose diventavano interessanti. Poi gli venne in mente un'altra cosa.

«Se sono tanto importante, questo non potrebbe avere a che vedere con il fatto che il castello di Sayeesa si sia spostato di colpo così a sud, rispetto a dove avrebbe dovuto essere? E non potrebbe Malingo avere qualcosa a che fare con le due streghe che mi hanno attaccato?»

Ser Guy rifletté, accigliato.

«È possibile. E questo significa che altre trappole potrebbero essere state preparate per la tua anima. Se fossi in te, Lord Mago, trascorrerei molto tempo in preghiera! Ma ora vieni, perché la dama è pronta a muoversi. Convoca il tuo amico Stegoman, ed io cercherò il mio buon destriero là dov'è stato lasciato, dopo che hanno portato qui i nostri corpi legati.»

## CAPITOLO OTTAVO

Matt si agitava sul suo letto di aghi di pino, impossibilitato a prendere sonno a causa dei singhiozzi disperati di Sayeesa, che non aveva smesso di piangere da quando il suo castello irreale era svanito.

Erano tornati al vecchio accampamento, con la strega legata e sistemata

davanti al giovane, sulla groppa di Stegoman, ora sobrio, e con Alisande che cavalcava dietro a Ser Guy, sul suo cavallo. La principessa aveva preparato un altro giaciglio e tutti avevano cercato di recuperare quanto più sonno possibile. Adesso Alisande e Ser Guy stavano dormendo profondamente.

Doveva essere bello, pensò Matt, avere una coscienza pulita, anche se quella della principessa sembrava un po' troppo pulita.

Si rigirò per l'ennesima volta, cercando di escludere dalla propria mente i singhiozzi e di liberarla da ciò che la tormentava, ma fallì ancora.

Il peccato era reale, o non lo era? Là da dove lui veniva, era probabilmente solo un'illusione, che si poteva ignorare senza correre rischi; lui però non si trovava nel suo luogo di origine, questo era il mondo dei suoi compagni: doveva forse giocare secondo le loro regole?

Non necessariamente, decise. Aveva già dedotto alcune regole di magia, e tutto ciò che aveva ricavato con il ragionamento aveva funzionato, senza contare che nessuna delle sue teorie richiedeva effettivamente una qualsiasi personalità mistica alle spalle del potere; esse potevano funzionare tutte per bene considerando la magia come una forza impersonale.

Si sentiva meglio quando pensava in questo modo: la ragione e la logica *funzionavano* in questo universo, il che significava che le innumerevoli sciocchezze sul Bene o sul Male erano solo costruzioni umane, e che il peccato e l'Inferno erano invenzioni di persone superstiziose, perfino qui.

Si era semplicemente lasciato sconvolgere dal nuovo ambiente, mentre tutte le cose fondamentali erano in effetti com'erano sempre state; con quel confortante pensiero, aprì gli occhi per contemplare il caldo bagliore dei carboni del fuoco da campo.

Fra lui ed il fuoco apparve nel terreno un piccolo buco che si andò allargando come uno sbadiglio pieno di fiamme, mentre un diavolo dall'aria bieca si issava in superficie... un diavolo regolarmente con la pelle scarlatta, le corna, la faccia affilata, i baffetti e la barba caprina ed un forcone in mano.

«Lascia che mi congratuli con te per il tuo scetticismo» disse il diavolo. «I razionalisti costituiscono un'esca eccellente per il fuoco.»

Il forcone si protese in fuori di scatto e colpì Matt al ventre, facendogli irrigidire il diaframma, sollevandolo in un arco elevato e mandandolo a cadere fra le fiamme.

Matt urlò ed urlarono anche tutte le terminazioni nervose del suo corpo per la cruda e pura sofferenza del fuoco, che non cessò, ma continuò ad

aumentare, mentre la temperatura saliva sempre di più. Il giovane urlò fino a diventare rauco, ma il dolore si fece sempre più intenso...

Poi il forcone lo infilzò di nuovo e lo scagliò in una dispensa di ghiaccio secco che gli ustionò la pelle per il gelo assoluto che regnava in essa. Era immerso in un buio totale e bruciante ed aveva i nervi contratti per la sofferenza, senza però che gli arti si decidessero ad intorpidirsi.

«Non prenderti il fastidio di chiedertelo. La situazione non può migliorare.»

Matt sollevò lo sguardo interrompendo a metà un urlo.

Un'ameba amorfa di colore nero pulsava vicino a lui, con il corpo attraversato da venature di fuoco, e parlava con la voce del diavolo.

«Ma certo, sono io» ridacchiò. «*Nulla* ha una forma o una sagoma reale in questo regno.»

*L'Inferno,* comprese Matt.

«Cosa ti aspettavi da un diavolo? Oh, so che non c'entra niente con le tue infantili concezioni di pece e di zolfo. Non sai che cos'è l'Inferno? È la totale assenza... della Fonte.»

*Dio,* pensò Matt, intorpidito.

L'ameba sussultò e si ritrasse su se stessa, allontanandosi.

«Ti sarei grato se non usassi quel Nome qui. Anzi, ora scoprirai di non poterlo più usare perché ho annodato il neurone che mi ha causato tanto dolore.»

Matt cercò di pensare a quel Nome e scoprì che non ci riusciva... e fu assalito dall'ardente e doloroso vuoto dell'isolamento. Non si trattava solo della solitudine che aveva conosciuto quando gli era capitato di trovarsi in una città nuova e senza un soldo in tasca; era peggio, mille volte peggio, e la disperazione affilava la solitudine perché ora non c'era via d'uscita... neppure attraverso la morte.

Il gelo del vento di Kipling che soffiava fra i mondi lo pervase, ghiacciandolo fino all'ectoplasma, e subentrò il torpore del vuoto derivante dalla solitudine assoluta. La nausea lo aggredì, cercando di rivoltare la sua anima, di ripiegarla, di farla dissolvere, di permetterle di sfuggire alla solitudine nell'oblio, ma non era possibile, perché essa era intrappolata in una totale disperazione che non aveva alternative.

«Sì» gongolò il diavolo. «Sì... per sempre. Per sempre.»

Punti di luce calda ammiccarono in lontananza, poi si gonfiarono fino a diventare dischi ed infine sfere, la più vicina delle quali si diresse verso di loro, riempiendo il campo visivo di Matt. Dentro di essa un'anima si agita-

va in preda all'angoscia, la bocca che emetteva urla che nessuno udiva, mentre lingue di fuoco bianco l'avviluppavano e lucenti aghi incandescenti la trapassavano.

«Questo è l'inferno degli edonisti» spiegò, gongolante, il diavolo. «Gli edonisti sostengono che l'unico scopo della vita è il piacere, ma i mortali si saziano in fretta ed i piaceri in mezzo a cui sono nati perdono subito le loro attrattive. Così finiscono per cercare la sensazione, una qualsiasi sensazione che ricordi loro di esistere, e ciò che era iniziato come una ricerca del piacere finisce per diventare, se vivono abbastanza a lungo per raggiungere il limite estremo, una ricerca della sofferenza. Vogliono venire qui, anche se non lo sanno, e qui ottengono, in eterno, la sensazione che cercavano.»

L'inferno sterzò a destra e Matt si trovò a fissare altre bolle lucenti ed arancioni: erano ammucchiate in alto, sobbalzavano in basso e si ammassavano tutt'intorno.

«Sì, ce ne sono molti» miagolò il diavolo, «e qui c'è spazio per milioni di loro. L'Inferno è piuttosto spazioso, e ciascun peccatore è solo, nel suo inferno personale... perché qui non esiste la compagnia. Non abbiamo problemi nell'adattare l'inferno al singolo peccatore, perché ogni anima fornisce il suo: voi arrivate qui con l'inferno che avete costruito durante tutta la vostra vita.»

Un'altra sfera venne avanti fino ad occupare il campo visivo di Matt. L'aria intorno all'anima che vi era racchiusa era piena di punti luminosi che scendevano in picchiata sul peccatore; questi aveva la testa piegata all'indietro e la bocca aperta, da cui un costante flusso di sostanza fuoriusciva nello spazio.

«Non importa quanta materia venga tirata fuori, ce n'è sempre dell'altra» mormorò il diavolo. «I punti di luce sono microscopiche lame che staccano ciascuna un frammento dall'anima. Questo essere sosteneva di non essere colpevole dei peccati che commetteva... affermava che era predestinato a quelle azioni o che esse erano dovute alla sua educazione oppure alla matrice socioculturale in cui era nato. Il risultato è stato che l'anima ha negato ogni responsabilità ed ha peccato al massimo del suo potenziale, senza curarsi affatto del danno che recava agli altri... e tuttavia ogni peccato era un colpo alla sua integrità, alla sua totalità. Ha quindi vissuto perdendo costantemente se stessa, e così continua a vivere qui... perdendo se stessa in eterno.»

Arrivò un'altra sfera, e l'anima in essa contenuta era bloccata nell'atto di muovere un passo.

«Rimarrà immobilizzato per sempre» confidò il diavolo, «perché non era capace di decidere. Durante la vita è sempre stato uno che seguiva gli altri; quando non sapeva cosa fosse giusto o sbagliato lo chiedeva al suo prete, o al suo confessore... oppure cercava la risposta in un libro o si rivolgeva al suo datore di lavoro. Non ha mai pensato spontaneamente, non si è mai deciso, ed ora sta qui come ha vissuto... ma senza che intorno ci sia qualcuno che possa suggerirgli i movimenti da fare. Hai mai sentito parlare dell'"agonia dell'indecisione"? Contemplala!»

Matt si sentì pervadere da un brivido di repulsione.

La sfera si allontanò e fu rimpiazzata da un'altra in cui l'anima era distesa sul fondo e guardava in alto, contorta per l'orrore, in direzione di un grosso mucchio di cose immonde che le precipitava addosso.

«Sa che un giorno o l'altro esso lo raggiungerà» lo informò il diavolo «perché noi glielo abbiamo detto. Accadrà in un giorno imprecisato, che potrebbe essere domani come l'armo prossimo o fra un milione di anni. Non importa.»

Il mucchio precipitò in basso e l'anima sussultò, irrigidendosi, ma poi il tutto si arrestò ad un paio di centimetri dal naso del condannato e si ritrasse. Matt si chiese come mai il peccatore potesse essere tanto terrorizzato.

«Quelle sono le sue parole, i suoi pensieri. Costui era certo di essere migliore di tutti gli altri... più giusto, o superiore per razza o per temperamento. Ma ogni pensiero sprezzante, ogni parola offensiva è caduta qui ed è stata conservata in attesa del suo arrivo. Ora aspetta di essere seppellito sotto la sua stessa sporcizia mentale... e con terrore, perché conosce l'effetto che essa ha avuto su coloro che ha disprezzato.»

La sfera si sollevò e passò su di loro, il che indusse Matt a sussultare involontariamente.

Ne arrivò un'altra, al cui interno sedeva un'anima che sogghignava freneticamente, con la fronte che grondava sudore mentre essa cercava di afferrare degli oggetti dai colori vivaci che aveva dinnanzi; tuttavia, non appena li toccava con la mano, i colori sbiadivano e l'oggetto evaporava per essere subito sostituito da uno nuovo che appariva in un angolo. L'anima lo prendeva con avidità, ma anch'esso scompariva immediatamente.

«Questo è un materialista» ridacchiò, divertito, il diavolo.

«Credeva che le uniche cose reali fossero quelle che poteva vedere e percepire: adesso le vede, ma non le può toccare. Illusioni... tutto ciò che vede è illusione. Se anche dovesse toccare il proprio corpo, non vi troverebbe nessuna sostanza. Ha perso la sua realtà, capisci, ma continuerà ad

aggrapparsi ai fantasmi nella speranza, destinata sempre a fallire, di trovare qualcosa di reale. Ognuno si crea la propria dannazione» proseguì il diavolo, mentre la sfera si allontanava. «Ciascuno si condanna da solo. Tutti sono qui perché lo hanno scelto e nessuno viene inviato quaggiù contro la sua volontà.»

*Follia,* comprese Matt. *Sono tutti sul punto d'impazzire... ma non ci riescono mai.*

«È naturale» gongolò il diavolo. «Questo fa parte dell'Inferno.»

La sfera scomparve del tutto, per essere rimpiazzata da una buia e vuota.

«Sì» mormorò il diavolo, «questa è la tua. Adesso è vuota, ma sarà presto popolata. *Tu* la popolerai, con le tue incontrollabili fantasie, perché sei fondamentalmente un solipsista ed il tuo subconscio non è sotto controllo. Oh, un uomo potrebbe arrivare a controllarlo mediante un lungo e severo addestramento... ma tu non hai amato questi lunghi sforzi disciplinati, e c'è poco da meravigliarsi per questo, dato che tutto l'Inferno è destinato a tali solipsisti, di un genere o di un altro. Tu non hai però ancora scelto la tua forma. Questi peccatori che hai visto... in te c'è qualcosa di ciascuno di loro, ma nessuna forma di peccato predomina nella tua anima, e tu sei generico ed amorfo. Tutto quello che si può dire con precisione è che ti sei convinto di essere il centro dell'universo... non sei *mai* cresciuto, vero?... e che ti perdi nelle tue illusioni,»

*"Lasciamo che essi ti prendano!"*

La sfera buia e vuota scattò in alto e Matt andò a sbattere a testa in avanti contro la sua superficie, che cedette sotto il suo peso, stendendosi come una pellicola di plastica per poi rompersi e farlo passare all'interno.

Di colpo, poté tornare a muoversi di propria iniziativa... e poté parlare! Urlando, ruotò su se stesso e si scagliò contro la parete invisibile: essa si tese sotto il suo attacco, cedette un poco... ma non si ruppe.

Il diavolo vibrava e pulsava dall'altro lato, ululando per la gioia.

«Oh, sì, combatti, lotta! Ma non fuggirai mai! L'Inferno è eterno!»

Un'ultima disperata speranza sfiorò la mente di Matt.

«Ma il mio inferno è solo l'essere vittima di illusioni incontrollate! Se riesco a dominarle, cesserà di essere un inferno!»

«L'Inferno è l'Inferno!» lo beffò il diavolo.

«Lo è davvero?» gridò il giovane. «Oppure è il Purgatorio? Si suppone che esso sia come l'Inferno... solo che ha una fine! E se tutto questo può finire, allora potrebbe essere il Purgatorio!»

«Potrebbe» ammise il diavolo in tono pensoso.

«Già! Allora, quale delle due cose è?»

«L'Inferno è l'ignoranza» mormorò il diavolo.

E queste parole colpirono Matt con il peso schiacciante della disperazione... Il diavolo aveva ragione: se ti trovavi in Purgatorio, sapevi di esserci, sapevi che la sofferenza avrebbe avuto fine. Dato che non lo sapeva, capiva in maniera indiretta di essere all'Inferno.

Il diavolo stava ormai quasi saltellando per la soddisfazione.

«Disperazione! Sei così bravo ad esprimerla! Ah, la speranza! È così meravigliosa... quando è svanita!»

Matt comprese allora che il diavolo lo aveva deliberatamente adescato, incoraggiando quell'ultima fiammata di speranza al solo scopo di potergliela sottrarre, e questo attizzò in lui un'ira che superò il muro della disperazione, inducendolo a scagliarsi contro la parete invisibile con le mani protese verso l'ipotetica gola del suo tormentatore.

«Rabbia!» gongolò questi. «Deliziosa da guardare! Vorrei potermi fermare!»

Il giovane si sentì pervadere da un senso di panico che annullò l'ira. Se non altro, questo diavolo era un essere senziente.

«No, per favore! Per quanto immondo tu possa essere, almeno mi fai un po' di compagnia! Non mi lasciare solo!»

«Solo!» lo beffò il diavolo. Questa, in fondo, è l'essenza dell'Inferno. Addio, penultimo scettico! Addi-i-i-ooo!

La voce della creatura infernale sbiadì mentre essa rimpiccioliva fino a diventare un puntino, allontanandosi sempre di più.

E scomparve.

Matt si trovò circondato da un'oscurità totale ed impenetrabile, senza un singolo punto luminoso. Non erano più visibili neppure i minuscoli puntini degli altri inferni, e la disperazione piombò su di lui, schiacciandogli l'anima; e allora si mise alla frenetica ricerca di una daga, di un rasoio, di qualsiasi cosa che gli permettesse di por fine alla propria vita!

Poi si rammentò... che la vita *era* finita.

E la solitudine trapelò attraverso la disperazione, con tanta intensità che Matt avrebbe potuto giurare che di lui non fosse rimasto altro che una sfera cosciente che percepiva l'isolamento come una bruciante sofferenza, peggiore del fuoco in ogni suo millimetro cubico. Tutto il suo essere supplicò perché sopraggiungesse la follia.

Echeggiò un basso ringhiare, che salì di volume fino a riempire il vuoto.

Matt si girò di scatto con la gola serrata dal panico.

La cosa scattò contro di lui... nera, con il pelo ricciuto ed il muso tozzo aperto in modo da mostrare i lunghi denti, appuntiti e più taglienti di quelli che qualsiasi cane avesse mai avuto.

«No!» strillò il giovane, accoccolandosi e sollevando le braccia a proteggersi la faccia. «No! io ti amato! Eri mio *amico!*»

Ma il cane continuò ad avanzare, con il ringhio che si trasformava in un ruggito rabbioso e gli occhi sempre più rossi. Era un cane addomesticato che aveva avuto da ragazzo, il cane che era morto mentre lui si trovava al campeggio estivo.

Il ringhio si modulò in modo da formare delle parole.

«Sono morto senza di te!»

«Ma non è stata colpa mia, Malemute! Ero solo un bambino, non potevo tornare indietro! Non me lo hanno detto!» Ma se il cervello riconosceva la verità di quelle parole, il subconscio rifiutava di crederci.

E così anche Malemute. I denti affilati come coltelli si abbassarono e Matt urlò dì dolore quando gli lacerarono una gamba. Si piegò di scatto come un coltello a serramanico ed afferrò con le mani il muso dell'animale cercando di aprire le mascelle, ma il cane aumentò la stretta ed i denti arrivarono all'osso: Matt urlò.

Il cane si mise a masticare, riducendo la gamba a brandelli.

«Dallo a me!»

Le mascelle si aprirono di scatto, la testa del cane si sollevò e l'animale si guardò indietro da sopra la spalla.

Aveva lunghi capelli dorati, grandi occhi dalle ciglia lunghe, labbra piene in maniera incredibile e color rubino, lunghe gambe ben modellate, fianchi ampi e seni enormi... la donna avanzò con un pigro sorriso.

Matt non provò però neppure una briciola d'interesse sessuale, provò solo terrore perché la conosceva: era l'immagine che aveva riempito i suoi sogni, di giorno e di notte, all'inizio della pubertà. Nei sogni diurni, quelli ad occhi aperti, lei si era sempre dimostrata molto volenterosa e ben disposta a collaborare... dopo tutto, non era poi gran che quel che le veniva chiesto. Ma di notte...

Si appiattì contro il muro cedevole, con la fronte imperlata di sudore.

«Sì» mormorò l'apparizione, con voce assonnata, «questa è una donna. Che ti tocca *qui*... che ti tocca *qui*...»

L'urlo di Matt si trasformò in un respiro affannoso e tremante. Quel tocco produceva l'effetto di un paio di pinze che stessero estraendo del filo rovente dalle profondità del suo corpo. Il fuoco lo pervase lancinante dalle

ginocchia al petto.

«La sofferenza è del prete» sussurrò la donna, «ma la lussuria è tua.»

La faccia dell'apparizione salì in alto ed i seni enormi si abbassarono coprendo ed avviluppando il viso del giovane e schiacciandolo fino ad eliminare ogni suono ed immagine, isolandolo e soffocandolo. Lui lottò per respirare, annaspando e contorcendosi, ma nulla riusciva a smuovere quel peso immane...

«Fatti da parte! Lasciami passare!»

Il peso che lo opprimeva si distaccò da lui e Matt si alzò di scatto, lottando per respirare...

Un cavaliere in armatura completa avanzò con lo spadone in mano; lanciò un'occhiata al simbolo della fertilità, ma subito distolse lo sguardo.

«Vestiti! Non conosci la legge?»

«La legge?» annaspò Matt. «Qui? Quale legge?»

«La legge della tua mente» recitò, severo, il cavaliere. «La legge in essa sepolta, nel profondo, l'etica pudibonda... secondo cui nulla che è svestito può essere buono.»

*Un amico!* pensò Matt, con un impeto di speranza.

«Sì! Mostrami dei vestiti!» gridò.

«Io sono loro» il cavaliere si avvicinò, tintinnando, fino ad un metro circa di distanza, e Matt si rese conto con un senso di shock che le fessure della visiera lasciavano trapelare solo il vuoto. «Io sono i vestiti, o quello che tu vedevi in essi... solo un'armatura, solo uno scudo. Andavi sempre vestito così, perché avevi paura delle altre persone.»

Matt notò che la voce destava echi vuoti, e la paura dell'ignoto lo pervase quando lo spadone venne sollevato.

«Un meccanismo di difesa» tuonò il cavaliere. «Così concepivi i tuoi vestiti, li concepivi come un'armatura, ma hai dimenticato quello che accompagna armature e scudi.» Sollevò lo scudo a cui erano saldate cinque punte affilate come rasoi e lo protese verso Matt. «La tua difesa ha recato offesa: tu hai respinto con il tuo scudo coloro che cercavano di toccarti, di esserti amici... e respingendoli hai recato loro delle ferite.» Lo scudo scattò in fuori, trapassando Matt al torace ed allo stomaco in cinque punti. Lui tentò di gridare, ma dalla gola gli uscì solo un gorgoglio misto a sangue.

La scena gli vorticò intorno!... il cane, il cavaliere, il simbolo della fertilità... che portava ora un alto cappello conico con un fine velo che ricadeva sull'abito di velluto.

La spada! Matt cercò di piegarsi da un lato ma le punte che lo trafigge-

vano lo tennero immobilizzato: allargò la bocca in un urlo mentre guardava il filo tagliente come una ghigliottina che scendeva verso il basso piombandogli sul collo. La sofferenza lo trafisse e le immagini sussultarono e poi vorticarono pazzamente intorno a lui. Sentì la testa che cadeva rotolando, rimbalzava, rotolava ancora ed infine sollevava lo sguardo sul corpo decapitato, ancora tenuto in piedi dallo scudo e con una fontana di sangue che zampillava dal collo.

Il cavaliere si piegò fino ad entrare nel suo campo visivo, lasciò cadere la spada e protese la mano guantata verso la testa di Matt, che si sentì sollevare e vide l'elmo d'acciaio che si avvicinava mentre la mano sinistra si liberava dello scudo, permettendo così al corpo di cadere, e sollevava la visiera.

«Guarda ora la verità di un'anima che cerca di nascondersi agli altri» tuonò la voce, e Matt si sentì sbalzare verso l'alto, così da poter guardare all'interno dell'elmo: era vuoto... del tutto vuoto.

Le labbra del giovane si arricciarono in un urlo, ma non emisero nessun suono.

Come poteva un uomo dotato di ragione affrontare la consapevolezza che tutto era illusione... ed anche il corollario che la ragione gli poneva dinnanzi con la forza, e cioè che lui stesso non esisteva?

Poi un pensiero gli affiorò nella mente come un'ancora di salvezza: c'era una risposta che aveva salvato la sanità mentale d'innumerevoli altri, e quella risposta era... la fede!

Quando formulò quel pensiero, un raggio luminoso sottile come una matita trapassò il vuoto, colpendogli un orecchio e riempiendogli la testa di una musica pura e simile ad uno scampanio, che si tramutò in parole: *Tu sei stato trafugato e portato qua prima che il tuo tempo fosse giunto: l'Inferno non ti può trattenere, se invochi l'aiuto di Dio.*

«Tagliagli le labbra!» urlò la *ragazza* mentre il raggio di luce svaniva, ed il cavaliere lasciò ricadere la visiera per afferrare la spada.

Ma le labbra di Matt si contorsero fino a formare alcune parole in latino antico:

*De profundis clamo ad Te, Domine! Domine!* Dal profondo io t'invoco, O Signore!

Ed un respiro giunse là dove non c'erano polmoni, aggiungendo un sibilo alle parole. L'Inferno aveva bandito il nome di Dio dalla lingua di Matt, ma non aveva escluso il termine "Signore". La voce del giovane gracchiò, aumentando d'intensità:

"Audi vocem meam, Fiant aures Tuae intentae
Ad vocem obse creationis meae..."

La donna urlò ed il cavaliere ululò, poi entrambe le voci svanirono in lontananza, mentre coloro che le possedevano sprofondavano nella vastità circostante, indietreggiando e riducendosi a punti luminosi...

E poi scomparvero.

Matt era di nuovo intatto, con la testa sulle spalle, la pelle intera ed illesa; ma tutto il suo corpo era scosso da un tremito violento e lui rabbrividiva per il freddo del vuoto in cui rimaneva sospeso, raggelato e paralizzato. L'inno aveva bandito le illusioni, ma lo aveva lasciato congelato per sempre in un blocco privo di luce e di parole.

Gli rimanevano però le emozioni, e tutto il suo essere si levò in una bruciante, silenziosa, muta supplica, in un patetico e disperato grido di aiuto: nel momento dell'estinzione, il suo spirito gemeva, chiamando Dio.

Ed un sottile raggio infrarosso gli rispose, crescendo fino a trasformarsi in una tenue e benedetta luce color rubino! Altri piccoli scintillii apparvero accanto ad essa, ed il loro bagliore aumentò fino a dare l'impressione di rischiarare tutta l'oscurità, mostrandogli...

Ceneri, pezzi di legno carbonizzati e le braci di un fuoco da campo.

Una debole e pallida luce alitava la sua benedizione trapelando fra le fronde sovrastanti: sollevando lo sguardo, Matt scorse le stelle e comprese di essere steso sulla schiena.

Quando tornò ad abbassarlo a poco a poco, distinse delle forme vaghe nell'oscurità. Quella avvolta nel mantello, con una spada accanto e la mano guantata d'acciaio apparteneva a Ser Guy; più oltre, arrotolata nel mantello da viaggio marrone, c'era Alisande, e la massiccia sagoma di Stegoman nascondeva le stelle dell'altra parte del fuoco, rispetto a Matt. Ed infine quel mucchietto immobile di abiti fatti in casa che si trovava sulla sinistra era Sayeesa, i cui singhiozzi si erano finalmente quietati.

Un ululato di rabbia giunse dal suolo, affievolito da chilometri di terra, stridente e sempre più fioco... tanto tenue che avrebbe potuto costituire la conclusione di un sogno. Poi scomparve.

Era a casa.

Matt trasse un lungo respiro tremante, e tutto il suo corpo si afflosciò mentre l'anima si levava un attimo verso l'alto in un immane scoppio di gratitudine.

Poi s'irrigidì e spalancò gli occhi: per un secondo, avrebbe potuto giurare di aver avvertito una risposta, come se una mano gentile e benigna avesse tenuto la sua anima nel palmo per un istante, e poi fosse scomparsa.

Si mise a sedere scuotendo la testa, accigliato. Illusione! Doveva trattarsi di questo.

No, non era vero. Non qui.

Ma avrebbe potuto essere tutta un'illusione, un incubo. Aveva importanza?

Tirò su le ginocchia in modo da stringere le mani intorno agli stinchi e da appoggiare il mento sulle rotule. No, non aveva veramente importanza, perché se anche si era trattato di un incubo era servito a fargli vedere ciò in cui lui credeva veramente, in fondo alla propria anima. Lo si poteva anche chiamare condizionamento o lavaggio del cervello, se si voleva, ma il risultato era comunque lo stesso... nelle profondità del suo intimo, lui credeva nel peccato e nell'Inferno.

E se credeva nel peccato e nell'Inferno, allora aveva fede anche nella virtù e nel Paradiso.

Per lo meno qui. Non era del tutto disposto ad accettare la giurisdizione della cristianità medievale sull'universo razionale da cui lui proveniva... ma qui le teorie dei teologi medievali assumevano un peso ed una sostanza tali da divenire fatti. Si trovava nel mondo di Ser Guy, e doveva vivere secondo le regole della cavalleria.

Sentì di colpo il doloroso bisogno di parlare con qualcuno e si alzò con cautela, attraversando il campo senza far rumore, in direzione di Stegoman. Sedette accanto alla grossa testa del drago, ebbe un momento di accigliata perplessità, poi scrollò le spalle ed allungò una mano per pizzicare l'enorme naso.

La grande testa si alzò di scatto e gli artigli stridettero contro il terreno.

«No, no, sono solo io!» mormorò Matt.

La testa si girò verso di lui, con gli occhi appannati dal sonno, e quando essi si schiarirono, il drago abbassò lo sguardo su di lui.

«C'è un peso sulla tua anima.»

Matt contemplò il suolo, tormentandosi un orecchio.

«Mi dispiace di averti svegliato, ma...»

«No» lo interruppe la voce quieta del drago, «ne avevi bisogno. Parla.»

Matt fissò la grande testa, cercando di organizzare i propri pensieri.

«Qui è tutto reale, vero?»

Stegoman si accigliò, ma poi la sua espressione si rilassò di nuovo e lui

annuì.

«Sì, tutto... tu, io, il cavaliere, la strega, la principessa.»

«E l'Inferno» aggiunse Matt in tono sommesso.

Stegoman annuì di nuovo.

«Sì.» Anche Matt annuì. «Stanotte ho fatto un sogno che m'induce a credere di avere una responsabilità morale di cui finora non ho voluto riconoscere l'esistenza. Lo capisci, questo?»

«Meglio di quanto tu creda.» Adesso vi era un lieve sorriso sulle labbra lunghe un metro. «"Morale" è un termine che ha a che vedere con qualcosa di più dei vizi e delle azioni.»

«Già. Un po' come le condizioni dell'anima, credo. Se non si accettano i propri principi, si cerca di dividere se stessi a metà, e ciascuna metà vive secondo una serie di regole del tutto diverse, il che impedisce di essere integri, interi. Si perde la propria integrità.»

«Usi una strana parola» tuonò il drago. «Io avrei detto che un uomo che non è sincero con se stesso non è completamente se stesso. Giusto equivale a bene e Sbagliato equivale a male. Chi cerca di stare a cavallo di entrambe le cose finisce per tradire ciò che è Giusto e scegliere ciò che è Sbagliato.»

«Hmmm, e qui, a quanto sembra, Giusto e Sbagliato sono reali.»

«Non dubitarne mai» gli assicurò Stegoman.

Matt rifletté per un minuto, poi sospirò.

«Un'altra cosa... nel mio sogno, tutti indossavano abiti di quest'universo, non del mio: il subconscio ha popolato il mio sogno di illusioni medievali, il che sembra indicare che io desidero vivere in questo mondo. Credo che il mio io segreto abbia sempre desiderato di essere un mago in una cultura medievale, e se questo è il mondo che io ho scelto, allora sono responsabile di quanto accade su di esso.»

«È proprio così» convenne il drago. «Dimmi, pensi ancora di far ritorno a quel tuo altro universo?»

Matt serrò le labbra.

«Quell'idea non è mai molto lontana dalla mia mente.»

«Lasciala perdere» consigliò Stegoman. «Abbandona ogni pensiero rivolto a casa, Matthew Mantrell.»

«Sì» rispose Matt, con voce tanto sommessa da sentirla a stento lui stesso. Un'ultima ondata di nostalgia lo assalì. Il suo appartamento, i suoi amici, la vita che aveva condotto... Poi tutto svanì in un sordo dolore che sarebbe esistito sempre, anche se per la maggior parte del tempo lui sarebbe stato troppo occupato per notarlo.

Si scosse da quello stato d'animo e prese a descrivere il sogno per sommi capi, a beneficio del drago.

«Non ho mai sognato nulla del genere di mia iniziativa, Stegoman. Avrei potuto giurare che fosse reale, e non riuscivo a svegliarmi... non mi è neppure venuto in mente di provarci.» Scosse il capo con aria pensosa. «Credo che qualcuno mi abbia dato un piccolo aiuto a sognare.»

«Quel potentissimo mago che hai menzionato in precedenza?»

«Sì. Penso che mi abbia mandato quell'incubo per convincermi che qui il Male esiste davvero.»

«Come ne potevi dubitare?» brontolò il drago.

«Non è difficile, non lo è per nulla, nel mio mondo.»

«Può allora darsi che tu abbia commesso gravi peccati e che debba essere mondato da essi, altrimenti ci metterai tutti in pericolo. Hai accettato della principessa il titolo di Lord Mago. Mostratene degno!»

Matt sospirò e si alzò in piedi, appoggiandosi all'indietro e stiracchiandosi.

«Suppongo che questo significhi che mi dovrò confessare... non appena c'imbatteremo in una chiesa.»

«Basterà un prete» tuonò il drago. «E non aspettarne uno che ti trovi. Cercalo tu... e presto!»

«Grazie per avermi ascoltato» disse Matt, annuendo. «Credo che tu mi abbia fatto molto bene.»

«A te, forse, non alla tua anima.» Un accenno di sorriso sfiorò gli angoli della bocca di Stegoman. «Mi sono limitato ad ascoltare, come farebbe qualsiasi amico.» Tornò a posare la testa sulle zampe anteriori. «Ed ora buona notte.»

«Buona notte, amico mio» rispose in tono sommesso il giovane, indugiando un momento ancora per guardare il drago che chiudeva gli occhi, prima di girarsi e di tornare al proprio pagliericcio di fortuna.

Si distese, avvolgendosi intorno la tunica, per conservare quanto più calore possibile, e pensò che l'indomani avrebbe dovuto provvedere al problema del vestiario. Magari una lunga tunica azzurra ricamata con simboli... no, gli avrebbe impacciato le gambe, e per qualche tempo lui avrebbe condotto una vita molto attiva. Comunque, aveva davvero bisogno di abiti più adatti a questo mondo, magari un giustacuore ed un paio di pantaloni... niente di elaborato, carminio ed oro sarebbero andati bene.

*Vanità* lo avvertì il sistema di controllo nel retro della sua mente, e Matt sussultò. La vanità era un vizio, e lui doveva astenersi dai vizi il più possi-

bile, per quanto questo potesse risultare sgradevole.

E poi, naturalmente, doveva confessarsi. Domani, o magari la settimana prossima...

Ma Stegoman non fu altrettanto comprensivo quando il giovane cercò di spiegargli il motivo del rinvio al giorno successivo.

«Tu hai paura del prete» sentenziò. «In te c'è dunque ancora così tanto peccato?»

«No, aspetta! Perché dovrei aver paura di elencare le mie colpe ad un tipo che non posso neppure vedere? Non è giusto verso di *loro!*»

Matt agitò una mano in direzione di Alisande, quindici metri più avanti rispetto a lui, e di Ser Guy, molto più vicino. Sayeesa viaggiava fra di loro, con il cavallo assicurato a quello di Ser Guy e le mani legate al pomo della sella, posta sulla groppa di una piccola ed irsuta giumenta, uguale a quella montata dalla principessa. Ser Guy viaggiava ancora sul suo destriero da battaglia.

Strano, com'era andata con quelle giumente. Matt si era dichiarato disposto a fornire un mezzo di trasporto magico, ma il Cavaliere Nero aveva sorriso e si era diretto a piedi verso l'aperta pianura, fischiettando una strana melodia che sembrava scivolare intorno a tonalità ben definite, che non erano mai quelle ortodosse. Le due giumente erano uscite trottando dai cespugli, roteando gli occhi con timore, ma comunque avvicinandosi fino ad infilare i musi sotto le mani di Ser Guy. Erano parse un po' nervose per il fatto di avere in groppa le due ragazze, ma Ser Guy le aveva accarezzate, mormorando loro qualche parola, e così si erano calmate. Matt aveva cominciato a sospettare che il Cavaliere Nero possedesse a sua volta un Dono magico, ma poi si era rammentato che lui era un cavaliere, uno *chevalier*, in francese cioè, alla lettera, un uomo che va a cavallo. Perfino il termine cavalleria derivava dal francese *cheval*, cavallo. A quanto pareva, in questo mondo esisteva un legame fra quegli animali e chi li cavalcava, e i cavalieri, essendo i migliori nell'arte dell'equitazione, avevano anche il maggior potere sui cavalli. Questo non spiegava come mai Matt stesse ancora cavalcando un drago... ma lui non aveva intenzione di discutere al riguardo.

Sfortunatamente, Stegoman era in vena di discussioni.

«Senti» insistette Matt, cercando di apparire ragionevole, «per trovare una chiesa dovremmo abbandonare la nostra attuale direzione di marcia, e potremmo perdere un giorno intero e forse anche di più. Non posso aspettarmi che gli altri devino così tanto dalla loro strada, solo perché io voglio litigare con un prete.»

«Mondare la tua anima è qualcosa di più di un litigio» brontolò il drago, «ed i tuoi compagni sanno quanto sia importante.»

«Andiamo, non può essere tanto importante!»

«E *tu* puoi?» scattò il drago.

Matt si accigliò.

«Cosa ti tormenta?»

«Il dente» ribatté Stegoman, «e non parlarmi di nuovo di strapparlo dal mio corpo. Può anche marcirmi nella mascella, ma non mi separerò da esso.»

«D'accordo, d'accordo, il male è tuo» sospirò Matt, appoggiandosi all'indietro. «Dopo tutto, chi sono io per parlare, dato che mi sento nello stesso modo nei confronti della mia confessione?»

Chiuse la bocca di colpo, sconvolto per quello che aveva detto, ma Stegoman girò la testa per fissarlo, con occhio lucido, per un attimo, tornando quindi a voltarsi per guardare avanti.

«Ora hai detto la verità a te stesso. Non vuoi parlare con la principessa?»

«Di cosa?» domandò Matt, con le labbra tese. «Chiederle di rimandare la sua guerra di un giorno in modo che io possa trovare un confessionale con un prete dentro? Andiamo! Non posso essere così importante!»

«L'ipotetico mago che ti ha mandato quell'incubo sembrava pensarla diversamente. O comunque lo pensavano i servitori dell'Inferno, quando sono venuti a prenderti.»

Matt scosse il capo con ostinazione.

«No, non posso accettarlo. Doveva essere un incubo: un viaggio all'Inferno mi sembra una cosa un po' eccessiva. Perché dovrei essere così importante da meritare simili attenzioni?»

«Tu *sei* così importante. Cos'hai già fatto, *senza* esserti veramente votato al Bene? Hai salvato la principessa dalla prigione, hai radunato un gruppo di protettori intorno a lei perché l'aiutassero, hai seppellito nella terra una strega immonda ed hai infranto gli incantesimi di una strega della lussuria. Ben quattro volte hai già indebolito il Male, e tre volte hai rinforzato il Bene. Entrambe le forze erano in equilibrio completo prima della tua venuta, un equilibrio che tu hai già sconvolto. Nella tempestosa situazione in cui ci troviamo tu devi per forza avere un ruolo centrale.»

Un vento gelido alitò sulla schiena di Matt.

«Decisamente non mi piace come suona la cosa.»

«E per quale motivo? C'è troppa verità in essa? Accetta la realtà dei fatti, Mago, perché non hai molto tempo per abituartici. Ci sono voluti ottocento

anni affinché questa situazione maturasse, ed ora essa non aspetterà certo i tuoi comodi.»

«Ottocento anni! Ma di cosa stai parlando? Malingo ed Astaulf sono saliti al potere meno di un anno fa!»

«Questo» ribatté il drago in tono acido, «non è altro che l'ultimo capitolo di un libro piuttosto lungo. Ti ho già raccontato come ottocento anni fa la grande Reme cadde e come seguì il caos.»

«E di come il Santo Moncaire alla fine si stufò di quella confusione e convinse Re Hardishane a conquistare il continente, sì.»

«Infatti, perché Hardishane aveva conquistato l'Isola dei Dottori e dei Santi, a nord, ed era per nascita re di una nazione di Predoni del Mare. Per fortuna, era anche erede della maggior parte di Merovence, per parte di madre.»

«Oh!» Matt fece una smorfia ed aggiunse: «No, avevi tralasciato questi piccoli dettagli.»

«Davvero? Non c'è da meravigliarsi, visto che qualsiasi cucciolo li conoscerebbe... Per la conquista di Merovence e degli stati confinanti, Hardishane mise insieme un gruppo di cavalieri fra i più gloriosi che il mondo avesse mai visto, i Cavalieri della Montagna. Essi erano la sua forza d'attacco insieme al gigante Colmain, mentre Moncaire era la sua fortezza. Il governo di Hardishane si estese dal lontano Settentrione, dalle Isole e dalle terre dei Predoni del Mare, fino alle sponde del Mare Centrale, poi ad occidente fino alla costa d'Ibile e ad est fino al confine più lontano di Allustria.»

Matt levò lo sguardo al cielo con un sospiro.

«E questo cos'ha a che vedere con l'attuale crisi mondiale?»

«Spetta a me narrarlo.»

Matt sollevò lo sguardo, stupito, e vide Ser Guy che gli cavalcava accanto: il Cavaliere Nero era rimasto indietro per unirsi alla conversazione.

«Sei l'esperto locale della storia del regno di Hardishane, vero?»

«E di quanto segue» annuì Ser Guy. «È una vicenda che riguarda gli uomini più che i draghi, Lord Mago.»

«Quanto segue?» Matt si accigliò. «D'accordo... voglio abboccare. Come finisce la storia di Hardishane?»

«Con la sua morte, è naturale» replicò Ser Guy con il suo solito sorriso, ma aveva un bagliore negli occhi. «Morì, ed il Santo Moncaire lo seppellì in una caverna, la cui ubicazione rimase ignota ad ogni mortale. E quando i suoi cavalieri, ad uno ad uno, lo seguirono nella morte, il Santo Moncaire

portò anche loro nello stesso luogo. Per ultimo, morì anche il Santo, e nessuno sa che fine abbia fatto il suo corpo, perché venne deposto in una chiesa per la veglia funebre; ma i cavalieri che lo vegliavano furono assaliti tutti nello stesso momento dal sonno e, al loro risveglio, il mattino successivo, il corpo del Santo era scomparso. Fra la gente corse allora voce che Moncaire fosse andato sulla montagna a raggiungere Hardishane ed i suoi cavalieri.»

«Lasciami indovinare» intervenne Matt, sollevando la mano. «In realtà non sono morti, anche se non si possono neppure definire vivi: è come se dormissero in uno stato di morte vivente. Giusto?»

«Hai già sentito questo racconto?» chiese Ser Guy, annuendo.

«Ecco, almeno la trama. E quando Merovence sarà *davvero* in pericolo e si troverà di fronte ad un nemico che non potrà sconfiggere, allora Hardishane ed i suoi cavalieri si risveglie-ranno per accorrere in suo soccorso. Esatto?»

«In parte» replicò, lento, Ser Guy, «perché non si tratta solo di Merovence ma di tutte le Terre Settentrionali, e l'Imperatore non si risveglierà fino a quando tutte quante non correranno il pericolo di soccombere al Male, oppure non si uniranno ancora in un impero.»

«Oh.» Matt inarcò le sopracciglia. «Così drastico, eh? Deve trattarsi del caos oppure dell'organizzazione assoluta, dell'anarchia o dell'Impero? Nessuna via di mezzo?»

«Nessuna. Noi viviamo ora nella via di mezzo, Lord Mago. Ibile ad ovest ed Allustria ad est sono cadute di fronte al peccato e sono governate dal Male, ma Merovence si erge sulla breccia e non ha ancora ceduto. E non credo che questo accadrà durante la nostra vita.»

«Chi sei tu? Chamberlain?»

Ser Guy sussultò e lo guardò con aria quasi sconvolta, il che indusse Matt a chiedersi quale punto sensibile avesse mai toccato. Comunque il cavaliere si riprese subito e scosse la testa.

«Io sono ciò che tu vedi, non ti pare? Un compagno per te e per la principessa, che vi aiuterà a rimetterla sul trono. E credo che vinceremo e che l'Imperatore potrà dormire ancora per un po'.»

Matt lasciò vagare lo sguardo in direzione di Alisande, aggrottando la fronte e facendo una smorfia con le labbra.

«Cos'è successo dopo la morte di Hardishane?»

«Oh, i suoi eredi hanno governato in maniera saggia e buona, e nessuno ha mai cercato di ribellarsi ad essi perché l'immortale gigante Colmain era

sempre pronto ad aiutare i discendenti di Hardishane. E non c'erano mai neppure dubbi in merito a chi fosse il vero imperatore, perché Colmain lo sapeva con certezza e s'inginocchiava solo davanti al primogenito della discendenza di Hardishane.»

Meglio di un poligrafo.

«Con una struttura del genere, com'è potuto cadere l'Impero?»

«Per mancanza di un erede. Il sangue s'indebolisce con il passare del tempo, e dopo cinquecento anni l'ultimo membro della linea di Hardishane morì... anche se corsero voci...»

«Di un bambino allevato nella casa di un cavaliere di provincia?»

«Sì, un oscuro ed ignoto cavaliere; nessuno sapeva chi fosse. Si trattava di un bambino della linea di successione femminile della casata, in quanto discendeva dalla figlia di Hardishane, e non da suo figlio; ma era comunque dello stesso sangue. E corsero anche voci di un bambino allevato da una famiglia del popolo, di sangue reale e della linea di successione maschile, anche se del ramo cadetto. Tale erede non fu però mai trovato e Colmain si rifiutò di obbedire a chiunque, ma si mise a vagabondare alla costante ricerca di un uomo o di una donna che avesse nelle vene il sangue di Hardishane.»

Matt ebbe la visione di una massa di carne ed ossa alta almeno dodici metri che si aggirava per campi e villaggi, come un robot senza programmazione.

«Sarei nel giusto se supponessi che il paese non era esattamente in ottime condizioni?»

«Lo saresti. Regnava l'anarchia... ogni uomo aveva la mano levata contro il suo vicino, ed i baroni scorrazzavano per le campagne nel tentativo di ingrandire i loro territori. Ibile ed Allustria caddero sotto il controllo di uomini che non avevano scrupoli e che possedevano ben poca bontà nei loro cuori.»

«Ed una gran quantità di malvagità?»

«Sì, anche se nessuno dei due era in maniera completa uno strumento dell'Inferno, mentre colui che cercò di conquistare Merovence lo *era*. Si trattava di uno stregone, un certo Dimethtus, che iniziò a muoversi dall'Occidente, riunendo un contingente di stregoni meno potenti ed un piccolo esercito. Con queste forze, e con l'aiuto di molta malvagia magia, sconfisse un barone dopo l'altro e, una contea dopo l'altra, il territorio cadde sotto il suo controllo. Allora, finalmente Colmain scoprì un re.»

«Quanto tempo era passato?»

«Circa quindici anni. Il fanciullo nascosto era cresciuto fino a diventare un giovane quasi adulto, ed il suo nome era Kaprin. Era un discendente della figlia di Hardishane; Colmain s'imbatté in lui vicino ad un castello nelle montagne orientali, e lo riconobbe subito per quello che era. S'inginocchiò davanti al ragazzo e Kaprin comprese la propria vera identità e ciò che ci si aspettava da lui. Ordinò al gigante di eliminare il malvagio stregone e Colmain si alzò e convocò le creature che vivono grazie alla pietra, e gli gnomi ed i nani obbedirono alla sua convocazione... sì, perfino i troll. E con questo esercito e con Re Kaprin, il gigante marciò contro Dimethtus. Uomini di cuore buono accorsero per schierarsi sotto la bandiera di Re Kaprin ed il suo esercito crebbe di numero ad ogni chilometro che percorreva. Si unì poi a lui un giovane, uno studioso proveniente dalle Isole Settentrionali e che era un dottore delle Arti, un certo Conor.»

«Un santo?» chiese Matt.

«Sì, come venne dimostrato quando i tempi furono maturi. Ma allora era conosciuto solo come un mago molto potente.»

«Già» commentò, lento, Matt, «doveva esserci anche un mago, se bisognava affrontare uno stregone.»

Ser Guy annuì.

«Il cielo mantiene sempre l'equilibrio, Lord Mago... sempre e comunque.»

Un altro alito gelido sfiorò la schiena di Matt.

«Spero che tu non stia cercando di dirmi che io dovrei fare la parte di Conor e Malingo quella di Dimethtus.»

Per un momento, l'espressione divertita si accentuò negli occhi di Ser Guy, che però ignorò l'interruzione.

«La maggior parte dell'area orientale di Merovence si affrettò a giurare fedeltà a Re Kaprin; e lui, con il sostegno di Conor e di Colmain, marciò verso ovest per affrontare Dimethtus. Si scontrarono con cozzare d'armi ed urla di guerra, ma Conor neutralizzò tutti gli incantesimi dello' stregone e Kaprin, insieme al gigante Colmain, mise in fuga le truppe nemiche. Fu così che Dimethtus cominciò a credere in una vecchia massima, secondo cui nessuno può opporsi al legittimo sovrano.»

«*Cominciò* a crederci?»

«Oh, sì. Nessuno che abbia forti convinzioni può essere facilmente indotto a cambiare idea. Lo stregone radunò le proprie truppe ed affrontò ancora Kaprin in combattimento... e di nuovo fu sconfitto, fuggì e si riorganizzò; tentò un'altra battaglia e seguirono la disfatta e la fuga. Le cose pro-

cedettero in questo modo, con l'esercito di Kaprin che marciava verso occidente e combatteva per conquistare ogni chilometro di terreno, finché lo stregone rimase intrappolato fra le montagne orientali; a quel punto si preparò ad un ultimo scontro contro Kaprin, da cui sarebbero derivate la vittoria o la morte.»

Ser Guy sospirò e spinse la testa all'indietro.

«Grande fu la battaglia, ed innumerevoli la gesta valorose di Re Kaprin e dei suoi cavalieri. Ma nell'ora della vittoria, un incantesimo di Dimethtus riuscì a superare la guardia di Conor e tramutò il gigante Colmain in pietra. Tuttavia, nel fare ciò, Dimethtus trascurò di proteggersi contro Conor, ed il mago lo congelò in un istante eterno mentre Kaprin guidava le proprie truppe e sterminava i soldati dello stregone. Al tramonto, Kaprin era padrone del campo e tutti i nemici erano stati uccisi o catturati. Solo allora Conor liberò Dimethtus, che contemplò il campo di battaglia, comprese quale sarebbe stato il suo fato e supplicò di essere salvato. A quelle parole, i demoni arrivarono a frotte per reclamare la sua anima, ma il Santo Conor li tenne tutti a bada mentre un prete di campagna ascoltava la lunga ed immonda lista dei peccati dello stregone. Quando il prete pronunciò le parole dell'assoluzione, i demoni ululorono per la rabbia e la disperazione e si ritirarono. Allora Kaprin ed i suoi uomini poterono impiccare Dimethtus.»

«Non... mi dire.» Matt si sentiva un po' stordito. «Una... storia molto interessante, Ser Guy, ma... cos'ha a che vedere con noi?»

«Come, ma la nostra principessa» rispose il cavaliere con un brillio negli occhi.

«Non vorrai dire che *lei...?*» Matt deglutì, si volse a guardare Alisande e poi riportò lo sguardo su Ser Guy. «Bene, bene, la dinastia di Re Kaprin è durata parecchio tempo, vero?»

«Trecento anni o quasi. Il padre della nostra principessa era...»

«Ho-o-o!»

I due uomini ed il drago si volsero di scatto in direzione della voce della principessa.

Alisande aveva tirato le redini, e aveva sollevato una mano per indicare che bisognava fermarsi; ora stava facendo loro cenno di raggiungerla, anche se teneva sempre gli occhi fissi dinnanzi a sé.

Ser Guy accostò gli speroni ai fianchi del cavallo e l'animale balzò avanti al galoppo mentre Stegoman si metteva a correre.

Si fermarono accanto ad Alisande, che indicava dinnanzi a sé con la bocca serrata in una linea dura e sottile.

«Guardate i frutti del regno di un sovrano malvagio!»

Una volta poteva anche essere stato un villaggio... magari anche solo la settimana prima, ma adesso era una confusa massa di travi bruciate che sporgevano da mucchi di cenere.

«È come dice lei» convenne Ser Guy, in tono sommesso. «Questo è il risultato del governo di Astaulf: il re è il simbolo della nazione e rappresenta tutto il popolo.»

Matt annuì, perché conosceva il potere dei simboli in quest'universo.

«Quindi il popolo fa tutto quello che vede fare al re.»

Alisande annuì, con un'espressione temporalesca sul viso.

«Lui ha conquistato questa terra con il furto ed ora molta della mia gente vive rubando.»

«Ci sono stati molti atti di brigantaggio durante quest'ultimo anno» spiegò il Cavaliere Nero, mentre Matt fissava le travi annerite che sporgevano dalle macerie. «Gruppi di banditi compiono scorrerie e se i villaggi non pagano loro un tributo in cibo, oro e vergini, essi piombano sulle case ululando come un vento malvagio, staccano trave da trave, pietra da pietra e riducono tutto in cenere.»

Matt cercò di non guardare in direzione delle forme contorte e carbonizzate che giacevano qua e là fra le macerie, ma questo non gli fu d'aiuto, perché sapeva che erano cadaveri.

Poi noto qualcosa con la coda dell'occhio.

«Stegoman... laggiù sulla sinistra... andiamo a dare un'occhiata un po' più da vicino.»

«Perché?» brontolò il drago, ma si avviò lo stesso.

Alisande e Ser Guy sollevarono lo sguardo, stupiti, poi incitarono i cavalli a muoversi e seguirono il giovane, tirandosi dietro Sayeesa.

«Che cosa cerchi, mago?» chiese la principessa.

Per tutta risposta, Matt indicò con un dito.

Sporgeva dalle rovine... una costruzione bruciata e danneggiata ma ancora in piedi, e di dimensioni doppie della capanna di un contadino.

«La chiesa» mormorò Ser Guy.

«Come mai c'è ancora?»

«Il potere che essa serviva ha contribuito a proteggerla in qualche misura, Lord Mago. Questo era terreno consacrato.»

Per qualche motivo, pareva giusto che fosse così. Le pareti stavano ancora in piedi, ma su di esse vi era uno strato di nero e metà del tetto era scomparsa, mentre le finestre vuote sembravano guardarsi in giro con aria

di rimprovero.

Per quanto desolata, quella chiesa destò un senso di disagio nella coscienza dì Matt. Lui *aveva* deciso di confessarsi nella prima chiesa che avesse trovato, ed ora qui ce n'era una... ma il prete era fuggito di certo, se era stato fortunato; altrimenti doveva essere carbonizzato. Naturalmente, se erano stati i banditi ad attaccare...

Matt s'irrigidì e sgranò gli occhi.

«Quanto tempo credi che sia passato dall'attacco?» domandò a Ser Guy.

Il cavaliere rifletté.

«C'è ancora un po' di calore... un giorno o due, non dì più. Perché?»

«Potrebbe darsi...» Matt sentì lo stomaco che gli si contraeva. «Non pensi che abbiano fatto tutto ciò per festeggiare il nostro arrivo, vero? O forse dovrei dire il mio. Se Malingo ha sbirciato nel futuro subito dopo la nostra fuga, potrebbe aver visto che sarei passato di qui... se cioè mi fossi spinto così lontano... e che avrei cercato un prete...»

Ser Guy emise un respiro sibilante ed Alisande esclamò in tono aspro:

«Ma certo! È giusto, Lord Mago. Questa è l'opera di uno stregone.»

Matt fissò l'edificio con occhi ardenti e senti crescere dentro di sé ira e risentimento. D'accordo, lo avevano battuto sul tempo, ma poteva ancora compiere almeno un atto di sfida! Passò una gamba oltre il collo di Stegoman e balzò a terra.

«Cos'hai intenzione di fare?» chiese Alisande, ma il suo tono lasciava capire che doveva averlo intuito. «Non ci può essere nulla all'interno! Ed il tetto potrebbe cadere, il pavimento sprofondare! Ti prego, Lord Mago, rinuncia a questa follia!»

«Sì, rinuncia!» Sayeesa sembrava molto spaventata. «Avverto la presenza di strane forze nelle vicinanze, e ciò non mi piace!»

Anche Matt le percepiva, ora che lei gli ci aveva fatto pensare... una specie di leggera vibrazione. Aveva come l'impressione che una valanga di neve stesse per precipitare, che una rete stesse per chiudersi e che bastasse solo tirare un filo perché questo accadesse. Ma qualcosa lo trascinava verso la chiesa e lui ebbe di colpo la certezza che fosse la cosa più giusta da fare.

«Solo un'occhiata» promise, avviandosi.

«Non ce n'è bisogno!» gridò Alisande, ma Ser Guy sollevò una mano guantata.

«Lascialo, Altezza. Permettigli di fare ciò che deve.»

Matt entrò nella chiesa, spostando di lato a calci qualche grossa trave di

legno carbonizzato; posò i piedi su un pezzo di carbone che un tempo era stato una porta e vi appoggiò il peso con esitazione, dapprima, ed in maniera completa poi; esso resse, e lui superò i frammenti di legno ancora attaccati agli stipiti e mise piede sul pavimento della chiesa... con cautela, finché si accorse che non era bruciato.

All'interno, era tutto intatto, e la chiesa era in condizioni sorprendentemente buone, anche se un pezzo di tetto mancava. Il fiotto di luce solare che cadeva proprio sull'altare dava un'aria di santità alle pareti imbiancate ed ai banchi di rozza fattura. Perfino il confessionale era ancora intatto... poco più di una cassa in posizione verticale, con una divisione nel mezzo e con il lato più vicino coperto da una tenda. Il tendaggio di fattura casalinga non era neppure strinato dalle fiamme.

Il giovane si guardò intorno sentendo la pelle che gli si accapponava sulla nuca. Da nessuna parte si vedeva una briciola di cenere o una bruciatura... e la sensazione della presenza di forze magiche diventava sempre più forte, al punto di solleticargli ogni neurone. Tese i muscoli, preparandosi a qualsiasi evenienza, perché tutto questo non era solo stupefacente... era impossibile.

«Cosa cerchi, buon uomo?»

Matt si volse di scatto, afferrando l'elsa della spada.

Di fronte a lui c'era un frate, vecchio e curvo, che indossava un saio marrone, munito di cappuccio, stretto alla vita da una corda bianca che fungeva da cintura. I capelli e la corta barba erano bianchi, ed un tempo lui era stato alto; ma aveva comunque ancora un'aria solida, perfino robusta, ed era di carnagione colorita. Gli occhi erano brillanti e la voce profonda e sonora.

«Non è usanza entrare armati in una chiesa, Ser Cavaliere.»

«Già, ecco, non sono un cavaliere.»

La mente di Matt era però quasi del tutto impegnata a sommare indizi. Quel vecchio aveva un'aria abbastanza normale, ma in lui c'era qualcosa... il suo abito era perfettamente pulito e lui appariva troppo allegro per un prete la cui parrocchia era stata appena spazzata via., E c'era qualcos'altro...

«Cosa cerchi in questa chiesa?» domandò il frate, con gentilezza.

*Vattene*, lo incitò una voce interiore. *Qui sei in pericolo.*

Matt resistette, perché non sentiva nulla di malvagio in quel luogo, solo una grande serenità, e se anche ci poteva essere qualcosa di strano in quel vecchio lui era comunque convinto che si trattasse di un brav'uomo.

«La mia anima è oppressa, Padre. Mi devo confessare.»

«Ah.» Il frate sollevò la testa... questo spiegava tutto, ai suoi occhi. Si diresse verso il confessionale, annuendo. «Vieni, dunque. Esponi i tuoi peccati, ed io ti ascolterò.»

Scomparve dietro la tenda, sul lato sinistro del confessionale, e Matt sentì lo stomaco che gli si contorceva mentre ogni fibra del suo corpo lo incitava ad andare via. Serrò la mascella e prese posto con fermezza sull'inginocchiatoio.

Una volta in ginocchio, tracciò il Segno della Croce con lentezza estrema.

«Benedicimi, Padre, perché ho peccato. Sono passati...»

La bocca gli s'inaridì e la lingua parve incollarsi al palato: le parole non volevano uscire.

«Sì» lo incitò, con fermezza e gentilezza, la voce del vecchio dall'altra parte della grata. «Quanto è passato dall'ultima volta che sei stato qui, figlio mio?»

La domanda sciolse la lingua e Matt.

«Quattro anni.» Deglutì, piegò il capo e partì in quarta. «Ho saltato la Messa Pasquale per quattro volte, le Messe domenicali per 208 volte, ho deriso mio padre sei volte...»

Prese in esame tutti i Comandamenti, andando più in fretta che poteva. Chissà come, i peccati che aveva commesso continuavano ad affiorargli alla mente in maniera tanto spietata e continua da lasciarlo sconcertato. Pareva quasi che qualcosa lo circondasse, e spingesse quell'elenco di mancanze minori fuori dalla sua anima, come un dentifricio dal tubetto. Non riuscì a fermarsi fino a quando finalmente ebbe esaurito tutto.

«Perquestiepertuttiipeccatichenonriescoaricordare, midispiacemolto!» sbottò, e si afflosciò sulle mani dalle nocche sbiancate, con un sospiro di sollievo.

«E non c'è niente altro?» lo stimolò il frate.

Matt s'irrigidì: si era dimenticato di Sayeesa.

«Uhh... ecco, vedi, Padre, è andata così...»

Proseguì con un resoconto di tutta la vicenda fino ad arrivare alla scomparsa del palazzo, poi si accasciò contro la struttura del confessionale con un profondo respiro.

«E?»

Matt s'irrigidì: quel vecchio prete leggeva nella mente? Con un sospiro, si protese in avanti, posando i gomiti sulla sporgenza antistante la grata.

«D'accordo, Padre. Dopo, la principessa ed io abbiamo avuto una discussione ed alla fine ho perso le staffe ed ho negato l'esistenza del Bene, del Male, di Dio, di Satana e del peccato. E questo è tutto.»

«E quand'è stato che hai cambiato idea e sei venuto qui?»

Era proprio un tipo in gamba, costui.

Lo era davvero. Matt respirò ancora a fondo.

«Va bene, Padre, ti racconterò il sogno che ho fatto...»

Fornì al frate una versione accorciata, sottolineando la disperazione, che era un peccato, e le sue illusioni, che non potevano certo essere considerate sane. Alla fine, attese con apprensione.

«Sei stato fortunato ad avere un sostenitore fra le schiere del bene» mormorò soltanto il vecchio frate.

«Già» annuì Matt. «Ho sentito dire che i sogni possono uccidere.»

«Eri già morto.» Il tono del vecchio divenne più tagliente. «Siine certo! *Eri* all'Inferno, il che costituiva di certo una penitenza...» Il frate sospirò. «Ma non una penitenza terrena. Per i tuoi peccati dirai cinque rosari...»

L'elenco partì dai rosari e si protrasse per qualche tempo. Matt lo ascoltò tutto, stupito della svalutazione del peccato dai tempi del medioevo.

«E dieci Gloria» concluse il frate.

«Grazie, Padre.» Matt accennò ad alzarsi.

«Ed ancora una cosa.»

Il giovane s'immobilizzò. Stava per arrivare il bello!

«Per i tuoi peccati più recenti» rifletté il frate, «t'incarico di una missione.»

«Uh, ecco, adesso sono un po' occupato...»

«È una cosa che si trova sulla tua strada, dato che di certo dovrai viaggiare verso occidente. Questa strega, Sayeesa, deve andare in un certo luogo per fare ammenda dei suoi peccati. T'incarico di proteggere questa strega privata dei suoi poteri, finché sarà giunta a destinazione.»

«Tutto quello che vuoi, Padre.» Matt deglutì.

«Allora va' per la tua strada, e *tenta* di non peccare più. *In Nomine Patris et Filii...*»

Matt venne fuori dal confessionale, scosso ma risoluto, e si avviò verso la porta.

«Un momento, figlio mio...»

Il giovane si raggelò. *Quando* avrebbe imparato a muoversi in fretta?

«Hai un poscritto, Padre?» chiese, girandosi con lentezza.

Il vecchio prete rimase fermo davanti alla tenda, ed annuì.

«Porta la strega qui da me.»

Matt lo fissò, poi si schiarì la gola.

«Padre, ne sei certo?» chiese. «Voglio dire, una strega...»

«I suoi poteri sono svaniti e tu mi hai detto che ora la coscienza la tormenta, al punto che vorrebbe distruggere se stessa. È in preda alla disperazione, uno dei peccati più insidiosi. Portala da me.»

«Io... ecco, non credo che ne sarà precisamente entusiasta...»

«Ti ho forse chiesto se lo era?» Per essere un umile frate, quell'uomo aveva uno sguardo davvero imperioso e penetrante. «Portala da me.»

«Bene... d'accordo.» Matt deglutì e si volse. «Sai quello che stai facendo... credo.»

Alle proprie spalle sentì il tenue frusciare dei piedi calzati di sandali quando il frate attraverso la navata centrale e si diresse verso l'altare. Dalla soglia, Matt si voltò a guardare, dubbioso, e vide il vecchio inginocchiato presso il corrimano dell'altare, a testa china, dinnanzi al tabernacolo. La luce del sole filtrava dal tetto in rovina, ed un bagliore tremolante sembrava avvolgerlo in una specie di aura...

Matt scosse bruscamente la testa: doveva essere la sua immaginazione, che di certo aveva ricevuto fin troppo stimoli negli ultimi tempi.

Alisande era ferma accanto al cavallo; lo teneva con una cavezza improvvisata ed aveva sul volto un'espressione preoccupata. Poi vide Matt e si mostrò subito adirata.

«Sei stato fin troppo a lungo in quella chiesa, Mago.»

«Spiacente.» Matt le rivolse un sorriso stentato. «Ci vuole un po' di tempo per elencare i peccati di quattro anni.»

«Quattro anni...?» Ser Guy inarcò le sopracciglia. «Via, Lord Matthew! Vuoi dire che c'era un prete là dentro?»

«C'è ancora.» Matt trasse un profondo respiro e scosse il capo. «Non mi chiedere come o perché... ma è qui, e...» Accennò in direzione di Sayeesa. «Vuole lei.»

«Vuole...?» Sayeesa lo fissò, come colpita da un fulmine. «Suvvia, signore... tu scherzi! Io, andare vicino ad un prete? Io, una strega? Come potrei osare?»

«Sembra che quello che tu vuoi o non vuoi non faccia nessuna differenza.» Matt staccò una daga dalla cintura di Ser Guy e si accostò al cavallo della strega. «Adesso sta' ferma... almeno per un po' preferirei non dover vedere del sangue.»

«Ma non puoi parlare sul serio! Come, io... aieee!»

«Ti avevo *detto* di stare ferma!» Matt tagliò il nodo che le legava i polsi al pomo della sella e la corda cadde; poi tenne i polsi della strega con una mano ed usò la daga con l'altra per liberarle le caviglie. «Non hai ancora recepito il messaggio. "Tu-andrai-da-quel-prete!"»

«Non mi puoi portare là contro la mia volontà! A cosa serve andare in chiesa se ci si è obbligati? No! Lasciami stare!» Prese a contorcersi e a dimenare le braccia e Matt le si aggrappò ai polsi con tutte le forze. «Ser Guy! Mi serve un po' di aiuto!»

Accigliato, il Cavaliere Nero si avvicinò con lentezza e prese Sayeesa per la vita, trascinandola giù di sella mentre lei urlava, scalciava e si contorceva.

«No! Non mi trascinerete là dentro! Non verrò!»

«Che tu lo voglia o meno, ci andrai! In quel vecchio frate c'è qualcosa che non ammette discussioni. Vieni, signora!» Matt lasciò cadere la daga e l'afferrò con entrambe le braccia.

«Indietro!» La faccia di Alisande divenne scura per la rabbia. «Toglile le mani di dosso, Lord Mago, te lo ordino!»

«Sarò lieto di obbedirti» grugnì Matt, «dopo che sarà dentro. Andiamo, Ser Guy!»

Sayeesa spostò lo sguardo da Matt a Ser Guy mentre i due la trascinavano verso la cappella.

«Ma tu sei pazzo! Avete entrambi perduto la ragione! Violerò quella chiesa con la mia sola presenza! Volete portare una *strega* in una chiesa? Credete forse di...» S'interruppe con un sussulto inorridito, squadrando l'interno dell'edificio.

Il vecchio frate era in piedi appena oltre la soglia, con la testa china e le spalle curve, e la fissava negli occhi con aria grave.

Sayeesa urlò e tutto il suo corpo si contorse in una frenesia di rabbia e di terrore. C'erano delle parole nelle sue urla, ma Matt preferì non capirne il significato. Si limitò a tenerla ferma con tutte le proprie energie e cercò d'ignorare la sensazione che forze invisibili stessero arrivando con violenza.

Il volto severo del frate si scurì e divenne sempre più grave e triste, poi il vecchio trasse una scatoletta d'argento dall'interno della tunica e l'aprì, tenendola davanti agli occhi di Sayeesa.

In essa vi era un'Ostia, il pane consacrato della Comunione.

Sayeesa s'irrigidì, con il respiro sempre più affannoso e gli occhi che sporgevano dalle orbite; poi emise un lamento rauco e stridulo e fu assalita

dalle convulsioni.

Matt continuò a trattenerla con cupa decisione e così anche Ser Guy. Il giovane ebbe l'impressione che due gigantesche ed invisibili onde d'urto si scontrassero, una protesa verso la chiesa e l'altra lontano da essa, e che lo scontro avvenisse nel corpo di Sayeesa, che continuò a dibattersi selvaggiamente, spinta di qua e di là dalle forze, in collisione.

Matt si accorse poi di un altro suono al di sotto delle urla della donna, un rumore costante e monotono... la voce del frate che cantilenava in latino. Erano frasi che andavano oltre il latino liturgico che Matt aveva imparato da ragazzo frequentando la Messa, e stavano assumendo un ritmo energico e costante che divenne sempre più forte e cadenzato a mano a mano che le grida di Sayeesa s'indebolivano. Matt si rese conto d'un tratto che il corpo della strega aveva cominciato a contorcersi in sincronia con la metrica del vecchio frate e che le forze circostanti si stavano tendendo, premendo le une contro le altre in una morsa mortale, immobili.

Il cantilenare del frate raggiunse il suo apice nel momento in cui egli levò in alto l'Ostia e lo sguardo, in direzione del Cielo... e Sayeesa emise un lungo e prolungato urlo che esprimeva un'agonia proveniente dalle profondità della sua anima e del suo corpo; poi la voce le si spezzò e lei si accasciò del tutto.

Le onde d'urto svanirono.

Sudato e tremante, il frate richiuse con lentezza il viatico, nascondendo l'Ostia al suo interno, e lo ripose nella tonaca; quindi si rivolse a Matt ed accennò con il capo verso l'interno della chiesa.

«Portala dentro.»

Ser Guy si passò intorno alla spalla un braccio della strega ed avanzò di un passo, ma il prete sollevò una mano.

«No, solo il mago.»

Il cavaliere sollevò lo sguardo con espressione stupita, quindi si trasse di nuovo indietro con lentezza, lasciando andare Sayeesa.

Matt prese il corpo privo di sensi, infilò un braccio sotto le ginocchia e lo sollevò, barcollando. Portò la donna verso il fondo della chiesa con mosse lente e caute, chiedendosi come una ragazza tanto snella potesse avere un simile peso.

«Mettila giù» ordinò il frate.

Sempre con mosse lente, Matt s'inginocchiò ed adagiò Sayeesa a terra, con delicatezza.

«Indietro.» La voce del frate era tornata ad essere gentile, e Matt si alzò

ed obbedì mentre il vecchio s'inginocchiava accanto a Sayeesa e le batteva dei colpetti su una guancia, mormorandole parole troppo sommesse perché il giovane potesse sentirle. La donna si agitò e sollevò le palpebre, guardando in alto ed aggrottando le ciglia per la sofferenza. Il frate le posò una mano sulla fronte e mormorò ancora qualcosa: il viso di lei si rilassò e la sua donna si sollevò a sedere con lentezza, guardandosi intorno come frastornata.

«Sei in chiesa, figlia mia» annunciò il vecchio in tono grave. «Vieni.»

Le passò un braccio sotto le spalle e la fece girare verso il confessionale; a quel punto, gli occhi di Sayeesa si dilatarono e lei annuì con lentezza, alzandosi in piedi con il sostegno del braccio del prete. Il vecchio l'accompagnò fino al lato destro del confessionale, poi guardò in direzione di Matt, mentre sollevava la tenda dall'altra parte.

«Aspettala... per passare il tempo, puoi recitare la tua penitenza.» E scomparve dietro il tendaggio.

Matt ebbe tempo sufficiente per quasi tutta la penitenza inflittagli... fu una lunga attesa, sottolineata da un costante, incerto mormorio di una voce da soprano proveniente da destra e da qualche interruzione di una voce da basso proveniente da sinistra.

Finalmente, la destra smise e la sinistra attaccò la propria parte, che si prolungò a sua volta per parecchio. Infine, entrambe le voci tacquero e Sayeesa venne fuori, tesa, pallida e scossa... ma decisa. Oltrepassò Matt senza neppure guardarlo, con le mani strette al seno, le labbra serrate in una linea sottile, e percorse la navata centrale per inginocchiarsi a testa china davanti al tabernacolo. Matt la fissò, sconcertato, perché in lei c'era ora qualcosa che prima mancava, un senso di forza e di dignità.

«Proteggila bene.»

Matt sollevò lo sguardo di soprassalto verso il vecchio frate.

«Sii fedele alla tua parola, Ser Mago» gli rammentò il vecchio. «Bada che sia al sicuro fino a quando giungerà al luogo in cui l'ho mandata. Guardati dalle minacce contro di lei... e contro te stesso.»

«Uh, grazie per il tuo interesse, Padre, ma non posso fare a meno di pensare che stai trasformando un nonnulla in una montagna.»

«Tali pensieri fanno incespicare gli incauti, Mago. Sia tu che lei avete ancora una parte da recitare.» Il vecchio gli rivolse un sorriso divertito. «Grandi gesta saranno compiute in questa terra infelice, quando i Poteri si scontreranno, e potreste essere tu e questa strega pentita a compierle. Occupate una posizione più importante di quanto sappiate.»

Non era precisamente un pensiero rilassante.

«Io non lo direi, Padre. Non dubito che si tratti della mia naturale modestia, ma...»

«Direi piuttosto del tuo dono naturale di vedere solo quello che vuoi.» Il sorriso del vecchio era severo, ma anche divertito. «Tieni sempre a mente le mie parole e giurami ora che la proteggerai fino a quando sarà giunta al luogo dov'è diretta.»

Matt giurò.

«È sufficiente... ed è un bene.» Il prete annuì e sorrise ancora. «E mi fiderò di te, perché ti ritengo un uomo d'onore, nonostante quella che può essere la tua opinione in merito. Ora, ecco la tua protetta.»

Matt rimase stupito nel vedere Sayeesa che si avvicinava lungo la navata.

«Ha già finito la sua penitenza? Così presto?»

«Le sue parole di preghiera erano solo un preludio» spiegò il vecchio, in tono severo. «Deve fare ammenda con tutta la sua vita. Ora scortala fuori, perché è debole.»

Matt si accostò all'ex-strega e le offrì il braccio. Sayeesa lo guardò, poi distolse gli occhi, sollevò la testa e raddrizzò le spalle. Era tanto pallida e scossa che Matt si sarebbe sentito pronto a giurare che stesse per crollare, ma arrivò alla porta della chiesa ed uscì alla luce del sole senza prendere il suo braccio. Matt scosse il capo con meraviglia e si girò per ringraziare ancora il vecchio...

E vide l'interno della chiesa devastato, con le travi carbonizzate e spezzate che poggiavano inclinate contro il pavimento e sporgevano da un mucchio di macerie.

Per un momento, rimase imbambolato, poi lanciò un grido che fece subito accorrere al suo fianco Ser Guy ed Alisande.

Matt indicò con un dito, indietreggiando dalla chiesa mentre il cavaliere e la principessa guardavano oltre la soglia. Alisande divenne bianca come un manto da incoronazione e Ser Guy si mosse in avanti fino a posare all'interno un piede rivestito d'acciaio; il pavimento scricchiolò e cedette sotto il suo peso e lui si affrettò a ritrarsi, guardandosi intorno con gli occhi sgranati nel viso pallido. Nessuno disse una parola, e tutti e due tornarono in fretta ai cavalli.

«Ehi!» gridò Matt. «Aspettate!»

Corse loro dietro ed afferrò la briglia di Ser Guy mentre il cavaliere montava in sella. «Avanti, cosa sta succedendo? *Chi* era quell'uomo?»

«Credo che faresti meglio a non chiederlo.» Il cavaliere diede uno strattone alle redini e girò la testa del cavallo verso ovest. «Io da parte mia non lo chiederò. È mia opinione, amico Matthew, che abbiamo un amico là dove più ci serve averne uno.»

Si allontanò senza aggiungere altro, percorrendo con lentezza la strada del villaggio verso ovest, seguito da Alisande e da Sayeesa.

«Monta, Lord Mago» tuonò Stegoman. «Non vuoi rimanere vicino ai tuoi compagni?»

«Huh?... Oh, sì!» Il giovane si girò, mise un piede sul ginocchio del drago e puntò l'altro sulla spalla, issandosi poi fra due grandi pinne.

«Perché sembri tanto confuso?» brontolò il drago nell'avviarsi dietro i cavalli. «Perché mettere in discussione l'accaduto? Accettalo e siine grato.»

«No» rispose Matt, «io non sono fatto così. Mi serve una risposta.» Si passò la lingua sulle labbra improvvisamente aride. «Ma credo che per ora mi dovrò accontentare dell'unica che ho avuto.»

«E quale sarebbe?»

«Qui qualcuno ci vuole bene.»

## CAPITOLO NONO

Il sole si stava avviando verso il tramonto quando avvistarono la folla.

Era ancora ad una notevole distanza sull'aperta pianura, ma Matt distinse il verde ed il giallo di una delle donne che si trovavano nelle prime file.

«Fermati, Stegoman. Altezza! Ser Guy!»

«Cosa ti preoccupa?» chiese Alisande, tirando le redini e voltandosi sulla sella.

«Quella gente che si sta avvicinando...»

«Bravi paesani, senza dubbio. E allora?»

«Con tutto il rispetto, Altezza» mormorò Ser Guy, «credo che ci dovremmo comportare con cautela, indipendentemente da chi possano essere quelle persone.»

«Già» convenne Matt, specialmente perché riconosco uno degli abiti che ho fatto comparire per magia indosso ad uno di quelli fuggiti dalla casa di piacere di Sayeesa.

La strega pentita sbiancò in viso ed Alisande divenne seria.

Con lentezza, tornò quindi a girarsi sulla sella, in modo da fronteggiare la folla in arrivo.

«Se è così, aspettiamoli qui.»

«*Cosa?* Uh... se non ti disturba un parere educato, Altezza, forse ci converrebbe trovare il buco più vicino in cui nasconderci.»

«Le sue parole mostrano buon senso» approvò Ser Guy.

«Ma le mie ancora di più.» Alisande sedeva rigida in sella e dava l'impressione di aver appena messo radici sul posto. «Questo è il mio popolo, signori, ed io lo conosco. Non farà del male alla sua principessa.»

Matt decise che doveva essere bello possedere una certezza così assoluta.

«Uh... cerchiamo di vederla da un'altra angolazione. Altezza. Diciamo che se dovessero esserci dei guai... non che possa accadere, capisci, ma solo nel caso che succeda... Ser Guy ha un'armatura ed una spada, per non parlare del cavallo, ed io mi trovo in sella ad un drago e posseggo a mia volta una lama tagliente.»

«Hai la lama» convenne Alisande, «ma sai come usarla?»

«Ecco, la mia abilità di spadaccino può non essere all'altezza di quella locale, lo ammetto, ma *ho* pur sempre una spada... mentre l'arma più pericolosa che quella gente può avere è una falce. Hai considerato il tipo di danni che *loro* potrebbero riportare?»

«Nessun danno» replicò Alisande, e si sistemò sulla sella con aria rilassata e sicura. «Non temere, Lord Mago, non verremo ad uno scontro.»

Ser Guy parve sollevato e Matt sentì il cuore che gli mancava: di nuovo quella clausola del Diritto Divino!

Ricordò poi che poteva anche risultare fondata e si rilassò a sua volta; forse la principessa sapeva *davvero* ciò che stava facendo, e poi questa non era esattamente una questione personale.

Comunque tenne la mano vicino alla spada, giusto per precauzione.

I contadini si avvicinarono quanto bastava per scorgere l'armatura e si arrestarono, sconcertati, perché non si erano aspettati d'incontrare dei nobili in gita di piacere. Poi la ragazza con il corpetto giallo e la gonna verde vide Sayeesa.

L'ex-strega incontrò il suo sguardo con la paura scritta sul viso, mentre un'espressione di odio deformava i lineamenti dalla ragazza che protese un indice accusatore.

«È lei, la strega che ci ha rapiti tutti!»

I contadini fissarono a loro volta Sayeesa, poi scoppiò un tumulto di grida mentre essi si lanciavano verso il gruppetto.

«È lei, la strega che ha corrotto mio figlio! La strega che ha incantato i

nostri giovani! Uccidetela! *Uccidetela! Uccidetela!*»

Avanzarono con un fragore di grida, brandendo randelli e forconi, mentre uomini e donne chiedevano sangue a gran voce.

«*Fermi!*» intimò Alisande con un piglio degno del miglior sergente istruttore, e la ressa si bloccò di colpo, stordita da quel comando inatteso.

«Io sono colei che ha liberato i vostri figli» dichiarò Alisande in tono severo, «ed ora vi dico di mantenere la calma.»

«Non hai salvato *mio* figlio!» gemette una donna. «Mi hanno riportato un cadavere!»

Ed il clamore riprese, sotto forma di sparse grida oltraggiate, anche se non parve destinato ad acquistare volume. La principessa rimase ferma in sella fissando con freddezza i contadini.

«Mi vedono privata del mio potere e chiedono vendetta.» La paura era scomparsa dal viso di Sayeesa, cancellata da un'espressione rassegnata e quasi decisa. «E non li posso contraddire, perché ho preso un giovane dopo l'altro e li ho prosciugati tutti.» Chinò il capo e serrò gli occhi. «Oh, Signore! Se solo...»

«Lasciaci discutere invece su come affrontare questa situazione» la interruppe Alisande, secca, «perché non desidero far loro del male. Sono certa che si tratta di sudditi buoni e degni, e le loro lagnanze sono giuste. Come li possiamo affrontare, Ser Guy?»

«Non lo capisci?» Sayeesa sollevò la testa, con gli occhi sgranati per lo stupore. «Consegnatemi a loro! Che nessuno soffra più per i miei peccati!»

«Sei impazzita?» la rimproverò Matt. «Ti faranno a pezzi! Spiacente, signora... ma non ti libererai con tanta facilità. Ti rimane ancora del lavoro da svolgere in questo mondo, altrimenti il buon Padre non ti avrebbe affidata alla mia custodia.»

«Custodia?» Alisande si girò di scatto. «Che cosa significa?»

«Solo una questione relativa ad un piccolo giuramento» spiegò Matt. «Il frate ha aggiunto una postilla alla mia penitenza, vedi... devo assicurarmi che Sayeesa arrivi sana e salva al luogo in cui è diretta.»

«E dove sarebbe?» C'era una nota molto pericolosa nella voce di Alisande.

L'ex-strega si rivolse alla principessa.

«Mi devo recare al convento di Santa Cynestria e là devo trascorrere il resto dei miei giorni in preghiera e in digiuno.»

Un bagliore di approvazione comparve nello sguardo di Alisande.

«Cynestria... il convento di clausura delle donne che hanno molto pecca-

to ma che ora si sono pentite. Avrai una compagnia molto elevata, laggiù.»

Sayeesa annuì con amarezza.

«Sì, duchesse e dame di alto rango. Ma non ce ne sono anche molte di sangue plebeo? Non è una cosa giusta?»

«Per lo meno adeguata.» Alisande tornò a scrutare la folla riottosa dei paesani che borbottavano, ed annuì con lentezza. «Sì, è una cosa giusta, e vi può essere uno scopo dietro essa, come pensa Lord Matthew.» La bocca le si serrò in una smorfia. «Non posso negarlo: ti devi recare là, Sayeesa, e noi dobbiamo fare in modo che tu vi giunga sana e salva.»

Matt emise un sospiro di sollievo.

«Allora cosa facciamo, altezza? Mettiamo mano alle spade? Oppure devo chiedere a Stegoman di tirar fuori un po' di napalm?»

«Io non temo i contadini, Lord Matthew, io li proteggo.»

«Signora!» gridò un giovane. «Di certo questo è il drago che ti ha aiutata a sconfiggere la strega, e di certo tu sei la nobile dama che ci ha comandato di far ritorno alle nostre case. Come puoi dunque metterti ora fra noi e quell'incantatrice?»

«E perché dovrei darla a voi?» ribatté la principessa.

«Perché?» Un uomo corpulento si fece largo fra la folla e si venne a piazzare davanti al cavallo di Alisande. «Perché quattro dei figli di questo villaggio sono andati da quella strega... e tre soltanto hanno fatto ritorno a casa vivi in questo giorno! Merita il rogo, signora... la punizione per la stregoneria!»

«Dio le infliggerà la punizione che merita» replicò Alisande in tono severo, «perché lei si è pentita ed ha confessato i suoi peccati, ed il prete le ha concesso l'assoluzione.»

Un clamore di riprovazione scoppiò tutt'intorno, mentre la principessa fissava con freddezza la folla; poi il tumulto si trasformò in un minaccioso borbottio.

«Assoluzione!» strillò il portavoce dei contadini. «Ad una strega? Ad una che ha commesso peccati gravi e numerosi come costei?»

«Proprio così.» La voce tagliente della principessa troncò i borbottii. «Se esiste un peccato tanto grande che non possa essere perdonato, io non lo conosco. Non è questo ciò che ha detto il nostro Salvatore?»

Il portavoce incurvò le spalle, con occhi roventi.

«E quale penitenza ha potuto esigere il prete per bilanciare così tanti peccati?»

«Si deve recare al convento di Santa Cynestria e là trascorrere il resto

della vita in preghiera.»

I mormorii tornarono a levarsi, ma questa volta con un tono di sorpresa e di costernazione.

«Se è così» dichiarò con lentezza il portavoce, «noi abbiamo ben pochi diritti su di lei, perché appartiene a Dio.»

«Se è così» strillò una vecchia.

«Dubiti di me?» domandò Alisande, con tutto il peso della propria regalità.

La vecchia sbiancò in viso e scomparve fra la ressa, ma qualcuno che si trovava più indietro gridò: «La chiesa!» Altre voci si levarono: «La chiesa, la chiesa!»

«Sì» urlò il contadino. «Se è stata perdonata, come tu dici, allora che entri nella nostra chiesa e riceva il Sacramento... perché se è una strega che non si è pentita non potrà sopportare di trovarsi in un luogo sacro!»

«Vi dico che è stata assolta!» esclamò Alisande, adirata. «Chi sei tu che dubiti di me?»

Il contadino indietreggiò sotto la sferza della sua voce, ma rispose cocciuto:

«Non dubito di te, signora... ma anche una nobildonna può essere ingannata.»

Alisande accennò a ribattere, poi si trattenne e fissò l'uomo con ira.

Ser Guy stava però annuendo, quasi con approvazione.

«Una questione ben posta, buon uomo, ma *noi* l'abbiamo vista assolvere.»

Il contadino scosse il capo con ostinazione.

«Rimane quel che ho detto, Ser Cavaliere: anche un nobile può essere ingannato. Ci sono i miraggi, le immagini irreali ed altri sogni immondi.»

«Vero, vero» convenne Ser Guy, masticandosi un baffo, e lanciò un'occhiata in tralice ad Alisande, che serrò le labbra.

«Suvvia!» scattò Matt. «Dobbiamo rimanere seduti qui tutto il giorno a discutere sulla natura della realtà? Hanno proposto una prova ragionevole e non ci vedo niente di male ad acconsentire. Anche a me farebbe bene una Comunione!»

La folla scoppiò in un grido di trionfo e d'un tratto tutti si misero a correre, avanzando da ogni lato e circondato il cavallo di Sayeesa per trascinarla a terra. Matt vide volare un brandello di stoffa grigia e lanciò un urlo di rabbia, afferrando la spada. Una mano coperta d'acciaio calò però sul suo polso e, sollevando lo sguardo, lui vide Ser Guy che scuoteva il capo. Alle

sue spalle, Alisande gridò con voce indignata:

«Ora vi ordino di *fermarvi?*»

Ogni movimento si bloccò e tutte le teste si sollevarono allarmate a fissare con incredulità la principessa che ricambiò i loro sguardi con occhi ardenti e cupi; lentamente la folla cominciò ad indietreggiare, con un brontolio minaccioso.

«Allontanatevi e lasciate che la strega venga avanti!» ordinò Alisande ed il gruppo centrale si allargò con riluttanza mentre Sayeesa avanzava tenendosi stretto addosso l'abito lacero e cercando di evitare che gli strappi si aprissero. Era pallida e scossa, ma sul suo viso si poteva leggere una rassegnata determinazione: fissò Alisande e le parlò con voce bassa ma limpida:

«Lascia che mi prendano e che mi facciano a pezzi come desiderano! Non impedirò loro di farlo anche se mi costerà la vita, perché è giusto.»

«Dirò *io* quello che è giusto e quello che non lo è, e quando dovrai vivere o morire!» ribatté la principessa.

Matt guardò Alisande con un nuovo rispetto: decisamente, qui la regalità non era solo una parola.

La principessa sollevò la testa e fissò la folla con aria pensosa.

«C'è una certa logica in questa prova che ci propongono e non ci farà tardare molto.» Abbassò lo sguardo su Sayeesa. «Cosa ne dici, ragazza? Verrai in chiesa?»

«Sì, e con gioia! Devo iniziare una vita di preghiera e sono ansiosa di ricevere l'Eucaristia!»

La folla la fissò, del tutto sconvolta; poi si levarono ancora i mormorii d'indignazione.

«Silenzio!» intimò Alisande, sovrastando le voci. «È quello che avete preteso! Andremo in chiesa!»

Ser Guy sorrise e si chinò per porgere una mano a Sayeesa. Lei si aggrappò al suo braccio e montò in sella al proprio cavallo; tutti si avviarono dietro Alisande, mentre i contadini si affollavano intorno all'ex-strega.

«Stegoman...»

«Sì, mago?»

«Non che mi aspetti che accada qualcosa, bada bene, ma penso che sarà meglio che stiamo vicini a Sayeesa, per ogni eventualità.»

«Ben detto.» Il drago si accostò a quanti circondavano la donna.

Una delle contadine si rivolse ad una compagna, che non era molto lontana del fianco di Stegoman.

«Non ti viene da chiederti come mai il prete non sia venuto, Joanna?»

«Sì. Ed ancor più perché una missione del genere avrebbe ricevuto maggior vigore dalla presenza di un religioso. Perché non è venuto?»

«Oh, per un mucchio di sciocchezze secondo cui bisognerebbe lasciare queste faccende al magistrato di contea ed ai suoi uomini» spiegò la prima, con disgusto. «"I semplici contadini non dovrebbero prendere la giustizia nelle loro mani", ha detto. Come se ci fossero dubbi sulla sua colpevolezza!»

«Sì, lui nascose il vero motivo» convenne Joanna, cupa. «Pensa... ci ha lasciati soli per una settimana nel bel mese di maggio. Non potrebbe...» Sollevò lo sguardo e vide che Matt stava ascoltando. «Silenzio!»

La prima donna guardò a sua volta verso l'alto e notò che Matt la osservava; si affrettò allora a fissare con aria irritata il terreno davanti a sé.

Il villaggio distava solo due o tre chilometri, ed era il solito agglomerato di capanne con una sola strada ed una casa più grande ed imbiancata alla sua estremità... questa casa era però munita di un campanile. Quando la folla marciò su per i gradini della chiesa, le grandi porte si spalancarono dinnanzi ad essa ed un prete con la tonsura ed un saio apparve sulla soglia, tenendo i pugni sui fianchi. Aveva i capelli neri, che sembravano non vedere un pettine da un paio di giorni; la faccia aveva bisogno di una rasatura e gli occhi erano iniettati di sangue. Era un uomo grosso e muscoloso, con una leggera pancetta, e fissò sui contadini uno sguardo rovente.

Finalmente il portavoce venne avanti e si schiarì la gola, ma il prete non gli lasciò l'opportunità di aprire bocca.

«Cosa significa tutto questo, Arvide? Come osate marciare sulla mia chiesa in questo modo, come una banda di fuorilegge? Non oltrepasserete questa soglia fino a quando non vi sarà rispetto nei vostri cuori!»

«Rispetto!» lo beffò Arvide. «Osi parlare di rispetto proprio *tu*, che al mattino non riesci a sopportare il suono delle campane della Messa perché il vino della notte precedente ti fa ancora dolere la testa? Tu, sempre a caccia dì sottane e dì risse...»

«Può darsi» brontolò il prete, «ma non vengo mai a dire Messa se non sono sobrio e pentito.»

«Già!» gridò beffarda una voce. «E quante sono le mattine in cui rimaniamo senza Messa?»

Si levò un coro di sostegno a quell'asserzione, ma il prete rimase a fissare tutti con occhi roventi fino a quando si furono quietati.

«Sì, è così!» gridò poi. «Se non posso mostrare rispetto, non vengo in

chiesa, e pretendo da voi solo quello che pretendo da me stesso!» La sua voce calò ad un brontolio pericoloso. «E c'è qui qualcuno che pensa di poter entrare oltrepassandomi?»

Fra i presenti echeggiò un mormorio imbarazzato, e si udì uno strisciare di piedi, ma nessuno si fece avanti.

«Non è per questo che siamo venuti, padre!» protestò Arvide.

Il sacerdote lottò per trattenere un sogghigno.

«E per cosa, allora?»

«La strega!» urlò il portavoce, e tutta la folla si ammassò alle sue spalle.

Il prete si accigliò, ma sgranò gli occhi e vi fu una nota di apprensione nella sua voce.

«Una strega? Fra il *mio* gregge?»

«Sola come un lupo catturato dai cacciatori, padre» spiegò Arvide, pavoneggiandosi. «Guardala!»

I presenti si spostarono, rivelando Sayeesa.

Il prete era preparato, ma la sua faccia si addolcì all'improvviso... come se avesse riconosciuto la donna.

Fu un attimo, ma gli occhi di Sayeesa si sgranarono con un'espressione quasi di sgomento. Poi lei sembrò rilassarsi; di colpo, senza che un solo tratto del suo viso mutasse, i suoi occhi parvero emanare un caldo invito e Matt fu d'un tratto consapevole del corpo sottolineato dai drappeggi del rozzo abito fatto in casa.

Poi la donna raddrizzò le spalle, serrò la mascella e l'aura di tentazione svanì.

Nessun altro parve essersene accorto, visto che Arvide esclamò, con aria di trionfo:

«Questa è la vile strega Sayeesa, abbattuta dal suo trono d'immondo potere, castigata ed umile dinnanzi a te!»

Gli occhi del prete erano fissi sull'ex-strega e lui borbottò qualcosa sottovoce, in tono troppo sommesso perché fosse chiaramente udibile, ma che avrebbe potuto essere:

«Che Dio mi perdoni.»

Piegò la testa da un lato e tornò alla realtà con un sussulto, guardando Arvide.

«Dunque, questa è la strega.»

«È lei, e credo che tu lo sappia» replicò Arvide in tono triste, fissando il prete. «Abbi cura della tua anima, Padre Brunel.»

«Lo farò, stanne certo» scattò il prete. «Perché l'avete portata qui?»

«Questo lo spiegherò io» intervenne Alisande, venendo avanti, ed i contadini le fecero largo.

Padre Brunel sollevò lo sguardo, accigliandosi, poi piegò il capo in un gesto di saluto.

«Milady. A chi mi sto rivolgendo?»

«Ad una dama di alto lignaggio, questo è tutto ciò che devi sapere. Quanto alla strega, si è pentita e viaggia sotto la mia protezione.»

Il prete la squadrò con aria scandalizzata.

«È stata assolta, padre» spiegò Alisande, «e viaggia verso il convento di Santa Cynestria, nell'occidente.»

Brunel serrò la bocca come per contenere una qualche violenta emozione, deglutì a fatica e divenne pensieroso.

«Un bel racconto, Milady... ma a cui è difficile credere.»

«È quanto pensa anche il tuo gregge, e per questo siamo venuti qui... per dimostrare che lei può entrare nella casa di Dio senza timore, che può contemplare il benedetto Sacramento e riceverlo in pace. Allora i tuoi parrocchiani saranno convinti che è stata assolta e che è di nuovo sotto l'ala di Dio.»

Il prete sollevò il capo con aria incredula, poi annui con lentezza e si volse.

«Venite dentro, dunque. La casa di Dio è per coloro che Lo cercano: se lei è nelle grazie del nostro Salvatore, allora questa è casa sua come di qualsiasi altro uomo.» E scomparve all'interno con passo rapido.

I contadini mormorarono fra loro con sorpresa e quasi con indignazione, ed Alisande e girò gridando:

«Venite! È questo che volevate, non è così?»

La folla tacque, fissandola, ed Arvide rispose con riluttanza per tutti.

«Sì. Portate la strega.»

Dozzine di mani si protesero verso Sayeesa, ma lei se le scrollò di dosso e si avviò verso la chiesa senza essere sospinta da nessuno.

Alisande si sporse di sella, afferrò per una spalla il contadino più vicino e gli porse le redini del cavallo.

«Lega quest'animale prima di entrare» ordinò, poi smontò e si diresse a grandi passi verso l'edificio, imitata da Ser Guy.

«Tienti pronto a qualsiasi evenienza» borbottò Matt a Stegoman. «Potremmo dover lasciare il paese con un po' di fretta.»

«Non temere» tuonò il drago, e Matt scese dalla sua groppa per raggiungere Ser Guy nella cappella, seguito dalla massa dei paesani.

Sayeesa si stava dirigendo a passo lento verso l'altare con la testa china sulle mani giunte. La folla tacque, trattenendo il respiro mentre lei arrivava alla balaustra della comunione e s'inginocchiava, contemplando il tabernacolo; dopo qualche istante chinò di nuovo il capo e si mise a pregare.

La folla prese a mormorare, scandalizzata, ma smise non appena Padre Brunel uscì dalla sagrestia. Il prete si era rasato rapidamente ed ora indossava i paramenti. Si avviò con passo lento e dignitoso verso l'altare e si soffermò a guardare Sayeesa con aria pensosa, prima di voltarsi verso il tabernacolo e di genuflettersi. Se in lui vi era qualche emozione, era rattristata compassione.

Rimase in ginocchio davanti al tabernacolo, immerso nella preghiera, ed i paesani ricominciarono a borbottare fino a quando Arvide sollecitò:

«Avanti, padre! Il Sacramento!»

Padre Brunel volse la testa, fissando i parrocchiani da sopra la spalla, poi sospirò e si alzò in piedi, si accostò all'altare, apri il tabernacolo e ne estrasse un ciborio, togliendo il coperchio ed infine voltandosi verso la folla con la coppa in mano.

I contadini caddero in ginocchio e si trasformarono di colpo in una congregazione, silenziosi e con gli occhi incollati sul piccolo pane bianco che il sacerdote aveva estratto dal ciborio; vi erano solo calore ed implorante serietà negli occhi del prete quando questi levò in alto l'Ostia dinnanzi al suo gregge mormorando:

«*Ecce Agnus Dei, ecce Qui tollit peccata mundi*» Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo.

«*Domine*» rispose il popolo con un sommesso mormorio, «*non sum dignus ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea.*» O Signore, non son degno che Tu entri nella mia casa, ma di' soltanto una parola e la mia anima sarà guarita.

«*Domine, non sum dignus*» ripeté Sayeesa in un sussurro, sollevando la testa, e Matt notò con un senso di shock che aveva le guance bagnate di lacrime. Signore, certo questa gente prendeva le cose davvero sul serio!

Padre Brunel aveva sul viso un'espressione gentile e quasi tenera quando scese i gradini dell'altare ed abbassò l'Ostia per deporla sulla lingua della donna, che richiuse la bocca e piegò la testa con le spalle che tremavano.

I paesani la fissarono con occhi sgranati, increduli, e Padre Brunel chiuse gli occhi ed abbassò il capo sul ciborio per un minuto, poi si volse per riporlo al suo posto nel tabernacolo...

E fra i contadini ci fu un'eruzione.

«È un trucco!»

«L'Ostia non era consacrata!»

«No, e non lo è neppure questa chiesa!»

«Sì, Padre Brunel ha contaminato la nostra cappella con i suoi peccati!»

L'ira apparve sulla faccia del prete.

«Chi osa dire questo di me?» tuonò, ed il clamore della folla diminuì ad un irritato borbottio.

«Puoi forse negarlo, padre?» gridò poi Arvide.

«Posso e lo faccio! Non sono mai stato colpevole di sacrilegio in questa chiesa, e Dio me ne è testimonio!»

Il borbottio divenne incerto, e Padre Brunel abbassò il tono di voce: l'ira si era dissolta, ma rimaneva una ferrea convinzione.

«Ho peccato, sì, gravemente e spesso, che Dio mi perdoni! Sono un uomo dalla volontà debole e dalle bramosie violente.» I suoi occhi si spostarono verso Sayeesa e poi oltre, cercando singoli volti fra la folla. «Ma quando ho peccato, non ho mai messo piede in questa chiesa senza prima essermi recato, scalzo, da un altro prete per ricevere l'assoluzione! Io? Dissacrare questa chiesa? Mai!» La sua voce crepitò come un tuono sulle teste dei parrocchiani, molti dei quali sussultarono.

Arvide si fece però avanti con ostinazione.

«Questo lo dici tu, Padre, questo lo dici tu! Ma noi non possiamo esserne certi, come non possiamo essere certi che questa strega non meriti la morte sul rogo.»

«No, può essere vero!» Una contadina si spinse avanti. «Perché spesso l'ho visto lasciare il nostro paese a piedi scalzi e con le paura dipinta sul viso, come se tutti i cavalieri dell'Inferno lo stessero inseguendo!»

«Ma spesso si assentava più a lungo di quanto richiedesse una confessione» gridò un'altra donna. «Dove andava, vicini? E perché non si è voluto unire a noi nel dare la caccia alla strega?»

La folla intuì dove volesse andare a parare e di nuovo si levarono borbottii irosi.

«Certo!» Una luce si accese negli occhi di Arvide. «Lui era uno di coloro che andavano a trovarla!»

Brunel deglutì con fatica, lottando per mantenere il controllo.

«Non intendo negarlo. In verità, sono stato nel castello della strega... ma, subito dopo averlo lasciato, ho cercato un altro prete ed ho confessato il mio gesto. Lui mi ha assolto e sto ancora recitando la mia penitenza.»

«Ma come hai fatto a sfuggire al suo potere?» strillò una vecchia, con il

braccio proteso e puntato contro il prete. «Di' la verità! Non sei forse anche tu stregato? Perché non sei stato tramutato in pietra anche tu, come mio figlio?»

«Perché avevo ben poco potere su di lui!» esclamò, secca, Sayeesa. «Questo è un uomo buono, sotto le sue debolezze e le sue brame... un uomo che non fa male a nessuno e che cerca di aiutare tutti! È votato a Dio... e quindi non l'ho potuto trattenere. Il rimorso lo ha sopraffatto nonostante i miei più potenti incantesimi!»

«Ma come può un uomo essere un prete ed al tempo stesso visitare una lussuriosa ed immonda strega?» stridette la vecchia! «No! Ha dissacrato la nostra chiesa... e la prova di questa strega non ha valore!»

«Un momento!» intervenne Matt, prima che la folla potesse reagire. «Avete ammesso che va sempre a confessarsi... quindi come può aver dissacrato la vostra chiesa?»

Dalla folla si levarono versi di derisione, seguiti da un mormorio minaccioso che aumentò d'intensità fin quasi a diventare un ruggito.

«Aspettate, brava gente!» tuonò Ser Guy, e la folla tacque, perplessa.

«Come può lui aver dissacrato la vostra chiesa» chiese il cavaliere in tono ragionevole, «se andava sempre a farsi assolvere dei suoi peccati?»

Gli abitanti del villaggio si volsero gli uni verso gli altri, borbottando incerti.

Matt sentì un senso d'ingiustizia bruciargli dentro e si accostò a Ser Guy.

«Ehi! Hai ripetuto la stessa cosa che avevo detto io!»

«Sì, e ti ringrazio per quelle parole» rispose Ser Guy, sottovoce. «Io non ci avrei mai pensato, da solo.»

«Ma...» Matt lottò per frenare un impeto di rabbia. «Come mai non hanno prestato attenzione quando sono stato *io* a parlare?»

«Suvvia, Lord Matthew» replicò l'altro, stupito, «perché tu non sei un cavaliere!»

Il giovane gli volse le spalle, furibondo, e decise che se mai avesse incontrato il tipo che aveva progettato le regole di questo universo lo avrebbe rispedito dritto filato al suo tavolo di progettazione.

Padre Brunel stava annuendo energicamente, con sollievo.

«È come dice il cavaliere... voi stessi avete riconosciuto il mio rimorso, quindi questa chiesa non è stata dissacrata, e la prova a cui la strega è stata sottoposta era valida! Lei è entrata in questa Casa di Dio ed ha ricevuto l'Ostia consacrata sotto i vostri occhi! Dichiaro quindi che non è una strega, ma una donna di Dio... anche se è una peccatrice...» Abbassò il tono di

voce «come me.»

Poi tornò a levare in alti il capo.

«E come voi tutti qui! Sì, ha peccato in maniera più grave della maggior parte di voi... ma c'è qui uno solo che possa sostenere con onestà di non aver peccato in ogni settimana della sua vita? E tuttavia non siete condannati per questo, perché vi siete confessati e siete stati assolti, tramite la grazia di nostro Signore! Così ha fatto anche lei!» Lasciò vagare intorno a sé uno sguardo rovente, sfidando i presenti a contraddirlo.

Vi furono molti borbottii e qualche occhiata in tralice, ma nessuno parlò.

«E va bene, dunque!» esclamò Arvide, furibondo e rosso in faccia. «È stata assolta ed è di nuovo nella grazia di Dio! Ma ha provocato molte morti e ha sedotto molta gente con i suoi immondi incantesimi! Non dovrebbe essere punita per questo?»

«Sì» strillò la vecchia. «Bruciamola adesso!»

«Sì, bruciamola!» le fece eco la folla.

«Ed io dico di no» ruggì Brunel, incenerendo la congregazione con lo sguardo. «La morte sul rogo è una sorte riservata alle streghe ed agli eretici, ed ora lei non è nessuna delle due cose. Se volete che la Legge del Re la giudichi per ciò che ha fatto, consegnatela agli uomini del re, ma non la brucerete per offese contro la fede fino a quando io sarò il prete di questo villaggio!»

«Già, fino a quando tu sarai il nostro prete!» urlò di rimando Arvide. «È una cosa che si può modificare, Padre!»

«Sì!» gridò una voce femminile dal fondo della chiesa. «Bruciamoli, bruciamoli entrambi! Che muoiano, uniti dai loro peccati, purificati dalle fiamme!»

Padre Brunel emise un secondo ruggito, poi si tolse di dosso i paramenti, li depose sull'altare, e si lanciò alla carica contro il folto della folla che si scansò dalla sua strada; lui afferrò Sayeesa per un braccio nell'oltrepassarla e la trascinò con sé, facendosi largo a spintoni con la violenza di una palla di cannone, fino al fondo della navata ed alle porte della chiesa. La folla rimase immobile per un momento, poi mandò un urlo corale e partì all'inseguimento.

Matt si scagliò contro le ultime file e Ser Guy lo precedette, facendosi largo fra i contadini con la durezza dei gomiti rivestiti d'acciaio; Matt lo seguì da presso ed Alisande si accodò a loro.

Raggiunsero la prima fila in tempo per vedere il prete voltarsi nel mezzo della piazza e spingere Sayeesa dietro di sé.

«Ora» tuonò, «siamo fuori della Casa del Signore! Chi pensa di poter prendere la strega si faccia avanti!»

La massa dei popolani si arrestò di colpo e si agitò borbottando. Arvide lanciò un'occhiata ai due uomini che aveva ai fianchi, e quando ebbe ricevuto un cenno di assenso avanzò con aria cupa, seguito ad un passo di distanza dagli altri due.

Padre Brunel rimase in attesa, simile ad una statua di cemento.

Matt cercò di ricordare quali parole usassero i poliziotti nei film polizieschi ed intimò,:

«D'accordo, fermi dove siete!»

I tre si arrestarono di scatto e si volsero a fissarlo con stupore mentre il giovane avanzava verso di loro con passo calmo e con la mano sulla spada.

«Se venite avanti in più di uno, allora intervengo a fianco del prete.»

«Anch'io!» Ser Guy avanzò con un sorriso e con la spada sguainata. «Che si fa? Le nostre spade contro una folla? Bene! Un combattimento equilibrato, Lord Matthew, un combattimento equilibrato!»

Alisande ne aveva intanto avuto abbastanza.

«Fermi!» ingiunse, portandosi al centro della scena. «Fatti da parte, Ser Guy! Non è compito di un cavaliere colpire i paesani ma difenderli! E voi!» Si volse di scatto a fronteggiare la ressa. «Il prete non compie altro che il dovere del suo ufficio proteggendo questa donna... perché è una penitente ed è di nuovo nella grazia di Dio!»

«Questo lo dici *tu*, signora!» dichiarò Arvide.

«Infatti» replicò Alisande, «ed io sono di sangue nobile. Ecco il mio giudizio sulla questione: la donna non è più una strega e deve andare libera!»

Matt pensò che Arvide sapeva dannatamente bene quale fosse l'opinione della signora in materia; ma quello di far cedere entrambe le parti senza una perdita di dignità era un buon modo per uscire dalla situazione di stallo che si era creata. Sangue nobile, aveva detto la principessa, e di fatto era vero. Forse l'aristocrazia presentava qualche utilità, dopo tutto.

Arvide sospirò, rilassandosi, poi uno dei compaesani gli borbottò qualcosa all'orecchio accennando con la testa in direzione della principessa, ed allora gli occhi di Arvide divennero grandi come due monete da un dollaro e lui fissò Alisande come se la stesse vedendo per la prima volta.

«Sì, è lei,» mormorò poi, annuendo. «È proprio lei!»

Matt lottò contro un impeto di esasperazione: addio sicurezza!

Arvide si tolse il cappello e venne avanti quasi con timidezza, lasciando-

si cadere su un ginocchio di fronte alla ragazza.

«Mia signora e mia...»

«Mia signora basterà, per il momento» lo interruppe Alisande, con gentile fermezza, e protese la mano.

L'uomo le baciò l'anello e sollevò lo sguardo verso il suo viso con un'espressione devota; poi si alzò in piedi, s'inchinò e si allontanò fra la folla che si apri per lasciarlo passare. A quel punto, gli abitanti lo seguirono uno alla volta, lanciando da sopra la spalla occhiate riverenti e quasi spaventate alla principessa.

Quindi si dispersero lungo l'unica strada del villaggio, e finalmente la piazza antistante la chiesa si svuotò. Matt si girò con lentezza verso Alisande.

«Avevo dimenticato il genere di magia che anche tu sai operare, Altezza.»

La ragazza sorrise, divertita.

«Sii di buon animo, Lord Mago. Riuscirai ad imparare i nostri usi, e comunque non trovo nessuna pecca nel modo in cui ti sei condotto oggi. Devo ammettere che ci sono pochi uomini che preferirei avere avuto al mio fianco in una situazione come questa.»

Matt la fissò sconcertato, perché gli pareva un voltafaccia troppo improvviso; ma poi capì che era un'offerta di pace e le ricambiò il sorriso prima di rivolgersi a Padre Brunel.

«Bene, padre, la crisi è passata.»

«Sì, anche se lui non li ha certo calmati.» Sayeesa si girò verso il frate. «Avevo ben poco bisogno del tuo aiuto: con qualsiasi altro prete non ci sarebbe stato un simile pasticcio.»

«È vero.» L'uomo accettò quelle parole senza fare una piega. «E tuttavia, non ho agito per proteggere te, ma per proteggere la mia povera gente dai tuoi cavalieri in armatura.»

«Ma davvero! Lo hai fatto così bene che per poco non hai provocato uno scontro effettivo!»

«Non ho chiesto io a quei signori di farsi avanti» brontolò Brunel. «Se fossero rimasti in disparte, avrei potuto avere la meglio sui miei parrocchiani.»

«Comunque è finita bene, non ti pare?» intervenne Matt, per fermarli prima che passassero tutto il giorno a battibeccare. «Sayeesa è illesa ed il tuo gregge è sano e salvo.»

«Già.» Il prete si accigliò. «Ma non è ancora finita. Finché le vostre

Grazie sono qui, non vi è più pericolo, ma fra quella gente ci sono delle teste calde che si lasciano deviare dal Diavolo e dalle vili forze scatenate in questo regno. Rimugineranno sul fatto di non averla avuta vinta in questa faccenda, poi cominceranno a discuterne e con il protrarsi delle chiacchiere crescerà la loro rabbia. Entro il tramonto si saranno infuriati ben bene e verranno a prenderla per bruciarla. Anche allora, nessuno si muoverebbe in violazione di un tuo ordine, signora, ma mi sembra inutile attendere che la cosa si verifichi. Accettate quindi un buon consiglio da me... e riprendete il cammino in fretta.»

Alisande gli rivolse un 'acido sorriso.

«Ti assicuro, padre, che non era nostra intenzione trattenerci così a lungo.» Poi aggiunse, rivolta agli altri: «Venite, ce ne andiamo!»

Si diresse verso il cavallo; Ser Guy e Sayeesa accennarono a seguirla, ma Matt protese una mano e trattenne per una spalla il cavaliere, che si volse a guardarlo con espressione sorpresa; il giovane si rivolse a Padre Brunel.

«E che ne sarà di te, padre? Se decideranno di andare a caccia di streghe nel cuore della notte e non riusciranno a trovarne una, potrebbero aggredire te come seconda scelta.»

Il prete esitò, poi annui con riluttanza.

«C'è del vero nelle tue parole. Potrebbero cercare di uccidermi. Tuttavia, se lo facessero, ci sarebbe una certa giustizia nel loro atto.»

Per poco Matt non esplose: possibile che *tutti* in questo folle posto aspirassero a morire?

«Perdonami, padre, ma non mi sembri un caso senza speranza.»

«Proprio così» intervenne Alisande, che era tornata indietro. «Ma se quello che cerchi è di fare penitenza, noi abbiamo per te un degno compito che richiede molte sofferenze e sacrifici.»

Il prete si accigliò, con aria dubbiosa.

«Ho un grande bisogno di una simile penitenza.»

«Sì, è così» sussurrò Sayeesa; Brunel si girò a guardarla, sorpreso, e per un momento i loro occhi s'incontrarono. Dal volto del prete scomparve ogni espressione tranne la nuda bramosia della sua fame, mentre Sayeesa si trasformava in una specie di calamita per occhi maschili; poi Brunel distolse lo sguardo con un brivido.

«No. Se verranno ad impiccarmi o anche a bruciarmi, sarà meglio, perché ho già disonorato il mio abito abbastanza a lungo.»

«Non voglio neppure sentirlo» dichiarò Alisande. «Ritengo che, nono-

stante i tuoi vizi, tu sia un brav'uomo, quale ce ne sono ben pochi nel mio regno in questi tempi oscuri. Tu verrai con noi.»

La faccia del prete accennò ad assumere un'espressione ostinata, ma il tono della principessa divenne caldo in maniera sorprendente.

«Non abbandonerò un uomo buono ad un destino che non merita.»

Brunel cedette con un sospiro.

«Non son un uomo buono, maestà...»

«Altezza, per ora» mormorò Alisande.

Matt notò con quale cortesia entrambi ignorassero la mancanza di una presentazione formale.

«Altezza» si corresse il prete. «Si dice che gli occhi reali vedano sempre le cose con chiarezza; quindi non ci può essere errore nel tuo comando, e se tu lo ordini io verrò con te.»

## CAPITOLO DECIMO

«Con tutto il dovuto rispetto, Altezza, devi essere impazzita» dichiarò Matt, dopo alcune ore di viaggio attraverso l'aperta pianura.

«Impazzita?» Il giovane non riuscì ad identificare nulla nel tono o nell'espressione di lei, ma in qualche modo parve che il cavallo della principessa diventasse più alto di qualche centimetro. «Davvero! Prega che non sia così, Lord Mago, altrimenti vuol dire che siamo tutti condannati a morire.»

«Principessa, sono certo che fondamentalmente Padre Brunel è un brav'uomo e che Sayeesa è una penitente sincera... ma non hai notato come si guardano? Intendo dire che c'è una debolezza intrinseca nel nostro gruppo... proprio il tipo di breccia che Malingo adorerebbe di avere a disposizione per infilarvi un po' di guai.»

«Lo stregone?» Alisande si accigliò. «E lui cosa c'entra?»

Matt la fissò per un momento.

«Credi forse che quei contadini laggiù abbiano avuto di loro iniziativa l'idea di bruciare il prete? Quella è gente umile, condizionata ad obbedire ad una tonaca nera, signora! Avrebbero obbedito a Padre Brunel quando lui ha ordinato di lasciare Sayeesa, se qualcosa non li avesse incitati ad insistere! O forse i contadini di solito vanno a caccia di streghe per conto loro?»

Alisande si fece pensosa.

«Mi *ero* meravigliata per il fatto che stessero marciando contro una strega, anche se privata dei suoi poteri, senza la compagnia di un prete o dì un

nobile...»

Matt si accigliò.

«Malingo continua a tentare di arrivare fino a noi, principessa. Prima ha provato con il sabotaggio per mezzo di quella strega, Molestam; poi mi ha messo alla prova usando Sayeesa ed ora ha cercato di metterci nei guai sobillando una folla di contadini. E tu sei disposta ad offrirgli un appiglio permettendo a quel prete di rimanere, nonostante l'effetto che lui e Sayeesa esercitano l'uno sull'altra?»

«Lo sono.» Era tornata ad essere inflessibile. «Ma il tuo consiglio è sensato e li terrò d'occhio da vicino.»

«Bene, suppongo che mi dovrebbe far sentire meglio l'aver ottenuto almeno questa reazione» sospirò Matt. «Ma quello che voglio sapere è perché Malingo continua a tentare con questi attacchi di piccole proporzioni. Perché non invia semplicemente un esercito a schiacciarci?»

«Perché, sia lodato il Cielo, ho nell'occidente baroni ed abati fedeli che si lancerebbero alla riconquista delle nostre terre se solo Astaulf richiamasse una piccola parte delle truppe schierate contro di loro.» Alisande sembrava un po' sollevata per il fatto che la conversazione fosse tornata a riguardare il suo territorio. «E poi, lo stregone teme d'impegnare una battaglia in presenza della legittima regina. Per quanto io non sia stata ancora incoronata e quindi neppure messa alla prova, lui è riluttante a correre il rischio di una battaglia finché ho con me ancora qualche uomo fedele.»

«Come potrebbe aver paura di aggredire cinque persone con l'appoggio di mille uomini o anche più?»

«Perché un monarca legittimamente incoronato non può essere sconfitto.» Alisande esibì un orgoglioso sorriso. «Quando il mio antenato Kaprin lottò per il trono, le sue truppe persero solo nelle occasioni in cui lui non le accompagnava, ed è sempre stato così nella mia famiglia, nel corso degli anni. E Malingo, pur non avendo la certezza che in me ci sia tale potere, esita a correre un simile rischio.»

«Di nuovo il Diritto Divino.» Matt non riuscì ad eliminare dalla voce una sfumatura di sarcasmo. «La corona fornisce automaticamente al sovrano un istinto sicuro nello scegliere la tattica giusta, vero?»

«No, è il sangue che può tirar fuori una corona dal caos... che dà il potere di percepire cosa vincerà e cosa perderà. Quando sa che è impossibile vincere una battaglia, un re trova un modo per evitarla. Ma se *può* essere impegnato in uno scontro, allora lo vincerà di certo, anche disponendo solo di un pugno di cavalieri contro una moltitudine.»

Matt si grattò dietro un orecchio con aria pensosa.

«Là dove sono cresciuto io pensavamo che fosse semplicemente umano commettere errori.»

«E tu credi che io sostenga di essere più che umana» aggiunse Alisande in tono asciutto. «No, Lord Mago, so di essere mortale come tutti e nelle vicende della mia vita commetto gli stessi errori degli altri mortali. Ma nelle questioni d'interesse pubblico, se una sovrana commette tanti errori da far sì che i suoi interessi divengano contrari a quelli del popolo, deve rinunciare al potere per il bene pubblico.»

«Già» commentò Matt, con un sorriso tirato, «ma dubito che Astaulf lo farà.»

«È vero. Però, essendo diventato corrotto non può più sostenere le pretese ai diritti sovrani e può essere spodestato. Questo è quanto è successo in Ibile e in Allustria. Sono saliti al potere dei re giusti, ma i loro discendenti sono diventati corrotti, hanno schiacciato i contadini con le tasse e provocato ribellioni fra i baroni. Quei re sono stati spodestati, ma solo per essere rimpiazzati da altri, autonominatisi re, che erano ugualmente corrotti. I Sovrani attuali si sono rivolti alla stregoneria e sono sprofondati nei vizi. Così Merovence è diventata il solo baluardo contro la stregoneria, fino all'avvento di Malingo.»

«È stata questa minaccia che ha mantenuto incorrotta la tua famiglia?» chiese Matt, ed Alisande annuì.

«Siamo stati allevati con la consapevolezza di poter essere assediati da un esercito sostenuto dalla stregoneria in qualsiasi momento. Anch'io, come i miei antenati, sono stata educata con la spada ed il Libro e con la miriade di usanze con cui i nostri progenitori hanno mantenuto libera questa terra. Avevo dodici anni quando ho seguito l'esercito di mio padre contro lo stregone Bakwrog, ed a quindici ho avuto il comando di mille fanti e cento cavalieri contro il Barone di Carpaise.»

"Quando mio padre è morto... «La voce le tremò, ma lei sbatté le palpebre e proseguì con tono ferreo.» È accaduto a tavola ed in maniera improvvisa. Sul momento sono rimasta troppo sconvolta per pensare di esaminare il suo cibo, ma ora credo che sia stato avvelenato. A quel punto, ero regina di diritto, ma questa terra non è mai stata governata da una donna e molti baroni non erano disposti ad obbedire. Perfino l'arcivescovo ha esitato ad incoronarmi.

«E mentre lui tardava sono arrivati Malingo ed Astaulf?»

Alisande annuì, deglutendo.

«Hanno attraversato il territorio come una tempesta che spiana tutto dinnanzi a sé. Hanno portato vampiri, demoni e spiriti maligni, e le arpie sono piombate dal cielo per seminare il panico ed il caos. Così sono arrivati dal sud in una sola settimana.» Alisande chiuse gli occhi e piegò il capo. «E così hanno occupato la mia terra.»

Matt rimase in silenzio, scosso e spaventato.

«Quindi tu *sei convinta* di non poter essere sconfitta in battaglia... ma non puoi *saperlo.* E noi ci troviamo di fronte un grande esercito dotato di una sorprendente mobilità, di una quinta colonna di mostri assortiti e di un'aviazione.»

«Sì» ammise Alisande con aria cupa. «Quali forze magiche puoi destare contro di loro, Lord Mago?»

«Um... questo richiederà riflessione. Dovrei riuscire ad escogitare qualcosa, e poi credo che abbiamo un sostegno di base su cui ripiegare.»

«Un sostegno di base?» Alisande parve perplessa. «Di cosa parli?»

«Ecco, può darsi che abbia desiderato di venire qui nei miei sogni inconsci... ma non credo di aver fatto tutto da solo.»

Lei rifletté per un momento, poi annuì per mostrare che aveva capito.

«Ritieni di essere stato aiutato da un mago più potente. E credi che lo abbia fatto per sostenere la mia causa?» Scosse tristemente il capo. «Non conosco nessun mago del genere. No, sono solo supposizioni, e non ci portano a nulla. Dobbiamo fare affidamento su forze la cui esistenza sia dimostrata.»

«E quali sarebbero?»

«I baroni occidentali. Per quattrocento anni, essi ed i draghi ci hanno protetti da quanti avrebbero voluto oltrepassare le nostre frontiere. E poi ci sono i monaci soldati.»

«I monaci soldati?» Matt drizzò gli orecchi, pensando ai Cavalieri Templari del suo mondo. «Non ne ho mai sentito parlare.»

«Sono diaconi e preti che servono Dio combattendo contro il male con spada e scudo, sempre pronti a difendere la causa della Giustizia. Ci sono i Cavalieri del Santo Moncaire, ed altri tre ordini minori... i Vassalli di Conor, i Cavalieri dell'Ospizio e l'Ordine della Croce Azzurra. La loro fedeltà alla corona non può essere messa in discussione perché deriva in maniera diretta dalla loro devozione a Dio.»

«Su chi altri puoi contare?»

«Sfortunatamente, solo su te e su Ser Guy. Ma se riesci a svegliare il gigante Colmain non avrò bisogno di altri.»

E quello, pensò Matt, non sarebbe stato un lavoro da poco, considerato che l'incantesimo contro Colmain era stato pronunciato da un potente mago: probabilmente sarebbe stato molto più difficile che riportare in vita Stegoman dopo l'incantesimo della strega. Automaticamente, allungò la mano verso la penna a sfera d'argento, toccandola: non era molto, ma in qualche modo costituiva un collegamento con tutto ciò che aveva conosciuto nel suo mondo.

Fu allora che cominciò a capire cosa fosse un talismano.

Nel tardo pomeriggio, lasciarono la pianura per addentrarsi in un'aperta brughiera, e Matt si sentì quasi intimidito dalle dimensioni di quel territorio desolato che si protendeva all'orizzonte, verso il cielo, senza un solo albero o anche un occasionale cespuglio; perfino l'erba non cresceva molto alta, probabilmente a causa della scarsità delle piogge, e l'aria tetra e solitaria di quel luogo gli diede quasi l'impressione di essere inghiottito dall'immensità.

Anche Sayeesa percepì qualcosa, perché rabbrividì e si avvolse meglio nella propria tunica mentre gli altri componenti del gruppo assumevano un'espressione molto seria.

Comunque, era necessario attraversare quella brughiera, ed al tramonto si trovarono in mezzo ad essa, circondati da chilometri e chilometri di terreno cespuglioso.

Ser Guy fece arrestare il cavallo ed esibì un allegro sorriso.

«Suggerirei di non procedere oltre per oggi, e credo che faremmo meglio ad organizzare tutte le possibili difese contro coloro che si aggirano nella notte.»

Chissà perché, Matt non ebbe l'impressione che il cavaliere si stesse riferendo alle locali bestie selvatiche, e contemplò la distesa vuota con particolare mancanza di entusiasmo.

«E dove organizzeremo queste difese? Non scorgo un solo posto adatto per accamparci fra qui e l'orizzonte... qualsiasi orizzonte.»

«Allora la nostra decisione sarà più facile» ribatté Ser Guy scrollando le spalle, «perché un posto vale l'altro. Cosa ne dice Vostra Altezza?»

«Ho sentito parlare di queste brughiere» rispose Alisande, cupa. «In base alle mie informazioni, non raggiungeremo un luogo che offra difese decenti per almeno un altro giorno. Sì, accampiamoci.»

Matt smontò borbottando e si mise a cercare qualcosa che potesse servire da combustibile.

«Sei troppo schizzinoso.»

Matt sollevò lo sguardo: Sayeesa era inginocchiata vicino a lui, intenta a sollevare qualcosa che si trovava fra l'erba stentata.

«Quando non puoi trovare quello che cerchi, devi per forza usare quello che trovi... e qui nella brughiera, Lord Mago, il nostro combustibile è sterco secco di capra.»

Il giovane rammentò a se stesso che i primi pionieri americani avevano usato sterco di bufalo per lo stesso scopo e con un sospiro cominciò a cercare gli escrementi di pecora.

«Bene, quando sei a Roma... voglio dire a Reme...»

«Sì, devi agire come è necessario» completò una voce più profonda.

Matt alzò ancora lo sguardo e vide Padre Brunel in ginocchio accanto all'ex-strega, intento a raccogliere combustibile.

«Allontanati, comunque» disse il prete a Sayeesa, «e lascia a me questo antipatico compito. Le mani di una bella donna non sono fatte per simili lavori.» E la fissò con occhio ardente.

«Neppure le tue» ribatté lei, secca. «Non sono forse le mani che reggono l'Ostia?»

II prete ebbe un sorriso contrito.

«Un povero prete di parrocchia deve fare tutto ciò che è necessario per mandare avanti la propria casa e per curare il suo orto, Sayeesa, e sono lavori in cui abbondano terra e sporcizia.»

«Hai usato il mio nome» commentò la donna con tristezza. «Avrei preferito che mi avessi chiamata strega, come hanno fatto i tuoi parrocchiani.»

«Perché?» chiese Brunel, tornando di colpo ad essere di nuovo un prete. «Non dovresti desiderare di essere definita così, se non sei più una strega. Dovresti rammentare che vi è poca onestà in un simile atteggiamento.»

«E nel tuo?» replicò Sayeesa. «Quale onestà c'è in te, che porti ancora quell'abito?»

Si alzò, allontanandosi da lui per andare a consegnare quanto aveva raccolto a Ser Guy, che intanto era riuscito a mettere insieme un rozzo focolare con alcuni sassi sparsi.

Matt la seguì con lo sguardo, poi si rivolse al prete, e non rimase troppo sorpreso nel vedere che era scuro in viso per l'ira.

«Avanti, padre... non puoi negare di essertela voluta tu.»

«È vero. Ma non per questo è più facile da sopportare.»

«Allora non darle l'opportunità di attaccarti ancora. Lasciala stare.»

«Sì, è la condotta più saggia» Il prete si alzò in piedi reggendo una manciata di sterco secco. «Ma sai cosa mi stai chiedendo?»

«Oh, credo di averne un'idea abbastanza precisa. Non sei il primo uomo nato con il sangue ardente.»

«Facile a dirsi.» Brunel gli lanciò una cupa occhiata. «Ma cosa devo fare quando una tale tentazione mi viene imposta?»

«Prega.» Il sorriso di Matt era altrettanto cupo. «Quanto a me, so che lo farò.»

La cena fu, come minimo, un po' tesa. Padre Brunel continuò a cercare di avviare una conversazione con Sayeesa, che rispose in maniera educata alle prime due frasi per poi zittirlo. Quando infine cercò di essere educata anche a una terza frase, parve di colpo mettersi a trasmettere quel tipo di segreto messaggio che ogni uomo sa decifrare per natura: le palpebre le si abbassarono, la bocca s'incurvò in un pigro sorriso e Matt notò di essere diventato d'un tratto consapevole del corpo di lei in un modo che lo metteva a disagio. La speranza apparve ardente negli occhi di Brunel che, quasi impercettibilmente, si spostò verso la donna... ed a quel punto Sayeesa s'irrigidì ed il suo fascino ammaliatore scomparve, come se lei avesse chiuso con violenza il coperchio di una scatola. La faccia di Brunel s'infiammò per la rabbia ed Alisande fu rapida ad intervenire, intavolando una conversazione che verteva su un dogma teologico. Essendogli così stato rammentato il suo uffizio, Brunel volse con aria tetra le spalle a Sayeesa per rispondere alla principessa.

A partire da quel momento, Alisande mantenne una vivace conversazione con il prete mentre Ser Guy teneva impegnata Sayeesa; ogni volta che Brunel cercava di attirare l'attenzione dell'ex-strega, la principessa e Ser Guy s'intromettevano. Fu un'abbagliante esibizione di abilità mentale, ma Matt la trovò particolarmente stancante ed alla fine si arrese.

Inghiottì l'ultimo boccone di gallina selvatica arrosto, si pulì le mani su un ciuffo d'erba e si alzò in piedi, voltando le spalle alla luce del fuoco.

«Lord Matthew!» La voce di Alisande echeggiò come una sfida. «Dove vai?»

«A fare due passi» replicò il giovane da sopra la spalla. «Che vostra Altezza non si preoccupi: non commetterò stupidaggini.»

«Attento, Lord Mago.» Il cipiglio di lei si accentuò. «Non conosci questo mondo.»

«Oh? C'è qualcosa di particolarmente pericoloso in questo tratto di brughiera della cui presenza mi vorresti informare?»

«Nulla di cui io sappia» rispose, lenta, Alisande, «Nondimeno, sta' in

guardia: siamo assediati, circondati da tutti i lati, e non muoviamo un solo passo senza che il nemico ne venga subito a conoscenza. Se dovesse sorprendere uno di noi da solo, di certo lo colpirebbe, ed in maniera definitiva.»

«Ci può provare» ribatté Matt in tono secco, e subito si meravigliò della propria arroganza. «Adesso sono però in stato di Grazia, vostra Altezza... finalmente. E se vedrò muoversi qualcosa che non sia un ciuffo d'erica, urlerò subito e con forza.»

«Ma potresti essere troppo lontano perché ti raggiungiamo.» Alisande lanciò uno sguardo tormentato verso Padre Brunel e Sayeesa, poi la sua bocca assunse un'espressione decisa e lei si alzò a sua volta. «Prestami una spada, Ser Guy. Se proprio deve passeggiare, indifferente ai pericoli che può correre, camminerò insieme a lui.»

«Per carità!» esplose Matt. «Cosa credi che sia, un bambino che non sa che non si deve parlare con gli sconosciuti? D'accordo, se pensi che non sono capace di badare a me stesso, prenderò una guardia del corpo. Stegoman! Che ne dici?»

Il drago si sollevò sulle zampe con un sorriso e guardò verso la principessa.

«Lo proteggerò, anche se dubito che ne avrà bisogno. Non devi preoccuparti, principessa.»

«E invece mi preoccupo» replicò lei con tristezza, e Matt rimase perplesso per l'improvvisa traccia di sofferenza affiorata dietro la ferrea maschera di lei.

Poi la ragazza gli volse le spalle, chiudendo gli occhi, e Matt si sentì ribollire di rabbia nell'avviarsi a grandi passi verso la brughiera. Cosa si aspettava da lui? Cosa stava cercando di fargli? Oppure...

Era lui che stava facendo qualcosa a lei?

Per un momento, la speranza gli si accese nel petto. *Illusione,* lo rimproverò la voce nel fondo della mente, in tono severo. «*Non ci credere.*»

Era vero, e gli lasciò in bocca un sapore come di bile: Matt rammentò a se stesso di non essere nobile di nascita, mentre Alisande era di sangue reale. Ed anche se da un punto di vista tecnico lui adesso era un lord, quello che contava era la nascita: le principesse non stabilivano legami seri con gente che non fosse per lo meno fregiata di un titolo ducale.

«Cosa ti disturba?» tuonò Stegoman, accanto a lui. «Posso tornare indietro, se vuoi stare solo.»

«No! Sono lieto della tua compagnia» si affrettò a dichiarare Matt. «Ste-

goman, perché siamo stati creati maschi e femmine? Questo ci crea solo difficoltà.»

Il drago emise un suono basso e aspro che somigliava ad una risatina.

«Problemi? Aspetta di esserti sposato e di avere un nido pieno di cuccioli!»

Matt sollevò lo sguardo, stupito.

«*Tu?* Voglio dire...»

«Non mi consideri il tipo che si fa una famiglia? Hai ragione» ammise il drago, con occhi brillanti. «Ma in qualità di figlio maggiore ho avuto modo di osservare le difficoltà dei miei genitori e di confrontarle con le mie. È una vita infelice, sia che non si sia accoppiati e si desideri di esserlo... sia che si abbia una compagna e così anche delle responsabilità. In entrambi casi, che senso c'è?»

«Già. Come si dice nel mio mondo, non si può vivere con loro e neppure senza di loro» riflettè Matt. «Non puoi mai controllare la tua vita. Da quando sono giunto qui, sono stato sballottato senza mai avere idea del dove stia andando o del perché. Qualcuno mi acchiappa e mi tira verso un altro che a sua volta mi spinge verso un altro ancora. Ed ora sto attraversando una strana brughiera con un cavaliere che non conosco, una principessa senza trono, un prete che non dovrebbe essere tale ed una ex-strega. Comincio a stancarmi di tutto questo: è tempo che riacquisti il controllo.»

«Desideri il potere?» domandò Stegoman, sollevando un'arcata sopracciliare.

«Non desidero controllare la vita degli altri... solo la mia. Voglio dire, non so quasi neppure più cosa sto facendo... o perché. Per quel che ne so, potrei anche aiutare Alisande a riconquistare il trono solo per vederle poi instaurare il tipo di governo che aborro.»

«E quale tipo non aborriresti?»

«Oh, quello che garantisce il maggior bene al maggior numero di persone, suppongo.»

«Ah, tu parli dei contadini. E sai qual è la loro sorte adesso, sotto il governo di Astaulf?»

Matt rammentò il villaggio bruciato e rabbrividì.

«D'accordo, hai vinto su questo punto. Ma Alisande sarebbe migliore?»

«Il suo sangue non è corrotto, e quindi governerà come suo padre. Ho seguito l'andamento del suo regno durante i cinque anni in cui ho vagabondato per queste terre, e c'è sempre stata abbondanza di cibo e di combustibile. I baroni sapevano quali fossero i loro diritti ed i loro doveri, ed

ogni anno tutti avevano un po' più dello stretto necessario. Ed ora?» Il drago agitò le pinne della schiena in una scrollata di spalle. «La fame si aggira dovunque a grandi passi, i banditi compiono razzie e pochi campi vengono coltivati. Sarà un lungo inverno di fame.»

«Già» sospirò Matt. «Credo che rimarrò con la principessa.»

«Eppure il tuo assenso manca di gioia.» Il drago lo contemplò con aria dubbiosa. «Forse dovresti decidere il perché.»

«Perché?» Matt cominciò a rispondere in maniera automatica, ma poi s'interruppe: i suoi motivi non erano più ovvi. «Hai ragione, *perché* lo sto facendo?» Ci rifletté sopra. «Forse, perché...»

«Si?»

«Ecco, credo che il motivo dipenda dal fatto che nel mio mondo non ero molto bravo in ciò che facevo; ed ho provato con molti mestieri. Ma qui le cose sembrano funzionare: metti insieme lo studioso da due soldi, il poeta cosi-così, il logico dubbioso e lo spadaccino indifferente... ed ottieni un mago. Così ora ho questo senso di realizzazione personale, e la possibilità di avere successo, perché tutti i doni parziali con cui sono nato si sono sommati qui, fino a comporre un solo, grande Dono.»

«Ma un talento ha bisogno di essere educato» rifletté il drago. «I tuoi studi ti hanno fornito un addestramento nel campo della magia?»

«Ecco, no» rispose Matt. «O magari lo hanno fatto, in un certo senso. Ho ricevuto una istruzione sommaria per quanto riguarda la logica e l'uso di un metodo scientifico; partendo da queste basi si devono solo dedurre le regole.»

«Regole? Ma la magia non ha regole! Te l'ho già detto.»

«Ci devono essere leggi e regole» dichiarò Matt. «Basta solo individuarle. Bisogna osservare parecchi eventi e scoprire che cos'hanno in comune, poi si può vedere cosa ne risulta. Se si scopre in che modo cambia una proporzione, si ha una buona guida per appurare come lo facciano le altre.»

Stegoman scosse la testa con aria perplessa.

«Sento le tue parole, ma il loro significato è fuori della mia portata. Vuoi forse dire che se ho due pezzi d'oro e desidero averne dieci, devo solo scrivere "due" su una pergamena e poi cambiarlo in "dieci", e mi troverò con i dieci pezzi nella borsa?»

«No, no! il simbolo *non* è la cosa. Per lo meno... non nel mio mondo...» La voce di Matt si spense ed i suoi occhi fissarono il vuoto.

Qui il simbolo *era* la cosa... o per lo meno era strettamente connesso ad

essa. E le parole erano simboli che venivano pronunciati, dal che derivava che le parole pronunciate nel modo giusto potevano avere un effetto diretto sulle cose. Il problema era quello di usare le parole-simboli in maniera efficace.

Bene, era ovvio che la poesia fosse efficace, e sembrava che le rime fossero d'aiuto. Poteva darsi che i suoni vocali, se rinforzati, emettessero una specie di risonanza magica. Umm, cos'era che il professore continuava a ripetere riguardo alla poesia? Che era densa... ecco cosa diceva, che un buon pezzo di poesia aveva maggiore densità di uno di prosa, era carico d'immagini che potevano avere molti riferimenti diversi e non uno soltanto.

Ne doveva dunque derivare che quanto migliore era la poesia, tanto migliore era la magia.

Probabilmente avrebbe funzionato ancora meglio se fosse stata cantata... ed era un vero peccato che lui non avesse una voce adatta... specialmente se le tonalità venivano scelte in modo che si adeguassero al significato voluto. La combinazione più efficace di melodia e parole doveva essere quella in cui le componenti erano scritte in modo da rinforzarsi reciprocamente e da rinforzare i loro riferimenti.

Ogni cosa sembrava combaciare così bene che Matt si chiese come mai qui nessuno fosse riuscito ancora a capire in che modo la magia funzionasse, ma poi un lampo d'intuizione gli fornì la risposta.

Lui aveva analizzato le cose secondo una forma di pensiero lineare, ma in questo mondo il pensiero non era lineare... era figurato. La gente non divideva le cose nelle loro parti, ma le assimilava come concetti complessivi e come intuizioni. Per essa, la magia era una cosa e non una serie di processi. Matt decise che avrebbe dovuto riflettere molto al riguardo, ma sembrava che il suo approccio lineare gli avrebbe garantito qui un notevole vantaggio.

A quel punto, una leggera spinta alla schiena gli ricordò che non era solo e gli fece sollevare lo sguardo, sorpreso per quanto si fossero allontanati mentre lui rifletteva. Alle sue spalle, Stegoman era fermo in silenzio, con la testa girata in direzione dell'accampamento, come se stesse ascoltando.

«Senti nulla?» chiese il drago in tono sommesso.

Quasi subito, Matt l'udì... un debole urlo in lontananza.

«La principessa!» La testa di Stegoman si sollevò di scatto.

«Oppure Sayeesa.» Matt corse verso il drago, spiccò un salto ed atterrò fra due pinne dorsali. «Cosa può...»

In distanza, ed in direzione dell'accampamento, echeggiò l'ululato di un lupo.

## CAPITOLO UNDICESIMO

Stegoman emise un ruggito tonante nel far irruzione nel campo.

Sayeesa era accoccolata con la schiena contro uno dei massi che avevano protetto il fuoco e Ser Guy era in piedi dinnanzi a lei, armato di spada e scudo, anche se era ovvio che non doveva aver avuto il tempo d'indossare l'armatura. La principessa stava accanto a lui con una spada in pugno, per proteggergli le spalle e non c'era traccia di Padre Brunel.

Davanti al cavaliere saltellava un lupo grigio e magro che ringhiava, spalancava le mascelle e cercava di aggredire Ser Guy di fianco, ma ne era impedito dalle due spade.

D'un tratto, il lupo balzò in alto, nel tentativo di oltrepassare Ser Guy: lo scudo del Cavaliere Nero si levò di scatto e raggiunse l'animale al petto, gettandolo all'indietro, poi la spada calò rapida ed aprì un lungo taglio lungo il fianco della belva. Il sangue zampillò dalla ferita... ma il flusso rallentò quasi all'istante, si ridusse a poche gocce e cessò, mentre il taglio cominciava a richiudersi.

Matt sentì i capelli rizzarglisi sulla nuca mentre gli tornavano in mente storie dell'orrore che gli permisero di riconoscere quell'essere per un lupo mannaro.

«Vi dico che le spade non servono a nulla» gridò Sayeesa. «Ci vuole un crocifisso d'argento, Ser Cavaliere! Niente altro ci potrà proteggere!»

«Non ne abbiamo!» Per una volta, la voce del Cavaliere Nero suonò tutt'altro che divertita.

Il lupo si raccolse su se stesso per un altro balzo e Stegoman emise un ruggito che lo fece voltare di scatto e poi saettare in alto nell'aria, dritto verso la faccia di Matt.

Il drago trasse indietro il collo ed eruttò una vampata di fuoco che avvolse il lupo. Questo lanciò un urlo che era quasi umano, e quando la fiammata si spense a causa di un colpo di singhiozzo di Stegoman, si afflosciò, trasformato in una massa carbonizzata e strinata che gemeva ed ululava. Matt balzò a terra.

«Sta' lontano da quell'orribile bestia!» gridò Sayeesa, ed il giovane si accorse di essere atterrato ad appena tre metri dalla massa che si contorceva.

Sotto i suoi occhi, la pelle carbonizzata cadde di dosso al lupo mannaro

e venne sostituita da uno strato nuovo e roseo su cui spuntarono i peli; poi i gemiti si trasformarono in ringhi ed il lupo sollevò la testa, fissando per un momento il giovane negli occhi. Matt ebbe l'impressione che quella creatura avesse qualcosa di familiare...

Il lupo si alzò in piedi e spiccò un salto, cercando di mordere, ma il giovane si ritrasse e Stegoman abbassò la testa fra lui e la belva spalancando le fauci per un'altra fiammata. Il lupo indietreggiò e prese a girare con passi saltellanti intorno a loro, poi si volse di scatto e balzò contro Sayeesa.

Ser Guy si mosse per bloccargli la strada; il lupo vide la spada protesa e cercò di frenare il salto, ma l'arma gli colpì un fianco e la belva atterrò con un ululato, mentre il sangue tornava a fiottare per smettere subito anche questa volta. Poi il lupo si rialzò con fatica e si scagliò alla gola di Matt.

Questi si piegò da un lato e si accoccolò, protendendo una mano ed afferrando il lupo per una zampa, mentre gli passava accanto, poi diede uno strattone verso il basso e di lato e lasciò la presa: l'animale volò ruotando su se stesso per circa tre metri ed atterrò sul dorso. Qualcosa crepitò come un ramo secco e la belva urlò e prese a dibattersi, rimanendo a terra.

«Non farti ingannare!» gridò Sayeesa. «La sua schiena guarirà. Opera il tuo incantesimo, adesso o mai più!»

Il giovane annuì e chiuse la propria mente ai pietosi guaiti della bestia mentre stringeva la penna a sfera d'argento, traeva un profondo respiro ed annaspava alla ricerca di qualche verso. Poi cantilenò l'incantesimo.

"Penna d'argento che scrivevi storie di vita,
Divieni una forma che la morte scolpisca.
Muta te stessa in una lama appuntita,
Acciocché di respirare quel malvagio finisca!"

La penna si contorse e si agitò nella sua mano, ma Matt non osò abbassare lo sguardo su di essa perché il lupo si era alzato in piedi barcollando, e stava ora avanzando guardingo verso di lui, con le zampe rigide e ringhiando.

Il giovane mosse la mano e la luce della luna brillò sulla lama.

Il lupo s'immobilizzò, fissandola, poi dalla gola gli scaturì un ringhio lacerante di rabbia e si scagliò verso Matt con una luce assassina negli occhi.

Matt si lasciò cadere in ginocchio e protese la daga, colpendo la bestia al ventre; essa si contorse a mezz'aria ed azzannò in direzione della mano del giovane, cadendogli poi addosso. Matt si protesse gli occhi con l'avam-

braccio quando il peso del lupo si abbatté su di lui; un ululato agonizzante gli lacerò gli orecchi e gli artigli affondarono nel suo braccio come lame di fuoco mentre i denti si conficcavano nella mano che stringeva il coltello. Matt gridò di rabbia e di dolore e sferrò un colpo. Il lupo lasciò la presa con un colpo di tosse e tirò indietro la testa.

Allora qualcosa lo spostò di lato, e Matt rotolò in ginocchio in tempo per vedere la testa di Stegoman che ondeggiava come una palla per demolizioni, spingendo indietro il lupo di altri tre metri.

«Avresti voluto, dunque, infashtidire uno dei miei amici?» farfugliò il drago, barcollando verso di esso ed inalando.

La bestia si raddrizzò, vide le fauci spalancate che la prendevano di mira e spiccò un balzo di lato, mentre una fiammata inceneriva il punto della brughiera in cui essa si era trovata un attimo prima. Si volse, ringhiando... e trovò una lama d'argento sollevata a pochi centimetri dai suoi occhi.

«Perché esiti?» gridò Sayeesa. «Uccidilo, prima che ti sbrani!»

Ma nelle sue parole vi era una nota di disperazione, e Matt si trattenne.

Al suono della voce di Sayeesa, il lupo sollevò la testa di scatto e balzò di fianco con un ringhio, ma Matt saltò con lui, impugnando la lucente lama d'acciaio, e l'animale emise un ululato di frustrazione e di rabbia; poi si girò verso l'aperta brughiera... e trovò Alisande che gli bloccava la strada.

«Va' via!» gridò Matt, in preda al panico. «Non sei protetta!»

Il lupo le saltò alla gola, ma la principessa si lasciò cadere all'indietro, alzando la spada per squarciare il ventre della bestia, mentre il giovane si scagliava dietro di essa, ferendola ad una delle zampe posteriori. Il lupo emise un ululato di dolore e superò la principessa, fuggendo nella notte, su tre zampe.

Matt rimase fermo a fissarlo.

«Ben fatto, Lord Matthew.» La mano di Ser Guy gli strinse la spalla.

«Sì» convenne Alisande, rialzandosi in piedi, «anche se vorrei... cosa fai?»

Matt non rispose; la superò di corsa lanciandosi a sua volta nel buio. Sentì Stegoman che gli farfugliava qualcosa ed un grido di Ser Guy, ma continuò a correre. Non sapeva perché, era certo che non doveva permettere al lupo di fuggire.

Era un'ottima notte per una caccia, con una luna piena e lucente ed un terreno piano ed aperto. Non vi era il minimo riparo che il lupo potesse usare per nascondersi, a parte qualche occasionale gruppo di massi, e Matt continuò a correre con alacrità per non perdere di vista il punto in movi-

mento che era la sua preda.

Il lupo correva con tre sole zampe, ma non dava segno di voler rallentare. Si supponeva che i lupi mannari avessero sorprendenti poteri di recupero, ed anche se la ferita inferta dal pugnale d'argento sarebbe stata lenta a guarire, la stanchezza non costituiva un problema e la bestia si sarebbe ripresa con la stessa rapidità con cui si stancava. Matt non aveva tanta fortuna: era già stanco.

Si fermò per riprendere fiato e gli venne un'idea. Subito dopo il suo arrivo, aveva spostato quei cittadini di quindici metri: se aveva potuto farlo con loro, poteva riuscirci anche con se stesso. Sfogliò un immaginario dizionario di versi che aveva in testa.

> "Il lupo avanza in fretta, ed anch'io devo esser veloce,
> ino a trovarmi a lui dinnanzi assai, sotto il ciel notturno che riluce.
> Come pesce all'esca a me deve arrivare...
> Innanzi, lontano sulla brughiera, fatemi aspettare!"

Matt avvertì una leggera scossa e si trovò a contemplare una diversa sezione della pianura vuota: voltandosi, scorse un punto nero che avanzava zoppicando, lontano, alle sue spalle.

Sospirò: aveva esagerato, ma del resto non era stato molto specifico. Forse questa volta avrebbe fatto di meglio.

> "Il lupo è il riferimento a cui mi rapporto,
> Per posizione, direzione e di velocità l'importo.
> E servendomi tempo per adeguate difese,
> Dieci metri dinnanzi sian le misure intese".

E fu così. A nove metri di distanza, il lupo piantò una frenata improvvisa che lo fece fermare, ringhiante, a circa due metri dal giovane. Matt si accoccolò su se stesso e tenne pronto il coltello.

Con un selvaggio brontolio di rabbia, l'animale balzò, facendo una finta: Matt schivò sulla sinistra e sferrò un colpo con la lama, ma mancò il bersaglio di due centimetri. Il lupo atterrò, subito si volse verso il nemico con la rabbia che gli vibrava in gola, e prese a girare intorno al giovane, con le zampe rigide.

Ora Matt si trovava davanti ad un problema. Era quasi certo di sapere chi fosse in realtà quel lupo e quindi non lo voleva uccidere; ma sapeva

che non osava neppure permettergli di fuggire.'

L'animale balzò ancora e poi ancora, con velocità impressionante; Matt indietreggiò, ma i denti gli trafissero la mano e gli artigli gli lacerarono il braccio mentre la belva gli saltellava intorno, con un ringhio che aveva una nota acuta e quasi folle, e senza perdere occasione per spillare sangue. E questo con tre sole zampe! Matt sentì di aver sottovalutato l'uomo che c'era sotto quel pelo ed imprecò, cercando di frapporre la lama d'argento fra sé ed il lupo. Ma non appena la puntava, l'animale si spostava di lato.

Quell'essere poteva anche andare avanti per tutta la notte in quel modo, ma il giovane no: anche se la sua resistenza era aumentata, era pur sempre un mortale e doveva porre fine allo scontro al più presto.

Con la coda dell'occhio, notò un gruppo di alti massi che disegnavano un'ombra nera come l'inchiostro sull'erba argentata dalla luna. Cominciò ad indietreggiare un passo alla volta ed il brontolio del lupo assunse una nota esultante, mentre esso intensificava gli attacchi. Matt continuò ad indietreggiare, entrando nella zona d'ombra ed approntando nella mente i versi. Quando il lupo lo seguì con un balzo, togliendosi dalla luce della luna, li recitò.

"Sii ciò che sei nato per essere,
Guarda come sei nato per guardare!
L'ombra, dopo l'ora della luce lunare,
Ha questa benedetta forza e questo potere!"

Il lupo cadde con un ululato d'angoscia, contorcendosi nella polvere; poi la sua forma divenne indistinta, parve allungarsi e quindi raggomitolarsi su se stessa, ed un uomo nudo rimase disteso ad agitarsi per terra.

L'uomo vide il braccio proteso davanti alla sua faccia e s'immobilizzò, quindi si sollevò in ginocchio, fissando Matt con occhi colmi di vergogna e di orrore.

Il giovane si accigliò e sentì svanire ogni traccia di soddisfazione. «Buona sera, padre.»

Il prete si nascose la faccia fra le mani e chinò il capo.

«Voltati! Non mi guardare! Sono una cosa troppo immonda per occhi umani!»

La bocca di Matt s'indurì agli angoli e lui si girò, in modo da non guardare direttamente il prete, pensando che era il caso di risparmiargli tutto l'imbarazzo possibile.

"Gli si cingano i lombi e la sua vergogna si copra,
Che il suo nome cerchi e che lo scopra!
Gli si salvi la faccia e si levi, lesto...
Anche adesso, un uomo è codesto!"

Padre Brunel abbassò le mani e sgranò gli occhi per lo stupore, quindi li abbassò e vide il perizoma che lo copriva.

«Ti ringrazio» disse con lentezza. «Ma può solo coprire la mia vergogna, non rimuoverla.»

Matt si accigliò, perplesso.

«Se te ne vergogni, perché non eviti che accada?»

Il prete si alzò, scuotendo il capo.

«Non è tanto facile, a meno che non mi rinchiuda nella mia stanza quando sorge la luna... e stanotte non ho potuto farlo.»

«No, mi riferivo al fatto di diventare un lupo mannaro. O non puoi nulla per evitarlo?»

Brunel riuscì ad esibire un sorriso teso ed ironico.

«Sì... purgarmi totalmente di ogni desiderio lussurioso. Ma se rimane anche solo un filamento di tale bramosia nel mio essere, mi trasformo.»

«E con Sayeesa vicino...?»

«Già.» La voce del prete divenne ancor più tesa ed amara. «Ma la principessa mi ha ordinato di venire con voi.»

«D'accordo, ti sei trasformato, ma non potevi semplicemente metterti a correre per la brughiera e dar la caccia ai conigli per tutta la notte?»

Brunel scosse il capo.

«Quando divento un lupo, in me non rimane traccia di coscienza, pietà o rimorso. Rimangono solo gli appetiti.»

Matt digerì quell'informazione con una smorfia.

«Considerate le circostanze... la scelta della tua vocazione... non sembra un poco...»

«Falsa?» Brunel scosse il capo, con un sorriso sardonico. «Sono fuggito in seno alla Chiesa per purificarmi, Lord Mago. Ho cercato di bandire la mia natura nascosta... perché, bada bene, è una cosa malvagia, diventare una bestia del genere senza nessuna coscienza; e quindi la cosa deve aver origine dal male. Ho pensato che se mi fossi purificato... se fossi riuscito a mantenere il mio cuore pulito... non mi sarei trasformato in un lupo mannaro. Che altro potevo fare, non desiderando provocare sofferenze? Il sui-

cidio è un peccato, e quando ho scoperto ciò che ero, sono fuggito in seno alla Chiesa.»

«Quando lo hai scoperto?» Matt sollevò lo sguardo di scatto. «Non sei cresciuto sapendolo?»

Il prete si accigliò, perplesso; poi la fronte gli si distese in un doloroso sorriso.

«Credi che sia nato così? No, o se anche è successo, non si è manifestato durante la mia infanzia. Ero un figlio di contadini come qualsiasi altro e giocavo con i miei compagni e svolgevo i lavori assegnatimi. Non ho mai temuto la luna piena fino a quando non ho cominciato ad essere uomo.»

«Intorno ai tredici anni?»

«Dodici, nel mio caso. È stato allora che la vista di una ragazza del vicinato mi ha fatto salire il sangue alla testa per la prima volta. Ma ero stato allevato secondo il Libro e le regole della chiesa, quindi quando mi sono sorpreso ad immaginare quello che poteva esserci sotto il suo corpetto, ho ripudiato quel pensiero e l'ho allontanato da me. È stata una lotta, una lotta che si è rivelata ogni volta più ardua, tanto che alla fine mi sono arreso ed ho guardato, e di notte sono rimasto sveglio a sognare ad occhi aperti.»

«In una notte di luna piena?» suggerì Matt.

Brunel annuì.

«Mi sono svegliato di colpo sotto la luce della luna, e la casa mi è sembrata strana e spaventosa. Sono saltato dal letto e fuori della finestra, ed allora ho notato di avere quattro zampe e di essere coperto di pelo, ma non mi è parso affatto strano, perché non riuscivo a pensare praticamente a nulla, tranne che ad afferrare quella ragazza, ad assaporarne la carne, a rotolare la lingua sul suo corpo, e... *no!»* Nascose la faccia fra le mani, stringendo i capelli fra le dita.

«Sei all'ombra!» gli ricordò Matt, afferrandolo per una spalla. «Non ti puoi trasformare senza la luce della luna, vero?»

Brunel deglutì a fatica e scosse il capo.

«E l'alba mi riporta alla normalità. Quando giunse il mattino e la luce del sole mi sfiorò con il suo benedetto tocco guaritore, tornai ad essere me stesso e rimasi inorridito per quello che avevo cercato di fare.»

«Cercato? Non hai avuto fortuna, eh?»

Brunel scosse il capo.

«Il padre della ragazza, sia benedetto, teneva la casa ben protetta, con porte e finestre sprangate. Quel giorno strisciai di nascosto nella casa dei miei genitori, m'inginocchiai accanto al letto e giurai che non sarei mai più

diventato una bestia immonda e malvagia.»

Matt annuì, pensoso.

«E così ti sei rivolto alla Chiesa per scacciare i peccati dalla tua anima.»

«Per questo, e per altro. Volevo dedicare la vita alla bontà ed alla santità, volevo viverla sotto il lucente mantello della Grazia di Dio, concentrando tutti i miei pensieri sul desiderio del Paradiso eterno, in modo da non cercare mai più il peccato, neppure nel recesso più segreto del mio cuore.»

Matt fece una smorfia, rigirando fra le mani il coltello d'argento e chiedendosi se ora avrebbe avuto la forza di usarlo.

«Devo dedurre che ti sei sforzato al massimo, ma che non ha funzionato.»

«Ha funzionato in pieno» lo corresse Brunel, in tono tagliente. «Fui accolto nel monastero, nel quale vi erano solo uomini devoti e buoni che dedicavano ogni minuto della giornata alla devozione, alla preghiera ed al lavoro fisico che li nutriva e al tempo stesso stancava il corpo, riducendone le pretese. Digiunai, pregai, cantai inni a Dio, prosperai nella ricerca della santità e crebbi fino alla completa età adulta nel favore del Signore, confessando subito ogni peccato di pensiero o di desiderio. E mai, mai, per quindici anni, il cuore mi ha tradito. Mai mi sono trasformato in lupo, neppure una sola volta.»

«Solo quindici anni?» Matt era sorpreso. «Ma questo significa... Un momento! Quanto tempo fa è accaduto tutto questo?»

«Solo cinque anni.» Brunnel ebbe un amaro sorriso. «Sono invecchiato in modo piuttosto aspro e repentino. Avrei trascorso tutta la vita in quel monastero... e con gioia, ma il nostro abate morì e fu sostituito da un nuovo, più giovane, era appena stato eletto che ci convocò tutti in conclave e ci disse che le forze del Male si addensavano di nuovo sulla terra e che ora ci doveva essere un prete in ogni villaggio, per proteggere ciascun minuscolo gregge con incessante vigilanza. Tremammo tutti, sapendo che avremmo dovuto lasciare un luogo sicuro per andare in un mondo di peccatori... per essere sacerdoti fra loro.»

Brunel nascose la faccia tra le mani.

«Non puoi sapere quale fu il tormento della mia anima quando l'abate mi ordino di uscire nel mondo, privo di ogni santa compagnia, per guidare un gregge. Rabbrividii nel profondo del cuore, consapevole della prova cui venivo sottoposto.»

«Ma allora, perché I sei andato?» chiese Matt, accigliandosi.

Il prete sollevò lo sguardo, sconcertato.

«Avevo giurato obbedienza! E se piaceva a Dio mio Signore di espormi a tentazioni più grandi di quelle che avessi mai sperimentato, Lui doveva averlo deciso per il mio perfezionamento come per quello dei miei compagni.»

«La tua fede ti fa credito» commentò Matt, tentando di non far trapelare dalla voce il sarcasmo che sentiva, perché era sincero... o almeno lo era la sua mente.

«Ma la mia forza di volontà no.» Il prete chinò ancora la testa. «E tuttavia, finché visse il vecchio re, la mia anima rimase inespugnabile. Intonavo salmi e preghiere in ogni momento Libero dal servizio, faticavo nell'orto e fra il mio gregge; lavoravo, pregavo ed imparavo a guardare solo il viso quando incontravo le donne della mia parrocchia. Ed ho resistito! Finché è vissuto il vecchio re. Ho commesso solo piccoli peccati, e nessuno di lussuria! Anche in quei casi, mi affrettavo a trovare un altro prete in un villaggio vicino, perché ascoltasse la mia confessione. Per quattro lunghi anni, non mi sono mai trasformato in un lupo!»

«Ma poi il vecchio re è morto» mormorò Matt.

Brunel annuì, con la bocca improntata ad un'espressione dura ed amara.

«E l'usurpatore si è impadronito del trono, con il vile stregone Malingo alle sue spalle. Siamo stati indeboliti, e le tentazioni sono diventate più gravi. Mi è parso che i visi delle donne della parrocchia divenissero sfuocati e che i contorni dei loro corpi brillassero attraverso gli spessi abiti fatti in casa. Ti dico che ho lottato, finché una ragazza ha preso a stuzzicarmi, cogliendo ogni momento per rimanere sola con me. L'ho rimproverata, e lei mi si è stretta contro, tanto che alla fine, spaventato per la mia debolezza, sono fuggito dal villaggio, giurando che se proprio dovevo peccare, non sarebbe stato con una delle pecorelle affidate alle mie cure. E...»

La voce gli si spense nel nulla e rimase a guardare dinnanzi a sé, con lo sguardo vitreo ed il labbro inferiore umido e sporgente.

«Ed hai cercato il castello della strega» concluse Matt, per lui.

Brunel serrò gli occhi con forza, afflosciando le spalle.

«Così sono caduto dallo stato di Grazia... e mi sono trasformato in lupo. Più volte ho peccato, e più volte sono corso da un fratello prete per essere assolto. E più volte mi sono mutato in lupo mannaro.»

Era passato un anno soltanto. Quanto poteva significare quel "più volte"?

«Quante sono state le trasformazioni?»

«Tre» rispose con amarezza il prete, «ed ora questa è la quarta. Ho pec-

cato nel cuore, e stanotte la luna è piena. Sapevo dì aver peccato, ma non c'erano altri preti nelle vicinanze e quindi non potevo confessare il mio errore e purgarlo da me. Così sono diventato un lupo.»

Si girò con lentezza verso Matt, con occhi spenti.

«Oh, amico, se rimane in te qualche vestigia di umana gentilezza, prendi quella lama d'argento e trafiggimi il cuore! Fa' cessare il mio respiro! Lasciami morire, in modo che non profani mai più la terra con la mia malvagità! Uccidimi ora, ti prego! Perché solo uno come te, un mago che impugni una lama d'argento, può porre fine alla mia peccaminosa esistenza!»

«Ed uno come me non lo farà» ribatté, aspro, Matt.

Brunel gli afferrò il colletto con entrambe le mani e lo scosse come se fosse un topo.

«Uccidimi, mago! Altrimenti, se dovessi di nuovo trasformarmi in lupo, ti cercherò e ti lacererò la gola!»

Una fornace ruggì ed una sagoma enorme nascose le stelle.

Brunel si volse di scatto e vide una montagna in miniatura, dalla forma di rettile, che puntava contro di lui con le fauci spalancate per eruttare fuoco.

«No, Stegoman!» gridò Matt, balzando in avanti. «Non diceva sul serio! Stava esagerando!»

Le fiamme esplosero dalla gola del drago e Brunel saltò indietro con un grido... esponendosi alla luce della luna. Continuò ad ululare.

Matt si erse sulla forma che si modificava, con il coltello d'argento stretto in pugno.

«Colpisci!» tuonò il drago.

«Non posso» gracchiò il giovane. «Non è stato assolto, ed andrebbe all'Inferno!»

Il lupo ululò di gioia e saltò.

Matt si gettò di lato e rotolò, fulmineo, mentre alle sue spalle echeggiava un ruggito di fiamme seguito da un guaito di dolore. Si alzò in piedi, aggirò la forma bruciacchiata che si contorceva per terra e saltò in groppa a Stegoman.

«Sì» tuonò il drago, quando Matt gli atterrò fra due grosse pinne dorsali. «Riposa lì sopra, mentre io purifico questa creatura con il fuoco.»

«No!» scattò il giovane. «È un brav'uomo, nonostante i suoi peccati e le sue debolezze! Fermati, drago! Lui è una forza dalla parte del bene!»

Il corpo carbonizzato, che non era più tale, si issò in piedi con la brama di sangue negli occhi ed un ringhio omicida in gola.

«Quale bene ci può essere in un simile mostro?» domandò Stegoman. «Che ti accade, mago? Aiuterai il male, se lascerai sopravvivere questa creatura.»

«No, io l'indebolirò. Non chiedermi di spiegartelo... so di avere ragione!»

Il lupo avanzò con le zampe rigide, ringhiando.

Stegoman protese le mascelle.

«Vattene!» urlò Matt, colpendolo alla gola con i talloni.

Stegoman deglutì il colpo e chiuse le mascelle, ed il lupo emise un ululato di gioia e balzò sul muso del drago, attaccandosi con tutte e venti le unghie. Stegoman lanciò un fiammeggiante ruggito di rabbia e il lupo ricadde all'indietro, raggomitolato intorno al ventre ustionato.

«Ora!» gridò Matt, rabbioso. «Vattene, prima di torturarlo ancora!»

Stegoman trasse indietro il capo, sconcertato per la veemenza del giovane.

«Va'» ingiunse ancora Matt, che sentiva dietro di sé i singhiozzi della belva ferita.

Stegoman emise un borbottio ribelle, ma cominciò a muoversi. Le sue gambe potevano anche essere corte rispetto al corpo, ma si trattava di un corpo notevole, e le zampe erano pur sempre lunghe un paio di metri, senza contare che sapeva muoverle in fretta... tanto che Matt non dubitava che avrebbe potuto distanziare il lupo, se lui fosse riuscito a spingerlo alla massima velocità. «Va'! Dobbiamo far partire in fretta gli altri. Hanno solo dei cavalli, e dobbiamo essere certi che acquistino un buon vantaggio rispetto al lupo!»

Stegoman si mise a correre più in fretta che poteva e Matt si tenne disperatamente aggrappato, mentre il paesaggio gli sfrecciava accanto. Quando l'ululato di rabbia del lupo echeggiò nella brughiera, giunse da un punto molto distante, alle loro spalle.

Matt ebbe qualche difficoltà una volta al campo, perché fermare un drago in piena corsa era quasi altrettanto difficile quanto costringerlo ad avviarsi.

Alisande e Ser Guy erano armati e pronti a tutto; del Cavaliere Nero, che indossava la sua scura armatura, si scorgevano solo il bagliore del viso e della spada, Sayeesa era inginocchiata fra di loro, intenta a gettare terra sulle ceneri del fuoco.

«Siete armati e pronti a partire?» Matt non poteva crederci.

«Come potevamo non esserlo, con tutta quella confusione nella brughie-

ra?» Alisande accennò verso la direzione da cui era giunto Matt, mentre un altro rabbioso ululato lacerava la notte.

«Ho capito» Le labbra di Matt si tesero. «Avete pensato che sareste dovuti venire di nuovo a togliermi dalla padella. La fiducia che avete in me è commovente.»

«Allora il drago è stato sufficiente» commentò la principessa, togliendo la mano dal pomo della spada.

«Certo, anche se non nel modo che pensi. Adesso la pelle che è in pericolo è quella di Padre Brunel.»

Sayeesa sollevò lo sguardo con fare allarmato; Matt lo notò ma cercò d'ignorarlo.

«Sta arrivando di gran carriera attraverso la brughiera e non credo che gli importi chi sarà la sua vittima. Montate in sella e andiamocene!»

«Dobbiamo fuggire?» ser Guy si accigliò. «Da un solo uomo-lupo? No! Abbiamo le nostre spade ed una lama d'argento!»

«Vuoi davvero che sia ucciso?» chiese Matt.

Il cavaliere esitò, ma Sayeesa esclamò:

«È vero che ha offeso Dio e gli uomini, ma non deve morire per questo!»

«Dice la verità» dichiarò Alisande, con cupa convinzione, e si diresse verso il cavallo. «Vieni, Ser Guy! Dobbiamo cavalcare fino al termine della notte e di questa maledizione!»

Il cavaliere annuì con una smorfia, ed un bagliore gli apparve nello sguardo quando si girò verso il suo destriero.

Matt si guardò indietro mentre lasciavano il campo, rimanendo in posizione di retroguardia; una forma grigia e snella apparve all'orizzonte.

Partirono al galoppo, e Stegoman ben presto oltrepassò i cavalli nonostante le proteste[1] di Matt.

«No, no! Dobbiamo rimanere in coda! Abbiamo l'unica arma che possa servire a qualcosa!»

«Ma a che cosa, se non vuoi usarla?» brontolò il drago.

D'un tratto, scartò bruscamente da un lato nel momento in cui un grosso gufo bianco scendeva in picchiata, poi sollevò la testa e ruggì:

«Arpie! Immonde femmine divoratrici di carogne che si nutrono di cuccioli impotenti!»

«No!» gemette Matti «È solo un gufo, Stego...»

Il drago lasciò partire una fiammata ed il gufo stridette e precipitò in fiamme verso il suolo... e mentre precipitava i suoi contorni si allungarono

e si modificarono fino a divenire quelli di un uomo.

«Immondo shtregone in cerca di shangue di drago» biascicò Stegoman.

Matt deglutì, con fatica.

La sagoma dello stregone divenne di nuovo indistinta nel momento in cui toccò il terreno, rimpicciolendo ed indurendo... ed un'iguana marrone scuro lunga un metro corse a nascondersi.

«Lord Matthew!» chiamò Alisande. «Cosa significa questo?»

«Ho la sensazione che siamo sorvegliati» rispose Matt. E non aveva dubbi in merito a chi avesse ordinato a quell'essere che cambiava forma di seguirli.

Ed aveva anche il tormentoso sospetto che la presenza di Sayeesa non fosse l'unico motivo della trasformazione di Brunel.

## CAPITOLO DODICESIMO

Dieci chilometri più oltre, Matt si affiancò al Cavaliere Nero.

«Ser Guy! Hai idea di dove ci troviamo?»

«Molto più ad ovest di dove eravamo. Il resto importa poco.»

«Abbiamo deviato parecchio verso nord» aggiunse Alisande. «A parte questo, non c'è molto da aggiungere.»

Matt si guardò alle spalle ed il lupo era là, che avanzava all'orizzonte emettendo ogni tanto un frustrato ululato di rabbia.

«Attenzione!» esclamò Ser Guy, e subito il giovane tornò a guardare dinnanzi a sé: una lunga linea nera si stendeva lungo l'orizzonte, scomparendo alla vista in entrambe le direzioni. La linea s'ingrandì a mano a mano che si avvicinarono e Matt distinse masse di foghe e tronchi che brillavano argentei sotto la luce della luna.

«Una foresta! Hai idea di dove ci troviamo?»

«Sì» ammise la principessa, in tono cupo. «È la Foresta Maugraime e si estende per decine di chilometri lungo entrambi i lati del nostro sentiero.»

«Allora è mutile cercare di aggirarla» osservò Matt.

«Lo penso anch'io.»

«D'accordo» sospirò Matt, preparandosi spiritualmente. «C'è qualcosa di particolare che dovrei sapere riguardo a questo posto? È stregato o roba del genere?»

«Tu lo hai detto.» I denti di Ser Guy lampeggiarono alla luce della luna e Matt quasi rabbrividì: sembrava che accadessero sempre cose spiacevoli, quando il cavaliere sorrideva. «Questo luogo possiede uno strano potere,

Lord mago... vi sono incantesimi che aleggiano fra i rami degli alberi, e si tratta di un potere antico, ma non sempre amichevole.»

«Chi lo controlla?» chiese il giovane, accigliandosi.

Ser Guy scrollò le spalle.

«Molti, o nessuno. Questa foresta era già incantata prima dell'arrivo degli uomini, Lord Matthew, e probabilmente lo sarà ancora dopo la nostra scomparsa.»

Era una cosa che a Matt non andava a genio: se gli spiriti che dominavano quel luogo erano esistiti prima della comparsa degli uomini, ciò significava che si trattava di entità elementari o comunque molto vicine agli elementi naturali... incarnazioni delle forze della natura, spiriti della terra e cose del genere.

Poi il gruppetto si addentrò fra i rami e fu troppo tardi per riflettere sulla questione.

Matt trattenne il fiato per l'ammirazione: i tronchi argentati lo circondavano, drappeggiati da festoni di foglie neroargentee simili a muschio spagnolo. Nella foresta regnava una quiete pervasa solo dal tenue mormorio della brezza che sfiorava le fronde, ed il gruppo procedette in assoluto silenzio, al punto che il tonfo leggero degli zoccoli dei cavalli sembrava echeggiare con forza all'orecchio di Matt, per poi essere inghiottito dalla foresta.

I rami li sfiorarono e poi, quando si furono addentrati maggiormente sul sentiero tracciato dalla selvaggina, s'irrigidirono di colpo e le carezze divennero schiaffi. *Non va bene,* pensò il giovane: questo li avrebbe certo costretti a rallentare. Un ramo lo afferrò per una manica e lui lo allontanò, pensando che il lupo, essendo più piccolo e non avendo zoccoli ma zampe, sarebbe potuto avanzare con maggiore rapidità fra il sottobosco.

Alle sue spalle, Sayeesa urlò. Matt cercò di voltarsi... ma non poté farlo, perché ora i rami lo stavano *stringendo* davvero, tanto che qualcosa gli diede uno strattone alle braccia così violento che per poco non lo sbalzò di sella. Poi i ramoscelli più piccoli che crescevano alle estremità di ciascun ramo gli si avvolsero intorno al braccio, con una stretta che faceva pensare a quella di una mano scheletrica. Qualcosa gli si aggrappò all'altro braccio e Matt, abbassando lo sguardo, vide che due mani fronzute si erano impadronite delle sue gambe.

Alisande emise un grido di rabbia e Ser Guy le fece eco. Piegando il collo, Matt notò che il cavaliere e le due donne erano stati afferrati da più di una decina di rami e che Sayeesa era stata sollevata di mezzo metro dalla

sella della sua giumenta. L'ex-strega urlava per la rabbia più che per la paura, scalciando contro il ramo più vicino, ma poi un arbusto le afferrò una caviglia, tirando verso il basso.

«Lord Mago!» strillò Alisande. «Trova un incantesimo, ti scongiuro! Non riusciamo a prendere la spada e se non ci salvi tu finiremo avvolti nella corteccia!»

Era piacevole essere apprezzati così tanto.

«Stegoman! Un po' di luce!»

Il drago tirò indietro la testa e liberò una fiammata che colpì gli alberi, mentre Matt cantilenava:

"Sconfitti noi saremo, a meno che
La Foresta Ardente dell'alto colle di Dunsinane
Da noi non s'allontani sui due piè!"

Poi aggiunse:

"La foresta, m'è parso, s'è mossa immantinente!
Di cinque chilometri la vediamo spostarsi...
Lo dico, un bosco semovente!"

Qualcosa gli solleticò i timpani... un rumore acuto e quasi troppo sottile per poter essere udito, ma in qualche modo lui comprese che era una specie di urlo che pervadeva tutta la foresta. Stegoman girò la testa di qua e di là, sputando fiamme al di sopra di Ser Guy e delle due donne. Le lingue di fuoco colpirono i rami ed attecchirono, muovendo verso i tronchi. Un coro di gemiti riempì la foresta, echeggiando tutt'intorno sotto forma di urla acute; poi gli alberi cominciarono a dondolare come se una bufera di vento li stesso sferzando. Da ogni parte le grandi radici si staccarono dal terreno... una alla volta, fino a quando un albero Liberò le sue e prese ad indietreggiare, seguito da un secondo e poi da altri tre, quindi da una decina, finché un'intera fila si mosse all'indietro sulle radici, simili a grandi piedi palmati, per allontanarsi dal drago. Le mani fronzute lasciarono la presa e liberarono gli umani; Sayeesa ricadde sulla sella con un impatto che le strappò una imprecazione.

In alto, i rami si colpirono a vicenda nel tentativo di estinguere le fiamme.

«Sopra di te» avvertì Ser Guy in tono sommesso.

Matt sollevò lo sguardo e scorse delle figure minuscole, umanoidi alti non più di trenta centimetri, che indossavano tuniche verdi e marroni e corti calzoni aderenti, impegnati a gettare sulle fiamme secchi d'acqua non più grandi di un bicchierino da whisky.

«Elfi!» gridò. «Ecco una forma di vita intelligente con cui ragionare!»

«Vuoi dunque parlamentare?»

Matt si girò di scatto e si trovò di fronte ad un elfo un po' più grande degli altri, che si era posato sulla testa del cavallo di Ser Guy. Aveva un cerchietto d'oro sul capo e fissava il cavaliere con occhi brillanti.

Ser Guy sollevò la visiera in un gesto di rispetto.

«Sei il re?» chiese.

«Solo il capo» replicò l'elfo, con impazienza. «Secondo i tuoi criteri, potrei forse essere definito un duca. Ti prego, non permettere che i nostri alberi vengano ancora incendiati! Se loro muoiono, moriremo anche noi! Richiama qui il grande Popolo con la Corteccia! Impedisci che ci abbandoni! Lasciaci i nostri alberi!»

«Ma certo» borbottò Matt, e a voce alta aggiunse: «Certo, quello che vuoi! Se ordini alle piante di non molestarci e...»

Ma il duca non parve averlo neppure sentito. Si lasciò cadere su un ginocchio e protese le mani in un gesto di supplica verso il Cavaliere Nero.

«Ti scongiuro, Ser Cavaliere! Manda via le fiamme! Ferma gli alberi e fa ritornare le loro radici nella terra.»

Ser Guy lanciò uno sguardo a Matt, prima di rivolgersi all'elfo.

«Certo, Lord Duca, se tu rimprovererai gli alberi e dirai loro di non molestarci e di lasciarci passare.»

«Lo faremo, anzi, è già fatto!» L'elfo si alzò in piedi e spiccò un balzo in aria, andando ad atterrare sul ramo più vicino. «Vecchi!» chiamò. «Anziani! Parlate ai vostri alberi! Spiegate che questi mortali smetteranno di far loro del male se essi a loro volta li lasceranno stare e gli permetteranno di passare!»

Un mormorio di parole, simile al ronzare di un migliaio di calabroni, riempì la foresta, e gli alberi esitarono nella loro marcia all'indietro.

«Spegni le fiamme» disse Ser Guy a Matt, in tono quieto, «ed avremo la pace.»

«Altri cacciatori! Ne voglio altri!» brontolò Stegoman, guardandosi intorno con occhi ardenti. «Non possono essere questi piccolini, perché un cacciatore è molto più grande di un cucciolo...»

«Non ci sono cacciatori di draghi qui, vecchio mio» lo calmò Marx. «Ri-

lassati. Stiamo arrivando a qualcosa che somiglia ad un accordo di pace o almeno ad una tregua.»

Poi gettò indietro il capo e recitò, rivolto al cielo:

"Pioggia, pioggia, vieni ancora,
Della pioggia è giunta l'ora!
Che gli alberi inizino a russare,
Che la pioggia si metta a scrosciare!
Che le fiamme sian spente per bene,
E degli elfi riprendano le feste amene! "

Adattando il simbolo alle parole, il giovane aprì quindi la sua fiasca di vino e versò alcune gocce per terra, sputando anche per buona misura. Dopo tutto, se aveva funzionato con gli indiani...

La foresta prese d'un tratto ad echeggiare del ticchettio della pioggia che si riversava violenta dall'alto, ma diventava una gentile acquerugiola quando arrivava fino a loro. Il vapore si levò sibilante mentre le fiamme si spegnevano.

Matt si girò con un sospiro di sollievo ed il suo sguardo si posò su Ser Guy.

«Mi hai solo parafrasato, parlando con il Duca degli Elfi» osservò, accigliandosi. «Hai ripetuto le mie parole! Come mai a te ha dato retta?»

Ser Guy parve imbarazzato ed allargò le braccia con un gesto d'impotenza.

«È la natura della nostra terra, Lord Mago. Tu sei...»

«Non sono un cavaliere.» Matt annuì, con ironia. Era una cosa idiota, ma ci si stava abituando.

Gli alberi si erano calmati, anche se i rami si agitavano ancora in un sommesso sussurrio. Uno di essi, però, rabbrividì e gemette fino a far echeggiare tutta la radura, e Matt si rivolse con aria preoccupata al Duca degli Elfi.

«Ehi! Cosa gli succede, Vostra Grazia?»

«Non lo vedi?» ribatté, cupo, l'ometto. «Guarda com'è gonfio quel povero tronco!»

Il giovane si accigliò: sembrava un caso di gravidanza avanzata... poi sgranò gli occhi quando un ricordo gli affiorò nella mente. Trasse un profondo respiro ed attinse alle proprie cognizioni scolastiche.

"Egli ti ha confinata,
In preda a rabbia incontrollabile,
Nel ventre di una quercia, dal cui interno,
Imprigionata, levi i tuoi gemiti...
Fu la mia arte,
Quando giunsi e ti udii, che fece schiudere
La quercia e che ti fece uscire!"

Il gemito dell'albero aumentò d'intensità trasformandosi in un ringhiante crepitio, poi una grande fessura apparve nel tronco e si allungò fino a raggiungere i due metri di altezza, si allargò e la corteccia si arrotolò all'indietro. Una ragazza dalla pelle color noce ne uscì con un grido di gioia, levò in alto le braccia ed inarcò la schiena stiracchiandosi con piacere, mentre a Matt quasi schizzavano gli occhi dalle orbite. La sua figura era piena e voluttuosa e lei si muoveva con una grazia che la rendeva parte integrante degli alberi e della foresta. Una folta e lunga capigliatura verde le ammantava le spalle e la pelle scura era verticillata come le venature del legno. Indossava una tunica che le calzava come se le fosse stata dipinta addosso e che sembrava fatta di foglie congiunte e con i bordi a frange, rivelando e sottolineando ogni contorno del corpo, sebbene la coprisse dall'attaccatura del seno fin sotto i fianchi.

La ragazza guardò in su verso Matt sgranando gli occhi, grandi e con lunghe ciglia, poi abbassò le palpebre ed un pigro sorriso apparve sulle labbra piene e ben modellate.

«Un mago!» sussurrò, avanzando verso di lui con andatura sinuosa. «Certo, deve essere un mago, se ha liberato una driade da un albero! La mia gratitudine è profonda e senza limiti!» Gli posò una mano sul piede e la fece scivolare verso l'alto con un gesto che lo invitava a scendere a terra. «Ti dimostrerò quanto sia profonda se solo tu...»

«Che creatura è questa?» La voce di Alisande era gelida.

«Una driade, principessa» spiegò Sayeesa. «Né buona né malvagia, in realtà, ma una vera figlia della natura. Fa tutto quello che la Natura le suggerisce. Sta' indietro, ragazza, perché la Natura non ci può dominare, neppure qui!»

«Attenta alle tue parole, perché ti trovi nella foresta! Chi se tu, che ti rivolgi a me in tal tono?»

«Una che ha ceduto agli impulsi, come tu cerchi di fare, e che sa quale dolore ne derivi! Sta' in guardia... perché se corteggerai un mortale, pec-

cherai contro la Natura stessa che ti guida!»

La driade indietreggiò con gli occhi dilatati per l'orrore.

«Indietro, via!» ordinò Alisande in tono severo. «Perché tutte le cose naturali si devono accordare all'ordine mortale se non vogliono soffrire! I tuoi alberi lo hanno imparato: vuoi provare anche tu?»

«Signore! Signore!» Matt sollevò le mani, poi deglutì con una certa difficoltà ed ancor più con rincrescimento, prima di tornare a rivolgersi alla driade. «Sono onorato della tua gratitudine, Dama della Foresta, ma temo che le nostre usanze differiscano alquanto dalle tue, senza contare che adesso abbiamo fretta... perché siamo inseguiti da un lupo mannaro.»

La driade sgranò gli occhi mentre il suo desiderio diminuiva.

«Conosco quella razza! Sono bestie davvero immonde, che incrociano l'ordine naturale con quello mortale!»

«Come tu hai cercato di fare poco fa» commentò, secca, Sayeesa.

La driade le lanciò uno sguardo minaccioso e Matt si affrettò ad intervenire.

«Quindi, se davvero desideri restituirci il favore, signora, trova un modo per far rallentare il lupo, vuoi? E consentici di arrivare all'estremità occidentale della foresta prima dell'alba, se puoi.»

La driade lo scrutò con sguardo pigro ed interrogativo, e Matt si sentì attrarre verso di lei. Si umettò le labbra secche.

«Per favore, è una questione di sopravvivenza.»

La driade sospirò e si girò da un lato, scuotendo il capo.

«Sia dunque come tu vuoi, mago. Ehi! Duca degli Elfi!»

«Cosa desideri, signora?» Il nobile elfo le si avvicinò, togliendosi di testa il cerchietto d'oro.

«È passato molto tempo dall'ultima volta che ci siamo visti.» Negli occhi della driade vi era un caldo saluto e lei sorrise nel sollevare il duca in miniatura sul palmo della mano. «Hai sentito cos'hanno detto questi mortali?»

«Sì» ammise l'ometto, «e ci hanno usato una cortesia che temo dovrò ripagare.»

«Allora ripagala, te ne scongiuro! Guidali attraverso questa fitta e scura foresta fino al suo confine occidentale! E metti loro le ali ai piedi, mostra loro i sentieri più rapidi, perché devono uscire di qui prima che sorga il sole!»

«Prima dell'alba sarà difficile.» L'elfo sembrava quasi vergognarsi. «Ma cercheremo lo stesso di scoprire il sentiero più celere. Venite, mortali!»

Balzò a terra ed un piccolo esercito di elfi lo raggiunse, poi tutte le creaturine si allontanarono nella notte.

Matt incitò Stegoman a muoversi e gli altri lo seguirono.

«Non scordarti il lupo mannaro!» gridò alla driade, da sopra la spalla.

«Non lo scorderò.» La driade gli voltava la schiena, ma si girò per un attimo a fissarlo con la fronte aggrottata, prima di rivolgersi all'albero più vicino per mormorargli qualcosa in una lingua che sembrava uno stormire di fronde.

«Il messaggio è stato trasmesso.»

Matt guardò verso il basso e rimase sorpreso nel vedere la creatura dei boschi che gli correva accanto senza dar l'impressione di trovarsi in difficoltà a mantenere l'andatura del drago.

«Ho parlato con gli alberi, e loro parleranno ai cespugli spinosi. Il lupo verrà rallentato, perché il sottobosco gli si aggrapperà al mantello, le spine lo pungeranno e lo afferreranno e, di tanto in tanto, un cespuglio di aconito[1] gli si parerà dinnanzi per spaventarlo. Sarà costretto ad allungare il percorso ed a fare lunghi giri, e di certo non vi raggiungerà in questa foresta.»

«Ti ringrazio, signora.» Matt era alquanto sorpreso per quell'efficienza. «Sembra che il tuo sistema di comunicazione sia molto valido.»

«Qui siamo tutti una cosa sola» replicò la driade, apparentemente contenta del complimento. «Siamo uniti dalla terra, da cui traiamo il sostentamento e a cui i nostri corpi torneranno, per nutrirla, quando la nostra vita sarà finita. Tutti sanno ciò che uno sa.»

Un bel riassunto della struttura ecologica, decise Matt.

«Come ha fatto un!a ragazza gentile come te a finire in un posto simile? Nell'albero, intendo.»

Lei sospirò e girò la testa da un lato.

«In questa foresta c'era uno stregone malvagio che mi voleva nel suo letto. Io l'ho rifiutato, perché era brutto ed intorno a lui aleggiava un fetore di cadavere. Anzi, l'ho deriso per i suoi sforzi. Ma di colpo, sei mesi fa, lui è venuto da me e mi ha rivolto queste parole: "Ora ti tengo, ragazza degli alberi. Vieni nel mio letto se non vuoi perdere la libertà". Come potevo sapere che il suo potere era aumentato? Ho riso e mi sono fatta beffe di lui, come sempre, ed allora lui mi si è rivoltato contro, urlando terribili imprecazioni, ed ha chiesto all'albero di risucchiarmi, cantilenando molte parole in una lingua antica che io non conoscevo. E con mio enorme stupore, il suo incantesimo ha funzionato!»

---

[1] aconito: in inglese wolfbane, flagello dei lupi.

«Sì» convenne Matt, cupo. «L'equilibrio di poteri si era modificato: il vecchio re era stato ucciso ed un usurpatore aveva preso il trono, con l'aiuto del potente stregone Malingo.»

«Malingo?» La driade sgranò gli occhi. «Ho sentito parlare di lui! È un essere immondo che contamina i fiumi con i residui caustici delle sue malvagie pozioni e che riempie l'aria di vapori dannosi! È una vile creatura che strappa il potere alla terra e le restituisce solo veleni! C'era dunque lui dietro tutto questo?»

«Proprio lui. E lo stregone che ti ha fatto l'incantesimo... si trova ancora in questa foresta?»

«No» rispose un elfo, poco distante. «Se n'è andato, non sappiamo dove. Un pruno l'ha sentito borbottare, mentre andava via, un'imprecazione contro il padrone che gli aveva ordinato di partire.»

«Sembra che si tratti ancora di Malingo» annuì Matt. «Ha convocato tutti gli stregoni di secondaria importanza per formare una specie di squadrone magico.» Si rivolse alla driade. «Vedi, signora, questo lupo che c'insegue, nutre contro Malingo lo stesso risentimento che nutri tu. Nella vita di ogni giorno, è un prete.»

La driade lo fissò, sconcertata.

«Ma in che modo è opera dì Malingo?» chiese poi.

«Lui ha preso il trono, o lo ha preso per Astaulf, il suo strumento, e questo ha rinvigorito le forze del Male. Proprio come il vostro stregone locale ha acquisito più forza, Padre Brunel si è indebolito... moralmente, intendo. Tutto deriva dall'usurpazione del trono da parte di Malingo: l'uomo che governa la nazione è malvagio e corrotto, ed il popolo imita il suo re.»

«Sì, ma c'è qualcosa di più profondo» commentò la driade, riflettendo, «perché, vedi, il re è il simbolo della terra.»

«Oh?» Matt la fissò con attenzione: ultimamente era molto sensibile alla simbologia. «Dire che il re è il simbolo della *terra* è spingersi un po' troppo lontano, non ti pare? È il simbolo della nazione... della gente che vive sulla terra.»

«Puoi separare il popolo da essa?» ribatté la driade.

Matt accennò a rispondere, ma poi si trattenne. Per questa gente, l'industria era ancora soltanto sano e duro lavoro e la terra, gli alberi, i corsi d'acqua e tutti gli elementi erano così inestricabilmente connessi alla vita che se l'armonia della terra veniva alterata lo stesso succedeva all'armonia della gente.

«No» mormorò, «naturalmente no. Qui le persone non sono per nulla

separate dalla terra, vero? Ne formano l'ossatura e la sostanza.»

«Esatto» convenne la driade. «E quando muoiono restituiscono ad essa i loro corpi come hanno fatto i loro progenitori per migliaia di generazioni. Il popolo è la terra, o quasi, e se il re è il loro simbolo, allora è anche il simbolo della terra.»

«Quindi» dedusse Matt, accigliandosi, «tutta la terra è contaminata dalla presenza di un falso sovrano sul trono.»

«Sì» la driade annuì ed un fuoco gelido le fiammeggiò nello sguardo. «Sì, questo è lui... un abominio ed una contaminazione sul Seggio Reale.»

Matt la fissò, sconvolto da tanta veemenza.

La driade sollevò improvvisamente lo sguardo.

«L'alba è vicina e la luce del sole già macchia la terra oltre la foresta, e noi non siamo neanche a metà strada.»

Matt si guardò intorno, stupito, osservando la cupa penombra che ammantava gli alberi.

«Come puoi dirlo? Qui sembra ancora mezzanotte.»

«Le foglie più alte sentono la luce del sole e quindi anche noi la sentiamo. Presto, dobbiamo trovare un percorso più rapido.» La driade procedette oltre, superando Alisande e Ser Guy e raggiungendo il Duca degli Elfi, che si trovava in testa al gruppo.

La principessa si affiancò a Matt.

«Ben fatto, Lord Mago. Hai compiuto grandi cose per me, stanotte.»

«Uh?» Matt la scrutò con stupore. «Come? Voglio dire, Malingo non cercherà certo di far passare un esercito attraverso questa foresta.»

«Vero, ma attraverserà queste terre, ed è come dice la driade... tutta la foresta è una cosa sola. Anzi, Lord Mago, tutta la *terra* è una cosa solai e la foresta è legata ad essa in maniera completa perché le sue radici arrivano fino alla pianura e si uniscono a quelle dell'erba. Ciò che la foresta sa, lo sanno anche la brughiera ed i pini montani. Tu hai fatto alleare con me la foresta, e così hai chiamato alle armi tutta la terra. Il suolo stesso diventerà fango per bloccare Malingo, a beneficio della nostra causa.»

La driade stava discutendo con il Duca degli Elfi, e qualche parola del violento dibattito arrivò fino a Matt, poi il litigio cessò ed il giovane ebbe l'impressione che la driade ne fosse uscita vincitrice.

Da quel momento, avanzarono molto in fretta: erano guidati dalla driade, e la foresta sembrava aprirsi per creare loro una strada.

Gli alberi iniziarono ad indietreggiare davanti a loro, sempre più in fretta, fino a risultare quasi come macchie sfuocate.

Adesso tenevano un'ottima andatura, anche se seguivano un percorso così tortuoso da dare a Matt l'impressione che fosse un serpente con il singhiozzo. Sospettò che ci fosse di mezzo la magia.

Era ormai l'alba quando lasciarono gli alberi per i prati. Matt guardò la distesa di erba che svaniva nella foschia del mattino e notò che le ombre dei grandi alberi contorti si stendevano per una trentina di metri oltre la foresta. Al di là di esse vi era una nebbia dorata... tanto fitta che il giovane non avrebbe saputo dire dove fosse il confine fra l'ombra e il chiarore dell'alba. Era solo evidente che la luce del sole inondava il prato.

Si rivolse alla driade.

«Ti ringrazio, Signora della Foresta, e vorrei essere giunto prima a liberarti dalla tua prigione.»

«Via, signore!» La driade divenne timida e vezzosa. «Il tuo arrivo è stato tempestivo anche così. Comunque, quando i tuoi affari cesseranno di essere tanto pressanti, ti prego di passare ancora di qui.»

Matt sentì un gran calore alla faccia ed il sudore che cominciava a scorrere.

«Grazie» rispose, tendendo la mano. «È stato un piacere.»

La driade fissò la mano protesa con un grazioso cipiglio.

«Che nuova usanza è mai questa?»

«Oh, solo un'idiosincrasia dei mio popolo.» Matt deglutì ancora. «Una mano aperta, senz'armi. È nostra usanza stringere la mano agli amici.»

«Oh... desidero di certo esserti amica.» Le dita lisce e forti, come legno lucido, ricambiarono con decisione la stretta &si contorsero con una sottile pressione che provocò un'onda di calore nel braccio ed in tutto il corpo del giovane. «Torna ancora» sussurrò.

Poi fuggì verso la foresta lasciandosi alle spalle una risata che si fuse con il mormorio della brezza mattutina fra le fronde, e svanì nell'ombra degli alberi.

Matt trasse un profondo respiro e sedette più eretto sulla groppa di Stegoman, scuotendo la testa come per snebbiarla.

«Bene! Un incontro... molto interessante!»

«Lo è stato davvero» commentò Alisande, con un tono che prometteva una tempesta incipiente. «E confido che uno solo sia stato sufficiente. Rifletti su quanto ho detto, Lord Mago, circa gli sconfinamenti che vanno contro natura.»

Matt le rivolse un'occhiata di rimprovero.

«Non ti fidi ancora di me. Mi devo sentire lusingato?»

Alisande girò il cavallo, con la faccia in fiamme, e si allontanò sul prato.

«Andiamo, Lord Mago» disse Ser Guy, con una sommessa risata. «Muoviamoci.»

Procedettero al trotto, e la nebbia si tinse di una più intensa tonalità dorata, assottigliandosi e mostrando loro l'estensione del tratto erboso. Matt vide un manto di sole, disteso sull'erba e bruscamente interrotto all'estremità più vicina dalla lama dell'ombra. Si arrestò di colpo, a tre metri da quella linea di demarcazione.

«Cosa ti turba?» Ser Guy si accigliò.

«Ho solo ricordato da cosa è partita tutta questa storia.» Matt scese dalla groppa del drago. «Voi due andate avanti, piano, con le signore, e tu cerca di tenere alto il collo, Stegoman, in modo che nessuno veda che non sono con te.»

«Cos'hai in mente?» chiese il drago, socchiudendo dolorosamente gli occhi alla luce del sole.

«Più o meno quello che pensi tu. Bada a non perdere di vista la foresta e tienti pronto ad accorrere se senti del fracasso.»

Stegoman girò la testa con aria dubbiosa; ma Ser Guy chiese soltanto:

«E tu che farai?»

«Rimarrò qui.»

«Un momento» obiettò il drago, «se dovesse arrivare il lupo...»

«Sono pronto» rispose Matt, sollevando la daga d'argento, «anche se spero di non dover usare quest'arma.»

Ser Guy lo scrutò ancora per un momento, poi scrollò le spalle e si girò per proseguire.

«Vieni, Libero Drago! A conti fatti, questo è il suo combattimento.»

Stegoman lo seguì, anche se non sembrava molto soddisfatto.

Matt si spostò allora di lato di qualche metro e si distese in mezzo all'erba, in modo da essere nascosto alla vista dei compagni ed anche di chi si trovasse nella foresta; ed attese.

Non dovette aspettare a lungo.

Un ululato giunse dal limitare degli alberi, ed il giovane sollevò di scatto la testa, mettendosi in guardia.

Una forma nera e massiccia scattò fra l'erba sulla sua sinistra, a non più di un metro e mezzo di distanza, e Matt balzò in piedi giusto in tempo per vedere il grande lupo che usciva alla carica dalla zona d'ombra, rimanendo esposto al sole.

La belva sentì il calore solare e subito frenò, gettandosi all'indietro ed ar-

tigliando l'erba con gemiti pietosi.

Echeggiò un battito di zoccoli, mentre Ser Guy e le due donne tornavano, caricando a spron battuto.

Allora l'animale si sollevò dall'erba su cui si contorceva, già trasformato in qualcosa di grottesco che non era più del tutto lupo e non ancora del tutto uomo, e cercò di andare verso la zona d'ombra.

Matt scattò in avanti, brandendo il coltello d'argento; l'essere amorfo lo vide arrivare e prese con disperazione lo slancio, ma il giovane spiccò un salto e giunse sulla linea con un mezzo secondo di anticipo.

La creatura gemette in maniera miseranda e rotolò di lato per schivare la lama d'argento, quindi cadde distesa e riprese a contorcersi mentre i suoi contorni si allungavano e schiarivano... e Padre Brunel giacque nudo fra l'erba.

L'uomo rotolò sul ventre, con la faccia nascosta fra le mani, singhiozzando in preda ad un'assoluta disperazione.

Matt s'inginocchiò e gli strinse una spalla.

«Calmati, padre. Sei di nuovo umano.»

«Uccidimi!» Il prete lo afferrò per il davanti della camicia e gli tirò la testa verso il basso. «Prima ti ho supplicato, ora ti scongiuro! Uccidimi! Poni fine alla mia vergogna!»

«No.» Matt sentì che la sua faccia assumeva di nuovo un'espressione ferrea.

«Prestami ascolto!» Brunel scosse Matt come un fantoccio, con il viso contorto dalla rabbia. «Non mi hai voluto ascoltare nel cuore della notte, e guarda cosa è accaduto! Prendi quella lama d'argento ed uccidimi!»

«No, ti ripeto.» Matt fissò il prete dritto negli occhi con uno sguardo duro e freddo. «Io-non-mandero-la-tua-anima-all'Inferno.»

Abbassò con forza l'avambraccio sul gomito di Padre Brunel, staccando le sue mani dalla camicia, e si alzò in piedi, fissando Alisande con occhi ardenti, come per sfidarla a contraddirlo. Ma la principessa annuì pensosa.

Sorpreso ma anche sollevato, Matt tornò a rivolgersi al prete.

«La tua cura è la penitenza, padre, non la morte.»

Brunel lo guardò con occhi fiammeggianti, ma poi la sua rabbia si dissolse ed abbassò le palpebre con violenza, chinando il capo.

«Via, signore!» Intervenne Ser Guy in tono severo. «La speranza non è del tutto svanita. Alzati in piedi e torna ad essere un uomo!»

«Non c'è altro da fare, padre» aggiunse Matt in tono più gentile. «Non ti permetteremo di venirne fuori a modo tuo. Caricati di nuovo del tuo far-

dello di umanità.»

Il prete rimase disteso per un momento ancora, poi gemette e si alzò in piedi... o meglio, accennò a farlo, ma arrivò solo a mettersi in ginocchio prima di ricordare in quali condizioni si trovasse, dopodiché tornò a gettarsi giù, lanciando a Matt un'occhiata supplichevole e sgomenta.

«Oh, santo Cielo!» esclamò, disgustata, Sayeesa, e strappò una striscia di stoffa dal proprio abito, gettandola al prete. «Cingiti i lombi, e non temere... la principessa e io ti volteremo le spalle.»

Girò il cavallo, imitata da Alisande, ma Padre Brunel si limitò a rimanere in ginocchio e a fissare l'ampia striscia di stoffa grigia che aveva in mano, borbottando a bassa voce:

«Non dovrei toccare un tuo indumento.»

«Non lo è più!» gridò Sayeesa, esasperata. «Ora è separato da me, come tu lo sarai sempre! E adesso copriti!»

Alisande la fissò con sorpresa, poi distolse lo sguardo aggrottando la fronte.

Anche Matt guardò con stupore l'ex-strega, quindi riportò con un sospiro la propria attenzione su Padre Brunel.

Il prete era in piedi, e stava legando il perizoma improvvisato con una manciata d'erba attorcigliata; levò su Matt uno sguardo grave.

«Così va meglio. Non sono adatto a portare il saio.»

«La vuoi smettere di crogiolarti nell'autocompassione?» scattò il giovane. «Tirati fuori dall'arida terra della virilità! O pensi forse che il saio possa renderti neutro?»

«Vorrei che fosse possibile» ribatté Brunel, fissando il suolo con occhi roventi.

«Già, già! Potremmo essere degli uomini così dannatamente buoni, se solo non dovessimo avere a che fare con le donne! "Non ci distrarrebbero neppure, se solo non avessimo un sistema ghiandolare che ci rende loro prede! Potremmo vincere tutte le volte, se non venissimo mai sfidati! Smettila, padre! La gloria deriva dal continuare a tentare quando si viene sconfitti, non dal rinunciare!»

Brunel sollevò di scatto la testa con rabbia ed indignazione... e per un momento parve quasi ritrovare il giusto orgoglio di un uomo, prima di tornare ad abbassarla, senza però distogliere gli occhi da Matt.

«Sì, c'è del vero in quello che dici. La disperazione è un'illusione, ed io, essendo un prete, lo avrei dovuto capire. Non importa quanto io abbia peccato, c'è sempre la speranza che possa non farlo in futuro, ed è ancor più

vergognoso che debba essere un laico a ricordarmelo.»

II giovane annui con lentezza e quasi con approvazione.

«Sii dunque un prete, padre, e cosi anche un uomo.»

Brunel lo guardò ancora per un momento con la fronte aggrottata, quindi si girò, piantando i pugni sui fianchi e fissando il terreno prima di sollevare lo sguardo e di annuire.

«Ti ringrazia, Mago. Ora allontanati, perché me ne devo andare.»

«Un voltafaccia notevole, padre» commentò Matt, inarcando un sopracciglio. «E dove hai intenzione di dirigerti?»

«Alla chiesa più vicina. Dove, se no?»

«Con noi, buon padre» replicò con allegria Ser Guy. «Troviamo insieme quella chiesa.»

«No» Brunel scosse il capo. «"Voi dovete andare ad ovest al più presto, ed io vi sarei solo d'intralcio, come è stato dimostrato.»

«È questione d'opinioni» ribatté Matt, guardando verso la foresta. «Direi che abbiamo tenuto una media davvero buona, la scorsa notte. Circa un centinaio di chilometri.»

«Ma vorrai ammettere che non vi sono stato d'aiuto» insistette il prete con un cupo sorriso. «No, andrò per la mia strada. Vi sarei d'impaccio e...» Lanciò un'occhiata a Sayeesa. «E voi lo sareste a me.»

L'ex-strega si voltò di scatto con espressione ferita... ma fu solo una frazione di secondo, e la sua faccia tornò ad essere una maschera impenetrabile.

Matt si tormentò il labbro inferiore, perplesso.

«C'è una certa verità in questo... ma ora sei in ballo, padre, e non puoi startene seduto in disparte, a guardare gli altri che combattono.»

«Può forse qualcuno agire così?» chiese Brunel, seccò: «Dimentichi, Lord Mago, che cavalieri possono anche guidare una carica, ma che la maggior parte di una guerra è combattuta dai fanti e che la battaglia avviene sul campo di grano di qualche contadino.»

«Ben detto»intervenne Alisande, avvicinando il cavallo al prete ed abbassando lo sguardo su di lui. «Quali soldati porterai in nostro aiuto?»

Brunel levò la testa, sconcertato, poi aggrottò la fronte.

«Non ci avevo pensato. Ma quale esercito migliore ci potrebbe essere in questa guerra malvagia di uno squadrone o due di monaci?»

La principessa annuì con lentezza.«Davvero, quale forza migliore?»

«Uh...» Matt si tormentò un lobo. «Non c'è qualcosa di leggermente paranoico in questo? Voglio dire, degli uomini di Dio in campo, con spade e

picche?»

Padre Brunel gli rivolse un sorriso asciutto.

«Sono cose 'già accadute in passato," Lord Matthew, ma comunque non avevo questo in mente. Le armi che voglio portare sono rosari, scapolari, acqua santa e reliquie di santi.»

Matt fece appena in tempo a trattenere una risposta sprezzante che gli salì alle labbra,, perché le armi menzionate dal prete erano simboli, e simboli potenti, molto potenti. Considerando le leggi che regolavano quest'universo, sarebbero stati utili almeno quanto un paio di catapulte o di balestre.

Brunel raddrizzò la schiena e le spalle.

«Sì, questo posso farlo, e vedo che è necessario. Scansati, Lord Mago, e lasciami passare. Devo trovare una chiesa ed un abito, e poi ogni monastero possibile, mentre procedo verso ovest.» Si rivolse ad Alisande con una luce combattiva nello sguardo. «Dove ti troverò, Altezza?»

«Fra le montagne dell'occidente.» La luce della battaglia ardeva negli occhi della principessa. «Fra le colline a nord di Monte Monglore, vicino alla Pianura di Grellig.»

«Ti aspetta un lungo cammino, ed hai bisogno di viaggiare veloce.» Matt guardò verso Stegoman. «Ti seccherebbe staccarti da noi? Ha bisogno di un rapido mezzo di trasporto.»

«In questo c'è una certa dose di verità» ammise il drago, «ma starei in pena per la tua sicurezza, Mago.»

«Anch'io, ma mi preoccuperei ancora di più per quella di Brunel. Ha bisogno di un compagno a cui non possa fare del male nel caso che si trasformi in lupo... e che gli possa impedire di far del male a chiunque altro.»

«Sta' certo che non mi trasformerò ancora in lupo» disse, cupo, il prete.

Matt annuì con deferenza.

«Con tutto il rispetto, padre, abbiamo avuto notevoli esperienze in fatto di buoni proponimenti. Stegoman, credo che sarò più efficiente se non mi dovrò preoccupare della sicurezza di questo buon prete.»

«Oh, come vuoi» si arrese il drago, avvicinandosi a Brunel.

Questi esitò e lanciò uno sguardo ad Alisande, che annuì, prima di arrampicarsi sul drago con un sospiro. Si sistemò fra due grandi pinne dorsali e guardò ancora la principessa.

«A Grellig, allora. Non posso garantire quanti ne porterò, ma credo che almeno in cento accorreranno sotto le tue bandiere.»

«Avrò bisogno di ciascuno di loro, e ad essi vanno i ringraziamenti di

una principessa. La tua benedizione, padre.»

«La riceverai quando sarò stato confessato ed assolto» rispose Brunel con un sorriso contrito. «Vieni, brava bestia. Andiamo!»

Stegoman girò la testa e si avviò con passo pesante attraverso il prato ed i brandelli di nebbia mattutina, deviando verso sud. Si volse una volta verso Matt, che agitò una mano; ma Brunel, dal canto suo, tenne sempre lo sguardo fisso verso sud, ed alla fine anche il drago tornò a guardare la pista meridionale e venne inghiottito dalla nebbia.

«Preghiamo Dio che non corra rischi» mormorò Ser Guy. «Per il suo bene e per il nostro.»

«Sta' di buon cuore» rispose Alisande. «Non credo che morirà fino a Grellig. Dopo, chi può dirlo?»

«Sia lodato il Cielo per averci liberati di lui» commentò Sayeesa, ma aveva un'espressione solitaria e tormentata nel guardare verso sudovest.

Matt si rivolse ad Alisande.

«Lo stregone non può fare molto finché splende il sole, vero?»

La principessa rifletté sulle sue parole, perplessa, poi scosse il capo.

«Di giorno deve operare per mezzo di creature umane, il che riduce i pericoli che corriamo. Ma di notte dovremo temerlo, perché allora potrà destare immonde incarnazioni del Male.»

«Allora sarebbe meglio partire» annuì Matt. «Dobbiamo percorrere ancora almeno un'ottantina di chilometri di questa brughiera, e ci rimangono più o meno quattordici ore di luce diurna. Possiamo coprire molti chilometri.»

«*Non* possiamo, invece, Lord Mago» replicò Ser Guy, con fermezza. «Queste povere bestie hanno viaggiato già troppo a lungo. Ho parlato con quel duca degli elfi e lui mi ha detto che, ad appena una decina di chilometri più avanti, c'è un gruppo di rocce con una sorgente. Là potremo riposare all'ombra mentre le nostre cavalcature pascoleranno nelle vicinanze.»

«D'accordo» si arrese Matt, con riluttanza. Dopo tutto, i cavalli non erano come le automobili o le moto, a cui era limitata la sua esperienza. «Credo che ci dovremo accontentare di trovare altri ripari per le fermate successive.»

«Allora in sella e muoviamoci!» esclamò Ser Guy, salendo sul proprio destriero; poi di colpo si accigliò e guardò verso Matt con espressione imbarazzata. «Le mie scuse, Lord Mago. Avevo dimenticato.»

Matt gli sorrise.

«Mi serve qualcosa da cavalcare, vero? Per fortuna abbiamo una buona

provvista di rami secchi.»

«Rami?» gli fece eco Alisande. «Vuoi cavalcare un ramo?»

Matt non rispose, perché aveva trovato quello che stava cercando... un bastone lungo quasi due metri con una brusca piega ad un'estremità, come una gigantesca virgola. Servendosi di erba attorcigliata, legò ad esso altri stecchi in modo da formare le zampe, che conficcò saldamente nel terreno. Una volta legata una manciata di erba secca al posto della coda, Matt ottenne qualcosa che somigliava in maniera molto rozza ad un cavallo.

Allora indietreggiò e cantilenò:

"Cavallo fasullo di paglia e di legna,
Al tuo posto il tuo omonimo disegna!
Per le mie imprese in missione- reale,
Dammi uno stallone, fiero e leale!"

Nell'area intorno al fantoccio di legno; cominciò a consolidarsi una cortina di foschia, che divenne impenetrabile e prese a ribollire verso l'alto, molto al di sopra della testa di Matt, tanto che in essa si sarebbe potuto celare anche un elefante. Il giovane si accigliò, preoccupato, ma poi la nebbia cominciò a dissolversi e svanì di colpo: al suo posto apparve un grande stallone baia, con il collo orgogliosamente marcato, che girò la testa aristocratica verso Matt.

Questi notò però che l'incantesimo era ancora incompleto, almeno per quelle che erano le sue esigenze, senza contare che altri due membri del gruppo cavalcavano a pelo, il che non era certo L'ideale. Aggrottò la fronte e mise insieme degli altri versa:

"Che ciascuno abbia, per cavalcar contenti,
Una briglia ed una sella su misura,
Perché il dì ci trovi lontani sulla pianura
In groppa ai nostri destrieri così forti e resistenti."

Sbatté le palpebre e vide che il cavallo aveva la briglia ed una sella stile western sulla groppa. Esalò un sospiro di sollievo: se non altro, avrebbe potuto cavalcare comodamente. Notò che ora tutte le altre cavalcature avevano la sella, anche se non di tipo western.

Il baio si accostò a Matt con un sommesso nitrito, e gli poggiò la testa contro il petto.

«Salve, grosso amico!» Il giovane accarezzò il collo caldo e sentì nascere un grande affetto per quell'animale: sarebbero andati d'accordo.

«L'ho visto con i miei stessi occhi» sussurrò Ser Guy, che era rimasto a guardare senza parole negli ultimi minuti. «Altrimenti non ci avrei mai creduto.»

«Tanto meglio; ho superato me stesso.» Matt montò in sella, divertito per l'atteggiamento del Cavaliere Nero. Ser Guy lo aveva visto far scomparire un castello fatato e costringere gli alberi a staccarsi dalle radici e a camminare, e non aveva praticamente inarcato un sopracciglio. Era bastato però creare un cavallo per sconvolgerlo: non c'era niente come l'interesse professionale...

Trovarono le rocce e la sorgente là dove aveva detto il duca degli elfi, e là Matt ricevette una rapida lezione da Ser Guy su come prendersi cura del proprio cavallo, prima che le razioni fossero distribuite e lui potesse trovare un posto ombroso dove mangiarle. Scoprì di sentire la mancanza di Stegoman; lo stallone era volonteroso ed amichevole, naturalmente, ma il drago sapeva badare a se stesso e Matt aveva bisogno del suo duro realismo per confrontare con esso le proprie idee.

«Ora puoi dormire.»

Sollevò lo sguardo, sorpreso di vedere che Sayeesa lo aveva raggiunto, e scosse il capo.

«Grazie, signora, ma il primo turno è mio, e farai meglio a dormire tu, finché pupi. Ne avrai bisogno quando arriverà il tuo turno.»

Lei scosse il capo.

«Non ho voglia 'di dormire, ed è assurdo stare svegli in due. Riposa.»

«Apprezzo il tuo gesto, ma anch'io non ho sonno» replicò Matt, e fra di loro scese un imbarazzato silenzio. Per spezzarlo, il giovane chiese: «Mi sbaglio, o tu ed Alisande siete diventate più amiche?»

Sayeesa si accigliò e distolse lo sguardo.

«L'antipatia sta svanendo... pensavo che mi disprezzasse, ma mi sbagliavo. In qualche strano modo, lei vede in me qualcosa di se stessa e ritiene di non avere il diritto di manifestare il minimo disprezzo.» Tornò a guardare Matt. «Tuttavia non ci potrà mai essere una vera amicizia: dopo tutto, lei è una principessa ed io sono la figlia di un contadino.»

«Barriere di classe?» Matt soffocò un impeto di rabbia. «Perché simili sciocchezze devono rovinare un'amicizia?»

«Parli con più violenza di quanta ne richieda l'argomento.» Sayeesa sorrise.«*Vorresti* esserle amico anche tu?»

«Naturalmente!» Matt deglutì. «Dobbiamo combattere insieme e dovremmo essere in termini di amicizia, non credi?»

«Non sembrate certo nemici.»

«Ma neppure amici del cuore, direi. Non eri presente, subito dopo che l'ho tolta di prigione. Allora era molto affettuosa con me... quasi mi rispettava, credo.» Levò gli occhi verso l'alto. «Perché le donne non possono essere come noi...' umane e con normali debolezze?»

«Quando è cambiata?»

«Proprio dopo... ecco...»

«Non cercare di risparmiarmi» disse Sayeesa con voce gentile. «Quando ti ha visto nel mio palazzo, vero?»

«Già. Cosa si aspettava che fossi? Un santo di gesso?»

«No.» L'ex-strega lo guardò dritto negli occhi. «Ma è stata la tua debolezza a raffreddarla? Oppure è stata la mia presenza?»

Matt la fissò, stupito, ma poi si girò con lentezza, guardando verso la pianura.

«Mi sembra un po' esagerato, non credi?»

«Perché?»

«Non sono di sangue nobile.» Matt serrò le labbra per l'esasperazione. «Non può interessarsi a qualcuno che non sia un sovrano in potenza.»

«No.» Sayeesa ebbe un sorriso gentile. «Non può permettere che un tale interesse abbia degli sbocchi... ma quanto all'interesse in se stesso? Nessuna donna può impedire che nasca.»

Matt la guardò negli occhi per un lungo momento, poi annuì, piano.

«Capisco. Messa in questi termini, sembra quasi che sia costretta ad essere fredda nei miei confronti, vero?»

Il sorriso di Sayeesa si accentuò mentre lei si alzava per andarsene.

«Può darsi che tu non sia del tutto stupido.»

Matt rifletté su quell'idea durante tutto il suo turno di guardia, poi rimase sveglio fino a quando fu finito anche quello di Ser Guy e giunse il momento della principessa; dopo tutto, qualsiasi ipotesi andava sperimentata.

Le si avvicinò mostrando più sicurezza di quanta ne sentisse.

«Credo di aver fatto qualche progresso nell'apprendere le vostre usanze, Altezza.»

«Davvero?» La voce di Alisande era più dura e distaccata di quanto lo fosse stata in precedenza, ma gli altri dormivano e loro due erano praticamente soli, e Matt decise che questo poteva spiegare il suo atteggiamento.

«Quella driade non era precisamente repellente» disse, «ma ho pensato

che mi sarei annoiato parecchio con lei.»

«Davvero?» gli si rivoltò contro Alisande. «Allora spiegami... come mai sei stato tanto comprensivo con il prete?»

## CAPITOLO TREDICESIMO

La mano guantata d'acciaio di Ser Guy scosse la spalla di Matt, che si svegliò. Aveva le palpebre gommose e la bocca arida; ogni muscolo del suo corpo parve dolere quando si costrinse ad alzarsi e raggiunse gli altri per un rapido pasto prima di riprendere il viaggio. Decise che qualche sorso di vino non poteva certo sostituire un caffè forte.

Il sole pomeridiano era già basso sull'orizzonte ed il paesaggio si stendeva dinnanzi a lui, vuoto, fino al limite massimo del suo campo visivo: Matt si sentì assalire da un presentimento e si rivolse al cavaliere.

«Non mi piace la sensazione di quel che ci aspetta, Ser Guy.»

L'altro annuì con aria cupa.

«Neppure a me. Dobbiamo sellare i cavalli e dirigerci ad ovest, fino a trovare qualche rifugio.»

E così cavalcarono, alternando il passo al galoppo, concedendo ai cavalli un riposo sufficiente a mantenerli in forze, mentre le ombre del tardo pomeriggio si allungavano tutt'intorno verso di loro. Alla fine, il sole scomparve con colori gloriosi fra le nuvole, il cielo si scurì ed apparvero le prime stelle. Continuarono lo stesso a cavalcare.

«Cosa facciamo se non troviamo una fortezza adeguata?» chiese Matt a Ser Guy, quando rallentarono ancora l'andatura.

«Prega che non ce ne serva una» replicò, tetro, il cavaliere.

Poi la brezza notturna che soffiava alle loro spalle portò con sé, tenue e fioco, un selvaggio ululato. Era un lamento composito, in cui molte voci si fondevano a formarne una sola, un distante clamore che fece stridere i denti a Matt e gli provocò un brivido di paura nel cervello.

«Di certo è qualcosa di malvagio.» Ser Guy si rivolse alle due donne, accennando in avanti con il braccio. «Correte, se ci tenete all'anima!»

Incitarono i cavalli al galoppo e fuggirono sulla pianura. Matt sapeva che il cavaliere aveva ragione e che gli esseri che emettevano quei suoni, qualsiasi cosa fossero, non erano certo animati da caritatevoli pensieri nei loro confronti. Attraversarono la brughiera verso ovest mentre il clamore diveniva sempre più nitido e più forte alle loro spalle.

«Ci deve essere qualche rifugio da queste parti!» gridò Matt, rivolto a

Ser Guy.

«Può darsi che dobbiamo farne a meno» gridò di rimando il cavaliere. «Perché non ci fermiamo, prendiamo le possibili precauzioni, ed affrontiamo questa diavoleria in battaglia?»

«Non mi sembra la tattica migliore, Ser Cavaliere.»

«Non c'è che erba per molte leghe ancora, Lord Mago, ed i nostri cavalli sono troppo stanchi per correre per tutta la notte.»

«Non me la sento di venire ad un confronto» insistette Matt, scuotendo la testa con cocciutaggine.

«Può darsi che tu sia obbligato ad accettarlo» commentò, acida, Alisande.

«Questa notte verrà il momento in cui ci dovremo fermare per combattere, Lord Mago» puntualizzò Ser Guy. «Perché non farlo qui, quando siamo ancora abbastanza riposati?»

«Una valida osservazione» concesse Matt, «ma qualsiasi cosa ci sia dietro di noi, non voglio affrontarla senza una specie di fortificazione. Continuiamo a correre, nell'eventualità... d'imbatterci in un gruppo di massi di dimensioni decenti.»

«O nell'Anello di Pietra» aggiunse Ser Guy.

«l'Anello di Pietra? Grandi massi messi in verticale e sormontati da architravi che li collegano? E con un anello interno più piccolo?»

«Esatto, solo che non c'è un anello interno.» Il cavaliere lo guardò con interesse. «Ci sei già stato.»

«No, ma ho letto qualcosa al riguardo.» Matt non era troppo sorpreso di trovare uno Stonehenge in questo mondo: sembrava intonarsi alla magia locale. «Ma che tipo di effetto ha questo luogo, Ser Guy Malvagio?»

«Su questo bisogna soffermarsi un momento.» Il cavaliere aggrottò la fronte. «È un luogo di enormi poteri, ma non è né buono né malvagio. Una volta era il tempio di una razza che adorava il sole come fonte di ogni bene e che, secondo le leggende, sacrificava ad esso orzo ed avena.»

«Sembra una cosa normale e sana come il pane fatto in casa. Presumo che non siano stati quelli i soli inquilini.»

«No. Quel popolo svanì da ogni conoscenza umana, ed alcuni secoli più tardi questo posto fu scoperto ed occupato da un popolo che si diceva adorasse la Stella Cane, come fonte di tutti i mali, e che praticasse sacrifici umani. In seguito vennero altri...»

«Mi sono fatto un'idea» lo interruppe Matt, cupo. «C'è qualcuno che *sappia* quanti culti hanno usato questo luogo come tempio?»

«Nessuno ha tenuto il conto e si tratta solo di leggende, ma l'Anello è *antico*, Lord Mago.»

«Ed i suoi inquilini sono stati alternativamente devoti al bene ed al male?»

«Sì, anche se per alcuni secoli l'Anello è diventato la sede di un grande sapere. I maghi vi giunsero dalle Isole dei Dottori e dei Santi, così si dice, quando l'Impero di Hardishane era appena nato. Questi uomini buoni e saggi dimorarono fra le piante dell'Anello, insegnando a chiunque venisse da loro per apprendere, e spaziando in ogni materia per approfondire il loro sapere.»

«Studiosi puri» annuì Matt. «Insegnamento e ricerca... il sapere inteso come divertimento nello scovare qualcosa di nuovo e nell'insegnarlo.»

«Sì. Ma gli spiriti non comandano qui. Si ritiene che questo luogo non sia né buono né malvagio, in se stesso, ma sia come la rendono coloro che lo occupano.»

Alisande si era affiancata per ascoltare, con aria grave.

«È un posto molto insidioso, Lord Mago, perché in esso sono stati riversati grandi fervori da centinaia di migliaia di persone, con il trascorrere dei secoli, e vi sono stati pronunciati incantesimi grandi e malvagi.»

«Ma anche altri grandi e buoni» le ricordò Ser Guy.

«Così, quest'anello è un'enorme riserva di potere, ma il tipo di forza da cui si viene colpiti dipende dalle proprie inclinazioni, esatto?»

«Il malvagio diventa ancora più malvagio» annuì Ser Guy, «mentre chi è buono arriva alla santità.»

Matt si chiese quali fossero le proprie inclinazioni, e di colpo si sentì molto guardingo nei confronti dell'Anello di Pietra.

«Sembra comunque che questa sia la nostra migliore alternativa.»

«Lo è» convenne Alisande, con assoluta ed incrollabile certezza, il che significava che, al momento, stava discutendo di una questione d'interesse pubblico. «Come mai sai tante cose in merito a questo luogo, Ser Guy?»

Il Cavaliere Nero si limitò a sorridere.

«Non sono del tutto privo d'istruzione, Altezza. Se vogliamo andare là, dobbiamo deviare un po' più verso nord.» Incitò il cavallo e si portò in testa al gruppo.

Lontano, alle loro spalle, il tenue clamore si unì in un unico, famelico abbaiare, ed Alisande rabbrividì.

«All'Anello di Pietra, Lord Matthew. Non potrebbe andare peggio di così.»

«Non ne sarei tanto sicura.»

Matt si volse per guardare in direzione della voce: Sayeesa galoppava alle loro spalle con le mani serrate sulle redini e gli occhi dilatati e spaventati.

Qualcosa di simile ad una fila di denti spezzati sporgeva in distanza dalla brughiera, brillando alla luce della luna.

«Eccolo là!» gridò Alisande. «Cavalcate come se ne andasse della vostra anima.»

Adesso il clamore era diventato più intenso alle loro spalle, si era frantumato in una serie di ringhi e di latrati distinti. Matt incitò il cavallo al galoppo.

Le lastre di pietra apparvero dinnanzi a loro, sorgendo dalla nebbia argentata; il giovane si accorse di una vibrazione presente tutt'intorno, tanto intensa che gli sembrava quasi di avvertirla sulla pelle, di sentirla penetrare nel cervello; qualcosa in quel mucchio di pietre antiche risuonava e pulsava all'unisono con i suoi pensieri. Si accigliò, assaporando quella strana sensazione, poi decise che era di suo gradimento, quando essa diventò sempre più forte ad ogni passo del cavallo.

Rallentò per affiancarsi a Sayeesa, che stava tremando.

«Non mi portare là, Mago, t'imploro! C'è stato il male, una volta, e la sua aura vi indugia ancora. Non so cosa potrei combinare!»

«Ti sbagli» intervenne con gentilezza Alisande, che era rimasta indietro a sua volta ed aveva sul viso un'espressione franca e compassionevole. «C'è del bene qui, Sayeesa, un gran bene! Lo sento che mi canta nelle vene come un vino robusto!»

«Tutto quadra» commentò Matt, dando un'occhiata a Ser Guy, che procedeva senza traccia di turbamento. «Percepiamo ciò verso cui abbiamo maggiore inclinazione.»

«Per favore, andiamocene!» gemette Sayeesa, con le lacrime agli occhi. «Stiamo lontani da questo luogo! Perché qui potrei volgermi al Male!»

«Ma come può essere?» Alisande lasciò cadere le redini, allargando le braccia. «Percepisco una tale sensazione di bontà che il mio cuore desidera andare là come una colomba desidera il suo nido.»

«Signore, per favore!» Matt fece girare il cavallo e tornò indietro per afferrare la briglia di quello di Sayeesa. «Fate quello che volete, ma non rimanete lì a discutere! Non mi va di ricordarvelo, ma abbiamo alle spalle un'orda di mostri!»

I mastini apparvero oltre l'orizzonte, ed il clamore raggiunse vette di frenesia mentre gli inseguitori raddoppiavano l'andatura, correndo a più non posso sulla brughiera... grandi come pony, magri, con le zampe lunghe ed i corpi e gli occhi ardenti avviluppati dal fuoco fatuo. I denti d'acciaio brillarono sotto la luna.

«Correte!» gridò Matt; poi diede uno strattone alle briglie ed una pacca alla groppa del cavallo di Sayeesa perché precedesse il proprio. La giumenta partì al galoppo ed entrò a passo di carica nell'Anello di Pietra mentre la donna gemeva per il terrore.

Alisande diede di sproni ed entrò per seconda, con gli occhi luminosi, e Ser Guy rimase fermo ad attenderla accanto ad un masso, accompagnando il suo passaggio con un inchino per poi sollevare gli occhi verso Matt e fargli cenno di spicciarsi.

Il giovane guardò in direzione della marea di mastini infernali, almeno un centinaio, che stavano rapidamente accorciando la distanza che li separava dall'Anello di Pietra; rabbrividì e si volse, incitando il cavallo al galoppo ed entrando nel cerchio di massi, con Ser Guy che lo seguiva da presso.

Sayeesa era in sella, con la faccia nascosta nella criniera, e stava piangendo, ma Alisande era scesa a terra e volteggiava intorno con le braccia spalancate.

«Lord Mago, questo è davvero un luogo santo!»

«Uh, so cosa intendi... almeno credo.» Matt balzò a terra e rimase fermo, sentendo il potere dell'Anello pervaderlo fino a renderlo quasi ubriaco ed euforico.

«Lord Mago.» Ser Guy accennò verso la brughiera, «Il nemico si avvicina.»

Ed era così: ora il clamore echeggiava fra le pietre.

Cani! Con che cosa poteva combatterli?

Con i gatti, ovviamente, e belli grossi.

Allargò le mani, poi s'immobilizzò, dilatando gli occhi per la sorpresa; sentiva il potere che lo percorreva, scaturendo dal terreno e scorrendo nel suo corpo fino alla punta delle dita. Fu assalito dall'euforia: quali meraviglie *non* poteva compiere qui? Strinse le mani, e quindi tornò ad allargarle.

"Selvaggia è la brughiera, e vuota,
«E pericolosa per gli uomini, se sono soli.»
I leoni che dominano le lande desolate

Ci proteggeranno dall'alto di ogni pietra."

«Non ci mettere così tanto con i tuoi incantesimi!» Ser Guy stava scrutando l'oscurità esterna con aria preoccupata.

Matt accennò verso l'alto a Ser Guy sollevò lo sguardo verso la cima del monolite più vicino: un leone di montagna se ne stava accoccolato su ciascun blocco di pietra, con il collo piegato verso il basso ed intento a studiare l'avvicinarsi dei cani. Puma... ecco, Matt non aveva specificato di che tipo di leoni doveva trattarsi, e questi sarebbero comunque andati bene.

Il cavaliere si volse verso di lui con un'espressione di rispetto sul viso.

«Ben fatto, Lord Mago! Una bestia per ciascun monolite!»

«Sì, ma quei pietroni sono una trentina o poco più.» Matt si accigliò, desiderando che quello Stonehenge fosse più grande. «Questi puma rallenteranno i mastini infernali, ma non li fermeranno.»

I mastini erano ormai ad una trentina di metri dall'Anello, e continuavano ad avanzare con grandi balzi; quando superarono la linea dei quindici metri, essi emisero latrati di trionfo malvagio, seguiti subito da altri di sorpresa e di paura quando due dei leoni di montagna andarono ad atterrare dinnanzi a loro, artigliando ed azzannando.

Un ringhio ondeggiante parve riempire il cielo, rimbalzando di pietra in pietra: guardando in su, Matt vide i grossi felini che saltavano da un monolite all'altro, fino ad arrivare all'area orientale dell'Anello, per poi lasciarsi cadere a terra in un continuo flusso rossiccio.

Piombarono in mezzo alla massa ululante, lacerando gole, azzannando groppe, spezzando ossa e scagliando i mastini in aria; ma le creature infernali ben presto si raggrupparono in maniera disciplinata, tre per ciascun leone, ed i loro denti d'acciaio balenarono affondando nelle gole e nei ventri degli animali evocati da Matt.

«È come hai detto tu» ammise, cupo, Ser Guy. «Questo li rallenterà ma non li fermerà, senza contare che mi sembra che i mastini guariscano non appena vengono feriti. I tuoi leoni ci saranno di poco aiuto, se non potrai risanarli altrettanto in fretta.»

«Già» replicò, pensoso, Matt, «ma preferirei trovare un modo per impedire ai mastini di raggiungerci. Questo Anello di Pietra ha fondamentalmente una struttura che lo rende adatto ad essere adibito a fortezza.»

«Sì, se si potesse trovare la maniera di riempire gli spazi fra le pietre: ma sono molto ampi, Lord Mago.»

Matt annuì. Aveva bisogno di qualcosa di simile ad un campo di forze...

qualsiasi cosa fosse... in modo da impedire l'accesso ma da permettere l'uscita. Naturalmente, questo era impossibile...

Un momento! Maxwell aveva proposto un demone ipotetico capace di aprire una porta submicroscopica che ammettesse solo molecole d'aria in rapido movimento. Era ovvio che si trattava di magia, e non di scienza, ma in questo posto la magia funzionava.

"Molto tempo fa ed assai lontano,
Maxwell sentì il bisogno insano
Di un Demone, alto non più
Degli atomi che circolano quaggiù.
Sul calore gli diede il potere,
Di farlo andare e venire a suo piacere
In base al vettore dato dalla Natura.
Demone di Maxwell, vieni a salvarci dalla sventura."

«Un *demone?*» gridò Ser Guy. «Mago, tu hai perduto...»

Uno scoppio simile ad un colpo di pistola echeggiò nella notte, ed un punto infinitesimale di luce apparve, tanto luminoso che non era possibile guardarlo direttamente. Esso si librò sul palmo della mano di Matt, ed un melodioso ronzio riempì l'aria.

«Chi ha convocato lo Spirito della Perversità?»

«Mago, hai ceduto al Male!» annaspò Ser Guy, ed indietreggiò incespicando.

La voce ronzante echeggiò con la violenza di una piccola esplosione.

«Che razza di stupidi c'è qui? Se non c'è nessuno capace di capire la differenza fra il perverso ed il pervertito, allora certo non siete degni di essere annoverati fra i viventi.»

Matt sentì la pelle della faccia e delle mani che gli vibrava per la necessità di essere cauto. Qui c'era un potere... ed era possibile che quello spirito fosse del tutto amorale: in base al nome che esso stesso si era attribuito, se Matt aveva visto giusto, doveva trattarsi di un'entità completamente imprevedibile.

«Per favore, spirito. Sono stato io a convocarti... se davvero sei colui che ho chiamato.»

Il ronzio calò di tono fino a diventare appena udibile.

«Spiegati, se hai un'intelligenza sufficiente.»

«Io ho invocato uno spirito capace di fare quello che voleva Maxwell e

di violare tutte le regole del buon senso. Sei tu?»

«Devi dirmelo tu» replicò la tenue vibrazione. «Mi è concesso il potere di fare ciò che gli uomini considerano impossibile?»

«Sembrerebbe di sì.» Matt si rilassò alquanto e, con la coda dell'occhio, vide Sayeesa che fissava il punto luminoso con aria affascinata; gli sarebbe piaciuto scoprire il perché, ma ora la questione cruciale era prendersi cura del Demone. «Una cosa del genere sarebbe considerata perversa.»

L'intensità del ronzio salì di due tonalità, ma il Demone era ancora cauto.

«E cosa intendi per perversità?»

«Ecco...» Matt si accigliò. «Finagle l'ha definita nell'ambito della sua legge generale: la perversità dell'universo tende verso il massimo.»

«Forse c'è un certo senso in questo.» Il ronzio aumentò ancora. «Ma chiunque può unire le parole in questo modo. Spiegane il significato.»

Cosa voleva quello spirito, un sillabario da asilo d'infanzia?

«Ecco, parecchi commentatori hanno formulato delle leggi che derivano da questa definizione. C'è la legge di Murphy: se qualcosa può andare storto, lo farà.»

«Meglio, ma un po' incompleta» ronzò il Demone.

«Poi c'è la Legge di Gunderson: La possibilità meno desiderabile si verificherà sempre nel momento in cui i suoi risultati sono meno desiderabili. O meglio, se qualcosa può andare storto, lo farà... e nel momento peggiore possibile.»

«Ci sono stati dei miglioramenti nella discendenza d'Adamo dall'ultima volta che ho avuto a che fare con i mortali» cantò il Demone. «Ma continua.»

Matt lanciò al punto di luce un'occhiata in tralice.

«Ecco, Freud ha descritto che gli uomini viventi erano imbevuti di quello che lui definiva un desiderio di morte. E si è anche detto che coloro che bramano la santità molto spesso finiscono all'Inferno.»

«Gli uomini sono riusciti a capire. Tuttavia, sta' certo che ho ben pochi contatti con i servi dell'Inferno. Mi odiano, perché temono il potere che ho su di loro.»

«Come può essere?» chiese Matt, preoccupato. «Oh... è perché la meta ultima dell'Inferno è quella di sconfiggere se stesso.» Aveva ricordato le prime parole del Demone, e sarebbero dovute andare bene.

«Sembri capire. Ma ci devo pensare.» Il punto di luce si allontanò di scatto dalla mano di Matt.

Sayeesa ne seguì lo spostamento con gli occhi, poi portò lo sguardo su Matt.

«Che forza hai liberato fra di noi?»

«Nulla che non ci sia sempre stato.» Matt le volse le spalle, messo a disagio dall'espressione che la donna aveva sul volto.

«Un discorso estremamente erudito, Lord Mago.» Ser Guy lo stava scrutando con aria dubbiosa. «Ma che senso ha? L'universo non può essere perverso, perché non ha cervello né pensieri.»

«Sì! Parla, ed in fretta!» Il Demone era tornato e si librava di nuovo sulla mano del giovane.

«È ovvio che l'universo non può essere davvero perverso» ribatté Matt, seccato per dover spiegare una cosa evidente.

«Finagle ha parlato per la gente... dal punto di vista dell'umanità; da dove ci troviamo noi, l'universo *sembra* perverso.»

«Davvero. E perché?» chiese il Demone.

«Perché?» ripeté il giovane «Perché gli esseri umani sono costituzionalmente perversi e proiettano la perversità su qualsiasi cosa contemplino. La perversità risiede nella percezione e non nella cosa percepita... il che equivale a dire che è in noi.»

«Ci sei!» Il Demone balzò in alto di trenta centimetri e riprese a cantare. «Capisci davvero l'essenza della mia natura, che è quella di essere e di fare ciò che sembra al di fuori del buon senso. Sarò lieto di svolgere incarichi per te. Chiedi, mortale, ed io obbedirò.»

«Senza condizioni?»

«No, perché ho cercato a lungo un padrone che mi guidasse. Cos'è la perversità senza guida? Cosa vorresti che facessi?»

Matt aveva udito gli ululati di trionfo al di là dei monoliti, e sollevando lo sguardo vide i mastini Che facevano a pezzi l'ultimo puma.

«Allora costruisci un Muro di Octroi fra i pilastri in modo da avvolgere tutto l'Anello in uno schermo invisibile.»

«I tuoi termini sono strani, ma il compito che mi affidi nega il buon senso, quindi lo assolverò.»

E lo spirito saettò verso lo spazio fra i due pilastri più vicini, vi si soffermò per un attimo e passò quindi all'apertura successiva.

«Le mie scuse, Mago» disse Ser Guy. «Non hai ceduto, ed inoltre ho mal giudicato la tua erudizione, se effettivamente ti ha permesso di controllare quel Demone laggiù.»

«Si tratta solo di influenza» lo corresse Matt.

Il punto di luce era già di ritorno.

«Il Muro è completo. Le energie sono intrecciate fra ogni coppia di pietre e nessuno potrà passare, fino a quando tu lo vorrai. Cosa desideri adesso?»

«Grazie, ma credo che per questa notte sia tutto.»

«Niente altro? Mi hai convocato per così poco?»

Se erigere un campo di forza dì novanta metri era una cosa da poco per il Demone, con che tipo di potere stava trafficando Matt? Avrebbe bandito il Demone sui due piedi se fosse stato sicuro di poterlo fare; ma, data la situazione, si dovette accontentare di sorridere e di replicare:

«Certo. Se ti avessi chiesto qualche altra cosa avremmo corso il rischio di cadere nel buon senso.»

Il Demone accettò la risposta e si ritirò nel punto più lontano dell'Anello.

«Vogliamo dare un'occhiata al nemico?» chiese Matt a Ser Guy, asciugandosi il sudore- dalla fronte.

«Ma certo» Il cavaliere gli batté una pacca sulla spalla, ed entrambi si avviarono con calma verso il monolite più vicino per osservare i mastini infernali.

All'esterno, i cani schiumanti di rabbia artigliavano la barriera invisibile nella furibonda bramosia di arrivare agli esseri umani, ma il Muro li bloccava senza che vi fosse traccia della sua esistenza; Matt riusciva a stento a sentire gli ululati furibondi degli animali. Era strano, perché il suono sarebbe dovuto arrivare da sopra l'orlo del Muro... Con un senso di eccitazione, il giovane comprese che la barriera s'incurvava verso l'alto in modo da formare una cupola.

A quanto sembrava, il Dèmone aveva fatto un lavoro completo.

«Non possono entrare» osservò Ser Guy, «Ma noi non possiamo uscire. Che facciamo adesso?»

«Aspettiamo» rispose Matt, trovando un masso su cui fosse comodo sedersi. «Naturalmente, aspettiamo.»

Ser Guy annuì, inarcando un sopracciglio e facendo una smorfia con le labbra.

«Ben detto. Invero, possiamo anche dormire: è l'occasione migliore che abbiamo avuto da alcuni giorni.»

Si volse e Si diresse verso il proprio cavallo, tirando giù dalla sella un pesante mantello: lo scosse, lo stese a terra e cominciò a slacciarsi l'armatura.

Matt scosse il capo, muto per lo stupore: come poteva un uomo pensare

anche lontanamente a dormire quando il senso di esaltazione generato da questo luogo gli scorreva fra le vene?

Più lontano, Sayeesa era inginocchiata accanto alla sua cavalcatura, con la testa china e le mani serrate, mentre le labbra si muovevano silenziose nella preghiera: teneva gli occhi chiusi ed aveva la fronte imperlata di sudore. Le forze bilanciate presenti nell'Anello rinforzavano la sua tendenza al Bene tanto quanto la sua inclinazione al vizio, e nel suo caso si trattava solo di vedere a cosa volesse pensare; quindi si era messa a pregare per opporre santi pensieri al vizio... e stava vincendo, per di più, perché, sotto, lo sguardo di Matt, la sofferenza scomparve dal suo viso per cedere il posto alla pace.

Il giovane scosse il capo in un gesto di silenziosa ammirazione e si alzò in piedi per andare a dare un'occhiata alla principessa.

Alisande era in piedi al centro dell'Anello, con gli occhi sgranati per la meraviglia e la gioia, e con le labbra socchiuse.

Il suo atteggiamento si distaccava così tanto dal modo in cui si comportava di solito che Matt ne fu spaventato e si chiese se stesse bene, mentre le si avvicinava con passo quieto e quasi diffidente.

«Uh... vostra Altezza sta bene?»

«Oh, molto bene!» sussurrò Alisande. «Che luogo di bontà è questo, Lord Mago!»

«Ecco, non parlerei esattamente di bontà» replicò Matt, guardandosi intorno, «ma credo di sapere come ti senti: a casa dicevamo "alticcia".»

«No, mi sento bene! Come non mi ero più sentita durante gli ultimi dodici mesi, con l'aria che mi circonda pervasa di calma e di gentile bontà! È come se fossi raggomitolata di nuovo fra le braccia di mio padre, come se...» Gli occhi le si colmarono all'improvviso di lacrime. «... come se il buon Dio in persona stesse guardando in giù e sorridesse.»

Qualsiasi cosa avesse, era contagiosa; e nel guardarsi ancora intorno, Matt si accorse che l'Anello somigliava ad una grande chiesa; erano avvolti da una quiete come quella che si può trovare in una cattedrale, i monoliti ricordavano grandi colonne gotiche e le lastre cadute, qua e là, facevano pensare ad altrettanti altari. La luce della luna pervadeva l'aria e rivestiva tutto d'argento.

Alisande scoppiò in una risatina che le si fermò in gola.

«Tuttavia devo ammettere che se Dio ci ha concesso asilo qui, stanotte, lo ha concesso per tramite tuo! Non sapevo che potessi comandare uno spirito dotato di un così grande potere. Hai agito molto bene, Lord Matthew.»

«Ecco, la posta in gioco era molto alta.» Matt deglutì a fatica, perché la gola gli si era serrata di colpo.

«Che uomo sei tu, se puoi comandare simili forze?» sussurrò la principessa, avvicinandoglisi di più e levando verso di lui il volto luminoso.

Matt fu tentato di lanciarsi in una conferenza di carattere scientifico, per pura autodifesa; ma poi rammentò a se stesso che questo era ciò che aveva desiderato.

«Sono solo un uomo, Altezza.»

«No, di più! Stanotte hai guadagnato cento volte il titolo che ti ho assegnato!»

Matt non vedeva altro che gli occhi di lei, che sembravano blu cupo alla luce della luna, con le ciglia lunghe, grandi e profondi...

Si tirò indietro dall'orlo dell'abisso.

«Devo essere onesto, Altezza... non so se avrei potuto controllare il Demone se non fosse stato per il potere di quest'Anello: lo sento scorrere dentro di me, ed io l'ho solo incanalato.»

Alisande si addolcì in viso, diventando quasi tenera.

«Sì, quest'Anello ti attribuisce del potere, perché tu sei... sotto ogni altra cosa, un uomo molto buono ed onesto.»

Matt si sentì attraversare da un brivido che segnalava pericolo.

«Ecco... sì» replicò con lentezza, «a parte qualche cedimento della carne...»

«È vero» ammise la principessa, con una bassa risata di gola, «ma in questo luogo sei al sicuro. Non riesco a credere che il vizio ti possa toccare qui, dove ogni particella dell'aria e della terra grida parlandomi di bontà, di ordine e di cose fatte bene! Oh!» Si allontanò da lui con una piroetta. «Potrei cantare, potrei danzare per la gioia! Il mio corpo vibra in ogni osso e in ogni fibra, e brama buone opere da compiere!» Si girò a guardarlo. «Ti senti così anche tu, Lord Matthew?»

«Sì» rispose lui, senza staccarle lo sguardo di dosso. «In questo momento sì.»

Lei dilatò gli occhi per la sorpresa, poi piegò il capo da un lato, fissandolo attraverso le lunghe ciglia con un'espressione fattasi di colpo furba e timida, prima di voltargli ancora le spalle con una risatina deliziata.

«Non ho conosciuto la felicità durante tutto l'anno appena passato, ed ora di colpo ne ricevo tanta da ricompensarmi in pieno, in un istante!»

Si spostò, danzando con rapidi volteggi e balzi slanciati, ridendo di gioia, e Matt seguì ogni suo movimento, incapace di distogliere lo sguardo

dalla linea dolce e pulita del corpo che traspariva sotto l'abito mentre esso si agitava intorno a lei.

Alla fine, Alisande si lasciò cadere in ginocchio, con le mani giunte, e gettò indietro la testa, con gli occhi chiusi e levati verso l'alto nella preghiera, immersa nella luce lunare. Matt sentì la propria eccitazione svanire, ora che la danza era finita, ma continuò a contemplare l'espressione serena e rapita nel viso incorniciato dai biondi capelli scompigliati.

Poi Alisande si diresse verso di lui, quasi in punta di piedi, la faccia arrossata per il movimento e brillante per il sudore, gli occhi ancora luccicanti e le labbra piene socchiuse. L'energica brezza modellava l'abito secondo le curve del corpo e la forza della sua voluttuosa femminilità colpì in pieno Matt, come un'onda d'urto, facendo ribollire tutto il suo essere in un impeto di passione ed inducendolo ad avanzare verso di lei con le braccia protese.

*Lussuria* lo ammonì, bloccandolo, la vocina interiore, e Matt si rese conto che qualsiasi vizio lasciato libero di scatenarsi in questo luogo si sarebbe alimentato delle forze malvagie che esistevano fra le pietre, fondendogli la mente in un ammasso di depravazione. Rallentò e si fermò, manovrando la mano protesa in modo che prendesse quella della principessa, intrecciando le dita con quelle di lei. Questo gli provocò una scossa al braccio ed al petto, e lui concentrò la propria attenzione sulla sensazione derivante da quella mano.

Alisande aveva perso il sorriso per un momento, ma ora esso tornò, alimentato da un calore troppo intenso per essere solo amicizia.

«Per un momento, mi hai spaventata, Lord Matthew» osservò, scrutandolo attraverso le lunghe ciglia. «Non è stato un comportamento galante.»

Matt trattatine il respiro, cercando d'ignorare la vibrazione al sistema nervoso.

«Sono lieto di vederti piena di gioia, Altezza.»

«Non mi avevi mai vista davvero così.» Lei sollevò lo sguardo, diventando improvvisamente grave. «Mi hai incontrata in un momento di tristezza, ma questo meraviglioso Anello dissolve il mio dolore.»

«Lo dissolve davvero» sussurro il giovane, assalito di nuovo dal desiderio.

Alisande glielo scorse negli occhi e gli lasciò andare la mano con un lieve sussulto, indietreggiando e nascondendo le braccia dietro il corpo.

«Lord Matthew... mi rincresce sinceramente... non avevo intenzione...»

«No» convenne lui, e riuscì a seppellire il desiderio sotto un'ondata di

tenerezza, ed a sorridere. «È ovvio.»

La ragazza gli volse le spalle, confusa.

«Una principessa non può pensare all'amore. Si sposa obbedendo al dovere ed agli interessi di sfato, e così, crescendo, ho indurito il mio cuore ed ho imparato a considerare uomini e donne nella stessa maniera, solo come persone. Ho sdegnato di attirare in qualsiasi modo occhi maschili... fino a questa notte. E me ne pento.»

«Io no.» Matt trasse un lungo respiro. «Neppure per un istante, principessa. Sono ancora intatto.»

«Lo sei» convenne Alisande, con tono grave, e per un momento vi fu quasi reverenziale timore nei suoi occhi. «E credo di cominciare a comprendere, Lord Matthew, quanta forza sia stata necessaria.»

Matt la fissò, intontito dall'inatteso complimento.

La ragazza si girò verso di lui, sollevando il capo e raddrizzando le spalle in modo da tornare ad essere in tutto e per tutto una regina; gli prese la mano, ma i suoi occhi esprimevano di nuovo solo amicizia.

«Ti ringrazio per aver avuto questa forza, Lord Mago, perché credo che questa notte avresti potuto rivolgere la mia gioiosità contro di me.»

«Sì» mormorò Matt, imprecando contro la propria galanteria. *Idiota! Imbecille! Hai perso la tua grande occasione per colpa tua!*

Lei gli si fece più vicina e mormorò, con voce sommessa:

«Ma ti voglio ringraziare anche per avermi fatto conoscere, questa notte, il sapore della mia femminilità, per mezzo della tua galanteria... perché voglio adulare me stessa pensando che fosse sincera.»

«Oh, lo era» mormorò Matt. «Credimi, lo era.»

Lei rise e si trasse indietro, di nuovo timida per un attimo; poi tornò ad essere seria in maniera così brusca ed improvvisa da tradire uno sforzo di volontà.

«Ti credo, e ti ringrazio profondamente, ma ora ci dobbiamo allontanare l'uno dall'altra, per tornare ai nostri freddi giacigli d'erba. Comunque sappi che se ti sei sentito indotto in tentazione, qui, lo sono stata anch'io... e non puoi sapere quanto.»

«Forse posso.» Matt deglutì. «Sarà una notte fredda e solitaria.»

«Non credo.» Il viso di Alisande si animò di nuovo. «Avrò per compagnia sogni caldi e confortevoli... perché ora so di essere una donna.»

Si sporse in avanti ed allungò quasi con timidezza una mano a sfiorargli una guancia; poi se ne andò, scivolando sull'erba verso il suo cavallo, per prendere il mantello e trovare un tratto di terreno morbido sul cui dormire.

Matt sospirò e si girò, cercando di fare appello all'ira contro se stesso per rimpiangere il proprio autocontrollo... ma scoprì che gli era impossibile e che sentiva anzi un caldo e piacevole senso di stima nei propri confronti.

«Cosa fai, Mago?»

Matt abbassò lo sguardo verso la voce vibrante, e vide il punto di luce vivida che si librava vicino a lui.

«Salve, Max.»

«Max?» Il Demone parve di colpo molto cauto. «Cos'ha provocato questa stupidaggine?»

«Le donne» rispose Matt, con un sogghigno. «Non le capirò mai.»

«Perché? Non possono esser molto diverse, dato che appartenete alla stessa specie.»

«Questa è una concezione errata.» Matt si avvicinò ad un masso, e sedette su di esso. «In loro vi è una certa tendenza allo spirito di contraddizione, Max, soprattutto nei rapporti con noi uomini.»

«Davvero?» Il Demone parve estremamente interessato. «Spiegalo, mago!»

«Ci proverò.» Matt sorrise. «Prendiamo Alisande, per esempio. Lei è una principessa, vedi, ed io sono uno qualsiasi... ma sono interessante. Capisci...»

Il Demone non capiva, e Matt continuò a parlare piuttosto a lungo, spiegando le intricatezze e le ramificazioni della situazione, nei limiti in cui le conosceva.

«Ho scelto bene» dichiarò il Demone, dopo un'ora. «Tu comprendi davvero la perversità.»

## CAPITOLO QUATTORDICESIMO

«Sveglia!»

Matt batté un colpo contro la mano guantata d'acciaio e rotolò sulla schiena, guardando con irritazione Ser Guy.

«È troppo presto.»

Il cavaliere si limitò ad indicare il cielo, ed il giovane si rese conto che Ser Guy era delineato contro uno sfondo sempre più luminoso. Oltre lo schermo di forza, i mastini infernali stavano ancora ringhiando e sbavando senza mostrare nessun rallentamento nella loro sfrenata ferocia.

«Fuggiranno con il sorgere del sole» spiegò il cavaliere, «ma noi ci dobbiamo tenere pronti, in modo da percorrere quanti più chilometri sarà pos-

sibile.»

«Quindi dobbiamo partire di buon'ora» annuì Matt; poi si alzò in piedi con un sospiro ed aiutò Ser Guy a svegliare Sayeesa ed Alisande. Consumarono una colazione a base di pane, rimanendo avvolti nei mantelli e tenendo d'occhio i cani che artigliavano l'area vuota compresa fra i blocchi di pietra rivolti ad oriente.

Mentre guardavano, il cielo si tinse di rosa; finirono la colazione, quindi sellarono i cavalli, montarono e cavalcarono verso il centro dell'Anello, dirigendosi ad oriente, cosa che parve rendere ancor più furiosi i cani.

Una linea improvvisa color rosso acceso sbucò oltre l'orizzonte ed i raggi scarlatti piovvero da est. I mastini guairono, si girarono e fuggirono nella brughiera, ma avevano indugiato troppo, e mentre correvano i loro corpi parvero assottigliarsi e diventare trasparenti, e poi...

«Svaniti.» Matt esalò un lungo e tremante respiro.

«Sono tornati nel luogo senza luce che li ha generati, quale che sia» annuì Ser Guy. «Ora andiamo.»

Voltarono i cavalli in modo da dare le spalle al sole ed uscirono dall'Anello di Pietra... con una certa riluttanza, tranne forse nel caso di Sayeesa, che emise un profondo sospiro di sollievo e si accasciò sulla sella, una volta che ebbero oltrepassato i monoliti.

Procedettero verso ovest, alternando un'andatura pacata a periodi di galoppo, come avevano fatto in precedenza. Alisande si affiancò a Sayeesa e si mise a chiacchierare con un atteggiamento che non aveva nulla di regale: sembrava solo una giovane donna che conversasse per il gusto di scambiare pettegolezzi e Sayeesa, pur apparendo dapprima guardinga, si sgelò rapidamente.

Matt si sforzò d'incontrare lo sguardo della principessa, ma lei sembrava sempre voltarsi da un'altra parte al momento sbagliato e, dopo un po', il giovane cominciò a sospettare che non si trattasse di una mera coincidenza. Finalmente, verso la metà della mattinata, riuscì ad inserirsi fra le due donne in un momento in cui galoppavano, e così si venne a trovare accanto ad Alisande quando rallentarono.

«Buon giorno, Altezza.»

«Buon giorno.» La ragazza teneva il collo rigido ed evitava di guardarlo negli occhi. «Lord Mago, ti devo chiedere di dimenticare qualsiasi parola sia passata fra noi ieri sera. Capirai che, a causa della natura dell'Anello di Pietra, non ero me stessa.»

Quel discorso gli fece male, lo trapassò e rimase nella ferita, lasciando

sprizzare l'ira.

«Ma certo. Mi sarei dovuto aspettare del rimorso, questa mattina. Dopotutto, in passato non ti eri mai sentita una donna.»

La principessa tirò indietro la testa con violenza, come se avesse ricevuto uno schiaffo, e la rabbia le divampò nello sguardo... ma in profondità si poteva vedere che era rimasta ferita; piegò quindi il capo con fredda cortesia.

«Ti ringrazio per i tuoi insegnamenti, Lord Mago, e ti assicuro che li ho appresi bene... e non rischierò più d'impegnarmi in una conversazione di carattere personale.»

Si raddrizzò sulla sella con la dignità di un ghiacciaio e procedette oltre, in modo da volgergli la schiena.

Matt la seguì con lo sguardo, imprecando fra sé, ed in quel momento una scintilla si librò accanto a lui, ronzante e visibile perfino alla luce del sole.

«Puoi anche capire la perversità, mago, ma non la puoi impedire.»

«Oh, ma va' a fare corto circuito» ringhiò Matt.

Nel tardo pomeriggio si erano lasciati alle spalle la pianura, per addentrarsi in una zona ondeggiante di colline e di gole. Ser Guy era di umore eccellente.

«Questa notte non ci mancherà un rifugio, sia lode al Cielo! Anzi, saremo ben alloggiati nel monastero di Saint Moncaire!»

«Moncaire?» Matt si accigliò. «Il mago di Haxdishane? Che tipo di monaci vive nella *sua* casa?»

«Un ordine guerriero.» Ser Guy fissò lo sguardo in lontananza con aria nostalgica. «Uomini degni, che hanno preso i sacri voti e giurato anche di combattere, dedicandosi alla protezione dei deboli contro i malvagi. Per anni, si sono temiti pronti, con il digiuno, le esercitazioni e le marce, come se il tempo in cui sarebbero stati necessari stesse per giungere l'indomani.»

«E quel domani è qui.» Matt si morse il labbro inferiore. «Ma la guerra non è una strana professione per un monaco, Ser Guy?»

Il cavaliere scosse il capo.

«Si tratta di vedere contro chi vengono levate le armi, Lord Mago.»

«Malingo» annuì il giovane. «Continuo a dimenticare che, in quest'universo, è davvero possibile distinguere il buono dal cattivo... e senza eccessive razionalizzazioni. Diamo un'occhiata a questo monastero.»

Il monastero c'era, ma c'era anche un esercito!

Si trattava di un'orda alquanto assortita, suddivisa in gruppi che si di-

stinguevano per il colore delle uniformi e che circondavano il monastero da tutti i lati, con un ampio cerchio. Ser Guy trasse un lungo e sibilante respiro.

«Siamo stati anticipati.»

«È l'esercito del male» confermò Alisande…

«Quanto distiamo dalle montagne?» domandò Matt, aggrottando la fronte.

«Due giorni di cavallo» rispose Alisande.

«Cosa facciamo adesso?» volle sapere Sayeesa. «Li possiamo aggirare?»

«Sì» ammise Ser Guy, «ma in questo caso la notte ci sorprenderà lontano da qualsiasi luogo abitato.»

«No.» Matt scosse il capo con energia. «Questa volta potremmo non trovare un altro Stonehenge a portata di mano, e sono certo che Malingo non ha esaurito tutti i suoi mastini infernali.»

«Allora andiamo dentro.» La spada di Alisande uscì sibilando dal fodero. «Venite, signori. Ci apriremo un varco fino a quelle mirra oppure moriremo mietendo una messe di malvagità tutt'intorno a noi.»

«Molto lodevole» Matt allungò una mano verso l'elsa dell'arma della principessa, per frenarla. «Ma personalmente, preferirei non morire. C'è un modo migliore. Max!»

«Sì, mago.» Il punto di luce si librò nell'aria dinnanzi a lui, e Ser Guy ed Alisande si trassero involontariamente indietro, mentre lo stallone si agitava con irrequietezza. Matt li ignorò tutti. «Il tuo potere si estende anche al tempo, Max?»

«Le cose si muovono nel tempo e nello spazio, così si consuma l'energia, e dove essa viene consumata, io ne posso accumulare. Questo è il mio campo.»

Matt trasse un profondo respiro, certo delle parole che doveva pronunciare.

> "Il domani e il domani e il domani,
> Striscia con il suo passo lento di giorno in giorno,
> Fino all'ultima sillaba di tempo registrato."

Il punto di luce svanì e Matt deglutì e si sistemò sulla stella, facendo cenno agli altri di avviarsi.

Scesero la collina al trotto, ed arrivarono alla retroguardia di un esercito stranamente immobile: tutt'intorno, soldati ed animali rimanevano fermi a

metà di un movimento o di un gesto.

«Cos'è successo, Lord Mago?» chiese Alisande, con voce sommessa. «Tu ed il tuo Demone avete congelato questi uomini fino ad ucciderli?»

«No, Altezza. Non sono morti, ma immobilizzati nel tempo, in modo tale che a loro potrebbe occorrere anche un giorno intero per socchiudere un occhio.» Matt si guardò intorno, cercando di reprimere un brivido. «Ma non li toccare. Si muovono così piano che ciascuno di loro deve sembrare inamovibile, come un'intera montagna di granito.»

Procedettero attraverso gli schieramenti con passo molto lento. Ci volle parecchio, perché i cavalli dovevano trovare un passaggio fra i soldati raggruppati, il che era tanto difficile che spesso furono costretti a tornare sui loro passi per tentare in una diversa direzione. Comunque, perseverarono, ed erano quasi arrivati al muro quando gli uomini che li circondavano ripresero a muoversi, dapprima con molta lentezza e poi sempre più in fretta.

«L'incantesimo è rotto!» urlò Matt. «Correte e non contate quelli che buttate giù!»

I cavalli partirono al galoppo nel momento in cui una figura, con il manto nero come il buio di mezzanotte, si levava al di sopra della massa di soldati e muoveva le mani secondo un complesso disegno.

«Più in fretta!» intimò Matt. «Là c'è uno stregone all'opera!»

Ma i fanti si stavano riscuotendo con un coro di gemiti che presto si mutarono in ululati, e le picche vennero sollevate e protese verso di loro da ogni parte. Con un grido, Ser Guy si scagliò innanzi, facendone rotolare parecchie sulla sua scia, ma i soldati più agili balzarono di lato e tentarono di colpire. Matt snudò la spada e parò un affondo di picca, tagliandone l'asta; dalla parte opposta, Ser Guy stava servendo la morte a destra e a manca.

Il braccio dello stregone descrisse un arco ed il dito si puntò verso il gruppetto.

«Combattiamo!» gridò Alisande. «Non sono più impotenti.»

Matt si girò verso di lei, stupito, perché la voce della ragazza era diventata più rauca e più profonda. Vide che il suo corpo si era allargato e che un paio di profonde rughe le solcavano i lati della bocca: mentre la guardava, apparvero anche le zampe di gallina intorno agli occhi e molte ciocche argentate fra i capelli.

«Stai invecchiando!» gridò Matt, poi si volse in direzione di Ser Guy: il cavaliere continuava a distribuire colpi, ma ora con maggiore lentezza ed

aveva i capelli grigi. Matt sollevò di scatto la mano per portarsela davanti agli occhi e si accorse che le giunture opponevano resistenza e che l'arto era solcato da venature e pieno di rughe.

«Ci hanno stregati! Stiamo invecchiando di un anno al secondo! *Max!*»

«Sì, mago?» Il Demone gli danzò davanti.

«Facci ringiovanire, presto! Riportaci alla nostra giusta età! Quello stregone laggiù ha accelerato il tempo!»

«Allora invertirò il processo» ridacchiò il Demone. «Quali parole mi dai?»

«Avanti verso ieri! Fa' andare all'indietro le lancette del tempo! Ho un mandato del popolo! E già che ci sei, prosciuga il potere dello stregone!»

«Vado, vado!» cantò il Demone, ed esplose in una cortina di fiamma per creare un po' di spazio in cui agire. I soldati scattarono all'indietro, urlando e battendo le mani sugli abiti; Matt sentì le giunture che gli si scioglievano e vide che Ser Guy ed Alisande si muovevano più in fretta e che le rughe erano scomparse dai loro visi.

Un urlo disperato echeggiò sopra il fragore della battaglia, e Matt si volse di scatto, in tempo per scorgere lo stregone che si accasciava: Max ne aveva prosciugato il potere, tutto quanto.

Una picca si protese verso gli occhi del giovane, che sussultò e si tirò indietro, in modo che l'arma gli sfiorò invece la spalla; Matt ruggì nel sentire una lancinante fitta di dolore e colpì con la spada. La picca volò lontano, ma altre due la rimpiazzarono ed altri soldati accorsero verso il lato non protetto di Matt, che manovrò la spada ad un solo taglio come una falce, mietendo punte di picche.

«Altezza! Fa' aprire la porta!»

«Sì, è compito mio!» gridò Alisande, girando il cavallo. Il Demone le procurò un po' di spazio con uno scoppio e lei procedette oltre, lasciando Sayeesa imbottigliata fra Ser Guy e Matt.

La principessa piegò le mani a coppa intorno alla bocca, e chiamò:

«Aprite, siamo amici! Aprite la porta!»

Matt sentì qualcuno che impartiva un comando dall'alto ed una pioggia di quadrelle cadde tutt'intorno a loro. Molti soldati urlarono e caddero, e pochi parvero disposti a prendere il loro posto. Nelle retroguardie, un cavaliere imprecò e colpì i suoi uomini di piatto con la spada, ma i fanti continuarono ad indietreggiare dal gruppetto perché la pioggia di quadrelle non accennava a cessare.

«Chi chiede di entrare?» tuonò una voce di basso.

La bocca della ragazza s'indurì.

«Alisande, Principessa di Merovence, ti ordina di aprire la porta!»

Si udì un'esclamazione sorpresa ma estremamente devota, e le grandi porte si mossero subito verso l'esterno, spalancandosi, mentre gli assedianti si scagliavano in avanti con un coro di urla. Alisande galoppò attraverso l'apertura, seguita da Sayeesa, e Ser Guy voltò il cavallo per fronteggiare i nemici, fermandosi accanto a Matt e ritirandosi in direzione delle porte, senza cessare di colpire e di uccidere. Il giovane ne ammirò la resistenza: quanto a lui, gli sembrava che il braccio stesse per staccarsi.

Indietreggiarono verso l'ingresso e, una volta sotto l'arcata, Ser Guy entrò al galoppo mentre Matt rimaneva a bloccare la soglia. Staccò la punta a tre picche con un singolo, stanco fendente, poi gridò:

«Max! Flambé!»

Il Demone provocò una fiammata che lasciò un semicerchio di tre metri di terra bruciata intorno al portone, poi, mentre il nemico cercava di ricomporre le file e gli uomini della retroguardia premevano contro quelli che gemevano in prima linea, Matt ruotò su se stesso ed entrò barcollando nel monastero.

Un attimo più tardi, le grandi porte si richiusero sonoramente alle sue spalle ed una sbarra spessa trenta centimetri si abbassò con fragore a bloccarle. Un coro di urla di frustrazione si levò nell'aria e Matt si accasciò sulla sella: che portassero pure un ariete, adesso, tanto il suo gruppo era in salvo.

«Dov'è colei che sostiene di essere la principessa di Merovence?» gridò la severa voce di basso, da un punto sopra di loro; poi una figura alta e massiccia in armatura completa scese tintinnando i gradini che portavano ai bastioni; una grande croce verde brillava sulla corazza ed un mantello della stessa tonalità e con il bordo dorato si agitava al vento, sulle spalle dell'uomo.

«Lord Abate!» gridò allegramente Ser Guy, salutando con la spada. «Ben incontrato in un'ora oscura!»

«Chi parla così?» chiese l'alto cavaliere, sollevando la visiera in modo da scoprire una faccia minacciosa e coperta da baffi cespugliosi.

Ser Guy sollevò a sua volta la visiera e sul viso severo dell'abate apparve un leggero sorriso, accompagnato da un caldo bagliore nello sguardo.

«Ser Guy Losobal! È passato molto tempo dall'ultima volta che ho contemplato la tua faccia. Sei forse venuto per lottare al nostro fianco, nell'ora del bisogno?»

«No, Lord Abate... siamo venuti a chiedere asilo presso una casa di Dio! E quanto a colei che proteggo, guarda e osserva... puoi nutrire dubbi sulla sua discendenza?»

L'abate si volse verso Alisande con aria accigliata, poi i suoi occhi si dilatarono leggermente.

«No... non posso» sussurrò. «La sua nascita è scritta sui suoi lineamenti.»

Matt rimase stupito che un uomo tanto grosso potesse muoversi così in fretta; l'abate arrivò in un istante ai piedi delle scale e s'inginocchiò vicino al cavallo di Alisande.

«Tu onori la nostra casa, Altezza, e sei giunta a rincuorare i tuoi più fedeli vassalli nell'ora più cupa! Perdona i miei dubbi impulsivi sulla tua persona!»

«La tua cautela era ben fondata, Lord Abate.» La ragazza sedeva eretta sulla sella, avvolta nella propria regalità come in un paio di grandi ali. «I ringraziamenti e le lodi di una principessa perché tu ed i tuoi avete resistito contro ogni speranza.»

«Lo abbiamo sempre fatto e lo faremo sempre» replicò il monaco, alzandosi. «Tuttavia combattevamo con scarso animo, perché credevamo che la nostra causa fosse condannata. Ma ora sappiamo che sei libera e viva! Che battano pure contro le nostre porte! Scaveremo loro la tomba con le loro stesse spade!»

Alisande era raggiante, crogiolandosi in quegli omaggi.

«È per me una grande benedizione avere vassalli come voi! Ma sto trascurando l'etichetta, Lord Abate, perché non ti ho ancora presentato i miei compagni.» Indicò Sayeesa. Una penitente diretta al Convento di Santa Cynestria.

L'abate lanciò un'occhiata corazzata verso l'ex-strega.

«Alle donne è vietato l'accesso in questi luoghi, ma in qualità di accompagnatrice di Sua Altezza sei la benvenuta. Ti devo comunque pregare di rimanere nei locali per gli ospiti posti nella torre orientale, signora.»

«Ti ringrazio per la tua cortesia.» Sayeesa chinò il capo. «Io non merito però tanti riguardi, perché sono di umile nascita.»

«Il tuo modo di parlare lo nega» commentò l'abate, accigliandosi. «Sei comunque benvenuta a godere della protezione che noi possiamo offrire.» Si girò verso Matt, scrutandolo. «E costui, Altezza?»

«Questi è Matthew, Lord Mago di Merovence.»

Il monaco fissò il giovane con aria sconcertata.

«Lord Mago! Ed osi proclamarti tale, quando lo stregone immondo dell'usurpatore avoca a sé tale titolo?»

«Sì» rispose, cupo, Matt. «Ho un asso nella manica.»

«Un asso?» L'abate si rivolse ad Alisande, sempre più accigliato. «Di cosa sta parlando?»

«È un termine che non ho mai udito» replicò la principessa, «ma lui è un raro studioso, Lord Abate, e molte delle sue parole sono strane. Credo tuttavia che si voglia riferire alla piccola luce che definisce...» Esitò. «... un Demone.»

«Sii certo, Lord Abate» si affrettò ad interloquire Matt, «che non appartiene alle schiere infernali.»

«E come è possibile?» brontolò il monaco. «È un Demone, e non è dell'Inferno?»

«Ecco, si tratta solo di un'etichetta che gli è stata appiccicata dall'esterno... credo soprattutto per il fatto che non è umano e che produce calore.»

«No, non può essere» dichiarò l'abate in tono severo. «Nessuno tranne Dio può creare!»

«Hai *ragione!* Ma si può *prendere* il calore disponibile e concentrarlo in un punto, vero? È quello che si fa per portare l'acqua ad ebollizione, non credi?»

«Sì, in un certo senso.» Il prete era ancora accigliato. «È così che opera il tuo servitore?»

«Non è precisamente un servitore» corresse Matt, «ma sì, è così... e sta con me perché io capisco come gli uomini abbiano la fondamentale tendenza a sconfiggere se stessi.»

«Ah» annuì l'abate, rasserenandosi. «Capisci che il difetto non è nella Creazione ma nell'uomo. Sì, comprendo, e se il tuo spirito dichiara una cosa simile, allora non può essere generato dall'Inferno.» Trasse un profondo respiro e raddrizzò le spalle. «Bene, dunque... che ne direste di un pasto caldo e di un buon vino?»

Durante i primi quindici minuti regnò un silenzio assoluto e beato, interrotto solo dal tintinnare del coltello contro il piatto... quel genere di silenzio che rappresenta il massimo tributo che un uomo affamato può dare ad un buon pranzo.

Dopo un chilo di carne, un po' di verdura ed un bicchiere di Borgogna stravecchio, l'abate emise un sospiro soddisfatto e depose il bicchiere.

«Ditemi quello che avete visto venendo dall'est.»

«Banditismo ed assenza di ordine e di legalità» rispose Alisande in tono cupo. «La povera gente si sforza ancora di essere buona, ma su di essa regna una triste debolezza morale.» Levò lo sguardo sull'abate. «Il che ti dovrebbe sorprendere ben poco... perché ho notato molte altre livree oltre a quella dei tuoi monaci, qui nel tuo monastero, Lord Abate.»

*Era* un monastero, dovette ammettere Matt... lo aveva scoperto una volta oltrepassato il cancello interno, quando le costruzioni si erano allargate di colpo di fronte a lui... un assortimento di bassi edifici, dormitori, chiostri, una sala comune, la cappella, la birreria, il forno, l'armeria... tutte le strutture di un monastero medievale, con qualche aggiunta di carattere marziale. C'erano perfino un frutteto ed un grande orto, ma il tutto era racchiuso da un alto muro, munito di torri e di bastioni, il che rendeva la Casa di Moncaire uno strano ibrido fra un monastero ed una fortezza, e rivelava molte cose sui suoi abitanti.

«Sì, molte livree, Altezza» rispose l'abate. «Il Duca di Tranorr qui, ed il Duca di Lachaise, il Conte Cormann ed anche il Conte Lanell ed il conte Morhaisse. Ai loro ordini ci sono i Baroni Purlaine, Margonne, Sorraie... è una lunga lista, Altezza.»

«Tranorr, Monchaise, Purlaine... sono tutte tenute vicine a Bordestang.» La principessa aggrottò la fronte.

L'abate annuì.

«Con gli eserciti dell'usurpatore che si stringevano loro intorno, potevano scegliere solo fra la morte e la fuga, ed hanno preferito la seconda, in modo da poter combattere ancora per la tua causa. Sono venuti qui, dove il potere di Dio dà maggior vigore al braccio, e qui sono venuti anche i contadini privati della casa dai banditi o dalle guerre fra i baroni... uomini che ora vivono solo per annientare gli emissari del Male. Abbiamo abbondanza di fanti e di cavalieri, e sono giunti anche coloro i cui signori sono morti, alla ricerca di un nuovo signore, perché sdegnavano di servire l'usurpatore.»

«Allora siamo in numero adeguato?» chiese Alisande.

«Lo siamo stati, fino ad ora.» L'abate si scurì in volto. «La tua presenza qui è una benedizione. Altezza... ma è anche causa di preoccupazione. Molti dei nostri uomini sono stati feriti ed alcuni hanno ceduto al vizio; usiamo frecce e quadrelle più in fretta dì quanto riusciamo a costruirne di nuove, ed invero siamo indeboliti, perché siamo sotto assedio ormai da quasi un anno. Finora l'usurpatore ed il suo stregone sono stati costretti a combattere in molti luoghi contemporaneamente, e quindi le truppe schie-

rate sotto le nostre mura sono solo una frazione delle loro forze. Ma ora che Vostra Altezza è qui ospite, non dubito che faranno arrivare cavalli e uomini per attaccarci in forze, questa notte stessa.»

«Dici quindi che siamo condannati?» chiese Alisande.

«No, certamente no» rispose l'abate, con un cupo sorriso, «ma dubito che riusciremo a tenere le mura.»

«Io non mi preoccuperei troppo, milord» intervenne Matt, abbassando lo sguardo sulla scintilla vibrante che gli si librava sul palmo della mano. «Credo che ce la faremo.»

L'abate irrigidì la schiena e si volse gravemente verso il giovane, piegando la testa in un freddo inchino fin troppo elaborato.

«Ti ringrazio per le tue parole di speranza, Lord Mago, ma mentre Sua Altezza ha lodato le tue doti di studioso, io ti chiedo: quante conoscenze hai nel campo dell'arte della guerra?»

Era una buona domanda, come Matt disse al Demone... in seguito.

«Che ne pensi, Max? Possiamo resistere, fra me e te?»

«Una domanda interessante, Lord Mago» ronzò la scintilla. «Non ho ancora valutato la forza dei tuoi incantesimi, e dovrai giudicarla tu, sulla base di ciò che sai degli stregoni avversari.»

«Già» sorrise Matt. «Ma sei riuscito a neutralizzare quello spargipozioni portatile abbastanza facilmente, mi pare.»

«Sì, è stato facile, contro uno solo, ma non mi sopravvalutare, Mago. Se il cerchio di pietre della scorsa notte fosse stato più ampio di appena due passi, non avrei potuto chiudere il Muro di Octroi intorno ad esso.»

«Oh.» Matt fece una smorfia. «Raggio limitato, eh?»

«Proprio così. Tieni presente che io ho il potere di concentrare o di dissipare le forze e che posso operare grandi cose in piccoli spazi... ma solo secondo le tue direttive: io non darò suggerimenti.»

La scena che si scorgeva dai bastioni era anche meno incoraggiante: l'esercito della stregoneria si stendeva tutt'intorno al monastero come un mare umano, ed altri ruscelletti scendevano dalle colline... colonne di fanti e di cavalieri in arrivo.

«L'abate aveva ragione» rifletté Matt. «Malingo sta radunando le sue truppe.»

Cominciava ad avvertire un senso di gelo alla base dello stomaco.

«Credo che vedremo sorgere il sole» osservò Ser Guy in tono pensoso, «ma sarà lunga fino all'alba, Lord Mago.»

Il crepuscolo svanì, la notte divenne più buia sulla vallata e le stelle apparvero nel firmamento. A quel punto, un vasto ululato si levò dalle schiere degli assedianti e le frecce riempirono il cielo riversandosi come grandine sui bastioni: i Cavalieri di Moncaire si raggomitolarono sotto gli scudi, insieme ai loro alleati, e lasciarono che quella grandine di morte rotolasse sulle loro schiene con un prolungato clangore. Qua e là, un uomo urlava per il dolore, e subito alcuni monaci in tonache marroni si precipitavano in suo aiuto, con gli scudi legati alle schiene curve, sfidando la pioggia di frecce per trasportare i feriti al sicuro.

«È un fuoco di copertura» gridò Matt a Ser Guy. «Ma per che cosa?»

«Laggiù!» Il Cavaliere Nero indicò in direzione del campo, e Matt abbassò lo sguardo, scorgendo una marea di fanti lanciati alla carica lungo tutta la linea, con scale da assedio tenute inclinate come fossero state lance.

«Non tirate lontano» comandò l'abate ai suoi uomini. «Aspettate che siano vicini, poi scegliete il vostro uomo e stendetelo... Tirate!»

Le frecce si librarono oltre il muro per piovere sui fanti. Le scale da assedio esitarono, poi rallentarono ed infine si fermarono, descrivendo lenti ed aggraziati archi verso il basso per cadere contro il terreno, mentre i fanti fuggivano lasciandosi alle spalle file di morti e di feriti.

«È duro» commentò l'abate, fissando con rabbia i caduti, «perché la maggior parte di quei soldati è stata costretta a venire qui. Un anno fa, avrei combattuto per proteggerli e non per ucciderli, ma ora ne debbo mietere molti per poter salvare la mia fortezza... e con essa l'unica speranza del paese.»

«Cos'è quello?» chiese Matt, indicando.

«Cosa?» L'abate guardò nella direzione indicata dal braccio del giovane. «È lo stregone che comanda quest'orda.»

«E quei due, vestiti di grigio scuro, che sono con lui?»

«I suoi apprendisti.» Il prete indietreggiò, aggrottando la fronte. «Che sorta di mago sei tu, se sai così poco sugli stregoni?»

«Uno che non ha mai avuto tempo per le formalità. Cosa stanno preparando?»

I tre stregoni erano curvi su un grosso calderone, ed i due vestiti di grigio rimestavano la miscela e vi gettavano dentro, di tanto in tanto, qualche ingrediente mentre il loro capo tracciava lenti gesti mistici sul calderone, presumibilmente recitando qualcosa.

«Malvagi incantesimi» spiegò l'abate. «Ma non li temo molto, perché

questo è un luogo santo e confidiamo nella protezione di Dio e di Saint Moncaire.»

D'un tratto, un tenue rumore giunse al cervello di Matt, che guardò in alto, accigliandosi.

«Lord Abate! Cos'è?»

«Cosa?»

«Quel suono?»

«Non sento nulla.»

«Sotto il fragore della battaglia... il ronzio! Lo senti? Sta aumentando!»

«No, non odo nulla...» L'abate s'interruppe, sgranando gli occhi.

Ormai lo avevano sentito tutti, un ronzio vibrante che faceva pensare ad un'onda quadrata a sessanta cicli in suono quadrifonico, che riempiva il cielo.

Poi arrivò la pestilenza... simile a quella delle locuste, ma peggiore: zanzare, moscerini, api e tafani, in uno sciame tanto fitto da nascondere le stelle. I cavalieri imprecarono e si ritirarono di scatto dalle mura, picchiando manate contro l'armatura... i moscerini erano abbastanza piccoli da infilarsi fra le maglie. Uno dei difensori urlò e si strappò via l'elmo... le api costituiscono un'imbottitura[1] estremamente sgradevole.

Matt sollevò lo sguardo, stupito, nel momento in cui due bastoni spessi sei centimetri picchiavano contro le mura, proprio davanti a lui.

«Invasori!» gridò. «Respingiamoli! C'invadono!»

I cavalieri dimenticarono gli insetti e tirarono fuori le spade, ma già i fanti sciamavano sui bastioni, e subito sorse un clamore di lame contro scudi e di armature, con un sottofondo di urla di morenti, alcuni dei quali precipitavano all'indietro, giù dalle mura. Matt tagliò di traverso uno scudo, benedicendo la sua lama monofilamentata, ma gli avversari continuavano ad affluire.

«Mago, a me!» gridò una voce alle sue spalle. «Ti aprirò un varco perché tu possa agire!»

Ma i nemici udirono la parola "mago" e piombarono su Matt come un'orda urlante. Lui bloccò una spada con lo scudo, ne parò un'altra che arrivava da destra con il piatto della propria lama, sferrò un calcio al ginocchio di un avversario e ruotò la propria arma, tagliandogli la testa a metà. Sangue e cervello cominciarono a scaturire, ma lui si stava già girando verso l'avversario sulla sinistra... con lo stomaco che accennava a ribellarsi. Deglutì con forza e serrò le mascelle, quindi sollevò lo scudo per parare ancora e si girò per bloccare un fendente da destra; dimenticò però di pre-

sentare l'arma di piatto, e la spada del soldato calò sul filo... poi l'uomo rimase a fissare inorridito il moncherino d'acciaio che gli era rimasto in mano, lo scagliò contro Matt e fuggì urlando. Il giovane schivò, ma non abbastanza; il pezzo di spada lo raggiunse su un lato della testa, battendo contro l'elmo come un gong e spargendo stelle davanti ai suoi occhi; non c'era molta imbottitura fra l'acciaio dell'elmo e la testa. Matt si girò, intontito, in tempo per vedere una spada che calava verso il suo naso e si gettò all'indietro sollevando lo scudo; la spada rimbalzò su di esso, e Matt rispose al colpo mentre la guardia del nemico era ancora bassa. II soldato urlò e s'inarcò all'indietro mentre Matt liberava la spada e si voltava per non vederlo cadere.

«Max! Fammi spazio!»

«Sì» cantò il Demone, e le fiamme scaturirono sopra la testa di Matt per spazzar via ogni oppositore lungo una fetta di bastioni; il giovane corse fino a sbattere contro il muro interno e si appoggiò ad esso, tremando e ansando. Come liberarsi dal tormento degli insetti? Naturalmente, bisognava farli mangiare.

"Agli insettivori ch'io mi abbandoni;
La catena della vita dia inizio al piano 0.
Piombino dunque qui i rondoni,
Nel loro viaggio verso Capistrano."

Strida acute pervasero l'aria, soffocando il ronzio, poi uno stormo di ali nere riempì i bastioni, scendendo in picchiata. Cavalieri e fanti urlarono e si coprirono la faccia; i difensori si ripresero per primi, rendendosi conto di essere avvantaggiati, e si slanciarono contro gli assalitori con grida di guerra, mentre i rondoni divoravano insetti tutt'intorno.

Quando il cielo si schiarì, dieci minuti più tardi, anche i bastioni erano sgombri; i feriti gemevano sulle pietre, misti ai cadaveri, e alcuni cavalieri dall'aria cupa percorrevano tutta la lunghezza delle mura, eliminando i nemici feriti con rapidi colpi.

«Gli uccelli sono stati opera tua?» chiese l'abate a Matt, che annuì. «Dove sono andati?»

«Ad adempiere alla loro missione. Non fate prigionieri?»

L'abate si volse ad osservare la carneficina, impenetrabile in viso.

«È duro, ma non abbiamo cibo o medicine di riserva, e non possiamo dire chi fra loro potrebbe rivoltarsi contro di noi.»

Matt notò che ogni cavaliere tracciava il Segno della Croce e muoveva le labbra in una silenziosa preghiera, prima di trafiggere un nemico.

«Cosa fanno, Lord Abate?»

«Sono le parole dell'assoluzione condizionale, Lord Mago... se gli uomini non sono in grado di dichiarare il pentimento per i loro peccati, vengono comunque perdonati.»

Matt si girò a guardare i monaci dalle tonache marroni che sollevavano con delicatezza i cavalieri feriti e li deponevano sulle barelle, per portarli via.

«Dove vanno?»

Ser Guy sollevò lo sguardo.

«Alla cappella, Lord Matthew, dove saranno curati. Là guariranno più in fretta e la santità del luogo li proteggerà meglio, in una guerra come questa.»

«Quella gente preferisce davvero pregare quando viene ferita?»

«Sono uomini santi, e sanno anche che ogni uomo che prega nella cappella emana una più grande forza di grazia, per fortificare quelli che provvedono alla difesa.»

Matt si rese conto che funzionava davvero... si sentiva rinfrescato e più leggero nel corpo ed il potere magico gli solleticava gli arti; in qualche modo, secondo la strana metafisica di questo mondo, la preghiera si poteva tradurre in forza fisica. Qui il potere della preghiera non era una frase vuota.

«Un ariete!» urlò una sentinella.

Matt corse alle mura, piegando il collo per guardare.

Un tunnel di legno lungo una decina di metri si stava avvicinando attraverso le forze nemiche, come un enorme millepiedi.

«Contiene una trentina di uomini» brontolò l'abate, «ed un tronco d'albero appeso alle travi, ne sono certo. Il tetto corazzato protegge gli uomini dalle frecce o da qualsiasi altra cosa potremmo scagliare loro addosso. Bene, che vengano! Di *questo* non ho timore!»

«Malvoisin!» esclamò un'altra sentinella, e molte voci raccolsero il suo grido. «Malvoisin! Malvoisin!»

L'abate sollevò la testa di scatto, e Matt seguì la direzione del suo sguardo.

Un'impalcatura di quindici metri stava rotolando verso di loro, ad un centinaio di metri di distanza; era una torre da assedio, tozza, brutta, incompleta, fatta in legno e tirata da cinque pariglie di cavalli. Al suo interno

vi erano ripide scale, ed i soldati le potevano salire con rapidità stupefacente, in modo da arrivare alla porta che c'era in cima e da passare sui bastioni. Il nome significava "cattivo vicino" ed era certo appropriato.

«Questa» commentò l'abate, aspro, «è una cosa che temo.»

Si allontanò.

«Olà, arcieri! Uccidete quei cavalli! Non pensate alla galleria, ma eliminate i cavalli che trascinano quell'immonda torre laggiù!»

Un canto si levò dalle file degli arcieri quando essi piegarono gli archi e riempirono l'aria con raffiche di frecce:

"Santo Moncaire, fondatore dell'Ordine,
Assolvi il mio nemico e benedici la mia mira!"

Sembrava un canto sacrilego, ma Matt comprese che veniva dal profondo del cuore di quegli uomini. Non ne sapeva abbastanza di teologia per poter stabilire se il santo avrebbe effettivamente benedetto una freccia diretta contro un altro essere umano, anche in quelle circostanze, ma sembrava che l'invocazione funzionasse, per magia o per psicologia. Entro cinque secondi tutti i cavalli incespicarono, caddero fra le stanghe e rotolarono su un fianco, morti.

Quella grandine di dardi provocò però una risposta... altre frecce piovvero sui bastioni, rimbalzando contro gli scudi o conficcandosi in essi. Di tanto in tanto, una freccia trapassava un'armatura ed un cavaliere ululava per il dolore e cadeva al suolo. I monaci si affrettavano allora a portarlo via, cosicché la perdita di combattenti veniva controbilanciata dall'aumento del potere spirituale derivante dalle preghiere dei feriti. Matt percepì dentro di sé l'accrescersi del potere magico, tanto da avere l'impressione di essere un condensatore, in attesa di scaricarsi. Si chiese se sarebbe stato capace di *trattenersi* dall'operare magie.

I fanti nemici corsero avanti per creare una barriera di scudi intorno ai cavalli, poi arrivarono gli stallieri, per togliere i finimenti alle bestie morte e metterli ad altre bestie.

«Teneteli d'occhio!» ingiunse l'abate agli arcieri. «Tirate ogni volta che vi si offre uno spiraglio.»

«L'ariete, Lord Abate» gli ricordò Ser Guy.

«Cosa?» Il prete fissò accigliato la galleria che distava solo poco più di un metro dalle porte.

«Non dovremmo adesso fare fuoco contro di loro?» chiese il cavaliere.

«No.» L'abate esibì un sorriso da lupo. «Che manovrino pure il loro ariete.»

La galleria procedette ancora, fino a raggiungere le porte, urtando contro di esse con un cupo tonfo. La sua ampiezza era tale da coprire quasi l'estensione dei battenti, e poco dopo un violento impatto scosse il muro.

«Portinai!» chiamò l'abate. «Pronti alla sbarra!» Poi cominciò a contare. «Uno... due...»

I portinai tolsero la grande trave di legno di quercia e la gettarono da un lato.

«Cinque!» gridò l'abate. «Preparatevi ad aprire!»

I fanti strinsero le maniglie e puntarono i piedi.

«Sei! Tirate!» ordinò il prete.

I portinai spalancarono i battenti e l'estremità del tronco d'albero saettò oltre, rimase immobile per una frazione di secondo, poi proseguì sullo slancio con una serie di scoppiettii simili a quelli di una pistola automatica, dovuti allo spezzarsi delle corde che lo trattenevano, mentre gli uomini all'interno della galleria seguivano barcollando la scia dell'ariete, stringendo in pugno spade di fuoco.

«Max!» chiamò Matt. «Spegni quelle fiamme!»

Le spade si spensero mentre due baroni, con cinque cavalieri e venti fanti, si slanciavano contro gli attaccanti, li spingevano da un lato e proseguivano a passo di carica oltre le porte, vibrando potenti colpi da tutte le parti. Gli invasori, presi di sorpresa, ruggirono e si girarono per aggredire alle spalle il gruppo impegnato nella sortita; ma i cavalieri che si trovavano in alto rovesciarono un calderone d'acqua bollente, che li inzuppò e li fece indietreggiare, urlanti, verso il cortile.

«Arcieri! Tirate!» ordinò l'abate, e lo spiazzo si riempì di colpo di frecce. Matt girò le spalle, nauseato da quella strage, con la scusa di guardare quello che accadeva nel tunnel; il contingente impegnato nella sortita se la stava cavando molto bene, dato che il tetto della galleria era già caduto e la struttura era quasi ridotta a legna da ardere. Mentre gli operai aggredivano la quercia, i cavalieri ed i fanti mietevano soldati nemici. Fu tutto finito entro dieci minuti, ed i baroni con i loro vassalli si ritirarono oltre le porte proprio nel momento in cui ne uscivano di corsa i pochi superstiti dell'attacco; i baroni ed i loro uomini li fecero a pezzi, e solo un pugno di nemici riuscì a riguadagnare barcollando le proprie linee.

«Dentro!» gridò l'abate, perché un reggimento avversario si era infine deciso a passare al contrattacco. I baroni urlarono alcuni ordini, cavalieri e

fanti si affrettarono a raccogliere morti e feriti, poi tutti si precipitarono di nuovo all'interno. Le pesanti porte si chiusero con fragore alle loro spalle, e la grande sbarra di quercia ricadde al suo posto, come un gigantesco punto esclamativo.

«Che imparino la lezione» brontolò l'abate, ma non vi era gioia nei suoi occhi, perché il pendio al dì fuori del portone era cosparso di morti e di feriti gementi.

«Sospendete il fuoco!» intimò, nel vedere un gruppetto che arrivava di corsa dagli schieramenti nemici. «Permettete loro di recuperare i feriti.»

Si presero cura dei feriti... con rapidi e decisi colpi di spada.

«Le spade dei loro compagni o le nostre... che importa» commentò l'abate, scrollando le spalle, ma era cupo in volto e tracciò il Segno della Croce sui morti, pronunciando in latino le parole dell'assoluzione condizionale.

Quello spettacolo inumano lacerava il cervello di Matt, quasi fino a paralizzarlo, e lui non riusciva a scuotersi.

«Mago» ronzò il Demone. «Percepisco un consumo di forze proprio sotto di noi.»

«Probabilmente sono solo i monaci che vengono a prendere i feriti» borbottò Matt.

«No, intendevo nel sottosuolo, entro questo mucchio di terra sotto di noi.»

«Sotto il terrapieno?» Matt guardò in su ed una scarica di adrenalina dissipò i filamenti che gli avvolgevano il cervello. «Controlla se ci sono dei minatori, vuoi? Uomini che cerchino di scavare un tunnel sotto i bastioni per sbucare nel cortile. Se ne trovi, fa' crollare loro il tetto addosso.»

«E come?» A giudicare dal tono, il Demone lo sapeva benissimo, ma voleva essere certo che lo sapesse anche Matt.

«Indebolisci i legami fra le molecole, è ovvio!»

«In questo mondo sono pochi gli uomini che conoscono queste cose» ridacchiò il Demone. «Vado ad esplorare il sottosuolo.»

Scomparve e Matt si accigliò. Il Demone lo metteva alla prova, come se cercasse di scoprire i suoi limiti. Perché?

«Malvoisin!»

A quel grido, il giovane notò che la torre d'assedio si era rimessa in moto, ma questa volta senza cavalli. Udì un tenue canto, simile a quelli che accompagnano i lavori pesanti.

«La spingono da dietro» ringhiò. «Cosa puoi fare in proposito, Lord Abate?»

«Posso... *oh!*»

Nebbia, sabbia ed un'ondata di polvere si riversarono sui bastioni, in una nube tanto fitta da impedire quasi a Matt di vedere l'abate, distante appena tre metri. Gli uomini lanciarono grida di stupore e di spavento, poi cominciarono a tossire lungo tutta la linea di difesa.

«Tirate contro il malvoisin!» ordinò l'abate, in preda alla disperazione, e poi fu assalito da un accesso di tosse. Gli arcieri iniziarono il loro canto, interrompendosi spesso per tossire e sternutire, e scagliarono le frecce alla cieca, in mezzo alla polvere.

Matt comprese che questa era una *vera* emergenza, perché il nemico avrebbe potuto far avvicinare il malvoisin sotto la protezione di quella barriera, e scaricare sui bastioni uomini pronti a combattere ed attrezzati contro la polvere.

«Usa il tuo potere, mago» riuscì a dire l'abate fra i colpi di tosse, da un punto poco distante. «Bandisci quest'infame tempesta!»

Il giovane annuì e costrinse la propria voce ad essere costante.

"Per combattere questa pioggia di polvere,
Un vento costante fateci avere,
Che soffiando da ovest con forza venga avanti,
Del nemico contro i cavalli ed i fanti!"

Il vento dell'ovest arrivò ululando e gli uomini urlarono, mentre tutt'intorno alcuni suoni metallici indicavano come i cavalieri si aggrappassero gli uni agli altri per puntellarsi contro le folate... Comunque la polvere si assottigliò con una velocità stupefacente e si allontanò. Il giovane si girò a guardare e vide un lastrone mastodontico di sabbia vorticante, piatto come se fosse stato piallato, che si ergeva, simile ad un muro, fra il monastero ed i suoi nemici. Questo non sarebbe stato di molto aiuto, perché la polvere avrebbe potuto ancora nascondere il malvoisin, fino a quando fosse stato troppo vicino per essere fermato.

Un cavaliere urlò quando il vento lo sospinse in avanti verso il parapetto esterno; i suoi compagni si tuffarono e lo afferrarono per le braccia appena in tempo per evitargli di precipitare, trascinandolo di nuovo oltre il parapetto.

«Aggrappatevi a qualcosa!» gridò l'abate, poi si rivolse a Matt. «Mago, questa è opera tua! Puoi fermare il vento?»

Matt scosse il capo.

«Se lo faccio, la polvere tornerà indietro. Prima gli stregoni nemici devono dissolvere la polvere, e solo dopo potrò fermare il vento. Che ora è?»

«Mezzanotte» urlò l'abate. «Ancora cinque ore prima dell'alba, ed i miei uomini non possono resistere contro questo vento!»

La valle si riempì di un rombo che faceva pensare all'arrivo di una dozzina di treni della metropolitana; Matt s'immobilizzò per lo stupore, poi corse verso il muro esterno, più che altro sospinto dal vento, si arrestò con violenza contro la pietra e vi si aggrappò per quanto gli era cara la vita, prima di avere il coraggio di dare un'occhiatina fuori.

Il rombo stava svanendo ed un'enorme trincea si era aperta nel campo di battaglia, dalle mura del convento fino alla parete di polvere.

«Cosa significa questo, Mago?» chiese Ser Guy.

«Scavatori» gridò Matt di rimando. «Minatori. Cercavano di aprire un passaggio sotto il muro.»

«Ma come potevi sapere...» L'abate si raggelò in viso e scosse bruscamente il capo. «No, non voglio saperlo.»

La polvere cominciò a dissolversi.

«Tieni pronti gli arcieri, Lord Abate!» chiamò Matt. «II nemico ha capito che deve rinunciare alla polvere! Fra un paio di minuti potrò far cessare il vento.»

Il prete diramò una serie di ordini mentre gli ultimi residui della cortina si dissipavano. Matt emise un sospiro di sollievo ed intonò:

"La polvere è fuggita, i nostri soldati sono infreddoliti;
Dell'urlo del vento i nostri orecchi si son riempiti.
Che un po' di pace ci sia concessa;
Vento dell'ovest, di soffiare cessa!"

Il vento rallentò e cadde... e subito venne avanti un nebbione peggiore di quello che si poteva avere a Londra dopo tre giorni di bonaccia. La nebbia densa ed opaca si posò sui bastioni nel giro di pochi secondi, nascondendo perfino Ser Guy che si trovava a solo un metro e mezzo di distanza. Matt si raggelò per un senso di allarme, ed un pensiero spaventoso gli aggredì la mente. Appena prima che la nebbia lo avvolgesse, trasse un respiro, il più profondo possibile, e nascose la faccia nella piega del braccio. Tutt'intorno, sentì uomini che gridavano e poi il suono metallico dei corpi che si afflosciavano sulle pietre, mentre altri tossivano e soffocavano come se stessero cercando di vomitare lo stomaco stesso; quella foschia non era solo

vapore acqueo: era un attacco con il gas.

Matt usò tutto il fiato che aveva per recitare quattro versi:

"Vento dell'ovest ritorna a salvarci!
Ripristina il respiro che or ora hai voluto donarci!
Scaccia questa nebbia dal nostro muro, in cielo!
Liberaci dal suo maleodorante velo!"

Poi chiuse di scatto la bocca e cercò di non respirare mentre il vento dell'ovest arrivava ancora ululando, e scagliava la nebbia verso il nemico, rivelando così il malvoisin che distava ora solo pochi metri dalle mura. Un cavaliere stava fermo sulla porta, in cima alla torre. Le sue ginocchia si piegarono quando gli ultimi brandelli di foschia gli entrarono nell'elmo, e lui cadde in avanti, precipitando. Le file nemiche emisero un coro di colpi di tosse quando furono a loro volta aggredite dalla nebbia, che però si assottigliò e si dissolse nel momento stesso dell'impatto... mentre il malvoisin copriva l'ultimo tratto ed arrivava quasi a toccare le mura.

La rampa di attacco si abbassò con fragore e le frecce piovvero dall'alto, poi le spade tintinnarono, i fanti cominciarono a cadere e le pietre del parapetto si tinsero di rosso.

Gli assediati furono costretti a mettersi sulla difensiva e vennero comunque ricacciati indietro verso le scale, anche se ogni centimetro fu pagato dagli attaccanti con il sangue.

Cos'avrebbe potuto fermare i nemici? Per la maggior parte, erano qui solo perché vi erano stati costretti: cosa poteva comprare la loro lealtà?

L'oro, naturalmente, e Matt compose un incantesimo in base a quell'idea.

"Per i nostri nemici, mi si dice,
Adesso è oro tutto ciò che luce.
Spesso un uomo venduto ha la sua vita,
Sol per tenere un doblone fra le dita.
I frati cavalieri, dalle virtù rare,
Spade ed armature possono conservare!"

Gli attaccanti gridarono per l'orrore quando ogni frammento d'acciaio e di ferro che avevano addosso si trasformò in oro... oro puro. I cavalieri ed i soldati moncaireani compresero di essere in vantaggio e gridarono trionfanti quando le loro lame d'acciaio tagliarono le armature d'oro come un

coltello caldo taglia un pezzo di burro. Gli assalitori urlarono e si volsero, cercando di rientrare in massa nel malvoisin; la rampa era però troppo stretta e c'erano due metri di vuoto fra la torre e le mura, quanto bastava perché dieci o venti uomini precipitassero urlando incontro alla morte prima che l'ultimo fante potesse abbandonare i bastioni. Allora gli attaccanti puntellarono le picche e spinsero, per allontanare il malvoisin, mentre i cavalieri si aggiravano lungo gli spalti recitando l'assoluzione condizionale ed eliminando i feriti.

Dalla torre giunsero rumori di lotta ed un coro d'imprecazioni degne di una raccolta di pescivendole, tanto che l'intera struttura tremò.

«Che accade là?» brontolò l'abate.

«II nemico» Ser Guy sogghignò. «Litigano per il tesoro. Attenzione, guardate.»

Il cavaliere indicò, e Matt e l'abate piegarono il collo, guardando lungo il muro, verso il basso, e videro truppe fresche che correvano verso la porta di fondo del malvoisin.

«Max!» tuonò Matt, ed il Demone apparve dinnanzi a lui. «Sì, Mago?»

«Alza l'entropia di quella trappola.»

«Sì» ridacchiò il Demone, e scomparve.

«Di quale incantesimo si tratta?» volle sapere l'abate.

«Invecchiamento accelerato» spiegò Matt.

Subito un mucchio di polvere di legno, profondo tre metri, apparve davanti alle porte, pieno di corpi che si divincolavano e si dimenavano.

«Acqua bollente!» ordinò il prete. «Lavate via quella polvere!»

Due cavalieri rovesciarono un pentolone da trecento litri e l'acqua bollente si riversò sul mucchio di polvere. I soldati nemici urlarono, balzando via dal fango che si era formato e mettendosi a correre, anche se alcuni percorsero sì e no tre metri, prima di cadere, ed altri non uscirono neppure dai resti della torre.

«Arcieri!» chiamò quindi l'abate, e le frecce partirono a nugoli dai bastioni fino a trasformare i corpi dei caduti in puntaspilli, mentre l'abate recitava l'assoluzione condizionale.

«Una fine orribile» brontolò poi, «ma non potevamo lasciarli vicino alle porte. Comunque, i più vivranno.»

Alcuni cavalieri in armatura dorata riuscirono a rientrare barcollando fra le file nemiche, ma vi erano appena giunti che risse furibonde scoppiarono un po' dappertutto quando cavalieri e fanti si misero a lottare per il possesso di armature, spade e punte di picche d'oro.

«Ci vorrà tempo prima che ritorni l'ordine.» L'abate si appoggiò all'indietro, sollevando l'elmo per asciugarsi la fronte. «Credo che avremo un attimo di respiro. Fratello Thomas, che ora è?»

«L'ottava della notte, milord!» gridò di rimando uno dei monaci con il saio marrone.

«Manca solo un'ora all'alba.» L'abate si rimise l'elmo. «Preparatevi, bravi cavalieri! Non ci lasceranno riposare a lungo!»

Ma passò del tempo... prima dieci minuti, poi addirittura quindici.

Matt si morse un labbro: ora al nemico rimanevano solo tre quarti d'ora. Cosa poteva bollire in pentola, che richiedesse così tanto per la sua preparazione e valesse tutto quel tempo, quando ne rimaneva ormai così poco?

La risposta gli apparve ad appena cento metri dal muro, rimpicciolita dalla distanza, ma con il corpo che brillava nel buio, nitido in ogni dettaglio, soprattutto perché l'immagine era nuda.

Tutti i difensori rimasero a fissala, impietriti.

Matt non distingueva bene la faccia, ma il corpo era il più voluttuoso che avesse mai visto, trasudante desiderio e piaceri segreti e quasi intollerabili. La donna si volse per tre quarti verso il monastero, con i lunghi capelli neri che le ricadevano sulle spalle e sul seno, e guardò in tralice verso le mura.

A quel punto, la maggior parte dei cavalieri distolse lo sguardo, chinando il capo sulle mani giunte e mormorando preghiere, come se fosse in corso una gara per vedere chi arrivava per primo in fondo al Rosario.

«Dio del Cielo!» Un cavaliere con la barba nera che si trovava vicino a Matt rabbrividì. «È Anastaze... colei a cui ho fatto torto e che si è uccisa prima che venissi qui come penitente! Signore caro, cosa ho fatto per consegnarla alle fauci dell'Inferno?»

«Non è la tua ragazza!» tuonò l'abate, stringendo la spalla dell'uomo. «Questo è un demone infernale, o un immondo miraggio creato a somiglianza di qualcuna che tu conoscevi! Via! Va' nella cappella! Prega! Non puoi resistere a *questo* nemico!»

L'uomo sì volse ed oltrepassò barcollando l'abate per scendere le scale.

«Madre di Dio!» ansimò un giovane cavaliere, alla destra di Matt. «Dio del Cielo, salvami!» Aveva gli occhi quasi fuori dalle orbite.

«Come!» fece Ser Guy, afferrandolo per una spalla. «Se dunque giunto qui vergine? No, sii orgoglioso! Questo ti darà un potere più grande in una guerra del genere! Avanti, ragazzo, copriti gli occhi e prega! Non c'è nulla che sia più vicino al Cielo di una donna buona e vera, ma non c'è niente che sia più lontano da esso di quel demone!»

Avrebbe dovuto dire demoni... perché ora ve n'erano parecchi che passeggiavano dinnanzi alle mura in una languida parata.

Il giovane cavaliere nascose gli occhi e si mise a pregare.

«Sta' saldo!» raccomandò l'abate, stringendogli una spalla. «Ogni tentazione rifiutata garantisce una forza maggiore per opporsi alla successiva!»

Matt sollevò lo sguardo: lungo tutti i bastioni, alcuni cavalieri si dirigevano incespicando verso le scale, alla spicciolata... vittime più numerose di quante ne avesse mietute ogni singolo attacco precedente. Per la maggior parte, rimasero comunque a guardare con occhi gelidi, muovendo ognuno le labbra in una silenziosa preghiera, con la freccia incoccata o la spada estratta a metà, carichi di tensione ed in attesa che il nemico attaccasse.

Ma le forze ausiliarie erano tutt'altra cosa.

«Per il Cielo!» esclamò il servo di un barone. «Vedete quella damigella laggiù? Mai ho visto una ragazza più bella! Venite, dobbiamo andare a prenderle!»

«Fermo!» Il Moncaireano più vicino gli afferrò il braccio in una morsa ferrea. «Sono solo malvagie illusioni!»

«Allora lasciatemi morire sognando!» gridò un fante. «Fratelli, vedete quelle labbra, quei fianchi, quei lunghi capelli? Quale bellezza c'è là!»

«Devo averne una!» annaspò un altro, e si mise a correre, incespicando, verso le mura, ma i Moncareiani si voltarono e lo afferrarono. Grida rauche echeggiarono lungo tutte le mura quando cento altri seguirono l'esempio del primo, poi risuonò anche il tintinnio dell'acciaio contro l'acciaio.

«No, no!» urlò un cavaliere laico, contorcendosi nella stretta di due monaci. «Devo andare da loro, le devo toccare, altrimenti, la mia virilità si farà beffe di me per il resto della mia vita!»

«E la tua morte si farà beffe della tua virilità» ringhiò il Moncaireano. «Dimentichi i trenta metri di vuoto al di là di quel muro.»

«Allora lasciami morire in estasi!»

«E friggere all'Inferno» grugnì il monaco. «Quello è un demone.»

«*Uomini!*»

Quell'unica parola penetrò al di sopra del clamore, secca ed aspra, piena di tutto il pungente disprezzo di una donna, ed i combattenti sollevarono lo sguardo con stupore.

Sayeesa ed Alisande erano ferme alla base della torre, luminose sotto la luce della luna; avanzarono quindi verso i soldati, contemplando cavalieri e fanti con disprezzo beffardo.

«Come mai ogni uomo diventa un cane quando la luce della luna ed una

bella figura giocano con la sua mente?» chiese Sayeesa.

«È proprio vero» convenne Alisande. «La lingua s'inspessisce e sbavano e sudano come dissennati.»

«Già. Sanno resistere al fuoco ed all'acciaio, alle frecce e ad una grandine di quadrelle... ma mostra loro una volta soltanto un corpo femminile e strisceranno sul ventre per avvicinarsi.»

Erano impazzite? Stavano praticamente sfidando i soldati ad aggredirle!

Poi Matt guardò le facce che lo circondavano e notò che si stavano rabbuiando per l'ira... rivolta però contro Alisande e Sayeesa, e non contro i demoni. Osservò ancora le due donne: erano splendide alla luce delle torce, ma la bellezza era nei loro volti soltanto, perché i corpi erano nascosti sotto pesanti drappeggi, e chissà come, in quel momento nessuna delle due appariva minimamente attraente dal punto di vista sessuale, tanto che perfino Sayeesa sembrava reggere dinnanzi a sé uno scudo frigido. Ira e disprezzo le illuminavano il viso, ma l'ira era fredda, come tutto quello che emanava da lei; le due donne stavano provocando la rabbia nei soldati, ma ne stavano anche placando la lussuria e Matt rammentò che quello era il campo in cui si manifestava il potere dell'ex-strega, solo che non aveva immaginato che lei potesse soffocare la bramosia maschile, oltre che suscitarla.

«Che dicano quello che vogliono» ringhiò un fante, «ma se devo scegliere fra due come loro e quelle là fuori delle mura, andrò fuori... o le chiamerò dentro!»

Si alzò in piedi e corse verso le scale. Una dozzina di fanti lo seguì con grinta di approvazione e gli altri si scossero dal loro stato d'intontimento per afferrare al volo i rinnegati, che si liberarono e si precipitarono nel cortile, diretti verso le porte.

«Fermateli!» tuonò l'abate. «Uccideteli mentre corrono, se è necessario! Ma non devono avvicinarsi alle porte!»

I portinai si prepararono, snudando le spade, ad alcuni monaci che erano poco distanti raccolsero dei randelli.

«Max!» chiamò Matt. «Max, fermali!»

Il Demone apparve fra i due gruppi ed esplose quindi in una cortina di fiamma che serrò le scale proprio davanti al gruppo di rinnegati in corsa.

Il loro capo indietreggiò andando a sbattere contro quanti lo seguivano, e tutti tornarono su per i gradini proprio nel momento in cui i Moncaireani scendevano loro incontro; seguì una breve rissa, accompagnata da grida e dal cozzare dell'acciaio, poi scese la quiete ed i Moncaireani trascinarono i

rinnegati privi di sensi in una stanza munita di serratura.

«L'incantesimo non è ancora infranto!»

Matt sollevò lo sguardo, sconcertato per la furia che vibrava nella voce di Sayeesa.

«Non vedi cosa succede là?» chiese l'ex-strega, puntando un dito.

Matt guardò verso il muro esterno, e si accorse di alcune delle cose che i demoni stavano facendo; udì anche il sibilare di respiri trattenuti lungo tutte le mura.

«Questi sono uomini buoni e santi» scattò Sayeesa, «ma sono pur sempre uomini, e molti non resisteranno a quella vista! Nascondili, Mago, prima che il nostro esercito vada in pezzi!»

«Uh, già...» Matt fece rientrare gli occhi nella testa con un rumore quasi percepibile e prese fiato. «Hai ragione. Già, certo.»

> "Tu che dal male fosti invocata, polvere
> Torna ora il nostro muro a nascondere,
> Vortica alta, profonda e fitta,"
> Librandoti vicina per celare la nostra fortezza tutta."

La polvere accorse, riempiendo l'aria appena oltre i bastioni, abbastanza densa da nascondere i demoni. I difensori si ri-scossero e parvero uscire da uno stato di trance.

«Che incantesimo infernale era quello che quasi ci ha finiti!» chiese uno.

«Copritevi la bocca» ordinò Matt, «perché il vento potrebbe soffiare da questa parte.» Poi si rivolse a Sayeesa. «Quanto credi che ci vorrà prima che gli stregoni capiscano come stanno le cose?»

«Non molto. Lasceranno perdere il loro incantesimo quando si accorgeranno di non trarne nessun profitto.»

Si udì un rumore di legna contro la pietra dei bastioni e uomini in cotta di maglia si arrampicarono su di essi.

«Invasori!» gridò Matt, e l'avvertimento echeggiò lungo tutte le mura mentre i cavalieri estraevano le spade ed i fanti sollevavano le picche, lanciandosi contro gli intrusi con urla di gioia, perché erano carichi di tensione ed avevano bisogno di scaricarla. Il parapetto si trasformò in un caos ribollente, riempito dal clangore delle armi e dalle urla degli uomini, ma gli attaccanti continuarono a fluire e la guarnigione ne risultò indebolita.

«Dobbiamo morire in quest'ultima ora?» La principessa apparve accanto a Matt, seminando morte intorno a sé con la spada. «Non puoi respingere

questi soldati della stregoneria?»

«Ci stavo giusto pensando.» Matt continuò a colpire e a parare mentre sentiva la carica di potere spirituale che si accresceva sempre più in lui, a mano a mano che il numero di cavalieri raccolti nella cappella aumentava.

"Che la polvere cada e cessi;
Che un mattino di pace a noi si appressi!
Dove la polvere non voli più,
Una luce verso il Cielo salga su!
Possa Sant'Elmo concedere la sua presenza
Con la sua spettrale fosforescenza!"

Mentre la polvere diminuiva e scompariva, i bastioni presero a risplendere di un pallido chiarore che andò accentuandosi fino a far male agli occhi; tutti i soldati si raggelarono in preda ad un superstizioso terrore, con grida ed imprecazioni di paura.

«È un fuoco *freddo*» esclamò Matt. «Non farà alcun male a chi è con Dio!»

I Moncaireani uscirono dallo stato di trance con un grido, poi la disciplina ebbe il sopravvento quando l'abate lanciò il comando di attaccare, ed i monaci soldati si slanciarono in avanti con un ruggito. Gli invasori indietreggiarono timorosi, fino a quando si accorsero di avere solo la possibilità di scegliere fra il fuoco di Sant'Elmo e la morte certa a fil di spada; a quel punto ingaggiarono di nuovo la lotta con vigore, ma era troppo tardi. I Moncaireani avevano acquistato impeto ed i soldati nemici combattevano in preda alla paura; molti corpi volarono giù dalle mura ed altrettanti uomini urlarono e si aggrapparono all'acciaio che li aveva trafitti. Da quel momento in poi, la battaglia fu una via di mezzo fra un massacro ed un'opera di pulizia.

Matt decise di non lasciare agli stregoni la minima possibilità di reagire, quindi trasse un respiro, scandagliò la memoria alla ricerca dei versi adatti e li modellò in base alla circostanza:

"Che i nemici si volgano e guardino tutti verso il cielo orientale
Prima che dal buio l'alba possa emergere;
Perché è la che troveranno un curiosissimo animale,
Che come il favoloso Snark meglio si fa conoscere.
Ma, oh nemico numeroso, guardati dal dì

In cui il tuo Snark si riveli un Boojum! Perché allora
In modo sommesso ed improvviso tu svanirai di qui,
E mai più in te c'imbatteremo ancora!"

Parve che non accadesse nulla, e Matt avverti una fitta di sgomento, ma subito si rese conto che poteva volerci un po' dì tempo, prima che quel particolare incantesimo funzionasse.

I soldati si stavano riversando giù dalle scale da assedio ed i bastioni erano quasi sgombri, a parte i morti ed i feriti. I Moncaireani cominciarono a spingere all'indietro le scale con grida di gioia e gli attaccanti tornarono di corsa verso le loro file, mentre i capitani urlavano minacce per incoraggiarli a tentare un'altra carica. Le truppe che venivano spinte in avanti ne incontrarono altre che tornavano indietro ed i due gruppi si scontrarono in una vorticante confusione.

Poi uno stridio acuto e penetrante si levò al di sopra del fragore della battaglia... urla di uomini in preda ad un assoluto terrore, che attirarono subito lo sguardo di Matt verso l'area più distante dell'esercito nemico; qualcosa aveva staccato una porzione semicircolare e ben delineata dalle file avversarie... non c'erano cadaveri, solo un tratto di erba vuota dove prima si erano trovati un centinaio di uomini.

A quanto pareva, lo Snark *era* un Boojum!

Ululati di paura e di confusione pervasero il campo nemico e tutto l'esercito attaccante si trasformò in una vasta mischia confusa, mentre il semicerchio silenzioso continuava ad espandersi.

Poi la crescita si arrestò: in qualche modo, gli stregoni avversari erano riusciti a fermare il Boojum, pur non sapendo con esattezza contro cosa stessero lottando.

Matt tentò con un altro incantesimo:

"Che un vento occidentale ci venga donato,
Che soffi contro quanti hanno peccato.
Che sul campo esso diffonda,
Fino a quando il nostro nemico non si arrenda,
Un odore che tutti apprezzeranno in fretta...
Butil mercaptano... puro olio di moffetta!"

Il vento prese subito a soffiare, ma anche così il fetore che giungeva fino ai bastioni, dal campo avversario, era incredibile. Più sotto, tutta la spiana-

ta echeggiava di colpi di tosse e di rumori di soffocamento.

«Sono sconfitti, Mago!» ronzò una scintilla accanto alla spalla di Matt.

«Per il momento, ed è quasi giorno. Comunque mi piacerebbe aumentare un po' le mie vincite... sai cosa sia la stanchezza mentale?»

«La cristallizzazione della mente, che s'indurisce fino ad andare in pezzi al minimo colpo.»

«Esatto. Che ne diresti di provocare in ogni nemico un sintomo del genere?»

«Detto e fatto!» Il Demone scomparve.

Questo avrebbe distrutto le loro armi, anche se gli stregoni ne avrebbero escogitare in fretta delle altre. Tuttavia, ci potevano essere alcune cose che non sarebbero riusciti a controbattere con tanta facilità, non sapendo nulla di microbiologia. Matt ci pensò su e decise di incrementare ancora un po' il vantaggio di cui godeva la sua fazione.

"Faranno colazione quando sorto il sole sia:
Ed a sera mangeranno in abbondanza.
Sparso fra il pane e la pietanza,
Per favore, che un po' di botulismo fia."

Poi aggiunse un secondo incantesimo:

"Il vento ha soffiato, l'esercito è fermato;
Ora il loro gusto per la battaglia s'è disintegrato.
Quindi in bonaccia il vento si spenga,
Che del mattino a noi il balsamo venga."

Il vento rallentò e cadde; l'odore di puzzola rimase, ma era solo un fastidio secondario per quelli radunati sui bastioni, mentre l'esercito nemico era ancora in preda alla confusione ed avrebbe impiegato qualche tempo a ritrovare l'ordine.

L'orlo del disco solare fece capolino all'orizzonte ed un grido di trionfo si levò dalle mura del monastero.

I cavalieri si abbracciarono ed i fanti si misero a saltellare, mentre l'abate rimase fermo ma diede l'impressione di sollevarsi un poco quando il sollievo lo pervase... sollievo e, notò Matt, anche qualcosa di simile ad una reverenziale meraviglia. Quando il fragore dei festeggiamenti calò di tono, il prete iniziò a recitare:

"Sia lode a Dio celeste, la cui mazza fiera
Ha bandito la notte in virtù della Sua Grazia severa!
Al Dio delle Battaglie leviamo lode senza posa,
A Colui che ha intessuto questa cosa meravigliosa,
Dalla notte, e da un fetido vento
Salvandoci da Morte che ha d'acciaio il vestimento!

Ad uno ad uno, i Moncaireani si associarono a quel canto, imitati quindi dagli ausiliari, fino a quando tutti i bastioni echeggiarono delle voci che gridavano in coro:

"Gioiosi nell'alba, noi grazie Ti rendiamo!
Dio immortale, Che hai preservato
I Tuoi poveri, indegni servi
Durante la notte oscura! Lodi a Te cantiamo!"

L'inno cessò e l'abate si tolse l'elmo, asciugandosi la fronte, mentre Matt si girava per osservare l'esercito nemico, ancora in preda al disordine «Congratulazioni, milord. Abbiamo resistito contro quanto di peggio Malingo era capace di scagliarci contro.»

«Peggio?» L'abate sollevò lo sguardo, stupito. «Non hai percepito il rilassamento?»

«Rilassamento?» L'euforia di Matt si dissolse. «No.»

«È stato poco dopo mezzanotte, Lord Mago. La forza del loro attacco non si è accresciuta, come credevo che sarebbe accaduto, nelle ore più buie della notte. Non c'era luce sufficiente per vedere né tempo per un'esplorazione, ma sono pronto a scommettere che forze considerevoli si sono allontanate fra le colline!»

Matt rimase a fissarlo, del tutto immobile.

«Questo attacco, pur essendo il peggiore che abbiamo mai sostenuto, è stato comunque assai più debole di quanto temessi» proseguì l'abate. «Mi aspettavo di dover affrontare mostri immondi, incantesimi da gelare il sangue, incubi generati dall'Inferno. No, Lord Mago. Questa non era certo la massima manifestazione di potenza da parte di Malingo!»

Matt deglutì a fatica.

«Allora è stato solo un buon allenamento, vero?»

«No, molto di più» ammise il prete. «In questa battaglia c'è stata più

magia di quanta ne abbia mai dovuta affrontare, e sono lieto che tu fossi qui, Lord Mago.»

Il giovane rimase immobile ancora per un attimo, poi s'inchinò.

«Ti ringrazio, Lord Abate. Sono lieto di essere stato di qualche utilità.»

Stava però cominciando a chiedersi cosa ne avesse fatto Malingo delle altre truppe, se gli effettivi dell'esercito erano stati ridotti da mezzanotte in poi. E poi, perché tale riduzione? E cosa sarebbe successo quando lui si fosse trovato a dover combattere contro il nemico alla sua massima potenza?

Proprio quando cominciava a precipitare verso la depressione, una sentinella gridò:

«Fermo! Chi si avvicina?»

Il giovane sollevò la testa, stupito.

Oltre il limite opposto dello schieramento nemico, alla base della collina, era visibile una grande sagoma verde con un punto nero sulle spalle, che si stava avvicinando.

«Stegoman!» gridò, ed afferrò l'abate per le spalle. «Quello è un mio amico... ed il tizio che ha sulle spalle è uno dei vostri! Forse un po' negligente, ma pur sempre uno dei vostri! Se tenteranno di arrivare qui, dobbiamo fare in modo che riescano a passare!»

«Basta, basta, Lord Mago!» L'abate si liberò e si piazzò l'elmo in testa. «Faremo in modo che entrino!»

Il drago rimpicciolito dalla distanza indugiò per un momento, poi si lanciò alla carica contro la retroguardia dell'esercito in agitazione, spianandosi la strada con grandi fiammate. Tenui urla giunsero fino all'orecchio di Matt, mentre un sentiero si apriva davanti a Stegoman che procedette con la violenza di un bulldozer, ruggendo. Un barone diede però degli ordini ed un gruppo di soldati accennò a prendere posizione contro il nuovo pericolo, mentre più vicino alle mura uno stregone innalzava le braccia per intessere un incantesimo.

«Max!» gridò Matt. «Prosciuga il potere di quello stregone!»

«Detto e fatto!» cantò il Demone, senza neppure prendersi il fastidio di apparire, e lo stregone crollò al suolo.

«Grandioso!» approvò il giovane. «Ora apri un varco al mio amico!»

Soldati e cavalieri cominciarono ad afflosciarsi come in preda ad uno sfinimento improvviso, secondo una linea retta che andava incontro al sentiero aperto dall'alito fiammeggiante del drago.

Stegoman procedette di gran carriera, spostando la testa da un lato all'al-

tro e generando un grande cerchio di fuoco, intorno a sé, che faceva pensare ad una torta cui mancasse una fetta. Picche e spade si avventarono contro di lui, ma indietreggiarono precipitosamente nell'urtare contro l'onda di calore.

«Credo che arriveranno fino a noi illesi!» gridò Alisande, aggrappandosi al braccio di Matt.

«Almeno hanno una buona probabilità di farcela.» Matt si accigliò, guardando in basso. «Cosa succede là?»

Un ultimo gruppo di uomini si era formato, staccandosi dall'esercito della stregoneria, per radunarsi in una linea di combattimento fra il drago e le porte del monastero, appena fuori della portata di tiro degli archi.

Stegoman si aprì a forza un varco fra le ultime file e si soffermò, fissando con occhio ardente la linea di combattimento.

Un barone emise una serie di ordini e gli arcieri tesero gli archi, ma in quel momento una scintilla di luce danzò fra loro e le armi si spezzarono, facendo barcollare all'indietro coloro che le impugnavano. I soldati piantarono allora per terra le aste delle picche, dirigendo le punte in modo che fossero all'altezza del torace di Stegoman; ma Matt notò che il metallo era reso fragile dalla ruggine.

Stegoman partì alla carica con un ruggito.

Le punte delle picche si spezzarono contro le sue scaglie, le spade crepitarono e si sgretolarono al primo colpo, e quando il drago emise vampate di fuoco tutt'intorno a sé i soldati fuggirono urlando.

«Ha trionfato!» esclamò la principessa.

«Grazie, Max» mormorò Matt.

«È stato un piacere» cantò la scintilla. «Tu hai una certa ironia.»

Il drago si diresse a passo di corsa verso le porte e l'abate gridò:

«Aprite! Sono dei nostri!»

I battenti si spalancarono stridendo e l'esercito degli stregoni lanciò un possente urlo, cercando di trarre profitto da quell'occasione. Un migliaio di fanti partirono di corsa verso l'apertura, mentre gli stregoni apparivano alle loro spalle, intessendo freneticamente degli incantesimi.

«Stegoman! Bruciali!» strillò Matt, ed il drago si arrestò di botto sulla soglia del monastero e si girò mentre era ancora in velocità, poi ruggì e scagliò contro gli attaccanti una fiammata lunga tre metri.

«Ti spiacerebbe aumentare un po' l'intensità?» chiese Matt al Demone, in disparte.

«Certo, Mago!» cantilenò Max, e scomparve.

Il fuoco di Stegoman raggiunse una portata di dieci metri, ed il drago sollevò di scatto la testa per la sorpresa, incenerendo senza volere uno stregone imprudente che, tanto per cambiare, si era spinto all'avanguardia. Poi Stegoman si riprese ed abbassò la mira in modo da descrivere un arco davanti alla porta. I fanti nemici urlarono, perché le armature erano ottimi conduttori di calore, poi indietreggiarono... o meglio fuggirono, per lo meno quelli ancora in condizioni di muoversi. Il drago soffocò le fiamme, innestò la retromarcia ed arretrò in fretta, mentre i monaci sprangavano con fragore le grandi porte.

Dai nemici si levò un coro di grida di frustrazione, e l'abate si girò verso Matt con un severo sorriso.

«Ben fatto, Mago. Non prevarranno contro le nostre porte.»

«È un prete, Lord Abate» avvisò un cavaliere, dal basso, «ed è quasi sfinito.»

«Lo sapevamo. Portatelo qui da noi.»

«Deve proprio?» chiese Sayeesa. «Non può parlare rimanendo là sotto?»

«Mi pare improbabile.» L'abate si accigliò. «Non hai sentito Ser Pedigraine? Quell'uomo è sfinito.»

Brunel apparve in cima ai gradini, esausto e puntellato fra un cavaliere ed un novizio.

«Dio... sia lodato! Ho cavalcato come... se un demone m'inseguisse questa notte, nella speranza... di trovarvi!»

«Benvenuto, padre» salutò l'abate, ma vi era una venatura di dubbio nella sua voce.

Matt cercò di apparire caloroso.

«Mi fa piacere rivederti, padre! Hai arruolato dei monaci?»

Brunel annuì, cominciando a ritrovare il fiato.

«I Cavalieri della Croce... e dell'Ordine di San Conor. E ieri sera mi sono diretto verso il convento di Santa Cynestria.»

«Il convento?» gridò Sayeesa. «Che avevi *tu* da fare là?»

«Vi sono delle guerriere fra quelle suore» replicò il prete con semplicità.

«Sì, e probabilmente anche delle belle donne.» Matt aggrottò la fronte. «Non mi pare una cosa molto saggia, padre... almeno da parte tua.»

L'abate assunse un'espressione perplessa ed adirata, ma Padre Brunel ebbe un amaro sorriso.

«Vi assicuro che non correvo rischi. Vi possono essere delle bellezze, laggiù, ma un uomo che mostrasse di notarle soffrirebbe... e molto. Con questi pensieri in mente, vi sono poche probabilità che nascano desideri.»

L'abate sollevò il capo, cominciando a comprendere, e Matt si affrettò a proseguire il discorso, prima che lui potesse intervenire ed iniziare una catechizzazione.

«Hai detto solo di aver cavalcalo *verso* il convento. Non ci sei arrivato?»

«Sono arrivato fino alla collina che domina la pianura su cui sorge, sì, ma laggiù, alla luce della luna, ho scorto un esercito del Male che si radunava intorno alle mura del convento!»

Alisande sussultò, portandosi una mano alle labbra, e l'abate imprecò.

«Per la Nostra Signora!»

Sayeesa scoppiò però in una breve e beffarda risata.

«Un atto da stolti! Se qualcuno può resistere ad un infame esercito infernale, certo è la Casa di Santa Cynestria!»

«C'è del vero in questo» ammise l'abate, «ma anche loro sono solo creature mortali...»

«Può essere come tu dici» replicò Padre Brunel, evitando di guardare verso la donna, «ma fra gli assedianti vi erano bestie immonde ed altre creazioni della stregoneria più sacrilega. Comunque, le mura erano ancora intatte, quando mi sono allontanato e con questo grande drago sono venuto a cercarvi.»

«Un assedio» rifletté Matt. «A che ora sei giunto sul posto, più o meno?»

«La quinta, dopo mezzanotte.» Il prete si accigliò. «Questo ha un significato?»

«Sì!» Gli occhi dell'abate brillarono. «Era mezzanotte quando l'esercito intorno alle nostre mura si è ridotto di numero!»

«Dovete andare là!» sbottò Padre Brunel. «Non mi chiedete il perché, ma lo so, e le mie ossa lo sanno, che siete voi quelli che devono correre in loro soccorso!»

«E lo faremo» dichiarò Alisande, con ferrea risolutezza. «In ciò hai ragione, padre... ne sono certa.»

Matt sapeva che questo tagliava la testa al toro, tuttavia...

«Con tutto il dovuto rispetto, Maestà... un esercito non sarebbe un po' più utile?»

«Quale esercito?» gli si rivoltò contro la ragazza. «Quello qui raccolto? Se usciremo con la lentezza inevitabile in un esercito vi sarà una grande battaglia fuori da queste mura... e per quanto meno numerosi, i guerrieri del Male sono sempre di più dei Cavalieri di Moncaire!»

«È come dice Sua Altezza» ammise con tristezza l'abate. «Un piccolo

gruppo può viaggiare in fretta, e con un appoggio da queste mura si può aprire un varco fra quelle schiere, ma un esercito non potrebbe farlo, sarebbe troppo numeroso per andarsene da qui senza venire ad uno scontro. Comunque detesto l'idea di vedervi partire, perché il Cielo sa che questa notte saremmo caduti senza l'aiuto di questo buon mago e del suo... spirito.»

Matt notò che il cavaliere evitava ancora la parola "demone".

«Non mi preoccuperei molto per questo, milord. Vedi, Max ha fatto qualcosa alle loro armi ed alle loro armature, ed io ho messo un microrganismo nelle loro scorte di cibo.»

«Cosa significa?» chiese l'abate, aggrottando la fronte.

«Significa che entro il tramonto il metallo andrà in pezzi al minimo impatto» sorrise Matt, «e che subito dopo cena gli effetti della colazione e del pranzo cominceranno a manifestarsi... crampi addominali, nausea, dissenteria e febbre. Non avranno molta voglia di combattere... quelli che sopravviveranno.»

L'abate lo fissò a bocca aperta, poi sorrise e gli batté una pacca sulla spalla.

«Sì, dovremmo sopravvivere alla prossima notte anche senza di te! Va', dunque, di buon cuore! Vorrei potervi far seguire dalle mie truppe. Comunque, una volta che l'incantesimo avrà prodotto il suo effetto, e cioè entro domattina, solo una piccola parte di quell'esercito dovrebbe essere ancora in piedi, ed allora potremo tentare una sortita per ripulire i dintorni e poi proseguire verso occidente, per raggiungervi al convento.»

«Grandioso!» sorrise Matt. «E... non vorrei sembrare eccessivamente ottimistico, ma se il convento non dovesse più essere sotto assedio, quando vi arriverete, procedete verso ovest, d'accordo? Sarebbe un piacere incontrarvi fra le montagne.»

«Sì, avremo molto bisogno di voi là» convenne Alisande.

«Allora lo faremo, Altezza» promise l'abate, inchinandosi. «Al convento, quindi, oppure fra le montagne.»

«E noi andremo a Santa Cynestria, adesso» decise Alisande, girandosi verso le scale.

Matt avrebbe potuto puntualizzare alcuni fatti poco piacevoli, come l'improbabilità che quattro persone ed un drago potessero rivelarsi di molto aiuto contro un esercito che comprendeva un buon contingente di stregoni, ma sapeva già quale sarebbe stata la risposta: che questa era una questione d'interesse pubblico e che quindi lei era per forza nel giusto. Sospirò e si

accinse a seguirla.

«È anche la mia scelta!» sussurrò Sayeesa, tagliandogli la strada e sorpassandolo. «Non vedrò mai troppo presto le mura di Santa Cynestria!»

«Verrò anch'io.» Padre Brunel accennò ad andarle dietro zoppicando, ma Sayeesa gli si rivoltò contro, con occhi fiammeggianti; in quel momento l'abate decise di far valere la propria autorità.

Protese una mano e la piazzò con forza contro il torace di Brunel.

«No, padre. Credo che rimarrai qui con noi. Sei stanco e non sei certo in condizione di viaggiare.»

Padre Brunel accennò a balbettare un rifiuto, ma vi era un bagliore combattivo nello sguardo del Moncaireano, e poi l'abate *era* superiore per grado ad un semplice parroco di campagna, quindi Brunel inghiottì le obiezioni ed abbassò gli occhi.

«Come dici tu, Lord Abate, naturalmente.»

«Naturalmente» ripeté l'altro, cupo. «E quando avrai riposato, buon padre, desidero conversare un po' con te.»

Padre Brunel sollevò lo sguardo, allarmato, poi deglutì a fatica e tornò a guardare altrove.

## CAPITOLO QUINDICESIMO

Stegoman si venne a fermare vicino a loro, mentre attendevano dietro le grandi porte, e Matt sollevò lo sguardo, sorpreso.

«Non hai dormito molto.»

«Non ne avevo bisogno» sbuffò il drago. «Sono in condizione di sostenere un altro inseguimento di dodici ore. Non cercare di dissuadermi, Mago.»

«Non me lo sognerei mai» mormorò Matt.

«Meglio così» replicò, brusco, il drago. «Monta, Mago.»

Il giovane gli sali in groppa, sistemandosi con precauzione fra le pinne appuntite.

«È una cosa che apprezzo davvero, Stego...»

«Tirate!» gridò l'abate, dall'alto.

Cento frecce oscurarono il cielo, descrivendo un arco e piombando come grandine sui nemici; quelli che si trovavano vicino alle porte sollevarono di scatto gli scudi e si raggomitolarono dietro di essi.

«Aprite le porte!» tuonò l'abate.

«Avanti!» ordinò Alisande con voce squillante, e si lanciò alla carica

non appena i battenti si schiusero.

«Non permetterle di stare in testa!» strillò Matt, e Stegoman oltrepassò in velocità il cavallo della principessa.

La ragazza lanciò un grido di rabbia mentre Matt le passava dinnanzi, poi risparmiò il fiato quando il drago prese a scagliare fiamme, precipitandosi verso le schiere nemiche come un lanciafiamme, trasportando Matt in groppa e trascinando dietro di sé Alisande, Ser Guy e Sayeesa.

Anche così, per poco gli stregoni non ebbero la meglio. Un geyser di fuoco si aprì proprio sotto il naso di Stegoman che si tirò indietro, provocando quasi una serie di collisioni a catena, visto che Ser Guy e la principessa riuscirono a stento a frenare le cavalcature. A quel punto, i fanti li aggredirono alle spalle con un coro di urla, e la ragazza ed il cavaliere Nero si girarono per affrontarli con le spade taglienti come rasoi, guadagnando giusto il tempo necessario a Matt per estinguere l'improvviso vulcano e farlo poi tornare in attività sotto il gruppo degli stregoni; mentre questi ultimi erano occupati ad urlare, a correre intorno e a spegnersi a vicenda le fiamme sugli abiti, Stegoman emise un potente getto di fiamma, intensificato dal Demone, ed aprì un sentiero fra le file nemiche. Il gruppetto lo percorse a briglia sciolta, senza che nessuno se la sentisse di disputare loro il passo.

Ser Guy tornò a frenare il cavallo quando la mole delle colline occidentali nascose il monastero, quindi sollevò la visiera e si sfilò un guanto d'acciaio per asciugarsi il sudore dalla fronte.

«È stato un lavoro caldo e pesante, Lord mago.»

«Sharei dovuto rimanere per carbonizzarli» biascicò Stegoman.

Matt lanciò un'occhiata guardinga alla sua cavalcatura, ma per il momento il drago sembrava abbastanza tranquillo, anche se procedeva con un'andatura un po' irregolare.

«Bene, ce la siamo cavata con pochi graffi, ed è questo che importa, Ser Guy... Si *continua* verso ovest, vero?»

«Sì» sorrise il Cavaliere Nero. «Il drago non ha deviato *troppo* dalla giusta stradai e dovremmo arrivare al convento di Santa Cynestria prima del tramonto.»

«Bene.» Matt assunse un'espressione pensosa. «Comunque, ho la sensazione che senza il nostro aiuto là siano in grossi guai.»

«Improbabile, a meno che l'esercito assediante non sia molto più malvagio di quello contro cui abbiamo combattuto la scorsa notte.» Sayeesa aveva l'aria cupa.

«E lo è» ribatté Matt. «Sono pronto a scommetterci. Ho la sgradevole impressione che tutto quanto sia stato organizzato per garantire la *nostra* presenza, in modo che le Cynestriane abbiano una possibilità di vittoria. Altrimenti, perché avrebbero dovuto attaccare quel particolare convento?»

«Credo che abbia a che vedere con la nostra buona Sayeesa» osservò, pensosa, Alisande. «Può darsi che il suo ruolo in questa guerra sia molto più importante di quanto sappiamo.»

«Già...» Matt si morse l'interno della guancia. «Il prete che ha ascoltato le nostre confessioni in quella chiesa di campagna ha detto qualcosa del genere.»

«No, non può certo essere!» Sayeesa si accigliò. «Io sono un'umile peccatrice! Non posso avere una tale importanza!»

«Ma è stato detto» le fece notare Alisande. «E se è così, allora lo stregone ha fatto tutto quello che era in suo potere per impedirti di arrivare al convento.»

«Senza molta fortuna» aggiunse Matt.

«Questo è merito tuo» ammise Alisande, «ma guardati dal falso orgoglio, Lord Mago.»

Uno di questi giorni, decise il giovane, Alisande avrebbe finito per rivolgergli un vero complimento, senza condizioni, e quando si sarebbe accorta di quello che aveva fatto avrebbe avuto un attacco di cuore.

«Quindi» proseguì la principessa, «se non le può impedire di arrivare alle porte di Santa Cynestria...»

«Può eliminare le porte.» Matt serrò le labbra. «Ed il convento con esse. Certo, ma questo non indicherebbe che la sola Sayeesa, di per sé, non ha un'importanza vitale, mentre quello che conta è piuttosto il suo arrivo a Santa Cynestria?»

«Questo lo posso accettare con più facilità» convenne Sayeesa, «ma non in maniera assoluta, perché non riesco a credere di poter aggiungere molto al potere di quelle donne sante e ferree!»

«Potresti subire qualche cambiamento, una volta laggiù» commentò Alisande, «trasformandoti in una forza più grande di quanto possiamo immaginare.»

«Non voglio sentire altro» dichiarò l'ex-strega, in tono secco, ed incitò il suo cavallo a muoversi.

«Ho comunque l'impressione che la cosa non le dispiaccia» osservò Matt, fissando accigliato la schiena della donna che si allontanava.

«Può esserci qualcosa di vero» rifletté Alisande, «ma credo che l'evento

importante potrebbe essere solo il loro congiungimento: quella donna e Santa Cynestria potrebbero formare una combinazione eccezionale perché... bada bene, Lord Mago... le Cynestriane accettano come novizie solo donne che abbiano gravemente peccato. Di conseguenza, tutte coloro che si trovano fra quelle mura sono penitenti cariche di rimorsi... e quindi dotate di una devozione dall'intensità spaventosa. Digiunano e pregano giorno e notte con estremo fervore, cercando di espiare, e si dice che preghino con animo vendicativo... verso loro stesse.»

«Hmmm, allora potrebbero emanare una grande quantità di potere spirituale, vero? A pensarci bene... dev'essere così, altrimenti come avrebbero potuto tenere a bada l'esercito di Malingo per tutta la notte?»

«Se ci sono riuscite» ricordò Alisande al giovane. «Preghiamo che sia così... Comunque, il loro potere non consiste solo nella preghiera, perché alcune di loro in passato erano dedite al banditaggio.»

«Delle donne!» Le sopracciglia di Matt saettarono verso l'alto. «Donne bandito? In *questo* tipo di società?»

«Sono state le nostre usanze a renderle tali» spiegò Alisande. «si tratta di donne che non potevano, non volevano, assoggettarsi agli ordini di un uomo, ed in una terra come la nostra vi è ben poco posto per donne così poco femminili.»

«Queste Dame delle Lande erano superiori alla maggior parte degli uomini» annuì Ser Guy. «Ho sentito parlare di loro; si trattava di una banda di fuorilegge formatasi appena un anno fa... in effetti si trattava di un piccolo esercito... e costituita da fanciulle datesi al banditismo ed alle razzie, che bruciavano e saccheggiavano ogni cosa in queste zone. Per parecchi mesi, sono state il flagello dell'Occidente ed hanno dominato lungo tutto questo tratto di frontiera.»

«È successo subito dopo la salita al potere di Astaulf?» chiese Alisande, con! le labbra tirate.

«Come agisce il re, così agiscono i sudditi» spiegò Ser Guy, annuendo di nuovo. «Ed Astaulf è un re bandito. Comunque, queste fanciulle fuorilegge erano diventate una piaga insopportabile e così la Madre Superiora delle Cynestriane attestò che esse avevano tradito la Natura, nel senso che Dio ha creato le donne perché curino e proteggano gli altri e non perché li aggrediscano e li uccidano. Giurò anche che o le avrebbe indotte a pentirsi delle loro azioni o sarebbe morta nel tentativo. Molte suore del suo ordine si offrirono volontarie per accompagnarla, ma lei non ne volle sapere, dichiarando che il rischio spettava a lei soltanto, ed andò da sola ad affronta-

re quella banda di fuorilegge, Trovò le fanciulle, sopportò le loro torture e le loro offese quindi cominciò a parlare di Cristo e di Maria Benedetta, mostrando così loro quale fosse stata per nascita la condizione che avevano disprezzato. Il Cielo è testimone che non una di quante la udirono riuscì a sopportare il rimorso!»

«Le riportò indietro come penitenti, proprio come aveva promesso?» chiese Alisande, con voce sommessa.

«Tutte quante» sorrise il cavaliere. «Tornarono al convento con lei, in veste di novizie. Se le Mura di Santa Cynestria sono ancora in piedi, Altezza, il merito è loro: sono state quelle donne a sopportare il peso degli attacchi.»

Matt non era poi troppo ansioso d'incontrare quelle brave suore... per lo meno non prima di averle convinte che lui era dalla loro parte. Nel pomeriggio, ebbe l'opportunità di accennarne a Ser Guy.

«Non le convincerai mai» dichiarò il cavaliere. «Queste donne fuorilegge sono certe che tutti i maschi cospirino contro di loro... tranne Cristo, ed è per questo che Gli sono così devote. Comunque, se riuscirai a persuadere la Reverenda Madre ad avere fiducia in te, le sue guerriere si schiereranno al tuo fianco, perché sarà lei a comandarle.»

«Hmm» borbottò Matt, riflettendo su quelle parole. «Bene, sarà meglio che io sia estremamente persuasivo... anche se non credo che questo significhi usare il fascino.»

«Assolutamente no» convenne il Cavaliere Nero. «La Madre vedrà il tuo vero viso sotto qualsiasi maschera tu voglia assumere; quindi sarà meglio che tu adotti direttamente quel viso.»

«Già» annuì Matt, «dovrò essere quello che sono normalmente.»

«No, quello che sei *davvero*.»

«Cosa vuoi dire?» Il giovane si girò lentamente verso il cavaliere. «Io *sono* davvero così!»

«Allora sai di nutrire verso la nostra principessa sentimenti alquanto più profondi di quelli di un vassallo verso la sua signora?»

«Aspetta un momento! Non so niente del genere!»

«Allora la faccia che porti manca di verità. No, non parlare... l'ho visto in te. Ammetti questi sentimenti, Mago... per lo meno con te stesso. Questo tuo gioco deve cessare!»

«Gioco?» fece eco Matt, cominciando ad irritarsi. «Ma di cosa stai parlando? Io non sto giocando proprio a niente!»

«No? Allora è come ho detto... non lo ammetti neppure con te stesso. Ti

prego di farlo, perché i desideri nascosti possono indebolirti... ed indebolire anche noi per causa tua.»

Il giovane sentì le proprie emozioni placarsi e trasformarsi in un blocco gelido.

«Se vuoi parlare di lussuria, allora non ti agitare,.. il desiderio che provo per il corpo di sua Altezza non è certo sfrenato... Almeno, non di solito» si corresse, rammentando la danza di lei nell'Anello di Pietra. Ma quello era stato un momento aberrante.

Ser Guy si girò da un lato con un sospiro, e scosse il capo.

«Bene, ho detto quello che dovevo, ed è stato abbastanza difficile. Ti supplico di prestare orecchio alle mie parole.» Poi incitò il cavallo e si portò più avanti mentre Matt lo seguiva con uno sguardo rovente e con lo stomaco infiammato da braci di risentimento.

Il sole, ormai basso nel cielo, delineava una costruzione ampia e non troppo alta, con un campanile nel centro, appollaiata su una bassa collina, nel mezzo di una vallata... il convento di Santa Cynestrya, che somigliava molto al monastero moncaireano.

Matt rimase perplesso alla vista dell'esercito che lo circondava; le truppe avversarie non sembravano più numerose di quelle mandate contro i Moncaireani, ma fra le schiere vi erano grandi tratti di terreno vuoto che i soldati evitavano con scrupolo e che davano l'impressione che si attendesse l'arrivo di qualcuno. Il giovane sì chiese chi... o che cosa... li avrebbe occupati.

«Come ci avvicineremo a quelle mura, Lord Mago?» domandò la principessa.

«Già, come?» l'assecondò Ser Guy. «Sii cauto nell'usare la tua magia, perché scorgo un gran numero di tuniche nere ed un esercito di abiti grigi.»

«Sì, *sembrano* più forti nel contingente magico. D'accordo, qualche volta non c'è niente di meglio della buona vecchia violenza. Stegoman, puoi esalare il respiro senza che prenda fuoco?»

«In che modo?» Il drago girò la testa per guardare il suo cavaliere. «Io so solo che è la mia rabbia a farlo fiammeggiare.»

«Allora, prova ad immaginare di essere arrabbiato... fa' solo finta, e tira fuori il fiato dalla bocca... sì, così va bene.»

Il drago spalancò le mascelle e lasciò uscire un respiro sibilante; i cavalli scartarono, e Matt non ne fu sorpreso, perché sentiva lui stesso il Vago odore putrescente di quel fiato: probabilmente si trattava di (metano.

«Bene, continua così... pompa fuori tutto il fiato di drago che puoi.»

Stegoman inspirò e riprese a buttar fuori aria dalla bocca, mentre Matt recitava:

"Il nemico è ora poco attento,
Che l'aria intorno a lui abbia un po' di movimento,
Soffiando dagli alberi ad oriente,
Portando con la sua brezza del drago il respiro ardente."

L'aria si agitò intorno a loro, poi si trasformò in una brezza costante che proveniva dalle loro spalle. Stegoman continuò a sibilare ed il vento trasportò i funai del suo respiro verso il nemico. Fra un'espirazione e l'altra, il drago si concesse il tempo per chiedere:

«Come mai non divento euforico?»

«Sono le fiamme a causare quell'effetto» spiegò Matt, in maniera approssimativa; ci sarebbe voluto troppo tempo per elencare i prodotti della combustione.

«Mago, non fai nulla?» domandò, nervosa, Alisande.

«Per ora no, Altezza.» Matt desiderò di avere un orologio da polso. «Stegoman deve pompare fuori una quantità di fiato tale da coprire quasi tutto l'esercito schierato fra noi e la porta.» Si appoggiò all'indietro, tamburellando con le dita sulle scaglie del drago e fischiettando fra i denti.

«Max!» chiamò circa dieci minuti più tardi.

«Sì, Mago?» rispose il punto di luce.

«Max, ormai la maggior parte dei soldati che si trovano immediatamente davanti a noi dovrebbe essere avviluppata da una specie di aria che brucia. Fa' cadere una scintilla là in mezzo, vuoi?»

«Ne sarò lieto» mormorò la scintilla, e svanì.

Matt si protese in avanti, preparandosi ad agire.

«Attenti, ora. Ci muoveremo non appena apparirà il lampo.»

Gli altri sollevarono lo sguardo, sorpresi, poi sì voltarono e si puntellarono sulla sella, non senza una certa trepidazione.

Una fiammata esplose nel centro dello schieramento, avvolgendo in una coltre di fuoco tutto il terreno paludoso fra il convento ed il limitare della valle.

«Un trionfo!» ruggì Stegoman, emettendo una lingua di fiamma di tre metri. «Oh, meraviglioso mago!»

«Avanti!» tuonò il giovane.

Stegoman scese il pendio come un carro carico di birra e senza freni, ed il resto del gruppo lo seguì fiducioso.

Il fuoco apparso nell'aria si spense nell'arco di pochi secondi, avendo esaurito tutto il metano, ma dovunque esso fosse arrivato vi erano sostanze organiche che bruciavano... erba, foglie, capelli e vestiti. Il nemico era in preda al caos, e gli uomini correvano verso i più vicini barili di acqua o di vino per estinguere le fiamme appiccate ai vestiti ed urlavano agli stregoni di fare qualcosa.

In mezzo a quella confusione piombò il drago semiubriaco e lanciato alla carica, che spargeva fiammate intorno a sé, senza alcuna discriminazione. Davanti a lui gli ululati raddoppiarono d'intensità ed i soldati si affannarono a togliersi dal suo percorso, tanto che Stegoman non fu quasi costretto a rallentare nel coprire la distanza che lo separava dalle porte. Uno stregone balzò avanti per tentare un rapido incantesimo, ma parve incontrare un'improvvisa difficoltà a muovere le braccia, e un momento più tardi Stegoman lo trasformò in una torcia umana.

«Olà!» Alisande si sollevò sulle staffe ed agitò la mano verso la sommità della mura. «Aprite! Siamo viaggiatori che chiedono asilo! Olà! Invochiamo l'ospitalità di questa casa!»

Una figura si protese dai bastioni, con un lungo velo che le ricadeva sulla cuffia e sulle spalle e con la fronte coperta da una striscia di stoffa bianca; poi scomparve e poco dopo le porte si aprirono.

«Entrate!» ordinò una voce, ma ormai Stegoman era già dentro e gli altri erano a metà della soglia. I battenti si richiusero alle loro spalle ed il gruppo si venne a trovare in una stretta galleria con le pareti disseminate di feritoie, da cui sbucavano punte acuminate, e chiusa all'estremità opposta da un'altra porta.

«Chi chiede asilo?» domandò una voce aspra e severa, che faceva pensare a quella di una maestra di scuola rimasta zitella.

Alisande gettò indietro i lunghi capelli biondi.

«Io sono Alisande, Principessa di Merovence. I miei compagni sono Ser Guy Losobal, Matthew, Lord Mago e la penitente Sayeesa, che desidera mettere alla prova la propria vocazione in questa Casa di Cynestria!»

«L'infame strega della brughiera?» Non vi era alcuna nota di censura nella voce, solo eccitazione.

«Lo ero» annuì Sayeesa, «fino a quando queste brave persone hanno spezzato l'incantesimo che mi aveva ridotta schiava e mi hanno portato da un prete. Mi pento della mia condotta passata, rifiuto Satana e tutte le sue

opere, e siccome sono consapevole della mia povera e debole natura, vorrei trovare asilo fra le vostre mura per rinforzare la mia conversione.»

«Aspetta un momento» ordinò la voce. «Ci dobbiamo parlare faccia a faccia.»

Sayeesa rimase in attesa come se fosse stata sul punto di entrare in una sala del trono, e parve protendersi verso la porta interna della galleria come se solo la sella le impedisse di volare verso di essa.

I battenti sì spalancarono e si sentì il tintinnare di pesanti catene quando una grata venne sollevata; dietro di essa erano schierate tre suore, la più alta delle quali stava leggermente più avanti rispetto alle compagne.

Sayeesa accostò i talloni ai fianchi del cavallo e si avvicinò alla pusterla, poi scese a terra e s'inginocchiò davanti all'alta donna anziana.

«Cosa cerchi qui?» chiese la badessa in tono severo, ma sotto la maschera impenetrabile del viso faceva capolino un'espressione felice. La suora era alta e snella, con il viso lungo che terminava con un mento appuntito e sfociava in un naso sottile, e con occhi grandi, neri e duri. La bocca era una linea sottile in mezzo ad una rete di rughe, fra cui Matt individuò i residui di una grande bellezza, che però era ormai polvere, mentre ogni tenerezza che poteva averla accompagnata sembrava essere stata eliminata dal corpo sparuto ed anziano.

«Cosa cerchi qui?» ripeté la badessa.

«Voglio mettere alla prova la mia vocazione fra di voi, Madre» rispose Sayeesa.

La ripetizione era necessaria, perché prima si era trattato di una conversazione informale, mentre adesso era in corso un preciso rituale.

«Alza la testa!» ordinò, secca, la vecchia, ed il capo di Sayeesa scattò all'indietro come se qualcuno avesse tirato una corda: la sua faccia era umile e piena di rimorso... e di una malinconia di cui Matt non aveva mai visto l'uguale.

La badessa scrutò con attenzione il viso di Sayeesa, ma se anche vi lesse qualcosa la sua espressione non lo rivelò.

«Cosa ti fa credere di avere una vocazione?»

«Ho peccato» rispose l'ex-strega, con voce bassa e tremante, «in maniera tale che chiunque abbia un po' di coscienza aborre la mia vista. Mi sono pentita e sono stata confessata ed assolta. Ho vagato, sentendomi sperduta, sola e prossima alla disperazione, per quanto assistita da queste tre brave persone, ma quando ho visto queste mura levarsi davanti a me il mio cuore si è allietato ed ho sentito che tutta la mia vita portava alle vostre porte.»

La badessa parve in certa misura soddisfatta della risposta.

«Quindi hai scoperto la tua vocazione nel vedere le nostre mura. E come se giunta qui?»

«Vi sono stata mandata» rispose la donna, con voce appena udibile.

«Da chi?» La vecchia s'irrigidì. «Dimmi com'è accaduto.»

Sayeesa esitò e la voce della badessa si addolcì in maniera stupefacente.

«Parla, bambina... e non aver timore di dire tutto; nessuno ti biasimerà o si farà beffe di te, perché fra queste mura non c'è una sola di noi che non possa narrare una storia tale da nauseare il tuo cuore per il disprezzo.»

L'ex-strega sollevò lo sguardo, con gli occhi colmi di lacrime, ed allora la badessa segnalò alle altre due suore di allontanarsi; esse scivolarono nell'ombra della pusterla e subito dopo la madre superiore s'inginocchiò davanti a Sayeesa, le prese le mani e la fissò intensamente negli occhi.

«Ora parla!»

La donna cominciò a raccontare a voce bassa e tremante, pronunciando dapprima una frase alla volta e proseguendo poi con maggiore scioltezza fino a lanciarsi a ruota libera nella narrazione. La badessa rimase inginocchiata come una statua, con le mani strette intorno a quelle di Sayeesa ed il viso atteggiato ad un'espressione grave. Matt non riuscì a sentire nulla, ma alla fine l'ex-strega si lasciò ricadere sui talloni, con la testa china ed i capelli che le nascondevano la faccia, e scoppiò in singhiozzi.

«Suvvia, suvvia!» La voce della vecchia suora era gentile. «Non c'è nulla di vergognoso in questo, e molte sorelle che sono qui direbbero lo stesso. Tutte le nuove penitenti ritengono che i loro peccati siano i più gravi mai commessi e quindi si vergognano di guardare in faccia le consorelle.» Insinuò un dito sotto il mento di Sayeesa, sollevandole il viso, e quasi sorrise nell'aggiungere: «Avanti, bambina! Devi capire quanto questo sia sciocco. È il lato nascosto dell'orgoglio! Vedi, lo sapevi prima ancora che te lo dicessi... non è così?»

Sayeesa deglutì a fatica ed annuì, mentre un sorriso cominciava ad apparire fra le lacrime.

«Oh, il tuo racconto era abbastanza straziante» ammise la badessa, «ma ne ho sentito di peggiori. Rincuorati, bambina, abbraccia la Grazia di Dio. Come noi, anche tu puoi ancora fare ammenda... Dunque» proseguì, tornando ad assumere un'espressione severa, «un prete ti ha confessata e sei venuta fino alla nostra porta insieme a queste brave persone. Nel corso del viaggio, hai subito dure tentazioni, ma ti sei mantenuta lontana dal peccato.»

«Però ci sono andata così vicina...»

«Tuttavia hai resistito! Non importa quanto tu ci sia andata vicina, bambina: hai resistito, ed hai così acquistato grazia e forza. Sì, non dubito che quel prete abbia agito bene nel mandarti da noi. Il tuo pentimento è sincero, ne sono certa, ed avrai bisogno della nostra protezione per qualche tempo.»

«Solo per qualche tempo?» gridò Sayeesa, quasi in preda al panico. «Madre! Non posso rimanere qui come novizia?»

«Non posso dirlo, bambina.» La badessa si addolcì in viso. «Anche se lo vorrei, il Cielo mi è testimone, perché percepisco in te una grande riserva di forza, un potere che mi farebbe molto piacere avere qui fra noi. E tuttavia...» Gli occhi della suora assunsero un'espressione sfuocata, «percepisco anche una debolezza, che potrebbe provocare grandi pericoli...»

Si alzò faticosamente in piedi ed aiutò Sayeesa a fare altrettanto.

«Per ora rimani quindi fra di noi, poi scopriremo la tua vera natura. Entra, dunque.»

Le due suore più giovani uscirono dall'ombra e scortarono Sayeesa nel convento. La badessa si girò verso Alisande che scese di sella e le si avvicinò, mantenendo un'espressione fredda ma tradendo con il portamento la disponibilità ad entrare in conflitto.

«Tu onori la nostra casa, Altezza» dichiarò la badessa, in tono formale, «e gioisco della tua presenza. Averti fra noi servirà a rincuorare le mie figlie, questa notte.»

«Ti ringrazio, Reverenda Madre» rispose Alisande, rilassandosi un poco. «Ed i miei compagni?»

La badessa indirizzò a Matt e a Ser Guy un rapido sguardo in cui non vi era nulla di amichevole.

«Se sono con te, sono i benvenuti, ma gli uomini non possono entrare in questa Casa. Abbiamo una camera per gli ospiti nella torre sovrastante le porte.»

Stegoman ebbe il permesso di rimanere nel cortile, e venne rifocillato con un grosso pezzo di carne: a quanto pareva, le restrizioni contro i maschi erano applicate solo agli esseri umani.

La stanza riservata agli uomini si trovava in cima ad una scala lunga, stretta e tortuosa,[1] e la porta era munita di una grossa serratura di cui la badessa conservava la chiave.

Ser Guy aveva un'aria molto infelice.

«Non mi piacciono gli ambienti piccoli e chiusi, Lord Matthew... specialmente quando la porta è sprangata.»

«Già, sembra proprio sprangata.» Matt s'inginocchiò per sbirciare nella serratura. «Anche un boy scout riuscirebbe ad aprirla... e se non ce la faccio a scovare un incantesimo per uscire di qui non merito il diploma delle superiori.»

«Cosa?» Il cavaliere si girò con aria sorpresa, poi sogghignò. «Non ci avevo pensato! Certo, aprirai quel chiavistello quando sarà necessario. Ti ringrazio, Lord Matthew, mi hai permesso di rilassarmi.»

«Lieto di servire a qualcosa» rispose Matt, avvicinandosi alla finestra e guardando verso i bastioni, su cui si scorgeva una sentinella vestita di nero ogni quindici metri. Nell'atteggiamento di quelle guardie vi era qualcosa che collimava con l'immagine mentale che lui si era fatto della badessa. «Posso anche sbagliarmi, Ser Guy, ma credo che qui abbiamo una delle più concentrate dosi di fanatismo che io abbia mai visto.»

«Il rimorso fa quest'effetto.» Il Cavaliere Nero dava l'impressione di parlare per esperienza personale. «Tieni presente, Lord Matthew, che ogni donna chiusa fra queste mura è stata ferita in maniera molto sottile dagli uomini e li ha ricambiati con la stessa moneta... ed anche che il Diavolo è raffigurato come un uomo.»

Matt si volse, sollevando lentamente il capo.

«Capisco. È peccato odiare gli altri esseri umani... ma non c'è nulla di male nell'odiare il Diavolo ed i suoi accoliti. Un bel mezzo di sublimazione.»

«C'è ben poco dì sublime in questo» sbuffò il Cavaliere Nero. «Mi chiedo come mai non abbiano isolato anche il drago a causa del suo sesso maschile e del respiro fiammeggiante.»

«Perché il fuoco è associato all'inferno?» domandò Matt, con un cupo sorriso. «Ecco, qui siamo nell'Occidente, quindi presumo che abbiano avuto altri contatti con i draghi, dato che dobbiamo trovarci vicino al loro territorio.»

«Hai ragione, ed i draghi sono alleati potenti in guerra, anche se qualche volta nutro dei dubbi circa l'utilità del nostro buon Stegoman.»

«Già, un drago ubriaco non è certo il più affidabile del mondo. Naturalmente, c'è una possibilità di curarlo, ma...»

«Davvero? E come si potrebbe fare?»

«Ho un'idea abbastanza precisa riguardo a quello che non va in lui» dichiarò con lentezza il giovane, «ma non sono un esperto, e se mi dovessi

sbagliare potrei anche peggiorare le sue condizioni.»

«Quindi non tenterai neppure?»

«Solo se ci dovessimo trovare in una grave emergenza. In quel caso potrei ricorrere ad un paio d'incantesimi a cui ho pensato e che potrebbero funzionare, visto che è ormai adulto.»

«Cosa c'entra questo?» si accigliò Ser Guy. «Ritieni che la sua malattia abbia avuto origine durante la fanciullezza?»

«Addirittura nella prima infanzia. Dai pochi indizi che mi ha fornito, ho dedotto che i genitori dei draghi depongono le uova e poi le lasciano da sole a maturare. Quando si schiudono, i piccoli si trovano affidati a se stessi, finché ritrovano i genitori.»

«Sì» annuì il cavaliere. «Ed ho anche sentito dire che ci sono alcuni vigliacchi che li cercano per ucciderli, perché perfino il sangue di un drago appena nato ha un grande potere per gli incantesimi.»

«E lui ce l'ha a morte con i cacciatori di cuccioli. Supponiamo che uno di loro lo abbia inseguito fino ad un punto molto elevato, che lui abbia cercato di volare giù ma sia caduto, perché le ah erano troppo deboli, e si sia fatto molto male. Questo gli ha lasciato la paura dell'altitudine e magari in seguito, quando ha imparato a volare, qualcosa lo ha aggredito e lo ha fatto di nuovo precipitare in maniera dolorosa per cui, nel profondo del suo intimo, lui è convinto che volare sia pericoloso ma non può ammetterlo neppure con se stesso... Così si ubriaca e questo ha obbligato gli altri draghi ad impedirgli di volare. Una cosa vergognosa, ma non quanto essere considerato un vigliacco.» Matt si accostò dì nuovo alla finestra. «È notte, e si stanno disponendo lungo i bastioni. Ecco la badessa, e... Buon Dio! È Sayeesa!»

L'ex-strega seguiva dappresso la badessa mentre questa saliva i gradini, ed indossava ora un semplicissimo abito grigio con una piccola pettorina bianca; i capelli erano nascosti da un corto velo grigio e la cuffia era formata solo da una striscia bianca che attraversava la fronte... l'abito delle novizie.

La badessa allargò le mani, e la sua voce giunse nitida fino a Matt.

«Ascoltatemi, figlie! Tenete a mente quello che ci è accaduto la scorsa notte! Sarete attaccate di nuovo con tutti gli strumenti malvagi di cui dispongono. Sarete aggredite da febbri, crampi e nausea, i vostri arti si muteranno in acqua, la carne si coprirà di vesciche, ma queste cose, per quanto reali, sono solo illusioni... lasciate che Dio pervada la vostra mente e tutte queste piaghe perderanno ogni potere su di voi e svaniranno. Ma se non

riuscirete ad allontanare dai vostri pensieri ogni cosa, tranne Lui e gli atti che, dovete compiere in Suo nome, allora deponete le armi e ritiratevi nella cappella a pregare, in modo da rinforzare quelle che rimarranno sulle mura. Non vi è nessuna vergogna in una simile ritirata, figlie mie... dovete vergognarvi solo della vostra mancanza di decisione nell'allontanarvi, perché questo servirebbe solo ad indebolire le vostre compagne.»

La suora fece una pausa, lasciando scorrere lo sguardo da una faccia all'altra; le consorelle la fissarono a loro volta con espressione grave e la badessa annuì con soddisfazione.

«E guardatevi dal nostro rischio più grande... l'impulso di odiare tutte le cose che si presentano in forma maschile.»

Un basso ed aspro mormorio echeggiò lungo le mura, facendo rizzare i capelli a Matt, che sentì la voglia di sprofondare nella pietra delle pareti.

«Voi avete sofferto per mano degli uomini!» esclamò la badessa, soffocando i borbottii. «Siete giunte qui piene di odio e siete riuscite a placarlo con la preghiera, ma fra tutti i vostri impulsi esso rimane quello più facile da ridestare. Ricordate che i peccati dell'odio e della bramosia di vendetta sono le vostre tentazioni più grandi. Gli uomini che vi hanno coperte di vergogna erano solo strumenti di Satana e dei suoi seguaci, e tutte le creature che scorgerete stanotte sotto le nostre mura sono solo sgherri di questi seguaci: sono nostri nemici, ma non meritano il nostro odio o la nostra rabbia. Le frecce che scaglierete contro di loro perderanno ogni potere se verranno lanciate con odio e con rabbia. (Colpite per salvare le nostre sorelle e coloro che vivono fuori da queste mura; colpite per salvare gli uomini dalla tentazione di far del male ad altre donne, ma non fatelo per odio o sete di vendetta. Se non riuscite ad allontanare questi sentimenti, deponete le armi e ritiratevi ora nella cappella.»

Ser Guy grugnì per la sorpresa quando un gruppetto di suore si diresse verso le scale, con la testa china in un atteggiamento di preghiera; un senso di gelo avvolse la schiena di Matt: se si sentivano incapaci di uccidere senza odio, dopo un discorso come quello, quanto doveva essere intenso quel sentimento?

Un altro gruppetto di suore salì i gradini... rinforzi provenienti dalla cappella... poi la badessa si volse e cominciò una seria conversazione con Sayeesa ed Alisande. Poco dopo, un grido d'allarme echeggiò all'estremità più lontana dei bastioni: una suora teneva il dito puntato verso il buio esterno, e le altre si affrettarono ad incoccare le frecce.

Ser Guy fece a gara con Matt per arrivare per primo alla finestra, ed i

due la raggiunsero contemporaneamente, affacciandosi per scrutare la valle, dove le prime schiere nemiche erano lanciate all'attacco, munite di scale da assedio.

Le suore non parevano preoccupate; le fanciulle guerriere avevano portato con sé le scorte di armi quando avevano preso i voti, quindi nel convento vi era un'abbondante provvista di frecce e di balestre: dopo tutto, l'assedio era iniziato solo da un giorno ed una notte, non da nove mesi.

Trenta suore caricarono le balestre per poi indietreggiare e lasciare il posto ad altre trenta, che fecero fuoco e si ritirarono per essere sostituite da una terza fila di trenta. Quando anche l'ultimo gruppo ebbe lanciato le quadrelle, il primo aveva già ricaricato ed era pronto a farsi di nuovo avanti.

«Chi ha addestrato quelle donne era piuttosto esperto nell'arte della guerra» osservò Ser Guy.

I nemici furono aggrediti da una tempesta d'acciaio non appena giunsero a tiro: con un coro di urla di dolore, morirono o indietreggiarono, anche se un gruppetto avanzò ancora di una quindicina di metri, prima di essere sterminato.

Un grido di trionfo si levò dalle file delle fuorilegge convertite.

«Forse non servirà il nostro aiuto» commentò, speranzoso, Matt.

«La battaglia è appena iniziata, Lord Mago» lo contraddisse Ser Guy.

Gli avversari lasciarono passare un po' di tempo prima di dare il via alla mossa successiva; poi un ariete protetto da una galleria uscì dalle loro file: era lungo dodici metri e molte paia di piedi erano visibili sotto i suoi bordi.

«Maud!» gridò una robusta fuorilegge. «Da' loro un po' di luce!»

«Ma certo!» rispose una suora appostata sopra il portone. «Non possiamo lasciarli avvicinare. Sorelle, voltatevi ed abbassate un po' la mira.»

Lassù le suore avevano una piccola catapulta, montata in modo da poter ruotare sia in orizzontale che in verticale.

«Piano» ammonì Maud. «Mirate non al punto in cui si trova adesso, ma dove arriverà fra poco... fuoco!»

Ci fu una cupa vibrazione, poi un masso delle dimensioni di una palla da basket descrisse un arco sul campo di battaglia e cominciò a scendere. Il capitano degli addetti all'ariete lo vide arrivare ed impartì l'ordine d'indietreggiare, ma il millepiedi di legno era appena riuscito a girarsi quando il masso piombò sul suo tetto; il tunnel si spezzò in due e si affrettò a ritirarsi, seguito da cori di risa provenienti dai bastioni.

Ser Guy scosse il capo, ammirato.

«Così possiamo valutare la forza dei dilettanti.»

«Dilettanti? A me quelle ragazze sembrano in gamba.»

«Sì, ma hanno avuto uno scarso addestramento per quanto riguarda la difesa. Non sanno che una catapulta si usa prevalentemente per attaccare un castello, hanno solo sentito dire che è una macchina da assedio e quindi ne hanno montata una sulle mura, in previsione di una simile eventualità... ed hanno avuto successo!»

«Malvoisin! Malvoisin!» si sentì gridare lungo i bastioni.

I primi raggi della luna delinearono una costruzione alta quindici metri e distante centoventi circa.

«Non si muove» osservò Matt.

«Le nostre valorose signore hanno dimostrato l'efficacia della loro catapulta» sorrise Ser Guy, «ed il nemico non osa far arrivare a tiro la sua torre. Come risolveranno questo problema?»

La risposta giunse in fretta, appena Matt notò alcuni filamenti dì nebbia che prendevano consistenza intorno alle mura.

«Cercano di schermarci!» gridò la badessa, e prese ad intrecciare con le mani gesti simbolici, cantilenando al tempo stesso in latino. Sia che fosse un incantesimo sia che fosse una preghiera, la nebbia iniziò a dileguarsi prima ancora di essere diventata ragionevolmente densa.

«La badessa conosce un po' dì magia!» esclamò Matt, con un basso fischio.

Ma non era sufficiente. Il nemico provò con una tempesta di polvere che avvolse del tutto i bastioni prima che la badessa la disperdesse; quando l'aria si schiarì, la torre d'assedio era a tiro della catapulta. Sorella Maud e le sue compagne puntarono il congegno... e furono aggredite da un nugolo di zanzare.

Dalle mura si levò un coro di grida di sgomento; attraverso la fitta nube ronzante, Matt riusciva a stento a scorgere la figura della badessa, che stringeva con forza il braccio di Sayeesa, ed a sentire le vaghe parole di una cantilena. L'ex-strega era tornata all'uso della magia... solo che questa volta era magia bianca.

Mentre le due donne recitavano l'incantesimo, Alisande corse fra le fuorilegge convertite, gridando ed incitandole: rincuorate dalla vista della principessa per cui combattevano, le donne si concentrarono sul loro compito e crivellarono di quadrelle la torre, e le addette alla catapulta presero la mira, mentre le zanzare cadevano a terra morte tutt'intorno a loro. Sorella Maud gridò un ordine ed il braccio dell'arma scattò in avanti: la palla di

pietra descrisse il suo arco e cadde sulla malvoisin, strappandone via la parte superiore e provocandone l'immediata ritirata.

Per qualche tempo, il nemico rimase tranquillo.

«M'innervosiscono quando non fanno niente» si lamentò Matt. «Che ore sono?»

Ser Guy guardò verso la luna malaticcia.

«Mezzanotte, Lord mago, ed è il momento in cui le forze del Male raggiungono la massima potenza. Ora comincerà la vera battaglia.»

La prima mossa spettò ad un piccolo esercito di ausiliari che si staccò dalle file nemiche puntando verso le mura... scarafaggi lunghi un metro. Sui bastioni echeggiarono grida di disgusto ed un nugolo di balestre trapassò gli insetti, che però continuarono ad avanzare, tanto che i primi iniziarono la scalata delle mura nonostante il cantilenare di Sayeesa e della badessa.

Decisamente, era giunto il momento di un po' di aiuto tecnologico, e Matt recitò:

"Dal fossato si levi una nebbia fitta,
Che assicuri degl'insetti la sconfitta;
Gas velenoso che penetri ed uccida...
Puro vapore insetticida."

Una specie di vapore si condensò nel punto in cui le mura incontravano il terreno del fossato, e gli scarafaggi si rovesciarono sul dorso, scalciarono e giacquero immobili. Alcuni, tuttavia, erano già arrivati in cima ai bastioni e la maggior parte delle suore stava ora indietreggiando di fronte ai giganteschi insetti, strillando; alcune sollevavano le gonne e cercavano rifugio in punti sopraelevati, sopraffatte dall'orrore.

«Non dovete fuggire davanti a simili creature» gridò Alisande. «Le dovete uccidere.» E tagliò in due un torace per dare enfasi alle proprie parole. Poche fra le fuorilegge, più forti di stomaco, accorsero in suo aiuto.

«Uniamoci alla battaglia!» ordinò Ser Guy. «Serve il nostro aiuto!»

Matt raggiunse la porta con un balzo e cantilenò.

"Se le dita faccio schioccare,
Qualcosa di malvagio ecco arrivare.
Le sbarre solleva e le serrature scassa.
Si faccia largo a colui che a bussare passa."

Bussò, e la serratura scattò lasciando che il battente si aprisse scricchiolando: Matt si slanciò fuori, con Ser Guy che lo seguiva appena un passo più indietro.

Fecero irruzione sui bastioni, ed il Cavaliere Nero emise un grido di gioia nel porre mano alla spada, mentre Matt raggiungeva uno scarafaggio un attimo prima che chiudesse le mandibole intorno all'abito di una suora, ed operava una rapida vivisezione sull'insetto.

«Uccideteli!» gridò, «Sono solo di carne!»

Era una cosa su cui si sarebbe potuto discutere, dato che per dimensioni e spessore la loro corazza era robusta quasi quanto l'armatura di Ser Guy; comunque, una spada monofilamentata poteva fare meraviglie e Matt sapeva quali erano i punti deboli degli avversari. Lui e Ser Guy sterminarono scarafaggi a destra e a sinistra.

«Guardate!» esclamò Alisande. «Volete dunque permettere che dei semplici maschi siano superiori a voi?»

Con un ruggito di negazioni superflue, le suore partirono al contrattacco; qualcuna ricevette un morso, ma nel giro di pochi minuti tutti gli insetti erano morti e Matt aiutò Ser Guy nel compito disgustoso di gettarli oltre i bastioni. Quando ebbe finito, si volse per affrontare la badessa, gelida in viso come un basilisco.

«È stata opera tua, vero? La nebbia che ha cacciato la maggior parte di quei mostri.»

Matt deglutì, sentendosi come uno scolaretto sorpreso ad arrampicarsi su un muro.

«Già. Mi è sembrata una buona idea.»

«Infatti lo era» replicò, cupa, la suora. «Anche se mi pareva di avervi relegati nella torre. Non importa. Rimanete fra noi per questa notte: saremo liete del vostro aiuto. Sta' però lontano dalle mie figlie entro i limiti del possibile.»

Matt annuì con sollievo per essere stato così congedato, e si girò verso il punto in cui Ser Guy ed Alisande erano impegnati a respingere i soldati che si erano accostati con le scale da assedio, mentre gli scarafaggi tenevano impegnati i difensori. Seguì uno scontro acceso, ma non vi furono altre manifestazioni di magia.

Finalmente, il giovane si trasse indietro, asciugandosi il sudore dalla fronte e riprendendo fiato, e notò che la fitta nebbia apparsa oltre le mura si andava diradando.

Si levò un grido d'allarme; Matt vide una torre d'assedio emergere dalla nebbia sempre meno densa, trascinata da un centinaio di corpi pallidi come la pancia di un pesce, che procedevano come macchine e sembravano non vedere nulla.

Trenta balestre ronzarono all'unisono, le quadrelle crivellarono i pallidi toraci, ma le creature continuarono ad avanzare.

«Sono zombie!» gridò Matt. «Morti che camminano! Max!»

«Sì, Mago?» ronzò, accanto a lui, la scintilla.

«Fuoco. Bruciali: dovrebbero essere finiti su un rogo funebre già da tempo.»

«Vado» cantò la scintilla, e scomparve.

Un momento dopo, un velo di fiamma avviluppò gli zombie, ed il puzzo di carne bruciata arrivò fino ai bastioni. Ogni cadavere si trasformò in una candela vivente, ma continuò ad avanzare finché fu ridotto ad uno scheletro carbonizzato e le ossa si staccarono le une dalle altre. Anche la torre prese fuoco e cominciò a bruciare con violenza, mentre la badessa levava una preghiera per i morti, a cui si unirono altre voci fino a quando lungo tutto il parapetto risuonarono parole latine.

Matt emise un lungo e tremante respiro.

«Reverenda Madre, quanto manca ancora all'alba?»

«Due ore.»

«Allora probabilmente il peggio deve ancora venire» osservò il giovane, e guardò verso Ser Guy. «Cosa tenteranno ora?»

«Potrebbero provare di tutto, Lord Mago» replicò il cavaliere, scrollando le spalle. «Faranno ricorso ad ogni espediente malvagio ed immondo.»

Trascorsero quindici minuti senza nessun segno di attacco, e Matt s'incupì, preoccupato. I suoi cattivi presentimenti dovevano essere contagiosi, perché le donne guerriere cominciarono ad agitarsi e a borbottare nervosamente.

Quindi a cinquanta metri di distanza si materializzò un'apparizione luminosa... un demone nudo che aveva le forme, qua e là esagerate, di Padre Brunel.

Sulle mura piombò un assoluto silenzio, mentre le suore fissavano quell'immagine, scioccate; poi scoppiò un violento clamore.

«Mostrati, stregone!» gridò una grossa fuorilegge. «Tu che hai evocato quest'ignobile forma, fatti vedere, in modo che ti possa trapassare le interiora!»

Nessuno accolse la sfida: lo stregone in questione poteva anche essere

immondo, ma non era stupido fino a questo punto... pur essendolo stato abbastanza da pensare che la vista di un maschio nudo potesse indebolire quel tipo di guarnigione. L'unico risultato che aveva ottenuto era stato quello di far infuriare le donne.

Un momento... rabbia...

«Frenate la lingua!» intimò la voce della badessa, sovrastando il clamore, che calò di tono. «Tenete sotto controllo la rabbia! Controllatela, altrimenti il Male acquisterà un certo potere su di voi e le vostre quadrelle perderanno forza.»

«Ma Reverenda Madre» gridò la grossa suora, «come possiamo sopportare...»

«Non vi serve. Attaccate il nemico. Scagliate le quadrelle per autodifesa e non per ira, e ciascuna affonderà nel bersaglio!»

La badessa aveva sventato abilmente la mossa dello stregone: finché le suore avessero avuto la convinzione di agire solo per difendere se stesse, sarebbe stato possibile sfruttare le loro emozioni represse.

Qua e là, qualcuna continuava a borbottare insulti, scagliando un dardo dopo l'altro con la massima rapidità possibile. La badessa si arrestò dietro ad una di esse e le posò con fermezza la mano sulla spalla; la suora si volse di scatto a fissarla, poi tacque.

«Va' nella cappella» ordinò la superiora, in tono severo ma gentile. «Va' a pregare per noi.»

La suora depose l'arco e si avviò verso le scale con le mani giunte e la testa china, mentre la badessa si dirigeva verso un'altra delle più furibonde.

Complessivamente, circa una dozzina di donne si ritirarono nella cappella... la perdita più grave che gli assediati avessero subito fino a quel momento.

«Vedi qual è il prezzo dell'ira, bambina» disse la badessa, rivolta a Sayeesa. «Non lasciare...» S'interruppe, fissando l'ex-strega.

Sayeesa era del tutto immobile, con le mani tanto serrate da sbiancare le nocche e con le labbra tremanti.

«Ha l'aspetto di una persona che lei conosce» spiegò Matt.

«Sì, io conosco!» Sayeesa cadde in ginocchio, nascondendo la faccia fra le mani. «Per mia vergogna! Brunel, non potrò mai liberarmi di te?»

Il viso della badessa era una diga contro l'angoscia.

«Allora è questa la debolezza che avevo percepito. No, bambina non ti vergognare: ciascuno di noi ha i suoi punti deboli. Recati nella cappella, e là prega con tutto il cuore e con tutta l'anima!»

Mentre l'ex-strega si allontanava, la badessa girò di scatto la testa.

«Non siamo ancora al sicuro! Qualcuno qui nasconde una debolezza altrettanto grave! Figlie, analizzate la vostra anima! Chiunque alberghi pecche che possano essere ridestate dalla vista degli uomini si allontani, per non indebolirci in questo momento di crisi, e vada nella cappella!»

Ma ogni suora rimase salda al suo posto, scrutando la sua vicina con la coda dell'occhio, e nessuna si diresse verso le scale.

Poi il demone svanì... ed un altro ne prese il posto, con mosse fluide e sensuali; qualcosa brillò accanto alla prima apparizione e sì trasformò in una sagoma pulsante che prese a danzare con il primo demone, muovendo il corpo secondo un ritmo che lasciava ben poco all'immaginazione. Quando le figure si volsero, Matt s'irrigidì per l'orrore: il primo demone aveva il suo viso! Ed il secondo aveva i capelli lunghi e biondi!

«Come osano!» strillò Alisande. «Che arroganza è mai questa?»

Le sue parole spronarono le suore all'azione; una pioggia di quadrelle partì dai bastioni, mentre ogni guerriera combatteva con una rabbia raggelata fino a diventare un senso di dovere.

«È una cosa che rasenta la blasfemia» infuriò Alisande, «il vedere la mia forma in un simile spettacolo! È più che osceno, è...»

«Basta!» La badessa le (sfiorò una spalla ed Alisande tacque, sgranando gli occhi mentre la suora continuava a parlare con tono carico di rimprovero. «Conoscevi questa debolezza che si celava dentro di te, ma sei rimasta qui con noi, mettendoci tutte in pericolo. Questo orgoglio smisurato è indegno di una contadina, e tanto più di una principessa! Cosa vorresti, signora... che tutto il tuo popolo soccombesse al Male a causa dello sfacciato orgoglio che dimostri nell'essere tanto certa del controllo che hai sulla tua anima?»

Poi la badessa spostò di colpo la propria attenzione su Matt, che stava fissando la scena con incredulità.

«Guardi come il topo che abbia visto il serpente? Allora devo pensare che Sua Altezza non sia la sola a sbagliare! Avrei dovuto farti incatenare nella torre, Mago.» Tornò a rivolgersi ad Alisande. «No, credo che non ci sia stato peccato, ma sussiste l'opportunità di commetterlo. Voi albergate desideri che possono portare ad azioni peccaminose, ma non ne volete ammettere la presenza, neppure con voi stessi. Tu ed il tuo mago vi dovete scambiare una reciproca promessa oppure dovete troncare questo amore, perché fino a quando non arriverete a questo indebolirete tutti quelli che vi circondano. Nella cappella, signora, e prega di ricevere una guida, prega

che Dio ti faccia comprendere la natura di questo ribollire del tuo sangue e ti indichi la strada da imboccare.»

Alisande rimase immobile per un momento ancora, quindi si girò e si allontanò con lentezza, a capo chino, e Matt accennò a seguirla, sconvolto da un tifone di emozioni.

«Spedirei anche te nella cappella» lo apostrofò la badessa, «se non fosse che causeresti più danno là che qui!»

«Già, in un modo o nell'altro non sono precisamente un alleato vantaggioso.» Una decisione si cristallizzò nel giovane. «Ti ringrazio per l'ospitalità, Reverenda Madre, ma credo che farò meglio a togliere il disturbo.»

«Dici sciocchezze!» scattò la suora. «La magia governa questa battaglia, Mago! Non possiamo fare a meno di te!»

«Io ritengo di sì. Max!»

«Eccomi, Mago!» ronzò il Demone, accanto a lui, e la badessa impallidì nel vedere la scintilla danzante.

«Fa' un giro per il campo di battaglia ed accelera il tempo d'invecchiamento di ogni mortale là fuori. Voglio che ogni uomo sia di età senile entro domattina.»

«Sento e vado!» Il Demone svanì.

«Gli sta bene» brontolò il giovane. «Ho avuto l'idea da uno dei loro stregoni che ha provocato contro di me un incantesimo invecchiarne. Io l'ho annullato... ma solo grazie a Max, e loro non lo hanno a disposizione, per cui ci metteranno dei giorni a venirne fuori, ammesso che ci riescano. E credo che per allora le tue guerriere avranno fatto piazza pulita. Non hai quindi bisogno di un mago... cosa c'è?»

«Cos'era quella creatura?» sussurrò la badessa.

Matt esitò, e formulò la risposta con estrema cautela, notando l'espressione della suora.

«Una forza elementare, che non è dedita né al bene né al male e che per il momento è al mio servizio.»

«Comunque non mi fido» mormorò la donna, tracciando il Segno della Croce e fissando il campo di battaglia su cui la scintilla si spostava ammiccando, di qua e di là.

«Sì» convenne Matt, «non ti fidare delle forze elementari... e neppure dei maghi!» Ruotò su se stesso in modo da fronteggiare il muro interno. «Stegoman!»

Corse lungo i bastioni fino a trovarsi direttamente sopra il drago, poi posò una mano sul muro e si lasciò cadere. La testa del drago si sollevò sotto

di lui; Matt riuscì a schivare uno spuntone ed atterrò con violenza sulla schiena del colosso. Stegoman piegò le zampe, assorbendo in parte l'impatto e Matt intimò, dopo aver tratto un profondo respiro: «Dirigiti verso le porte!»

«Fermo!» gridò Ser Guy, scendendo di corsa le scale. «Certo non mi vorrai abbandonare!»

Il Cavaliere Nero spiccò un balzo prodigioso ed atterrò dietro il giovane, con un grugnito.

«Non ho tempo per cercare il cavallo, ma sono certo che la nobile bestia verrà lasciata libera e mi ritroverà. Se devi fuggire verso l'avventura, Lord Mago, io ti guarderò le spalle.»

«Non uscirete!» tuonò la badessa. «Non sopravvivereste oltre i primi quindici metri. Figlie, custodite la porta!»

Ma era troppo tardi: vedendo Stegoman che partiva alla carica verso di loro, le suore spalancarono i battenti e si gettarono di lato.

«Stolti!» gridò la badessa. «Andate incontro alla morte! Vili, temete il disprezzo di una donna più di una lancia acuminata!»

Stegoman oltrepassò le porte interne e si venne a trovare nella galleria che conduceva a quelle esterne, che una suora aprì di scatto all'ultimo momento. I due uomini ed il drago scesero a passo di carica il pendio mentre le porte si richiudevano con un forte tonfo alle loro spalle.

«Correte, coraggiosi eroi!» stava urlando la badessa. «Correte per salvarvi la vita, coraggiosi stolti! E possa Dio essere con voi!»

«Mi sono sempre piaciute le donne che sanno stare dalla tua parte qualsiasi cosa accada» sogghignò Matt.

La prima fila di fanti li vide arrivare e piantò nel terreno le aste delle picche, con le punte protese in fuori; Stegoman piombò su di loro come una vaporiera, e nei minuti successivi tutto quello che Matt poté udire furono il ruggito delle voci ed il cozzare dell'acciaio.

Combatté con l'impeto di un folle, troncando aste di picche, tagliando armature ed elmetti con assoluta imparzialità. Un avversario gli si avvicinò brandendo un'enorme ascia da guerra e la calò su di lui; Matt schivò da un lato e la lama gli passò accanto con un sibilo, sbilanciando il grosso soldato e facendolo incespicare in avanti. Matt mirò al punto in cui l'elmo toccava la corazza e colpì, senza soffermarsi a controllare l'effetto del fendente, ma girandosi subito per controllare come se la stava cavando Ser Guy: anche il Cavaliere Nero era occupato a mietere nemici. La mischia si protrasse fino a quando gli avversari indietreggiarono, spaventati da un lancia-

fiamme vivente, da una lama monofilamentata e da una macchina per uccidere in vesti umane.

Stegoman individuò un percorso abbastanza sgombro fra le file nemiche e non attese l'ordine di Matt per avviarsi, divorando la distanza con le zampe tozze.

In quel momento, un ululato lacerò l'aria e l'esercito della stregoneria lasciò scaturire dalle proprie schiere un'orda di mostri... serpenti alati dalla bava velenosa, lucertole con una corona di scaglie in testa, ed un nugolo di pipistrelli vampiri, affiancati da mastini con occhi fiammeggianti e denti d'acciaio.

Stegoman si lanciò ad un galoppo sfrenato e sobbalzante, addentrandosi ventre a terra fra le colline, mentre il coro di urla e di ululati aumentava d'intensità alle loro spalle. Il Cavaliere Nero guardò rapidamente indietro.

«Sono più vicini, Mago, e ci raggiungeranno prima che sorga il sole!»

«Quante probabilità abbiamo di resistere?»

«Poche. Li potremmo anche ferire gravemente, ma essendo generati dall'Inferno guariranno all'istante e ci uccideranno tutti.»

«Sì» confermò Stegoman. «Conosco quei serpenti alati: basta un solo tocco di quelle zanne velenose per far morire perfino me.»

«Non li possiamo combattere» asserì Ser Guy. «Credo che si tratti di trovare la cura o di morire, Lord Mago. Il tempo per le semplici congetture è finito.»

«È quello che temevo» ammise Matt. Se non altro, questa volta aveva già i versi pronti.

> "Che la pelle lacerata ricresca di premura!
> Guarisca di questo drago ogni muscolo e legatura!
> Si estenda l'apertura alare!
> Di questo drago l'ali bisogna rammendare!"

Il cuoio vibrò quando un paio di ah larghe quindici metri sfruttarono la brezza ed il drago si librò in aria con uno stridio di gioia.

«Libero!» gridò Stegoman, salendo a spirale verso l'alto. «Benedetto un mago che si ricorda delle sue promesse!» Ed emise un getto di fiamma per l'esultanza.

Matt si protese in avanti mentre il drago eseguiva una stretta virata verso l'alto.

«Stegoman! Calmati!»

«Cosa?» Il drago lo guardò da sopra la spalla con occhi già un po' appannati.

«Calmati! E non soffiare fuoco per un po', d'accordo?»

Il drago si accinse ad obbedire ed il giovane si rilassò, ma in quel momento il cavaliere gli strinse una spalla ed indicò più oltre.

«Guarda... là davanti!»

Uno stormo di arpie stava scendendo in picchiata verso di loro, agitando furiosamente le tozze ali per sostenere in aria i gonfi corpi da avvoltoio. Matt intravide filacciosi capelli biondi, devastate facce femminili con lunghi nasi appuntiti e labbra contorte in un sogghigno omicida che lasciava scoperti i denti aguzzi. Le creature ridacchiarono con gioia perversa nel piombare su Stegoman.

Il drago s'irrigidì sollevando lo sguardo con aria inorridita, e Matt rammentò di aver annientato un gufo farfugliando qualcosa sulle arpie che attaccavano i cuccioli; se avesse dato battaglia, spargendo fiamme nel cielo, Stegoman si sarebbe ubriacato e non avrebbe più pensato ai due che portava in groppa.

Non c'era tempo per) soppesare teorie freudiane, e Matt iniziò a recitare il secondo incantesimo che aveva studiato per curare il drago.

> "Non puoi curare una mente malata,
> Strappare dalla memoria un dolore radicato,
> Cancellare le angosce incise nel cervello,
> E, con un dolce ed oblioso antidoto,
> Mondare l'animo oppresso dal periglioso timore
> Che opprime il cuore?
> In seguito il paziente
> Dovrà curare se stesso."

Stegoman si scosse ed emise con un ruggito una fiamma di tre metri, poi salì a spirale verso l'alto urlando la propria rabbia, mentre le arpie stridevano e cercavano d'inseguire la preda in fuga.

E la preda raggiunse una posizione orizzontale, si girò in modo da puntare contro le arpie e si lanciò in una picchiata, ruggendo e fiammeggiando. Il drago passò in mezzo allo stormo di arpie, girando la testa a destra e a sinistra ed avvolgendo nel fuoco tutte le immonde creature che urlarono, si contorsero e cercarono di fuggire. Stegoman effettuò però un secondo passaggio, intercettando tutte le superstiti per poi saettare ancora verso l'al-

to, lasciandosi alle spalle un ammasso carbonizzato che si disgregò in una serie di frammenti e cadde a terra ancora bruciando.

«*Ce l'ho fatta!*» gridò il drago; gettò indietro la testa e salì sempre più in alto, proiettando fiamme mentre ruggiva! «Le assassine di cuccioli sono tutte morte! Ho purgato i cieli della loro presenza!» Arrivò al termine dell'ascesa, fiammeggiando e ruggendo. «Chi crede di potermi sconfiggere venga a misurarsi con me! Chi crede di poter vincere il mio fuoco ed i miei artigli venga a mettermi alla prova!»

Il drago era in preda ad un'euforia sfrenata... ma non biascicò neppure una sillaba!

Poi un fiammifero brillò più avanti e s'ingrandì fino a diventare una torcia ed infine un falò... ed una creatura parve muoversi fra le lingue di fiamma. Era un essere lungo e serpentino, con zampe corte tozze, ed il fuoco parve venire assorbito dal suo corpo, lasciando solo un lucente contorno di fiammelle intorno ad esso ed alle fauci sogghignanti.

«Chi è lo stolto che crede di poter sfidare gli elementi stessi che gli danno vita?» tuonò una voce possente.

Le dita coperte di acciaio di Ser Guy affondarono nella spalla di Matt.

«Che bestia immonda è mai questa?»

«Una salamandra» rispose Matt, sentendo i capelli che tentavano di rizzarsi sulla nuca. «Una creatura elementare fatta di fuoco. Qualcuno deve averla invocata contro di noi.»

«Piccola lucertola strisciante!» tuonò ancora la salamandra. «Confronta la potenza delle tue spacconate con il vero padrone dell'elemento che ti riempie.»

«Fuggi!» consigliò Matt al drago. «Vola via! Non puoi sconfiggere quell'essere! Credimi!»

Per tutta risposta, Stegoman abbassò di scatto la testa, sollevò la coda e scese in picchiata, costringendo Matt ad avvolgere le braccia intorno ad una pinna per non cadere.

Il drago saettò verso il suolo con un'angolazione di sessanta gradi mentre alle sue spalle una potente risata faceva tremare il cielo, ed una striscia di fuoco si scagliava all'inseguimento. Il terreno si avvicinò a velocità folle, e Matt sentì alle proprie spalle il Cavaliere Nero che intonava un canto funebre; poi ci fu una violenta frenata su uno specchio d'acqua e Stegoman si girò su un fianco, ad un paio di metri dalla superficie, intimando:

«Saltate!»

Matt obbedì, e l'acqua lo colpì con violenza e lo avvolse; sprofondò,

scalciò e tornò alla superficie appena in tempo per sentire il tonfo provocato dall'armatura di Ser Guy. *Armatura!* Il cavaliere non avrebbe mai potuto nuotare con un simile peso addosso! Matt tornò ad immergersi mentre le ali vibravano fragorosamente sopra di lui ed il drago saettava verso l'alto; un momento più tardi, l'acqua tutt'intorno si tinse di arancione quando la salamandra scese ad occupare lo spazio appena lasciato libero da Stegoman. Matt nuotò con energia e scese in profondità, sentendo aumentare il calore alle proprie spalle; sfiorò con la mano qualcosa di metallico e l'afferrò saldamente, lottando con tutte le proprie forze per trascinarsi dietro il cavaliere. Ser Guy gli diede un qualche aiuto... se non altro, il suo agitarsi spingeva nella direzione giusta... e con un'agonizzante lentezza i due uomini risalirono verso la superficie.

I piedi di Matt toccarono il fango del fondo, sprofondandovi fino alle caviglie... ma almeno era un sostegno su cui poggiare, qualcosa su cui puntellarsi per tirare. Mentre procedeva a guado in mezzo alla fanghiglia, si accorse con sollievo che stava procedendo verso l'alto, trascinandosi dietro qualcosa come centotrenta chili di peso. La schiena gli scricchiolò e le braccia stridettero per il dolore alle spalle... poi il peso gli sfuggì improvvisamente dalle mani. Un momento più tardi, l'elmo di Ser Guy emerse dall'acqua con un ansito esplosivo che faceva pensare al soffio di una balena, e Matt lo prese per una spalla e lo aiutò a mettersi diritto.

«Ora va meglio?»

Ser Guy annuì, soffiando e starnutendo.

«Io... lasciatemi morire... ma non nell'acqua.»

«Lo stesso vale per me... Come se la cava Stegoman?» Matt piegò il collo all'indietro, sbirciando ansiosamente il cielo.

La salamandra era di nuovo ridotta ad un punto di luce violenta che spiccava nel buio notturno; di Stegoman non si scorgeva traccia.

Poi un getto di fuoco saettò dalle fauci del drago, mentre questi scendeva in picchiata sulla salamandra, e le sue fiamme colpirono la bestia, che divenne un po' più luminosa e scoppiò in una possente risata che echeggiò nella notte. La fiammata di Stegoman si estinse e Ma:t riuscì appena ad individuarlo grazie alla luce della salamandra, che stava diminuendo; la creatura infernale sferrò quindi un colpo di coda ed il drago lanciò un ululato di dolore.

«Mago, attento a sinistra!» gridò Ser Guy, e Matt si girò in tempo per vedere un tentacolo gommoso che calava su di lui. Estrasse la spada e lo troncò con un rapido colpo, ma subito altri due si librarono nell'aria sulla

sua testa.

«Lord Matthew!» rantolò una voce soffocata, ed il giovane si volse di scatto: un tentacolo era avvolto intorno all'elmo di Ser Guy. Matt scattò in avanti e calò un fendente dall'alto, colpendo con la punta della spada il braccio gommoso, che si staccò dal cavaliere; il giovane sentì però qualcosa di orribilmente freddo e viscido che gli circondava una gamba, succhiando, mentre una specie di corda gli si avvinghiava alla vita. Con un urlo, colpì in direzione del piede, troncando il tentacolo che si allentò e riversò nel fiume una sostanza verdastra; quello che gli stringeva la vita, però, diede uno strattone e gli fece perdere l'equilibrio, trascinandolo verso acque più profonde. Matt urlò e prese a colpire all'impazzata tutt'intorno a sé, e poco dopo la trazione cessò ed il tentacolo lo scaricò senza tante cerimonie dentro il fiume e si ritirò perdendo icore. Il giovane guardò in direzione di Ser Guy, che aveva la spada in pugno ed il respiro affannoso: un sottile strato di sostanza verdastra ricopriva il filo della lama.

«Grazie per avermi dato una mano.» Matt si alzò faticosamente in piedi e scrutò con ansia il cielo, giusto in tempo per vedere un fiotto di luce che saettava di nuovo in direzione della salamandra: la fiammata colpì la creatura, che si gonfiò come una palla di fuoco, avvolgendo il drago. Matt udì uno stridio di dolore e poi la tonante risata della salamandra. «Lo devo aiutare.»

«Aiuta te stesso!» scattò Ser Guy. «Stai andando a fuoco!»

Matt abbassò lo sguardo, stupito, e vide un carbone ardente che brillava attraverso il tessuto della borsa appesa alla cintura: in preda ad un impeto di speranza, aprì di scattò la borsa.

«Mago» annunciò il punto luminoso che si trovava all'interno, «il tuo desiderio è soddisfatto: l'esercito dello stregone invecchia con rapidità. Il più giovane di quei soldati ha ora cinquant'anni, e continuano tutti ad invecchiare.»

«Max!» Matt si accasciò quasi per il sollievo. «Il Cielo sia lodato! Ho un altro incarico per te, presto! Va' su nel cielo e spegni gli ardori di quella salamandra!»

«Una salamandra?» cantò il Demone, deliziato. «Sono trascorsi alcuni eoni dall'ultima volta che ne ho vista una. Ho scelto bene, quando ho iniziato i miei viaggi con te!» Max saettò in aria come un razzo.

«Attento!» urlò Ser Guy, ed il giovane ruotò su se stesso per troncare un tentacolo, poi altri due e quindi un quarto. Senti un'imprecazione sorpresa e soffocata, e torno a girarsi in tempo per vedere altre due braccia gommo-

se che trascinavano il cavaliere sotto il pelo dell'acqua. Si precipitò verso di lui e colpì in mezzo alla fanghiglia: si allargò una grande chiazza verde, e Matt si chinò ad annaspare nell'acqua fino a quando incontrò con la mano un oggetto d'acciaio. Lo afferrò e si protese all'indietro, tirando con forza; Ser Guy venne a galla come un novello Nettuno, scuotendo il capo e lottando per respirare.

«Li abbiamo sconfitti... di nuovo...»

«Già, ma come se la cava il nostro ragazzo?» Matt guardò verso l'alto nel momento in cui uno strillo sconcertato lacerava la notte: il bagliore della salamandra si era attenuato in maniera stupefacente, riducendosi ad un chiarore pulsante. Con un ruggito di gioia, il getto di fiamma piombò su di essa.

«Smettila di usare il fuoco!» gridò Matt. «Idiota! Così aiuti ed avvantaggi il nemico!»

Ma Stegoman aveva un po' di buon senso. La fiammata si estinse ed alla luce della luna calante Matt riuscì a stento a distinguere la sua sagoma che attaccava la salamandra con gli artigli e le zanne.

*È sobrio,* comprese il giovane, con un profondo sollievo: doveva esserlo, se riusciva a ragionare con tanta chiarezza.

Stegoman saettò accanto alla creatura infernale, lacerandole il fianco con gli artigli, ed essa riempì il buio con le sue strida simili al sibilo del vapore, attaccando il drago con le tozze zampe e strappando qualche scaglia. Stegoman si volse ed effettuò un altro passaggio, mordendo la salamandra. Lo spirito del fuoco urlò e scattò verso l'alto, ma il drago fu più rapido e si lanciò di nuovo in picchiata, con le fauci spalancate. L'essere elementare stridette per il terrore e si lasciò cadere come un sasso, seguito da Stegoman che ruggiva di trionfo e non concedeva tregua all'avversario, stringendolo dappresso mentre esso saettava di qua e di là. La salamandra si accorse troppo tardi del fiume che le veniva incontro: provò a sgusciare di lato, ma Stegoman ripiegò parzialmente le ali e le piombò addosso come un falco, atterrandole sulla schiena con tutte e quattro le zampe ed avvinghiandosi con gli artigli. La bestia infernale urlò e si liberò con una contorsione... finendo dritta verso l'acqua.

La salamandra rimase sospesa a tre metri dalla superficie, perdendo sangue infuocato da parecchie lacerazioni e da un profondo taglio lungo il fianco, poi indietreggiò ed agitò gli artigli verso Stegoman, tuonando per il terrore e la sofferenza. Il drago si tenne fuori tiro, attendendo il momento propizio, poi balzò in avanti ed urtò la creatura di fuoco, che andò a cadere

nell'acqua con un urlo che parve riempire la terra, un terribile stridio che ferì i nervi di Matt fin quasi a paralizzarlo.

La superficie del fiume si sollevò intorno alla sua schiena e lui si mosse, cercando di tornare sulla lingua di sabbia... soprattutto quando si accorse che l'acqua cominciava a riscaldarsi. Una violenta esplosione scosse il fiume, ed il suo corso si tinse di un vivido arancione, mentre tutt'intorno il vapore ribolliva e sibilava, e l'acqua diventava decisamente bollente.

«Stegoman! Tiraci fuori di qui prima che finiamo bolliti!»

Il drago si avvicinò, provocando una tempesta di vento con le immense ali.

«Afferrate le mie zampe!» ruggì.

Matt incontrò uno strato di fango con il piede e vi appoggiò sopra il proprio peso, riponendo la spada nel fodero prima di spiccare un salto per aggrapparsi alla caviglia del drago. Notò che Ser Guy si era attaccato ad un'altra zampa quando Stegoman prese quota con lentezza, faticando per via del peso distribuito in maniera ineguale, mentre l'acqua cominciava a bollire. Il fiume si spostò da sotto i loro piedi e venne sostituito dalla terraferma, su cui il drago li depose con delicatezza; il terreno colpì comunque con violenza i piedi di Matt, che piegò le ginocchia, e Ser Guy cadde addirittura, rotolando su se stesso con un tintinnare di armatura.

«È fatta!» annaspò il cavaliere, rialzandosi.

«Sì» tuonò Stegoman, posandosi accanto a loro e ripiegando le ah con un rumore forte quasi quanto la sua stessa voce. «Sì, è fatta.» Girò la testa verso Matt, con l'ardore della battaglia che gli brillava ancora nello sguardo. «Ho vinto! Nessuno mi può battere in cielo... oppure sì?»

Era proprio sobrio: non avrebbe avuto dubbi sul suo valore, se fosse stato ubriaco.

«Avanti, dimmelo, mago!» ordinò il drago. «Come ho potuto sconfiggere quel mostro che è padrone del fuoco che respiro?»

«Hai avuto un po' di aiuto» ammise Matt. «Ho deciso che era uno scontro impari... e Max è tornato proprio in quel momento.»

«Ora il fuoco della salamandra è spento» ronzò il Demone, vicino all'orecchio del giovane, «ed essa è morta. Il fiume bolle per un intero chilometro.»

«I contadini mangeranno bene domattina» sospirò Matt. «Ma detesto pensare a tutti quei pesci morti.»

«Meglio loro di me» brontolò il drago, «o del cavaliere o anche di te.» Si rivolse alla scintilla danzante. «Demone, accetta ringraziamenti e lodi per

aver indebolito il mio nemico.»

Matt stava scrutando Stegoman con molta attenzione.

«Ora ritieni di non correre più rischi a volare, vero?»

Stegoman s'immobilizzò, fissando negli occhi il giovane con uno sguardo ardente, poi annuì con lentezza.

«Sì, sono al sicuro nei cieli. Mago, possa la buona sorte riversarsi su di te per avermi restituito le ah.»

«Mi basterà un passaggio. Per ora ci siamo lasciati il nemico alle spalle, ma non credo che ci metterà molto a raggiungerci. Ti senti pronto per un altro viaggio?»

Il drago smosse le ah, ma le lasciò ripiegate.

«Lo sono» dichiarò in tono riflessivo, «ma forse dovrei riposare...»

«Già, hai riportato qualche bruciatura.» Matt contemplò con aria accigliata le lunghe strisce rossastre che scorgeva lungo i fianchi del drago. «E la salamandra aveva gli artigli...»

«Ma non era abile a servirsene» precisò Stegoman.

Matt frugò nella borsa appesa alla cintura e borbottò a mezza voce:

"Che un balsamo per guarire ogni ferita
Che anche alle ustioni di primo grado adatto sia,
Appaia ad un mio cenno delle dita!
Che questo meraviglioso unguento sia
Capace di guarire all'istante,
Ecco, che arrivi nella mia mano annaspante!"

Una cosa solida e pesante gli si materializzò fra le dita, e lui estrasse un vasetto del diametro di sette centimetri dalla sacca, ne svitò il coperchio e ne annusò il contenuto.

«Accidenti! Del resto, ho solo domandato che funzionasse!» commentò, e si mise a camminare intorno a Stegoman, spargendo l'unguento dovunque scorgeva un taglio o un'ustione.

Mezz'ora più tardi, riposato e risanato, il drago si librò nel cielo con un canto di vittoria, e con Matt e Ser Guy sul dorso. Raggiunta una corrente d'aria calda, salì sempre più in alto, fino a quando i tre poterono scorgere la tenue luce dell'alba che brillava lontano, verso oriente.

«Mago» brontolò il drago, «dove ce ne andiamo?»

«Verso Occidente.» Il giovane si rivolse a Ser Guy. «Puoi fornirgli informazioni più specifiche?»

«Sì.» Il cavaliere si protese oltre la spalla di Matt, indicando con il dito. «A destra del picco più alto... laggiù! La seconda vetta più bassa verso nord. Facci scendere là, appena oltre gli ultimi alberi.»

Matt si accigliò, perché quel posto non coincideva con la descrizione della Piana di Grellig data dalla principessa, ma siccome Ser Guy conosceva la zona, preferì tacere.

Stegoman partì come una freccia verso la montagna più bassa.

L'alba pervase il cielo alle loro spalle, tingendo i monti di un bagliore rosato. Dovevano percorrere una distanza notevole, e Matt sprofondò nel silenzio, cominciando a rendersi conto di quanto fosse stanco.

Seguendo le indicazioni del Cavaliere Nero, Stegoman scese verso un tratto pianeggiante della montagna, appena al di sopra del limitare degli alberi, si librò per un momento sul suolo, provocando con le ali un rombo di tuono, poi toccò terra con lentezza. Matt scese dalla schiena del drago e per poco non cadde: una mano ferrea lo sostenne per un braccio.

«Attento» mormorò Ser Guy.

«Sto... sto bene.» Matt era stupefatto per l'ondata di sfinimento che di colpo lo aveva aggredito.

«È solo il corpo che reclama quanto gli è dovuto, quando cessa la necessità di combattere» commentò gentilmente il cavaliere. «Non ti preoccupare.»

Matt lo guardò, sbattendo le palpebre.

«Uh... grazie per l'informazione.» Si guardò intorno con aria sciocca. «Dove... andiamo?»

«C'è un luogo in cui troveremo ospitalità per tutto il giorno e tutta la notte, se sarà necessario; non temere. Ma il nostro grande compagno non può entrare.»

«Oh.» Il giovane si girò verso Stegoman, scrollando la testa nel tentativo di snebbiarla quanto bastava per essere educato. «Mi dispiace che non possiamo farti accomodare.»

«Non stare in pensiero per me» replicò il drago, osservandolo. «Posso badare a me stesso... ora! Quando ti ho incontrato, ero una cosa zoppa ed incespicante, ma ora sono ciò che un drago dovrebbe essere. Ti giuro fedeltà eterna! Finché avrò vita, servirò te ed i tuoi eredi!»

«Io... uh...» Matt lottò con un improvviso nodo alla lingua. «Accetto... con molti ed umili ringraziamenti, te lo assicuro.»

«Ora devi riposare, Mago» dichiarò Ser Guy, «ed anch'io, perché credo che la maggior parte dei colpi che dovrò sopportare per amor tuo cadranno

su di noi entro pochissimi giorni.»

Stegoman si girò, allargò le ali e salì nel cielo, gridando:

«Quando mi chiamerai, verrò! Dormi bene.»

Matt lo seguì con lo sguardo, sbattendo le palpebre e cercando di ricordare cosa ci si aspettava che facesse adesso, poi Ser Guy lo prese per un braccio e lo fece voltare verso il fianco della collina.

«Vieni, dunque. Dobbiamo trovare il nostro rifugio.»

## CAPITOLO SEDICESIMO

Ser Guy tirò fuori una striscia di stoffa dalla borsa e bendò gli occhi a Matt.

*Qual era lo scopo di quella messa in scena?* Per quel che il giovane era in grado di stabilire, stavano tornando verso il fianco della collina.

Poi qualcosa gli sfiorò la faccia... tutta la faccia, ed anche tutto il corpo, tanto che per qualche secondo ebbe l'impressione di attraversare uno strato di melassa che si stendeva parecchio oltre la sua testa; avvertì quindi un soffio d'aria umida e fresca ed incespicò, quasi cadendo. Ser Guy lo sorresse e gli tolse la benda, permettendogli di vedere che si trovava in una piccola grotta, il cui soffitto era alto circa un metro più di lui. L'ambiente era pervaso dalla luce del mattino, e poco più avanti il passaggio nella roccia descriveva una brusca svolta.

«Questo è un luogo nascosto» spiegò Ser Guy. «Ora vieni, ti accompagnerò al tuo letto.»

«Uhhh... solo un momento» rispose Matt, sollevando una mano e barcollando per lo sfinimento. «Ultimamente sono diventato un patito delle misure di sicurezza... Max!»

«Sì, Mago.» Il Demone si librò dinnanzi a lui, rischiarando l'interno della grotta, e Ser Guy indietreggiò di un passo.

Matt si guardò intorno, ed il suo sguardo assonnato si soffermò sulla valle soleggiata, visibile oltre la soglia della caverna. C'era qualcosa che non quadrava, e lui vi rifletté sopra, aggrottando la fronte, poi si rivolse a Ser Guy.

«Ehi! Se questo posto è tanto segreto che mi hai dovuto bendare, come mai posso vedere fuori, come se quella fosse una finestra panoramica?»

«Hai visto qualcosa prima che entrassimo?»

«Ecco... no.»

«E non lo vedrà nessuno.» Il Cavaliere Nero ebbe un tenue sorriso.

«Non abbiamo bisogno di guardie per proteggere l'ingresso, Lord Mago, perché nessuno stregone può trovare questa grotta. Se uno di loro dovesse capitare nella zona, vedrebbe solo il fianco di una collina, e se per sua grande sfortuna dovesse oltrepassare quello che sembra un pendio erboso cosparso di massi ed arrivare nel posto in cui ci troviamo, finirebbe accecato, oppure morto.»

Di colpo, Matt tornò ad essere perfettamente sveglio.

«Ma allora... Ser Guy, io sono ancora vivo... E ci vedo.»

«Tu sei mio ospite, Lord Matthew» replicò il Cavaliere Nero, annuendo con aria grave. «Nessun potere presente in questa caverna ti farà del male.»

Matt comprese che avrebbe dovuto essere grato, ma si sentiva solo intontito... un intontimento che aumentava a mano a mano che le rassicurazioni che riceveva cullavano il suo corpo, attenuando il flusso di adrenalina e moltiplicando la sonnolenza. Da qualche parte c'era un altro interrogativo, sollevato dalla risposta di Ser Guy, ma non riuscì a formularlo; e vi era un profondo ed enorme significato nascosto in ciò che il Cavaliere Nero gli aveva appena detto circa il modo in cui la grotta era nascosta, ma non riusciva a pensare a cosa fosse.

Si rivolse ancora al Demone.

«Giusto per rassicurare me, Max, sorveglia la porta.»

«È una funzione in cui ho una certa esperienza» ronzò il Demone. «Va' a riposare, Mago.»

Scomparve, ma Matt sapeva che sarebbe rimasto vicino all'accesso e che mal sarebbe colto a chi avesse cercato di valicarlo.

«D'accordo, dov'è il dormitorio?» chiese a Ser Guy.

Il Cavaliere Nero si volse e si diresse verso la svolta, in fondo alla caverna; Matt lo seguì... e si venne a trovare immerso in quella che sembrava un'oscurità impenetrabile, dopo il bagliore della luce diurna, Più avanti c'era però un tenue chiarore, e poco dopo sbucarono dalla galleria in un ambiente illuminato... e Matt s'immobilizzò, guardandosi intorno meravigliato.

Erano in una caverna, rischiarata da una sommessa luce azzurrina che sembrava scaturire da tutte le parti e da nessuna e che riempiva una cripta lunga, stretta e con un alto soffitto a cupola. Lungo le pareti erano allineati dei piedestalli, con la base di un metro quadrato ed alti sessanta centimetri, ciascuno dei quali sorreggeva un grande seggio intagliato su cui era sistemata un'armatura completa ed antica.

E c'erano dei corpi dentro le armature.

Erano seduti in posizione eretta, appoggiati alla parete e con la testa coperta da un elmo conico, munito di protezione per il naso ma privo di visiera. Le facce che gli elmi lasciavano scoperte erano quelle di uomini anziani, barbuti e molto pallidi, che sedevano con gli occhi chiusi, immoti come statue, e che forse lo erano. Matt ebbe la strana sensazione di essere entrato in un museo delle cere.

Di fronte a lui ed a Ser Guy, dalla parte opposta della cripta, vi era una sola piattaforma, più grande delle altre, com'era logico, dato che sorreggeva un trono, ed un trono su misura per un gigante.

Il gigante in questione era alto almeno due metri e dieci, ed era massiccio in proporzione, con spalle più ampie di quelle di Ser Guy. Aveva l'armatura dorata ed un cerchietto d'oro gli cingeva l'elmo, mentre una lunga barba rossa striata di grigio gli scendeva sul petto.

Matt cercò di allontanare l'irreale sensazione che lo stava aggredendo e che gli faceva rizzare i capelli: chissà perché, ma non era affatto convinto che quello fosse un museo delle cere.

«Sì, sono reali, ma sono morti.» Pareva che Ser Guy gli avesse letto nel pensiero. «Tuttavia lo spirito dimora ancora in quei corpi, Lord Mago, in una magica immobilità.»

*Stasi,* pensò il giovane.

«Vivono» spiegò Ser Guy, «ma sono morti. Salutiamoli.» Si addentrò nella cripta, ed a Matt non rimase altra scelta che quella di seguirlo.

Una voce possente echeggiò dall'estremità opposta della sala, dando l'impressione di giungere da una grande distanza.

«Benvenuto, Ser Guy de Toutarien! È trascorso molto tempo dall'ultima volta che sei passato di qui per parlare con me!»

Ser Guy percorse metà della cripta, poi s'inginocchiò.

«Chiedo perdono, Imperiale Maestà, ma il mondo esercita una dura pressione sulla terra di Merovence, e le mie capacità erano necessarie altrove.»

«Allora di certo il dovere ti ha obbligato a rimanere lontano da me.» Vi era un'ansia soffocata nella voce del gigante. «Dimmi! È l'ora?»

Un mormorio impaziente e frusciante attraversò la sala, come uno strusciare di foghe secche smosse dal vento... i cavalieri morti, che speravano di andare ancora in battaglia.

Ser Guy scosse il capo, quasi con tristezza.

«No, Imperiale Maestà. La nazione può salvarsi da sola, anche in un

momento difficile come questo.»

Matt sentì i capelli che gli si rizzavano sulla nuca, ma almeno adesso sapeva dove si trovava... nella tomba di Hardishane, l'antico imperatore. E quegli uomini in armatura erano i Cavalieri della Montagna. Si fece avanti, prendendo il coraggio a due mani.

«Con tutto il dovuto rispetto, Ser Guy... ne sei certo?»

«Del tutto certo.» Il Cavaliere Nero esibì un sorriso rassicurante.

«Dice la verità.» La voce di Hardishane esprimeva un infinito rammarico. «Non c'è ancora bisogno di noi, miei coraggiosi compagni.»

Il sussurrio riempì di nuovo la caverna, ma questa volta fu un triste sospiro di delusione, abbastanza soprannaturale da raggelare per un momento i pensieri di Matt. Quando riprese a ragionare, si chiese come avesse fatto Ser Guy a sapere ciò che un imperatore aveva confermato.

E quando Ser Guy Losobal era diventato Ser Guy de Toutarien?

«E chi è quest'uomo che hai portato fra noi come ospite?» domandò Hardishane.

«È Matthew, legittimo Lord Mago di Merovence, Maestà» spiegò Ser Guy, «uno studioso delle parole e del loro potere. Tuttavia è anche leale, coraggioso in battaglia e talvolta umile all'eccesso. Ha un cuore forte e più resistente di quanto lui stesso sappia e non c'è nessuno che più di lui vorrei avere come compagno di scudo.»

Matt lo fissò, stupito quasi al punto di rimanere traumatizzato.

«Allora è una persona degna» decise Hardishane. «E chi potrebbe essere miglior giudice di Ser Guy de Toutarien?»

«Vostra Maestà mi concede troppo credito» mormorò il cavaliere.

«Niente affatto» Le parole suonarono quasi come un rimprovero. «E tuttavia, per quanto degno possa essere, questo mago dovrà dimorare nella cappella, mentre si trova fra di noi.»

Quarantena, si chiese Matt. Forse era una saggia precauzione, nel caso che il mago risultasse essere invece uno stregone.

«Scortalo dunque nella cappella.» Il defunto imperatore sembrava quasi divertito. «Ed una volta là mostragli un giaciglio, perché mi pare che stia quasi per crollare per la stanchezza.»

O magari, decise Matt, si trattava solo di semplice ed antica discriminazione... quelli erano tutti cavalieri, e lui non lo era, e non potevano permettere che si mescolasse a chi gli era socialmente superiore. Avrebbe dovuto risentirsi della cosa, ma non ne aveva la forza.

Ser Guy s'inchinò e si volse, e Matt lo imitò automaticamente.

«Degno cavaliere.»

«Maestà» Ser Guy tornò a girarsi, inarcando un sopracciglio.

«Moncaire deve valutare quest'uomo.»

«Chiedo perdono, Maestà» rispose il cavaliere, piegando il capo con rispetto, «ma ritengo che lo abbia già fatto.»

«Allora va bene. Alla cappella.»

Ser Guy si allontanò e Matt lo seguì barcollando e chiedendosi cosa fosse questa storia della valutazione. E poi, cosa c'entrava il Santo Moncaire?

La cappella era una caverna laterale, una piccola grotta accogliente ed intima, annidata accanto alla grande cripta. Non c'erano banchi... quella era stata un'aggiunta relativamente recente nelle chiese... ma l'altare era dorato e molto elegante, e brillava alla luce dell'unica candela accesa dinnanzi ad esso. Era l'unica luce, e la maggior parte della cappella si trovava in ombra.

Ser Guy lo condusse verso il retro della grotta, poi sollevò la mano per farlo fermare.

«Il tuo letto è qui.»

Matt non vedeva niente, quindi protese un piede con cautela e sentì una coltre di pelliccia sfiorargli lo stinco, quasi all'altezza del ginocchio. Esalò un sospiro ed accennò a lasciarsi cadere disteso quando un'ultima penetrante preoccupazione lo indusse a raddrizzarsi.

«Ser Guy... Malingo... sei *certo*...»

«Assolutamente, Matthew; non può esserci neppure l'accenno del minimo dubbio. Per quanto forte, Malingo non ha un potere sufficiente per trovare questa grotta, e se anche vi riuscisse, non oserebbe entrare, perché il suo ingresso qui sarebbe proprio il tipo di segnale che Hardishane attende. Lui ed i suoi cavalieri si desterebbero e partirebbero alla carica attraverso tutte le Terre Settentrionali, soggiogando tutti, per ricreare l'Impero. Al loro passaggio, annienterebbero il mago che li avesse destati. Solleva il tuo cuore da ogni paura e preoccupazione.»

Matt annuì, sospirò, e si lasciò cadere sul giaciglio: un oceano di pelliccia gli si premette contro la guancia ed il fianco, lui chiuse automaticamente gli occhi e subito scese l'oscurità. Dopo tutto, erano almeno tre giorni che non si concedeva un'intera notte di sonno.

«Matthew.»

Una mano gli sfiorò la spalla e Matt si svegliò, pronto a combattere, ma sentendosi come imbottito di sabbia. Riuscì a stento a distinguere il viso di

Ser Guy, chino su di lui; notò che il cavaliere si era tolto l'armatura ed aveva invece indossato una tunica di stoffa marrone molto pregiata e stretta alla vita da una cintura. Dunque era così che vestivano i membri della locale classe dirigente, nel tempo libero.

«Alzati» ingiunse il Cavaliere Nero, in tono molto grave, quasi severo. «Hai dormito per un'intera candela.»

Candela? Ah, sì, quella che qui usavano per calcolare il tempo, a strisce alterne bianche e rosse, ciascuna delle quali impiegava un'ora a consumarsi.

«Quanto era grossa la candela?» borbottò.

«Dodici ore» rispose Ser Guy. «Alzati e comincia la veglia.»

Matt non aveva mai visto il cavaliere tanto serio, quindi rotolò sul mucchio di pelli e si alzò in piedi, accigliandosi.

«Cosa succede?» domandò, ma il Cavaliere Nero si limitò a girarsi e a fargli un cenno. Matt lo seguì, sempre più accigliato.

Ser Guy percorse la navata fino all'altare. Matt si arrestò accanto a lui ed abbassò lo sguardo su un'armatura completa, uguale a quella del cavaliere, ma più nuova... anzi, nuova di zecca, fatta di lucido ed argentato acciaio.

«Inginocchiati» lo istruì Ser Guy, «e comincia la tua veglia.»

Il giovane lo fissò, ma il cavaliere incontrò il suo sguardo con una tale imperturbata ed assoluta sicurezza che Matt si sorprese a voltarsi e ad inginocchiarsi vicino all'armatura. Tentò comunque un'ultima, flebile protesta.

«Sei certo che questo sia necessario?»

«Assolutamente. Buona fortuna a te... e guardati dalle tentazioni. Essendoti svegliato da poco, le palpebre tenderanno ad appesantirtisi. Impazienza, noia, timori nascosti... tutto questo ti assalirà, ma non lasciare che disturbi la tua veglia. Sii certo che è di vitale importanza: se fallirai, le conseguenze saranno terribili.»

«Ma nessuno verrà a rubare quella roba! Non si riuscirebbe neppure a sollevarla! Non può mica camminare da sola, sai!»

«Io non lo so, e neppure tu.» Le dita del cavaliere affondarono nella spalla di Matt, dure quasi come se fossero state coperte dal guanto di ferro. «Abbi fede in *me,* Matthew. Non ti ho mai chiesto nulla prima d'ora. Abbi fede.»

Poi si girò e se ne andò.

Fede! Matt levò uno sguardo rovente in direzione dell'altare e del tabernacolo. Era sempre a questo che si arrivava qui, no? Ma non aveva dubbi

su quello che il cavaliere aveva detto in merito all'importanza della veglia... per la vita stessa di Matt. Doveva affrontare la realtà di essere solo un valletto qui, di non avere un posto fra quel gruppo di cavalieri, più di quanto un soldato semplice potesse averlo alla mensa ufficiali. Se avesse cercato di entrare di nuovo senza essere invitato, quei cavalieri morti lo avrebbero conciato per le feste. Non *davano l'impressione* dì poter ancora sollevare la spada... ma del resto non davano neppure l'impressione di poter ancora parlare. Qui regnava la magia.

D'accordo, era necessario che lui si tenesse fuori dai piedi, e questo era un modo davvero molto educato di assicurarsi che non avrebbe disturbato... invece di dirgli di stare alla larga, gli davano un incarico e gli dicevano che era molto importante: un bel modo per salvare la faccia, e lui sarebbe stato uno stupido a rifiutarlo ed a costringerli a diventare scortesi, dato che si stavano davvero comportando con molta gentilezza.

Ma la cosa era seccante.

Quanto più ci pensava, tanto più si irritava per essere stato tolto di mezzo in modo da non dare fastidio ai pezzi grossi! Aveva una mezza idea di fare irruzione là dentro e...

*Sarai tentato.* La voce di Ser Guy parve echeggiargli nella mente e Matt pose un freno alle proprie emozioni, d'un tratto consapevole del pericolo proveniente dal suo intimo. Perfino qui, il Male avrebbe potuto raggiungerlo e spingerlo ad un gesto impulsivo che avrebbe potuto costargli la testa. E come il cavaliere gli aveva fatto presente, anche troppe volte per i suoi gusti, se lui fosse caduto, le pretese al trono di Alisande sarebbero cadute con lui.

Cambiò posizione, sistemandosi a gambe incrociate e si preparò ad una lunga nottata, facendo appello a quella pazienza che gli era tornata cosi utile nel corso di lunghe e noiose conferenze universitarie. Ma la pazienza non volle venire.

Allora *pensa,* disse a se stesso. Si supponeva che lui fosse uno studioso dotato di risorse interiori capaci di riempire qualsiasi momento di ozio. Questa era una chiesa, un luogo di devozione, quindi tanto valeva che pregasse, se proprio non riusciva a fare altro!

Ma non aveva mai praticato molto la preghiera. Fede! Sembrava una parola così vuota, e tuttavia era la pietra basilare di questa cultura. Rigirò quel vocabolo nella mente: la fede poteva essere il nucleo della magia, come lo era della religione, ed in qualche modo tutto questo universo poteva essere edificato su di essa. Cosa sarebbe accaduto qui, se la gente a-

vesse smesso di credere che Dio aveva creato l'universo? Sarebbe svanito tutto? Ma quella serie di pensieri lo stava portando al genere di argomentazioni su cui i seguaci dei cosiddetti culti orientali basavano le loro meditazioni.

*Meditazione,* pensò. Non ci aveva mai provato veramente, ma essa avrebbe potuto aiutarlo a superare la notte. Cambiò ancora posizione e cercò di regolare il respiro secondo il ritmo dell'unico mantra che ricordava. *Om mane padme om. Om mane padme...*

Sollevò poi la testa di scatto, comprendendo che si era quasi addormentato. *Sarai tentato!* Per un uomo che si era appena svegliato, dopo alcuni giorni senza riposo, cedere al sonno era una facile tentazione.

Ricominciò a regolare il respiro, fino ad ottenere un ritmo lento e profondo che si sarebbe mantenuto da solo, mentre lui occupava la mente con la, questione della fede.

Malingo aveva fede? Per esistere in questo mondo, ne doveva avere, ma si era allontanato da Dio ed aveva riposto la propria fede nel Diavolo, e questa era una cosa che offriva dei vantaggi... per un po'. Per adesso, la fede pervertita di Malingo lo metteva in vantaggio, e lui lo aveva certo dimostrato nel perseguitare Matt. C'era stata la vecchia strega, e poi Sayeesa, che Malingo aveva spostato di settantacinque chilometri, con il castello e tatto il resto, per piazzarla sulla sua strada. E poi c'erano stati i contadini che le davano la caccia e che si erano trasformati in una folla decisa al linciaggio; e Padre Brunel, che era diventato d'un tratto un lupo mannaro.

Qualcosa tremolò in un angolo del campo visivo del giovane che, senza girare la testa, si concentrò sulla luce che scorgeva con la coda dell'occhio.

Essa assunse gradualmente una forma definita, diventando quasi solida... una figura in armatura antica, ma con una testa che non aveva quasi nulla di umano. La faccia era porcina, priva di palpebre, con la fronte bassa e la bocca spalancata che mostrava una fila di denti aguzzi, lunghi sei centimetri.

La forma avanzò sbavando verso Matt, che l'osservò con aria pensosa, senza provare paura o tensione, certo che non esistesse, che fosse solo un'illusione; che altro sarebbe potuto entrare in una cappella protetta dalla vicinanza alla grotta dì Hardishane? Inoltre, riusciva ancora a vedere, vagamente, attraverso il corpo dell'apparizione. Non sapeva però chi o che cosa l'avesse generata... forse il suo stesso subconscio.

Poteva fargli del male? Solo se lui avesse creduto in essa, e lui non ci credeva.

Protese una mano, con le dita larghe, ed il mostro incombette su di lui, abbassando la testa e spalancando le fauci da squalo in modo da avviluppare la mano... ma poi si arrestò, senza chiudere la bocca, lo fissò con gli occhi privi di palpebre, e gradualmente svanì.

I muscoli del collo di Matt si contrassero in un breve e soddisfatto cenno di assenso; aveva capito che era un'illusione, e quindi il mostro non aveva potuto fargli del male.

Che significato aveva questo per le persone di quel luogo e di quell'epoca? La loro magia ed i loro mostri esistevano solo perché esse vi credevano? No, certo che no! Stegoman doveva avere una sua pragmatica realtà.

La sua mente prese a vorticare nella notte, senza mai seguire una precisa linea di pensiero, ma spostandosi da un concetto all'altro per una sorta di libera associazione, rigirando incessantemente intorno al problema della fede e della realtà.

Poi qualcosa tremolò sulla destra dell'altare ed avanzò verso di lui, acquistando consistenza nel muoversi, e trascinando una catena, pesante una cinquantina di chili, che era avvolta intorno al suo corpo e che strisciava sul pavimento. L'uomo indossava i brandelli di un abito da nobile, aveva una massa di sporchi capelli neri, una barba scura cosparsa di bava; la faccia era caratterizzata dalla fronte ampia, dal naso aquilino e dalle labbra sottili... un viso aristocratico, solo che gli occhi erano quelli di un folle e rendevano oscena l'intera faccia, con la loro pazzia. L'uomo venne verso Matt, ridacchiando e sbavando, con le mani protese attraverso le catene e con le dita che vibravano, puntate verso la sua gola.

Matt studiò l'apparizione: non riusciva a vedere attraverso il corpo del folle, ma doveva essere un'illusione, non poteva trattarsi di altro.

Il pazzo si arrestò con le dita a qualche centimetro dal collo di Matt, fissando il giovane negli occhi; quindi lo segnò a dito e prese a ridacchiare con sempre maggiore intensità, gettando indietro il capo e scoppiando in un'insana risata divertita.

Poi le dita scattarono in avanti ed afferrarono Matt per la gola, mentre la faccia del pazzo si riempiva di rabbia omicida e gli occhi si accendevano di uno strano, empio bagliore. Il folle ridacchiò e farfugliò, e Matt si accorse di avvertire, debole e lontana, una tenue sensazione di pressione. Questo non andava bene; lui sapeva che il pazzo non era reale e che quindi non poteva davvero toccarlo, non poteva fargli del male. Era solo una fantasma, inviato per indurlo in tentazione... per controllare se lui era certo dei principi fondamentali o se era incapace di distinguere fra quanto era reale e

quanto non lo era.

Ma Matt sapeva distinguere. *Ora cessa ogni confusione*, sussurrò, formando in silenzio le parole con le labbra. La figura s'immobilizzò, fissandolo negli occhi, e si dissolse con lentezza, fino a quando non rimase più nulla fra Matt e l'altare.

Il giovane rimase seduto immobile, pieno della soddisfatta sensazione di essere nel giusto. Il suo senso della realtà aveva coinciso con le condizioni reali: quella che aveva giudicato un'illusione si era rivelata effettivamente tale, quindi lui era ancora vivo. Non si poteva sapere con esattezza quale fosse il tipo di fede che aveva a che fare con l'esistenza, ma poteva trattarsi della fede nelle sue percezioni. Una prova drastica, ma semplice, e lui l'aveva superata.

E se avesse creduto nella realtà dell'apparizione?

Allora essa gli avrebbe potuto fare del male... il che sarebbe equivalso a dire che in quel caso lui avrebbe permesso alla sua stessa mente di danneggiarlo. Anche nel suo universo, gli uomini potevano essere distrutti dalle loro illusioni, solo che qui il processo era molto più diretto.

La sua mente riprese a saltellare fra cento diversi concetti, che riguardavano tutti in qualche modo la fede e l'esistenza... fino a quando l'armatura si mosse.

Tintinnò, ed i pezzi si spostarono e si disposero con ordine; tutto il mucchio si sollevò ed un uomo d'acciaio torreggiò su Matt, silente e minaccioso, con la spada del giovane affibbiata al fianco. Poi il cavaliere privo di corpo snudò la spada, l'impugnò con entrambe le mani e la levò in alto.

Ogni centimetro della pelle di Matt tremò per l'orrore; lui sapeva cosa potesse fare quella lama, sapeva che se solo essa lo avesse toccato, lui sarebbe morto. Che si trattasse di un suo sostanziale desiderio di morte o dell'incantesimo di qualcuno, quell'arma lo stava minacciando.

Sì accorse, con un senso di orrore, di aver valicato il confine... di aver accettato almeno in parte la realtà dell'illusione per cui adesso, realtà e fantasia che fosse, se quella spada lo avesse toccato lui sarebbe morto.

E la lama stava calando.

Quasi in preda al panico, Matt comprese che la magia non avrebbe mai potuto funzionare contro la sua stessa mente. Fede, pensò... e preghiere! Cominciò in fretta a mormorare parole della cui esattezza non era neppure certo, parole tratte dalle preghiere infantili, cercando l'altare con lo sguardo.

La spada continuava a scendere... e si fermò, l'armatura cadde fragoro-

samente sulla pietra, divisa nei suoi singoli pezzi, senza più muoversi.

Matt rimase immobile, con le mani ancora strette, sentendo il sangue che gli martellava nella testa.

La Fede! Quando ogni ragionamento veniva strappato via, ed un uomo si trovava a confronto con se stesso, la sua istintiva risposta rivelava a che cosa credesse veramente.

Una mano gli toccò il braccio.

Matt sussultò... poi sollevò lo sguardo e vide una tunica marrone, sovrastata dalla faccia ansiosa di Ser Guy; la voce del cavaliere parve provenire da una grande distanza.

«Stai bene, Matthew?»

Con infinita riluttanza, il giovane si riportò alla realtà, permettendosi di avvertire la pietra del pavimento sotto di sé e di sentire gli echi destati dalla voce di Ser Guy, finché fu di nuovo immerso nel presente e la vita non tornò ad essere ancora una volta reale.

«Sto molto bene» rispose, sollevando lo sguardo sul cavaliere e sorridendo con lentezza.

Un'espressione di sollievo apparve negli occhi di Ser Guy ma il suo viso rimase impassibile. Quindi lui annuì, ed un sorriso gli affiorò sulle labbra.

«E la tua veglia?»

«È andata bene.» Matt si stiracchiò con soddisfazione, alzandosi in piedi. «Ora so in che cosa credo.»

Ser Guy parve pervaso da una grande gioia.

«Allora sei pronto, Lord Matthew. Vieni, porta fuori di qui l'armatura.»

Il giovane si accigliò, senza capire del tutto, ma poi scrollò le spalle e si chinò, raccogliendo il mucchio di metallo: pesava almeno una cinquantina di chili, probabilmente anche di più, ma lui non barcollò neppure sotto quel carico. Durante la notte, nel suo corpo era avvenuto un qualche mutamento, pensò, che gli aveva fornito una forza inaspettata. O forse si trattava di fede anche in questo caso? Seguì Ser Guy nella grande cripta.

La luce si era intensificata, ed in qualche modo si percepiva nell'aria un senso di anticipazione: gli antichi cavalieri stavano aspettando che accadesse qualcosa di molto importante. Cosa succedeva? Si rivolse a Ser Guy.

«A proposito, quanto sono rimasto là dentro?»

«Solo la durata della notte. Dieci ore.»

«Dieci?» Matt lo fissò, stupito. «Avrei potuto giurare che non ne fossero passate più di due o tre.»

«No, ne sono trascorse dieci.» Ser Guy l'osservò con un leggero sorriso.

«Ti senti stanco?»

«Ecco, forse un poco... ma sono fresco, almeno di mente.»

«Ma il corpo è stanco. Posso suggerirti di fare un bagno?»

«Un *bagno?*» Gli occhi di Matt brillarono. «Diavolo, certo! Sarà una settimana che non ne faccio uno!»

«Allora togliti i vestiti.»

Matt si accoccolò per posare a terra l'armatura, poi si raddrizzò e si tolse la tunica ed i calzoni, un po' sorpreso che si piegassero ancora, incrostati com'erano.

Ser Guy lo guidò quindi fino alla "vasca", che si trovava a metà strada dal punto in cui c'era Hardishane, proprio sotto il naso di due dei cavalieri morti: una sezione del pavimento era stata spostata, rivelando una polla nella roccia... probabilmente di formazione naturale, ed alimentata da qualche sorgente. Matt rabbrividì solo a guardarla.

«Entra» mormorò Ser Guy.

Il giovane intuì che si doveva trattare di una nuova prova, quindi soffocò un impeto d'irritazione ed entrò nell'acqua; brividi gelidi gli trafissero le gambe non appena vi pose i piedi, e lui soffocò un'imprecazione, trasse un profondo respiro e s'immerse del tutto.

Per poco non lanciò un urlo di dolore, sott'acqua o meno che fosse, quando il liquido gelido gli avviluppò ogni cellula: era così che i cavalieri venivano mantenuti in buono stato di conservazione... con un sistema criogeno?

Ritornò alla superficie, infrangendo il pelo dell'acqua con la violenza di un'eruzione vulcanica e respirando un'aria che sembrava ora molto calda. Un debole mormorio di approvazione echeggiò per la cripta; per lo meno, aveva fatto qualcosa di giusto. Prese una manata d'acqua e cominciò a lavarsi. Ser Guy si era allontanato... in cerca di un asciugamano, sperò Matt.

«Qual è il primo dovere per un cavaliere?» chiese, secca, una voce alla sua sinistra.

«Verso il suo signore» rispose Matt, in maniera automatica, sollevando lo sguardo con aria sorpresa. Un cavaliere vecchio e cupo sedeva alla sua sinistra e, morto o meno che fosse, il giovane era certo che la voce fosse scaturita da lui. «Poi verso la dama del suo signore.»

«E per quanto riguarda il re?» domandò una voce sulla destra.

Matt si versò dell'acqua sulla spalla e rabbrividì.

«Naturalmente, un cavaliere è fedele al re... ma questa lealtà sì esprime attraverso la catena di vassallaggio che lo lega al suo signore e che lega a

sua volta questi al suo signore e così via, fino al re.»

«E se il re entra in guerra con il nobile che il cavaliere serve?» volle sapere una terza voce.

Ma cos'era, un esame orale di laurea?

«Allora il cavaliere si deve schierare dalla parte di chi è nel giusto. Se però il suo signore ha torto e il re è nel giusto, il cavaliere deve andare dal signore e si deve formalmente licenziare dal suo servizio. In seguito, se è ancora tutto intero, può andare ad offrire i propri servigi al re.»

«Buona risposta» approvò una quarta voce. «Qual è la prima regola da osservare in battaglia?»

«Offensiva o difensiva?» ritorse Matt, accigliandosi.

«Valida domanda» approvò la voce. «Per quanto riguarda l'offensiva, qual è la prima preoccupazione?»

L'interrogatorio parve protrarsi per ore, mentre Matt rabbrividiva nell'acqua gelida. Ser Guy tornò, con alcuni indumenti ripiegati su un braccio, e rimase ad ascoltare in rispettoso silenzio, mentre i cavalieri rivolgevano a Matt una domanda dopo l'altra. Qualche volta, il giovane rispondeva in maniera errata, ed allora il cavaliere che lo aveva interpellato lo correggeva in tono severo, ma gli studi di storia gli permisero di rispondere con esattezza almeno nove volte su dieci. Avrebbe dovuto essere sufficiente, ma i cavalieri morti non sembravano pensarla così; dovevano essersi preparati tutte quelle domande da secoli.

«Basta!» disse infine Hardishane. «Conosce le regole della cavalleria come qualsiasi cavaliere. Lasciatelo uscire!»

Ser Guy si chinò e protese una mano; Matt gli afferrò il polso e saltò con sollievo fuori dalla polla, in confronto alla quale l'aria buia della cripta sembrava quasi calda. Serrò i denti per impedire loro di battere, e quando fu uscito dall'acqua fino all'altezza della vita, Ser Guy prese un asciugamano. Matt accennò a protestare, ma il Cavaliere Nero procedette ad asciugargli la schiena, ed allora il giovane comprese che anche questo faceva parte della cerimonia.

«Tutto quello che hai detto è vero.»

Matt guardò nella direzione da cui era giunta la voce e vide una figura rugosa, con una folta barba bianca. Essa non si mosse, ma la sua voce crepitò intorno a lui.

«Tuttavia qui abbiamo parlato solo di cavalleria, e non abbiamo detto nulla della magia. Ora lo farò io. Guardati da Malingo, Lord Mago, perché è peggiore di quanto sembri, in quanto è più demone che uomo. Eppure, in

questo si cela la sua debolezza.»

Matt lo fissò con stupore, ma non ebbe il tempo di riflettere perché Ser Guy gli porse dei calzoni... *puliti!* Li indossò e scoprì che calzavano alla perfezione; fu poi la volta di una tunica e quindi di una sopravveste imbottita. Stava giusto finendo di allacciare la cintura quando il cavaliere raccolse un pezzo di armatura e cominciò ad affibbiarglielo addosso.

«Ehi, aspetta un momento! Non dovrei indossare l'armatura dì un cavaliere!»

«E perché no?» domandò Ser Guy, prendendo un secondo pezzo e continuando il suo lavoro.

«Ecco... non è contro le regole o qualcosa del genere?»

«Non puoi negare che ne avrai bisogno» ribatté Ser Guy, scrollando le spalle. «Andiamo in battaglia, Lord Mago.»

Matt si arrese e lascio che Ser Guy finisse di rinchiuderlo nell'armatura; sembrava irregolare... ma chi era lui per discutere?

L'armatura gli calzava alla perfezione: era splendida... e pesante! Mosse un passo, e per poco non cadde a terra. Gli ci sarebbe voluto del tempo per abituarsi a portarla.

«Tieni la schiena perfettamente diritta» lo istruì il cavaliere più vicino. «Devi reggere il peso sulle spalle, fino a quando non sei a cavallo.»

«Ed all'inizio muoviti con lentezza» aggiunse un secondo. «Da' tempo al tuo corpo; deve imparare daccapo come mantenere l'equilibrio e spostarsi.»

Continuarono a piovere consigli, e Matt si mosse a titolo d'esperimento, secondo quanto gli veniva detto. Erano insegnanti pazienti, il che era alquanto sorprendente. Ser Guy scomparve ancora una volta.

Quando finalmente i cavalieri gli permisero di estrarre la spada e gli spiegarono come manovrarla se il suo braccio ricadeva come piombo, il giovane intuì di aver superato ancora un esame, e proprio allora Ser Guy ritornò, con indosso la propria corazza.

«Vieni, Lord Mago.»

«Tempo di rimettersi in cammino, eh?» fece Matt, e si girò verso il gruppo di cavalieri più vicino, riuscendo ad eseguire un leggero inchino e, cosa ancor più sorprendente, a raddrizzarsi di nuovo. Si volse verso l'altra fila di seggi e s'inchinò ancora. «Vi ringrazio, nobili signori, per le vostre istruzioni ed i vostri consigli.»

Un mormorio d'approvazione echeggiò tutt'intorno, ma il cavaliere più vicino si limitò a rispondere:

«Va' con Toutarien.»

Ser Guy lo prese per un braccio, prima che potesse rispondere, e lo fece girare verso l'imperatore. Matt sgranò gli occhi, ma il Cavaliere Nero stava già percorrendo la cripta a grandi passi e lui non poté far altro che imitarlo, desiderando che qualcuno gli spiegasse cosa stava accadendo.

Ser Guy si arrestò a circa un metro e mezzo dal defunto imperatore e mormorò:

«Inginocchiati.»

*Inginocchiarsi?* Era a stento riuscito ad *inchinarsi!*

Ma Ser Guy era l'unico dei presenti che non lo stesse fissando. Matt non capiva come facessero i cavalieri morti a guardarlo tenendo gli occhi chiusi, ma sapeva che lo stavano guardando... e questo lo innervosiva davvero. *Non ci pensare,* s'ingiunse con durezza, e si concentrò sul compito di piegare il ginocchio, riuscendoci con estrema lentezza e goffaggine. Una volta in saldo equilibrio, con una gamba appoggiata al suolo, cercò di sollevare lo sguardo.

Il defunto imperatore torreggiava su di luì, immenso e dorato.

«Vuoi tu ora» recitò il gigante, «giurare fedeltà a me ed a tutta la mia discendenza, impegnandoti a servirmi, a rispondere alla mia chiamata e ad essere fedele a me ed a tutti i miei alleati, difendendo me ed i miei con il tuo corpo e con la tua vita, se fosse necessario?»

Matt fissò il gigante dorato, assalito dall'improvvisa consapevolezza che quest'uomo era l'incarnazione di tutto ciò che vi fosse mai stato di buono nell'esercito e nell'aristocrazia, e che il passare dei secoli non aveva lasciato in lui nulla di malvagio o di debole che dovesse essere purgato.

«Lo giuro, e con gioia. Sono profondamente onorato, Maestà, e mi metto al tuo servizio senza esitazioni o riserve.»

«Ben detto» approvò la voce. «China la testa.»

Nell'obbedire, Matt vide Ser Guy che saliva i gradini e si accostava ad Hardishane, per estrarre la grande spada del gigante, barcollando sotto il suo peso; poi poté vedere solo il pavimento, ma sentì la grande lama che si abbassava fino a posarsi sulla sua spalla.

«Con questa spada» tuonò l'imperatore, «ti nomino cavaliere.»

Matt s'immobilizzò.

Poi, con lentezza, sollevò lo sguardo incredulo sulla grande sagoma dorata dell'Imperatore... e prese a darsi dello stupido per non aver capito cosa stesse accadendo e per non aver voluto ammettere la realtà con se stesso, quando aveva avuto i primi sospetti.

«Alzati, Ser Matthew» ordinò l'imperatore.

Obbedì, sentendosi assolutamente umile e terribilmente esaltato allo stesso tempo.

«Ora ti consiglio» aggiunse Hardishane, «di guardarti da malvagie illusioni e tentazioni. Soprattutto, guardati dalle opere del Male, che si manifestano attraverso l'asserzione di un'assenza di scopo, perché noi sappiamo di aver sempre uno scopo, anche si tratta solo di rimanere in attesa e di garantire che un altro lo faccia dopo di noi, in previsione del giorno in cui il Male insorgerà, perché è solo in questo modo, aspettando all'erta, che potremo bloccarlo.»

«Lo ricorderò, Maestà» mormorò Matt, a testa china.

«E non piegare il capo, neppure dinnanzi a me» tuonò l'imperatore. «Sta' diritto e fiero, perché sei un cavaliere di Hardishane.»

Il giovane scattò sull'attenti.

«Ora va', ed adempì a questo mio ordine.» La voce dell'imperatore divenne più dura. «Distruggi lo stregone Malingo, abbatti il suo strumento, il corrotto Astaulf, restituisci questa terra al candore ed a Dio!»

«Farò ogni sforzo in tal senso, Maestà.»

Ser Guy si volse, dopo aver rimesso a posto la spada di Hardishane, e mormorò a Matt:

«Girati e andiamo.»

Matt rimase immobile per un attimo, stupito: girare la schiena ad un imperatore? Ma poi scrollò le spalle, o meglio cercò di farlo all'interno dell'armatura, s'inchinò e si allontanò con Ser Guy.

Nel girarsi, il suo sguardo cadde su un seggio vuoto, alla destra dell'imperatore, appena più piccolo di quello di Hardishane e con la superficie decorata da intarsi dorati. Per chi era? Apparteneva ad un cavaliere morto in maniera tale che il suo corpo era andato distrutto, oppure ad uno che in questo momento era assente? Rabbrividì, al pensiero che uno di quei corpi se ne andasse in giro, poi accantonò quell'interrogativo con l'idea di analizzarlo più tardi.

Insieme a Ser Guy procedette fra le due file di cavalieri defunti, e gli parve di sentire un coro lontano che intonava un inno di trionfo. Mentre passava davanti a quegli antichi guerrieri, ognuno di loro gli rivolse una parola di consiglio... una frase che riassumeva la saggezza di una vita:

«Non combattere mai fino a quando il tuo diritto non venga messo in discussione, ed anche allora aspetta a colpire... Non temere mai di aspirare ad una posizione più elevata, perché quando avrai raggiunto la posizione

che ti spetta lo capirai... Non allontanarti mai dalle tue armi, perché in tutti gli uomini scorre il sangue di Caino... Non cercare mai un potere maggiore di quello che Dio ti concede, perché Lui lo adeguerà ai compiti che ti spettano... Conosci te stesso, e metti sempre in discussione il tipo di uomo che sei diventato...»

La serie di consigli si protrasse fino a quando gli orecchi di Matt parvero vibrare per il tamburellare delle esperienze di uomini ferrei; poi i due imboccarono il basso tunnel che portava alla grotta esterna, svoltarono l'angolo, e la cripta scomparve alla vista. Matt provò una fitta di rammarico.

Arrivarono nella grotta esterna, e subito una ronzante scintilla scese dal soffitto.

«Avevo pensato di riscaldarti l'acqua, Mago, ma poi ho lasciato perdere.»

«Hai fatto bene» mormorò Matt, annuendo. «Benissimo.»

Stegoman volò giù da una vicina vetta montana, al richiamo di Matt. Ser Guy si guardò invece intorno come se stesse cercando qualcosa, poi si portò le dita alla bocca ed emise un fischio penetrante; pochi minuti dopo, il suo cavallo arrivò al trotto. A quanto pareva, le suore avevano lasciato libero l'animale, che aveva trovato la strada per arrivare fin là, proprio come il suo padrone aveva previsto.

Si addentrarono fra le montagne nella luce dorata del primo mattino, e Matt rimase in silenzio, cavalcando con lo sguardo rivolto verso il cielo, con la testa piena della gloria dell'esperienza appena vissuta, con gli orecchi che vibravano per l'eco distante di spade che cozzavano in antiche e favolose battaglie.

Poi il terreno prese a salire e lui scorse una grande spaccatura fra le vette che aveva davanti; le pendici erano ammassi di rocce smosse, interrotte qua e là da superfici di basalto e sovrastate da impervie alture.

Quella vista lo scosse dal suo stato di trance.

«Uh, Ser Guy... dove siamo?»

Il Cavaliere Nero si girò sulla sella e gli rivolse un sogghigno amichevole.

«Sei dunque sveglio? Cavalchiamo fra le montagne, verso la Piana di Grellig. Si tratta di un'alta valle, una conca fra i picchi, ad un giorno di viaggio.»

«E questo è il passo che conduce ad essa.» Matt osservò le ripide alture e gli angoli netti dei pendii. Si scorgeva una pista, ma molto tenue; a quan-

to pareva quel percorso non era molto trafficato: C'erano tratti d'erba e bassi cespugli qua e là. ma niente di più. Comunque, quel luogo aveva una sua nuda maestosità... ed era uno dei più belli che avesse mai visto. «Ser Guy, mi viene in mente una cosa.»

«Sì?»

«Questo è un eccellente valico montano; perché viene usato così poco?»

D'un tratto, una figura piombò ruggendo su di loro, una sagoma alta due metri e mezzo, con gli occhi sporgenti, pelosa come un orso e con grossi denti che spuntavano come zanne dalla mascella inferiore. Portava corazza, schinieri ed un elmo dallo stile vagamente grecheggiante, ed impugnava due spadoni che agitava come fossero stati semplici daghe.

Matt si raggomitolò nell'armatura.

«Che diavolo è *quello?*»

«Un orco» La spada di Ser Guy uscì sibilando dal fodero. «Difenditi!»

Un impeto di coraggio scaturì da un qualche angolo non identificato del suo animo, e Matt snudò a sua volta la spada.

L'orco piombò su di loro con un muggito, e Stegoman rispose con un getto di fiamma lungo tre metri; l'orco lo schivò e fu loro addosso vibrando un selvaggio colpo di spada in direzione della testa di Matt.

Il giovane sollevò lo scudo ed una bomba sembrò esplodere contro di esso, poi lui si trovò proiettato all'indietro e fuori dalla schiena di Stegoman, ed andò a sbattere contro il pendio roccioso: attraverso il ronzio che gli riempiva la testa, sentì il grido di Ser Guy ed il ruggito di risposta dell'orco.

Si alzò in piedi barcollando e si girò verso il punto in cui infuriava lo scontro; vide il mostro che attaccava da entrambi i lati il cavaliere, mentre questi tentava di rispondere, ed il cavallo da guerra scalciava con le zampe anteriori. Stegoman si librava davanti ai combattenti, spostando la testa e dondolando il collo nel tentativo di colpire con una fiammata il mostro. Ma esso stringeva Ser Guy così da presso che il drago non lo poteva incenerire senza usare lo stesso trattamento al cavaliere.

Matt si raccolse su se stesso e partì alla carica.

L'orco si voltò contro di lui con una delle due spade, ruggendo, e Matt parò con la sua lama monofilamentata; l'impatto gli fece vibrare il braccio ma all'orco rimase in pugno solo metà della spada, mentre la punta spezzata si conficcava nel terreno. Poi il moncone venne agitato in un fendente pericoloso e Matt dondolò violentemente per l'impatto, ma riuscì a rimanere in piedi, voltandosi e portando un affondo contro la mostruosa creatura.

L'orco si trasse indietro, ma l'arma gli tagliò una fetta di pelle.

Il mostro ululò, assestò un colpo allo scudo di Ser Guy, poi iniziò un violento attacco contro Matt, che fu costretto ad indietreggiare fino a trovarsi con la schiena contro qualcosa di duro; alle sue spalle c'era la parete della montagna, con un pendio di rocce smosse, alto tre metri.

Matt abbasso la testa e levo lo scudo appena in tempo per intercettare un'altra botta violenta, poi vide che anche il cavallo di Ser Guy era costretto contro la parete dell'altura, sulla sua sinistra.

«Siano maledetti tutti i vigliacchi chiusi in un guscio!» ruggì l'orco e si chinò a raccogliere un masso grosso quanto una palla da basket.

«Attento!» gridò Ser Guy, e sollevò lo scudo a proteggersi la testa mentre il mostro scagliava la pietra in un lungo arco e con la violenza di una pallottola; Matt sussultò dietro lo scudo, ma sentì il masso colpire il pendio molto più in alto e provocare un rombo di rocce smosse.

Avanzò di un passo, gridando:

«Ser Guy! Via, presto!»

Poi cadde su di loro una pioggia di sassi e di ciottoli che rimbalzarono sull'armatura; riuscì ad alzare lo scudo ed a tenerlo in posizione, per quanto il braccio gli dolesse, mentre la valanga sembrava prolungarsi in eterno. Caddero infine gli ultimi frammenti di roccia; poi tutto fu quieto.

Matt lanciò intorno un rapido sguardo: un ammasso di ghiaia e di sassi era precipitato, ammucchiandosi sul terreno ed allargandosi da ogni lato, fino a seppellire entrambi gli uomini fin quasi al collo. Il cavallo di Ser Guy sbucava a stento con la testa dalla frana.

L'orco scoppiò in una fragorosa ed aspra risata.

«Che vi serva di lezione! Stolti, addentrarsi fra le mie montagne!» Sollevò la spada e venne avanti con un bagliore cattivo nello sguardo. «Affinché gli altri sappiano che devono temere per la loro vita e tornino indietro, forse dovrei appendere un avvertimento all'imboccatura del passo... le vostre teste!» Scattò in avanti con un fendente orizzontale che avrebbe potuto spaccare in due un rinoceronte. Una coltre di fiamma ammantò il fianco del pendio, nascondendo l'orco alla vista.

Matt sentì l'urlo di rabbia e di dolore del mostro, poi la tempesta di fuoco cessò bruscamente com'era sorta, rivelando che l'orco si era allontanato di almeno sei metri e si stava massaggiando le bruciature fra un'imprecazione e l'altra.

«Già, hai commesso un errore» tuonò la voce di Stegoman, da un punto nascosto alle spalle di Matt. «Sta' ben attento a me, immondo orco; non ti

avvicinare ai miei cavalieri.»

La creatura rispose con un altro getto d'imprecazioni, ma non si avvicinò.

«Grazie, Stegoman.» Matt emise un profondo sospiro di sollievo.

«Non c'è di che, Mago. Vorrei solo poter essere di maggiore aiuto.»

«Non puoi fare altro?» Matt contemplò, accigliato, la coltre di rocce dinnanzi a sé. «Capisco cosa intendi dire; sarà necessario spostare un bel po' di queste pietre, vero?»

«Sì» tuonò il drago, «ed i miei artigli sono adatti a scavare, ma non a sollevare.»

«Un vero problema» rifletté il giovane. «Ma dobbiamo uscire di qui, in qualche modo.»

«No, non potete.» L'orco venne un po' più avanti, appena fuori della portata di Stegoman, e sedette come uno che voglia fermarsi a lungo. «Vi ci vorrà un po' di tempo per morire di fame e di sete, ma morirete, e poi avrò le vostre teste.»

«Bada a te, immonda parodia di uomo!» esplose Stegoman, e la sua testa apparve nel campo visivo di Matt.

L'orco indietreggiò ancora un poco e prese a deridere il drago.

«Non ti puoi allontanare maggiormente da loro... altrimenti riuscirò ad oltrepassare la tua guardia ed a decapitarli.»

Stegoman emise una rabbiosa fiammata, ma era solo un commento a quell'osservazione, e quando il fuoco si spense, l'orco era ancora seduto al suo posto e stava ridendo.

Matt si accigliò, cercando di escogitare una via d'uscita.

«Sei un ottimo combattente... e sembri piuttosto intelligente. Come mai te ne stai qui nascosto a tendere agguati ai viaggiatori?»

«Non farti beffe di me!» ruggì l'orco, balzando in piedi. «Non è già abbastanza avere la maledizione di quest'aspetto? Devi ora farti anche beffe di me per via di esso?»

«Non ti sta beffando» assicurò Ser Guy, in tono secco.

Il mostro si girò di scatto verso di lui, fissandolo con aria sorpresa.

«Il mio compagno è un uomo strano» aggiunse il cavaliere, in tono meno duro. «Sembra vedere solo le capacità che si celano sotto l'aspetto esteriore, e la sua domanda era sincera.»

«Credi di parlare con un bambino?» brontolò l'orco. «No, non mi lascerò gabbare.»

«Pensa quello che vuoi» commentò Matt, «ma Ser Guy ti sta dicendo la

verità. Certo, sei brutto come il peccato... ma considerato come combatti, credo che qualsiasi barone sarebbe lieto di averti nel suo esercito. Non hai provato ad arruolarti?»

«C'è bisogno di chiederlo?» ribatté, aspro, l'orco. «Avendomi scacciato, gli uomini non desiderano certo riavermi indietro.»

«Scacciato?» Matt inarcò un sopracciglio. «Davvero? Oppure ti hanno solo fatto sentire indesiderato?»

«È stata un'espulsione in piena regola» replicò il mostro, e si accigliò con aria perplessa. «Che razza di uomo sei tu, per non conoscere il rito?»

«Rito?» ripeté il giovane, e si rivolse a Ser Guy. «Esiste un vero e proprio rituale?»

«Con campana, Libro e candela» annuì il cavaliere.

«È stato il prete a farlo» spiegò l'orco, serrando la mascella ed assumendo un'espressione dura. «Da bambino, ero come tutti gli altri, anche se avevo braccia e gambe un po' più lunghe del normale. Ma quando ho raggiunto i tredici anni ed i peli hanno cominciato a crescermi su tutto il corpo ed i denti ad allungarsi, tutti hanno gridato che ero posseduto. Sì, hanno giurato che ero una creatura infernale, ed allora mio padre stesso mi ha supplicato di andarmene di casa. Ma avevo paura... cosa gli avrebbero fatto i vicini per aver dato vita al mostro che ero diventato?»

"Quindi sono rimasto, ed allora tutte quelle brave persone hanno scongiurato il prete dì scacciarmi e lui è venuto a casa mia, spalleggiato dai soldati in armatura, con una boccetta d'acqua santa ed una candela accesa, recitando alcuni versi del suo Libro. Sapevo che se avessi abbattuto anche un solo soldato ne sarebbero venuti altri venti e che presto o tardi mi avrebbero ucciso, perciò ho girato le spalle e me ne sono andato dal villaggio.

"Due notti più tardi, mentre me ne stavo nascosto nel bosco, ho sentito alcuni uomini del villaggio che parlavano di come avessero bruciato la casa di mio padre e lo avessero costretto a cercare rifugio nella chiesa. Allora sono tornato indietro ed ho bruciato anche le loro case, poi ho ripudiato tutti gli esseri umani e sono venuto qui.

«Capisco» commentò Matt.

> "Io, coniato da rozzo stampo e desideroso della maestà dell'amore,
> Per pavoneggiarmi dinnanzi ad una ninfa che passa scherzosa;
> Frodato nei lineamenti dalla natura ipocrita,
> Deforme, incompleto, inviato anzitempo

In questo mondo, formato solo a mezzo,
E quella metà così storpia e deforme
Che i cani mi abbaiano contro quando m'arresto accanto a loro...
Non potendomi dimostrare un amante,
Sono deciso a dimostrarmi un malvagio,
Ed odio gli oziosi piaceri di questi giorni!"

«Sì, è così!» esclamò l'orco, con lo sguardo acceso. «Sono io! Che parole sono queste?»

«Sono versi di Shakespeare, dal *Riccardo III*» Matt aveva pensato che la citazione potesse calzare.

«Il suo nome era questo? Io mi chiamo Breaorgh, ma non importa! Siamo la stessa persona!»

Era utile conoscere il nome dell'orco... ma era ancora più utile che lui si fosse identificato con Riccardo, il più malvagio re di cui Shakespeare avesse scritto.

Riccardo non era però stato sempre l'epitome del male, neppure nelle tragedie di Shakespeare... lo era diventato in maniera graduale, e Matt pensò che se avesse invertito la progressione dei versi del Bardo avrebbe forse potuto invertire il temperamento di Breaorgh.

"Non posso piangere, perché tutti gli umori del mio corpo
Non servono a spegnere la fornace ardente del mio cuore;
Né può la mia lingua sgravare del pesante fardello il mio animo;
Perché lo stesso alito che userei nel parlare
Attizza i carboni che mi ardono in petto,
E mi brucia con fiamme che le lacrime estinguerebbero.
Piangere è ridurre la profondità del dolore;
Le lacrime, dunque, spettano ai bambini; colpi e vendetta a me!"

Breaorgh annuì con veemenza.

«Sì, sì, sono io! Perché ho conosciuto una sofferenza che avrebbe dovuto provocare un'inondazione di lacrime, ma le ho trattenute affinché la sete di vendetta potesse ardere!» Impugnò quindi la sua spada intatta per la punta e la trasse indietro, come una daga pronta ad essere scagliata.

Matt si affrettò a pronunciare il gruppo successivo di versi.

"Sovente ho visto un cane troppo rabbioso e irruente

Aggredire e mordere, perché veniva trattenuto,
Si è messo la coda fra le zampe ed ha guaito.
E questo è quanto accadrà
A chi si oppone ad orchi ormai cresciuti."

Breaorgh arricciò le labbra.

«Già, sono tutti così, i piccoli uomini. Mi definiscono un mostro, ma quando viene il momento di dimostrare il loro coraggio fanno invece vedere la schiena nella fuga.»

«Mi sbaglio» chiese Ser Guy, con occhi sgranati, «o le sue zanne si sono accorciate?»

«È così» confermò Matt, avvertendo il sollievo che iniziava a fargli tremare le ginocchia. «Guarda bene... sta perdendo il pelo, ed i suoi occhi sono meno sporgenti. Vedi, una volta che si fosse identificato con Riccardo, qualsiasi cosa io avessi fatto a Riccardo sarebbe successa anche a lui. Quel personaggio può anche essere stato un mostro nel *Riccardo III*, ma era pieno di calda umanità quando è nato come adolescente nella seconda parte dell'Enrico *II*.»

Tornò a rivolgere la propria attenzione a Breaorgh, e si sentì assalire da un senso di gelo: adesso veniva la parte pericolosa... il Principe Hal. L'identificazione con Riccardo avrebbe retto? Avrebbe dovuto insistere, visto che Hal e Riccardo non erano altro che i due opposti di un continuum shakespeariano, anzi, si potevano sostenere che si trattasse dei due estremi di uno stesso personaggio, un personaggio chiamato Re.

Bene, se non si provava...

"In questo imiterò il sole,
Che permette alle vili contagiose nubi
Di allontanare la sua bellezza dal mondo,
In modo che, quando gli piaccia tornare ad essere se stesso,
Essendosi fatto desiderare, possa suscitare maggiore meraviglia
Apparendo fra la massa brutta e immonda
Di quei vapori che sembravano soffocarlo."

«No, non puoi sostenere che io sia così!» belò Brearogh. «Come può esserci qualche bellezza sotto la mia vile carcassa?»

Ma voleva crederci, ed ora i suoi occhi erano quasi normali, il pelo stava cadendo e le zanne erano solo due punti bianchi che sporgevano dal labbro

inferiore.

Matt sorrise e continuò.

"È, come brillante metallo sul cupo terreno,
La mia nuova forma, brillando sui miei difetti,
Mostrerà maggiore bellezza ed attrarrà più sguardi
Di quanto non faccia ciò che non ha lucentezza da esibire.
Recherò tali offese da far dell'offesa un'arte,
Redimendomi quando meno gli uomini penseranno che io lo faccia."

Breaorgh aveva un'espressione estremamente pensosa quando Matt smise di recitare, e l'unico suono che si udiva era il fruscio dei peli che cadevano.

«È una menzogna!» esclamò l'orco, ma non sembrava molto sicuro di sé. «Non nascondo nulla di buono o di onorevole, sono ciò che sono sempre stato, un brutto mostro con un mostruoso temperamento! Non lo sono, forse?»

«Guardati i piedi» suggerì Matt.

Breaorgh lo fissò, sorpreso, poi abbassò lo sguardo, sia pure con riluttanza... e divenne ancor più sorpreso. Con lentezza, fece scorrere lo sguardo su tutto il corpo.

«Non lo definirei ancora glabro» commentò, in tono riflessivo Ser Guy, «ma ho visto vassalli di campagna che erano più pelosi di lui. E le zanne sono sparite.»

Matt era stato tanto intento a fissare i peli che non aveva notato la trasformazione finale subita dalla faccia.

«Ehi! È quasi bello!»

Breaorgh sollevò lo sguardo con un'espressione di paura negli occhi... quel tipo di paura che poteva trasformarsi in rabbia.

«Che malvagia stregoneria è mai questa?»

«Magia» lo corresse Matt. «Ti sei guardato in uno specchio, ultimamente?»

«Un cosa?» fece l'orco, fissandolo con sguardo rovente.

Aveva ragione, i contadini non possedevano certo degli specchi in questo tipo di cultura.

«In un fiume dal corso lento» suggerì Matt, «o magari in un laghetto o in una pozzanghera! Va' a guardarti! Resterai sorpreso.»

Breaorgh accennò a voltarsi, ma poi esitò e lanciò loro un'occhiata in

tralice.

«Non ti preoccupare, saremo ancora qui quando tornerai... magari non perché lo vogliamo, ma ci saremo.»

Con lentezza, Breaorgh si girò e si avviò verso il pendio da cui era sceso, poi allungò il passo, procedendo sempre più in fretta fino a correre, intorno ad un'altura... ed a sparire alla vista.

Matt emise un profondo sospiro di sollievo e si accasciò dentro l'armatura.

«Naturalmente, non direi che l'operazione sia stata un assoluto successo.»

«E perché no? Ora ha dei bei lineamenti, è perfino attraente... se si lava.»

«Può darsi, ma c'è ancora la piccola questione di una trentina di centimetri di altezza in eccesso...»

«Una preoccupazione da poco» ribatté con disinvoltura Ser Guy. «Devi proprio pretendere la perfezione? Non mi viene in mente un solo barone vivente che non gli darebbe con gioia il benvenuto nel suo esercito privato.»

Le rocce precipitarono in una piccola valanga e Breaorgh arrivò sdrucciolando e slittando giù per il pendio, poi raggiunse la base del passo, corse verso i due uomini e si arrestò a tre metri di distanza.

Stegoman trasse un rapido respiro.

«Ingoialo» si affrettò ad ordinare Matt; il drago deglutì, ruttò ed assunse un'espressione estremamente contrariata.

«È un miracolo!» Breaorgh aveva gli occhi dilatati e stava quasi per sorridere. «Sono pulito! E la mia faccia è tornata ad essere quella che era prima che subissi il cambiamento. Sei certo un mago!»

«Ecco, ora che ne parli, sì» ammise Matt.

L'orco emise un grido di gioia e si precipitò verso di loro, affondando le mani nel mucchio di sassi. Matt si raggomitolò nell'armatura, ma poi comprese che Breaorgh non gli si stava scagliando contro... si era messo a sollevare e a scagliare via massi come fossero state palle, scavandosi un varco nella frana come un qualche gigantesco cucciolo. Frammenti di roccia volarono da tutte le parti, ed in mezzo alla nuvola di polvere di granito echeggiò la voce di Breaorgh.

«Devo vedere il tuo piede!»

Sollevò un'ultima manciata di ghiaia e cadde in ginocchio, afferrando la scarpa di ferro di Matt, stupefacentemente libera.

E lo era anche il resto del suo corpo; il giovane lanciò un'occhiata verso Ser Guy, e vide che anche il cavaliere e la sua cavalcatura erano stati liberati dalla frana.

«Ti giuro fedeltà eterna!» Breaorgh chinò la fronte contro le rocce e si piazzò il piede di Matt sul collo. «Questo è il simbolo della mia devozione, il tuo piede sulla mia testa! Io sarò il tuo servitore fintanto che avrò vita!»

«Uh, ecco...»

«Mago!» esclamò Ser Guy, in tono severo, e Matt incontrò il suo sguardo, deglutendo. Usanze!

«Accetto i tuoi servigi» rispose a Breaorgh, «e con gioia. Avrò molto bisogno di uomini, dato che una grande ed importante battaglia è ormai imminente.»

«Davvero?» Breaorgh lasciò andare il piede e sollevò lo sguardo, con la faccia illuminata dalla soddisfazione. «Potrò dunque combattere per te?»

«Ma certo!»

«Capirai come stanno le cose» spiegò Ser Guy, «quando saprai a chi hai giurato fedeltà.»

Breaorgh lanciò uno sguardo allo scudo provo d'insegne di Matt ed aggrottò la fronte.

«Non vedo nessuno stemma.»

«Non gli è ancora stato concesso perché è il primo cavaliere della sua famiglia. Ma, come hai intuito, è qualcosa di più che un semplice cavaliere... è un mago. Questi è Matthew, il legittimo Lord Mago di Merovence.»

Breaorgh s'immobilizzò, con gli occhi fuori delle orbite.

«Capisci come stanno le cose» aggiunse Matt, annuendo con aria comprensiva. «Mi hanno detto che, avendo accettato il titolo, posso star certo che Malingo cercherà di fare qualcosa in proposito.»

«Puoi essere certo che lo farà!» Breaorgh si alzò in piedi. «Ma tu non hai nessuna speranza di vincerlo, perché la discendente della famiglia reale cui hai giurato obbedienza si trova nelle prigioni della lontana Borderstang!»

«Non più» replicò Ser Guy, avvicinandosi maggiormente. «Il mago l'ha liberata.»

Breaorgh serrò gli occhi e scrollò energicamente la testa.

«Ho sentito bene?» domandò a Ser Guy. «La principessa è libera?»

«Libera e diretta verso queste montagne» confermò il Cavaliere Nero.

Breaorgh si schiarì la gola e si umettò le labbra.

«Allora ho giurato di aiutarla?»

«Ecco, in effetti sì» rispose Matt, «se parlavi sul serio, quanto ti sei dichiarato mio vassallo.»

«Sì» ruggì il colosso. «Ed ora gioisco ancor di più per il mio giuramento! Combatterò per la regina!» Si allontanò con un volteggio, gettando in aria la spada e riafferandola per l'elsa prima di riporla nel fodero. «Avanti, Lord Mago! Guidami! Affidami dei compiti... li assolverò tutti, ed altri ancora! Ucciderò e colpirò come nessuno ha mai fatto da quando Colmain è stato tramutato in pietra!» S'interruppe di colpo, arrestandosi ed assumendo un'espressione pensierosa. «Se ti portassi altri orchi, diciamo una ventina, e se ti aiutassero in questa lotta... renderesti loro lo stesso servizio che hai reso a me?»

Matt trasse un profondo respiro e rifletté in fretta. Per quel che ne sapeva, in compagni di Breaorgh potevano non essere neppure umani; ebbe una visione di tronchi d'albero alti tre metri, con dodici braccia ed una testa da mantide...

«Se posso» replicò con lentezza. «Ma non mi sento di promettere nulla di più, Breaorgh. Se riuscirò ad escogitare un modo per riportarli alla normalità, lo farò... ma non posso averne la certezza, posso solo promettere che farò del mio meglio.»

«Nessuna creatura potrebbe chiederti di più!» esclamò Breaorgh. «Se non altro, c'è la speranza nella promessa che il più grande mago della nazione farà del suo meglio! Avrai venti orchi pronti a combattere per te, Mago!»

Ed il colosso si allontanò di corsa attraverso il passo e su per il pendio opposto, scomparendo in una gola fra due alture.

Matt tentò di asciugarsi la fronte, con il solo risultato di produrre un tintinnio metallico che gli echeggiò nella testa.

«Accidenti! Continuo a dimenticarmi!»

«Ed hai dimenticato anche me?» Una scintilla di luce danzò fuori dall'armatura per librarsi davanti alla sua faccia. «Avrei potuto abbatterlo e rimuovere quelle rocce in un istante, Mago!»

Fu la volta di Matt di rimanere confuso: nel calore della battaglia, si era completamente dimenticato del Demone.

## CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Avevano quasi raggiunto l'estremità del passo quando Stegoman si arrestò di colpo, sollevando la testa e piegando il collo in modo da guardarsi

alle spalle.

«Sento un rumore di cavalli. Due... no, tre, che si avvicinano allo sbocco del passo.»

Matt rivolse a Ser Guy uno sguardo interrogativo.

«Dobbiamo nasconderci e stabilire poi se si tratti di amici o di nemici?»

Dopo un breve attimo di riflessione, il cavaliere scosse il capo.

«No, Lord Mago. Se sono solo tre cavalli, possiamo affrontarli. Vediamoli in faccia.»

Le teste dei cavalli sbucarono oltre la fine del passo, poi comparve anche la chiazza pelata di una tonsura.

«Credo...» cominciò Matt.

Un elmo d'acciaio da cui scaturiva una massa di capelli biondi sbucò sulla sinistra, e sulla destra venne fuori una testa bruna.

«Sono quelli che io credo... vero?»

«Hanno viaggiato in fretta» annuì Ser Guy.

«Ci siamo presi una pausa di ventiquattr'ore» osservò Matt, accigliandosi, «ma anche così...»

«L'assedio del convento si deve essere concluso molto in fretta» ammise il cavaliere.

Sollevando lo sguardo, Padre Brunel li scorse, e subito sollievo e gioia gli rischiararono il volto mentre si metteva ad agitare freneticamente una mano.

Poi anche Alisande li vide, e s'irrigidì sulla sella; quanto a Sayeesa, la donna sollevò la testa, ma il suo atteggiamento non subì cambiamenti.

Padre Brunel incitò il cavallo al galoppo, e poco dopo si arrestò accanto ai due, respirando affannosamente.

«Sia lodato il Cielo, vi abbiamo trovati!»

«Oh?» Matt inarcò un sopracciglio. «Qualcuno v'insegue?»

«No, no! Ma sono stato indotto terribilmente m tentazione, accompagnando queste due dame!»

«Una vera fortuna, Ser Cavaliere, Lord Mago» salutò Alisande, fermando la propria cavalcatura accanto a quella del prete. «Non pensavamo di raggiungervi prima della Piana di Grellig...» Poi guardò direttamente verso Matt e rimase a fissarlo. «Come, signore! Cosa significa quest'armatura? Non hai rispetto per...»

«Altezza, il tuo Lord Mago è ora Ser Matthew, un cava-Mere nominato secondo le regole» la informò Ser Guy, in tono quieto.

Alisande tornò a scrutare Matt, accigliandosi.

«Come può essere? Chi lo ha nominato cavaliere? Tu stesso, Ser Guy? Hai...»

«Non io, e non posso rivelare chi sia stato, ma sii certa che era un signore di altissima condizione.»

Alisande scrutò il viso! del Cavaliere Nero mentre quell'informazione le penetrava nella mente; poi, chissà perché, parve leggermente spaventata, e Matt si chiese come mai la notizia la sconvolgesse tanto.

«È un cavaliere, dunque» annuì infine, voltandosi e guardando verso lo scudo del giovane. «Niente stemma... ma è ovvio. Non ti è ancora stato concesso, e sei il primo della tua famiglia a conseguire questa posizione, vero?»

Era una cosa che lo seccava, e Matt non poté fare a meno di pensare che suo padre, un dirigente esecutivo, avrebbe dovuto essere considerato di rango pari a quello di un cavaliere. Ma, secondo le regole, la sua era decisamente una famiglia di umili origini.

«È vero» rispose.

«Allora il tuo stemma sarà quello del Lord Mago» dichiarò la ragazza, senza la minima esitazione, «incrociato con le armi della tua famiglia, se lo desideri. Te le concederemo con adeguate cerimonie, una volta che sarò stata incoronata regina.»

Era una ragazza in gamba! Seguiva i canoni anche quando la cosa la infastidiva... come sembrava essere nel caso del cavalierato di Matt. Probabilmente, gli avrebbe fatto dipingere i simboli araldici in quel preciso momento, se solo avessero trovato un pittore.

«Tuttavia» aggiunse Alisande, «ritengo che dovremmo aggiungere qualche nuovo particolare alle armi del Lord Mago, in modo da mondarle, dato che di recente sono state infangate.»

«Infangate? E da chi?»

Si girarono tutti versa Sayeesa, che era appena sopraggiunta; quando vide Matt, l'ex-strega sgranò gli occhi.

«Allora quel bagliore argentato era qualcosa di più di una semplice cotta di maglia! È dunque un cavaliere?»

Alisande annuì.

«Le mie congratulazioni, signore.» La voce della donna era bassa e ben modulata, ma un sorriso le tremava sulle labbra. «Quindi quel titolo che ti ho accordato quando ci siamo incontrati la prima volta, sapendo che era falso, è ora tuo di diritto!»

«Sei una veggente, Sayeesa?» sorrise Matt.

Lei si oscurò in viso e distolse lo sguardo, con aria di cupa meditazione.

«Se anche lo sono, non lo so. E tuttavia...»

Ser Guy si schiarì la gola.

«Non pensavamo di rivedervi così presto, signore. Come mai l'assedio è cessato? E per quale motivo viaggiate accompagnate dalla santa presenza di Padre Brunel?»

«È stato merito vostro» sorrise la principessa. «Quando vi siete aperti un varco combattendo fra le truppe nemiche, la Reverenda Madre ha gridato: "Guardate cosa possono fare dei veri uomini! Sarete voi da meno?" Ed allora siamo salite tutte sui bastioni per scagliare contro il nemico frecce, quadrelle e palle di fuoco lanciate con la catapulta, mentre questa brava postulante...» accennò verso Sayeesa, e Matt si accorse con un senso di shock che la donna indossava l'abito grigio da postulante, «ha unito le sue mani a quelle della badessa, usando il suo potere per deviare gli incantesimi nemici. Alle prime luci dell'alba, Sorella Victrix, che capitanava le antiche fuorilegge, è uscita con le sue sorelle ed ha ripulito il campo.»

«Suvvia!» Matt si accigliò. «Un centinaio di suore, contro tutto quell'esercito?» Naturalmente, a quell'ora gli aggressori dovevano già essere invecchiati parecchio...

«È successo all'alba» confermò Alisande. «Il potere dell'esercito della stregoneria stava scemando, mentre il nostro cresceva, e poi in quell'ora fortunata sono giunti i cavalieri di Moncaire, guidati dal nostro buon prete, che hanno aggredito la retroguardia avversaria seminando la morte senza requie... ed il buon Padre Brunel non è stato da meno degli altri.»

«È vero, per mia vergogna.» Il prete annuì con aria afflitta, e Matt notò con un sussulto che portava uno spadone appeso alla schiena. «E tuttavia, quel che va fatto, va fatto. Ad ogni modo, le urla dei morenti mi perseguiteranno fino alla tomba.»

«Quindi il nemico è fuggito oppure è stato fatto a pezzi, a seconda dei suoi gusti» ricapitolò Matt. «E voi ci siete venuti dietro. Non c'era la possibilità che l'esercito assediante tornasse durante la notte?»

Alisande scosse il capo, ma fu Sayeesa a rispondere.

«Certo, qualche possibilità c'era, ma la Reverenda Madre non ha voluto che rimanessimo ad aiutarle e ci ha ordinato di proseguire, dichiarando che l'impresa di Sua Altezza era d'importanza molto più vitale della sicurezza della casa cynestriana. Se poi, come ci aspettavamo, l'esercito non è tornato durante la notte, la Reverenda Madre e le sue suore ci seguiranno presto, anzi, può darsi che siano già in viaggio alle nostre spalle. Mi è stato chie-

sto di accompagnare Sua Altezza, perché ho appreso della badessa qualche piccolo incantesimo che sarebbe potuto tornare utile se uno stregone avesse attaccato la nostra legittima regina.»

«Detesto dover essere d'accordo con la badessa, ma è stata una decisione sensata.» Matt fece una smorfia. «Avete avuto la possibilità di mettere in pratica questa teoria?»

«Nessuna.» Alisande parve perplessa. «Abbiamo trascorso la notte all'aperto, alla luce di un fuoco da campo, e neppure un'anima ci ha importunati. Padre Brunel ha dormito tranquillamente e Sayeesa ed io abbiamo montato la guardia a turno, non volendo svegliarlo perché aveva viaggiato a lungo e aveva combattuto quanto noi, con minori occasioni per riposare. E poi, è stata una notte tranquilla.»

«Neppure un sussurrio di pericolo» confermò Sayeesa, con espressione perplessa.

«Non mi piace.» Chissà perché, ma tutto questo aveva un che di minaccioso.

«Neppure a me, Lord Mago» convenne, cupa, Alisande. «Cosa fa lo stregone mentre tutto è calmo?»

«Ci prepara una dannata tempesta.» Matt riuscì ad esibire un leggero sorriso. «Altrimenti, in che altro modo potrebbe impiegare questo tempo?»

«C'è poco spazio per le chiacchiere» intervenne Ser Guy, girando il cavallo verso ovest. «Venite, andiamo! Dobbiamo arrivare a Grellig prima che scenda la notte!»

Uscirono dal passo in formazione serrata, e Matt la rese ancor più serrata.

«Stegoman, accostati al cavallo di Ser Guy, ti spiace?»

Il drago brontolò ma si spostò più avanti e sulla sinistra, andando quasi a sbattere contro il cavallo di Ser Guy, mentre Matt si sporgeva in modo da accostare la testa all'orecchio del cavaliere.

«Ser Guy... hai notato l'espressione sulla faccia di Brunel?»

«Sì» annuì il cavaliere. «Sembra un uomo messo alla tortura.»

«Non lo biasimo, considerato che ha dovuto viaggiare per ventiquattr'ore avendo sempre accanto la sua principale fonte di tentazione. E lei non sembra aver acquisito nessuna pietà nei suoi confronti... non credi che questo richieda un'energica revisione della situazione militare? Ed anche di quella spirituale?»

Il cavaliere gli lanciò un sorriso.

«Intendi dire che dovrei prendere la principessa ed il prete in disparte ed

interrogarli di proposito su ogni minimo dettaglio del loro viaggio? Quanto vorresti che durasse l'interrogatorio?»

Matt guardò verso Sayeesa, poi tornò a fissare Ser Guy.

«Magari una mezz'oretta. Se quella signora non imparerà ad essere per lo meno cortese, il nostro piccolo gruppo si potrebbe disgregare per la tensione interna, prima ancora di arrivare vicino ad uno scontro.»

«C'è del vero in questo. Rimani indietro, Lord Mago.»

Matt si raddrizzò e Stegoman rallentò l'andatura mentre Ser Guy si voltava sulla sella chiamando:

«Olà, buon padre!»

Brunel sollevò lo sguardo ed incitò il cavallo perché si affiancasse a Ser Guy; i due chiacchierarono sottovoce per alcuni minuti, poi il prete scrollò la testa con aria impotente ed accennò in direzione di Alisande.

«Altezza!» chiamò quindi Ser Guy, e la ragazza si accostò ai due uomini con aria accigliata.

Matt rimase ancora più indietro, fino a quando la conversazione del terzetto che lo precedeva si fu ridotta ad un mormorio, e lui si venne a trovare affiancato a Sayeesa.

La donna cavalcava eretta sulla sella, guardando dritto davanti a sé: quest'estate il ghiaccio sembrava perdurare.

«Uh, mi piacerebbe scambiare due parole con te riguardo alla sicurezza del nostro gruppetto» esordì il giovane.

«Sicurezza?» Sayeesa lo squadrò per un momento con aria sorpresa, poi si rasserenò. «Ah, ti riferisci alla fusione dei nostri poteri magici, in caso di necessità, per proteggere i nostri amici.»

«No, pensavo più alla sicurezza interna. Fra tutti e due, tu e Padre Brunel, avete creato una costante tensione fra di noi, che potrebbe provocare una lacerazione. Non potresti sforzarti di essere almeno cortese con lui?»

Sayeesa s'irrigidì e tornò a guardare dritto dinnanzi a sé.

«Chiedi troppo.»

«Perché? È ovvio che non lo trovi repellente.»

«Come fai a saperlo?» scattò la donna.

«Quel demone maschile che somigliava a Brunel, davanti alle mura delle Cynestriane» spiegò Matt, scrollando le spalle. «Quando lo hai visto, sei crollata. È stato perché non t'importa di lui?»

«Se m'importa o meno di lui conta poco» dichiarò, aspra, Sayeesa.

«Oh, no! Sta solo facendo a pezzi la nostra famigliola! Se t'importa di lui, perché lo insulti in questo modo? Sei seccata perché è sfuggito alle tue

grinfie?»

«Taci!» Sayeesa gli si rivoltò contro, con rabbia. «Questi non sono affari tuoi! Rimproverami per le azioni che ho compiuto contro di te, se devi, ma non per quanto riguarda gli altri! Quel che c'è stato fra lui e me è affar mio, ma non tuo! Non sai che interferendo nella vita di altre persone le puoi anche distruggere?»

«Le vostre due vite private potrebbero distruggere il resto di noi» ribatté Matt, mentre un lento sogghigno gli appariva sulla faccia. «E poi, perché dovresti arrabbiarti tanto, se non perché ti *è* sfuggito davvero?»

Sayeesa assunse un'espressione chiusa.

«Ti è sfuggito, vero?» insistette Matt, e lei chinò pian piano il capo.

«Avrei creduto che ne fossi orgogliosa» osservò Matt, con gentilezza. «Anche sotto incantesimo, hai avuto la bontà di impedire al prete d'infrangere uno dei suoi voti.»

«Invece no» ribatté lei, con voce tanto bassa che il giovane fece fatica a sentirla. «E non lo volevo neppure.» Sollevò la testa. «Non sono riuscita ad indurlo al peccato, capisci; arrivavo appena a stregarlo quel tanto perché mi accarezzasse che lui subito si allontanava e cominciava a raccontarmi, con noiosa abbondanza di dettagli, quanto fosse immondo, debole e spregevole! E per tutto quel tempo io non desideravo altro che il lieve tocco della sua mano! Ma c'era dì peggio... dopo aver parlato a lungo in quel tono, lui andava verso la porta, dicendo che non mi avrebbe contaminata con la sua immonda presenza. Ed allora dovevo corrergli dietro, riprenderlo e blandirlo e calmarlo, riversandogli addosso una cascata di lodi finché la smetteva di tirarsi indietro; dopo, con dolcezza e delicatezza, dovevo ricominciare ad attirarlo a me, ma non appena arrivavo a sfiorarlo, lui si ritraeva e si rimetteva a maledire se stesso!»

«Ed allora dovevi rifare tutto da capo?»

«Sì, e senza nessun risultato! Perché, bada bene, quando i nodi vengono al pettine, quell'uomo è santo e buono... decisamente troppo buono per me!»

«È lussurioso, ma non abbastanza!»

«Con una ragazza come te» rifletté Matt, «la lussuria non avrebbe dovuto essere l'unico stimolo operante, ed una certa dose di amore romantico avrebbe dovuto essere quasi inevitabile.»

Lei sollevò lo sguardo, stupita, poi annuì con lentezza.

«Ti ringrazio, Mago, ma queste parole vengono dal tuo cuore, non dal suo. No, il suo interesse era solo per il corpo.»

«Niente affatto» insistette Matt, scuotendo il capo. «C'è anche un forte interesse per te come persona, o mi sbaglio completamente!»

«Può darsi» fu la triste risposta, «ma la sua anima è così colma di Dio e di doveri intangibili che in essa non rimane posto per nessuna donna; anche la più bella e la più santa non potrebbe conquistare che una minima parte dei suoi affetti, e che potrei ottenere io? Ah, se solo non fosse stato un prete! Allora lo avrei potuto reclamare per me! Ma no. Ed alla fine, la tredicesima volta, mi ha girato le spalle, ha aperto la porta, mi ha ingiunto dì rimanere dov'ero ed ha detto che non avrebbe violato la mia bellezza con la sua meschinità. Ah, essere violata così!» sussurrò, chiudendo gli occhi e gettando indietro il capo; poi serrò con violenza le palpebre, facendo filtrare le lacrime. «No, non devo pensare a questo! E tuttavia, lui mi ha benedetta!»

«Lui *cosa?*»

«Mi ha benedetta» ripeté Sayeesa, con una breve ed incredula risata. «Nel girarsi per chiudere la porta fra di noi, mi ha impartito la benedizione!» Chiuse ancora gli occhi e dondolò la testa sulle spalle tremanti. «Ah, se non fosse stato un sacerdote! Allora avrei potuto conquistare il suo cuore, anche adesso!»

«Se solo non fosse un prete» mormorò Matt. «Questo trasforma la cosa in una sfida, vero?»

Sayeesa si volse di scatto per lanciargli un'occhiata rovente.

«Che cos'hai detto?»

«Se non fosse un prete» ripeté Matt, a voce bassa, «lo avresti forse degnato di una seconda occhiata?»

«Taci, lingua immonda!» lo aggredì la donna, sollevandosi sulle staffe. «Non c'è dunque in te nulla di cavalleresco e di galante? Quale vero cavaliere parlerebbe mai così ad una donna? Ti ho forse messo davanti uno specchio in cui tu potessi vedere i recessi più cupi della tua anima? No! Ed allora perché tu devi farlo con me?»

«Non hai risposto alla mia domanda» le ricordò Matt.

Sayeesa continuò a guardarlo con rabbia e senza riuscire a parlare, poi a poco a poco il suo viso assunse un'espressione cupa e riflessiva e lei si girò dall'altra parte.

«Non so rispondere» replicò, con voce tanto bassa che il giovane quasi non la udì. «Davvero, non lo so.» Gli lanciò uno sguardo tagliente. «E tu?»

Matt cercò di guardarla negli occhi, ma la coscienza lo tormentava: il suo *era* stato un colpo basso, vere o meno che fossero state le sue parole.

Mortificato, si allontanò.

Ser Guy si guardò in giro, osservò Matt e tornò alla sua conversazione; dopo qualche altra parola, Alisande si staccò dagli altri due, notò l'espressione di Sayeesa e sussultò, sgomenta; poi si affiancò alla donna e le mormorò in fretta qualcosa.

L'ex-strega continuò a cavalcare con espressione impenetrabile, ignorandola; ed Alisande rivolse a Matt un'occhiata carica di veleno per poi procedere al fianco di Sayeesa con aria molto grave.

Ser Guy continuò a discutere con Padre Brunel ancora per un po', e la discussione sembrava farsi sempre più impegnativa; a quanto pareva, le pungenti domande del cavaliere non ottenevano alcuna risposta. Alla fine, Ser Guy scrollò le spalle, sorrise nel pronunciare qualche parola di commiato e permise al prete di allontanarsi a testa china e con le spalle accasciate, in un atteggiamento di riflessione.

Matt andò ad affiancarsi al Cavaliere Nero.

«Come ci si sente a fare da confessori ad un prete?»

«È per lo meno una cosa insolita» replicò Ser Guy, con lo sguardo ancora fisso su Brunel. «E non porta a nulla. Lascia che ti dia un consiglio: non cercare mai di spiegare ad un prete perché non debba biasimarsi con troppa violenza, perché lui ti spiegherà, versetto su versetto e capitolo su capitolo, perché lo debba fare.»

«Già.» Anche Matt osservò con aria pensosa la schiena di Brunel. «Ma in base alla mia chiacchieratina con Sayeesa non riesco ad immaginare quali peccati possano aver commesso insieme che giustifichino tanta tensione fra di loro. In effetti, la spiegazione vera è che non hanno fatto nulla.»

«Credo che tu abbia ragione. Quel che sono riuscito a ricavare dalle sue circonlocuzioni è che, nel peggiore dei casi, l'ha baciata e forse le ha dato qualche carezza volante, ma niente di più. Da quanto ho sentito e da quel che ho potuto dedurre dalle sue parole, non l'ha mai posseduta... né lei né altre donne.»

«*Cosa?*» Matt si volse di scatto a fissarlo.

«Mai.» Il Cavaliere Nero scosse la testa con aria meravigliata.

«Oh, suvvia! Ma allora cosa sono tutte quelle stupidaggini che ci ha rifilato dichiarando di essere un peccatore? Ed uno dei più grandi di tutti i tempi, a sentire lui!»

«Ah, ma lui sostiene di esserlo. Perché se anche in effetti non ha mai posseduto nessuna donna, ha spesso deciso di farlo, e tutto quello che ci

vuole per commettere un peccato mortale è la decisione.»

Matt rimase immobile per un momento, poi annuì.

«Già, mi sembra di ricordare qualcosa in proposito dalle lezioni di catechismo di quando ero ragazzo... gravità, consapevolezza e volontà: le tre componenti di un peccato mortale. Deve trattarsi di una cosa abbastanza grave da poter essere mortale, si deve sapere che lo è e poi si deve decidere di farla lo stesso.»

«Così sostiene il prete» annuì Ser Guy. «Sembra che l'atto in se stesso non sia necessario.»

«Ma lui ha rinnegato la propria decisione! Si è tirato indietro! Non ha fatto nulla!»

«Ma quello è stato un altro momento di decisione: sul punto di commettere l'atto, è stato assalito dall'incertezza, e se in quell'attimo avesse di nuovo deciso di farlo, avrebbe commesso un secondo peccato mortale.»

«*Suvvia!*» Matt agitò la testa con fare esasperato. «Due peccati per il prezzo di uno? Cos'è, la settimana degli sconti nella bottega del Diavolo?»

«Sembra di sì.»

«Allora sebbene abbia sempre osservato il voto di celibato, lui si considera un abisso di depravazione.»

«È così, Lord Mago, è così. E potresti forse contraddirlo?»

Il giovane accennò a rispondere, ma poi rammentò in quale universo si trovava e soffocò la risposta, visto che anche nell'universo da cui lui proveniva la teologia tradizionale coincideva con le idee di Brunel. In questi tempi, naturalmente, si parlava di una specie di moralità relativa...

Scosse il capo. Questo era il mondo di Aristotele, non di Einstein: qui non c'era nulla di relativo, c'erano solo assoluti.

Padre Brunel aveva studiato la teologia locale, che arrivava pericolosamente vicina a coincidere con la scienza, ed era certo nel giusto... in questo universo. Lo era di certo... altrimenti non si sarebbe trasformato in un lupo mannaro.

Il sole era ormai nascosto dietro le vette delle montagne ed incendiava il cielo dall'Occidente, quando entrarono in una piccola valle annidata fra tre picchi; Alisande fermò il cavallo.

«Ci accamperemo qui per la notte.»

Matt si accigliò, guardandosi intorno; era un bel posticino, ma non molto valido dal punto di vista militare.

«Sei già stata qui in passato?»

«No, ma lo conosco, e di certo Ser Guy lo ha già visto.»

«Oh?» Matt inarcò un sopracciglio in direzione del Cavaliere Nero. «Cosa ne pensi?»

«Dobbiamo aspettare qui l'alba, Ser Matthew» rispose il cavaliere, scendendo di sella. «Avanti, prepariamo il campo.»

Matt scese dalla groppa di Stegoman, ancora dubbioso.

«Se non ti dispiace, Altezza... perché proprio qui?»

«Perché» rispose Alisande, «uno di quei picchi laggiù è Coimam.»

«Quale?» chiese il giovane, fissandoli.

«Questo non posso dirlo. Ci vorrà un po' di tempo per verificarlo, più di quanto ce ne conceda la luce rimasta.»

«Oh? E come intendi fare? Chiedere alla gente del posto?»

«Nessuno vive in questi paraggi; si dice che il posto sia maledetto, ma io lo saprò riconoscere, Mago, non appena gli andrò vicino.»

«Ma come...» iniziò Matt, poi troncò a mezzo la frase e si mise a cercare legna da ardere: in un certo modo, aveva senso, e lui era certo che Alisande non sarebbe riuscita a spiegargli cosa sapesse, se non definendola una sensazione. Il che quadrava. Quando il Santo Moncaire aveva dato la vita a Colmain, aveva probabilmente inserito nella sua struttura l'impronta genetica di Hardishane oppure il suo equivalente spirituale... una specie d'impronta digitale psichica. Ed essa, in quanto psichica e quindi fatta d'energia, avrebbe risuonato contro l'onda mentale armonizzante con essa... quella dell'anima di Alisande.

Come Matt avvertiva il raccogliersi delle forze intorno a lui quando operava un incantesimo, così Alisande avrebbe potuto avvertire la presenza di Colmain.

Il che significava che lo spirito viveva ancora, nella roccia...

Matt si distolse da quell'idea e depose la legna da ardere su una pietra piatta.

«Ehi, Stegoman! Hai da accendere?»

«Devo proprio?» brontolò il drago.

Matt lo fissò, accigliandosi.

«Cosa ti rende così irritabile, tutto ad un tratto?... Oh, il tuo dente.»

Il drago annuì con aria infelice.

«Credevo che si fosse ormai disintegrato, visto che non ti doleva più da tanto tempo! Sarà meglio estrarlo, altrimenti farà male *davvero!*»

«Dobbiamo proprio?» chiese Stegoman, ma aveva un tono rassegnato.

«Non c'è da discutere.» Il giovane si alzò, pulendosi le mani sui pantaloni di metallo. «Forse domani dovremo affrontare una battaglia... e tu *sare-*

*sti* impacciato da quel dolore.»

«Bene, se proprio deve essere, che sia!» sospirò il drago. «Bada solo a sbrigarti, Mago... e poi fa' pure svanire una parte del mio corpo.»

«Oh, non ti preoccupare, non sentirai nulla... durante l'operazione.» Strappò una manciata d'erba e si accostò al drago. «Sdraiati ed apri la bocca.»

Con un grugnito, Stegoman ripiegò le zampe e depose la testa per terra, spalancando le grandi fauci. Adocchiando le lunghe zanne che gli pendevano sulla testa, Matt decise che gli anestetici erano una cosa davvero grandiosa.

Individuò con facilità il dente malato, perché era molto più scuro degli altri, e strizzò su di esso la manciata d'erba, guardando le gocce di succo che cadevano e cantilenando:

"Come un dolore dal sonno sopraffatto,
La mascella di questo drago perda il senso del tatto.
Di dolor non vi sia neppur traccia piccina;
Che questo succo diventi novocaina!"

L'ultima goccia cadde sul dente, poi Matt tirò indietro la mano.

«D'accordo, ora chiudi la bocca.»

Stegoman lasciò ricadere la mandibola superiore, poi si accigliò e contrasse le labbra.

«Cosa hai fatto? Oh hento a inga!»

«Inga? Oh, la lingua. Ha funzionato più in fretta di quanto pensassi. Bene, aspettiamo ancora un momento.» Si alzò ed andò a cercare Ser Guy. «Hai gli arnesi per sistemare le scarpe... uh, voglio dire per cambiare i ferri da cavallo?»

«Certo» annuì il Cavaliere Nero. «Quale cavaliere non ne avrebbe?»

«Ed hai un paio di pinze per estrarre i chiodi?»

Ser Guy annuì ancora ed andò a frugare nelle sacche della sella, per poi tornare con un grosso paio di pinze.

Matt le prese e tornò da Stegoman, scoprendo che l'operazione aveva attirato l'attenzione di tutti, con l'eccezione di Alisande che però sarebbe probabilmente arrivata, quando avesse catturato qualcosa per cena.

«Ora so perché la chiamano *sala* operatoria» borbottò il giovane, inginocchiandosi. «Spalanca la bocca, Stegoman.»

Il drago obbedì, ma tenne gli occhi chiusi. Matt batté un colpetto sul

dente.

«Senti niente?»

«O.»

«E adesso?» chiese il giovane, esercitando una certa pressione. «D'accordo, tieniti pronto.»

Trasse un profondo respiro, serrò le pinze intorno al dente e puntellò i piedi, tirando don tutte le sue forze. Un momento più tardi barcollò all'indietro, stringendo un grosso dente sgocciolante, delineato contro il cielo serale.

«Ow» fece Stegoman, ma non troppo forte.

«La ferita sanguina» osservò Sayeesa. «Non si dovrebbe fasciarla?»

«Fasciarla? Oh, sì, tamponarla. Certo, ma...»

«Ecco.» La donna gli mise in mano un tampone di stoffa di lino. «L'ho strappato dalla sottoveste. Avevo pensato che forse te ne saresti dimenticato.»

Matt inserì la stoffa nell'alveolo sanguinante.

«D'accordo, Stegoman, ora puoi chiudere la bocca.»

Il drago abbassò con cautela la mandibola superiore, lasciando ricadere con gradualità il peso su quella inferiore, poi aprì gli occhi.

«Adesso non sento dolore.» A quanto pareva, aveva riacquistato il controllo della lingua.

«Ecco, hai ancora in corpo la droga che ti ho somministrato, ma quando l'effetto svanirà sentirai un po' di male. Comunque, è una cosa che passerà... per non tornare!»

«Ti ringrazio, Mago, e non temere... se ci sarà da soffrire, saprò sopportarlo. Custodisci il mio dente.»

«Come se fosse un diamante.» Matt si rivolse a Ser Guy. «Non hai per caso un pezzo di cuoio, vero?»

«Del tipo che si usa per aggiustare le brighe? Sì.»

Il cavaliere tirò fuori quanto gli era stato chiesto dalla sacca della sella: avrebbe dovuto far parte della guardia costiera, considerato com'era sempre attrezzato per ogni eventualità.

Usando un pezzo di cuoio ed un laccio, Matt fabbricò un sacchetto grande abbastanza da contenere il dente e lo mostrò a Stegoman.

«Te lo potrei legare al collo.»

«Fallo. In questo caso, chi volesse togliermelo dovrebbe prima uccidermi.»

Mezz'ora più tardi, Matt decise che era ora di togliere il tampone, e bor-

bottò:

"Che tutto vada come ho progettato,
Ed il sangue sia del tutto coagulato!"

La ferita sembrava pulita, ma il giovane la tenne sotto controllo per qualche tempo, per accertarsi che non vi fosse pericolo di emorragia; accennò poi a gettare il tampone nel fuoco ma si arrestò, ricordando la magia simpatetica che aveva usato e l'effetto che la combustione del sangue avrebbe potuto avere su Stegoman.

«Lo laverò con cura» si offerse Sayeesa, comparendogli accanto; poi prese la garza e si allontanò.

«Ah, che senso di frescura» mormorò Stegoman, un momento più tardi, e Matt ebbe la conferma sui suoi dubbi riguardo alla magia simpatetica.

Il giovane si sentiva esausto; fare da dentista ad un drago non era certo la sua idea del divertimento. Ma ora che non era più concentrato sul dente, l'aspetto della valle attrasse la sua attenzione; sollevò lo sguardo verso il cielo, ancora tinto di oro e di rosso ad ovest, e verso il picco isolato ad oriente, che splendeva nella penombra.

«Ehi, è un posto splendido, vero?»

«Sì» confermò Stegoman, «e somiglia molto alla mia patria, Mago, che non è molto distante... solo a poche leghe verso ovest. Benvenuto nelle mie terre, benvenuto davvero, considerato che mi hai dato la possibilità di tornare a casa. Comprendi ora la profondità della mia gratitudine?»

«Sì, credo di cominciare a comprendere» ammise Matt, ma poi s'irrigidì di colpo. «Ehi! Cosa ci fa qui un jet?»

Un luminoso punto di fuoco si muoveva nel cielo, dorato contro lo sfondo azzurro.

«Non so cosa sia un "jet", ma so bene cos'è quello!» L'eccitazione vibrò nella voce di Stegoman mentre si alzava. «È un drago, una volante sentinella, dorata dagli ultimi raggi del tramonto! *Glogorogh!»* tuonò quindi.

Il punto di luce cambiò bruscamente direzione e calò verso il basso volando in cerchio, perdendo lucentezza a mano a mano che s'ingrandiva, finché Matt riuscì a distinguere la forma sinuosa dalle ah a pipistrello. La voce della sentinella echeggiò, tenue, da una grande distanza.

«Chi convoca Glogorogh?»

«Sono io, Stegoman!» Le ali del drago si spalancarono con violenza mentre lui spiccava il volo verso il cielo, fino a raggiungere una corrente

che lo facesse librare in alto. Glogorogh calò più in basso, gridando:

«Menti, perché Stegoman ha le ali tagliate ed è stato esiliato.»

«Dico il vero; le mie ali sono state curate ed ora posso alzarmi di nuovo nell'aria!»

Glogorogh si portò tre metri più su rispetto a Stegoman e smosse l'aria con un tuono che scosse la valle.

«Non può essere!... Ma tu hai le sue sembianze!» Ed il drago di sentinella svolazzò di lato, virando in modo da allontanarsi da Stegoman.

«Più del semplice aspetto... sono io! Perché fuggì? Non mi riconosci?»

«Sì, ti conosco! Non ce l'ho con te, Stegoman... ma sta' alla larga da me! Non voglio rischiare di essere coinvolto nelle tue bizzarrie.»

Stegoman si arrestò in scivolata fino a sedersi su una corrente ascensionale, ferito e perplesso.

«Tu mi schivi come se fossi una creatura innaturale!»

«E non lo sei, forse?» ribatté Glogorogh. «Come mai le tue ali sono sanate? Quale immonda stregoneria è mai questa?»

«Non stregoneria, magia! Un mago proveniente da un altro mondo mi ha guarito, Glogorogh! Ed ha curato non solo le ali, ma tutto il mio essere... anche il sangue bollente ed i voli assurdi! Ora potrei carbonizzare una foresta e rimanere calmo e freddo come uno qualsiasi degli anziani!»

«Se è così, gioisco nel sentirlo» rispose Glogorogh, ancora scettico, «ma perdonami se nutro dei dubbi. Devi certo sapere di essere stato una fonte di notevole pericolo!»

«Sì, lo so bene» tuonò Stegoman. «Ma se hai dei dubbi, allora guarda!»

Sali volteggiando nell'aria, tracciando al tempo stesso nel cielo un grande semicerchio di fuoco che si prolungò sempre più in alto, fino a diventare una spirale. Matt trasse un profondo respiro ed incrociò le dita, sapendo che gli esibizionismi potevano anche annullare le virtù.

Ma questa era una dimostrazione, non una forma di vanteria. Stegoman troncò il getto e si lasciò cadere attraverso le volute di fuoco che già accennavano a svanire, agitando le ali con fragore di tuono e ruggendo:

«Ora guardami! Sono sobrio come dovrebbe esserlo ogni drago!»

E continuò a volare con una serie di mosse aggraziate, mentre Matt lo fissava, incantato dalla bellezza di quelle evoluzioni.

«Questa è la danza della vittoria!» esclamò Glogorogh. «E di certo è appropriata... perché non stai commettendo il minimo errore!»

Stegoman piombò verso di lui, librandoglisi accanto.

«Dubiti ancora?»

«Non posso, ma sono stupefatto! Com'è accaduto, Stegoman? Una vita di fallimenti, protrattasi per più di un secolo, curata in pochi anni?»

Stegoman spalancò la bocca in un sogghigno.

«Come ti ho detto, non è opera mia, ma solo merito del mago di cui ti ho parlato. Mi ha incontrato e mai una sola volta ha pronunciato parole di compatimento; no, è troppo cavalleresco per fare una cosa del genere! È un lord, per portamento e per titolo, ed è un labirinto di sconcertanti cognizioni, una vera fonte di saggezza! Gli è bastato recitare qualche breve verso e le mie ah si sono spalancate! Poi abbiamo affrontato insieme un mostro dopo l'altro... e, oh, Glogorogh! II mio spirito ha tremato, perché alla fine è giunta una salamandra...»

«Una salamandra?» Glogorogh indietreggiò di sei metri. «No, Stegoman, tu scherzi! Come può un drago affrontare il padre stesso del nostro sangue e vivere per raccontarlo?»

«Grazie al potere del mago» dichiarò, volteggiando, Stegoman. «Grazie all'aiuto del servitore che lui mi ha prestato! Ho colpito la salamandra con le zanne e con gli artigli e troppo tardi si è accorta delle acque sotto di essa e vi si è infilata con un sibilo che ha riempito il mondo! L'elemento fluido ha vinto quello infuocato; che giace, spento ed estinto! E tutto per opera del mago!»

«Invero, deve essere meraviglioso, se per tramite tuo la sua forza ha potuto sopraffare una salamandra!» Glogorogh sembrava decisamente scosso. «È dove si trova il suo nido?»

«Attualmente non ha casa» tuonò Stegoman, «perché combatte a fianco della Principessa Alisande, per liberare questa terra dal vile Malingo e da Astaulf! Si trova là sotto, brillante d'argento, cavaliere, lord e mago!»

Glogorogh lanciò un'occhiata verso il basso, sorpreso, individuò Matt e subito distolse lo sguardo.

«Sembra così minuto... non è più grande del resto del Popolo con le Mani... ma non posso dubitare delle tue parole.» Con riluttanza, tornò a guardare verso Matt e si abbassò con un rombo d'ali, fino a venirsi a trovare a sei metri di altezza rispetto al giovane.

«Grande mago, grazie dal più profondo del cuore di tutti i draghi! Se mai potremo aiutarti, sii certo che lo faremo; tutto il Popolo dei Draghi è in debito con te, perché ci hai restituito uno di noi.»

«Uh...» Matt deglutì. «Stavo solo aiutando un amico.»

«No, parlerò io per lui» intervenne Stegoman. «Stiamo marciando contro l'immondo stregone e la sua pedina, buon Glogorogh... e senza un eser-

cito! Ci servirà qualsiasi aiuto potremo ottenere... e senza eccessivi indugi. Va' dagli anziani e dal Consiglio! Chiedi che io venga riammesso e parla loro delle imprese che il mago ha compiuto! Poi, se ammetteranno l'esistenza del debito tribale, domanda loro di darci aiuto adesso... a me ed al grande uomo a cui ho giurato fedeltà!»

«Lo farò!» promise Glogorogh, innalzandosi in un'ampia spirale. «Esporrò loro la questione prima di mezzanotte e chiederò aiuto! Ricorderò ad alcuni di loro i debiti contratti in battaglia nei miei confronti, e sono anche di più quelli che hanno un debito di sangue con te!»

«Supplicali in nome di questi debiti!» convenne Stegoman, librandosi verso di lui. «Supplicali in nome dell'onore! Supplicali con ogni mezzo e portali da noi domani, se puoi! La tempesta si addensa, ed il diluvio potrebbe iniziare a qualsiasi ora!»

«Sì, abbiamo percepito grandi forze che maturavano e ribollivano tutt'intorno a noi, ma eravamo esitanti ad agire, perché non vedevamo con chiarezza quali fossero i contendenti, e temevamo che un qualsiasi atto ci avrebbe potuti costringere di nuovo a combattere per la libertà di ogni centimetro delle nostre montagne!»

«Combattete adesso, fintanto che avete degli alleati!» gli gridò Matt.

Glogorogh abbassò lo sguardo su di lui, sorpreso, poi annuì.

«Griderò con forza l'avvenimento, e se anche gli anziani non invieranno un contingente, io verrò comunque in vostro aiuto... senza dubbio insieme a parecchie decine di giovani draghi coraggiosi!»

«Accetta i miei ringraziamenti e la mia benedizione!» tuonò Stegoman.

«Ed anche i miei!» gridò Matt, agitando la mano.

Glogorogh virò e scomparve oltre la montagna; poi Stegoman scese a spirale, volò sulla valle in un lungo e basso arco ed andò ad atterrare sul prato davanti a Matt, ripiegando con fragore le ah.

«È fatta, ed il cuore canta con forza dentro di me! Sì, volerò di nuovo fino alla mia casa sulle montagne.»

«Certo non ha avuto molte riserve nel riaccenderti!» Matt sollevò la visiera, si tolse un guanto e si asciugò il sudore dalla fronte. «Accidenti! La tua gente non perde troppo tempo a riflettere sulle cose, vero?»

«A cosa serve?» domandò Stegoman. «Agisci, e se poi ti accorgi più tardi di essere stato ingannato, puoi sempre intervenire per correggere l'errore.»

«Lasciando le preoccupazioni all'Alto Comando, vero?» Matt annuì. «Ma forse sei stato un po' ingannevole anche tu, nel modo in cui hai intes-

suto le mie lodi.»

Il drago lo fissò con occhi ardenti.

«Niente affatto» ribatté. «Ma quando imparerai?»

Forse si era trattato solo d'immaginazione, ma Matt aveva avuto la netta sensazione che Alisande avesse cercato di evitarlo per tutta la giornata; per verificare quella teoria, a cena le si sedette accanto.

Lei irrigidì la schiena e parve raccogliersi in se stessa e scostarsi da lui, sia pure in maniera infinitesimale.

«Buona sera, Lord Mago.»

Buona sera? Ma se avevano cavalcato insieme per tutto il giorno! Matt serrò la mascella[1] su un duro boccone di fagiano.

«Buona sera, Vostra Altezza.»

Proprio un bell'inizio, vero? Ed ora, come continuare?

«Scusa la mia ignoranza, ma... è questa la Piana di Grellig?»

La ragazza parve riflettere prima di rispondere, poi, contro voglia, accennò con la testa ai due picchi verso ovest.

«No, è più oltre... un elevato pianoro.»

«Laggiù, vero?» Matt inarcò un sopracciglio e guardò oltre la principessa: di certo, quella che gli era parsa una lunga sella fra le due vette, si trovava invece un po' più indietro rispetto ad esse ed era l'inizio di un elevato tavolato. «Perché ne hai fatto il punto di raccolta?»

«Sarà probabilmente la scena della battaglia conclusiva. Malingo sa perché siamo qui, e sa anche che, una volta ridestato Colmain, ci dovrà schiacciare prima che possiamo iniziare la marcia verso Borderstang, perché in quel caso raccoglieremmo cento uomini per ogni chilometro percorso.»

Matt rimase immobile, assorbendo il gelo provocato da quelle parole. Quindi, non appena il gigante fosse tornato di carne ed ossa, avrebbero dovuto affrontare un nemico talmente numeroso da far sembrare le battaglie di Crecy e di Agincourt scontri fra forze equamente proporzionate.

«Così presto, eh? Bene, spero che avremo rinforzi sufficienti.»

«La badessa e le sue suore guerriere sono in viaggio per raggiungerci.» La faccia di Alisande sembrava di pietra. «E l'abate dei Moncaireani è in arrivo con tutti i suoi uomini.»

«Non dovremmo aspettare un po', in modo che abbiamo il tempo di unirsi a noi?»

La principessa scosse il capo.

«Malingo potrebbe cercare di schiacciarci prima che ridestiamo Colmain... se può.»

Matt sapeva che non ci sarebbe voluto molto... ed un'altra cosa altrettanto pericolosa stava minando la sua fiducia in se stesso.

«Uh... Vostra Altezza?»

«Sì?» chiese lei, dando l'impressione di prepararsi ad un colpo.

«Potremmo avere una grave debolezza interna durante quest'ultima battaglia...»

«Non ne avremo» lo interruppe lei, con un tono definitivo come il fragoroso chiudersi di due battenti d'acciaio... ma sotto sotto c'era un senso di vuoto, e mancava quell'assoluta convinzione con cui la ragazza si pronunciava nelle questioni d'interesse pubblico.

Questo significava che doveva trattarsi di una cosa personale.

«La Reverenda Madre non la pensava così» mormorò Matt.

Il mento di Alisande si sollevò di un altro centimetro.

«Sono memore della sua ammonizione, Lord Mago... e ricordo che ci sono due possibili linee d'azione fra cui devo scegliere.»

*Doveva* scegliere? Pensava davvero di poter prendere una decisione unilaterale? Anzi, pensava davvero di poter risolvere tutto con una semplice decisione?

«Erano due» ammise Matt con cautela. «Che ci scambiassimo un reciproco impegno o troncassimo tutto di netto.»

«Ho scelto la seconda soluzione» sbottò, secca, la ragazza. «Cancella qualsiasi sentimento tu possa nutrire per me, Mago, come io ho fatto nei tuoi confronti.»

«Davvero? Hai totalmente cancellato qualsiasi emozione potevi provare nei miei riguardi?»

«Del tutto» confermò lei, impassibile in viso.

«Con un semplice atto di volontà, eh? Hai buttato fuori a calci tutto quello che provavi per me, con l'esclusione, forse, di ciò che riguarda il mio valore strategico, giusto?»

«Esatto.» Alisande sembrava appassire nell'armatura in cui aveva trasformato il proprio corpo.

«Bene, c'è una parola che definisce tutto questo, là da dove provengo...»

«Non m'interessa sentirla.»

«Repressione» proseguì Matt, in tono aspro. «È una brutta faccenda, Altezza, e molto pericolosa, perché le emozioni represse tendono a saltare fuori quando uno meno se lo aspetta... e nel peggior momento possibile!»

«Non sono represse» gemette Alisande, «ma bandite.»

«Una teoria interessante» ammise Matt, gettando via un osso di fagiano ed alzandosi. «Ma per quanto mi riguarda non mi piace andare in battaglia basandomi su un'ipotesi. Tu sei il plesso solare dell'esercito, principessa, quindi se in te c'è una debolezza, essa si estende a tutti noi!»

«Ma non c'è debolezza in me» ribatté lei, lanciandogli uno sguardo furente.

«Davvero? Nel caso che Vostra Altezza non se ne sia accorta, non stiamo discutendo di una questione d'interesse pubblico... questa è solo un effetto, un aspetto collaterale. È una cosa personale... e la tua infallibilità ha appena fallito!»

Si allontanò nella notte, oltrepassando con un ringhio Ser Guy ed il suo sopracciglio inarcato.

## CAPITOLO DICIOTTESIMO

Era stato un colpo basso, come Matt fu costretto a riconoscere un'ora più tardi, quando tutti erano ormai a letto e solo le braci del fuoco da campo rischiaravano la scena. Quando avrebbe imparato a controllare la lingua... ed il carattere? Se mai Alisande aveva avuto qualche intenzione di ammettere i sentimenti che provava per lui, adesso non poteva certo più farlo. Il giovane aveva parlato con rabbia perché si era sentito ferito... ed ora che se ne stava disteso al buio, solo, alla ricerca delle radici di quella sensazione, fu costretto a riconoscere che quello che provava per lei era molto più profondo di qualsiasi sentimento avesse mai provato per chiunque altro. Non aveva mai permesso a se stesso di desiderare qualcosa che andasse al di là del livello fisico, ed anche in quel caso lo aveva fatto solo di rado e con poca intensità, perché sentiva per istinto che qualsiasi atto fisico avrebbe portato con sé delle emozioni. Sapeva che esistevano persone capaci di sdoppiarsi in modo tale che i desideri del corpo non arrivassero al cuore... ma lui non era una di quelle.

Fissò a lungo il buio, senza vedere nulla e cercando dì svuotare la mente in modo da poter dormire.

Poi i suoi occhi misero a fuoco una scintilla e lui s'irrigidì, fin quasi a schizzare fuori dalla pelle. Max... il Demone! Cosa ci faceva fuori delle sua tasca?

A poco a poco, la sua vista si abituò al contrasto fra il punto luminoso e la faccia che c'era accanto ad esso: era Sayeesa, seduta, con una coperta

avvolta intorno alle spalle, ed intenta ad osservare la scintilla con espressione quasi lieta. Il lieve ronzio cessò e la donna annuì con enfasi, poi mosse le labbra e Matt udì il mormorio sommesso della sua voce che si prolungò per qualche tempo prima che la scintilla ronzasse ancora. Sembrava che il Demone stesse stringendo un rapporto abbastanza saldo con la donna.

E questo lo preoccupava.

Il giovane era ancora preoccupato quando la scintilla finalmente scomparve, un'ora più tardi, e Sayeesa si distese e si avvolse nella coperta, tirandosela sulle spalle.

Matt rimase immobile, sentendosi vibrare per la tensione come se fosse stato un parafulmine in procinto di essere colpito dal lampo. Cosa stava succedendo qui? Percepiva forze immani che si raccoglievano tutt'intorno, enormi, gementi, stridenti, fino a riempire la valletta e la pianura al di là di essa, pronte ad abbattersi e a distruggere chiunque si fosse trovato sulla loro strada.

Quale delle due avrebbe vinto? Il Bene? Oppure il Male? Probabilmente erano entrambe del tutto impersonali... ma non dal suo punto di vista.

Le energie rotolarono in strati sulla sua anima, avviluppandola in una spessa ed invisibile coltre di nubi, fino a dargli l'impressione di trovarsi immerso in una fitta melassa... di sentire quasi lo stridio di quelle forze che diveniva sempre più forte...

Si sollevò a sedere di scatto, con il cuore che martellava, fissando il buio. *Sentiva* un immane e lento suono stridente, come un ghiacciaio che si stesse stendendo su una cava.

Poi prese a notare una sequenza precisa, una modulazione che a poco a poco formò una parola:

MMMAAATHHHEEEWWW.

I capelli cercarono di rizzarglisi sulla testa fino ad arrivare alle stelle, e lui rimase a sedere del tutto immobile, affondando le dita nel terreno nel tentativo di ancorarsi ad esso.

MMMAAATHEWWW! stridette ancora la voce. MAGO MMAATHEWW!

Si guardò intorno con aria sconvolta: il resto della compagnia dormiva.

Scosse il capo e si alzò lentamente in piedi, con le ginocchia tremanti: doveva scoprire che cosa lo stava chiamando, qualunque cosa fosse. Prese l'elmo, se lo mise, poi prese anche lo scudo e si avviò con passo lento nella direzione da cui proveniva la voce, tenendo una mano sull'elsa della spada.

Stava procedendo verso la Piana di Grellig.

Il richiamo non proveniva dalla pianura vera e propria, come appurò nel risalire un pendio che portava ad un costone fra i due picchi; la voce sembrava giungere dalla vetta meridionale, e lui si diresse da quella parte con passo lento, anche se il suono del suo nome giungeva ora sempre più in fretta, pronunciato da una bassa voce rombante che gli vibrava nelle ossa. Si costrinse a procedere, un passo dopo l'altro, fin quando fu ai piedi di una sporgenza di roccia alta dodici metri.

Sbirciò in alto alla luce delle stelle e vide che la sommità di quella guglia era arrotondata in modo da formare una cupola dalla sagoma molto irregolare; forse era un trucco della luce, ma gli parve di scorgere crepe e rientranze a cui l'ombra dava l'aspetto di una fronte, di un naso e della fessura di una bocca.

«Arrivi» raspò la montagna. «Finalmente arrivi. Ho atteso, Mago, ho atteso anni a centinaia.»

Matt tentò di parlare, ma ci riuscì solo al secondo tentativo.

«Chi... chi sei tu?»

«Sono Coimam.»

Il giovane non riuscì a muoversi, si sentì come radicato dov'era: questa era dunque la fine della lunga ricerca... questa grande lastra di granito con una voce di tuono.

Ma in qualche modo sembrava che ci fosse qualcosa di sbagliato: si era aspettato di più da un gigante con la reputazione di Colmain... anche se era illogico, naturalmente, visto che i giganti non erano neppure umani.

«Come mi conosci?»

«*Conoscerti? Ti ho convocato,* Mago!»

«*Tu? Tu* sei il potere che mi ha spalleggiato per tutto questo tempo?»

«Sì, sì» tuonò la grande voce. «Centinaia di anni, cercato fra mondi mentre corpo rimaneva qui, per trovare sfera dove maghi imparassero a cambiare le sostanze.»

«Trasmutazione? Piombo in oro?»

«Sì. Solo mago da mondo dove si può cambiare piombo in oro può cambiare di nuovo pietra in carne! Quindi ti ho convocato!»

«Hai chiamato il mago sbagliato. Vengo dall'universo giusto... ma non so nulla di trasmutazione: il mio campo di studio sono le parole e gli uomini che le creano.»

«Che altro è un mago?» muggì il gigante. «Ti conoscevo, o non ti avrei chiamato! Mago, mutami in carne!»

La riluttanza si solidificò, e Matt obiettò:

«Avevamo intenzione di farlo domattina, ed in questo momento sono sfinito per un lungo giorno di viaggio. Se ci provassi adesso, potrei combinare un pasticcio.»

«Tenta!» tuonò il granito. «Devi tentare! Devi farlo, adesso! Le forze dello stregone arrivano! L'Esercito del Male si avvicina! Li senti arrivare?»

Dunque era stato questo il concentrarsi di forze che Matt aveva percepito.

«Uh... già, l'ho sentito.»

«Allora perché ti rifiuti? Presto! Fallo ora! Prima che stregone riduca pietra in ghiaia e io non mi svegli più!»

Matt rimase immobile, incerto sulla decisione da prendere.

«Ora!» tuonò la roccia. «Ora! O l'Inferno vince!»

Aveva ragione. Malingo stava radunando le sue forze, fisiche e magiche; e le truppe del Bene stavano arrivando per rispondere alla minaccia. Doveva farlo... ed in fretta.

«D'accordo, ma non ho mai provato nulla di così grande, prima d'ora. Mi ci potrebbe volere qualche tentativo.»

«Uno solo!» tuonò il gigante. «O perdi la vita!»

Il giovane sollevò uno sguardo irritato: non sembrava che il gigante fosse in posizione di minacciare... oppure sì? Dopo tutto, se lo aveva trascinato fino a Merovence...

Si girò, sapendo che avrebbe provato. Per quanto prepotente ed antipatico, il gigante era necessario; ma come diavolo poteva realizzare questo miracolo? Certo, era riuscito a riportare Stegoman alla condizione naturale quando era stato mutato in pietra, ma si era trattato di un lavoretto, se paragonato a questo... e la trasformazione in statua era stata in quel caso troppo recente per poter essere diventata una cosa radicata, mentre il gigante era così da secoli.

E tuttavia, forse la teoria era la stessa. Per mutare il gigante in roccia, il carbonio doveva essere stato trasformato in silicone, il che doveva aver provocato una completa modificazione dei legami chimici e la produzione di una serie del tutto nuova di molecole. Se solo fosse riuscito a ritrasformare il silicone in carbonio, magari il processo si sarebbe invertito e l'intera struttura sarebbe tornata in vita.

Raccolse alcuni ciottoli in un mucchietto, aggiunse una manciata di sabbia e vi mescolò dell'erba. Gli sarebbe servita della carne, ma l'avevano mangiata tutta a cena, e del resto quello che importava era disporre di un

composto organico.

Ma come sarebbe riuscito a dare sufficiente potenza ai suoi versi? Forse avrebbe fatto meglio a non essere specifico ed a tenersi sulle generali. Doveva indicare un mutamento, un mescolamento, una svolta...

Gli apparve vivida nella mente l'immagine del simbolo yin-yang che girava all'infinito.

"Ora la Ruota gira in un'eterna morsa,
Yin per Yang, finché non sia arsa.
Silicone, il posto cedi immantinente,
Agli anelli del carbonio vivente."

Ritenne che avrebbe fatto bene ad inserire anche qualche riferimento mitologico.

"Per quanto scarsi, ancor ruotanti,
I poteri ciclici governan tutti quanti.
Così la faccia di Medusa, riflessa
Da uno specchio inatteso,
Mutò in pietra la Gorgone stessa,
E diede a Perseo il trono conteso.

Permettete al ciclo ancora di girare;
La sconfitta di Perseo una vittoria per Medusa fate diventare.
Che il granito in carne si muti,
Intrappolato delle Tessitrici nei punti minuti,
Dove intreccia corda e spira,
Vite umane di Cloto nella tela dira."

Adesso, c'era una cosa che poteva essere trasmutata... ed in fretta; quindi avrebbe fatto meglio ad inserirla per buon augurio e per conferire maggiore potenza, visto che aveva bisogno di un incantesimo da peso massimo.

"Ed ora per raggiungere il giusto totale,
Invoco il plutonio in maniera speciale.
Presta la tua potenza, instabile metallo,
Carne e vita dalla pietra fa' scaturire senza fallo."

Un'esplosione scosse il picco e Matt balzò indietro, sollevando le braccia intorno alla testa mentre la terra sussultava sotto i suoi piedi. Sollevando lo sguardo, vide grossi frammenti di roccia che volavano via dalla superficie della guglia e si girò, mettendosi a correre.

Qualcun altro stava correndo... ma verso di lui. Lunghi capelli biondi ondeggiavano alla luce della luna.

«Mago, inverti il tuo incantesimo!»

Matt si arrestò di colpo, lo stomaco serrato da un senso di angoscia.

«Tramutalo di nuovo!» urlò Alisande. «Quello non è Colmam!»

Si udì un ruggito fragoroso come una valanga ed il gigante si liberò dalla roccia, gongolando e ridendo.

«Ballspear!» esclamò, staccando dalla superficie dell'altura un randello di pietra di tre metri. «Ballspear, povero uomo credulone! Ora pagherai per la tua follia!» Si girò ed avanzò verso di loro con passi lunghi sei metri, preparandosi a calare l'enorme randello.

Matt tirò Alisande di lato, tuffandosi a sua volta, ed il bastone si abbatté per terra, a mezzo metro di distanza da loro. I due si rialzarono e si misero a correre, mentre alle loro spalle si udivano i tonfi dei passi del gigante.

"Terra spalancati, della fame con l'ingegno;
In una voragine precipita l'indegno!"

Il terreno si ritrasse ruggendo sotto il piede di Ballspear ed il gigante sprofondò con un ruggito in una fossa immensa. Con un urlo di rabbia, una mano enorme si aggrappò al bordo della voragine e tirò fino a far emergere nove metri del corpo del gigante, liberandolo fino alle ginocchia. Il randello venne abbassato ancora da un braccio lungo quattro metri e mezzo.

«Va'!» urlò Matt, spingendo via Alisande, e lei si mise a correre, distanziandolo a causa dell'armatura che lo ingoffava. Il Bastone colpì il suolo a trenta centimetri dalle sue caviglie, e Ballspear emerse dalla fossa.

"Terra bagnati sotto le sue scarpe!
Fallo affondare nel fango e nel pantano!"

Ballspear barcollò, perdendo l'equilibrio, mentre il piede destro gli sprofondava di quasi due metri, poi cadde in ginocchio con un ruggito furibondo e sferrò una botta con l'immane bastone. Matt balzò da un lato ed il randello ammaccò il terreno accanto a lui. Continuò a correre.

Alisande si girò per aspettarlo, e lui strillò:

«No! Se muori tu, moriremo tutti!»

Con un mormorio interessato, Ballspear si liberò dal fango e si diresse verso la ragazza, ignorando Matt.

«Va'!» intimò il giovane, furibondo, e la ragazza obbedì. Anche Ballspear spiccò la corsa, brandendo alta la sua mazza.

«Max!» urlò Matt. «Fa' qualcosa.»

«Che cosa?» ronzò con interesse la scintilla, emergendo da un anello dell'armatura.

*Aveva* bisogno di ordini.

«Rompigli il randello.»

«Come?»

«Indebolisci i legami molecolari!» strillò Matt, girandosi per seguire la principessa.

Il punto di luce saettò verso il gigante, il bastone si abbassò verso la principessa... ed esplose come una granata.

Una granata! Con un frenetico balzo in avanti, Matt riuscì ad afferrare Alisande all'altezza delle ginocchia e le si raggomitolò sopra, riparandola con la sua armatura. Qualcosa gli ticchettò sulla schiena, poi un altro tonfo gli tolse addirittura il fiato, facendogli sbattere i gomiti contro il terreno e strappando uno strillo ad Alisande. Si sollevò con fatica sulle ginocchia e vide Ballspear che avanzava verso di lui, la faccia enorme ed orrenda per la rabbia, simile ad una montagna infranta.

Matt si alzò in piedi barcollando, sollevò anche la principessa, ed i due ripresero a correre. Un paio di grandi mani schioccarono subito dietro le loro spalle e qualcosa sfiorò la schiena di Matt, costringendolo a spezzare l'andatura per qualche passo.

Poi andarono a sbattere contro la superficie di una collina.

Si voltarono di scatto, ansando ed appiattendosi contro la roccia, e videro le due grandi mani che annaspavano verso di loro, seguite da una beffarda faccia lunga quasi due metri.

Un ruggito di rabbia infranse la notte con violenza di un tuono.

«Girati, immondo mostro, ed affronta il tuo destino! Arriva Colmain!»

Un altro gigante giunse a grandi passi dalle montagne a settentrione, un essere alto dodici metri e con una lancia di roccia, lunga dieci, stretta in pugno; aveva i capelli neri che ricadevano su una fronte ampia, occhi infossati, una riccia barba scura ed era vestito di pelli d'orso. I suoi passi provocarono un gran fragore mentre avanzava verso Ballspear.

«Qualcosa... non so che cosa... mi ha destato dal sonno. Vedo che il mio risveglio è stato tempestivo, perché ora morrai, vile Ballspear!»

«Sia lode al Cielo!» annaspò Alisande. «Ma... come?»

«Il mio incantesimo!» esclamò Matt, elettrizzato dalla intuizione avuta. «Non ho specificato dì *quale* gigante si trattasse!» Aveva infuso tutto il suo potere in quell'incantesimo ed aveva preso due piccioni con una fava... o meglio, li aveva svegliati... anche se l'effetto, indebolito dalla distanza, era stato più tardivo nel caso di Colmain.

Ballspear ringhiò ed allungò la mano per staccare un altro randello di pietra, poi si lanciò alla carica contro l'avversario facendo vorticare nell'aria la nuova arma, e Colmain gli andò incontro a sua volta.

Il bastone saettò in fuori, ma Colmain balzò di lato, afferrando il braccio di Ballspear, mentre si abbassava, e dando un violento strattone.

Ballspear incespicò, puntellò la mazza contro il terreno per recuperare l'equilibrio e si volse giusto in tempo per vedere la lancia del nemico che tentava di raggiungerlo agli occhi. Sollevò in fretta il bastone per spingere di lato la lancia, roteò intorno ad essa e sferrò un colpo al torace di Colmain che barcollò, incespicò e cadde. Ballspear scoppiò in una selvaggia risata, e roteò il randello sulla testa con entrambe le mani; in quel momento Colmain tentò un affondo con la lancia.

Ballspear la vide arrivare e scattò indietro, ma non abbastanza in fretta da evitare che la punta gli lacerasse il fianco con un orribile ed aspro suono. Con un strillo acuto, Ballspear indietreggiò ancora, premendosi una mano contro le costole e Colmain ne approfittò per alzarsi in piedi, tenendo la lancia di traverso davanti al corpo, come un bastone da duello.

Alisande diede uno strattone al braccio di Matt, indicando con un dito.

«Laggiù!»

Sollevando lo sguardo, il giovane scorse in cima ad un'altura, ad oriente, una figura magra vestita con un lungo abito che si stagliava contro la sagoma della luna crescente.

«Malingo!» gridò Alisande. «Lui cerca di dare forza a Ballspear e d'indebolire Colmain. Presto, Mago, fermalo!»

Più facile a dirsi che a farsi! Ma Matt doveva tentare.

"Il randello del gigante e da poco forgiato;
Con il calore di una fucina venga esso riscaldato."

Ballspear lanciò un'esclamazione vendicativa, preparandosi a calare la

mazza, ma poi la sua voce si mutò in un urlo ed il bastone volò sopra la testa di Colmain per andare a sbattere al suolo, sfrigolando e sollevando una nube di fumo proveniente dalla vegetazione incendiata.

Ballspear si leccò le labbra e gemette.

Matt sollevò lo sguardo e scorse Malingo che faceva un gesto secco con le mani, a conclusione di un incantesimo; subito dopo Colmain lanciò un grido agonizzante, abbandonò la lancia e cadde in ginocchio, stringendosi le caviglie.

«Gli ha leso i tendini!» annaspò Alisande. «Guariscilo, Mago!»

Matt ci provò:

> "Le malvagie parole sulla loro fonte finiscano;
> Di Colmain i tendini d'Achille orsù guariscano!
> Tacciano tutte le magie dall'odio nate!
> Che le gambe il suo peso sorreggano, risanate!"

Ballspear corse verso il randello e lo strappò dal terreno con un ululato di trionfo, poi si volse di scatto... per scoprire che Colmain si stava rialzando in piedi, con un sogghigno e con la lancia protesa in avanti. Ballspear imprecò, poi si mise a vorticare la mazza in modo da formare uno scudo mentre Colmain sollevava la lancia e tentava un affondo verso il ventre del nemico.

Le mani di Malingo tracciarono un simbolo serpeggiante e, nel momento stesso in cui veniva spinta in avanti, la lancia cominciò a piegarsi e a contorcersi... ed un attimo dopo Colmain stringeva in mano un pitone che si divincolava. Con un ruggito di disgusto, scagliò il serpente contro la faccia di Ballspear, che indietreggiò e lasciò cadere il randello per liberarsi la testa dalle spire del serpente.

Colmain balzò in avanti ed afferrò il bastone, scagliandolo a trecento metri di distanza; quindi emise un grido di gioia e si diresse a grandi passi verso l'avversario. Il gigante di granito si volse e si mise a correre, subito inseguito da Colmain.

Di colpo, un monticello di terra emerse davanti ai piedi di quest'ultimo e ne uscirono due enormi mani che gli afferrarono le caviglie: tutto il corpo di Colmain venne scosso da un sussulto, poi sbatté contro il terreno con la violenza di una nave di linea che vada a cozzare contro una scogliera. Ballspear si girò con un selvaggio ruggito e tentò di appioppare un calcio alla testa di Colmain.

Matt urlò:

"Vuol segnare un punto oltre misura!
Gli si sloghi del ginocchio la giuntura!"

Ballspear urlò di dolore ed il ginocchio cedette sotto il suo peso, mentre Colmain si sollevava a sedere, respingeva scalciando le mani di sabbia ed avanzava a grandi passi verso di lui.

Ovviamente, Malingo era occupato ad eliminare il danno subito dal suo gigante, ma questo dava a Matt un po' di vantaggio. Nel momento in cui Ballspear accennava a rialzarsi, Matt si lanciò in una versione rapidamente modificata dell'Atto V del *Macbeth:*

"Che cominci del sole a stancarsi;
Che la sua ondata di male cominci a disgregarsi!
Cessino le parole rie. Soffia vento, vieni rovina!
Combattano i titani senza avere la magia vicina!"

Ballspear si alzò in piedi e corse verso la pendice montana meridionale, ne strappò un masso delle dimensioni di un camion e si volse di scatto, scagliandolo contro Colmain e seguendolo di corsa; l'altro intercettò al volo il masso come fosse stata una palla e ruotò su se stesso per conficcarlo nel ventre di Ballspear. Il gigante di granito si ripiegò intorno al pezzo di roccia e Colmain lasciò cadere il macigno, afferrando l'avversario prima che potesse cadere ed assestandogli un tremendo diretto alla mascella.

Sull'altura, Malingo agitava freneticamente le mani... ma senza effetto; comunque, avrebbe potuto riacquistare il controllo della sua magia da un momento all'altro, mentre Matt aveva bisogno di qualcosa che lo facesse uscire di scena definitivamente.

Uscire di scena...

«Max!»

«Sì, Mago?» Il Demone gli danzò dinnanzi.

«Concentra la gravità sotto l'altura!» Matt protese un dito verso Malingo. «Fallo precipitare.»

«Vado!» La scintilla partì di scatto in direzione dello stregone.

Il pugno di Colmain si abbatté di nuovo sulla mascella di Ballspear e la grossa testa venne proiettata all'indietro con la violenza di una palla di cannone, poi Colmain sollevò sulla testa l'avversario e lo scagliò con vio-

lenza contro l'altura. Tutta la zona ebbe un sussulto, e Ballspear rimbalzò e giacque immobile; Colmain si chinò su di lui per un momento, quindi si rialzò pulendosi le mani sulla pelliccia che gli cingeva i fianchi ed annuendo.

«È morto.»

Un tuono crepitò nel momento in cui una crepa enorme divideva in due la sommità dell'altura su cui si trovava Malingo; il terreno si frantumò con fragore e precipitò come pioggia solida. Per un attimo, una figura che si agitava rimase sospesa a mezz'aria, prima di assottigliarsi e di svanire.

«È fatto, Mago» comunicò a Matt la luce cantilenante.

«Già... e ben fatto, Max» brontolò il giovane. «Sia dannato quell'uomo! Che riflessi! Senza il minimo preavviso si è comunque proiettato lontano, prima di precipitare nel fondo!»

«Cos'era quella cosa che è precipitata ma non è arrivata in fondo?» tuonò una voce possente.

Voltandosi, Matt vide il gigante che procedeva a grandi passi verso di loro.

«Lo stregone Malingo: Colui che ci ha causato tutto questo.»

«È tornato al suo esercito» dichiarò Alisande, con assoluta convinzione, «ed ora si avvicinerà a noi solo affiancato da tutte le sue forze.»

Colmain sbirciò nella sua direzione e sgranò gli occhi.

«Conosco questo tono di voce... echeggia nelle mie ossa. Il sangue Kaprin e la sua erede!» Con mosse lente, il gigante s'inginocchiò ed abbassò il capo. «Tu sei la regina... ed è stato al tuo servizio che ho appena combattuto!»

Alisande si eresse sulla persona, fino ad assumere un atteggiamento regale.

«Per questo ti ringrazio, mio degno Colmain! Possano tutti i miei nemici cadere come quello!»

«Cadranno, se solo lo comanderai!» rispose Colmain, fissandola con occhi ardenti.

«Attacchiamoli, allora!» esclamò Alisande, che sembrava essere cresciuta in statura. «Ma non mi chiamare regina, perché ancora non sono stata incoronata!»

«Ma sei comunque la legittima sovrana! Il mio sangue lo grida!» Il gigante si accigliò. «Ma come può essere! Una regina non coronata? Spiegami il motivo, perché non posso combattere se non lo conosco.»

«Le cose stanno così.» Alisande trasse un profondo respiro e si lanciò in

un rapido resoconto di quanto era successo. Matt rimase ad ascoltare nomi ed avvenimenti che si accavallavano. Dopo pochi minuti, la ragazza arrivò al punto in cui lui era entrato in scena, ed in seguito la meraviglia del giovane andò crescendo: avevano davvero fatto tutte quelle cose in così pochi giorni?

«... e questa sera, mentre me ne stavo distesa, ma sveglia, ho visto il mago che si alzava» proseguì Alisande. «Non fidandomi delle sue intenzioni ma non volendo infastidirlo con la mia presenza, l'ho seguito a distanza e l'ho visto operare l'incantesimo sulla montagna. Quando sono stata più vicina, ho però sentito che non era quella giusta e l'ho chiamato... ma era troppo tardi. Comunque, lui ha fatto ammenda al suo atto...» concluse, «svegliando anche te.»

«Ed aiutandomi contro quelle immonde stregonerie» aggiunse il gigante. «Comunque, gran parte di questa narrazione mi turba. È trascorso quasi un anno e la morte di un re non è stata ancora vendicata? Questo non può essere! Scagliamoci su di loro e spazziamoli dalla faccia della terra!»

«Sì, facciamolo!» esclamò una voce allegra.

Ser Guy arrivò a cavallo, affiancato da Sayeesa e da Stegoman e seguito da Padre Brunel.

«Perché ci fissate così?» sorrise. «Non siete certo stati molto silenziosi.» Sollevò lo sguardo verso Colmain, che lo stava guardando in maniera intensa, ed un segnale silenzioso passò fra di loro.

Il cavaliere scese di sella e s'inginocchiò dinnanzi ad Alisande.

«Salute a te, sovrana e comandante! L'odore di uno scontro magico impregna questo campo. Il momento è dunque prossimo?»

«Lo è» confermò Alisande, scrutandolo in faccia.

«Allora m'inginocchio per ricevere ordini, mia principessa. In guerra, i cavalieri devono agire in base agli ordini ricevuti, quindi imponimi i tuoi comandi, perché in *questa* situazione tu sei la mia signora!»

Matt notò che Colmain annuiva con l'aria di aver capito, ma che cosa? Sotto tutto questo si celava qualcosa di strano...

Un prolungato grido di saluto echeggiò dal pendio orientale, e nel voltarsi tutti scorsero il bagliore della luna appena sorta che si rifletteva sulle armature, ed i grandi cavalli che si avvicinavano.

«Chi sono questi cavalieri?» tuonò Colmain.

«Appartengono all'Ordine del Santo Moncaire» sussultò Alisande, con occhi ardenti. Sono arrivati da noi in tempo!

«E guardate!» esclamò Sayeesa, indicando verso un passo a sudovest, da

cui stava sbucando una fila di cuffie e di pettorine bianche, in sella a cavalcature nere. «Ecco che arrivano le mie sorelle!»

Le suore procedettero verso di loro in una lunga fila diritta.

«Il Cielo sia lodato per il vostro arrivo!» esclamò Alisande, quando entrambi i gruppi furono vicini. «Cosa vi ha indotti a viaggiare anche di notte?»

L'abate smontò di sella e s'inginocchiò dinnanzi a lei.

«Non te lo saprei spiegare, Altezza... posso solo dire che con l'approssimarsi del tramonto sono stato assalito dall'ansia.»

«Anch'io.» La badessa smontò con maggiore lentezza. «Ho provato un senso di urgenza ed ho capito che dovevamo affrettarci.» Lanciò un'occhiata a Matt con aria riflessiva, poi il suo sguardo si posò su Colmain e si riempì di meraviglia e timore. «Cos'è questa montagna in forma umana?»

«Il gigante Colmain» rispose l'abate, in tono di trionfo e con un bagliore sul viso. «Ora non moriremo, ma trionferemo.»

«Davvero?» chiese Matt alla principessa. «La tua infallibilità te lo conferma?»

«Questa battaglia non può essere evitata» rispose lei, ma non lo guardò negli occhi ed il giovane si sentì venire i brividi: la ragazza evitava di dare una risposta diretta; evidentemente il Diritto Divino non funzionava... oppure lei rifiutava di accettare ciò che esso le diceva. E questo poteva significare...

Alisande si volse e puntò un dito.

«Guardate! Arrivano altri!»

Una lunga fila di uomini, alcuni a piedi ed altri a cavallo, scese il passo ed attraversò la valletta; le punte delle picche brillavano sopra di essa.

«I nostri leali baroni» spiegò con orgoglio l'abate, «ed i loro uomini fedeli.»

«Come mai, Madre» chiese Ser Guy, che da un po' stava osservando le suore, «le tue sorelle non hanno un'armatura sui loro abiti?»

«Portiamo cotte di maglia sotto di essi, e calotte d'acciaio in testa.» La badessa guardò verso Alisande e sospirò. «Ma temo che non ne abbiamo per lei.»

«A questo c'è una soluzione» osservò Ser Guy, poi si girò verso le montagne a settentrione, sporgendo le labbra e prendendo a fischiettare una melodia strana ed inestricabile.

«Cosa fa il cavaliere?» chiese Sorella Victrix, ed Alisande scosse il capo: un momento più tardi, però, puntò un dito, sgranando gli occhi.

In silenzio, un grande cavallo da guerra, munito di corazza e gualdrappa, scese la pendice della montagna, recando sulla sella un involto luccicante e ben legato; quando si arrestò davanti al cavaliere, questi accarezzò la grande testa dell'animale, poi tagliò le corde del fagotto e sollevò un elmo d'acciaio ed una cotta di maglia lunga fino al ginocchio. La principessa li prese e li confrontò con la propria persona, scoprendo che le calzavano alla perfezione.

«Un usbergo» si meravigliò. «Quanti anni sono passati dall'epoca in cui gli uomini solevano portarlo?»

«Secoli» rispose Ser Guy. «Ma ti proteggerà, così come questo destriero da guerra ti tornerà utile.»

La principessa si mise l'usbergo con l'eccitazione di una ragazzina che indossasse il primo abito lungo.

Matt distolse lo sguardo da lei e si girò verso Ser Guy con una domanda sulle labbra, decidendo poi all'ultimo momento di chiedere invece una cosa che lo disturbava da parecchio tempo.

«Chi sta scrivendo il copione di questa storia? Non trovate che sia una strana coincidenza esserci incontrati tutti qui, proprio nel momento giusto?»

«No.» Il cavaliere scosse la testa con fermezza. «Accade sempre così. Quando giunge l'ora in cui la situazione deve essere risolta senza ombra di dubbio, allora tutti coloro che devono combattere si riuniscono, anche se il loro luogo di provenienza si trova dall'altra parie della terra. Quando giunge quell'ora, sia il Bene che il Male hanno le forze da schierare in campo.»

Una comoda organizzazione, decise Matt, ma avrebbe desiderato trovarsi dalla parte che era stata più attiva nei reclutamenti.

«Olà, Mago!» tuonò una voce possente dal costone meridionale.

Voltandosi di scatto, il giovane vide una fila di figure immani che scivolavano e correvano giù per il pendio, dirette verso di lui. Erano tutte orrende parodie di esseri umani... pelosi, con occhi sporgenti, toraci spropositati e gambe curve: erano una ventina di orchi, capitanati da Breaorgh.

Si arrestarono a tre metri di distanza da Matt, muniti di mazze, asce e spade da guerra lunghe intorno al metro e mezzo, e Breaorgh si lasciò cadere su un ginocchio.

«Salve, Lord Mago. Sono venuto per tener fede alla mia parola. Ora tu mantieni la tua.»

«Ti ringrazio, Breaorgh.» Il giovane deglutì a fatica. «Vi ringrazio tutti. Combattete per noi, ed io farò del mio meglio per riportarvi alla normalità.

Dovete capire che ci proverò, ma...»

«Sì, lo sappiamo» brontolò un orco dalla faccia porcina. «Ma se avessimo saputo chi ti accompagnava, saremmo venuti anche senza nessuna promessa.» Si volse di scatto e s'inginocchiò dinnanzi a Colmain. «Salve, o grande!»

Gli altri orchi s'inginocchiarono a loro volta, ed il gigante annuì, con un sorriso sulle labbra.

«Salve, piccoli. Benvenuti fra noi. E sappiate che, in fondo all'animo, siete umani.»

Il gigante si rivolse quindi a Ser Guy.

«Quattrocento cavalieri, un centinaio di suore, cinquecento guerrieri fra i baroni ed i loro seguaci, venti orchi ciascuno dei quali vale venti uomini comuni. Circa duemila in tutto. Quanti ne dovremo affrontare?»

«Almeno cinquemila» rispose, pronto, il Cavaliere Nero.

«Allora ci servono rinforzi.» Colmain si girò verso le vette meridionali, sorridendo, ed alzò il volume della voce. «Uscite tutti, voi che vivete grazie alla pietra! Dovete combattere per me ora, altrimenti il Male avvilupperà queste montagne e tutti i vostri tesori... sì, perfino la vostra stessa vita... vi saranno strappati!»

Alla luce della luna, alcune rocce si sollevarono e si spostarono in modo da rivelare gli accessi a gallerie segrete, da cui scaturirono tozzi ometti alti novanta centimetri che si radunarono in un gruppo irregolare mentre si avvicinavano all'esercito. Quegli esseri avevano gambe corte, lunghe barbe e muscoli massicci, e vestivano con tuniche di cuoio. Erano armati di mazze, asce e grossi spadoni. Altri ne sbucarono dalle montagne settentrionali ed altri ancora dal picco ad oriente, ed attraversarono la valle per ammassarsi davanti a Colmain. Uno di quelli nelle prime file brontolò:

«Tu ci hai convocati, Signore della Roccia. Che situazione sta maturando, perché tu ci debba chiamare in base all'antico patto?»

Il gigante osservò i cinquecento nani.

«Siete stati convocati per levare le armi contro un esercito guidato dalla stregoneria che ci vorrebbe sopraffare tutti... e per combattere per la vostra vera regina.»

Tutte le teste si voltarono a scrutare Alisande, poi il capo dei nani annuì con fare burbero.

«Sì. Noi viviamo grazie alla pietra ed alla terra, e tu ne sei il simbolo, Maestà. Obbediremo ai tuoi ordini.»

Colmain stava rifacendo i conti, ed alla fine sospirò e scosse il capo.

«Duemilacinquecento. Guerrieri coraggiosi che faranno pagare cara la vittoria al nemico... ma la vittoria sarà comunque sua. Ci servono più uomini per affrontare i denti delle fauci di quello stregone.»

«Denti!» Matt fece schioccare le dita, ed Alisande lo squadrò con aria cauta.

«Cosa vuoi dire, Mago?»

«Voglio ottenere altri mille guerrieri!» gridò il giovane, e si volse di scatto verso Stegoman. «Posso avere il tuo dente?»

Il drago ritrasse con violenza la testa.

«Una parte del mio corpo? Mago, cosa...?» Poi, con riluttanza, il drago abbassò il collo. «Sì, o anche tutto il mio corpo. Ho giurato.»

«Grazie, Stegoman. Non te ne pentirai. Matt aprì il sacchetto improvvisato e s'inginocchiò tenendo il dente del drago fra le mani.»

"Grazie allo spirito fruttificando,
Che questo dente si vada moltiplicando!
Che altri mille ne produca l'operazione,
Ad esso uguali in lunghezza e penetrazione.
Che il valore del donatore
Sia per ciascuno un impegno d'onore!"

Apparvero due denti, poi quattro, poi tanti che si riversarono fuori dalle sue mani e produssero un monticello di denti di drago.

Sentendo tutti gli occhi fissi su di sé, Matt estrasse la spada, la conficcò nel terreno e corse, scavando un lungo solco, quindi si volse e tornò indietro, ripetendo l'operazione, fino ad ottenere sei di quelle lunghe scanalature. Ciò fatto, raccolse una bracciata di denti e li gettò nei solchi, ad una quarantina di centimetri gli uni dagli altri. Dopo un momento, Padre Brunel raccolse a sua volta un mucchio di denti nel suo saio e si mise a seminarli. Sayeesa si unì a loro; ed intanto Matt prese a recitare:

"Nella Grecia, il cui nome ancor perdura,
Cadmo portò l'alfabeto e la lettura.
Gli uomini scoprirono che la parola scritta
Ferisce assai di più di una spada dritta.
Crebbero i regni, ed imperi generarono;
Le parole scritte allora ispirarono
I guerrieri che le gesta al desio dello scriba adeguarono.

Su terre fertili e ridenti,
Cadmo seminò del drago i denti,
Raccogliendo da essi una messe di combattimenti.
Che la cosa funzioni adesso come in quei momenti!"

Alle sue spalle, la terra dei solchi venne perforata da lame di lancia a forma di foglia, che continuarono a salire per un paio di metri prima che apparissero le creste a coda di cavallo che adornavano gli elmi dei Greci. Comparvero quindi i guerrieri dall'aspetto cupo, con le corazze, i gonnellini in metallo e gli schinieri che proteggevano gli stinchi. Mentre i tre finivano di seminare, una lunga fila di guerrieri emerse alle loro spalle, e nel giro di pochi minuti anche l'ultimo dente ebbe completato la propria crescita. I Greci si guardarono intorno, poi fissarono quello che era apparso per primo, che annuì e si fece avanti, pronunciando una domanda in tono secco.

I due anni trascorsi a studiare il greco erano parsi inutili a Matt, un interminabile ripetersi della faccenda di uno *strategos* che raggiungeva il *potamos* con il suo *ippos*, ed un susseguirsi di arcaiche manovre militari. Adesso, però, con sua grande sorpresa, il giovane comprese che questo particolare *strategos* gli aveva chiesto cosa stesse succedendo.

Matt trasse un profondo respiro, rammentando qualche frammento di Eschilo, e gridò:

«Eroi, Elleni, vi ho convocati perché difendiate la libertà, come avete sempre fatto e sempre farete!»

Il Greco parve stupito di sentire la propria lingua... per quanto storpiata... sulle labbra di quell'alieno rivestito di ferro, ma annuì.

«Quale nemico piomba ora su di noi?»

«Un malvagio stregone» spiegò Matt, «con un'orda di truppe...»

«Persiani!» tuonarono allora i greci, all'unisono, ed il loro capo gridò: «Come hanno fatto i nostri padri alle Termopili... *in formazione*.»

Quando la polvere si fu abbassata, Matt si trovò di fronte una falange da cui sporgevano, da ogni parte, lance lunghe quattro metri. Il condottiero venne avanti e dichiarò:

«Siamo pronti a combattere, *signore?*»

Matt annuì, rimanendo inespressivo in volto e domandandosi se davvero stava facendo tutte quelle cose.

«Assumete pure la posizione di riposo, Strategos, ma state sul chi vive, perché il nemico potrebbe avanzare in qualsiasi momento.»

Le lance si abbassarono ed i Greci si disposero ad attendere, accoccolati sui talloni, con pazienza.

«Adesso siamo tremilacinquecento, Colmain» affermò Matt, rivolto al gigante.

«E venti orchi» aggiunse Colmain, osservando il giovane con rispetto. «Non puoi convocare altri greci?»

Matt imprecò in silenzio. Avrebbe potuto ricavare duemila uomini da quel dente, o anche di più, ma si era lasciato irriflessivamente prendere in trappola dalla prima cifra tonda che gli era venuta in mente, ed ora era troppo tardi. Scosse il capo con amarezza.

«No.»

«Bene, in passato, sono state vinte battaglie con forze più schiaccianti» sospirò Colmain. «Possiamo sperare. La vittoria non dipende sempre dal numero, ma anche dall'abilità e dallo spirito dei combattenti.»

Matt si girò; poi gli venne in mente un altro modo in cui poteva essere utile. Batté una pacca contro la corazza.

«Ehi, Max!»

«Sì, Mago?» Il Demone saettò verso di lui da un gruppetto di suore. Matt diede un'occhiata e si accigliò nello scorgere Sayeesa fra loro... ma non c'era tempo per preoccuparsi anche di questo.

«Senti, ci aspettiamo una battaglia da un momento all'altro, quindi vorrei che mi facessi un favore.»

«Se è in mio potere.»

«Questo lo è. Voglio solo che ti aggiri per il campo di battaglia andando dove ti porta il capriccio, e che concentri la gravità... circa quattro G dovrebbe bastare... sotto gruppi di soldati nemici. Muoviti a casaccio, in modo che non possano intuire a chi tocchi la volta successiva.»

«Un saggio piano» ronzò con approvazione il Demone. «Se sapessero la mia prossima mossa, gli stregoni mi potrebbero bloccare.»

«Esatto» annuì Matt. «Non devi tanto arrecare danno quanto creare confusione.»

«Creare? Io? Questo è quasi un insulto!»

La luna sbucò da dietro un banco di nubi e permise loro di scorgere una foresta di picche e di lance che si levava da una massa di uomini e di cavalli, dall'altra parte della valle: in testa c'era una figura in armatura.

«Astaulf!» Alisande fece suonare quel nome come un'oscenità.

«Non mi sembra molto intelligente» osservò Matt, con nervosismo.

«Non fare errori, in battaglia ha pochi uguali.» La voce della ragazza as-

sunse un tono imperioso. «Mastro Colmain, comanderai il fianco destro, con i nani e gli orchi. Ser Guy, a te il fianco sinistro con i Moncaireani ed i buoni baroni e le truppe a piedi. Reverenda Madre, le tre suore verranno con me, ed io terrò il centro. Lord Mago, ordina ai tuoi uomini nati dai denti di drago di tenersi al centro, dietro di noi.» La ragazza trasse un profondo respiro e gridò. «Comandanti, ai vostri posti!»

Lo scudo privo d'insegne di Ser Guy si levò in alto, lontano, sulla sinistra, ed i Moncaireani aggirarono la retroguardia per raggiungerlo; Sayeesa si levò allora sulle staffe ed agitò la mano, permettendo alle suore di raccogliersi intorno a lei ed alla badessa.

«Spartani!» chiamò Matt, girandosi. «Fate avanzare la falange! Marciate dietro quelle donne vestite di nero!»

I Greci si alzarono di scatto e presero posizione.

Per Matt, non aveva molto senso piazzare la maggior parte della cavalleria sul fianco sinistro e quanto ne rimaneva nel centro, ma forse Alisande conosceva le sue truppe meglio di lui, e comunque questo gli forniva la scusa per rimanerle vicino, considerato che aveva grosse preoccupazioni circa quello che Malingo avrebbe potuto tentare di farle.

Osservò l'esercito della stregoneria che fluiva attraverso la valle: i calcoli di Ser Guy erano stati approssimativi per difetto.

«Carichiamo adesso?» chiese ad Alisande.

«No! Se non ci sarà battaglia, per noi sarà meglio: ci ritireremo verso est ed aumenteremo le nostre forze ad ogni chilometro.»

«Naturalmente, loro lo sanno?»

Alisande annuì.

«E non lo possono permettere. Ci sarà battaglia, stanotte, ma lasciamo che siano loro a cominciare.»

E chi l'avrebbe vinta? Matt notò che la ragazza non si dichiarava ancora certa della vittoria in base alla sua infallibilità, e si mise a studiare con preoccupazione le truppe di Astaulf. E poi c'erano da considerare anche gli incantesimi di Malingo...

Forse avrebbe potuto fare qualcosa a questo riguardo. Cominciò a modellare i versi nella mente, consapevole che ci sarebbe voluto molto potere, più di quanto ne avesse usato per risvegliare i giganti, per cui fu molto attento nello strutturare le rime.

Poi qualcosa gli sfiorò la mente... come la sensazione di un'intrusione cupa e malvagia. Malingo! Lo stregone stava già manovrando per toglierlo di mezzo, ed ora non c'era più tempo per il suo incantesimo. Con dispera-

zione, Matt gridò le parole che gli vennero in mente, certo che non avrebbero funzionato, ma costretto a fare un tentativo.

"Alcune parole nella mia mente venivan modellate;
Tratta quelle parole come se le avessi pronunciate!"

Un soffio di vento parve alitare sulla sua mente e la presenza oscura s'attenuò mentre cercava di levarsi, di lottare e d'incombere su di lui. Aveva raggiunto una posizione di stallo con Malingo? Se così era, per lo meno le truppe di Astaulf non avrebbero goduto del vantaggio di grosse magie.

Percorsa metà della vallata, Astaulf incitò il cavallo al galoppo e levò la spada sul capo con un ruggito a cui fece eco un grido di tutto il suo esercito, che si mise a correre.

Alisande rimase tranquillamente seduta sul suo destriero da battaglia, mentre la retroguardia delle truppe di Astaulf continuava a sgorgare dal passo; il grosso dell'esercito era ormai tanto vicino che Matt distingueva ogni dettaglio della corazza dell'usurpatore.

«Ora!» tuonò Alisande. «Carica!»

Anche i suoi guerrieri partirono al galoppo con un grido di gioia, precipitandosi attraverso la valle per andare contro il nemico.

Nel bel mezzo della carica, Ser Guy si sollevò sulle staffe e la sua voce echeggiò al di sopra della battaglia, diretta verso il nemico, intonando una vibrante ed arcaica melodia. Sulla destra, Colmain raccolse lo spunto, rendendo chiare le parole:

"Chi ha combattuto per Hardishane?
I vostri padri, ragazzi, i vostri genitori!
Chi è andato in guerra seguendo Colmain?
I padri dei padri dei vostri genitori!
Essi risposero di Deloman alla prima convocazione;
Combatterono con Conor, rischiando a ripetizione;
Ed ora festeggiano del Paradiso nella magione!
I padri dei padri dei vostri genitori!

Chi contro il nemico muoverà ora con ardore?
Non voi, ragazzi miei, non voi!
Chi combatte per instaurare il regno del Dolore?
Siete voi, ragazzi miei, siete voi!

Chi di condottieri malvagi per paura
Combatte ora contro il Libro e la Campana pura?
E chi assaggerà dell'Inferno il fuoco a dismisura?
Voi, ragazzi miei, sarete voi!

E tuttavia anche in quest'ora rischiarata dal fato,
Gli uomini si possono rivoltare contro il potere insensato
Che cerca di dominare con paura e sofferenza;
E possono guadagnarsi Salvazione ed Indulgenza!
O dire ai figli che privarono d'ogni ricchezza
Ch'essi aiutarono a portar loro dell'Inferno in terra l'amarezza!
I vostri figli, ragazzi, i vostri figli!

Per la progenie di Kaprin, chi ora lotterà?
Voi potete, ragazzi miei, voi potete!
Quale figlio del genitore le lodi tesserà?
I vostri, brav'uomini, i vostri!
Se contro i vostri signori ora vi ribellate!
Se con le picche quelle malvagie spade sgominate!
Allora vivrete del Paradiso sull'erbe profumate!
Combattete per la vostra regina, ragazzi, combattete!"

C'era qualcosa di magico in quelle parole, una strana magia che pulsò nel sangue di Matt e nella sua testa, ed una magia per la quale Malingo non era preparato.

Alcune aree dell'esercito di Astaulf rallentarono, parvero di colpo riluttanti. I capitani ruggirono, colpendo gli uomini di piatto con la spada, ma le aree si gonfiarono nel fermarsi, rifiutando di procedere. I capitani imprecarono e presero a colpire di taglio, staccando qualche testa.

Con un ruggito furibondo, interi battaglioni si rivoltarono contro i loro comandanti, colpendo tutt'intorno con le picche e gridando:

«Signore, perdonami!... Gesù, mi pento di ogni colpo vibrato in nome del mio immondo padrone! Muori, demonio! Paradiso, reclama l'anima mia!»

«Per Dio e per il Santo Moncaire!» gridò Alisande, levando alta la spada nel momento in cui i due eserciti si scontravano. Vi fu un breve scambio di colpi fra lei ed Astaulf, ma poi i due furono separati da una marea di combattenti e si persero reciprocamente di vista.

Sul fianco sinistro, Ser Guy mieteva soldati nemici a tutto spiano, intonando canzoni di guerra, seguito dai Moncaireani che seminavano morte. Sulla destra, Colmain procedeva chino, sbattendo giù di sella i cavalieri e lasciando ai nani che lo seguivano il compito di finirli, mentre gli orchi si erano allargati ai suoi lati ed erano intenti a fracassare teste.

Entrambi i fianchi subirono un rallentamento quando i rinforzi si accalcarono contro di loro, bloccandone l'avanzata con la semplice preponderanza numerica; la battaglia si trasformò allora in una serie di scontri individuali e subito degenerò nel caos, mentre i penitenti passati dalla parte della regina lottavano contro coloro per i quali l'avidità era più forte della paura dell'Inferno o del disprezzo da parte dei figli. Piccole mischie separate si formarono lungo tutta la linea.

Dal canto suo, Matt mise all'opera la sua meravigliosa spada, bloccando con lo scudo i colpi in arrivo e rispondendo con violenza ad essi. L'aria era piena delle grida dei combattenti e delle urla dei moribondi e le picche lo premevano da ogni lato, tanto da non lasciargli il tempo per nessuna magia, neppure nel caso che l'incantesimo di stallo si fosse esaurito. Sembrava che reggesse, visto che non! vi erano incantesimi in arrivo neppure da parte di Malingo.

Un antico canto di guerra greco gli echeggiava nell'orecchio destro, mentre quello sinistro era assalito da un inno di battaglia di Sorella Victrix e del suo gruppo; era intrappolato fra il classico ed il medievale ed aveva perso di vista Alisande, anzi, aveva perso di vista tutti, tranne Colmain, Stegoman e la marea di spade e di lance protese contro di lui da ogni direzione. Qua e là, al di sopra del clamore generale, si udiva di tanto in tanto un fragore metallico, dovuto al fatto che Max faceva sprofondare un gruppo dopo l'altro di avversari. Rauche grida maschili riempivano l'aria.

Poi dal cielo giunse un coro di strida: Matt sollevò lo sguardo, allarmato, e vide un'orda di arpie che scendeva in picchiata verso la battaglia, preceduta da alcuni serpenti volanti, con le ah di pipistrello, e che respiravano fuoco.

«Uccelli di fuoco!» urlò qualcuno, poco lontano. «Signore, difendici!»

Le creature infernali si erano unite alla battaglia, il che sembrava significare che l'incantesimo si stava esaurendo. Il nemico emise un ruggito di sollievo e venne avanti.

«A me!» tuonò Stegoman, sollevando la testa al di sopra della massa.

Matt parò con lo scudo una vampata da parte di un serpente ed imprecò quando l'armatura trasmise il calore alla pelle, poi si sollevò sulle staffe

per colpire con tutte le sue forze e tagliò una creatura alata in due. Le due metà si separarono svolazzando e sanguinando, ed una goccia cadde sullo scudo di Matt, che in pochi secondi si trovò a guardare attraverso un buco provocato dall'icore corrosivo.

«A me!» ruggì ancora Stegoman, ed un coro di ruggiti simili gli rispose dal cielo. Matt rischiò una rapida occhiata verso l'alto e vide un centinaio di draghi che arrivavano in picchiata, preceduti da una barriera di fuoco... i volontari di Glogorogh.

Le arpie stridettero e svolazzarono freneticamente verso l'alto.

«Capitani!» La voce di Alisande echeggiò nitida nella momentanea calma provocata dalla battaglia aerea. «Raggruppate le vostre forze!»

Ebbero il tempo di farlo, perché i draghi si avventarono sulle creature alate con furia e con fiammate violente. Un gruppo di quelli più giovani s'incaricò di ripulire i cieli dalle arpie, avventandosi in mezzo a nugoli di quei mostri ed avvolgendoli nelle fiamme, per poi attaccare con i denti e con gli artigli. Le arpie stridettero e si scagliarono a decine contro i draghi, ma essi erano infuriati e non avevano voglia di contare le avversarie, per cui ben presto le arpie carbonizzate cominciarono a piovere sulle truppe e folli teste femminili volarono da tutte le parti.

Più in basso, appena al di sopra dei soldati, i draghi più maturi si stavano sbarazzando dei serpenti di fuoco.

I due eserciti si raggomitolarono sotto gli scudi per difendersi dalla pioggia di fuoco e di acido, poi i comandanti alleati impartirono secchi ordini alle loro truppe, persuadendole ad assumere di nuovo una formazione ordinata.

La pioggia di fuoco divenne sempre più rada; Matt si arrischiò a guardare da sopra l'orlo dello scudo, e vide solo poche arpie che ancora svolazzavano in fuga verso oriente, inseguite dappresso da alcuni draghi, mentre i serpenti erano tutti morti ed il loro sangue acido era sparso sul terreno.

«Ora» tuonò Alisande, da un punto più avanti, «apritemi un varco fino all'usurpatore! Signore, a me!»

Le suore lanciarono un grido di battaglia, e così anche i Greci, poi si abbatterono sulle vorticanti schiere nemiche.

Molto lontano, dall'altra parte del terreno di battaglia, la luce della luna rivelò Astaulf, che colpiva intorno a sé con il piatto della spada, abbattendo i suoi stessi uomini per sgombrarsi un passaggio fino alla principessa. Dietro di lui veniva una figura che portava un alto cappello a punta... Malingo, occupato a maneggiare spada e scudo.

I comandanti si scagliarono gli uni contro gli altri, mentre i draghi si libravano sopra le truppe e scaricavano fiammate nei punti in cui potevano creare maggior confusione.

Sorella Victrix e le sue compagne formarono un gruppo compatto intorno ad Alisande... il numero delle suore era ormai dimezzato, ma esse continuavano a parare con gli scudi ed a mietere vittime con le spade, aprendo un varco fra i soldati alla loro principessa, come una nera punta di freccia diretta contro Astaulf.

Poi un contingente nemico riuscì a superare la formazione, e la lancia di un cavaliere raggiunse Alisande al diaframma, proiettandola di sella e facendola scomparire alla vista.

«Avanti, Stegoman!» urlò Matt. «Carbonizzali! Aprimi la strada fino alla principessa!»

Il drago ruggì, proiettando le fiamme proprio dinnanzi a sé, e gli uomini della principessa, notando quanto stava accadendo, si gettarono di lato. Una scintilla minuscola s'inserì nella fiammata di Stegoman e le aggiunse altri tre metri di lunghezza.

«Grazie Max!» esclamò Matt, colpendo intorno a sé come un folle ed abbattendo qualsiasi nemico che si venisse a trovare sulla sua strada.

Ma le truppe ancora fedeli ad Astaulf, avide di beni terreni ed incuranti delle loro anime, videro l'occasione di conquistarsi ricompense ancora più abbondanti eliminando il mago nemico, e si fecero avanti, assetate di sangue.

Matt le travolse e le abbatté, registrandole solo come ostacoli, tagliando armature ed ossa con la spada monofilamentata. Alcuni soldati morirono, ma altri ancora vennero avanti facendolo attardare; comunque, cavaliere e drago riuscirono ad avvicinarsi al gruppetto di suore che aveva formato un cerchio e che stava combattendo con valore contro un nemico schiacciante. Erano coraggiose, ma inferiori numericamente, e stavano soccombendo ad una ad una, pur uccidendo ciascuna tre nemici a testa. Continuarono a cadere, finché ne rimase solo una decina a proteggere la principessa.

Il giovane, che si trovava a sei o sette metri di distanza, issato sulla groppa di Stegoman, poteva scorgere dentro il cerchio Alisande che lottava per rialzarsi, appoggiata ad una lancia, ma che aveva una gamba malamente piegata sotto il corpo; il cuore del giovane ebbe un sussulto e lui riprese a combattere in maniera sempre più frenetica, fino a trovarsi a quattro metri dalla ragazza, e poi a tre soltanto. Ormai tutte le suore giacevano a terra, morte o stordite, e due sole figure nerovestite si ergevano ancora a difesa

della principessa... Padre Brunel, con uno scudo sul braccio ed un elmo d'acciaio in testa, che muggiva come un toro ferito e menava colpi con la violenza di un gorilla; e Sayeesa, con due sottili spade in pugno che mirava ai punti di congiunzione delle armature nemiche.

I cavalieri incombevano su di loro, le asce da guerra levate...

Stegoman oltrepassò le ultime file di fanti con la violenza di un bulldozer e balzò verso Alisande con una fiammata tanto calda da fondere le armature, descrivendo un arco con la testa in modo da ripulire gli immediati dintorni. I cavalieri urlarono ed indietreggiarono, e Brunel e Sayeesa si raggomitolarono contro le zampe del drago, mentre il fuoco bianco passava ruggendo sulle loro teste.

Matt balzò a terra accanto ad Alisande e si lasciò cadere su un ginocchio, sollevandola nell'incavo del braccio sinistro e stringendola contro la propria armatura mentre le proteggeva la schiena con lo scudo. Lei s'irrigidì, fissandolo, ed allora il giovane sollevò la visiera; la principessa lo riconobbe immediatamente e gli gettò le braccia al collo in un abbraccio che gli fece sbattere la parte inferiore dell'elmo contro la spalla di lei.

«Mio Mago! Sei venuto! Credevo che mi avresti lasciata perire!»

«Non c'è pericolo, signora.» Matt si puntellò e si alzò in piedi, sollevandola insieme a se stesso. «Avanti, adesso, stendi quella gamba. Rimettiti in piedi!»

«Non posso. È rotta» annaspò Alisande, chiudendo gli occhi per la fitta di dolore provocatale dalla frattura. «Non mi lasciare, Matthew!»

«Solo quando sarai guarita e di nuovo in piedi. Farò in fretta... molto in fretta!»

«No, non mi lasciare! Non mi lasciare mai!» Lei gli si aggrappò al collo, quasi sbilanciandolo. «Giura che non mi lascerai... mai!»

«Tu sei la principessa... il cuore e la testa di questa battaglia.» Matt s'inarcò all'indietro per reggere il peso di lei, ed osservò la gamba. «Devo tentare di guarirti, e subito!»

«Giura!» urlò Alisande.

«Presto, Mago!» tuonò Stegoman. «Ci sono addosso... cento cavalieri stanno per circondarci, e con il loro numero mi potrebbero abbattere.» Scagliò un'altra fiammata che fece indietreggiare i cavalieri, ma non abbastanza.

Matt sperò che a questo punto i due incantesimi controbilanciati si fossero dispersi... almeno quanto bastava per permettere l'uso della magia su un piano personale. Rischiò di lanciare un'altra occhiata ai cavalieri che li mi-

nacciavano e stabilì che era meglio rendere i versi brevi ed immediati.

"Per l'amor che è sottinteso,
Guarisca di questa damigella l'arto leso."

Alisande sussultò, stupita, poi appoggiò il peso del corpo sulla gamba ferita e provò a muovere un passo, staccandosi da lui e assumendo il consueto atteggiamento eretto e fiero. Ma il suo viso era come raggelato e lei evitò di guardare in faccia il giovane.

«Sì, signora! È proprio così!»

Matt si girò in tempo per vedere Sayeesa che gettava da un lato la spada. Sulla faccia dell'ex-strega vi era una tale amarezza che si sentì gelare fino alle ossa.

«Sì, questo è quello che ho cercato, senza saperlo... la pienezza di un amore che non fosse solo fisico o solo l'attrazione di ciò che era proibito. Questo ho cercato, ma mi è stato negato.» Il suo sguardo incontrò quello di Matt per un momento, poi la donna sollevò il mento ed assunse un'espressione risoluta. «Eppure, anche senza di esso, darò un significato alla mia vita! Spirito!»

«Sì, padrona!» Una scintilla di luce le danzò dinnanzi.

«Vieni, dunque! Entra ed attingi in me il potere che è tuo da governare!»

Le sue labbra piene si socchiusero ed il Demone le entrò nella bocca. Sayeesa richiuse le labbra e rimase immobile per un momento, dando l'impressione di gonfiarsi di potere, poi si strappò di dosso l'abito da postulante e la cotta di maglia e li gettò via, rivelando una semplice e corta camicia, dentro la quale il suo corpo sembrava brillare.

I cavalieri s'immobilizzarono, fissandola, ed anche Matt. Lei aveva progettato tutto questo, percependo in qualche modo il proprio futuro!

Padre Brunel rabbrividì e distolse lo sguardo; Sayeesa gli lanciò un'occhiata sprezzante e procedette verso i cavalieri in armatura, mentre il suo fascino si accresceva ad ogni passo. Con andatura lenta e pigra, i fianchi che ondeggiavano seguendo un ritmo magnetico, si diresse verso il muro di vivo acciaio, e nei suoi occhi vi era un aperto invito rivolto ad un intero esercito. Sembrava ardere di desiderio e Matt lo sentì nascere anche dentro di sé e fu costretto a distogliere lo sguardo.

Un gemito si levò da qualche parte fra le file dei cavalieri, poi uno di essi si strappò via l'elmo e lacerò le cinghie che trattenevano l'armatura, imitato da un secondo e da altri ancora, finché l'aria fu piena di pezzi di metal-

lo che volavano da tutte le parti. Gli uomini si mossero verso di lei, ma lo sguardo di Sayeesa si spinse più oltre, cercando una faccia fra le file più arretrate, pallida e barbuta, con un alto cappello che sporgeva sopra la marea di elmi. Gli occhi di Malingo erano fissi su di lei e lo stregone stava sudando e deglutendo convulsamente.

«Vieni!» gridò l'ex-strega.

Lo stregone si trattenne per un attimo, combattuto fra la paura e il desiderio, ma si era tenuto alla larga dalle donne troppo a lungo per poter resistere a Sayeesa, anche nel cuore della battaglia. Con un gemito, snudo la spada e prese a colpire i suoi stessi cavalieri, urtandoli con violenza ed urlando:

«Stolti! Stupidi! Spazzatura sotto i miei piedi! Via! Lasciatemi arrivare da quella donna!»

Sorpresi, gli altri si trassero indietro, e Malingo avanzò verso Sayeesa, che si girò in direzione di Brunel.

«Vieni, cane! Siamo abbastanza simili perché io lo sappia; come la mia, la tua vita è adatta solo all'espiazione!»

Il prete sollevò la testa, e Matt lo fissò, sconvolto; la faccia del prete era solo più per metà umana, ed alcune onde sembravano agitarsi su di essa mentre lui lottava contro la luce lunare e contro le esigenze del suo stesso corpo. Poi vide Malingo aprirsi un varco verso Sayeesa, e la sua faccia si rischiarò: aveva capito.

Si strappò di dosso il saio con un ululato, mentre il suo corpo si rimpiccioliva e si copriva di pelo; cadde a quattro zampe, e naso e bocca si congiunsero fino a formare un muso, gli orecchi scivolarono verso l'alto e divennero appuntiti, una coda cespugliosa spuntò all'estremità della schiena e tutto il corpo parve contorcersi. Poi l'effetto cessò, ed il lupo balzò in avanti, ringhiando.

I cavalieri nemici della prima fila serrarono i ranghi, accorgendosi di colpo che ormai si era aperta una gara fra loro e Malingo; poi balzarono verso Sayeesa, privi dì armatura, protendendo le mani...

Il lupo mannaro si abbatté in mezzo a loro, ringhiando, balzando e volteggiando, lacerando gole, folle e scatenato. Gli induriti cavalieri urlarono e si trassero indietro, levando le braccia per proteggersi la faccia, ed il lupo infuriò fra le loro file, come un tornado munito di zanne, sgombrando un percorso per Malingo.

Seyeesa corse lungo quella galleria per andare incontro allo stregone, con le braccia spalancate, e quando oltrepassò il lupo esso si mise a galop-

pare per rimanere al passo con lei.

Malingo si protese con bramosia verso la donna, che gli sbatté contro e si lasciò cingere con le braccia e lacerare la camicia. Le labbra di lei s'incollarono a quelle dello stregone per un bacio lungo e profondo, poi la donna si liberò ed indietreggiò di un passo, con una selvaggia e beffarda risata.

Malingo la fissò per un momento, interdetto, quindi cercò di afferrarla ancora.

Con un ululato, il lupo gli balzò alla gola.

Malingo estrasse un coltello ricurvo che parve ondeggiare alla luce della luna ed emise un bagliore argenteo, ma i suoi movimento erano stranamente rallentati.

Il lupo gli andò a sbattere contro il petto, facendolo cadere all'indietro e mirando alla gola. Con uno sforzo evidente, Maligno gli conficcò la lama ricurva nel torace; l'animale arretrò con un gemito, e cadde raggomitolato a terra, lottando per rialzarsi, mentre una polla di sangue gli scaturiva dal fianco.

Con un ringhio di rabbia, Malingo si frugò in una manica e ne estrasse una sfera fiammeggiante che lanciò contro Sayeesa gridando:

«Muori, traditrice! Quale incanto mi hai scagliato addosso?» L'ex-strega rimase ferma, ridendo beffarda; la sfera di fuoco la colpì ed esplose; le fiamme avvolsero la sua sagoma che si contorceva mentre lei crollava a terra.

Malingo si sollevò con fatica in piedi, poi barcollò e tornò a cadere; il lupo mannaro cominciò a strisciare verso di lui, mugolando dolorosamente per lo sforzo.

Malingo impugnò il coltello come se pesasse una tonnellata.

«La mia maledizione mortale su chi mi ha rubato i poteri! Mi rimane però ancora quello dell'odio, ed io lo riverso su di lui! Possa la sua carne marcire e la sua anima bruciare nell'Inferno!»

Poi il lupo riuscì a superare gli ultimi centimetri e gli cadde sul petto. Con un grido, Malingo tenne il coltello in modo che la bestia cadesse sulla punta, ma le grandi mandibole gli azzannarono la gola, lacerandola, ed il grido dello stregone si trasformò in un gorgoglio con lo scaturire del sangue. Poi il gorgoglio cessò ed anche il fiotto di sangue si ridusse a poca cosa.

Il lupo rimase disteso sul petto dello stregone ed a poco a poco tornò ad assumere le forme di Padre Brunel.

Il campo era silenzioso; cavalieri e fanti fissavano la scena, inorriditi.

Matt comprese che era stata tutta opera del Demone. Quando Sayeesa lo aveva passato allo stregone con il bacio, esso aveva prosciugato tutto il potere di Malingo... aveva estirpato ogni brandello di energia. E poi il lupo lo aveva ucciso.

In lontananza, ma avvicinandosi sempre più ad ogni istante che passava, echeggiò un selvaggio grido di esultanza, ed il cielo si riempì di colpo di ali di cuoio, di scintillanti scaglie rosse e di risate folli e selvagge, mentre un'orda di demoni si scagliava verso il corpo dello stregone urlando:

«È nostro! Ora è una carogna per l'Inferno! Reclamiamo la sua anima! Portiamolo nel fuoco bianco che non si estingue mai!...»

Calarono ribollendo fino a circondare il corpo, ed al di sopra delle loro esclamazioni di esultanza si levò un singolo grido di disperazione, un grido umano... quello dell'anima che comprendeva la propria sorte.

Il primo demone toccò il corpo, sventrandolo, e terra e cielo rimbombarono per un tuono titanico; poi una vasta ed immonda nube uscì dal cadavere, emanando un fetore di zolfo e di malvagità, per torreggiare sul campo fino ad ombreggiare tutto.

Matt sentì l'anima che si raggomitolava balbettando nel centro del proprio io e che cercava di trascinarlo con sé; ogni essere umano presente sul campo si fece piccolo per il terrore e cercò di nascondersi in un luogo che non offriva ripari.

Una voce tonante scaturì dalla nube.

«Inchinatevi, vermi, di fronte ad un grande signore dell'Inferno!»

Al di sopra degli eserciti, un enorme diavolo cominciò a materializzarsi nella nube, e la sua voce echeggiò tutt'intorno.

«Sono stato io a stipulare il contratto di sangue con questo stregone da quattro soldi, concedendogli il mio potere in cambio della sua anima e dell'accettazione che dimorassi dentro di lui. Ora sono libero! Ora sono il padrone! Inginocchiatevi ed adoratemi, vermi, o morirete!»

Un impulso irrefrenabile nacque in Matt, vincendo il controllo della sfera cosciente, e lui sollevò la testa, gridando:

"Aiutaci ora, Potere che preservi,
Se non vuoi che moriamo in quest'ora, da servi!
Antico patrono, di Kaprin protezione,
Salvaci ora, nostro solo bastione!"

«Chi parla?» stridette il demone. «Cessino quelle parole!» Un enorme tentacolo ombroso scaturì dalla nube e saettò verso Matt.

«Poni fine alla tua malvagità!» intimò però una voce che squillò per tutta la valle.

Tutti gli occhi si volsero verso la sommità dell'altura settentrionale, su cui si ergeva una luminosa e massiccia figura vestita di una casula dorata e con piviale e nutria da arcivescovo. L'uomo era avvolto da un cerchio di luce, ma Matt ne distinse il viso.

«È il prete che ha confessato me e Sayeesa!»

«No» annaspò Alisande. «È il Santo Moncaire!»

«Chi cerca d'insozzare i pascoli di Dio?» tuonò il santo. «Torna là da dove sei venuto! Vili demoni, sono giunto per controbilanciare il vostro potere! Ora vi comando di svanire, nel Nome di Colui che io servo!»

La nube vibrò e tremò, poi eruppe in una serie di urlanti imprecazioni in una lingua più antica delle cognizioni umane, ed il suolo della valle cominciò a tremare.

Santo Moncaire sollevò una mano e si mise a cantilenare in latino con voce stentorea, mentre lingue di fiamma sbucavano da tutta la valle, si allargavano e si espandevano, danzando. Gli uomini indietreggiarono, gemendo per il terrore, e lo stridio delle fiamme antiche raggiunse tonalità acutissime; ma il latino tuonò sovrastandole ed aumentando d'intensità. Il santo afferrò quindi il bastone con entrambe le mani e lo sollevò in alto sulla testa.

«*In Nomine Domini!*» tuonò, e puntò il bastone verso il demone. Un raggio di luce accecante trapassò la nube infernale, che esplose con un ruggito che scosse la valle.

A poco a poco, la luce svanì e le pupille di Matt si abituarono quanto bastava per permettergli di vedere il campo pieno di uomini raggomitolati e tremanti; notò che i due eserciti erano mescolati come al momento della morte delle stregone.

Fra loro però, vi era adesso soltanto un grande cerchio di terreno annerito con in mezzo il corpo di un uomo e di una donna.

Con un grido di disperazione, Astaulf gettò a terra l'elmo d'acciaio e scagliò la spada sul terreno carbonizzato.

«Salvate la mia anima! Fate quello che volete del mio corpo, ma concedetemi prima un prete che mi confessi!» Cadde sulle ginocchia, con le mani giunte e la testa china. «Finora non avevo mai creduto veramente nel Cielo o nell'Inferno! Ora ci credo... e comprendo quanto siano state im-

monde le mie azioni! Squartatemi, se volete, ma solo concedetemi i Sacramenti, prima di mandarmi alla morte che ho meritato!»

Nascose la faccia fra le mani, con le spalle scosse dai singhiozzi.

Un cambiamento troppo brusco, pensò Matt... ma poi rammentò che l'influsso del Male era svanito dal campo, mentre quello del Bene perdurava ancora.

«Uccidetemi, ma salvate l'anima mia dall'Inferno!» gridò un barone, gettando a terra la spada e cadendo in ginocchio.

«Lasciatemi morire in chiesa!» supplicò un terzo.

Matt rimase a guardare mentre i nemici si arrendevano l'uno dopo l'altro, finché tutto l'esercito nemico fu in ginocchio, con la testa china.

«Intendi accettare la loro resa, signora?» chiese Ser Guy, in tono grave, da dietro le spalle di Alisande.

Lei lanciò un'occhiata al Cavaliere Nero e poi ai nemici ed annuì; quindi raddrizzò la schiena e sollevò il mento, dichiarando:

«La vostra resa viene accettata. Nani, raccogliete le loro spade!»

Un solo, gioioso grido di trionfo si levò dalle truppe alleate, poi i nani si sparpagliarono per il campo, raccogliendo le armi.

«Ora devi pronunciare la loro sentenza, Altezza» dichiarò la badessa in tono severo, accostandosi alla principessa. «Hai vinto. Decidi la loro sorte.»

«No» replicò Alisande, con altrettanta fermezza. «Non ne ho il diritto. Non sono stata ancora incoronata regina, e qui non c'è nessuno che abbia l'autorità per farlo.»

«Una persona ce l'ha!» tuonò Colmain, avanzando a grandi passi sul campo, in direzione di Ser Guy.

«Certo, una persona ce l'ha!» Il cavaliere si tolse dal percorso del gigante e sollevò la testa; poi un solo nome gli scaturì dalle labbra e parve vibrare in tutta la vallata.

«Moncaire!»

«Sì, Ser Guy de Toutarien!» La voce parlò dall'alto, e Matt sollevò lo sguardo e scorse la figura del santo ancora in piedi sull'altura ed avvolta nel suo alone. «È giusto che questa principessa sia incoronata regina. Che la principessa salga a me, e tu, Ser Guy, accompagnala ed aiutala.»

Alisande accettò il braccio offertole da Ser Guy ed entrambi si avviarono lungo il campo. Matt notò allora che una pista, erta ma percorribile, arrivava fino alla sommità dell'altura. C'era stata anche prima? Non lo ricordava, e comunque con l'aiuto del cavaliere la principessa la percorse fino a tro-

varsi dinnanzi al santo.

La voce di Moncaire echeggiò profonda e possente, sebbene il vecchio sembrasse parlare in tono sommesso.

«Tu servirai da testimone, Ser Guy. Chi ha la corona?»

Per una volta, la faccia del cavaliere registrò un'espressione di assoluta sorpresa e lui si volse intorno con aria impotente, prima di fissare lo sguardo sul Lord Mago.

Matt si accorse che anche il santo lo stava osservando, ed annuì, modellando affrettatamente le parole per formare un incantesimo:

> "Perché la cerimonia qui si faccia,
> Appaia quindi la corona regale
> Giungendo da dovunque ora giaccia.
> Che sia della giusta taglia naturale,
> Lucidata in maniera sopraffina,
> Ed adatta alla grazia di una regina."

Ser Guy afferrò l'oggetto che apparve nell'aria, e la corona brillò lucida e pulita nell'alone luminoso di Moncaire.

Il santo si volse verso le truppe radunate più sotto e parlò in modo da raggiungere anche le persone più lontane.

«Questa notte mi è concesso di darvi una regina» annunciò; quindi si rivolse ad Alisande: «Inginocchiati, figlia.»

Composta e sicura, la ragazza s'inginocchiò dinnanzi al santo, mentre Ser Guy levava in alto la corona, in modo che tutti la vedessero. I soldati rimasero in silenzio, con lo sguardo fisso sull'oggetto dorato, ed alla fine il cavaliere la passò a Moncaire, che la benedì e si rivolse alla principessa.

«Giuri tu, Alisande, di proteggere questa terra e di governarla per il benessere di tutto il popolo che vi dimora? E giuri di governare per Dio e per il Bene, aborrendo il Male per tutta la tua vita?»

«Lo giuro» rispose lei, «e possa Dio uccidermi se dovessi dimenticare il mio voto!»

Il santo le posò con delicatezza la corona sulla testa ed indietreggiò.

«Allora alzati e governa, Regina Alisande di Merovence! Mentre lei si alzava in piedi i soldati lanciarono un grido di acclamazione ed il santo indietreggiò ulteriormente.»

Un momento più tardi, quando Matt si volse per cercarlo con lo sguardo, di lui non vi era più traccia.

## CAPITOLO DICIANNOVESIMO

Le ultime ore della notte erano state caratterizzate da una febbrile attività. I Moncaireani superstiti avevano impiegato il tempo a confessare e ad assolvere i nemici pentiti; i soldati avevano edificato una rozza piattaforma sul campo ed eretto per la nuova regina la tenda presa ad Astaulf.

Alisande vi si era ritirata con Ser Guy e pochi altri consiglieri, promettendo di emettere un verdetto per la mattina successiva.

Matt non era stato convocato fra i consiglieri e la ragazza sembrava evitarlo; comunque, il giovane aveva avuto modo di tenersi occupato rimandando i Greci nel tempo e nel luogo da cui li aveva prelevati ed adempiendo alla promessa fatta agli orchi.

Le prime luci che precedevano l'alba rischiararono un campo ordinato. I feriti più gravi, fasciati come meglio era possibile dalle suore, giacevano in file successive da un lato, e se anche qualcuno gemeva ancora, i più erano immersi nel sonno incantato in cui Matt li aveva sprofondati.

Più oltre, in tutte le direzioni, si scorgevano tumuli di terra smossa da poco, alcuni contrassegnati da rozze croci improvvisate ed altri senza nessuna indicazione.

Coloro che avevano riportato lievi ferite o che erano illesi, se ne stavano inginocchiati in gruppi ordinati, riempiendo il centro della valle, con la testa china sulle mani giunte; gli sconfitti si trovavano nel mezzo, sotto l'attenta sorveglianza dei soldati, ma si trattava di una semplice precauzione, visto che avevano i gomiti immobilizzati da cappi che passavano loro dietro la schiena e che avevano le mani legate ed i piedi impastoiati.

Astaulf ed i suoi baroni erano anch'essi in ginocchio, in catene, e sembravano ascoltare con particolare devozione le parole dell'abate dei Moncaireani che si trovava, in piedi, sulla rozza piattaforma davanti ad un altare da campo improvvisato, con la stola intorno al collo. L'abate finì di pulire e di coprire il calice, poi suore e monaci intonarono il *Requiem:* la solenne messa funebre, iniziata alla luce della luna, si era conclusa all'alba.

Matt se ne stava in ginocchio dietro i baroni nemici, pronto ad intervenire con la spada e con gli incantesimi al primo passo falso da parte loro, e lieto che questo non si rendesse necessario.

Durante la Comunione, il prete aveva distribuito l'eucarestia in maniera imparziale, a vincitori e vinti, ed ora Astaulf ed i suoi baroni sembravano in pace con Dio ed incuranti di quello che sarebbe potuto accadere ai loro

corpi. La profondità di una fede che poteva infondere una simile tranquillità aveva colpito Matt in maniera sempre più intensa, a mano a mano che la Messa procedeva, fino a trasmettergli un reverenziale timore nei confronti del significato di quell'antico rituale. Adesso comprendeva in maniera nuova il senso e la profondità dei simboli, e capiva anche che in questo mondo ogni movimento simbolico ed ogni riferimento alle Scritture non era solo la vuota ripetizione di una formula imparata a memoria, ma era parte del più potente fra tutti gli incantesimi, che influenzava le vite presenti e passate e cambiava il mondo intorno ad esse, nel momento stesso in cui manteneva tutto costante.

L'abate si girò verso gli eserciti, spalancando le braccia.

«*Ite. Missa est.* La Messa è finita, andate in pace.»

Insieme al resto di quella congregazione improvvisata, Matt rispose:

«*Deo Gratias.*»

L'abate chinò il capo e congiunse le mani, poi si volse per prendere il calice coperto e la lastra di pietra dell'altare, e scese con lentezza gli scalini mentre il coro cantava un inno. Due soldati salirono sulla piattaforma e ripiegarono l'altare da campo, portandolo via.

D'un tratto, il coro di voci si lanciò nelle note trionfanti del *Gloria,* e quando l'inno giunse al suo apice, Alisande salì i gradini, regale in una tunica porpora ricavata dalle cose di Astaulf e con i capelli dorati aggraziati dalla corona. Si portò al centro della piattaforma ed il coro passò ad un fervido *Alleluia,* echeggiò per tutta la valle e poi tacque.

Gli uomini sotto la piattaforma parvero congelati in una silenziosa immobilità, poi dal basso giunse la voce di Ser Guy.

«Giudizio!» gridò il cavaliere. «Che si giudichino gli immondi traditori... Astaulf ed i suoi baroni!»

Un cupo borbottio riempì l'aria della valle, ma si spense quando Alisande sollevò una mano.

«Non li possiamo giudicare qui. La giustizia deve essere una cosa calma e ponderata, non il semplice capriccio di un momento. Condurremo questi baroni ed il loro capo, Astaulf, fino alla capitale, in catene. Là, a Borderstang, attenderanno il verdetto dei loro pari e la sentenza.»

Parve che nessuno respirasse e tutti fissarono la regina con stupore. Matt annuì lentamente. Si potevano dire molte cose a vantaggio di un giusto processo come strumento di controllo della tirannia; sembrava che il regno di Alisande avrebbe avuto un buon inizio.

«Ma i soldati» proseguì Alisande, «che non hanno avuto possibilità di

scelta ed hanno combattuto per paura dei loro comandanti o per timore di una vendetta perpetrata sulle spose e sui figli... costoro sono ben poco da biasimare. Che ritornino alle loro case ed alle loro, famiglie, abbandonino la spada e la lancia e tornino a dedicarsi all'aratro.»

Questa volta, gli applausi per poco non spaccarono le montagne, ed i soldati fedeli alla regina si unirono ai prigionieri nel fervore della loro approvazione; a quanto pareva, Alisande sarebbe stata una sovrana non solo buona, pensò Matt, ma anche popolare.

Quando il caos si fu calmato un poco, Ser Guy esclamò:

«E che ne faremo degli stregoni, Vostra Maestà? Di quelli meno potenti che Malingo aveva riunito in un malvagio squadrone?»

«Quelli sono destinati al rogo, se mai riusciremo a scovarli.» La sua voce crepitò nella valletta e lei si girò, cercando Matt con lo sguardo, impenetrabile in volto. «Quello di dar loro la caccia *dovrebbe* essere il compito del nostro legittimo Lord Mago.»

Poi Alisande tornò a voltarsi quando le suore e due Moncaireani salirono sulla piattaforma portando un paio di barelle improvvisate, coperte da mantelli, per deporle ai piedi della regina.

«Che ne sarà di costoro?» chiese l'abate. «Che ne sarà di Padre Brunel, il nostro confratello?»

«E della mia promettente figlia?» chiese la badessa, accostandosi ai resti di Sayeesa.

«Portateli con voi nelle Case dei vostri rispettivi Ordini» comandò la ragazza. «Innalzate un reliquiario sulle loro tombe, perché sono morti da martiri, sul campo, e non dubito che ora le loro anime godano della benedizione del Paradiso.»

Seguì una pausa di silenzio, durante la quale l'abate s'inchinò per esprimere la propria gratitudine; si diresse poi verso un cavallo in attesa, a cui venne legata la barella che portava i resti di Padre Brunel. L'abate montò in sella e si girò verso i cavalieri che ancora gli rimanevano, levando in alto un braccio e tuonando:

«Avanti!»

I Moncaireani si snodarono dietro di lui, seguendo il feretro in solenne processione ed intonando un canto funebre.

«Venite, fighe!» esclamò la badessa, salendo a sua volta in sella. «Portiamola a casa, questo dolore è solo nostro!»

Il gruppetto di suore superstiti la seguì a cavallo, cantando un inno, mentre trasportava i resti di Sayeesa sulla barella sospesa fra due cavalli dalla

sella vuota.

Le due processioni uscirono affiancate dalla valle, trasportando la strega pentita ed il lupo mannaro tormentato dai rimorsi, che erano sprofondati nell'abisso del desiderio e ne erano riemersi arrivando alla gloria. Le processioni aggirarono il picco ad oriente e scomparvero, e i soldati presero a mormorare fra loro; ma Alisande li zittì, chiedendo attenzione.

«Andate ora dai vostri signori! Liberate i vostri fratelli che sono stati costretti a sostenere questo combattimento, in modo che possano far ritorno a casa! Poi seguite i vostri signori con la benedizione della regina!»

Un applauso echeggiò mentre la ragazza scendeva dalla piattaforma; quindi le grida di plauso rallentarono e si trasformarono in una massa di eccitate conversazioni, e tutto il campo piombò nel caos.

Matt si fece largo fra la ressa. I soldati videro di chi si trattava e si affrettarono a lasciare libero il passo al Lord Mago, e tuttavia, quando lui arrivò davanti alla tenda, Alisande era quasi all'interno, accompagnata da alcuni dei baroni. La ragazza si guardò alle spalle e lo vide, ma il suo viso non mostrò la minima espressione di benvenuto.

«Bene, Ser Matthew, sei quasi a casa!» Ser Guy gli batté una pacca sulla spalla tornando alla vecchia maniera di fare, noncurante ed amichevole, che rammentò a Matt i suoi iniziali sospetti, e quelli nuovi che sembravano ora avere più solide fondamenta.

«Già.» Circondò con un braccio le spalle del Cavaliere Nero e lo guidò verso Stegoman, che sembrava aver trovato un angolo isolato; il drago era quanto di più grosso ci fosse sul campo, ora che Colmain se n'era andato con i nani e gli orchi. «D'accordo» esordì il giovane, deciso a risolvere l'enigma costituito da Ser Guy. «Chi sei tu con esattezza, Ser Tutto o Niente?»

Il sorriso del cavaliere si accentuò.

«Perché lo chiedi, e da dove deriva il titolo con cui mi hai chiamato?»

«È la traduzione del tuo nome in una lingua che conosco. Toutarien... *tonte ou rieri.* Francese, il linguaggio della cavalleria... è noto che la maggior parte dei nobili hanno nomi che si avvicinano a quella lingua. E non cercare di rifilarmi una spiegazione banale, dopo che ho visto che Colmain ti ha riconosciuto e che il Santo Moncaire ha ascoltato le tue parole.»

Ser Guy non sorrideva più.

«Ma chi altri dovrei essere dunque, Ser Matthew, a parte il cavaliere che appaio essere?»

«Mi sembra di rammentare una storia a proposito di un altro Cavaliere

Nero» replicò Matt. «Quando sembrava che la discendenza di Hardishane si fosse estinta, Colmain trovò il bambino di una figlia dell'imperatore che divenne re. Correvano però anche voci di un erede della linea di discendenza maschile, che non fu mai trovato. Voci fondate, Ser Guy?»

Il cavaliere scrutò Matt in viso per un momento, poi scrollò le spalle.

«Sì, è da te vedere cose che gli altri non hanno mai scorto e ricordare qualcosa che non avrei mai dovuto dire. Ma giurami, sul tuo onore di cavaliere, che non parlerai mai ad altri di questo!»

«Lo giuro, sul mio onore di cavaliere» promise Matt.

Ser Guy annuì con lentezza.

«C'era un bambino, nascosto così bene che Colmain non riuscì a trovarlo. Quel bambino visse per tutta la vita... e si tratta di una famiglia longeva... in segreto ed anche i suoi discendenti; io sono l'ultimo di essi.»

«Ma questo farebbe di te il legittimo sovrano, al posto di Alisande» obiettò Matt.

«Che possa scampare a un simile fato! Io sono il legittimo *imperatore*... ma non posso reclamare la mia eredità finché le terre dell'occidente non saranno cadute nelle grinfie del Male. Allora l'unica soluzione sarà l'Impero, ed i miei eredi potranno riprendere lo scettro. Solo allora. Fino a quando il Bene regna ancora su Merovence, è tempo di re e non d'imperatori. E può darsi che il momento non giunga nell'arco della mia vita.»

Matt si convinse che quella era la verità.

«Allora non sei precisamente il vagabondo noncurante che sembri, ed hai dedicato tutta la vita a rinviare il momento in cui ci sarà di nuovo bisogno di un imperatore. Tu non vuoi il potere.»

«Non se il prezzo è il dominio del Male su queste terre. Combatterò finché avrò un alito di vita per rinviare l'avvento di quel giorno, come hanno fatto mio padre ed il padre di mio padre!»

«Già.» Matt rifletté su quelle parole, cercando di far combaciare tutti i fatti alla luce di quelle nuove cognizioni. «Allora suppongo che sia stato tu a reclutarmi, vero?»

«Reclutarti? Ah... no. Io sono solo andato nella grotta dell'imperatore per svegliare il Santo Moncaire ed avvertirlo del pericolo che incombeva su di noi. Lui lo sapeva, naturalmente, ma aveva bisogno della richiesta di un mortale per poter intervenire. È stato lui ad avere l'idea di cercare un mago in un'altra sfera... uno che possedesse cognizioni a noi ignote, che gli dessero un potere superiore a quello di Malingo. Ha scritto alcuni versi su una pergamena e l'ha spedita lontano, dicendo che l'uomo che l'avesse trovata

ed avesse lavorato abbastanza da comprenderne il significato sarebbe per forza dovuto essere il mago capace di salvare questa terra.»

Una soluzione pulita, Matt dovette ammetterlo... un incantesimo con un filtro automatico, per selezionare l'uomo giusto.

«Ed ora gioisci!» Ser Guy gli assestò una violenta pacca sulla spalla. «Il tuo compito è concluso! Sono certo che il buon santo ti rimanderà a casa!»

Matt lo fissò e Ser Guy si accigliò.

«Suvvia! È quello che hai desiderato da quando sei arrivato, non è forse vero?»

«Già» ammise Matt con lentezza. «Già, l'ho detto, vero? Casa.» S'immaginò l'appartamento disordinato, con il suo economico decoro studentesco, gli amici che bevevano lattine di birra o sedevano intorno ad un tavolo, al caffè...

Chissà come, gli sembrava tutto remoto ed irreale, come qualcosa che avesse letto su un libro. Il suo sguardo deviò verso la tenda in cui era scomparsa Alisande ed allora il giovane sospirò: per lo meno, se avesse lasciato questo mondo avrebbe liberato la ragazza dalla tensione ed avrebbe risolto il problema, apparentemente insolubile, che la Reverenda Madre aveva individuato. «Sì, credo di voler tornare a casa.» Si scosse e tornò a guardare Ser Guy. «Quindi non hai avuto nulla a che vedere con il mio arrivo qui. Ma non sei stato tu ad organizzare tutta la spedizione?»

Ser Guy scosse il capo.

«Io ho cercato di trovare la principessa ed il mago, non appena si fossero liberati ed ho fatto in modo di entrare nel loro gruppo...»

«Mi hai raggirato perché ti arruolassi» corresse Matt. «Devo supporre che tu lo abbia fatto solo per curiosità?»

«No, per garantire la tua sicurezza e la sua. Ma si trattava del suo regno, e lei sapeva meglio di me come si dovesse agire.»

Matt non era troppo certo della cosa, ma comprese che Ser Guy aveva un profondo rispetto per il diritto di giurisdizione.

«Hai solo compiuto un viaggetto con noi, eh?»

«Ho fornito una spada quando era necessaria» replicò il cavaliere, «e ti ho fatto nominare cavaliere. Ho pensato fosse la cosa migliore, perché ti avrebbe garantito capacità marziali di cui c'era un assoluto bisogno.»

Aveva senso; in questo mondo, conferire il titolo di cavaliere equivaleva probabilmente ad infondere abilità marziali.

«Ed ora che la guerra è finita e che Alisande è regina, dov'è che te ne andrai a zonzo... casualmente, è ovvio?»

Ser Guy sorrise.

«Dove sembrino esserci situazioni divertenti. Ad Ibile, per esempio... ho sentito dire che un barone cerca cavalieri per ribellarsi contro il restregone, e che si tratta di un uomo buono e giusto. Forse andrò là, anche se a dire il vero mi mancherà la compagnia di un mago che semplifichi ogni cosa.»

«Già.» Poi un'ispirazione improvvisa assalì la mente di Matt. «Forse ti posso dare un qualche aiuto in questo campo. Max!»

«Sì, Mago?» Il punto di luce ronzante era di nuovo con lui.

«Max, che ne diresti di entrare d'ora in poi al servizio di Ser Guy?»

«Servire un governante che combatte per non governare?» Il ronzio assunse una sfumatura divertita. «C'è una certa perversità, ma non è possibile, perché lui non conosce la natura intrinseca delle cose quanto basta per darmi gli ordini giusti.»

Ed insegnare la fisica moderna a Ser Guy era più di quanto Matt si sentisse di contemplare. Ma ci doveva essere un altro modo.

«Potresti dirgli quali ordini deve impartire, vero?»

Questa volta il ronzio assunse la tonalità di una risatina deliziata.

«Il vero spirito della perversità! Dare ordini a cui poi sarò obbligato ad obbedire! Sì, Mago, lo farò!»

Il punto di fuoco scattò verso il cavaliere e svanì dentro la sua armatura.

«Quindi ti metterai in viaggio» commentò Matt, «e suppongo che Stegoman tornerà dalla sua gente. A quanto pare il destino sta sfasciando il nostro vecchio gruppetto.»

«No!» La voce del drago tuonò sopra la sua testa. «Non sono questi i miei progetti, Mago! Sono stato lontano troppo a lungo ed ho avuto troppi contatti con gli uomini. Ci ho riflettuto, ma non mi sarà facile riabituarmi alle usanze del mio popolo, quindi adotterò quelle della tua gente.»

«Allora vieni con me!» esclamò Ser Guy. «Ad Ibile, tu ed io potremmo dimostrarci davvero formidabili, insieme!»

«Sì» annuì Stegoman, «ma non devo.»

«Non devi?» Matt fissò il drago, accigliandosi. «Perché?»

«Perché ho giurato fedeltà a te, Lord Mago. Dove tu andrai, andrò anch'io, e dove resterai io resterò.»

«Ma adesso non puoi andare con lui» obiettò Ser Guy. «Ser Matthew tornerà a casa, attraverso un vuoto che nessuno tranne lui può valicare. Torna al tempo ed al luogo da cui è venuto, mentre tu ed io dobbiamo rimanere.»

«È vero, Mago?» chiese il drago.

Matt venne salvato dalla necessità di rispondere dall'apparizione di un giovane soldato.

«La regina ti vuole parlare, Lord Mago» disse il soldato, con la voce che tradiva una sfumatura di timore nel rivolgersi a qualcuno così potente.

Quindi aveva concluso tutte le altre faccende e si era finalmente degnata di ricordarsi di lui! Matt annuì e si diresse a grandi passi verso la tenda.

La trovò sola, seduta davanti ad un rozzo tavolo. Al suo ingresso, la ragazza sollevò la testa di scatto e si alzò stancamente in piedi.

«Vostra Maestà mi voleva?» chiese.

Lei abbasso il capo in un lieve cenno di assenso.

«Per porgerti i nostri ringraziamenti, Lord Mago. Ti siamo profondamente grati per la parte che hai avuto nel portare alla nostra inevitabile vittoria. -4- La voce della ragazza conteneva la stessa gratitudine che poteva esserci in quella di chi stesse pagando un subordinato, e la faccia era una maschera impenetrabile.»

«La vittoria non sembrava così dannatamente inevitabile quando ti ho interrogata in proposito» le ricordò Matt, che era stufo di quel trattamento gelido. Forse era giunto per lui il momento di uscire da tutta quella faccenda. «Oppure la tua infallibilità funziona solo in retrospettiva?»

L'ira le apparve negli occhi in reazione a quella risposta, ma la voce rimase pacata.

«E tu avresti combattuto altrettanto bene se avessi saputo che eravamo destinati a vincere? No, non ho voluto indebolire le mie truppe annunciando la vittoria prima che venisse conseguita.»

Aveva ragione, Matt dovette ammettere a malincuore, e tutto questo non stava portando a nulla, per nessuno dei due. Lui aveva già preso la sua decisione, ed ora tanto valeva farla finita.

«Me ne vado, Maestà. Torno nel mio mondo.»

Lei annuì, impassibile.

«Sì, ho capito che ne avevi l'intenzione quando non hai voluto giurare di rimanere, ed hai preferito curare la mia ferita. Va', dunque, messere! Non voglio avere un campione riluttante!»

Gli volse le spalle ma, ora che era stato congedato, Matt scoprì di essere restio ad andarsene senza qualche parola di spiegazione.

«È la soluzione più ovvia al problema rilevato dalla badessa» le fece notare. «Una soluzione che lei non poteva vedere. Le emozioni non si possono bandire... per quanto tu possa ingannare te stessa... ma posso essere al-

lontanato io, anche se devo provvedere personalmente. Semplice, vero?»

«C'era un'altra scelta» gli ricordò lei.

«Sposarci o qualcosa del genere? Pie illusioni! Hai chiarito fin troppo bene che non c'erano speranze in tal senso!»

«Non me lo hai mai chiesto! O forse professi di essere infallibile anche tu, dì conoscere il corso degli eventi prima che si verifichino?»

Matt avanzò di un passo, ma poi si costrinse a rilassarsi: che importava se lei voleva avere l'ultima parola?

«D'accordo» disse. «Se ti può far sentire meglio il mettere bene in chiaro che mi hai rifiutato, fa' conto che te lo abbia chiesto.»

Alisande si girò a guardarlo, con un sorriso che avrebbe inacidito il latte di un unicorno.

«Una domanda posta in termini davvero nobili e cortesi, Ser Cavaliere!»

La breve risata fu come lo sfregare di una sega su un pezzo di metallo. «Ma credevo che simili domande dovessero venire dal cuore!»

Matt la fissò, mentre l'ira ed il desiderio gli ribollivano dentro fino a diventar una cosa sola, poi l'afferrò per le spalle e la scrollò.

«D'accordo, dannazione! Se proprio vuoi ricavare anche l'ultimo brandello di soddisfazione nel vedermi comportare da stupido, fa' a modo tuo! Per quanto tu possa essere cattiva ed irritante quando lo vuoi, io ti amo! Ora, mi vuoi sposare?»

Un attimo dopo, Alisande fu fra le sue braccia, e lo strinse a sé, sollevando il viso per incontrare le sue labbra.

Stegoman li trovò qualche minuto più tardi, ma ebbe il buon senso di non interromperli. Sulla sua faccia c'era un largo sorriso quando tornò indietro per riferire a Ser Guy che ovviamente Ser Matthew, Lord Mago, non li avrebbe lasciati.

FINE